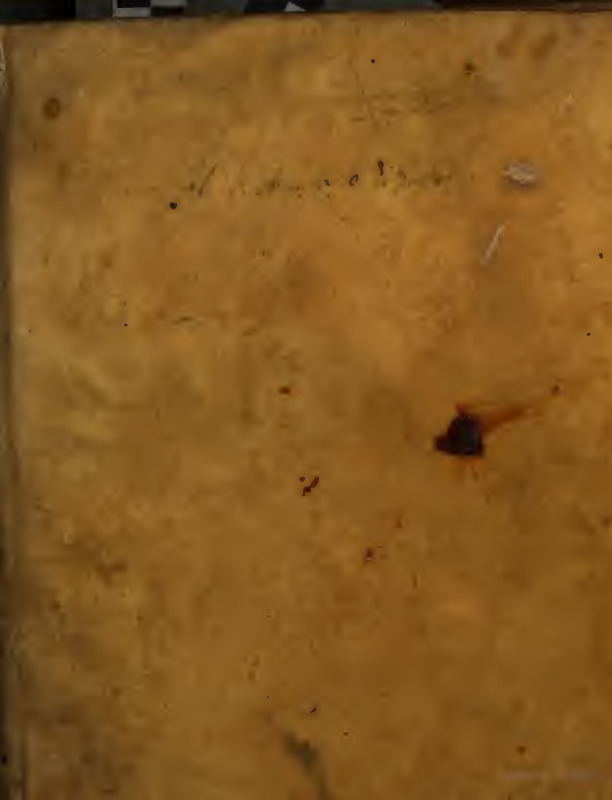
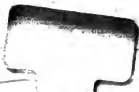
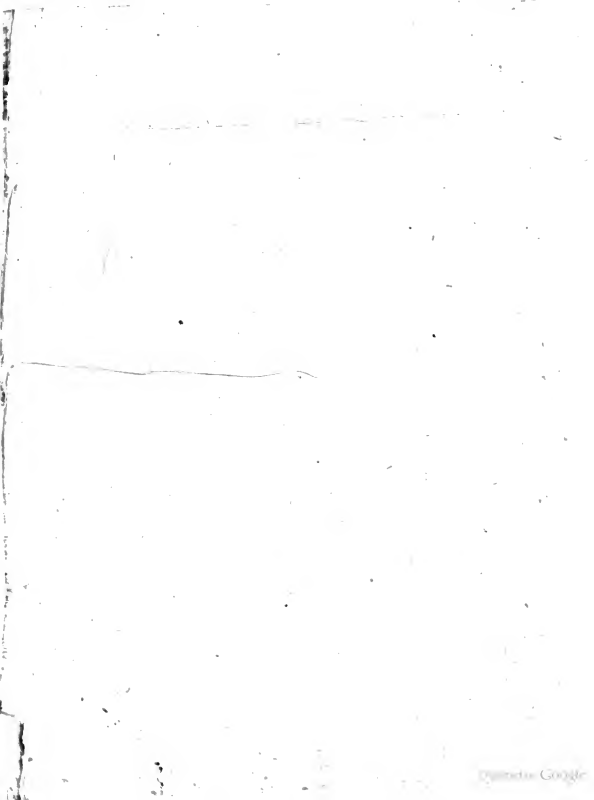






1727, 2757





OPERE
PREDICABILI
PER TUTTO L'ANNO,
DISCORSI

Per tutte le sette Follività di MARIA SS. e sono per la Novena
dell'Immacolata Concezione, per la Novena della Nascita,
per la Presentazione al Tempio, per la SS. Annun-
ciazione, per la Visitazione, per la Purificazione,
e per l'Assunzione di MARIA SS., ed
esempj varj per lo Popolo.

DISPOSTE IN QUATTRO TOMI.

T O M O IV.

Opera utilissima a tutti i Predicatori.

Pubblicate ad uso principalmente de i Parrochi di Villa.

TERZA EDIZIONE.



IN NAPOLI MDCCLXXXVIII.

NELLA STAMPERIA DI ANTONIO PACI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Adm. Rever. Dominus D. Gaetanus Giannattasio S. Th. Professor revideat,
& in scriptis referat. Die 29 Augusti 1785.

A. BUCCI EPISC. ORTHOSIÆ VIC. GEN.
Joseph Rossi Can. Deputatus.

EMINENTISS. E REVERENDISS. SIGNORE.

IN esecuzione degl' ordini di V. E. ho esaminato l' Opere Predicabili composte da diversi Autori sì antichi, come moderni sopra varie materie, che il Signor Antonio Paci offre per le pubbliche stampe, non avendovi trovata cosa alcuna, che sia contraria alla fede, ed a buoni costumi: le reputo degne di vedere tutte così unite la pubblica luce, qualora però così le piaccia.

Napoli 26. Ottobre 1785.

Di V. E.

Devotiss. ed obligatiss. servitore
Gaetano Giannattasio.

Attenta relatione Domini Revisoris, imprimatur. Datum die 17. Novembris 1785.

A. BUCCI EPISC. ORTHOSIÆ VIC. GEN.
Joseph Rossi Can. Deput.

R. D. Franciscus Rossi in hac Regia Studiorum Universitate Professor revidet autographum enunciati Operis, cui se subscribat, ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum, & inscriptis referat potissimum, a quibusvis sit in eo quin Regis furibus, bonisque moribus adversetur, & utilia Statui pertractentur.

Datum Neapoli die 8. mensis Sextilis anni 1785.

I. A. TARSENSIS C. M.

S. R. M.

Signore.

PER ubbidire a' Sovrani comandi dell' A. M. V. ho letto le Opere Predicabili per tutto l' anno &c. nelle quali non ho ritrovata cosa veruna, che possa offendere gl' inviolabili dritti della Sovranità, o il buon costume. Son di parere, che possano pubblicarsi colle stampe.

Di V. M.

Umiliss. serv. e Vassallo fedelissimo
Francesco Rossi.

Die 14. mensis Novembris 1785. Neapoli.

Viso Rescripto S. R. M. sub die 22. elapsi mensis Octobris currentis anni, ac approbatione Reverendi D. Francisci Rossi de commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris ordine præsente Regalis Majestatis, Regalis Camera S. Clare, providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma presentis supplicis libelli, ac approbatione dicti Reverendi Revisoris. Verum non publicetur nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur, quod concordat servata forma Regalium ordinum, ac etiam in publicatione servatur Reg. Pragmatica. Hoc suum.

SALOMONI US.

AVENA.

TARGIANI.

Vidit FISCUS REG. COR.

Athanasius.

I N D I C E

DELLE NOVENE PER LE SETTE FESTIVITA' DI M. SS.

Novena prima dell' Immacolata Concezione.

I. D II. Maria esente dal peccato originale, come figlia dell' Eterno Padre.	pag. 1
II. Maria SS. esente dal peccato originale, &c.	5
III. Maria SS. esente dal peccato originale come figlia &c.	9
IV. Maria Immacolata, come Madre eletta dal Figlio di Dio.	13
V. Maria Immacolata, perchè degna Madre del Figlio di Dio.	17
VI. Maria Immacolata, perchè Madre Vergine del Figlio &c.	20
VII. Maria Immacolata, come Sposa dello Spirito Santo.	23
VIII. Maria Immacolata, come Sposa eletta dallo Spirito Santo.	27
IX. Maria Immacolata arricchita di grazie, e privilegi dello S.S.	30

Novena seconda della nascita di Maria SS.

I. La Bambina Maria amata da Dio sopra tutti gli Ang., e S.	34
II. Maria bambina fu arricchita da Dio di grazia superiore &c.	37
III. Maria Bambina arricchita da Dio di grazia superiore &c.	41
IV. La Bambina Maria fin dal primo suo essere arricchita &c.	45
V. Quanto fu immenso l'amor di Maria Bambina verso Dio.	50
VI. L'amor della Bambina Maria verso Dio, fu superiore &c.	54
VII. Si dimostra l'immenso accrescimento dell'amor di Maria &c.	58
VIII. Nacque Maria figlia adottiva di Dio con immensi privilegi.	62
IX. La nascita di Maria è l'allegrezza di tutto il Mondo, &c.	67

Novena terza della Presentazione al Tempio di Maria SS.

I. La Fanciulla Maria nel Tempio divenne tempio degno di Dio.	72
II. Dio fu Tempio di Maria Santissima, e come?	76
III. La Fanciulla Maria bella sopra tutte le Creature.	81
IV. Maria bella sopra tutte le creature &c.	84
V. Fu somma la bellezza di Maria, perchè esemplare &c.	88
VI. Si dimostrano altre prerogative della bellezza della fanciulla M.	92
VII. Si dimostrano altre prerogative della bellezza di Maria SS.	95
VIII. La fanciulla Maria è stato un gran dono da Dio &c.	99
IX. La Fanciulla Maria un dono dato a Dio, che l'obbligo &c.	102

Novena quarta dell' Annunciazione di Maria SS.

I. La dignità di Madre di Dio la massima di tutte le dignità.	107
---	-----

- II. *La Dignità di Madre di Dio è la suprema, che non può Ec.* 111
 III. *Si conferma la medesima Grandezza della dignità di Madre di Dio.* 115
 IV. *Con altre ragioni si dimostra la grandezza della dignità di Madre di Dio.* 120
 V. *Maria genera il suo Figliuolo colla pienezza della grazia.* 125
 VI. *La grazia data a Maria Santissima fu superiore alla grazia data all'altre Creature.* 130
 VII. *La grazia data a Maria SS. fu proporzionata alla dignità di Madre di Dio.* 134
 VIII. *Benchè il Figlio di Dio si esinanisse nel farsi Uomo si palesò Dio coll' abitare nel seno della Madre, fatto da lui più glorioso del Paradiso.* 138
 IX. *Il Verbo Eterno si palesa Dio nella Madre, perchè gli diede carne degna di un Dio.* 143

Novena quinta della Visitazione di Maria SS.

- I. *Maria formata da Dio fonte secondario di tutti i beni.* 149
 II. *Dio ha riposto in Maria tutti i Tesori delle sue Grazie.* 152
 III. *Maria formata da Dio Tesoriera di tutte le Grazie.* 158
 IV. *Si dimostra l'impegno di Maria SS. di fare la causa nella nostra salvezza presso l'Eterno Padre.* 161
 V. *Maria Madre nostra per grazia, e noi suoi figli.* 165
 VI. *L'impegno di Maria SS. per la nostra salvezza presso il suo Figliuolo Gesù.* 170
 VII. *Maria è Mediatrice Potentissima presso il suo Figlio Gesù per nostro bene.* 175
 VII. *Si dimostra una gara amorosa tra Maria, e Gesù.* 181
 IX. *Si dichiara l'obbligo dello Spirito Santo imposto a Maria Santissima di pregar per noi.* 186

Novena sesta della Purificazione di Maria SS.

- I. *L'Amor di Maria simile all'Eterno Padre nell'offerire Gesù per noi.* 191
 II. *Con quanto amore Maria SS. offerì al Tempio il suo Figliuolo Gesù.* 195
 III. *L'amor di Maria SS. simile a quello del suo Figlio Gesù nell'opera del nostro riscatto.* 200
 IV. *Dimostrasi Maria SS. simile nell'amarci allo Spirito Santo.* 205
 V. *Quanto sia efficace il Patrocinio di Maria SS.* 209
 VI. *Quanto siano efficaci le preghiere di Maria presso il suo Figliuo-*

vi	
gyolo Gesù.	
VII. Quanto è grande la Misericordia di Maria SS. in compative le nostre miserie.	213
VIII. Maria è Madre di Misericordia.	217
IX. Si dichiara la grandezza della Misericordia di Maria SS.	223
Novena settima dell'Assunzione di Maria SS.	228
I. Maria fu arricchita di tanta gloria nella sua Assunzione, che diede gloria alle tre divine Persone.	233
II. Maria grande in Cielo, ed ammirabile non meno per la gloria, che per la sua misericordia.	239
III. Quanto Maria sappia fare la nostra causa presso il suo Figlio Gesù.	243
IV. Il trionfo della Misericordia di Maria è tutto a gloria del Figlio Gesù.	248
V. La misericordia di Maria è immensa nel farsi nostra madre presso il figlio.	252
VI. Si dimostra l'immensa bontà di Maria verso noi per assicurarci l'eterna salute.	256
VII. Maria formata dal suo figlio Legge viva di Misericordia senza far torto alla Giustizia.	260
VIII. Maria Coronata Regina dal suo Figliuolo gode del suo Regno, non tanto per sua gloria, quanto è per nostro bene.	264
IX. Maria SS. nella sua Assunzione arricchita di gloria dalle tre divine Persone.	268

I L F I N E.

ED affinchè restino gli Associati pienamente soddisfatti si è pensato dare alla luce altri Tomi del Catachismo, o sia per l'istruzione del Popolo sopra i Sacramenti, sopra i Dieci Comandamenti della Legge di Dio, sopra il Credo, Pater noster, Ave Maria, e precetti della Chiesa, in dove si faranno le Istruzioni chiare, ed intelligibili per lo bene delle Anime, si spiegheranno tutte le materie con la loro definizione, e divisione, e poi terminata l'istruzione con il suo proemio, o sia introduzione, si addurrà per lo Popolo un fatto di Scrittura, ed alle volte uno, o due fatti presi dalla Storia Ecclesiastica, i discorsi proprj delle Feste di Maria SS. sono nelli medesimi discorsi delle Novene.

Per apparecchio alla S. Novena di Maria Santissima.

SE hai cura di qualche Chiesa, se sei Superiore di Comunità, o di Famiglia, procura introdurre in comune l'esercizio della considerazione delle Grazie di Maria, massime ne' Sabati, e nelle Novene precedenti alle sue Feste, e Solennità. Sicchè in que' giorni farai la Predica sopra le Grazie, e l'Amore di Maria SS. Ricordati sempre, che se in terra attenderai di vero cuore a glorificare Maria, farai in Cielo glorificato per l'intercessione di Maria: *Qui elucidant me, vitam eternam habebunt. Eccl. 24. 37.* Poichè in Maria ha collocata il nostro Dio, dopo Gesù, la grazia, e la speranza di nostra salute: *In me omnis gratia viæ & veritatis; in me omnis spes vite, & virtutis. Eccl. 24. 23.*

Fra gli offequej, che conducono alla divozione di Maria SS. a farci acquistare il suo Patrocinio, e il suo amore, il principale è celebrar le sùe Feste, Solennità, e Allegrezze, con permettervi le Novene, e in queste esercitarsi in varj atti di mortificazione, di virtù, di amore, con altri affetti divoti. Così praticano le Anime, che desiderano incontrar il genio della Divina Madre, e compiacerla. E così han ricevute grazie grandi da quella gratissima Signora, a cui non manca nè potere, nè sapere, nè volere per aiutarci, e consolarci. S. Geltrude, che si apparecchiava colie S. Novene alle Feste di Maria SS., riceveva in quelle immensi favori. Una volta ella vidde Maria SS. coronata di rose e di gigli: e seppe che que' vaghi fiori, che cotanto ordavano, e deliziavano la Regina del Cielo, erano le virtù, gli esercizj divoti, ed i santi affetti, con cui i suoi Devoti nelle di lei Feste onorata l'avevano. E vidde ancora, che Maria SS. tenea caramente custodite sotto il suo grazioso Manto un Coro, come di bellissime giovanette servite, custodite, e difese affettuosamente dagli Angioli, e rimirate con amore, e grazia singolare dalla Divina Madre, e intese che quelle erano le Anime devote, che con

varj offequej avevano celebrata la Novena di Maria SS., e come carissime alla Regina del Cielo, erano con tanta sollecitudine, e carità amate da Maria SS., e protette dagli Angioli. La medesima Santa un'altra volta udì, che il Signore promise ricevere con particolare amore, e benevolenza le Anime, che si erano preparate con divoti offequej a celebrare le Feste di Maria SS. *Pinam. Sac. Cu. p. 93.* E non solo voi avete a far privatamente queste S. Novene; ma dovete anche promovere, e introdurre nelle Chiese, Parrocchie, Congregazioni, Conservatorj, Monasterj, Seminarij, Oratorj, e nelle Famiglie, e farle solemnizzare in comune; siccome si pratica in varie Comunità, e in varie Chiese anche coll'Esposizione del SS. Sacramento, e col Sermone. E se non si potessero così celebrare tutte le sette Festività, se ne solennizzi qualcheduna ogni anno, o almeno si faccia recitare il SS. Rosario con altre preci particolari del Mistero corrente, e si narri un esempio di Maria SS.

Inoltre i Parrochi, e gli altri Sacerdoti nelle loro Chiese, la festa immediata alla S. Novena, nel tempo della Messa avvisino, ma con impegno al Popolo, che il tal giorno comincia la Novena della tal Festa di Maria SS., e che in quella si possono praticare tali e tali divozioni, come si dirà. Parimenti i Confessori lo avvisino a penitenti, i Predicatori all'Udienza, i Padri delle Congregazioni a Congregati, i Superiori, e le Superiori di ogni Comunità a loro soggetti. I Padri, ed i Capi di Casa non solo lo ricordino alle loro Famiglie, ma ancora unitamente la sera facciano in comune qualche offequio a Maria. E ciascun privato l'avvisi agli amici, a vicini, a conoscenti, a quanti più può.

Si ricordi ciascuno, che quanto altri fa di bene per suo mezzo, il Signore lo riceve come ancor fatto da lui. E quella gran Madre di Dio onnipotentissima, graziosissima, e liberalissima, che

che non si lascia mai vincere in corte-
sia, otturrà tutte le grazie a' suoi fer-
vorosi devoti, che procurano farla da
altri servire, e amare. Ben si sa, che
chi glorifica Maria, e promuove la sua
divozione, sarà fatto degno della vita
eterna: *Qui eluciant Me, vitam eter-
nam habebunt. Eccl. 24. 32.*

L' Amor Divino, è come il fuoco
non sa stare mai ozioso, non si ferma
solo nel cuore degli amanti; ma vor-
rebbe incendiar l' Universo, e tirar fo-
co tutte le Anime a venerar l' oggetto
amato. Così hanno da fare i veri aman-
ti di Maria SS. hanno a procurargli
seguaci e devoti. Questo è il perfetto,
e pieno amore, amar con zelo. Che
se non potere farlo da' Pulpiti, e da'
Confessionali, potrete bene praticarlo
con privati avvisi, e discorsi, e forse
con più frutto, e con maggiore gusto
della Madre di Dio. O Anime fedeli
per quanto amate l' onor di Dio, l'o-
nor di Maria, l'onor di tutto il Para-
diso; per quanto amate veder compiuti
i vostri desiderj, ed esauditi i vostri
voti, promovete, stabilite, insinuate
in pubblico, ed in privato, in comu-
ne, ed in particolare il santo uso
delle Novene ad onore della Vergine
SS. Acquistate per mezzo di questa
dolce, ed efficace divozione, figliuoli a
Maria, amici a Dio, compagni a San-
ti, emoli agli Angeli, e cittadini all'
Empireo. A voi ciò poco costa, al
Cristianesimo molto giova, e somma-
mente glorifica il Paradiso.

I. La Festa dell' Immacolata Con-
cezione di Maria Santissima si celebra a'
8. Dicembre; la Novena comincia a'
29. Novembre. In questa si fa memo-
ria della SS. Concezione di Maria, sen-
za macchia di peccato originale, fin
dal primo istante del suo immacolatif-
simo concepimento.

II. La Natività di Maria SS. viene
a' 8. Settembre; la sua Novena a' 30.
Agosto. In questa si fa memoria del
glorioso Nacimento della SS. Bambi-
nella Maria, futura Madre di Dio, e
de' nove mesi, che si trattenne nel Seno
di S. Anna.

III. La Presentazione di Maria SS.
viene a' 21. Novembre; la sua Novena
comincia a' 12. In questa si fa me-
moria, come Maria SS. essendo di tre
anni fu da' suoi Genitori presentata al
Tempio, per restare ivi a servire il
Signore.

IV. La SS. Annunziata viene a' 25.
Marzo; la sua Novena comincia a' 16.
In questa si fa memoria dell' ineffabile
Mistero dell' Incarnazione del Verbo
Divino, mandato dall' Eterno Padre, e
per opera dello Spirito Santo incarnato
nel purissimo Seno di Maria Vergine.

V. La Visitazione, detta la Madon-
na delle Grazie; viene a' 2. Luglio;
la sua Novena a' 23. Giugno. In que-
sta si fa memoria della graziosa visita,
che fece Maria a S. Elisabetta, luoto
che seppe ch' ella era gravida: ed en-
trando Maria in quella Casa, il Sal-
vadore che avea nel Seno, per mez-
zo della voce della sua Divina Madre,
santificò Giovanni nell' utero di S. Eli-
sabetta, lo liberò dall' originale pecca-
to, lo riempì di grazia, lo fe brillar
per la gioia, divenuto Profeta: illu-
minò Elisabetta, la quale ripiena di
Spirito Santo, conobbe Maria per Ma-
dre di Dio, e la predì benedetta, e
beata fra tutte le donne. Prelciolse da
poi Zaccaria dalla sua mutolezza; e
lo fe profeta.

VI. La Purificazione viene a' 2. Feb-
braio; la Novena a' 24. Gennaj. In
questa si fa memoria, come Maria SS.
quaranta giorni dopo la Nascita di Ge-
sù Bambino, andò secondo la Legge,
a presentarlo nel Tempio; e l' offerì
per mano del Sacerdote all' Eterno Pa-
dre per la salute del Mondo.

VII. L' Assunzione viene a' 15. Ago-
sto; la Novena a' 6. In questa si fa
memoria del felice transitò dell' Anima
SS. di Maria, separata dal Corpo per
forza d' amore; della sua gloriosa As-
sunzione in Anima, e Corpo in Pa-
radiso; e come Ella fu coronata dalla
SS. Trinità con una Corona di dodici
Stelle collocata alla destra del suo Di-
vino Figliuolo, come Regina del Cie-
lo, e della Terra.

NOVENA PRIMA

DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA SANTISSIMA.

DISCORSO I.

Maria esente dal peccato originale, come figlia dell'Eterno Padre.



O se al Cielo, che dopo i desiderj di tanti secoli, dopo i sospiri di tanti Patriarchi, dopo i voti di tanti Profeti, dopo i sacrificj di tanti

Sacerdoti, dopo tanti simboli, e figure, dopo tanti oracoli, e promesse, è comparso finalmente quel giorno, principio del giorno eterno, cui non farà per succedere mai veruna notte; giorno per tutti i titoli grande, e per l'infinita gloria, che risulta all'Augustissima Trinità, per la imminente felicità, che ridonda alle Angeliche menti, e per i sommi beni, che partorisce a tutti gl'infelici figliuoli di Adamo. Prima di questo Giorno, come non dovevano rattristarsi gli Uomini, se schiavi del peccato, e condannati per sen senza finale nell'Abisso, oceano di tutti i mali? Come non dovevano sospirare gli Angeli un tal giorno, per vedere ristorate le loro perdite? Come potea chiaramente manifestarsi al Mondo la Gloriosissima Trinità; non avendo per anco posta in campo un'opera degna di sua magnificenza, e grandezza, di suo potere, e sapienza, di sua bontà, e misericordia? Come poteva il Padre mandare in terra il suo Unigenito, per operare l'umano riscatto, se non vi aveva ancora nel Mondo una Madre degna di un Figlio Dio? Come poteva il Figlio farsi conoscere al Mondo vero Figlio di Dio, se non premetteva nella Concezione di una pura Creatura, una copia creata della sua generazione eterna? Come poteva lo Spirito Santo palesarsi Autore del misterio di un' Uomo Dio; se prima non facevasi Autore del Concepimento

degno di una Madre di quest' Uomo Dio? Temperate per tanto i vostri sospiri, o Profeti: giubilate in vedendo elaudite le vostre suppliche, o Patriarchi, graditi i vostri sacrificj, o Sacerdoti, ralcjugate le vostre lagrime, e cangiate in risalti di giubilo i vostri gemiti, o figli di Adamo; e Voi date tutta la gloria alla Trinità Ineffabile, o Angeliche menti, quando degnasi porre in campo un'opera, in cui con imminente luce sfogorano tutti gli Attributi della Divinità: basta dire una Fanciulla, che, benchè concepita da terreni Genitori per natura, è figlia di Dio con tant'abbondanza di Grazia, che imita a suo modo la generazione eterna di quel Divino Verbo, il quale generato fin dall'eternità dal seno del Divin Padre, dovrà essere generato a suo tempo dalle viscere di questa Bambina. Tanto che cantar possiamo con giubilo del Concepimento Immacolato di Maria, ciocchè dell'eterna Generazione del Figlio di Dio cantò il Reale Profeta: *Tecum principium in die Virtutis tue, in splendoribus Sanctorum, ex utero ante Luciferum genui te.* Psal. 109. Maria concepita Figlia di Dio per Grazia: e perciò Figlia non naturale, ma adottiva: e con adozione sì nobile, che dir la possiamo singolare. Ma perchè l'adottare è comune a tutte, e trè le Divine Persone; ciascuna Persona gode di avere preservata questa Figlia dall'originaria colpa, coll'arricchirla di doni copiosi di Grazia, e di splendori sfogoranti di Santità: *Tecum principium*. Questo è il Padre Principio senza Principio: il Figlio Principio dal Principio: lo Spirito Santo, un solo Principio Creativo una col

Padre , e col Figlio : *In die virtutis tue* : legge il Caldeo . *In die concertationis praelii tui* : Altri leggono : *In die, qua apparebit Potentia tua*. Con Voi , o Celeste Fanciulla , le dice il Profeta , sarà tutta la divinissima Trinità in quella grandiosa giornata , in cui uscirete a singolar tenzone coll' infernale Dracone , e col peccato ; i quali , dopo di avere vinti tutti i Figli di Adamo , adopereranno tutto lo sforzo , tutte le machine , per abbattere anche Voi ; ma sempre in vano : giacchè ad altro non serviranno i loro affatti , se non se per rendere palese la vostra Potenza , avendo a vostra difesa l' onnipotentissima Trinità : la quale nel primo istante di Vostro Concepimento , e vi renderà Trionfante gloriosa dell' Inferno ; e vi abbellirà co' splendori di Santità : *In splendoribus Sanctorum* . Il Caldeo . *Adjuberis splendoribus Sanctitatis* : altri , *splendoribus Sancti* , cioè *Spiritus Sancti* , interpetra Lorino , perchè lo Spirito Santo è l' Autore , e Fonte di ogni Santità , e vuole fare non qualunque , ma bellissima , e gloriosissima pompa di sua Santità nel santificare , abbellire , arricchire questa Fanciulla : onde altri leggono , *In montibus Sanctis* , il copiola fu la Grazia di cui in quel punto l' arricchì : *In venustate , in gloria Sanctorum , in pompa sancta , in nitore* , perchè senza macchia , in splendore , decore Sancto , ingenti , & magnifico . E che questa divina magnificenza si palesasse in Maria nel primo istante dell' esser suo ; soggiunge : *ex utero ante Luciferam genui Te* : legge il Caldeo . *Misericordie Dei ad te properabunt , tamquam descensu suris* . *Misericordie Dei presto erunt tibi* . Altri . *De vulva dilucido surgentis aurora ros pueritiae tuae* . Sul primo vostro respirar' aura vitale nel materno seno , sul primo mattino del vostro Essere , verserà la rugiada della sua Grazia , affrettando le sue misericordie in Voi il Vostro Padre Dio , o diletta Figlia , con tanto giubilo , che ne canterà il trionfo : *Tecum principium in die virtutis tuae* : in die triumphi tui , leggono altri . *Regni tui* , altri . *Tecum princi-*

pium . Leggono Altri : *Populus tuus spontaneus* . *Populus tuus cum oblationibus* , poichè i servi di questa Gran Madre non obbligati dalla Fede , non forzati dalla Chiesa , sotto pena altrimenti di non esser suoi Figliuoli , ma spontaneamente allettati dall'amore a tanta Madre , la confessano immune dalla colpa comune , le fanno questo ossequio , tanto più gradito , quanto più libero , e volontario . E' dunque Immacolata nella sua Concezione la Vergine , perchè Figlia diletta della Trinità Santissima . A tale considerazione in questi nove giorni vi dimostrerò Maria esente dal peccato originale in trediscorsi , come figlia dell' Eterno Padre , in altri tre discorsi come Madre del Figlio , e nell' ultimi tre discorsi come Spola dello Spirito Santo . In questo primo vi dimostrerò Maria immune dal peccato originale , come figlia dell' Eterno Padre .

II. E' Figlia primieramente dell' Eterno Padre , come a coro pieno la salutano i Fedeli tutti , con tutt' i Padri : dunque giammai infetta dall' originaria colpa , la quale rende l' animi nemica di Dio schiava di Lucifero ; questa conseguenza a prima veduta strana , a me sembra evidente ; così l' attesta la medesima Madre : *Dominus possedit me in initio viarum suarum , antequam quidquam faceret a principio , Dominus habuit me in Filiam in initio* ; conchè si dichiara sempre Figlia , sempre posseduta dal Padre Dio , sempre soggetta alla di lui Patria potestà , giammai ribelle dal di lui dolce dominio , e amabile Signoria , come gli altri Figli di Adamo . Oltredicchè quando i Fedeli , e i Santi Padri danno alla Divina Madre titolo sì nobile , sì glorioso di Figlia dell' Eterno Padre , non intendono certamente accomunarla cogli altri Giusti , i quali per ragione della Grazia santificante sono chiamati , e sono Figli adottivi di Dio : *Ut Filii Dei nominemur , & simus* 1. Jo. 3. ; Ma intendono dare a questa Divina Madre questo titolo con gloria singolare , e per ispecialità di privilegio , a Lei donato per immensa liberalità del Di-

Divin Padre; che volle fra la massa di tutte le creature, al Angeliche, come umane, con amor singolare adottarsi questa sua Figliuola, come sua propria, e singolare, e benchè Figlia adottiva, l'ha voluta tale con adozione singolare, e speciale.

III. Così la dichiara il Padre in più luoghi: *Multa filia congregaverunt divitias, tu supergressa es universas*: Prov. 31. Se le ha sopravanzate tutte ne' tesori della Grazia, che di questi si parla, non poteva mancarle la Giustizia Originale: che se le fosse mancata, non potrebbe con ogni verità dirsi, di aver superate tutte le altre figlie, e figli di Dio nella Grazia; quando gli Angeli, Adamo, ed Eva creati in Grazia, Ella in peccato. *Adolescentulorum non est Columba mea, perfecta mea* (l' Ebreo legge: *Integra, Immaculata mea*), una est *Matri sue*; *electa Genitrici sue*: Cant. 7. Tutte le Anime giuste sono Figlie di Dio per Grazia; fra tutte la più diletta, la più cara è questa Figlia, Colomba senza fiele di colpa, sola, ed unica Immacolata: Ella sola Figlia della Grazia. *Una est electa Matri sue*. Ella l' Eletta della Madre celeste, della celeste Gerusalemme. Se Figlia fra le adottive, e singolare a suo modo, chi non vede, che questa singolarità portar debba seco il privilegio della Originale Innocenza? Altrimenti non potrebbe con ogni verità esser chiamata Figlia, a suo modo unica fra le adottive, se non fosse stata concepita Figlia del Padre per grazia. Non ne dubitate, ci dice il Santo Patriarca di Costantinopoli San Germano: *Maria Dei Filia in Anna castis visceribus infantilem figuram accipit, & una preparatur nunc ad habitationem universalis seculorum Regis; & item ad restaurationem generis nostri*: In Offic. Div. Eccl. Græce die nona Decemb. Se è concepita qual Figlia di Dio nelle viscere di Anna, per necessità è immune dalla colpa originale.

IV. Non è pago il Santo Padre del solo detto, ne rende la ragione di tal filiazione, ed è la comunemente adottata da' Padri, e Teologi tutti, per cui

merita sopra tutti la perissima Madre l' eccello titolo di Figlia, adottiva sì, ma singolare del Padre, perchè formata, e creata per esser Madre dell' Unigenito del Padre: *Una preparatur nunc ad habitationem universalis seculorum omnium Regis*. A tutti è noto, che la filiazione nella somiglianza consiste, quindi quanto più cresce la somiglianza, tanto più gli conviene la ragione, e titolo di Figlio. Chi dopo l' Unigenito Figlio, Figlio naturale del Padre consustanziale al Padre, più simile all' Eterno Genitore di Maria? e simile nella proprietà personale del Padre, per cui è Padre, ed è Persona distinta dall' altre due, simile nel generare il medesimo Figlio. Tutt' i Giusti, sano Uomini, sano Angeli, per mezzo della Grazia santificante, che è una partecipazione della Divina Natura, in quanto Divina, per favellar colle scuole, secondo il celebre detto del Principe degli Apostoli: *Maxima, & pretiosa nobis promissa donavit, ut per hæc efficiamini divine confortes nature*. 2. Petr. 1. ; giammai però agognare ponno alla somiglianza di Maria coll' Eterno Padre, perchè partecipe della di lui secondità verginale di generare un Figlio Dio. V' è anche più: Secondo l' insegnamento comune de' Padri, non per altro fine fu creata questa Madre, se non che per esser Madre d' un Figlio Dio, non per altro fine concepita, e generata, se non per dovere a suo tempo concepire nel suo seno verginale, e generare dalle sue viscere il medesimo Figlio, generato fin dall' eternità dal Padre: *Vitam natura præstiterem habebis*, parla il Damasceno orat. 1. de Nativ. Virg. *Non tibi ipsi, neque enim tui ipsius causa progeniti es; quæ circa Deum habebis, ob quem in vitam præstisti, ut orbis universi salutem administram te præberes, atque antiquum Dei consilium, hoc est Incarnationis Verbi, ac nostræ Deificationis per te impleatur*. E con una espressiva formola ci dichiara la medesima gloria della Celeste Fanciulla, allora quando chiama la di lei Concezione: *Geniale votum Clarissimi, atque omni mentis agitatione*.

præstantioris Dei ad homines adventus: or. 10. de Nativ. Deip. La Concezione di Maria altro non è, se non un pegno, una promessa della venuta del Figlio di Dio in Terra; perchè non per altro fine creata da Dio, non per altro generata da' suoi Genitori, per Grazia speciale del Cielo, se non per concepire nel suo seno un Dio.

V. Ad un lume della Chiesa Greca, aggiungiamo un lume della Latina, S. Pier Crisologo, il quale con eguale ingegno chiama Maria nella sua formazione pegno di Cristo, perchè la Concezione di questa Fanciulla fu una caparra data dal Figlio di Dio agli Uomini, di tosto vestire l'umana carne, e di farsi Uomo da questa Madre; ed in questa Madre: allora quando era formata nella sua Concezione, fu caparra, fu promessa, fu pegno di Gesù Cristo in Terra; perchè unicamente formata per generare un Uomo Dio. Ed in somigliante maniera parlando quasi tutt'i Padri. Simile dunque all'Eterno Padre è Maria, e simile è, fin dal suo Concepimento, perchè concepita per generare a somigliante dell'Eterno Padre, il medesimo Figlio, e con una somiglianza unicamente comunicata a Maria; giacchè il solo Padre è quello, che dice relazione al Figlio, e Maria unicamente è creata per il medesimo Figlio, e fin dalla sua prima formazione, dice relazione al medesimo Figlio. Se tanto simile al Padre nella sua Concezione, gode una Filiazione propria, e singolare, quantunque adottiva col Padre. Se Eiglia del Padre nella sua Concezione, ognun vede, che contrarre non poteva la macchia originale; essendo affatto impossibile colla Divina Filiazione il peccato originario.

VI. Oltredicchè, secondo l'insegnamento dell'Angelico; chiaro ed evidente a chiunque ha fede; Tutte le cose, che hanno relazione a Dio, ed a Dio sono ordinate, debbono esser pure da ogni macchia, e fornite di santità: *Sanctitas illis rebus attribuitur, quæ in Deum ordinantur.* 1. p. q. 36. a. 1. La Concezione di Maria, secondo il co-

mune insegnamento de' Santi Padri; fu ordinata alla Concezione del Figlio di Dio; giacchè non fu generata per altro fine, se non per generare nel suo seno il Figlio di Dio: per necessario conseguente dovette essere immune da ogni macchia, e ricca di Santità, quando era ordinata da Dio a generare il Santo de' Santi. *Tota pulchra es in tua Conceptione*, comprende in breve tutta la forza dell'argomento ineluttabile il Ven. Sacerdote, e Sapientissimo Padre l'Idiota: *Ab hoc solum efficitur, ut Templum esses Dei Altissima*; Siete tutta bella nella vostra Concezione, senza veruna macchia, che punto possa offuscare la vostra bellezza, perchè unicamente siete creata, per esser Madre dell'Unigenito del Padre. E questo medesimo argomento pose in campo quel gran Teologo, ed esimio disensore, e zelantissimo propagatore delle glorie di Maria Immacolata S. Anselmo: *lib. de Concep. Nempe dicens erat ut ea puritate, qua major sub Deo nequit intelligi Virgo illa niteret, cui Deus Pater unicum sibi Filium, quem de corde suo æqualem sibi genitum, tanquam seipsum diligebat, ita dare disponebat, ut naturaliter esset unus, idemque communis Dei Patris, & Virginis Filius: & quam ipse Filius substantialiter facere sibi Matrem eligebat.* Ogni ragione di convenienza esigeva, che non solamente fusse immune nel suo primo essere, che di questo primo istante parla il Santo, dalla colpa originale; ma fosse arricchita di tale, e tante purità, che dopo Dio non possa pensarli cosa maggiore di quella Vergine, cui l'Eterno Padre donar voleva l'Unigenito suo Figliuolo, infinitamente amato, a pari di se stesso; sicchè fosse Figlio comune di amendue. Ed una col Divin Padre, correva lo stesso impegno al Figliuolo, il quale a questo fine lo cred, per farla sua Madre. E dal suo S. Arcivescovo l'ha appreso il Concilio Cantuariense, celebrato l'anno 13. 8.: *Quia inter omnes Sanctos, memoria Beatissimæ Virginis, & Matris Domini eo frequentius agitur, atque festivius, quo maiorem gratiam apud Deum (qui ejus Con-*
cc-

ceptionem praeordinatam ad Filium sui Unigenitum temporalem originem veraciter ordinavit), creditur convenisse.

VII Non posso non aggiugnere il bellissimo detto del B. Alberto M., il quale, quantunque parli delle perfezioni naturali, dovute al Corpo di Maria Santissima, perchè da quello dovea formarsi il Corpo dell' Incarnato Verbo, la ragione però, che apporta, dimostra con pari energia, ed efficacia, doverli all' Anima le perfezioni soprannaturali della Grazia: *Quemadmodum Corpus Christi, quod Deus supernaturaliter perfectissimum, est perfectissimum, atque pulcherrimum in natura, quod fieri potuit secundum statum viae: sic Corpus Virginis ad hoc immediate ordinatum.* Qui va tutta la forza della ragione, non per altro fine fu formato il Corpo di Maria, se non se per somministrare la materia al Corpo dell' Uomo Dio: E se il Corpo di Maria, ordinato all' Incarnazione del Verbo, tutta Maria fu ordinata a questo altissimo fine: *Sic Corpus Virginis ad hoc immediate ordinatum, fuit pulcherrimum secundum statum viae, quod natura per se operans facere potest.* E questa sentenza vien confermata da due Padri, i quali la citano, S. Antonino: quarta p. tit. 15. c. 10., ed il B. Dionigi Cartusiano: lib. 1. de laud. Virg. art. 2. Ma a che

più diffondermi in questa verità; quando il Reale Profeta, secondo la Ipotesi di molti Padri, e Sacri Interpreti, e della S. Chiesa, che in tutte le solennità della Divina Madre, canta il Salmo 86., ed in questo fra le molte glorie di Maria, ce la dichiara lavorata dall' Altissimo, per esser sua Madre. *Homo, & homo natus est in ea*, cioè quell' Uomo, che è superiore a tutti gli Uomini, perchè non puot Uomo, ma Uomo insieme, e Dio; che in questa Madre si è fatto Uomo, onde S. Agostino hic, legge. *Homo & homo factus est in ea, & ipse fundavit eam Altissimus.* Plal. 80. L' Altissimo è il Fondatore, l' Autore della sua Madre, che formolla unicamente per se, e non che Fondatore, volle ancora Egli essere la pietra fondamentale di questa sua Città, che fabbricava per sua Regia, e Palazzo in terra, come dichiara il Padre per Isaia. *Mittam in fundamentis Sion lapidem.* li. 28. legge il Caldeo: *Ecce ego statuem Regem Messiam.* Fu dunque non che pura da ogni santità la Concezione di Maria, perchè ordinata alla Concezione temporale del Divin Verbo: e perciò concepita Figlia per singolare Grazia dell' Eterno Padre, quando la formava tanto a se simile, sopra tutto il rimanente dell' altre creature.

D I S C O R S O II.

Maria SS. esente dal peccato originale, come figlia primogenita dell' Eterno Padre.

I. **E** tutto di benedizioni fu la Celeste fanciulla Maria, non solamente, perchè frutto delle ferventissime suppliche de' suoi Santissimi Genitori al Cielo; ma molto più, perchè arricchita di Celesti benedizioni dal Divin Padre, il quale per mostrarsi Padre amatissimo di tale sua Figliuola, benchè concepita da terreni Genitori, la volle sua Figlia per Grazia, e di ciò non pago il suo paterno amore, la volle a somiglianza del suo Unigenito, e Figlia Primogenita di tutte le pure Creature: così lo confessa la Divina Madre: *Dominus possedit me in*

initio viarum suarum, prima dell' altre creature, *antequam quidquam faceret a principio*, o secondo i Settanta, *Dominus creavit me initium viarum suarum.* E nell' Ecclesiastico. *Ego ex ore Altissimi proavi Primogenita ante omnem creaturam:* Eccl. 24. Tale preminenza di filiazione, tale Primogenitura conveniva, che vantasse quella, che generar doveva il Primogenito per natura di tutto il creato, l' Unigenito generato, qual Creatore dell' Universo: *Uportebat eam Primogenitam in lucem* ed argomenta S. Gio: Battista orat. 2. de nativ., *qua rerum omnium condito-*

rum Primogenitum erat paritura: Se primogenita tra le pure creature, fu immune dalla colpa originale, come vi dimostrerò.

II. Tutti i Padri, tutti i sacri Interpreti sopra il citato Testo de' Proverbi, e dell' Ecclesiastico, tutti i Teologi danno alla Divina nostra Madre il glorioso titolo di Figlia Primogenita dell'Altissimo; e le devono al alto nome, poichè la S. Chiesa applica a questa Madre tanti passi delle Scritture, che tale ce la dimostrano; oltre i due Testi citati, in più altri luoghi si dimostra, e si dichiara la Divina Madre Figlia Primogenita di Dio: *Ab initio, & ante secula creata sum, & usque ad futurum seculum non desinam*. Eccl. 24. *Ab eterno ordinata sum, & ex antiquis, antequam terra fieret. Nondum erant abyssi*. Prov. 8, cioè come molti intendono, ed interpretano, *nondum erant peccata; & ego jam concepta eram*. Dopo dunque l'Unigenito suo Figliuolo Incarnato. Ella è la Primogenita di tutte le altre creature: *Tu ante omnem creaturam in mente Dei predestinata fuisti*, si congratula colla Gran Madre il suo amante Figlio S. Bernardino, *ut Deum ipsum hominem procreares*: ser. 51. *Dignitate quoque est Mater*, fa eco a Bernardino l' Arcivescovo inselito di Firenze S. Antonino: *quia Primogenita est ante omnem creaturam; nobilior enim est, & gratia, & gloria omni pura creatura, Quod est primum in unoquoque genere, est quasi causa aliorum*. 2. par. Lascio gli altri, e aggiungo il terzo, il Santo Cardinale P. Damiani. *Beatissima Virgo ante constitutionem mundi in consilio aeternae sapientiae electa, & praelecta*, Scrm. de de Nativ. Differiscono i SS. Padri, e Teologi, Interpreti nella ragione di questo titolo alla Divina Regina. Quelli, i quali vogliono, che il Verbo si farebbe incarnato, ancorchè Adamo caduto non fosse nel peccato; insegnano, che Maria dicefi Poimogenita, in quanto fu predestinata insieme col Figlio ne' divini Decreti, prima di tutte le altre creature. Gli altri poi, i quali vogliono l' Incarnazione, unicamente per ri-

medio del peccato, e che il Verbo Divino vestito abbia l' umana carne per essere Redentore del Mondo, e perciò decretati il Redentore, e la Madre, dopo la previsione del peccato di Adamo, danno a Maria il titolo di Primogenita Figlia di Dio; non già, perchè decretata prima dell' altre creature nella mente Divina, ma perchè predestinata la prima, come Madre del Redentore, per dar rimedio al peccato; come Riparatrice del Genere umano, e perciò la più arricchita di Grazia, la più favorita da Dio, sopra tutte le creature. Così appunto pensa S. Antonino: *Ipsa enim ante secula predestinata est, ut esset principium, ex quo recreantium fuit omne creatum; & sic dicitur de ea, Dominus possedit me in initio viarum suarum, id est, ut sim prima omnium creaturarum, quae purae creaturae sunt*.

III. In qualunque maniera dicasi Primogenita, deve darle l'immunità dalla colpa originale. Se Ella è stata decretata qual Madre di Dio, prima della previsione del peccato, non fu Ella inclusa nel patto con Adamo, onde non contrasse la di lui colpa. Se la vogliamo Primogenita, perchè è decretata dopo la previsione del peccato, qual Madre del Redentore, e Riparatrice una col Figlio del Genere umano, per necessaria illazione dev' essere immune dal peccato, quando era destinata dal Cielo per Riparatrice di tutti i mali del peccato. E se per impossibile contratto l'avesse, non potrebbe dirsi con ogni verità Primogenita Figlia di Dio; non farebbe Primogenita nell'ordine de' Decreti, e nella Divina predestinazione; poichè secondo questa sentenza, predestinata dopo tutti gli Angeli, dopo tutti gli Uomini; non Primogenita nella Grazia, perchè farebbe Ella inferiore a tutti gli Angeli, dopo tutti gli Uomini; non Primogenita nella Grazia, perchè farebbe inferiore a tutti gli Angeli, inferiore ad Adamo, ed Eva; giacchè questi creati in grazia, Ella macchiata dalla colpa. E pure da tutti i SS. Padri Ella viene esaltata come Primogenita di tutte le pure creature, perchè la più vicina
a Dio

a Dio , la più prossima a Dio sopra tutte le altre creature , non solamente per l' infinita dignità di Madre di Dio e perciò Regina di tutto il creato ; ma per la lantità , e per l' immenso cumulo di tutte le perfezioni : *Mulier , quae superaverat Caelorum naturam puritate , Virgo ipsorum Seraphim , ipsam vincens naturam , miraculo Dei generationis . Prima natura proxime occidens ad Deum , Opificem omnium generationis :* sono le non mai abbastanza lodate parole del gran Panegirista di Maria , S. Andrea Gerololimitano . Quante parole , altrettanti sono gli argomenti , che ce la dimostrano immacolata . Se avanza nella purezza i Cieli ; come lo potrebbe , se una volta sozza per la colpa ? Se superiore alla Natura de' supremi Seraphini , che sono i più prossimi a Dio , come essere infetta da colpa ? e s' è superiore , perchè generato ha un Dio ; non può essere superiore per la condizione di sua Natura terrena , inferiore all' Angelica ; dunque superiore per la purezza da ogni macchia , e per l' abbondanza della Grazia . Se è prima per Natura , la più vicina a Dio , dunque la più santa , la più pura , la più immacolata , la più ricca di doni celesti , e divino sopra tutto l' immenso stuolo delle creature tutte ; sieno Angeli , sieno Uomini . *Hec enim in tantum Deo proxima fuit , lo conferma il Ser. Padre S. Bonaventura ser. 2. 2. tantae sanctitatis resplendit , & sic in summo bonorum omnium culmen obtinuit , ut creatura aliqua non unita Verbo , nec perfectior , nec majoris boni capax sit .* Questa verità ci dimostra l' Arcangelo ambasciadore alla destinata Madre dell' Altissimo , quando le disse : *Invenisti gratiam apud Deum :* Luc. 1. *Ipsa invenit ,* è il nobilissimo commento del B. Alberto Magno : *gratiam propinquiorem , quam aliqua alia creatura ; non tamen aequalis sitis potuit esse cum Deo , impossibile est enim in situ , vel in aliquo creaturam aequari Deo : Oportet ergo : si dicimus quoad aliqd esse apud Deum : quod hoc sit respectu aliarum creaturarum .* Sopra tutte le creature la più vicina , la più prossima a Dio . E più al nostro

presente intento soggiugne : *Hec omnia invenisti apud Deum ; quod , dico , propinquissima similitudine .* La prima dopo le tre Divine Persone , perchè la Figlia Primogenita del Padre , la più simile al Padre , come quella , che fra tutt' i Figli adottivi è la Primogenita dopo l' Unigenito suo Figliuolo , che è il Primogenito di tutto il creato : *Quid est imago Dei Invisibilis , Primogenitus omnis creatura .* Coloss. 1.

IV. Ma per non entrare nelle specolazioni teologiche , è certo presso tutti , e in qualunque sentenza , che vada gloriosa la Divina Madre col titolo di Primogenita Figlia del Padre , coronandola il Padre con diadema al glorioso , per volerla degna Madre di quel Figlio , che per natura è suo Unigenito insieme , e Primogenito , e perciò la più simile a se per Grazia ; giacchè esser non gli poteva simile per natura . Non è Maria , nè esser puote Figlia naturale del Padre , pregio proprio ; e naturale del Divin Verbo , incommunicabile ad altra Persona Divina , non che a veruna creatura . Contuttociò l' Eterno Genitore , per far mostra del suo immenso amore inverso Figlia sì diletta , l' ha voluta a se somigliante , e perciò Figlia sua Primogenita , con una somiglianza non conceduta ad altri . E che sia così : Se voi dimanderete dalla maggiore , e miglior parte de' Teologi la ragione , per cui il Verbo sia Figlio , vi risponderanno , perchè il Figlio è Immagine del Padre ; imperciocchè procede dall' Intelletto paterno , riceve tutte le perfezioni del Padre , una col fonte di tutte , la Divina Natura , e qual viva , ed espressa Immagine tutte rappresenta al Padre . Quindi è proprio del Figlio non meno l' esser Figlio , che l' essere Immagine del Padre : *Imago Dei invisibilis , Primogenitus omnis creatura .* Basti per tutta l' autorità de' Padri , che l' insegnano , il massimo Difensore della Divinità del Figlio , S. Attanasio : *Quod si eum , imaginem nominis , Filium hoc ipsa eum esse judicaveris . Quid enim est simile Deo , nisi sua ipsius progenies ?* In epist. Nic. Syn. Se vi dimostrerò , che Maria sia a suo modo immagine

gine del Padre; che ci rappresenti il Padre con più espressione, e chiarezza, che non già tutte l'altre pure creature, ve la dimostrerò Figlia Primogenita del Padre, la più somigliante al Primogenito per Natura; e perciò tanto lontana dalla macchia originale, quanto si allontana dalla Divina somiglianza la deformità del peccato.

V. Che la Santissima Madre sia a suo modo Imago del Padre, che ci rappresenti il Padre; lo confesserà chiunque la crede vera Madre d'un Figlio Dio. Siccome tutta la gloria del Padre è generare il suo Figlio, così è la caratteristica sua propria, e personale; per cui si distingue dall'altre due Persone. Questo medesimo Figlio è quello, che è generato da Maria, dunque Ella gode il privilegio singolare d'affomigliarsi all'Eterno Padre, di rappresentare il Padre. Imperciocchè qual maggiore somiglianza col Padre, che generare il medesimo Figlio? che essere principio de' l'essere creato di quel Verbo, del di cui essere increato è Principio il Padre? *Sunt tam unicum*, ci dichiara questa verità di fede S. Anselmo, *quam dilectissimum Filium*, & *in omnibus omnino aequalem*, non passus es remanere solummodo suum; sed eundem ipsum voluit ex rei veritate esse unum, & dilectissimum, & naturalem Filium B. Mariae: nec ita, ut duo essent, unus videlicet Dei Filius, & alius Filius Beatae Mariae, sed unus, & idem ipse qui Filius Dei est, in una persona & esset Filius B. Mariae. Quia haec audiens non obstupescat? De exc. Virg. Tutti quanti siamo per divina Grazia, siamo figli della Cattolica Chiesa, onde con quanto abbiamo, e di mente, e di cuore, detestiamo l'empia bestemmia del sacrilego Nestorio, che dell'unico nostro Gesù Cristo ne fe due, sognando, non meno due Nature in Gesù Cristo, che due Persone, onde sognò due Figli, uno del Padre, l'altro della Madre: e perciò negò al Figlio di Dio la degnazione d'esserli fatto Uomo e negò alla divina Madre l'infinita dignità di Madre vera d'un Dio, e alla nostra Natura l'altezza della Divinità.

Noi colla 3. Fede confessiamo due Nature nel nostro Gesù, Divina, ricevuta dal Padre nella generazione eterna; umana, ricevuta dalla Madre nella generazione temporale; ma una sola Persona Divina adoriamo in Gesù Cristo, in cui l'Umanità presa da noi, sussiste, e per conseguenza un solo Figlio è Gesù, Egli generato dalla mente del Padre, Egli stesso è stato generato dal seno della Madre; Egli è Unigenito del Padre, e della Madre, Figlio dilettissimo del Padre, e della Madre, Figlio naturale del Padre, e della Madre, Consubstanziale al Padre, in quanto Dio, Consubstanziale alla Madre, in quanto Uomo: Tutto effetto dell'immenso amore del Padre a Maria, cui si è degnato partecipare la sua fecondità Verginale di generare dalle di lei viscere il medesimo Figlio, generato dalla sua mente.

VI. Girate co' vostri pensieri per tutto il creato, penetrare l'altezza di tutti i Cieli; e se vi verrà fatto di trovar un'altra creatura, che vantar possa tale, e tanta somiglianza coll'Eterno Padre, vi darò licenza, che ne ghiate a Maria la gloria di Figlia Primogenita del Padre. Ma come trovarla potrete fra le creature, quando rinvenir non la potete nemmeno dentro il seno ineffabile della Trinità? Ammiriamo noi nell'Augustissimo mistero il Figlio uguale al Padre in ogni grandezza, e lo Spirito Santo consubstanziale al Padre, ed al Figlio, e lo stesso Dio con amendue, ma il solo Padre è quello, che genera un Figlio Dio; non può il Figlio generare un altro Figlio, nè lo Spirito Santo produrre altra Persona Divina; non già per mancanza di potenza, ma per l'impossibilità de' termini. E questa gloria propria sua si è degnato il Padre partecipare unicamente a Maria: *Tanta est laus, quam ei tribuimus*, il pensare è del Ser. S. Bernardino, *cum dicitur Mater Dei; quod neque in Personis creatis, ut Angelis, & hominibus; neque in Personis increatis reperitur haec incognitabilis dignitas, scilicet quod habeat Deum Filium, nisi in una Persona Divina*,

vina, quæ est Patris, & in una Persona humana, quæ est Matris. Serm. 25.

VII. Supponi questa verità di fede che Maria abbia col Padre comune la gloria singolare di generare un Figlio Dio: *Ipsa est Virginis nostræ gloria singularis*, l'ammira S. Bernardo, *& excellens prerogativa Mariæ, quod Filium unum, eundemque cum Deo Patre meruit habere communem*: Serm. 3. Ne siegue per necessità che Ella sia fra le pure creature l'immagine la più simile, la più espressiva del Padre. Se imagine la più simile, ne siegue, che sia Figlia la più amata del Padre. E perchè simile con una somiglianza singolare, non comunicata ad altri, Ella è la Figlia Primogenita del Padre fra tutti gli adottivi. Chi non vede quanto conveniva alla bontà del Padre preservare questa sua Figlia dall'originaria colpa? Parve a S. Bernardo questa conseguenza sì buona, sì chiara, che descrivendoci egli la gara amorosa delle Divine Persone nell'arricchire, e adornare Maria Santissima di beni celesti, dà al Padre l'impegno, e la gloria di averla preservata, come sua Figlia diletta da qualunque colpa, siccome al Figlio l'impegno di coronarla col diadema dell'umiltà, allo Spi-

rito Santo con quello della carità, per renderla ciascuna Persona a se più simile. Se ricevè dal Padre l'autorità, e dominio sopra il peccato, come poteva esserne schiava? E se una volta il peccato signoreggiato avesse sopra di lei, come poteva divenirne con ogni perfezione Signora? Sarebbe stato un dominio manchevole, una Signoria infetta da soggezione. Imperciocchè potrebbe gloriarsi il peccato, benchè ora giaccia conquiso a piè di questa gran Regina, d'averla avuta soggetta al suo dominio, d'averla una volta avvinta colle sue forze catene. Ah no, non pensate al poco amore del Padre inverso tale Figliuola: non permise mai in Lei ombra di servitù, nè di macchia; non mai la volle schiava della colpa; non mai offuscata da peccato; onde le diede, e chiarezza di Grazia insieme, e autorità di vincere il peccato: *Exhibuit claritatem, auctoritatem*: non dice *virtutem, fortitudinem*, che pure ci dimostrerebbe Maria Immacolata, dice, *auctoritatem*, che significa dominio, e signoria, perchè volle l'Eterno Padre, che fosse concepita non solamente qual sua Figlia per Grazia, ma qual Figlia Primogenita, e però quale Regina sopra tutto il creato.

D I S C O R S O III.

Maria SS. esente del peccato originale come figlia diletta dell'Eterno Padre.

I. **Q**Uel Padre, che va glorioso con quel titolo, che abbraccia tutte le sue glorie e dignità, di Padre Eterno di un Figlio Dio, perchè generato dalla sua mente, dalle sue viscere, dalla sua sostanza, fin dall'eternità, senza principio, fra infiniti splendori di ogni gloria: *In splendoribus sanctorum, ante Luciferum genui te.* Ps. 109., si è degnato essere Padre, a suo modo, eterno anco di Maria, la quale va per tanto fantamente fastosa col titolo di Figlia della somma eternità, come ci diceva il Serafico Dottore S. Bonaventura: *Filia summa æternitatis*. Non perchè fin dalla eternità creasse il Padre questa Figlia, perchè formata

nella pienezza de'tempi, per riparo del Mondo perduto; ma perchè stabilì il divin Padre fin dall'eternità crearla nel tempo Figlia sommamente diletta, e crearla tra copiosi raggi della sua Grazia, arricchita d'immensi doni di Natura, e di Grazia, per farla degna Madre del suo Unigenito, il quale voleva fosse la seconda volta generato dalle di Lei viscere. Volle per tanto il Padre Figlia proporzionatamente del suo intelletto Maria, perchè destinata Madre dello Splendore increato della sua mente; la volle Figlia più della sua Divina Grazia, che della umana Natura, quando la voleva Genettrice del suo Verbo Incarnato. Tale Fi-

glia esser doveva, e con tali prerogative ornata quella, che generar doveva più per Grazia, che per natura il Figlio naturale della mente del Padre: dissi più per Grazia, che per natura; imperciocchè somministrò la Vergine sempre purissima la materia al corpo del Verbo Incarnato; ma tutta fu opera dell' Onnipotente la formazione: *Materia enim quam Virgo ministravit, insegna l' Angelico in 3. Dist. 3. q. 2. a. 2. fuit materia, ex qua naturaliter Corpus hominis formari posuit; sed virtus formans fuit divina. Unde simpliciter dicendum est, Conceptionem illam miraculosam esse, naturalem vero secundum quid.* Quando voleva il Padre, che Maria più per Grazia, che per Natura generasse il suo Unigenito, la creò Figlia più della sua Grazia, che della Natura. Ammiriamola di nuovo privilegiata, qual Figlia diletta del divin Padre.

II. Non vi è argomento, che più chiaramente ci dimostri questo privilegio di Maria, della sua propria confessione: *Ab initio, & ante saecula creata sum.* Ecc. 24. commenta Riccardo di S. Lorr. lib. de Virg. *Creata sum in praesentia Dei*, ecco l' eternità, *vel praevisa creari quodam privilegiato modo*; eccola immacolata nella sua formazione: giacchè questo Privilegio, altro esser non può, se non che l'immunità dalla colpa. Più nobilmente argomenta Giacomo Vescovo Cristopolitano, il quale vuole, e contende, che la Santa Chiesa applicando a Maria questo passo, venga nel tempo stesso a confessarla immune dal Peccato originale, benchè non comandi a' suoi Figli crederlo con Fede Divina: *Hanc dignitatem, della purità originale di cui parla, publice confitetur, & contat universalis Ecclesia, de Virgine Maria in epistola, attribuendo illi illud Ecclesiastici in persona sui dicens: Ab initio, & ante saecula creata sum; & usque ad futurum saeculum non desinam.* Per hoc volens ostendere Ecclesia, quod ab initio, igitur ab aeterno Virgo Maria fuit creata in gratia, saeculum aeternum proprium; igitur fuit praedestinata, ut si-

mul esset creata, & sanctificata, & glorificata per gratiam praeservantem ab omni malo, & confirmantem ipsam in omni bono. Sicchè secondo il senso universale della Chiesa, come dichiara questo Dottore, fin dall' eternità fe Dio decreto stabile, che nel tempo stesso fusse creata, e santificata con Grazia preservativa da ogni male; e si ferma, che la confermasse in ogni bene, sicchè andar potesse gloriosa col titolo a suo modo di Figlia eterna del Padre. Quando la Divina Signora, secondo c' insegna la Chiesa, si confessò posseduta da Dio fin dall' eternità, prima della creazione del Mondo, viene a dichiararci il suo privilegio di essere stata Figlia sempre cara di Dio, senza che per un solo momento abbia potuto aver luogo in lei la colpa, nè essere posseduta dal Demonio. Così stabilì Dio nella eternità, e tale mi fornì nel tempo determinato dalla sua sapienza.

III. Ella è l' Immagine in cui risplendono più, che in tutto il rimanente delle creature, i Divini attributi, è come la faccia ad extra di Dio: *Si formam Dei te appellam, digno existis.* E in questa sua faccia vuol essere conosciuto, ammirato, glorificato da noi mortali, siccome a' Beati daffi chiaramente a conoscere nel suo volto ad intra, nella sua faccia sostanziale, nel suo Figliuolo: *Filii hypostasii quasi forma, ac facies est, qua Pater cognoscitur. Quantus sit Deus, satis ignorat: qui hujus Virginis mentem non stupet, animum non miratur.* E nella sua faccia poteva mai permettere Dio, che cadde la macchia originale? si soffrì una macchia un difetto in qualunque altro membro, non già nel volto. Tutta l' industria della Natura, e molto più dell' arte, tutta è indirizzata nel ben formare, contornare, pulire, ornare, abbellire il volto. Abbia permesso il Signore la macchia originale nell' altre Creature, non conveniva, che la permettesse nella sua faccia. E questo fu l' impiego del Padre nel formare questa sua Figliuola, formarla tale, sicchè in Lei, come in sua faccia

ad extra risplendessero le perfezioni tutte di Bellezza, di Purità, di Amabilità, di Soavità, di Clemenza, di Benignità. Quindi dove la Volgare legge: *Sicut letantium omnium habitatio est in te. Pl. 87.*, e a Maria applica la Chiesa tutto il Salmò, e specialmente questo passo; leggono altri: *Omnia viscera mea in te. Si* (viscerò quali il Padre nel formar Maria, aprì le viscere di sua misericordia, e diffuse in Maria tutt' i beni di cui Ella come pura Creatura, ma che a suo tempo dovea esser capevole d' un Dio, era capace; e acciò in questa Figlia facesse pompa delle sue perfezioni; *Sicut enim Artifex*, rivelollo la stessa Madre SS. a S. Metilde, *qui mirificum opus facere decrevit, magno studio praevidetur, & in delectatione cordis sui praeimaginatur; sic beata Trinitas in me delectatur, & gaudebat; quoniam me talein imaginem facere volebat, in qua totius potentia, sapientia, & bonitatis suae artificum elegantissime appareret.* lib. 2. rev.

IV. Non può un Dio, perchè di sapienza infinita esser bisognoso di pensare, nè perchè d' infinito potere può avere bisogno di tempo per operare; nè perchè di se stesso, e in se stesso infinitamente felice, e beato, può mendicare consolazione dalle sue creature. Se parlar vogliamo d' un Dio a modo umano, egli per dichiararci l' esimia, e ineffabile eccellenza dell' opera grande, e degna di se di Maria, come ci dimostra la stessa Divina Signora, vuol mostrarci Dio bisognoso di tempo per pensare, e porre in opera questa Gran Madre, opera sì eccelsa, sì illustre, che non dubita di paragonarlo ad un Artefice terreno, il quale volendo porre in campo un opera degna della sua arte, in cui faccia tutta la pompa del suo sapere, e arte, v' impiega i pensieri più sottili, più nobili della sua mente, gli sforzi più industriosi della sua arte, con sommo diletto del suo cuore, con sommo giubilo dell' anima sua. Non altrimenti la Trinità Santissima (parla di Dio a nostro modo) impiegò i tratti più ingegnosi di sua

mente, gli sforzi più poderosi del suo braccio, le profusioni più liberali di sua mano, tantochè, se per impossibile bisognosa fosse di tempo, e per pensare, e per operare, unicamente sarebbe stata bisognosa per formare Maria; e non senza qualche ragione, imperciocchè questa Madre è come il volto di Dio *ad extra*, perchè è un' Imagine sì bella, sì ricca, sì vistosa; che in Lei fa pompa di tutta la sua sapienza, di tutta la sua potenza, di tutta la sua bontà.

V. Dir di più ci vuole la Divina Madre: Desiderate intendere quanto sà, e può fare. un Dio di bello, di grande, di glorioso fuor di sè, rimirate me, soa nobilissima Imagine; Imagine tanto formata al naturale col Divino Originale, che in me trova tutto il compiacimento un Dio Trino. E se io non m' inganno, argomenta in tali parole la Purissima Regina; per dimostrarci immacolato il suo Concepimento. Chiunque mai mi vuole macchiata coll' originale peccato, debbe volermi tale; o perchè il mio Dio non ha saputo, o non ha potuto, o non ha voluto darmi questo privilegio. Se il primo, gli manca Sapienza: Se il secondo, gli manca potenza: Se il terzo gli manca volontà. Ma se io sono Imagine *ad extra* di tutta la sapienza, di tutta la potenza, di tutta la bontà di Dio: dunque ha saputo, ha potuto, ed anche ha voluto preservarmi dalla colpa. Ognun vede, che non può star bene l' esser Maria Imagine sì perfetta, sì bella, sì elegante, sì artificiosa di un Dio colla deformità del peccato. Oltre di che la Divina Madre si chiama Imagine non già del Padre in quello detto, ma della SS. Trinità, in cui risplende la Potenza, che si appropria al Padre, la Sapienza, che al Figliuolo, la Bontà, la quale si attribuisce allo Spirito Santo. Se si dice, che Dio non ha potuto preservarla, fassi ingiuria al Padre, di cui non rappresenta il potere. Se dicesi, che Dio non ha saputo, fassi ingiuria al Figliuolo, di cui non palesa la Sapienza. Se dicesi, che non ha

voluta, resta oltraggiato lo Spirito Santo, di cui non manifesta la bontà.

VI. Tale fu Maria per un' eternità agli occhi divini, quale poi fu creata. Se fusse stata formata colla colpa originale, tale sarebbe stata per tutta l' eternità antecedente su gli occhi di Dio, e tale preveduta da Dio; e tanto sarebbe stata lontana dall' esser oggetto del diletto, e della compiacenza di Dio, che anzi sarebbe stata oggetto del di lui odio, e abominazione; e cercato avrebbe, per dir così, Iddio divertire i suoi sguardi da oggetto di tanto suo orrore. Chi mai pensar può, che un Dio per tutta una eternità avesse odiata una creatura la più nobile delle sue divine mani? Che il Padre avesse avuto orrore a veder Figlia sì diletta, che esser doveva l'oggetto di sue delizie? Che il Divin Figliuolo per una eternità avesse abominata la sua futura Madre? Che lo Spirito Santo avesse contemplato covile degli Spiriti Infernali, l' officina de' suoi stupendi prodigi? Gli Angeli fedeli per una eternità oggetto dell' amore d'un Dio, e la Madre d'un Dio, la Primogenita di tutte le creature, la loro Regina per un' eternità odiata da Dio? E pure l' Angelo ci assicura, che Maria fu l' oggetto dell' allegrezza; del giubilo di Dio sopra il resto delle creature. *Et ideo a principio omnia creanda in Dei conspectu ad ejus maximum gaudium plurimum excellebas.*

VII. Debbo ringraziare il Ven. Sacerdote, e Sapientissimo Padre l' Idiotta, il quale ragiona a maraviglia: non dovrei lasciare una sillaba della sua sentenza, tanto Ella è bella, ma per non essere troppo lungo, ne tronco qualche parte: *Trahé me post te, o benedicta Virgo Maria; Benedicta ante ortum, in ortu, & post ortum, ante saeculum, in saeculum, & post saeculum.* De Conc. Che altro vuol significarci, se non che la Divina Signora sempre fu pura agli occhi divini, e in ogni tempo, sempre benedetta da Dio fin dall' Eternità, ne' divini decreti, nel tempo, e per tutta l' Eternità avvenire. Questa benedizione diffusa per tutt' i tempi in

Maria confermata: *O prae-benedicta, com-benedicta, & post-benedicta, Virgo Maria;* perchè la prevenne Dio colle sue benedizioni, *prae-benedicta*, come se un Dio per tutta l' Eternità, per tutt' i secoli avesse fatto un cumulo immenso di benedizioni per soverciarla in Maria. La ricolmò di benedizioni, allora quando la fornì, *com-benedicta*; e proseguè sempre più ad arricchirla di benedizioni, *post-benedicta*. E di più: *Tota pulchra es, o plusquam gloriosa Virgo Maria, tota pulchra es, & macula non est in te. Tota pulchra es in animi per virtutem & charismatum omnium perfectam pulchritudinem. Tota pulchra es in tua Conceptione ad hoc solum efflata, ut Templum esses Dei Altissimi; Tota pulchra es generatione Verbi divini, qui est Splendor Paternae gloriae.* Tutta bella, e sempre bella, bella nell' anima per la perfetta bellezza di tutte le virtù, di tutt' i doni divini. Tutta bella nella Concezione sua, perchè formata per esser Tempio dell' Altissimo. Tutta bella nella generazione del Figlio, perchè abbellita dal medesimo Figlio, che è lo Splendore della gloria del Padre. E di ciò non contento, dichiara qual sia la bellezza di Maria, bellezza perfettissima, per tutt' i capi bellissima, perchè non ebbe in lei luogo verun' ombra di macchia, di colpa, di vizio; nè le mancò bellezza alcuna di virtù, e di Grazia: *Tua gloriose anima nihil unquam adfuit turpitudinis vitii, aut peccati: & nihil defuit spiritualis pulchritudinis gratiae ac virtutis.* Potrebbe ciò bastare al Ven. Padre per dichiararci la sua mente, i sentimenti tanto favorevoli alla Concezione di Maria, ma non basta al suo amore inverso sì gran Signora: onde siegue a dimostrarcela. Principessa delle Facce di Dio; perchè dove gli Angeli, e i Santi fanno mostra, chi d' una, chi d' un' altra perfezione di Dio, Maria ce le dimostra sopra tutti insieme, e ce le dimostra tutte, come può una pura creatura: *Non defuit tibi puritas Angelorum, non Fides Patriarcharum, non zelus Apostolorum, non patientia Martyrum, non sobrietas Confessorum,*

non

non innocentia, aut sobrietas Virginitatis. Tra gli Angeli, e Santi, chi rappresenta la innocenza di Dio, come le Vergini, chi la vigilanza di Dio, come i Vescovi, chi la pietà di Dio, come i Confessori, chi la scienza di Dio, come i Dottori, chi la pazienza; come i Martiri, chi lo zelo, come gli Apostoli, chi la Verità di Dio, come i Profeti, chi la fedeltà di Dio, come i Patriarchi, chi la purezza, come gli Angeli; chi la provvidenza, la protezione, la santità, la potenza, la Maestà, come gli Arcangeli, Principati, Viriù, Potestà, Dominazioni; chi la pace, la pazienza, la Carità, come i Troni, i Cherubini, i Serafini. Ciascuno è una sola faccia di Dio: *Angelus facies ejus.* Maria le rappresenta tutte, coo più espresse, perchè Principessa delle Facce di Dio. *In summa nullo genere vocasti virtutum, o Virgo Gloriosissima. Totā igitur pulchra es, non in parte, sed in toto.* Tutta bella, in ogni tempo bella, in ogni cosa bella, in ogni luogo bella. *Et macula peccati, sive originalis, sive actualis, sive mortalis, sive venialis non est in te, nec unquam fuit, nec erit: sed adeest omnis gratia naturalium bonorum, spiritualium charismatum, & celestium donorum.* E così la Santità di Maria, che abbraccia tutti i tempi, passato, presente, e futuro. Strana maniera di favellare, ma che a maraviglia ci dichiara la santità degna di sì Gran Madre: perchè vol dimostrarcela a suo modo eterno, ad imitazione della Santità divina, di cui è pregio singolare l'eternità; onde furono uditi da Isaia i Serafini lodarsi il Supremo Monarca col Trisagio di tre volte Santo: *Sandus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth.* Is. 6, e come legge il Cal-

deo: *Sandus in saecula; & in saecula saeculorum Dominus exercituum.* E più chiaramente nell' Apocalissi: *Sandus, Sandus, Sandus Dominus Deus Unni-potens, qui erat, & qui est, & qui venturus est: Apoc. 4.* Santo fin dall' eternità, Santo nel tempo, Santo per tutta l' eternità. Volgete l' occhio a Maria, ci dice il Ven. Padre, ancor ella a suo modo è tre volte Santa; Santa fin dall' eternità, poichè non v' è stato tempo, nè reale, nè immaginario, in cui non fu stata Santa, e preveduta da Dio Santa: Santa nella Concezione, Santa nella Nascita, Santa nella Vita, Santa nella morte, Santa per tutta l' eternità: *Macula peccati originalis, non est in te, nec unquam fuit; nec erit.* E questa triplicata Santità, ci dichiara l' Arcangelo nel salutarla: *Ave gratia plena, ecco la prima. Dominus tecum: ecco la seconda. Invenisti gratiam: ecco la terza.* Ma se il peccato originale una sola volta si contrae, e se una volta ne sia immune, allora quando l' anima s' infonde nel corpo, più non si contrae; come dice l' inclito Padre, che il peccato originale non ha luogo, nè l' ha avuto, nè l' avrà mai in questa Madre? *Non est in te, nec unquam fuit, nec erit.* Tutto è vero, ma l' innamorato Figlio di Maria vuole inseguirci, che sia tanto certo, che non contraesse la colpa originale questa Madre, che per quanto mai possa taluno specolare, non sarà mai possibile, che possa trovar ragioni, che siano sufficienti, che toglier possano dalle menti, e da cuori de' Fedeli sì bella verità. *Tota pulchra es, lo conferma Gio: Pico Carusiario, in omni re, tempore, & loco. cap. 11. in Cant.*

D I S C O R S O IV.

Maria Immacolata, come Madre eletta dal Figlio di Dio.

I. **N**ON vi è fra noi, chi non dee tributare tutt' i suoi stupori in ossequio della nostra Gran Madre, quando la contempliamo tanto onrata,

esaltata dalla Trinità Augustissima, che non possiamo invocare, onorare, glorificare la Divina Madre, senza invocare, e glorificare nel tempo medesimo

le

le tre Divine Persone . Invocare un Santo, non è dare un medesimo ossequio ad un altro; onorare uno, non è tributare lo stesso onore ad un altro. Ma la Trinità Santissima l'omnemente impegnata in glorificare Maria, ha fatto in modo, che in questa Madre sia Ella immensamente onorata, e glorificata. Nè deve sembrarci strano; imperciocchè all' udire il solo nome di Maria, intendiamo noi una vera Madre d'un Figlio Dio, cui ella dice relazione come Madre a Figliuolo; non possiamo per tanto invocare, nè onorare Maria come Madre, senza onorare, e invocare il Figlio; e una col Figlio, il Padre, e comune Spirito Santo, giacchè ad amendue dice relazione il Figlio, e con amendue è il medesimo Dio. Invocare dunque, e onorar questa Madre, è invocare, e onorare la Trinità Augustissima. Tutto effetto dell' amore immenso del Figlio inverso la Madre, che, perchè destinata l'avea sua Madre, la volle con impegno uguale a quello del Padre, immune dall'originaria colpa: *Dominus possedet me in initio viarum suarum, antequam quidquam faceret a principio.* Prov. 8. come ce lo dimostra la stessa Regina: *Dominus creavit me, acquisivit me, emit me.* Si dichiara creata dal Figlio: come più espressamente nell' Ecclesiastico: *Qui creavit me, requievit in Tabernaculo meo.* Eccl. 24. Si dichiara per creazione Figlia del suo Figliuolo. Moltissimi argomenti cavato i Donori a dimostrare Maria Immacolata dall'esser Ella Madre di Dio; e con ragione, giacchè non vi è altro argomento più efficace: e ogni altro non fondato in quella dignità, non ha forza. Ma perchè io debbo secondo la divisione fatta, parlare tre sole volte, mi desisterò in tre riflessioni. Maria è una Madre eletta dal medesimo suo Figliuolo. È Madre degna del suo Figliuolo. È Madre Vergine del suo Figliuolo. Diamo in questo giorno luogo al primo argomento.

II. Maria dunque debb' esser Immacolata nella Concezione, perchè Madre scelta dal suo Figliuolo: *Antequam de*

illa natus esset, parla Agostino in *Jov. in predestinatione noverat Matrem, & antequam ipsam ipse Deus crearet, de qua ipsa crearetur, noverat Matrem.* Vi è una somma differenza fra Gesù Cristo, e tutti gli altri figli. Fra questi niuno mai ha avuta la facoltà di scegliersi i proprj Genitori. Deve ciascuno soggiacere alle leggi della Natura, alle ordinazioni della Provvidenza; onde dee contentarsi di avere quegli, che gli toccarono in sorte. Ma Gesù non potè essere a questa legge soggetto. Egli Arbitro di tutto il creato, Legislatore Supremo, e Creatore dell' Universo si scelse fra la massa di tutte le Creature la Madre, e scelse quella, che fu a lui in piacere. Chi mai potendo scegliersi la Madre a suo piacere, si sceglie una dell' intima plebaglia, quando può scegliersi una Regina? E chi potendo eleggerli una madre ricca di tutte le prerogative di natura, e di fortuna, si elige una suocera, mendiccia, e schifosa? Niuno affatto. Pensarlo di un Uomo fornito di tenno, è farlo ingiuria, e potremo pensarlo della Sapienza del Padre, Gesù Cristo! il quale non abbia voluto, quando si facilmente poteva, eleggersi una Madre a suo piacere; l'argomento non è mio, ma del P. Antonio Navarro, Figlio del P. S. Domenico: de Concept. *Quis vestrum Parentes suos in summam celsitudinem non eveheret, si in potestate sua esset pro libito suo, in cunctis eos mirabiles facere? Nam sicut dedecus est Filio Pater sine honore, ita in Filiis majorem honorem cedit Parentum suorum sublimitas:* E lo dimostra col' esempio di Salomone, il quale appena fu creato Re d' Israele, che volle assisa in Trono alla sua destra la Madre, col' esempio di Giuseppe, che fatto Viceregnatore nell' Egitto, tanto volle onorar il suo Padre Giacobbe. Indi ripiglia, e adopera niente manco, che l'argomento addotto dal medesimo nostro Redentore, a dimostrarci la bontà maggiore del Padre Celeste inverso noi suoi Figliuoli, dell' amore de' Padri terreni inverso i suoi proprj Figli: *Si ergo vos, cum sitis mali nostri bona date*

dare filiis vestris, quanto magis is qui solus ex se bonus est Deus, qui & nobis praecepit: honora Patrem tuum, & Matrem tuam? I Figli terreni sono stati sì amanti de' proprj Genitori, che hanno a misura del lor potere impresa ogni via per onorarli, per esaltarli; consapevoli ridondare tutto in propria gloria, quanto a quelli davano di onore. E ciò che hanno fatto gli Uomini, inclinati al male, scarfi nel dare, avari di genio, aridi per natura, non avrà fatto il Figlio di Dio, che ha la liberalità per genio, e la beneficenza per natura? Come mai può pensarsi del Figlio di Dio, ciò che pensarlo di un Uomo, è fargli ingiuria?

III. Si scelse dunque il Figlio di Dio la Madre, per così mostrarli Dio, giacchè non altri, se non un Dio ha potuto scegliersi la Madre, e ha voluto palesarsi Dio: coll' eleggerla, quale conveniva alla di lui Maestà, e Grandezza. Ed una Madre conveniente ad un Dio è ona Madre sempre cara agli occhi di Dio; giammai oggetto d' odio, e d' orrore, sempre Regina, giammai schiava del Diavolo. Non ne dubitate, ce ne assicura S. Bernardo: *Nasciturus de homine Factor hominem, talem sibi debuit eligere, imo & condere Matrem, qualem se decere sciebat, & sibi: novat placitum: hom. sup. Mis.* Una Madre, dice S. Bernardo, dovè per legge di convenienza scegliersi un Dio, quale a lui conveniva, e graditissima al suo cuore, a lui sopramodo cara. Una madre lezza per colpa, abominevole per la schiavitù di Lucifero, nè conviene ad un Dio, nè può essere a lui cara in tutto; poichè per necessità deve odiarla per quel tempo, in cui fu in peccato.

IV. Ciò che S. Bernardo, ed altri dicono, che Gesù il Figlio di Dio si scelse la Madre: S. Gio: Grisostomo soopera un'altra formola, la quale ci porge un' altro argomento a dimostrarci la Concezione di Maria Immacolata, poichè dice, che li donò la Madre, a cui m' strascio Dio Eterno Prigionier della Madre, e di tutt' i suoi Genitori; da cui discender volle, secondo

do la generazione temporale. Gli altri Figli fortiscono i Genitori, gli Antenati, *Christus vero Parentes suos adoptavit. la Matth.* E' molto più vero della Madre, che il Figlio di Dio: se l' adottò, ciò che il Santo dice in generale di tutti i di lui Progenitori. Si adottò dunque il Divin Verbo la Madre. Che voglia significare questa parola adottare, udiamolo da S. Ambrogio *Epist. ad Siric.* Questa è la gran differenza, dice Ambrogio, che corre fra i Figli, i quali si ricevano dalla Natura, e quelli che si acquistano coll' adozione. Questi si hanno, per dir così, dalla sorte. Questi sono parti della prudenza, e del senno. Sortire un Figlio indigno, infame, sconcio dalla natura, è disgrazia; ma sortirlo dalla adozione, è delitto, perchè è troppo sciocco, e privo di ragione, chi si adotta un pessimo Figliuolo; onde questo, e non quello è di disonore al Genitore: *Non est dignus adoptari, socrivesi a S. Ambrogio Teodorico presso Cassiodoro Epist. 2. nisi qui fortissimus meretur agnosci; ignavi esse nesciunt, quos judicio pepererunt.* I Figli naturali sono parti della natura, onde possono essere difettosi, gli adottivi sono parti della mente, e del discorso. Posto ciò.

V. E' cosa certissima presso tutti i Fedeli, quali confessiamo il nostro Redentore Figlio Eterno di Dio, che Egli si scelse, si adottò fra tutte le creature la Madre. Non la ricevè Egli a pari degli altri Figli per sorte dalla Natura: l' ebbe, perchè la volle: Egli nacque da tal Madre, perchè la volle sua Madre: *Lacta Maria*, basta un S. Idefonso il Grande Propugnatore della Flessa della Concezione Purissima per tutte le Spagne, qual degno Discepolo di S. Isidoro, il Santissimo Arcivescovo di Siviglia, che prima l' aveva in più Chiese istituita: *Lacta Maria Creatorem tuum, lacta eum, qui te fecit, & qui talem fecit te, ut ipse fieret ex te: de Nativ.* E questo non è solo detto da S. Idefonso, ma l' ha preso da S. Agostino: Si adottò dunque il Figlio di Dio la Madre, e se Egli fu Par-

parto del Seno della Madre; la Madre fu parte, per dir così della mente, e sapienza del Figlio. Può veruno persuaderfi, che avesse voluto adottarsi una Madre peccatrice, una Schiava di Lucifero, e del peccato? Ah no, ripiglia S. Idelfonso con Agostino. Gli uomini possono esser fallaci nell'adozione, non già la Sapienza eterna del Padre. Gli uomini danno alla luce mostri di peccatori, non già il Verbo Increatedo del Padre, il quale coll'adottarsi la Madre, la partoris colla sua mente, colla sua Sapienza, ed elezione, onde la fe tale, quale conveniva, che fosse quella, da cui ricever dovea l'essere creato un Dio: *Lacta Creatorem tuum, lacta eum, qui te fecit, & qui tuum fecit te, ut ipse fieret ex te.* E se da S. Agostino pigliò il detto, il pensiere lo pigliò dal suo Maestro S. Isidoro, S. Idelfonso. Così appunto scrisse S. Isidoro nel Mistale Mistarabico, citato da moltissime Chiese di Spagna per molti secoli, e cantavasi nella Solennità dell'Assunzione di Maria Santissima, tanto il Santo era addetto alla Concezione Immacolata, che anche la voleva onorata fra le pompe più gloriose della Gran Madre: *Talem, multoque vere creditur mirabilem Matrem creasse, qualem divinitus per tam transiens decum Virgineum non amisit, dum ab illo creari, ita est, & ab eo concepti.* Nobilissimo detto, ancorchè molto difficile a dichiararsi, ma se io non erro dimostrarci ci vuole il S. Padre libera dall'universal' infezione del peccato originale la Concezione di questa Madre, perchè Ella fu come un parto della mente, della prudenza del suo Figliuolo, giacchè Egli ricevè quella Madre, non già dal caso, non dalla sorte, ma dalla sua elezione, e consiglio; la creò, perchè volle, e la creò appunto per esser sua Madre, onde ognuno creder dee con certezza, che un Dio la formò tale, e tanto meravigliosa, quale conveniva, che fosse

quella, che dovea partorir un Dio.

VI. Allude senza dubbio il S. Padre al famoso Testo de' Proverbi, in cui la Purissima Madre si dichiara Figlia concepita, e per dir così partorita da Dio: *Nonium erat abyssi, & ego jam concepta eram. Ante colles ego parturiebar.* Prov. 8. Si dichiara la Purissima Madre concepita a suo modo, e nata da Dio, non già, perchè non sia Ella concepita per naturale propagazione, e nata da terreni Genitori, al pari di tutti i Figli di Adamo; ma perchè, benchè concepita in tal modo, fu concepita in Grazia: perlocchè a Dio, come a suo Padre per Grazia, appropriata la sua Concezione, non già a terreni Genitori, da cui avrebbe tratta la colpa originale, allora quando Iddio consorto non fusse, come Autor della Grazia, a preservarla. Perciò Ella a Dio appropriata la sua Concezione, perchè Immacolata, laddove Davidde la riconosce da sua Madre, perchè concezione macchiata: *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepti me mater mea.* Psal. 50. E con ingegno unisce il S. Padre il nome di creazione insieme, e di Concezione: *Dum ab illo creari ita est, & ab illo concipi.* Non fu dal niente la Concezione di Maria; ma fu da terreni Genitori; onde propriamente non può chiamarsi Creazione, ma pure il S. Padre dice, che possa chiamarsi creazione: *Dum ab illo creari, ita est, & ab illo concipi.* Imperciocchè, benchè fosse concepita per opera umana, la Concezione fu tanto pura da ogni macchia per Grazia singolare di quel Figlio, che voleva nascere da lei, che egli vuol dichiararsi Autore di tale Concezione, come Egli è l'Autore di ogni Creazione. Perchè ha voluto, per Grazia fusse concepita la sua Madre, appunto come se fusse stata immediatamente creata da Dio, cioè tutta purezza, innocenza, e candore.

DISCORSO V.

Maria Immacolata, perchè degna Madre del Figlio di Dio :

I. SE tanto impegno ebbe l'Eterno Padre di formare Maria, quale sua Figlia diletta, e perciò immune dal reato di Adamo, per farla degna Madre del suo Unigenito Figlio, l'istesso impegno ne correva al Divin Figliuolo, quando divenir voleva Figlio di tale Madre, e da lei prendere la carne, e il sangue. Perciò corsero con tanta velocità le divine misericordie in Maria, che la preservarono dalla colpa; godendo il Divin Figliuolo mostrarsi Dio colla Madre, ch'è quanto dire, in virtù de' suoi futuri meriti, preservare la Madre dal peccato originale, col redimerla con una redenzione più gloriosa, e più nobile, più degna di un Dio Redentore, e più convenevole alla Madre, con una Redenzione preservativa. Quindi la preservò dal peccato originale acciò divenisse sua degna Madre, come vedremo.

II. Che Maria sia stata Madre degna d'un Dio, è una gloria questa sì certa, che con titolo sì glorioso incoronano la di lei fronte trionfale tutti i Santi Padri; anzi è un concetto comune, insinuato ne le menti di tutti i Fedeli, i quali hanno questa sì alta stima della nostra Gran Madre, e insieme dell'amor del Figlio alla Madre, che ebbe tutto l'impegno di formarla Madre degna di lui. *Convenienter Sanctam Mariam ex omnibus generationibus solum elegit gratia*, parla il Grand' Arcivescovo di Neoclesarea, S. Gregorio de Annam prudens rvera, ac sapiens in cunctis erat: nec similia ei ex cunctis generationibus nulla unquam est reperta. Fra tutte le generazioni Ella unicamente scelta dalla Grazia per sì alta dignità di esser Madre di Dio. Se scelta dalla grazia, fu altresì dignificata, adornata, abbellita dalla Grazia, sicchè fosse una Madre, quale conveniva, che fosse quella, che dovea concepire, e partorire un Dio: *Quando enim placuit gratia superne, ut habitaret in nobis, a quibus elongata*

Tom. IV.

fuera, lo conferma S. Bernardò, *Tu sola inventa es digna, ut in tua virginali aula Rex Regum, & Dominus Dominantium a regalibus sedibus veniens primam sibi mansionem inter filios hominum eligeret*. E S. Pier Damiani serm. 2. de Assump.: *Singularis ejus sanctitas, & gratia hoc promeruit, quod susceptione Dei singulariter iudicata est digna*. La singolar santità, e i tesori di Grazia, di cui era arricchita feroan sì, ch'ella sola fra tutte le creature sia stata degna di generare nelle sue viscere un Dio; *Antequam conciperet Filium Dei, jam idonea erat, ut esset Mater Dei*; Sempre da suo pari nell'encomiare la nostra Madre l'incito Arcivescovo di Valenza S. Tommaso da Villanova: *Ser. de Nat.* E acciò ognuno possa in qualche modo fare qualche concetto non affatto indegno di qual fuisse la SS. Vergine prima d'esser Madre, onde fu degna d'esser sollevata a sì divina dignità, segue: *Sed qualis est haec dignitas? Utique habet quamdam infinitatem esse Matrem Infiniti, & Omnipotentis*. E' una dignità in suo genere infinita, perchè Madre dell'Infinito in ogni perfezione. Se era degna di sì eccelsa dignità, qual mente pensar mai può le perfezioni, le prerogative delle quali era adornata, sicchè fosse tale: *Quae autem excellentia, quae perfectio, quae magnitudo decuit eam, ut esset idonea Mater Dei?* S'innalza sopra ogni pensiero tanta dignità, nè vi è lingua, che possa dichiararci non che la dignità, ma neppure le prerogative di grazia, colle quali fu disposta a tanta dignità. Ma che maraviglia, che non v'abbia chi ciò possa: quando non sò, se lo possa la stessa Madre, nel di cui seno si operarono i più sublimi artani dell'Onnipotente.

III. Potrei addurre a coro pieno i Padri, i quali ci attestano tale verità: conchiuda uno, che vale per tutti, il Principe de' Teologi S. Tommaso; Bea-

C

za Virgo dicitur meruisse portare Dominum omnium; non quia meruit ipsum incarnari: sed quia meruit ex gratia sibi data illum puritatis & sanctitatis gradum, ut congrue posset esse Mater Dei. 3. p. q. 2. Allude, e cita il Santo Dottore il detto della Chiesa, la quale canta a gloria di Maria. *Beata Virgo, cujus viscera meruerunt portare Dominum Christum.* Meritò la Vergine di concepire, e portare nel seno il Signore del tutto, non perchè meritò l'Incarnazione, il che è affatto impossibile a pura Creatura; ma perchè meritiò per mezzo della Grazia tale purezza e santità, sicchè fusse non qualunque, ma Madre degna, quale si conveniva ad un Dio. Che perciò esclama per giubilo Ugone di S. Vittore de Aff. *O Digna Digni, Formosa Pulchri, Munda Incorrupti, Excelsa Altissimi, Mater Dei, Sponsa Regni aeterni!* Al Divin Verbo, che è tutta la bellezza, la gloria tutta del Padre, che vanta tutta la purezza, tutta la Santità del Padre, non conveniva altra Madre, se non se somigliantissima a lui nella purezza, e santità, nella bellezza, e gloria. Posto ciò, discorro così: A coro pieno è acclamata Maria Santissima qual Madre degna d'un Figlio Dio: Dunque non contrasse la macchia originale; imperciocchè se fusse stata per un solo momento macchiata, sarebbe stata affatto indegna d'esser Madre di Dio.

IV. L'Angelo delle scuole S. Tommaso per dimostrazione di quella verità, la quale ora per canone del Tridentino è articolo di Fede divina, cioè che Maria Santissima fu affatto immune da ogni qualunque menomissima colpa veniale, apporta più ragioni, e tutte degne del suo ingegno. Così egli altamente discorre: Chiunque crede, e intende la Natura, la bontà, la provvidenza, la Sapienza di Dio, intende; che Egli opera alla Divina, poichè opera con somma Sapienza, provvidenza, e bontà; perchè non dà l'impiego senza le forze a sostenere l'impiego, ma dispone in maniera l'eletto da lui, che l'adorna con tutti quei pregi,

i quali sono necessarij a far sì, che l'eletto da lui ad una dignità, la sostenga con tale decoro, sicchè si dia a conoscere, che sia stato a quella eletto da Dio. Non è Dio un Re terreno: non può questo rendere idoneo, abile ad una impresa un soggetto non formato tale nè dalla natura, nè dall'arte. Ma nell'Onnipotente lo stesso è imporre una carica e destinare ad una dignità, che farlo degno di quell'onore. Se questo è vero in tutto l'opera d'un Dio, debb'esser verissimo nella Madre, la quale perchè da lui eletta per sì alta dignità, certamente fu da lui disposta, e preparata per mezzo della sua grazia a tanta dignità. Si gloria santamente l'Apostolo di avere ricevuti da Dio tutti i doni necessarij all'Apostolato; quanto più confessar dobbiamo, che operasse alla divina colla propria Madre, col disporla a tanta dignità? *Dicendum quod illos, quos Deus ad aliquid eligit, ita preparat, & disponit, ut ad id, ad quod eliguntur, inveniatur idonei, secundum illud 2. Corinth. 3. Ilos nos fecit Ministros novi Testamenti. Beata autem Virgo fuit electa divinitus, ut esse Mater Dei; & ideo non est dubitandum, quin Deus per suam gratiam eam ad hoc idoneam relinquit, secundum quod Angelus ad eam dixit; invenisti enim gratiam apud Deum: ecce concipies.* Iudi deduce l'Angelico la verità proposta a dimostrare, che sarebbe stata affatto indegna di esser Madre di un Dio, se fosse stata una sola volta rea di minima colpa. Imperciocchè siccome ogni onore della Madre è glorioso al Figlio, così ogni disonore gli è obbrobrioso. Chi negar può, che sarebbe stato di rossore, e d'ignominia al Figlio di Dio fortire il natiemiento da una Madre rea d'una sola, benchè leggerissima colpa? *Non autem fuisset idonea Mater Dei, si peccasset aliquando: Tum quia honor Parentum redundat in prolem, secundum illud Prov. 2. Gloria Filiorum Patris eorum. Unde, & per oppositum ignominia Matris ad Filium redundasset.* 3. p. q. 27. E non meno la gloria, che il vituperio accomuna de' Genitori, e de' Figli l'Eclesiasta.

fiastico: *Gloria enim hominis ex honore Patris sui; & delectus Filii, Pater sine honore*: Eccl. 3.

V. Ragione sì vera, sì bella, sì efficace, perchè fondata ne' principj della Natura, e nella persuasione comune di tutti gli Uomini, è molto più efficace per persuaderci l'immunità della nostra Purissima Regina dal peccato originale. Sarebbe Ella stata indegna di esser Madre di Dio, se rea d'una sola colpa veniale, poichè sarebbe riuscita di rossore al Figlio una tal Madre: dunque molto più indegna sarebbe stata, se lordata dall'originale, perchè di maggiore ignominia al Figlio. E tanto maggiore l'ignominia, tanto più vergognoso il rossore del Figlio da tal Madre, quanto l'originale avanza nella deformità, nell'orrore, nella malignità il peccato veniale; questo non rende l'anima inimica di Dio, come l'originale; non la fa schiava di Luttiero, come l'originale; non dà morte all'anima, nè la priva del jus alla gloria, nè la fa rea della pena del danno, che sono gli effetti del peccato originale.

VI. Argomento così: Sarebbe stato sembro disonore del Figlio nascere dalla Madre, se fosse stata colpevole d'un solo peccato veniale, quantunque di sua natura non abbia la forza di trasmettere l'infamia nel Figlio. *Ignominia Matris ad Filium redundasset*. Dunque di più vergognoso rossore farebbe stato a Gesù nascere da una Madre concepita colla macchia originale, giacchè questa di sua natura porta trasmettere l'infamia ne' Figli. E quantunque l'unigenito Figlio di Maria sarebbe stato affatto immune dal peccato; e per l'unione personale colla Divinità, e per la Concezione, lavoro dello Spirito Santo; non era però libero dall'infamia, col nascere da una tal Madre. Sarebbe stato Gesù immune dal peccato, perchè incapace di colpa, non immune dall'infamia, perchè capace di rossore.

VII. Ma penetriamo più la forza dell'argomento dell'Angelico, perchè avremo più che ammirare in difesa

di questo punto di tanto onore della Divina Madre. Se la Vergine per un solo momento fusse stata colpevole di un peccato veniale, sarebbe stata affatto indegna, che da lei prendesse carne il Figlio di Dio, dunque molto più indegna, se rea d'un peccato mortale, perchè sarebbe stata troppo obbrobriosa al Figlio una tal Madre. Dunque molto più indegno, se concepita colla originale colpa, poichè sarebbe una Madre di maggior rossore, e d'ignominia più vituperevole al Figlio. Questa conseguenza non deve parere strana, perchè è chiara a chiunque considera la natura del peccato mortale, e dell'originale. Tutti sappiamo, e confessiamo molto più grave essere il peccato mortale dell'originale, perchè quello libero, e volontario nella propria volontà, questo in quella di Adamo, cui furono dal Supremo Legislatore ligate le nostre volontà. Contuttociò confessar tutti dobbiamo, che più vergognoso rossore, e ignominia più obbrobriosa apporta il peccato originale, che non già il mortale: e confessar lo dobbiamo, mossi dall'esempio della Chiesa nostra Madre, e Madre amorosa inverso i suoi Figli molto peccatori, anzi tutti peccatori, rei per altro di gravissimi falli, i quali benchè le siano di pena, non li scaccia dal suo seno, li confessa suoi Figli; giammai però ha riconosciuto, nè farà mai per riconoscere come suo Figlio un reo del solo peccato originale. Se prima non si asferge da questa macchia; tanto ella è abominevole, ed obbrobriosa, non è possibile che riconosca qual suo Figliuolo un bambino per altro innocente. E noi ancora ammaestrati dalla nostra Madre disprezziamo un Turco, un Ebreo, un Idolatra; l'abbiamo in conto di nostri nemici, di gente sozza, e abominevole, perchè rea di colpa originale. Non così trattiamo i peccatori Cristiani, benchè fossero rei di falli più enormi. Secondo dunque gli ammaestramenti della S. Chiesa, e secondo il sentimento universale di tutti i di lei Figliuoli è più vergognoso il peccato originale, che non è già il peccato mortale per-

fonale.

VIII. Supposto tutto ciò che non vede, che se sarebbe stato sommo disonore del Figlio di Dio nascere da una Madre, rea di colpa grave personale; di più obbrobrioso affronto gli sarebbe riuscito fortire una Madre lordata dalla macchia originale, quando questa vince l'attuale, se non nella malizia, certamente nel disonore, e nell'obbrobrio. Una cosa potrebbe taluno dire; che Maria allora quando fu concepita non era Madre. Ma rispondo coll' Angelico; Se prima di esser Madre fusse stata macchiata da colpa veniale, sarebbe stato affatto sconsigliabile ad un Dio, nascere da tal Madre; dunque molto più se rea di

colpa originale; per l'ignominia, che ridondata farebbe nel Figlio: imperciocchè, quantunque non fusse allora Madre, era però destinata a tanta dignità. E a questa, siccome si conviene la purezza da ogni macchia attuale per tutto il tempo del lei viver mortale, anche prima di esser Madre, così le si deve a titolo di convenienza la purezza dalla macchia originale. Questa dignità è il Fonte di tutti i privilegi donati a questa Madre, e fu questo, come fu l'fondamento di tutte le di lei grandezze fondano l'imminente prerogative, che a lei danno tutti i SS. PP., e Teologi: quindi constatar tutti dobbiamo Maria Immacolata, perchè degna Madre del Figlio di Dio.

DISCORSO VI.

Maria Immacolata, perchè Madre Vergine del Figlio di Dio.

I. LA sapienza eterna, il Verbo, e figlio del Padre, perchè fin dall' eternità determinò farsi uomo, contempnò tutte le creature, e fra tutte una previde degna di essere sua Madre, e questa si scelse per Madre; qual fu Maria SS., che a bello studio la formò, e l'arricchì di tante prerogative di natura, e di Grazia, quali convenivano ad una Madre, da cui, ed in cui un Dio prender doveva l'umana natura, con cui unir si voleva con legame ipostatico, (che è l'unione delle due nature divina, ed umana in una persona) e perciò indissolubile, ed eterno. Quindi la formò tale, che benchè l'Unigenito Figlio di Dio si unificasse nel più cupo fondo degli avvilimenti col farsi Uomo, coprendo la gloria, e Maestà della sua Divinità sotto gli oscuri ammantamenti della nostra vilissima creta; attestandoci l'Apostolo: *Exinanivit semetipsum, formam serviti accipiens, in similitudinem hominum factus, & habitus inventus ut homo*: Phil. 2. In queste bassezze però far volle mostra di sua infinita Grandezza; sotto i cenci di nostra viltà far volle pompa della sua Divina Maestà; fra le oscurità della nostra creta rengece

volle palese la sua gloria, e nel farsi Uomo volle mostrarsi Dio, col nascere da Madre Vergine.

II. Dovevasi tanta gloria, dice l'Angelico, al Figlio di Dio di nascere da una Madre Vergine, acciocchè anche fra le nostre miserie si palesasse, qual egli era, vero Dio, e Verbo sostanziale del Padre; giacchè non altri se non un Dio può nascere da Madre Vergine; nè altri se non se il Verbo del Padre può nascere senza inguria della Verginità dal materno seno; siccome, senza violare la mente, nasce dalla mente del Padre: *Hoc competebat proprietati ejus, qui nascebatur, quod est Verbum Dei*, sono le sue belle parole: *Sicut verbum sine corruptione cordis emanat a corde; ita Christus de Virgine nasci voluit, & debuit, sine corruptione*. in Matr. Notate queste due parole, di cui ciascuna vale un tesoro: *Nasci voluit, & debuit*. Volle, e dovette nascere da Madre Vergine, per cui ci dimostra l'Angelico, che il Figlio di Dio, era Figlio di Dio, giacchè non altri, che un Dio può nascere a suo piacere; nè solamente ci dimostra, che era Figlio di Dio, ma che dovè dimostrarsi tale; perciò dice, che volle,

e do-

è dovettè nascere da Madre Vergine; il volere ci palesa, ch'era Dio; il dovere ci dimostra, che ha fatta mostra della Divinità con tal nascimento.

III. Conferma questa verità il Vescovo di Ancira Teodoto nell'Orazione fatta a' Padri del famoso Concilio Efesino. Nasce il Figlio di Dio, il Verbo del Padre da Maria, ma nasce superiore a tutte le leggi della Natura; imperciocchè, benchè nasca vero Uomo, nasce altresì non puro Uomo, ma Uomo insieme, e Dio, e Verbo si palesa col nascere vestito di carne dalla Madre, perchè nasce conservando illibato il candore Verginale della Madre. Una Madre d'un puro Uomo non può esser Madre insieme, e Vergine; Ma quella Madre, che è seconda di un Uomo Dio, del Verbo incarnato, vantar deve una Verginità seconda, una fecondità Vergine. Apporta una somiglianza tanto più bella, quanto più evidente, perchè presa dal Verbo della nostra mente. Siccome il nostro verbo nasce dalla nostra mente, e non corrompe la nostra mente, ma la indora, ed illustra; così, e molto più nasce dalla Madre il Verbo sostanza e del Padre, senza pregiudizio della Verginità della Madre, anzi con accrescimento di splendore: *Neque nostrum Verbum, cum paritur, corrumpit mentem; neque Deus Verbum substantialem partum eligens, peremix Virginitatem*. In tal guisa nascer volle dal materno seno vero Uomo, che nascer volle anco da Dio, e nacque da Dio, perchè il suo nascimento simile all'eterno. Nasce in Cielo Figlio da Padre Vergine, perchè senza consorzio di Madre; nascer volle in Terra da Madre Vergine, perchè senza consorzio di Padre. Non poteva in miglior maniera palesarsi Verbo fin dall'eternità nato dalla mente del Padre, che col volere il nascimento temporale dalla Madre emulo dell'eterno dal Padre: *In Patre perpetua Divinitas*, il pensiero è del Gran Padre S. Agostino, *Ser. de Temp. in Matre aeterna Virginitas, semper Virgo est, quae semper Sponsa est, & quae vocabulo sponsae non caruit,*

in aeternum Virgo permanet. Non dubita il Santo coronare la fronte trionfale di Maria coll'alto titolo di Vergine eterna. Come eterna, se la Verginità di questa Madre ebbe il principio coll'esser di Maria? Se questa creata nel tempo, temporale fortir dovete il principio la di lei Verginità. Voi direte, che il Santo parli della eternità della Verginità avvenire, non già dell'eternità passata; ma se passasse soltanto di questa, non avrebbe il Santo fatto bene, a paragonare a suo modo coll'eterna Divinità del Padre, la Verginità eterna della Madre: *In Patre perpetua Divinitas; in Matre aeterna Virginitas*. Se quella eterna, questa ancora a suo modo emular deve l'eternità del Genitore. Direte, meglio, che vuole il Santo dimostrarci nell'eterna Verginità del Padre quella della Madre; giacchè l'una, e l'altra è illibata, e incorrotta. E siccome la Madre col generare l'Unigenito del Padre con tutta l'integrità della sua carne Verginale, ci dimostra il medesimo Unigenito generato dal Padre con tutta l'incorruzione della di lui mente, fin dall'eternità; così il Padre nella sua fecondità Verginale figurava la Verginità seconda della Madre; perchè quella eterna, a suo modo eterna è la Verginità di Maria, perchè fin dall'eternità figurata da quella del Padre. Ma io dirò al mio intento, che S. Agostino in questo titolo sì glorioso alla Divinissima Madre volle dimostrarci l'Immacolata Concezione della medesima Madre. Pretende il Santo dimostrarci cioè che la Fede c'insegna contro tutt'i suoi nemici, che la Divina Madre fu sempre Vergine, Vergine prima del parto, Vergine nel parto, e Vergine anco dopo di aver dato alla luce del Mondo il Salvatore del Mondo: e questo è l'impegno di tutti i Padri della Chiesa, i quali da questa perpetua Verginità della Madre cercano dimostrarci la Divinità del Figliuolo, e che benchè sia nato nel tempo dalla Madre, aveva il nascimento eterno dal Padre. Non altrimenti poteva l'Unigenito Figlio, e

Ver-

Verbo Eterno del Padre, far palese al Mondo la sua coeternità al Padre, da lui generato senza principio, se non col conservar sempre puro, sempre illibato il candore Verginale della Madre, prima di divenirne Figliuolo, dal principio della di lei formazione; imperciocchè in tal maniera palesavasi, che era prima della Madre, coll' aver tanta cura dell' onore materno, anche prima, che gli fusse Madre. Perciò Agostino dà alla Madre il titolo di Vergine eterna, emola dell' eternità del Padre; *In Patre perpetua Divinitas; in Matre aeterna Virginitas*. Fin dall' eternità Dio il Padre è secondo d' un Figlio Dio, fin dal principio del suo essere sempre Vergine la Madre, conservata sempre Vergine dal Figlio di Dio, il quale per dimostrarsi tale, e perciò Figlio coeterno al Padre, e che era prima della sua Madre, volle sempre illucido il giglio Verginale della Madre.

IV. Or chi non vede, che il medesimo argomento ci dimostra, che illibata esser dovette la Concezione della Madre? Se per dimostrarsi il Figlio di Dio Figlio coeterno al Padre, vero Dio col Padre, nato fin dall' eternità dalla mente del Padre, volle con tanto impegno conservata illibata l' integrità della carne della Madre, prima di essergli Madre; dovette altresì, per dimostrarsi tale, preservare da ogni corruzione la mente, e l' anima della Madre: *In patre perpetua Divinitas, in Matre aeterna Virginitas*; perchè sempre Vergine nel corpo, sempre immacolata nell' anima; sempre incorrotta nella mente. Che è quello che di se confessa la Santissima Regina. *Dominus possedit me in initio viarum suarum*. Si confessa tutta posseduta dal suo Dio, e Signore, non meno nel corpo, che nell' anima; posseduta nel corpo solamente da Dio, poichè non altri poteva avervi l' entrata, se non che l' Unigenito Figlio del Padre negata ad ogni altro; giacchè era affatto sconvenevole, che facesse la sua dimora altri in quel Corpo, che era il Tabernacolo della Divinità, il Sacratio dello Spi-

rito Santo, onde unicamente dovette dimorarvi quello, che non avea bisogno di porta, nè per entrarvi, nè per uscirne. Vi entrò qual Verbo del Padre, e ne uscì Uomo Dio, lasciando suggellata la porta, più illustrato il candore Verginale della Madre. E posseduta solamente da Dio nell' Anima, in cui non diè adito veruno il Figlio di Dio al peccato, a Demonj; giacchè era affatto sconvenevole, che abitassero i giurati nemici d' un Dio in quella stanza, formata a bello studio apposta per te da Dio. *Ad Virginem a seculo electam*, parla S. Bernardo, *ab Altissimo precognitam, & sibi preparatam; ab Angelis servatam, a Patribus praefiguratam, a Prophetis promissam*: sup. nihil. Se apparecchiata per lui, per istanza convenevole, e degna di tanta Maestà, come poteva in Lei perire, che fusse prima contaminata da Lucifero?

V. L' Incarnato Verbo è Dio insieme, e Uomo, l' essere umano ricevè dalla Madre, il Divino dal Padre; in quanto Uomo è dopo la Madre; in quanto Dio è prima della Madre; per palesarsi vero Dio prima della Madre, volle conservata illibata la Virginità di sua Madre, prima che gli fusse Madre; non volle in conto veruno, che quel Santissimo Corpo, da cui prender egli voleva l' umana carne, fusse da altri posseduto; e se permesso l' avesse, non si sarebbe mostrato vero Figlio di Dio, Coeterno al suo Genitore, giacchè permetteva ad altri entrare in quel Corpo, in cui far egli voleva la sua dimora, e da cui prender la carne, e a se ipsopticamente unirla. Molto meno si sarebbe mostrato vero Dio, e Figlio Coeterno al Padre, se permesso avesse l' entrata a Demonj nell' anima della Madre, che fusse sporcata dal peccato la Regia di sua Divina Grandezza, il Palagio della sua ineffabile Maestà. Imperciocchè siccome l' Umanità del Redentore s' impossessò del Corpo della Madre, il quale fu propriamente stanza dell' Umanità di Gesù, così la Divinità impadronir si dovette dell' anima, e della mente della Ma-

Madre, la quale fu propriamente la stanza della Divinità; disse propriamente, perchè una colla Umanità anche la Divinità abitò nel seno, nel Corpo di Maria, che concepì, generò un Uomo Dio; ma stanza propria dell'Umanità fu il Corpo, della Divinità fu l'anima. Dirò di vantaggio, che se ebbe tutto l'impegno il Divin Verbo in preservare il Corpo della Madre da qualunque corruzione, prima di esserle Madre, dovette averne molto maggiore nel preservare l'anima da qualunque colpa, da cui si corrompe l'integrità della mente: imperciocchè, se dovette preservare il Corpo stanza propria della sua Umanità, molto più dovè custodire l'anima, stanza propria della sua Divinità, più nobile infinitamente dell'Umanità; cui perciò dovevasi Tabernacolo più puro, più incorrotto.

VI. In oltre secondo l'insegnamento de' Padri, dovè il Divin Verbo conservar Vergine il Corpo della Madre prima di occuparne il possesso colla sua Umanità, per così palesarsi Figlio anteriore alla Madre; quanto più custodir dovette Vergine la mente, e in-

corrotta da qualunque colpa, quando come Verbo occupare, e impadronir dovevasi della mente della Madre, e in quanto Verbo è più antico della Madre; onde, per dimostrarsi tale, dovea conservare illibata l'integrità della Madre. Per il solo Figlio di Dio dunque fu riserbato il Corpo sempre purissimo di Maria; per il solo Verbo quell'Anima: non mai il corpo contaminato da veruna macchia, non mai l'anima lordata da veruna colpa: sempre Vergine nel corpo, sempre Vergine nell'anima: sempre Vergine nella mente, sempre Vergine nel cuore. Sempre Vergine nel Corpo, poichè non ad altri, se non al solo Figlio di Dio fu lecito entrare in quel seno, illustrato da più gloriosa Verginità coll'uscita d'un Dio. Sempre Vergine nell'anima; poichè non altro, che Dio ne fu il pacifico Possessore; sempre Vergine nella mente, per essere stanza degna del Divin Verbo; sempre Vergine nel cuore, perchè nella prima formazione amata da Dio, amante perpetua di Dio: confessare dunque tutti dobbiamo Maria Immacolata perchè Madre Vergine del Figlio di Dio.

D I S C O R S O VII.

Maria Immacolata, come Sposa dello Spirito Santo.

L Questo è l'amore proprio d'un Dio, amarci, e coll'amarci farci un dono del suo amore; non si appaga il suo amore per farci bene, ha voluto donarci il suo cuore, lo Spirito Santo, come è chiamato dall'Angelico, cuore del Padre, e del Figliuolo: *Deus dedit Spiritum Sanctum idest cor suum: Cor. in Prov. In hoc cognoscimus*, ce ne assicura il diletto Giovanni, *quoniam in eo manemus, & ipse in nobis; quoniam de Spiritu suo dedit nobis*. 1. Jo. A tutte le anime santificate dalla Grazia si dona lo Spirito Santo, secondo la promessa infallibile dell'Incarnata Sapienza. *Apud Vos manebis, & in Vobis erit: Jo: 14. e in tanti luoghi, specialmente del nuo-*

vo testamento ci manifesta questa a noi sì gloriosa, sì gioconda verità, che l'Angelo delle Scuole condanna come erronea l'opinione di coloro, i quali dicono, che all'Anime giuste si diano i soli doni creati dalla grazia, non già il dono increato lo Spirito Santo. 1. p. 9. 44. e donasi questo massimo dono, e fonte di tutti i doni a misura della disposizione di ciascuno. A Maria Santissima però si donò con tutta la pienezza della Grazia, come si fa lusingata dall'Arcangelo: *Ave gratia plena. Bene gratia plena dicitur*, parla Sofronio *de Ass. quia ceteris per partes praeatur: Maria vero simul se totam insulat plenitudo gratiae*. Detto lodato, approvato, confermato da tutti i Pa-
dri

Uti leggenti della Chiesa; che da lui l'ha preso. E così conveniva, che si comunicasse a quella Creatura, in cui far voleva la pompa la più gloriosa di tutte le sue magnificenze questo Dio d'Amore. Non aspettò tempo per comunicarsi a Maria, nel primo punto, in cui la formò, volle entrarne in pacifico possesso, prima che potesse avervi l'entrata la colpa: quindi se volle il Padre preservarla, come sua Figlia; e il Figlio, perchè destinata sua Madre; la volle anche preservare lo Spirito Santo, come sua Sposa, e per questo titolo ancora Lamacolata, come vi dimostrerò.

II. Che Maria sia Sposa dello Spirito Santo, è una gloria data a questa Madre dal Sentimento comune de' Fedeli, che la salutano, come Figlia del Padre, e Madre del Figliuolo, così anche Sposa dello Spirito Santo. *Ave Filia Dei Patris; Ave Mater Dei Filii; Ave Sposa Dei Spiritus Sancti*. Vaglia poi per tutt' i Padri l'autorità di S. Anselmo, il quale sopra tutti ci descrive la dignità, la gloria di questo divino, e Virginale Sponsalizio fra lo Spirito Santo, e Maria. Lo Spirito Divino, Spirito Onnipotente del Padre, e del Figliuolo, quell' Amore Increato, Amore Personale del Padre, e del Figlio, Fonte di ogni amore santo, e puro, che perchè procede dall'amore di tutto l'amabile, comprende ogni amore, per cui si ama quanto tantamente è amato, questo Amore appunto calò con tutta la pienezza delle sue grazie, dei suoi doni, delle sue virtù, con tutto se calò in Maria corporalmente; grande enfasi del gran Teologo. A lui come ognun vede al famoso detto dell' Apostolo, il quale parlando del nostro Redentore scrisse: *In ipso inhabitat omnis plenitudo Divinitatis corporaliter*: Coloss. Non vuol dire S. Anselmo, che lo Spirito Santo si unì personalmente a Maria, come il Verbo Divino si unì alla nostra Natura, assumendo vera anima e vero corpo della nostra sostanza, e si fece il composto Teandrico di un Uomo-Dio; ma vuol dire, che lo

Spirito Santo calò in Maria; non già sotto simboli, e figure, come nel Propiziatorio nel Tabernacolo; ma veramente, e realmente la Persona dello Spirito Santo abitò in Maria. Dice di più *corporaliter*, imperciocchè siccome il Verbo si unì non solamente all' Anima, ma anche al Corpo di Gesù Cristo, che divenne Corpo, e carne di Dio; così proporzionalmente lo Spirito Santo si unì all' Anima, e al corpo di Maria, santificando l'una, e l'altro, per farla Tabernacolo degno del Figlio di Dio: Dice di più, *corporaliter*, perchè questo Dio d'Amore formar poi voleva dal Corpo, e sangue di lei il Corpo all' Incarnato Verbo. L' Angelico commentando questo Testo dell' Apostolo insegna, che siccome ogni corpo ha tre dimensioni, la lunghezza, l'ampiezza, la grossezza, così in tre modi fu la Divinità in Gesù Cristo. Il primo nella maniera appunto, come la Divinità dimora in tutte le sue Creature per essenza, in quanto che col suo essere tutte le penetra; per presenza, in quanto tutte le vede coll'occhio della sua Sapienza; per potenza, in quanto tutte nel proprio essere col suo potere le conserva. Il secondo modo per mezzo della Grazia santificante, come dimora in tutti i Santi, ma con pienezza immensamente maggiore, che in tutti i Santi. Il terzo per mezzo dell' Unione Ipostatice, che è pregio proprio, e singolare del nostro Redentore: *Divinitas dicitur in Christo habitasse corporaliter, idest tribus modis, sicut corpus habet tres dimensiones. Uno modo per essentiam, presentiam, & potentiam, sicut in ceteris creaturis. Alio modo per gratiam gratum facientem, sicut in Sanctis: tertio modo per unionem Personalem, quod est proprium sibi*. 3. p. 9. 2. Il medesimo Principe della Teologia insegna, che la Divinità abita in Maria in un modo singolare, non comune, nè all'altre Creature, nè a' Giusti, nè a' medesimi Seraphini. Il che dice egli, significò l' Angelo, allora quando la salutò con queste parole: *Dominus tecum*.

III. Secondo dunque l' insegnamento dell' Angelico, la SS. Trinità con una maniera speciale dimorò in Maria, inferiore all' unione personale dell' umana Natura col Verbo, ma superiore a quella, con cui abita per sola Grazia in tutti i Giusti; poichè in lei dimorò l' Unigenito Figlio, non solamente nell' Anima, ma anche nel Corpo, non in qualunque modo, ma come vero Figlio, vestitosi delle di lei carni, ed una col Figlio vi dimorò come Padre del medesimo Figlio; il che non conviene a non' altra Creatura, sia Angelica, sia Umana, dice S. Tommaso. E vi dimorò lo Spirito Santo anche con Grazia singolare, perchè la rese seconda di un Figlio di Dio. Non si appaga la divozione dell' Angelico verso la sua Amantissima, e Dilettissima Madre; giacchè niuno può dubitare, che da questa Madre riconoscesse Egli l' essere Angelico; non meno nell' intelletto, che nella volontà, quando sappiamo, che essendo ancora Fanciullò tenero inghiottì con avidità, e amore una cartolina, in cui era scritta la salvezza Angelica, e appunto, tanto il sopracitato Testò, quanto il seguente è commento di questo saluto: *Virgo gratia plena fuit*, egli scrive, *non solum quantum ad maiorem vocationem*, anche dal peccato originale, perchè ionte di tutti gli altri; altrimenti non poteva l' Angelico con ogni verità dire, che Dio fosse più con Maria, che con gli Angeli, quando questi sempre familiari di Dio, ella un tempo nimica; e pure chiaramente dice egli, che Maria fu più intimamente amica, familiare, diletta dell' Altissimo: *Tu familiarior es Deo quam ego*; e lo disse l' Angelo, prima che s' incarnasse nel di lei Seno il Divin Verbo, acciò non parsi taluno, che l' Arcangelo la riversse con tanta commessione, e l' anteponesse alle Angeliche menti, perchè già Madre; ma perchè già destinata Madre, e come tale superiore a tutti gli Angeli in ogni Grazia, e santità, non che nella dignità. E nell' esposizione di questo Saluto scrisse il Santo: *Ipsa purissima fuit quantum ad omnem*

Tomo IV.

culpam, quia nec originale, nec mortale, nec veniale peccatum incurrit.

IV. Ci dichiara l' Angelico con più chiarezza ciocchè con una parola enfaticamente scrisse S. Anselmo: *Spiritus Sanctus corporaliter venit in eam*. In quanto che riempi di tanta Grazia l' Anima di Maria, e la pienezza fu sì strabocchevole, che santificò la di lei carne in una maniera affatto stupenda, e divina; poichè dalla di lei carne formò il corpo al Figlio di Dio; onde dovette santificarla in modo, che dovette renderla carne degna di vestire di se l' Unigenito del Padre. Che è quello, che aveva già scritto a Gregorio Niseno. Per quanto gli altri sieno puri, immacolati, somma loro grazia è, se le loro anime sono fatte degne d' avere per loro Ospite lo Spirito Santo. La Santissima Vergine fu sì pura, sì santa, ricolma di tanta grazia, e santità, che non che l' Anima, il Corpo ancora fu degno Tabernacolo dello Spirito Santo, l' officina, in cui operò l' opera massima del suo valore onnipotente, in cui stabilì il non più oltre al suo potere, benchè nel potere non abbia, nè possa aver limiti.

V. Quanto fuisse la grandezza della Grazia, con cui lo Spirito Santo arricchì questa Madre, per disporla ad esser degna Madre, non è questo luogo da descriverla. Accenno soltanto l' argomento di tutti i Padri della Chiesa, i quali ci dimostrano il seno Verginale di Maria più capevole di tutti i Cieli, di tutto l' Universo: *Tuum Ventrem latorem, ac ampliorum Caelis ipsis reddidit*, scrisse l' Apostolo S. Giacomo nella sua Liturgia. E da lei l' ha preso S. Gio: Grisostomo anche nella sua Liturgia: *Hec animarum Dei Templum est: Hec Caeli, terraeque per Domicilium: Hec natura illius, quae comprehendere non potest, amplissimum Tabernaculum*; e così parlano tutti gli altri. La capacità di Maria, secondo l' insegnamento di tutti i Dottori, è più ampia di tutti i Cieli, di tutto l' Universo, poichè fu capevole di un

D

Dio

Dio immenso, di cui non sono capaci, nè tutti i Cieli, nè tutto l'Universo, come canta la Chiesa: *Quia, quem Caeli capere non poterant suo gremio contulisti. Quem totus non capit orbis, in tua se clausit viscera, salus homo.* Questa capacità tutta fu ella ripiena di Grazia, come la salutò l'Angelo *Ave gratia plena.* La grazia dunque per riempire tanta capacità, dovè esser maggiore di tutti i Cieli, e dell'Universo, e perciò immensa; se immensa, dovette abbracciare ogni Grazia, anche la Grazia originale.

VII. Non vi sia chi lo nieghi all'incognito Arcivescovo di Firenze S. Antonino, il quale ci descrive questa pienezza di grazia per quattro capi: *Ex diffus patet, quomodo B. Maria fuit plena gratia quadrupliciter. Primo quia omnes gratias generales. & speciales omnium creaturarum habuit in summo.* Notate il nobile favellare del Santo, non solamente vuole arricchita questa Madre di tutte le Grazie sì universali, come particolari, di tutte affatto le creature, ma tutte le ricevè in sommo grado. E così conveniva, acciò le grazie di tutte l'altre Creature Angeliche, e Umane fossero degne di una vera Madre di Dio, e perciò di una Regina di tutto il creato. Nell'altre creature erano proporzionate all'essere di servi, in Maria degne dell'infinita dignità di Madre; onde ce la dimostra il Santo, non solamente senza la macchia originale, acciò vanti la grazia conceduta agli Angioli, e a' nostri primi Padri, ma anche immune dal debito prossimo di contrarla; anzi con qualche debito di convenienza, fondata nell'esser di Madre, di possedere la Grazia originale; sicchè sia vero ciocchè il Santo insegna, che Maria fu piena di ogni sorta di Grazia compartita all'altre Creature, non in qualunque maniera, ma in sommo grado, il più sublime conferibile a pura Creatura. *Secundo, quia illas gratias habuit, a quibus omnis Creatura vacua fuit.* Si sarebbe portato molto scarso un Dio colla Madre, se solamente avesse adunato in lei tutte le grazie diffuse, e

divise nelle altre Creature, benchè in posto eminentissimo, volle arricchirla di altre grazie proprie, e singolari di chi era sua Madre; quali siano queste grazie, il Santo ce le dice, e con ragione, poichè sono note unicamente a quel Dio, che le diede, e alla Madre, che le ricevè. Senza dubbio volle dimostrare il Santo. Maria Santa nella sua Concezione; ed in modo, che se Dio non avesse dato questo privilegio ad alcun'altra Creatura, per legge di convenienza dovea concederlo alla sua Madre: *Tertio, quia sua Gratia tanta fuit, quod pura Creatura majoris gratia capax non fuit.* Qui s'incontra sopra ogni umano pensiero l'intelletto del S. Padre, ed apre un campo larghissimo a tutti i divoti di sì gran Madre, di sempre più specolare prerogative sopra prerogative, glorie sopra glorie, santità sopra santità, privilegi sopra privilegi, ma sempre col riflesso, che tutto è un nulla in confronto di quanto un Dio ha dato alla sua Madre; basti intendere, dice il Santo, che più di quello l'ha arricchita, non può più, non già per mancanza di potere nell'Onnipotente, ma per difetto di capacità, perchè pura Creatura. Ma quanto un Dio ha potuto, e ha saputo darle, tutto ha dato a questa Madre; tanto che più crescer non può la grazia di Maria, poichè tutto il tesoro delle sue grazie ha versato in questa sua Madre. Chi non deduce con evidenza dal detto del Santo data a Maria la Grazia originale, quando le ha data ogni Grazia, e tanta, che non può ricevere accrescimento? Se mancata le fosse la Grazia originale, sarebbe falso il detto del Santo Padre. Ed acciocchè niuno ponga in dubbio tanti privilegi, tanta pienezza di Grazia in Maria, conchiude con darne la ragione. *Quarto, quia gratiam etiam incretam, idest Deum, in se tota continuit;* Osservate, ora, tutta piena di Dio, non solamente nel Corpo, ma ancora nell'Anima, Il Corpo fu Tempio dell'Umanità, l'Anima della Divinità; e perciò l'uno, e l'altra piena di Grazia: *Et sic per omnem modum gra-*

gratia plena fuit: A. p. t. 15. Non vi maravigliate, ci dice il Santo, di tanti doni, di tanti privilegi, di tante grazie di Maria, quando Ella fa degna di ricevere in se il Fonte Increato, l'Autore della grazia, e di tutte le grazie, deve per necessario conseguente ricever dal Fonte tutte le grazie, a misura della sua capacità; in quella guisa, che un Fonte di acque riempie tutta la conca, in mezzo di cui scaturisce, e per mezzo di quella poi si diffonde. A chi dovea esser fatta degna di ricevere in se il Fonte di ogni Grazia, mancar non poteva la

originale; quando questo Fonte diffonde le acque saluberrime delle sue grazie, anche a pro degli antichi Padri della legge; conveniva, che prima di tutti, e sopra tutti scaturisse a beneficio della Madre; giacchè ogni Fonte le prime sue acque sparge a beneficio del vase, in cui fortisce l'origine. Se prima di tutti insistita su Maria dalla Grazia del Figlio non in altra maniera, se non se col ricevere per li meriti preveduti del Figlio la grazia originale. Confessar dunque dobbiamo Maria Immacolata, come Sposa dello Spirito Santo.

DISCORSO VIII.

Maria Immacolata, come Sposa eletta dallo Spirito Santo.

I. **C**HÈ l'Arca, in cui salvossi il Genere Umano, sicchè tutto non perdisse, sia stata figura della Madre Santissima, non vi è chi non la sappia. *Arca Noè*, scrisse Bernardo de B. Figg., *significavit Arcam gratia, excellentiam pulcritudinis Mariae*. L'Arca di Noè figurò un'altra Arca, oh quanto più nobile, più gloriosa, perchè Arca della Grazia. In quella immuni furono dal diluvio tutti i rifuggiti in lei, in quella sono liberi dal naufragio del peccato, quanto a Maria fanno di vero cuore ricorso. Fu quella lavorata da Noè, per sfuggire il comune sterminio; è stata questa fabbricata dal Figlio di Dio, per ricattare il Genere Umano. In questa possono salvarsi tutte le Anime, le vogliono; impacciochè l'Arca fu salute di pochi, Maria è salute universale del Mondo. Cento anni impiegò Noè nella fabbrica della sua Arca: tutte le virtù, e perfezioni, tutti i doni, e prerogative adunò Dio nella formazione di Maria. Quella fu lavorata di ogni lino: Maria fu conposta di tutte le virtù in grado lunimissimo. Quella portavasi da vincitrice sopra le acque dell'universale diluvio: Maria signoraggiò sopra il comune naufragio di tutti i peccati, di tutti i vizj: *Sicut enim per illam omnes coarctati diluvium, legata il S. P. dice, sic per illam peccati naufragi-*

gium. Di più dice, che siccome l'Arca di Noè ebbe tre ordini, e contingenzi, così la Divina Madre ebbe la pienezza della Grazia dalle tre Divine Persone, le quali in lei furono il loro soggiorno, benchè il solo Figliuolo si vestisse delle di lei carni. Né senza riflessione speciale fa egli prima menzione dello Spirito Santo, indi del Padre, in terzo luogo del Figliuolo; perchè lo Spirito Santo si prese l'impegno d'impadronirsi di Maria, e santificarla colta sua Grazia: *Spiritus Sanctus adveniebat, et hospitabatur*: E così conveniva, acciò fusse vero il suo detto, di possederla da questa Madre tutta la pienezza delle Grazie della S. Trinità: *Hec autem universam Trinitatem plenitudinem*; non averebbe posseduta la pienezza della Grazia, quando mancata le fusse la Grazia originale. E così conveniva ad una Sposa eletta dallo Spirito Santo, acciò fusse sua degna Sposa, ed ornata con divine prerogative per assomigliarsi, quanto far si potè, al suo Sposo Divino nella Santità, quando fa suo nome proprio quello, che sembra comune, il nome di Spirito Santo, per lo che ha voluto formare la sua Sposa sì santa, che andar può gloriosa col nome stesso della Santità, per dimostrarela immune dal peccato originale, come vedremo.

II. Questo Dio di amore, e santità sostanziale del Padre, e del Figliuolo, cioè lo Spirito Santo santificar volle la sua Sposa dal primo istante della sua formazione; non aspettò per arricchirla della sua grazia il tempo, in cui si celebrò il virginale, e celeste maritaggio, cioè nell' Incarnazione del Verbo, frutto di questo Divino Imeneo, ma la santificò, allora quando si celebrarono gli sponsali, ed appunto nel primo punto della Concezione: *Invenitur Virgo*, il pensiero è di S. Epifanio, *esse caelestis Sponsa, & Mater, quae donorum ante nuptialem nomine Spiritum Sanctum accepit: datus vero gratia Calum una cum Paradiso. Or. de V.* Prima del celeste Maritaggio, che si celebrò fra lo Spirito Santo, e Maria nell' Incarnazione, dice S. Epifanio, all' ora quando si celebrarono gli Sponsali, sive Maria in dono il medesimo Spirito Santo. Allude il S. Padre al costume del Mondo, di celebrarsi gli Sponsali prima del Matrimonio, in cui lo Sposo suol far molti doni alla Sposa. Così appunto portossi questo Dio d' amore con Maria sua Sposa: donò se stesso Dopo, Supremo, Dono di tutti i doni alla sua Sposa, nel dì festivo dello Sponsalizio, per donarglielo di nuovo con maggior pienezza di Grazia nel dì solenne delle nozze.

III. Questa verità ci dichiarò l' Arcangelo Ambasciadore a Maria, quando le disse: *Spiritus Sanctus superveniet in te. Luc. 1.* Non disse: *veniet, ma superveniet*: sopravverrà, calerà di bel nuovo in Voi, perchè già era calato in Maria, allora quando la fe sua Sposa, che è quanto dire, nella di lei Concezione. Non vi è nè in Cielo, nè in Terra, chi possa venire con Voi al confronto, o Divina Fanciulla, superiore a tutto il Creato, inferiore soltanto al Creatore. Nè può essere altrimenti; imperciocchè quello Spirito di ogni Santità e Grazia, il quale disseco era sopra di Voi, e vi abbellì cogli ornamenti di tutte le virtù, e grazie nel giorno dello Sponsalizio, calò di nuovo in Voi nel dì solenne del maritaggio, coll' accrescere al sommo

i pregi un' altra volta compartirvi, di bellezza, di purità, di sapienza, di turre in somma le virtù. E con più chiarezza lo scrisse il Gran Cancelliere di Parigi Gerone, che cercò, fuisse dichiarato come canone di Fede questo privilegio di Maria Santissima nel Concilio di Costanza: *Beatam respice primo modo, scripsit, dum ab instanti sua creationis initiatum est matrimonium cum aeterno Sponso Deo per arrium fidei, scilicet, & charitatis, & ceterarum virtutum. Sup. Mag.* Fin dal primo istante di sua Concezione fu destinata Sposa dello Spirito Santo: in quel punto si celebrò lo Sponsalizio Celeste, e per pegno, e caparra, il dono di tutte le virtù teologiche, e morali; e una con queste la Grazia santificante; e così conveniva, quando in Lei toglia tutti, e Angeli, e Santi trovar dovea il suo compiacimento, il suo riposo il Celeste Sposo.

IV. Questo Sponsalizio celebrato fra lo Spirito Santo, e Maria nel primo suo essere, prima di tutt' i Padri l' insegnò S. Agostino, quando ci dimostrò Maria, siccome sempre Vergine, così sempre Sposa, Sposa eterna, e Vergine eterna: *Qua Sponsa aeterna dicitur, aeterna Virgo probatur, de Nat. Dom.* Se sempre Sposa, e Sposa eterna, dovette essere tale dal primo suo essere; altrimenti se contaminata dalla colpa, non già Sposa d' un Dio eterno, ma sozza schiava di Lucifero sarebbe stata per quel tempo. Piacemi confermare la verità di questo Sponsalizio celebrato nella prima formazione di Maria con ciò, che costumavasi ne' tempi antichi. Riferisce Polluce, che la prima volta ch' era introdotto lo Sposo in Casa della Sposa, e la prima volta, che la vedeva, allora soleva fare i primi doni alla Sposa. Non altrimenti portossi lo Spirito Santo colla sua Sposa Maria; dal tempo in cui la vide, e la vide, quando la formò, allora l' abbellì colla sua Grazia, l' arricchì de' suoi doni, di se stesso. *Ipse creavit illam in Spiritu Sancto, o secondo altri: Ipse Spiritus creavit eam & vidit & dinumeravit, & mensus est. Eccl. 1.* E l' arricchì di

santa Santità in quel punto, con sempre proseguire senza interrompimento, sicché meritasse a suo modo andar gloriosa col nome medesimo della Santità, non che di Santa, per partecipare le prerogative del suo Sposo, Santità sostanziale del Padre, e del Figliuolo. Con questo nome glorioso dovuto unicamente al Santo per natura, incoronano la fronte di Maria concordemente i SS. Padri: *Accipe Mariam*, parla presso Origene l'Arcangelo Gabriele a S. Giuseppe, *sicut commendatum calisse thesaurum, sicut Delicias divitias; sicut plenissimam sanctitatem; sicut perfectam iustitiam*, in *Martib.* S. Pier Crisologo lui chiama: *Collegium Sanctitatis*. E S. Andrea Cretenso così l'alabastra: *O Sancta, & Sanctis Sanctior; & omnis Sanctitatis Sanctissime Thesaurus*. Maria, secondo il comune insegnamento de' Padri, s'innalza per purezza, e santità sopra la purezza, e santità di tutte le creature, come quella, che è un Seminario di Santità, che aduna in se sola Santità, in tutte le altre creature dispersa, e con eccesso, perché è tesoro della santità, non qualunque, ma indeficiente, e si ricco di santità, che pare, che l'Ereatico divino abbia depositati tutti i suoi beni, e ricchezze di grazia in Lei, onde può girne gloriosa col titolo della stessa Santità, e Giustizia perfetta. Donque non potrà esser lordata dalla colpa originale.

V. La forza del conseguente è dimostrata dal detto dell'Apostolo, il quale per palesare al Mondo l'esimia, e naturale santità del nostro Redentore, lo chiama la medesima Giustizia, e Santità; e per Giustizia intende ogni perfezione, e virtù nella loro cima: *Qui factus est iustitia, & Sanctificatio*. 1. Cor. 1. Se la di lui Madre va ancora a suo modo gloriosa col titolo della medesima Santità, e Giustizia, non potrà esser rea dell'originaria colpa, quando la Santità è nemica giurata d'ogni colpa. Secondo l'insegnamento de' Filosofi le forme opposte sono tanto nemiche, che giammai possono riconciliarsi fra loro; per esempio: il bianco può divenir nero, il luminoso può oscurarsi; ma la

bianchezza non può divenir nerrezza, né la luce oscurità. Se Maria va gloriosa col nome donatole dal suo Sposo, lo Spirito Santo della stessa Santità, non potrà per un solo momento contrarre a colpa originale. Confermi questa gloria comunicata a Maria del suo Sposo lo Spirito Santo il medesimo suo Sposo, il quale più volte nelle Cantiche dà alla sua Sposa il nome di Colomba: *Surge, propea Columba mea*. Cant. 2. *Una est Columba mea, perfecta mea*. Cant. 6. Colomba è chiamata Maria dal suo Sposo, lo Spirito Santo per similitudine a se simile, e partecipe delle sue glorie, quindi la Colomba è suo Simbolo, e in to quest'figura s'è visto vedere sulla testa del nostro Redentore, allora quando voll'esser battezzato nel Giordano. dal suo Precursore il Battista: *Vidit Spiritum Dei descendentem sicut Columbam; & venientem super se*. Mart. 3. Onde, Colomba è chiamato lo Spirito Santo da Ruperto Abate in 2. Cant.; e da Riccardo di S. Lorenzo, da cui è intitolata la Santissima Vergine nido della Colomba: *Maria est nidus Columbae; hoc est Receptaculum Spiritus Sancti*: Colomba è lo Spirito Santo, perché l'impeccabilità per natura, la Santità per essenza, Colomba è Maria per la sua originale innocenza, e la stessa Santità per Grazia, partecipata dal suo Sposo, da cui fortificata ancora il nome.

IV. E che sia così: La Colomba, come dicono i Naturalisti, è senza fiele: il fiele, secondo Agostino, è simbolo della Penitenza, la quale non ebbe mai luogo in Maria, perché immune da ogni qualunque, non solamente attuale, ma anche originale colpa. E di questa ancora avrebbe dovuto pentirsi, e desistere la Purissima Madre, quando ne fosse stata rea: giacché il dolore, la contrizione è detestazione del proprio delitto e l'originale è peccato proprio di ciascuno. Lo pianse Giobbe, caricando con tante maledizioni l'ora, e il punto del suo Concepimento, perché in peccato: e Genia 13. maledisse. Insegnano i Medici, che la Natura abbia inserito agli animali il fiele, ac.

accorò dia loro vigòre di cacciare le reliquie del cibo. Ciochè opera il fiele ne' corpi, opera la Penitenza nell' Anime colla sua amarezza le purga dalle schizze del peccato. Se va gloriosa la Divina Madre col titolo di Colomba senza fiele, giammai fu bisognosa di Penitenza, perchè libera da ogni colpa. Che se vogliamo considerare la forza della parola Ebreica, ci porge un' altra testimonianza favorevole all' originale innocenza di Maria Santissima: Colomba in Ebreo dicesi *Jmab*, che è lo stesso, che *Jobanna*, che è quanto dire *Grazia*. Ella dunque Colomba, che è ricca di Grazia, tantochè fortisce il nome proprio di Grazia, perchè tutta Grazia, e tutta purezza, tutta semplicità, e candore d'innocenza, giammai fordata da veruna macchia;

l'interpretazione è di Sofronio, *de Ass.* *Maria erat candida multis meritorum virtutibus, multis Spiritus Sanctus muneribus, simplicitatem Columbe in omnibus representans; quia quicquid in ea gestum est, totum puritas, et simplicitas, totum gratia et veritas fuit, et ideo immaculata, quia in nullo corrupta.* Non poteva meglio il Ven. Padre dichiararci più espressamente l'innocenza originale di Maria, che col nome di Colomba. Quanto si è operato in Maria tutto è stato purezza, e semplicità, tutto grazia, e verità; che perciò va gloriosa col titolo d'Immacolata, perchè giammai lordata da macchia. Confessit dunque tutti la dobbiamo Immacolata, come Spusa eletta dallo Spirito Santo,

DISCORSO IX.

Maria Immacolata arricchita di grazia, e privilegi dallo Spirito Santo.

Questo discorso si può fare nel giorno della festa della Concezione.

I. **P**erchè la terza Persona della SS. Trinità, cioè lo Spirito Santo procede dall'amore, con cui reciprocamente si amano il Padre, ed il Figliuolo, e l'amore Personale, è Spirito, è la Santità di amendue; e perchè Amore, e altresì il vincolo amoroso della Trinità: *Vinculum Trinitatis* è chiamato lo Spirito Santo da S. Epifanio *her. 62. Communio est Patris, et Filii*, è detto da S. Agostino: *de Temp.* b. l' unione amorosa, è l'abbracciamento scambievole fra il Padre, e il Figliuolo, come parla altrove il medesimo Santo *lib. de Trin.* E l'Angelico: *Patris Filii nexus.* p. p. 37. Or questo Amore di Dio, Dio di amore, il godimento, il giubilo, la soavità del Padre, e del Figliuolo volle unirsi con ligame di celeste sponzalizio con Maria, e celebrar ne volle i sponsali, fin da quando la formò nell'istante della di Lei Concezione: *Dominus possedit me, erit me in initio viarum suarum*; lo confessò la Purissima Sposa secondo la sua prima supplica, che porge a Dio

nelle Cantiche: *osculetur me osculo oris sui.* Cant. 1. Non dice: *Osculetur me*; ma aggiunge: *osculo oris sui*. Chiede un puro bacio da Dio, che è quanto dire, chiede l'Unione amorosa collo Spirito Santo, detto da S. Bernardo: *Oculum Patris ad Filium.* *Serm. 82 in Cant.* Queste sono le prime parole di Maria Sposa nel Cantico Nuziale, perchè insinuar ci vuole, che nel suo primo essere ricevè in dono lo Spirito Santo, questo bacio piùissimo, qu'è il ligame amoroso, che la scelse per Sposa Verginale. Or chi può negare a questa Madre il privilegio d'Immacolata nel primo suo essere quando la volle a se unita con vincolo di Carità quel Dio Amore, che è il ligame che stringe il Padre col Figlio. Così conveniva, che creata fusse la Sposa dello Spirito Santo somigliantissima per Grazia al suo Sposo, fin a forir il nome, e la proprietà del suo Sposo. Perciò l'arricchì di grazie, e privilegi fin dal primo istante della sua Concezione, come vedremo.

II. Volendo lo diletto Spoſo di Maria SS. cioè lo Spirito Santo arricchirla di grazie, e doni, volle nella formazione di eſſa emulare, per così dire la potenza del Padre nel generare il ſuo Figliuolo. Comunica il Padre al ſuo Figliuolo tutta la ſua divina natura coll' infinito correggio di tutti gli attributi e perfezioni. Donò lo Spirito Santo a Maria una partecipazione della ſua Divinità, per mezzo della grazia ſantificante, ſuperiore a tutti i Giuſti, ed a miſura di queſta la pienezza di tutt' i doni: *Eluminis impetus ſanctificat Civitatem Dei; ſanctificavit Tabernaculum ſuum Altiffimus. Pf. 47.* Tutto il fiume della Grazia ſi rovelò in Maria, quando a Santi ſi partecipò una ſtilla, più o meno copioſa, ſecondo la diſpoſizione della Provvidenza. Genera il Padre il ſuo Verbo, quale Idea increata. Eſemplare Perfeſſiſſimo di tutte le Creature: *Quod factum eſt in ipſa, vita erat. Jo. 1.* Creò lo Spirito Santo, Mat' a, quale Idea creata, e ſecondaria di tutte le perfezioni, diviſe in tutte l'altre Creature, detta perciò nobilmente dal Dimaseno Statua Viva, e Diva nell' Univerſo, degna d'un Dio Artifice: *Divinum, ac Vivum Mundi ſimulacrum, ad quod ſolus Opifex Deus invenius eſt. de Nat. Vir.* Un Mondo tanto più nobile, bello, più ricco, più adorno, più ampio, più glorioſo di tutto l' Univerſo, quanto il fine di ſua Creazione avvanza il fine della Creazione del Mondo; queſto ſortuto per le Creature, Maria unicamente per il Creatore. Genera il Padre il ſuo Verbo, ma ſempre, perchè fin dall' eternità ſenza principio l' ha generato, e ſenza termine lo genererà. Lo Spirito Santo arricchì la Figlia del tuo amore, Maria nel primo iſtante della di Lei formazione di Grazia ſuperiore a tutti; e in ogni iſtante ſeguitò ad accreſcerla con nuove comunicazioni, e più copioſe profuſioni, cooperando ſempre la Vergine alla Grazia dello Spirito Santo, fino a farne un cumolo immenſo, come inſegnano concordemente i SS. PP. e da queſti Teologi tutti.

III. Naſce il Verbo, qual Vapore

puriffimo, qual' eſalazione ſincetiſſima della Virtù generativa del Padre, perchè naſce con una generazione degna di un Dio Padre, che genera, e di un Figlio Dio generato, cioè tutto purezza, tutto candore, tutto luce, e ſantità, e gloria: *Vapor eſt Virtutis Dei, & emanatio quædam charitatis omnipotentis Dei ſincera; & ideo nihil inquinatum in eam incurrit. Sap 7.* Tutti i Sacri Intepetri, i Santi Padri, e quello, che più importa la S. Chieſa applica alla Madre in ſenſo miſtico tanti Teſti delle Scritture, le quali parlano in ſenſo letterale del Figlio; e ſra gli altri il citato Teſto della Sapienza, per cui ci dimoſtra lo Spirito Santo, che formò Maria come un Eſtrato a forza del fuoco del ſuo amore. Le coſe col diſtillarſi, vengono a purificati, poichè ſi ſeparano le parti craſſe, e groſſolane dalle pure, e ſottili. Così appunto operò il Supremo Artifice, lo Spirito Santo nel creare Maria quaſi un prezioſo eſtrato di tutte le Creature, depurò tutte le coſe, doni, e prerogative di ogni macchia, e imperfezione, e ne formò queſta Vergine puriſſima. E che ſia così. La volle Bambina con tueria l' amabilità dell' infanzia, ma ſenza la mancanza di l' uſo perfetto di ragione, ch' è l' imperfezione di quella età. La ſublimò all' altezza della contemplazione più elevata, ma ſenza dipendenza da ſantaſmi, ch' è quella, che ritarda molto la mente umana dal portarſi con ogni velocità, e in ogni tempo al ſuo Dio. La ſe Madre, ma ſenza diſcapito della Virginità, che anzi divenne più luminofa colla ſecondità di Madre. La volle Vergine, ma ſenza il pregiudizio della ſterilità, la quale rende la Virginità meno glorioſa. La volle incinta, ma ſenza il pelo, e i reſi, che ſeco porta la gravidanza. La volle ſeconda, ma ſenza tema, o pericolo di corruzione. Volle, che moriſſe, ma ſenza i forſieri, i quali proteggono la morte, dolori, affanni, agonia, triſtezza, corruzione, e putredine. Chi la volle privilegiata in tante maniere, dovette formarla quale Figlia di

Adamo, ma senza la macchia di Adamo, che è l'origine, e fonte di tutti i mali.

IV. Così conveniva, che lo Spirito Santo formasse questa Figlia del suo amore, suo Termine *ad extra*, siccome il Verbo è l'adeguato Termine della Virtù generativa del Padre; Sua Principale Discepolo, siccome il Verbo è la Sapienza del Padre; Sua diletta, siccome il Verbo è il diletto del Padre; Oggetto del suo compiacimento; siccome il Verbo è l'oggetto di tutto il compiacimento del Padre. Di questo privilegio di Maria ne rende una non meno plausibile, che evidente ragione S. Anselmo, con cui ci dimostra l'impegno dello Spirito Santo nel formarla. La formazione di Maria tutta ella si ordinava all' Incarnazione del Verbo: non per altro fine Dio la volle concepita, se non perchè concepire poi doveva il Figlio di Dio, non per altro fine la creò, se non che per esser Madre di Dio. Secondo le leggi certe della Natura, non che della Filosofia, ogni moto prende la sua denominazione dal termine, ch'è quanto dire dal fine, cui s' indirizza e si ordina; dovè esser santa la Concezione di Maria, perchè ordinata a concepire il Santo de' Santi, il Figlio di Dio. Fu convenevole, che lo Spirito Santo con singolarità di privilegio santificasse la Concezione di questa Vergine, in cui, e con cui Egli concepir voleva il Santificatore delle Anime il Redentore del Mondo. E per esser degna di ricevere l'operazione massima dello Spirito Santo, dell' Incarnazione del Verbo, fu con singolarità di privilegio creata dallo Spirito Santo, ricca di grazia nel primo suo essere; *Et ut ita esset, in utero Matris tue a primordiis Conceptionis, operante Spiritu Sancto creavis. Apud Bernard. de Bissis.*

V. Ne abbiamo una bella figura nella tanto celibziata nuvoletta, veduta dal Gran Profeta Elia sorgere dal mare, a foggia della prida di un uomo: *Ecce nubes parva, quasi vestigium hominis ascendeat de mari.* 3. Reg. 18. Questa nuvoletta, non fu veduta, se

non che la settima volta, che per ordine del Santo Profeta Elia, il discepolo postossi a veduta del mare: *Revertere septem vicibus. In septima autem vice: Ecce nubes parva.* Figura dello Spirito Settimeforme, che voleva comunicarsi alla Fanciulla nella di lei formazione. Se Maria è Donna, perchè nella sua Concezione è paragonata ad un uomo? *Maria in hoc suo Spirituali ascensu.*, scrisse Gio: Gerolomitano: *Non feminam, quam imitaretur, sed virum habuit exemplum.* Vien' Ella assomigliata ad un uomo, perchè somigliantissima al suo Figliuolo: *Maria, in mariens similis Filio*, fu riflessione di Riccardo di S. Lorenzo lib. 12. *Unde nubes, que abscedebat de mari, quasi vestigium hominis habuisse dicitur, quia Christus adequatus est ei.* Maria simile all' uomo, al suo Divin Figliuolo; perchè Ella sola concepita senza macchia, a somiglianza del suo Figliuolo, benchè con somma differenza; il Figlio per Natura, la Madre per singolar privilegio. Il Figlio, perchè concepito per opera dello Spirito Santo. Maria, perchè preservata dalla Grazia dello Spirito Santo, ancorchè concepita per opera umana. Il corpo dell' uovo, e dell' altra formati proporzionalmente con miracoli; quel di Gesù, tutt' opera dello Spirito Santo, il quale lo formò dal Sangue purissimo di Maria. Il Corpo di Maria, opera della Natura insieme, e della Grazia; e questa Terzissima della Natura, quanto era necessario per opera sì bella, per mezzo di cui un Dio riformar voleva la Natura.

VI. Se simile la Vergine al suo Figliuolo, perchè diceasi simile ad una peccata, ad un vestigio di Gesù Cristo? *Quasi vestigium hominis?* Ricordiamoci, che si parla della prima formazione di Maria, della di lei Concezione. Come che l' invidioso Serpente tender doveva insidie al calcagno di questa gran Donna: *Tu insidiaberis calcaneo eius.* Gen. 3. Lo Spirito Santo fortificò la pianto di questa Fanciulla colla sua Grazia, in virtù de' meriti del di lei Figliuolo, sicchè nel primo assalto Ella gli schiacciassse

ch'esse la testa, ne domasse l'orgoglio: *Inimicitias ponam inter te, & mulierem: inter semen tuum, & semen illius; Ipsa conteret caput tuum*; indi soggiugne: *Et tu insidiaberis calcaneo ejus*. Questa fu la sentenza, e la pena data da Dio al Serpente. In pena di avere fatto cadere la prima Donna, formeiò un'altra Donna, opposta alla prima, e tutta acconcia a' miei disegni, Riparatrice de' danni della prima, e domatrice del tuo orgoglio; perchè da questa seconda Donna, farò, che sia conquiso il tuo furore, abbattuto il suo orgoglio, schiacciata la tua altera Cervice. In vano per tanto tenderai le tue insidie al di lei calcagno, alla prima pedata, ch' Ella darà alla sua Concezione, perchè avvalorata dalla mia Grazia, col suo tenero, ma robusto piè, dissiperà le tue macchine, domerà la tua superbia. Per questo fine Maria concetto è affomigliata ad una pedata di Gesù Cristo; perchè in virtù del suo Figliuolo dovea vincere, ed abbattere il Capo al Serpente colla sua prima pedata, nel primo suo essere. E' di più simile ad una pedata di Gesù Cristo, perchè Gesù vinse colla sua Virtù il peccato, e Lucifero; la Madre colla Virtù ricevuta dal Figlio, e per li di lui meriti. E quantunque ricevesse Grazia superiore a tutti i Santi nella Concezione, fu di gran lunga inferiore al Figlio. Gesù ebbe la pienezza d'ogni Grazia, come Capo; e tutta la ricevè nel primo punto d'Il' Incarnazione. parlo della Santissima Umanità di Gesù, come Uomo; nè potè in quelle crescere, poichè l'ebbe per debito, non già per merito. La Madre l'ottenne per Grazia, e pura bontà divina, e benchè la ricevesse superiore a tutti; dovea accrescerla col merito, seguendo le pedate ploriose del Figlio. E' degna la riflessione del Patriarca di Antiochia, S. Afassio Sinata sopra il citato passo della Genesi, il quale commenta, e dichiara, che la inimicizia tra il Serpente, e la Gran Donna Maria, posta

da Dio, debba intendersi per il ripudio fatto da Maria in virtù de' meriti del suo Figliuolo, del patto con Adamo, in cui il Figlio non volle inclusa la Madre. Udiamo Francesco Nunno Navarro, il quale apporta l'autorità del Sinaita, e così nobilmente discorre: Tutta la ragione, ed obbligo di contrarre la colpa originale ne' discendenti di Adamo, nasce dal decreto di Dio, il quale come Signore, e Padrone di tutte le volontà create, ligò le volontà di tutti noi in quella del Gappo; sicchè fussionsi eredi della giustizia originale, e di tutti i di lei beni, quando quello si fusse conservato fedele a Dio; Eredi della colpa, e de' mali conseguenti, quando avesse quello trasgredito il divino Precetto, come fece. In questo patto non volle il Figlio inclusa la Madre: giacchè potè non includerla; e se potè, volle escluderla la Madre, essendo convenevole onorare la Madre con tal privilegio, quando i di lei privilegi altra misura aver non devono, se non che quella del Santuario, più ampla, e maggiore delle altre: misura di misericordia è vero, ma dovuta per convenienza alla Madre; sicchè fusse immune, non che dalla colpa, ma dal debito di contrarla. Non ancora però considerato abbiamo tutto l'arcano della figura di Maria, della nuvoletta veduta dal Profeta; poichè è chiara dimostrazione della Concezione Immacolata. Fu veduta la nuvola avere la sua origine dal mare: *Ascendebat de mari*. Siccome la nuvola nasce dal mare, ma non ha le maligne qualità del mare; poichè ella è leggierra, e dolce, benchè nasca dal mare, le di cui acque di loro natura sono gravi. Così appunto la Fanciulla Maria ebbe la sua origine dal mare amaro, e grievo dell'umana Natura peccatrice, ma senza il peso, e senza l'amarrezza del peccato. Confessare dunque tutti dobbiamo Maria Immacolata arricchita di grazie dal suo diletto Sposo lo Spirito Santo fin dal primo istante della di lei Concezione.

34 NOVENA SECONDA

DELLA NASCITA DI MARIA SANTISSIMA.

DISCORSO I.

La Bambina Maria amata da Dio sopra tutti gli Angioli, e Santi.

I. ED ecco, che siamo giunti a vedere adempite le profetiche figure preconizzate da' Profeti della gran Madre di Dio, cioè, è venuto quel tempo, in cui vedrassi spuntar la verga, donde il mistico fiore del Verbo Divino dovrà vederfi germogliare; salir dal mare delle amare lagrime di Gioachimo, ed Anna la candida nuvoletta per apportare al Mondo la bramata pioggia delle grazie; crearsi quella terza benedetta, che dovrà fruttificare il frutto centuplo della salute; ergersi quel mistico Altare, ove il Divino Melchisedech dovrà offerire il sacrificio; vedremo nel Mondo quell'ape, ch'è avrà da fabbricare un divino favo di miele, avrà da raddolcire le amarezze delle colpe; quella mistica Arca del testamento, in cui dovrà racchiudersi la manna, che dovrà dal Cielo calare; quell'arco baleno, che insinuerà la pace, che tra il Cielo, e la terra dovrà stabilirsi; quel magazzino, ove dovranno riporsi le merci, e i tesori delle grazie, che dal Cielo verranno; quell'orologio, che con le ruote delle sue virtù, e col peso dell'umiltà dovrà regolare tutta la Chiesa Militante; quella mistica vigna, che avrà da produrre i racemi di prezioso liquore da spargersi per lo prezzo della redenzione dell'uomo; quell'animata armeria, che avrà da somministrare al Mondo l'armi della sua protezione, con cui dovrà dalla potenza dell'inferno difendersi il Divino Pellegrino, che dalla Regione dell'Empireo avrà da partirsi; quell'animata Cattedra destinata, da dove l'Incarnata Sapienza dovrà incominciare ad insegnare al Mondo; l'animata Città di rifugio destinata dal Cielo, ove i perseguitati dalla Giustizia avranno da ricovrarsi; quella mi-

stica pietra, che dopo il suo Figlio, dovrà servire per fondamento dell'edificio spirituale da fabbricarsi dallo Spirito Santo ne' petti de' giusti; quella pianta, che piantata *secus decursus aquarum* delle grazie; avrà da donare il suo frutto a suo tempo; quel condotto, per dove avranno da correre le acque delle grazie nella conca del cuore umano; quel mistico centro, ove le linee del divino, ed umano unite vedransi, quella mistica colonna destinata per guidare gl'Israelitici fedeli nel deserto di questo Mondo; quella rugiadosa nuvoletta che avrà da difendere i mortali da' raggi cocenti de' castighi della Giustizia; quel carro di fuoco di amore, ove seduro vedrassi il celeste Elia; quella mistica Aurora, che promette di breve, di averci da vedere da' mortali il Sole della Divinità; quel mistico Sole, che avrà da comparire i suoi raggi delle grazie indifferentemente a tutti i mortali; quella Luna, che dovrà indurre i suoi favor voli infusi alle novelle piante del giardino del Salvatore; quella mistica Stella, che avrà da mandar fuori i raggi della sua fecondità, senza dettamento alcuno della sua verginale integrità; questi sono tutti simboli, e figure che da Profeti, e da PP. si appropriano alla gran Madre di Dio Maria. Convien dunque apparecchiarsi a questa Novena con fervori al nascimento di Maria, mentre io vi dimostrerò in questi Nove discorsi, il grande amore di Dio verso di Maria, il grande amore di Maria verso il suo Dio, e di quante grazie, e privilegi sia stata da Dio arricchita la Bambina Maria. In questo primo Discorso vi dimostrerò, come Maria fu amata da Dio sopra tutti gli Angioli, e Santi.

II. Amò

II. Amò Dio questa Madre fin dall' Eternità, l' amò nella Creazione del Mondo, e tanto l' amò, che il motivo del compiacimento di Dio nelle sue creature era maggiore, perchè figure di Maria, che non già per quell' erano in se medesime. E con ragione, imperciocchè tutto il creato, a fronte di questa Madre, è nulla. A fronte di questa Madre, è deforme tutta la grazia de' fiori, è schifoso tutto il candore delle perle, è oscuro tutto lo splendore del Sole, e delle Stelle, a fronte della purità di Maria, è immonda la stessa luce; a fronte della di lei grandezza sono angustj tutt' i Cieli; della di lei altezza sono basse le teste più sublimi de' Cherubini; della di lei Carità sono tiepidi gli ardori più accesi de' Serafini, della di lei Santità scompaia la Santità di tutti, della di lei Dignità, le dignità di tutte le Creature sono bassezze, e tutte ordinarie da Dio, per formare so scabello al Trono di questa Madre. Stupite! C' fino le vostre meraviglie. Maria un Mondo creato unicamente per delizie, per abitazione di un Dio. Se questo Dio tale non formava sua Madre, e non l' avesse straricchita di beni infinitamente, e più copiosi, e più pregevoli di quelli, che ha dispersi in tutto l' Universo, non l' avrebbe fatto da Dio; poichè non avrebbe avuto quel riguardo, che deve all' Infinita Maestà, e Grandezza del suo essere. Non fate questo affronto ad un Dio, dice S. Agostino: *Talem fecit Te, ut Ipse fieret ex Te.* Con che ci rende la ragione il S. Padre di tutte le prerogative di questa Madre, per qual ragione sia un Mondo di Bellezza, di Grazia, di Santità, di Privilegj superiore a tutto il Mondo, perchè Mondo proprio di un Dio: *Tu Divinitatis habitatio facta es.*

III. Chi p'ù simile a Dio di questa Madre? Quel Dio, che nell' umana natura voleva assomigliarsi in tutto alla Madre, la formò a se somigliantissima in tutte le virtù, e grazie. E la formò a se somigliantissima nelle Virtù, in tutte le Perfezioni della Divinità,

e tanto simile, che non v' ha Creatura, nè esser vi può, nell' ordine presente di Provvidenza, più simile a Dio di questa Madre; la più simile di tutte, e sopra tutte; onde la più amata, e sopra tutte insieme la più diletta, quando l' amore dalla somiglianza fortifica la sua origine; e dovè il Figlio formarla tale, comechè copiare voleva tutte le umane fattezze, naturali virtù, e proprietà dalla Madre, per esser Figlio tanto più diletto della Madre, quanto più simile. A chi mai questo Dio ha donati maggiori beni, che a questa Madre? quando il Padre le ha fatto dono del suo Unigenito, non in qualunque maniera, ma in modo il più amoroso, il più nobile, il più glorioso, il più sviscerato, e strignente, che possa fingersi, quando ha voluto, che fusse vero, e naturale Figlio di lei, generato dalle di lei Viscere, dalla di lei Sostanza quello medesimo, che era stato fin dall' Eternità generato dalle Viscere sue, dalla Sostanza sua. Il Figlio poi l' ha amata tanto, che ha voluto divenire una cosa colla Madre; giacchè quella carne presa dalla Madre terrà seco ipostaticamente unita per tutta l' Eternità, le ha dato tutto se; si è fatto tutto della Madre quello, che era tutto del Padre, e più della Madre, che di tutto il creato, e creabile. L' Amore dello Spirito Santo superiore a tutti, l' ha dimostrato nella pienezza della Grazia a lei data, superiore alle grazie divise in tutta la Chiesa Trionfante insieme, e Militante. Confermiamo tutto il già detto con ciò, che rivelò l' Angelo nel suo Sermone a S. Brigida, coll' accennare qualche particella. Imperciocchè ammessi già gli Angioli ubbidienti, e fedeli alla chiara visione di Dio: Dio nello Specchio Increato della sua Essenza, per accrescere loro la beatitudine, loro manifestò, che crear voleva una Creatura la più diletta, la più cara, la più vicina a Lui Sommo Bene; tuttochè gli Angioli tutti arsero di tanta fiamma di Carità inverso tale Creatura, che, dopo l' Increato Bene,

amavano più Maria, che se stessi, godevano molto più della gloria, e grandezza di questa Madre, che delle proprie. Fu loro mostrato il Trono apparecchiato a questa Madre, e sul Trono un Diadema di tanta bellezza, di tanta nobiltà, che inferiore soltanto alla Maestà di Dio superar doveva le dignità di tutti. E la cagione della loro felicità, era il vedere Maria più amata da Dio, e che dar doveva a Dio maggiore onore, e gaudio, che tutto il creato.

IV. Per lo che così saluta la Gran Madre S. Efrem: *Ave Canticum Cherubim, & Seraphim, & hymnodia Angelorum: Ave præclarissimum Hierarchiarum Cælestium ornamentum. De Laud. Virg.* E così tutt' i Padri della Chiesa, i quali ci dimostrano un amorosa gara di tutte le Angeliche Menti nell'onorare, lodare, e glorificare questa Gran Madre; le loro lodi, e affetti ebbero principio dalla loro Creazione, e non avranno mai fine. E non che un' Angiolo solo, ma molte migliaia di migliaia di Angioli destinò Dio alla custodia insieme, e corteggio di tanta Regina dal primo istante di sua Concezione: *Oportebat non unum solum ei servire Angelum, sed decies mille millia eam stipare:* scrisse S. Giorgio l' Arcivescovo di Nicomedia: *Deip.* Amiamo dunque Maria: E con ragione, quando questa Madre è stata l'oggetto dell'amor di Dio fuor di se nella creazione del Mondo. Maria è un Mondo, che dà a Dio gloria senza paragon maggiore, agli Angioli allegrezza più copiosa, agli uomini utilità, e beni immensamente maggiori, che non già tutta quella gran machina dell' Universo. E come no, quando questa Bambina su un Cielo aereo, dice il Serafico Padre S. Bonaventura, per la Sua Immacolata purità, fu un Cielo igneo per la sua ardentissima Carità, fu un Cielo Stellato per l'invitta pazienza, fu un Cielo aereo per la mondissima Castità; fu un Cielo Empireo per la chiarezza, e sapienza: *Ser. 1. de B. Virg.* Fu un solidissimo firmamento per la sua impeccabilità; fu il primo mobile per la sua

prontissima ubbidienza. In questo Cielo vi collocò Dio il Sole di una Celeste prudenza, la Luna di una vivissima Fede, le Stelle di tutte le Virtù. In questo suo Mondo vi credè Dio il Mare immenso di tutte le grazie, la terra immune dalla comune maledizione, e perciò terra seconda di tutti i fiori, e frutta, di tutte le Operazioni piene di ogni Santità, e tutta di sommo gusto a Dio: l'abisso di questo Mondo fu la profondissima umiltà; vi collocò fiumi immensi, una somma liberalità, e beneficenza verso tutti. Maria è un Mondo arricchito da Dio di tanti beni, che ha potuto arricchire tutti di grazie, e di beni.

V. Il nascimento di Maria ha riempiti tutti i Cieli di gaudio, gli Angioli di allegrezza, gli Uomini di salute, i Peccatori di Misericordia, i Giusti di grazia, l'Inferno di perdita, e di spavento, per fin la Gloriosissima Trinità si è degnata da questo Mondo ricevere tutta la gloria, che riscuote in tutto il giro della terra dagli uomini; e tutto ciò, perchè il Figlio di Dio ha voluto prendere da questo Mondo l'umana natura. Devo finir la nell'infinito, perchè sarebbe un non mai finirla, se io volessi dichiararvi tutte le finezze di amore mostrate da Dio a questa Bambina prima di crearla: basta sapere, che per amore di questa diletta Figlia, Dio dopo il peccato di Adamo, non annichilò il genere umano, e rivelò ad Adamo, che per amor di questa Figlia, che nascere doveva dalla sua stirpe, Erede della sua natura, non già della sua colpa, gli perdonava con vantaggio, poichè arricchir voleva l'Uomo di maggiori beni di tutti quelli, ch'egli aveva perduti con la sua disubbidienza, per sollievo de' loro travagli, per consolazione nelle loro affezioni. Dio rivelò questa Madre a' Patriarchi, la manifestò a' Profeti, dichiarando loro, che per gli meriti di Creatura sì nobile, tanto a Lui cara, e sopraffatto diletta, faceva loro quante grazie loro compartiva: come lo manifestava in tanti simboli, e figure, che loro dava di questa Gran Ma-

Madre. Chi aveva tanto amata questa Madre prima di crearla, chi può pensare quanto l'amasse, allora quando la formò; l'amò come suo Teloro, dice l'Angelo, in cui ripose tutto il suo Cuore. Soggiunse l'Angelo, che tutti devono riverire con singolar divozione il giorno del nascimento purissimo di Maria, come primo principio di ogni nostro bene, di ogni nostra felicità; imperciocchè, se non veniva questa Madre nel Mondo, non farebbe calato il Figlio di Dio per operare il nostro riscatto, e se non fosse stato immacolato il di lei Concepimento, non conveniva, che in lei, e da lei s'in-

carnasse un Dio. E come non immune da ogni colpa; quando, secondo il Reale Profeta, in quel punto fu arricchita di tanta Grazia, che li rapì tutto il Cuore di Dio, il quale l'amò sopra tutti gli Angioli, sopra tutti i Patriarchi, sopra tutti i Profeti, sopra tutti gli Apostoli, e sopra insieme tutti i Santi del Cielo. Chiunque per tanto vuol' essere amato da Dio, ami questa Madre, e quanto più vuol' essere caro a Dio, tanto più dev' essergli a cuore questa Madre. Ciascuno in terra cerca fregolarsi in qualche operazione, o dignità: noi nell'amare Maria, ch' Ella ci farà tutto,

D I S C O R S O II.

Maria Bambina fu arricchita da Dio di grazia superiore a tutte le creature.

I. IL nascimento di Maria fu di comune allegrezza a tutto il genere umano, poichè da Maria, grida S. Bernardo, ricevono tutt' i cattivi il riscatto, tutti gl' infermi la sanità, tutti gli afflitti il conforto, tutt' i peccatori il perdono, tutt' i giusti la grazia, tutti gl' Angioli l' allegrezza, e quel che avanza ogni grandezza, l'Augustissima Tunità gode di ricevere da Maria la grazia, perchè il Divin Figliuolo volle vestirsi delle di lei carni. Quindi Dio arricchir dovea di grazie, di doni, di privilegi grandi, perchè Ella esser dovea la figlia dell' Eterno Padre, la Madre dell' Eterno Verbo, la Sposa diletta dello Spirito Santo, la salvezza di tutto il Mondo, la corenditrice del genere umano, la riparatrice di tutt' i mali, la risosatrice di tutt' i d'nni cagionatici dalla prima nostra madre Eva. Perciò noi vedremo nel presente discorso, come la Bambina Maria fu arricchita da Dio di una grazia superiore alla grazia di tutte le Creature.

II. E' principio irrefragabile presso i Santi Padri, presso i Teologi tutti, Maria Santissima essere stata da Dio arricchita con tutt' i Doni, con tutte le Grazie necessarie a sostenere con tutto decoro l' impiego, la dignità, cui era

sublimata. Che se questo principio è indubitato per Fede divina negli Apostoli: *Qui & idoneos nos fecit Ministros novi Testamenti*, secondo il detto dell' Apostolo: *2. Cor. 3.* E' vero altresì del resto de' Santi, dicendo S. Tommaso: *Uniuscuique datur gratia secundum id, ad quod eligitur: 3. p. q. 27.* E' regola infallibile in vera teologia, che destinando il Signore una persona per un' impiego, gli compartisce non solamente il necessario, ma copiosamente quanto fa duopo per sostenerlo con decoro. Quanto più ciò dev' essere certo, certissimo di Maria. Perciò moltissimi, e ottimi Teologi danno a Maria, perchè destinata Madre di Dio fin dal primo istante di sua Concezione, Grazia superiore a tutt' gli Angioli, e Santi insieme; dunque conceder se le deve questo privilegio, perchè destinata Corredentrica dell' Universo, anzi per questo capo molto più, perchè Maria dal suo Concepimento non fu Madre, ma solamente destinata ad esser Madre; ma dal primo istante, non solamente fu destinata Mediatrix, ma cominciò ad esercitarne l' impiego: E non fu Maria, che da quel punto cominciò a sollecitare il Cielo con suppliche, con preghiere, acciò inviasse il tanto necessario al Mondo, e tanto sospirato dal Mon-

Mondo il Salvatore, di cui quanto più n'aveva il Mondo bisogno, tanto più n'era indegno. Scongiurato l'avevano tanti Patriarchi, tanti Profeti, tanti Giusti del Vecchio Testamento con tanti voti, vittime, sacrificj: Il Cielo divenuto di bronzo rimirava con volto feroce tutte le calamità, da cui il Mondo era oppresso, senza concepirne un moto di compassione; vedeva popolarsi l'Inferno di anime in que' secoli d'ignoranza, e di dannazione, e come nulla gli appartenesse, poteva vedere la Spada della Giustizia Vendicatrice; che sì nobilmente si deliziava, abbattendo, e conquistando i suoi Oltraggiatori. Perciò tutt' i secoli, le Creature tutte sospiravano, sicchè spuntasse quel giorno felice, in cui concepita fusse una Creatura, che ammolir potesse il Cielo con suoi sospiri, e far potesse una dolce violenza al cuore di Dio, sicchè concepisce una volta alla fine pietà del Mondo.

III. Sospiravano per tanto i Patriarchi, i Profeti al Cielo: e poichè essi non eran degni di tanto favore, pregavano, che nascer facesse nel Mondo, chi doveva esserne degna: *Ecce Calis desuper, & nubes pluit Jussum*. Questa era la supplica al Cielo: *Aperitur terra, & germinet Salvatorem*. Is. 43. la supplica per Maria terra Verginale, da cui germogliar doveva il sospitato Messia: *Surge Domine in requiem tuam, tu & arca sanctificationis tue*. Psal. 131. senza di cui giammai sarebbe venuto: *Vultum tuum deprecabuntur omnes divites plebis*. Psal. 44. Tutt' i Giusti non solamente di qualunque bontà, ma i principali fra essi, con tutt' i loro voti si volgevano a Maria, acciò intercedesse per il comune riscatto. Maria è ripeto del Verbo: *Surge in requiem tuam*: giacchè venir non voleva, se non trovava stanza degna di se; onde pregava Davide, che mandasse Maria luogo di delizie superiore a tutto il Creato, perchè creata Maria, non si sarebbe contenuto il Verbo a non vestirsi di carne nel di lei Seno. Nè solamente gli Uomini, ma ancora gli Angioli sospiravano la cala-

ta del Figliuolo di Dio in terra, come Riparatore delle loro Sed'e; detto perciò Gesù Cristo: *Desiderium de' Colli eternorum*. Gen. 49. Desiderio de' Colli Eterni; perchè Gesù non solamente l'oggetto de' Patriarchi, de' Profeti, di tutt' i Santi della Vecchia Legge, che furono Colli per l' altezza delle loro Virtù; ma molto più degli Angioli, i quali sono Monti più elevati per la Nobiltà della loro Natura, e per l' eccellenza della lor Santità. Questi Monti, cioè tutt' gli Angioli, tutt' i Patriarchi, tutt' i Profeti, tutt' i Giusti della Vecchia Legge pregavano, supplicavano, scongiuravano sempre l' Altissimo, acciò si degnasse calare in terra; questi per loro salvezza, quelli per ristorare le Sedi perdute de' Compagni Prevaricatori. Ma per quanto offrissero i Santi di sacrificj, di voti, di vittime, di lagrime, di sospiri, per quanto gli Angioli, di timami, di ossequj, di affetti; il Figliuolo Divino faceva il felicissimo soggiorno nel Paterno Seno, perchè tutte le loro preghiere bastante non furono per far sì, che degnasse operare l' umana redenzione per farsi Uomo. Appena comparirà Maria nel Mondo, e cominciando ad esercitare il impiego di Mediatrix per gli Angioli, per noi, che il Divino Figliuolo contentossi calare dal Paterno seno, vestir l' umana carne, operare la nostra redenzione. Or io argomento così. Maria dal primo istante del suo Concepimento ottenne con le sue preghiere ciò, che tutti gli Angioli per tanti secoli, tutt' i Santi della Vecchia Legge per tante migliaia d'anni impetrar non poterono da Dio; dunque Maria dal primo istante fu più cara a Dio, e ornata di Grazia sopra tutt' gli Angioli, e Santi insieme, giacchè il merito di essere esaudita, altro esser non può, se non se la copia maggiore della Grazia santificante, che fonda il maggior merito. Appena fu concepita, che rapissi tutto il cuore di Dio: ed il Divino Verbo tanto se n' invaghì, che aspettar più non volle il calare in terra per farsi Uomo, avendo già una Madre tutta formata a suo

fuoi genio, conforme al suo cuore.

IV. Qual cosa può pensarsi più eccellente, più sublimata di Maria? è più degna, più Santa di tutt' i Cherubini, di tutt' i Serafini; e senza verun paragone più gloriosa di tutte insieme le Celesti Milizie. E il Nazianzeno così a Maria. *O Puella, gratia equanda nullis; Mater, & Virgo supra omnes decora Virgines, & maxima, qua sola vincis cunctum omnes ordines: Trag. de Chr. Patient.* O Fanciulla, notate, fin dall' infanzia incomprendibile, riuno a Voi può paragonarsi nella dignità della Grazia; perchè Voi Madre, e Vergine più bella di tutte le Vergini, e Maggiore di tutte insieme le Celesti Gerarchie; e questo fin dal primo istante di sua Concepiemento, perchè fin da quel punto fu Mediatrix non solamente nostra, ma degli Angioli ancora, e con tanta efficacia, che meritò ottenere ciò, ch' essi con tante suppliche non avevan potuto. Né dev' esservi di maraviglia, imperciocchè l' Ufficio di Mediatrix porta seco di necessità superare tutti quelli, per cui intercede, ne meriti, nella grazia presso quello, con cui intercede. Se Maria dal primo istante fu Mediatrix di tutti e gli Angioli, e Santi, da quel primo istante dove superare la Grazia, e Santità di tutt' insieme, perchè per tutt' insieme era Mediatrix. Voi ora intenderete, esser verissimo ciò, che afferma S. Vincenzo Ferreri: *de Nat.*, effete si to ineffabile il giudicio di tutti gli Angioli nella nascita immacolata di Maria, tantochè subito in Cielo ne celebrarono con inesplicabile pompa la Solennità, godendosi essi di riflette i primi Veneratori di Felsa sì Gloriosa, non meno a Maria, che al Cielo, alla Terra, all' Universo tutto.

V. Dippiù è certo, che agli Angioli nello stato della Via, in quei pochi istanti momenti, prima di essere ammessi alla chiara visione di Dio, fu loro rivelato il Misterio dell' Incarnazione, come insegnano i Teologi coll' Angelico: *r. p. q. 68.* dunque fu loro ancora rivelata Maria, sì, perchè conobbero il Verbo, che dovea prendere

te carne da una Donna; sì, perchè loro si manifestò quanto apparteneva, non solamente come loro signora, e Regina, ma anche come Mediatrix, e Riparatrice delle loro Sedi. Quindi si conferma ciò, che si diceva poc' anzi, che gli Angioli conoscendo le loro preghiere non aver tanta efficacia per ottenere la venuta in terra del Divin Verbo, pregavano, che accelerasse la creazione di questa Nobilissima Creatura. Onde fin da quel punto consecrarono i loro ossequj, adorazioni, ed affetti a Maria come loro Mediatrix, Signora, e Regina. Prima che Maria venisse al Mondo, la Terra, i Cieli, gli Uomini, gli Angioli, le Creature tutte bramavano, ispiravano la venuta del Messia, ciascuna a suo modo: giacchè l' Incarnazione, benchè sia stata esaltazione della Natura nostra sublimata sopra tutto il Creato, e stata ancora onore degli Angioli, e di tutte le altre Creature materiali, perchè tutte dedicate a loro modo coll' unirsi il Verbo alla natura umana, che partecipa la natura di ciascuna; seconda l' oracolo d' Aggeo: *Adhuc unum medicum est, & ego commovebo calum, & terram, & mare, & aridam. Et movebo omnes gentes; & veniet desideratus cunctis gentibus: Agg. 2.* Rallegrò i Cieli, la Terra, i Mari, tutte le Creature: *quia veniet Messias, quem omnes gentes, immo omnes creatura desiderant.* Cor. hic, perchè Gesù Cristo è il Pilicupio, Esemplare, Fine, Legge, Centro, Vita, Salute, Felicità, Onore, Gloria di tutto l' Universo. Sospiravano tutte, ma senza che mai si movesse il Sgnore a pietà de' loro sospiti: appena comparve nel Mondo Maria, e nel primo istante introdotta ne' gabinetti Celesti a penetrare gli Arcani della Divinità, i Decreti di Dio, di farsi Uomo per riscatto della causa nel Mondo con tanta efficacia, che il Divino Figliuolo non solamente stabilì di calare presto nel di Lei Seno, ma cominciò egli, per dir così, a porgere suppliche alla destinata sua Madre, per questo porre in opera, quan-

quanto lei pregava, ed egli desiderava per sua Gloria. Non vi avrà fra voi, o Signori, chi tacerà di troppo ardito questo mio pensiero, quando rifletterà al solo libro de' Cantici, ripieno di accessi desiderj scambievoli fra lo Sposo, e la Sposa, fra Gesù, e Maria: *Ego dilectus meo*, ecco i sospiri di Maria al Divin Verbo, acciò si degnasse venire nel Mondo: *& ad me converso illius*; Ecco i desiderj del Verbo, di calar nel Seno di Maria: *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Il principio de' Cantici: *Oscaletur me osculo oris sui*; non v'ha fra SS. Padri, fra Sacri Interpreti, chi non c'insogni significarfi l'ardentissime brame di Maria dell' Incarnazione del Verbo sopra quelle di tutti gli antichi Padri, i quali per quanto la sospirassero, non furono esaudite le loro suppliche, se non se con le preghiere di Maria. Parmi, dice S. Bernardo, di vedere tutti i Padri dell' Antica Legge supplichevola a piedi di questa Umilissima Verginella, pregandola, da che da lei dipende, che restino consolati tutti gli affetti, redenti tutti gli schiavi, liberi tutt' i già condannati, salvo in sommo tutto il genere Umano. Questo vi supplica, o Piettissima Vergine, Admo piagnente con tutt' i suoi posteri scacciati dal terreste Paradiso. Questo vi supplica Abramo, questo Davide, tutt' i vostri Progenitori rilegati in un' oscurissimo carcere. Questo finalmente vi scongiura tutto l' Universo prostrato a' Vostri Piedi; da una Vostra parola dipende tutto: vegliate Voi, e saremo salvi; Noi creati con parola del Supremo Artefice, saremo redenti per mezzo di un Vostro Sì.

VI. Dippiù fu sì grande il compiacimento del Figliuolo di Dio in vedendo concepita Maria; che fin da quel punto cominciò a sollecitarla con amorosi inviti ad uscire alla luce, perchè operar volesse l' umana redenzione. Ribettete: *Jam hyems transiit*, è passato l' orrore dell' inverno, i turbini, le tempeste della terra, quando allora più che mai era il Mondo ricolmo d' iniquità, d' idolatrie, il Popolo di Dio

allora più che mai nemico di Dio; ma dice ciò per riguardo di Maria, Paradiso di sue Delizie, Lavoro della sua Mano, e del suo Amore, meglio che non già quello fabbricato per Adamo; non solamente senza veruna nuvola di colpa, senza veruna spina di peccato, ma ornato con tanti fiori di ogni genere di Virtù, e di Grazia, che non ostante l' orrore delle colpe, da cui era infetto il Mondo, si sentì tapire da Maria, a Lei più cara, che non già gli era, per dir così, di dispiacimento tutto il Mondo. Che più si tarda o Madre, uscite tosto alla luce, crescete in età, vi ho eletta per mia Madre; quanto più il Mondo è indegno di vedermi Uomo in terra, tanto più siete Voi degna di concepirmi nel Seno.

VII. Ne meno ardente fu la brama dello Spirito Santo per operare in Maria il Mistero dell' Uomo Dio. Egli, che la scelse per sua Sposa, che dare le voleva per frutto dello Sposalizio un Uomo Dio, le comunicò tutto Se, tutto il suo Cuore: *Confidit in ea cor Viri sui*. Prov. 31, le manifestò tutti gli Arcani della Divinità, pote nelle di lei mani la chiave de' suoi Tesori; basta dire, le diede tutto il suo cuore, perchè non solamente l' arricchì con tutt' i suoi beni, l' accese con tutte le fiamme del suo Amore, ma le corrodò tutto il suo cuore, riponendo in Maria, per così dire, la sua volontà, tutto Se. Noi per esprimere il sommo della confidenza, dell' amore verso un' amico, gli diciamo: Ti ho confidato tutto il mio cuore, tutto mi son riposto nelle tue mani. Questo Dio di Amore per mostra del suo Infinito Amore, e confidenza con Maria, dice di avere confidato a Maria tutto il cuor suo. In fatti lo Spirito Santo ardentissimo di operare l' Incarnazione nel di lei Seno, non volle, se non se ricevuto il consenso da lei. Sicchè questo Spirito Divino, che supplicato da tanti Santi, da tanti Angioli, difficilmente di operare la tanto sospirata Incarnazione, ora n' è sì bramoso, che usa tutte le persuasive con Maria, acciò gli

gli dia il consenso per esser Madre; e benchè suo Sposo, anche per questo titolo Capo della Sposa, pur non comanda, ma ripone la sua Volontà nelle mani della sua Sposa. Che dite, miei Signori, a vista di tante Glorie, e Grandezze di questa Divina Mediatrice? Non vi si rende certo, aver Ella nel primo suo Concepimento pos seduta Grazia superiore a tutti i Santi e Angioli insieme come Mediatrice, giacchè ottenne Lei sola, ciò che tutti non avevano potuto con tutta l'efficacia delle loro suppliche per tante migliaia di secoli? fino a dare una forte, ma dolce batteria alle Divine Persone di operare presto l'umano riscatto, riponendo la propria volontà nelle mani di Maria. Chi non vede pertanto, quanto obbligati siamo a questa Potentissima Corredentrice, a que-

sta Santissima Mediatrice. Senza Maria giacerebbe il Mondo ancora involto fra le caligini del peccato; ancora saremmo figliuoli di perdizione; non vi sarebbe per noi veruna speranza di salute. Se dunque quanto abbiamo di beni, tutto per mezzo di Maria, e quanto speriamo, tutto passar deve per le sue Mani, per qual cagione dunque non riponiamo in Maria tutte le nostre speranze, non consecriamo a Maria tutti i nostri amori? Potete temer di questa Madre? Ella è sì Santa, sì Savia, sì Misericordiosa, sì Potente, che tutta la SS. Trinità volle fidarsi di Maria, riponendo nelle sue mani l'opera massima *ad extra*; non possiamo con ogni sicurezza riporre il nostro volere, confidare il nostro cuore a lei? Ah sì, miei Signori sì, di noi temiamo, ma non di Maria.

D I S C O R S O III.

Maria Bambina arricchita da Dio di grazia superiore a quella di tutti gli Angioli.

I Quel Dio Onnipotente non meno nel Potere, che nella Misericordia, allora quando esercitar doveva tutto il rigore di sua Giustizia contro i Peccatori nostri Progenitori, ricordevole, che da questi discender doveva erede della natura, non già della colpa, la da lui destinata Mediatrice dell'Univerfo Maria, non solamente non li condannò secondo il loro demerito; ma fin da quel punto promise loro un rimedio più copioso, un lucro maggior della perdita, manifestando loro, che dalla loro stirpe nascer doveva una Fanciulla, riparatrice de' loro danni, ristoratrice delle loro tirpe, Salvatrice del loro lignaggio; intimando all'invidioso serpente, da quella Fanciulla dover'essere schiacciata l'altiera sua testa, con affronto maggiore del trionfo riportato col vincere la prima donna: *Inimicitias ponam inter te, & Mulierem: & semem tuum, & semem illius; ipsa conteret caput tuum.* Gen. 3. Non altri che Maria è la Gran Donna, promessa da Dio, che franger

doveva l'altiere corno del nimico infernale, perchè questa sola è quella, che, perchè giammai contaminata da veruna macchia, giurar doveva eterna, e implacabile nimità coll'inferno. Rasciugate dunque le vostre lagrime, affittiti nostri Progenitori, temperate i vostri gemiti, i vostri sospiri, che se ora in pena del vostro fallo scacciati siete da un Terrestre Paradiso, verrà un giorno, verrà, cangiati i vostri lamenti in giubilo, le vostre tristezze in contenti, le vostre perdite in trionfo, per mezzo di una Fanciulla della vostra stirpe, coronarete la vostra fronte coll' eccelsso titolo di Progenitori di un Uomo Dio, diverrete per grazia ciò, che iniquamente pretendeste per ambizione, e trionfanti entrarete nel Celeste Paradiso, arricchiti di maggiori meriti di quelli ottenuti avreste nello stato dell'innocenza, in cui foste creati: Ecco, che nasce la Bambina Maria, e nasce arricchita da Dio di una grazia superiore, anche a quella grazia di tutti gli Angioli del Paradiso.

fo, come vedremo.

II. E' principio infallibile per Fedè Divina, non avervi Grazia, non dono sovranaturale concesso da Dio al Mondo, fiasi prima dell'Incarnazione, fiasi dopo, che non fia tutto effetto de' meriti di Gesù Cristo. In oltre è di Fedè, non avervi preghiera, supplica, sospiro meritorio presso Dio, che non riceva quanto ha di forza, di efficacia, di buono per esser esaudita da Dio, che non la riceve per i meriti di Gesù: onde i sospiri de' Profeti, le suppliche de' Patriarchi; i voti tutti de' Santi dell'antica Legge, benchè indirizzate a Gesù, accio venisse in terra, tutto però il loro merito lo ricevevano da' meriti del futuro Redentore. Ciò supposto come principio innegabile, perchè di fede Divina, soggiungo: è principio altresì irrefragabile presso tutt' i Padri, e Teologi, che quanto Gesù meritò *de condigno*, la Divina Sua Madre meritò *de congruo*. Gesù meritò *de condigno*: a gli antichi Padri, che le loro preghiere fossero esaudite, anzi meritò loro le medesime preghiere, perchè il pregare medesimo è grazia data da Dio, e meritata da Gesù; perchè senza la Grazia non si può chieder, tanto grande è la nostra debolezza: Maria meritò *de congruo* a' Messiesimi, e che potessero offerir voti all' Altissimo; e che i loro voti fossero esauditi. Sicchè quanti voti inviavano al Cielo i Patriarchi, quanti sospiri i Profeti, quanti Sacrificj offerivano, quante vittime tenevano i Sacerdoti, quante suppliche formavano tutt' i Guiti: tutti erano effetti de' meriti di Maria come di Gesù. Se loro fu rivelata doverli operare il comune riscatto, porgerli rimedio a' loro mali, quella medesima rivelazione fu loro fatta in grazia di Gesù, e di Maria. Se le loro preghiere, e lapime accelerarono la venuta del Messia, tutta l'efficacia l'ottennero da' meriti di Gesù, e di Maria. Il medesimo loro aspirare a Maria, e pregare il Cielo, che presto loro nascesse quell' Aurora Celeste, tutto fu dipendente da' meriti di Gesù, e di Maria,

III. A Maria sì, a Maria, come a Potentissima Mediatrice dell' Universo, come ad Arca del Propiziatorio, come a Cagione Universale di tutt' i beni, come a negozio di tutt' i Secoli, hanno avuto intento il guardo, il cuore, il desiderio e g' i abitatori del Cielo gli Angioli, e i confinati nel limbo de' Padri, nel Purgatorio, tutti finalmente gli Uomini passati, presenti, e futuri, perchè, come che sapessi, da Maria dipendere tutto il bene, Maria è stata sempre, ed esser deve l'oggetto di tutti gli amori, voti, sospiri, desiderj, speranze, affetti, allegrezze, e giubili di tutti gli Angion, di tutti gli Uomini, delle Creature tutte: *Negotium omnium Seculorum*. L'importantissimo affare di tutt' i secoli, come se tutt' i secoli altro affare di più impegno non avessero, se non se sospirar Maria, pregare, ch' Maria venisse nel Mondo, confarire fra se, quale strada, qual mezzo imprendere per ottenere dal Cielo questa Potentissima Mediatrice. Nè trovavano mezzo più efficace per godere Maria, ch' Maria medesima; pregavano, che mandass' Maria per i meriti stessi di Maria. Quella Mediatrice, che prima di nascere al Mondo, per i suoi preveduti meriti die tutta l'efficacia una col suo Figliuolo, tutta la forza alle preghiere, e suppliche di tutti i Santi della Vecchia Legge, per necessità deve salire appena concepita a tanta altezza di Grazia, che superar deve la Grazia data a tutt' insieme; siccome g' i cagione deve contenere in se solo tutti gli effetti da lei procedenti. Se Maria dunque meritò a tutt' i Santi quanto essi ottennero, Maria deve precontenere le perfezioni di tutti.

IV. Ma è tempo omai, che al peso delle ragioni aggiugniamo l'autorità delle Scritture, le quali, se non m'inganno, con tutta chiarezza ci dimostrano la superiorità della Grazia della nostra Mediatrice Maria no dal suo primo concepirsi nel seno mater so sopra tutti e Angioli, e Santi insieme. Prima di ogni altro vuol farsi udire l' Evangelico Profeta Isaia, il qua-

la

le favellando, secondo l'interpretazione comune de' Sacri Espositori dopo il Magno Pontefice S. Gregorio di Maria, scrisse per gloria di questa Potentissima Mediatrice, e per consolazione dell' Universo. *Erit in Novissima*, negli ultimi tempi; cioè quando si darà principio alla Legge di Grazia, ch' è l'ultima, cui succeder nè può, nè deve altra Legge, e perciò dal nostro Giovanni è chiamata *hora novissima*, l'ultima ora: *Erit preparatus mons domus Domini in vertice montium, & elevarbitur super colles: & fluens ad eum omnes gentes. Is. 2.* Si innalzerà negli ultimi tempi un Monte, non qualunque, ma monte, in cui si compiacerà fare il suo soggiorno il Signore del tutto, e questo Mondo altri fondamenti non avrà, se non se la cima di tutt'i monti. E tutt'i colli più sublimi, più eminenti avranno la gloria di servirgli di piedestallo: e a questo monte, come a comune Propiziatore, come ad Universale rifugio faranno ricorso affollare le nazioni tutte, che dimorano sotto il Sole: *Potest*, sono le nubi parole del gran Pontefice, *hujus montis nomine Beatissima Virgo designari: mons quippe suis, qui omnem electam Creaturam altissimam elevationis sue dignitate transcendit.* Questo monte sollevato sopra tutt'i monti altro non è, se non se la Gloriosissima Vergine Maria, la quale innalzata sopra tutte le altezze create, e creabili, meritiò toccare l'altezza della Divinità. A vista di questo elevatissimo Monte usò fuor di se per effusi di stupore, e di giubilo il Santo Profeta Isaia, e appena osservatolo, benchè da lungi con occhio profetico spuntare su la terra, che lo riminò avere per sua base tutte le cime più elevati di tutt'i monti, di tutt'i colli, di tutti gli Angioli, di tutt'i Santi. Con che viene a significarci due privilegi sublimissimi di Maria: il primo, che dal primo punto di sua formazione ebbe per fondamento tutte le altezze, cui negli ultimi termini della loro Sanità pervenir doveva tutt'i Angioli, e Santi insieme. *Exultate montes*, invita tut-

te le Creature a celebrarne con pompa il trionfo S. Giovanni Damasceno: *de Nat., hoc est ratione predicta natura, quæque ad spiritualis completionis fastigium assurgitis*; tutti voi, che con la sublimità de' vostri meriti v'innalzate alla cima della Santità, voi fate festa; giacchè viene alla luce un monte tutto candore di luce Celeste, che dal suo primo apparire in terra stampa la sua prima pedata sopra tutte le vostre altezze Angeliche, e Umane. Indi rivoltosi a Maria: *Tota Spiritus thalamus es, Gratiarum pelagus: Tota pulchra, tota Deo propinqua.* Talamo dello Spirito Santo, tutta ambèvuta, penetrata posseduta dallo Spirito Santificatore, un Mare immenso di Grazie. *Ipsa namque Cherubinos superans, ac supra Seraphinos evecta, propinqua Deo extitit. O Miraculum omnium Miraculorum maxime novum!* O compendio di tutt'i Miracoli, e prodigio di tutt'i prodigj il più stupendo. *Mulier Seraphinis sublimior. evecta est:* E qual prodigio, più strepitoso, che una fanciulla sopravvanzi con eccesso nel suo nascimmo, e lo stesso dir si deve nel Concepimento, nella Grazia, e Grandezza tutt'i Cherubini, i Serafini tutti, tutta la Corte Celeste.

V. Il secondo privilegio dimostrato dal Profeta, che questo monte sollevato sopra tutte le altezze, giammai crollar potrebbe a veruna scossa, ancorchè tremasse la terra tutta, quantunque contro di esso s'armassero con tutte le loro macchine, gli facesse ro tutte le guerre, scatenarsi dagli abissi i nemici, infernali. *Mons firmatur, stabilitus. Mons domus Domini*, è il cognome di S. Bernardino da Siena. Maria è un Monte, che con la sua sublimità sormonta tutte le altezze, e con la sua Ampiezza occupa tutti gli spazj, e con la sua stabilità, e fermezza è immobile a qualunque tremuoto, perchè impenetrabile per Grazia: Che tanta sublimità le si donasse anche perchè nostra Mediatrice, l'abbiamo dal medesimo Profeta, che soggiunge: *Et fluent ad eum omnes gentes.* Tutte le nazioni a gaila di acque correranno a que-

questo Montè: Ma che maniera di parlare è mai questa? le acque di loro natura si portano alle valli, non già a i monti: come mai scorrer possono in su fino all'altezza di monte sì elevato? Non vi stupite, o Signori, questo ci esprime l'immensa pietà della nostra Mediatrice, la quale quanto più in se sublime, tanto più s'umilia a tutti, non v'ha persona sì vile, mestiere sì abjetto, cui egli non doni le sue Grazie, cui non s'impieghi per nostro bene. E questa medesima sublimata di Maria dal primo suo Concepimento fu mostrata a Geremia sotto il Simbolo di un Trono glorioso, che ha per fondamento l'altezza di tutt'i Troni: *Solum gloriae altitudinis a principio; locus Sanctificationis nostrae: Jer. 17.* Notate a principio. Solio di Gloria, e di Grandezza dal primo momento di sua struttura; in cui far doveva tutta la mostra di sua Gloria, e Maestà a tutto l'Universo, il Regnatore supremo.

VI. Tre sono i Troni degni del Supremo Monarca, Maria, l'Umanità di Gesù, e la Divinità medesima. In questi tre Troni gode l'Altissimo far tutta la comparsa di tutte le sue Glorie, Dignità, e Grandezza, proporzionatamente però. Quindi i Santi Padri concordemente applicano a Maria in senso o letterale, o allegorico, quanto le Scritture c'insegnano, e ci palesano di glorioso, di magnifico circa il Trono di Dio. Maria vogliono significata nel Trono veduto da Isaià, che aveva per base l'altezza di tutt'i Troni, e monti di Scettri, e di Corone; e sopra il Trono assiso con tutta la pompa di sua Maestà il Divino Monarca, perchè in Maria più, che in tutti gli Angioli, in tutt'i Santi ci palesa l'infinita grandezza l'Altissimo. Maria espressa nel Trono di misericordia, preveduto dal medesimo: *Præparabitur in Misericordia Solum Agno Dominatori terræ: Is. 16.* Maria nel Trono di Salomone, di cui è scritto: *Non est factum tale opus in universa terra: 3. Reg. 10.* Maria nel Trono veduto da Daniele, d'onde riscuoteva le adorazioni, e affetti di tutti gli Angioli, resi

stupidi a vista di tanta Grandezza, non men del Regnatore, che del Trono. Maria nel Trono di Saffiro veduto da Ezechiele: 1. E tanta Grandezza non solamente, perchè Madre, ma anche perchè nostra Mediatrice. Onde soggiugne Geremia: *Solum gloriae altitudinis a principio, locus Sanctificationis nostræ; perchè Maria luogo di nostro rifugio, Tempio di nostra giustificazione.* E dir ci vuole il Santo Profeta; non vi stupite di tanta altezza di Meriti, di tant'ampiezza di Grazia, nè dalla sua prima formazione, da che Maria è il Trono, in cui è assiso il Signore della Maestà, che in questo Trono, e per mezzo di questo Trono ristorar vuole tutte le nostre perdite, purgar vuole tutte le colpe, rinnovare il Mondo, e santificar tutte l'anime; come udì S. Giovanni: *Et dixit, qui sedebat in Throno, ecce nova facio omnia: Felix Thronus, parla di Maria S. Pier Damiano: Virg., in quo sedet Dominator Dominus, in quo, & per quem non solum homines, sed omnia renouantur; il che nobilmente conferma il Damasceno: il quale dopo di aver detto, Maria nel suo Nascimento innalzarsi sopra tutte l'altezze: de Nat. ne dà altra ragione. Omnium bonorum initium, medium, & finis. Maria sì, Maria la Potentissima Mediatrice, perchè Fonte, canale, e cagione di tutt'i nostri beni, Maria l'origine creata di tutte le Grazie; Maria la mezzana di poterle ottenere; Maria la cagion finale, per cui siamo ricolmi di tutte le Grazie.*

VII. Maria dunque dal suo primo Concepimento fu un fiume immenso, divoratore di tutt'i fiumi, perchè in quel primo punto ebbe la Grazia di tutti gli Angioli, di tutt'i Santi; da quel primo punto bruciò il suo cuore cogli ardori di tutt'insieme i Serafini; fu illustrata la sua mente con tutta la sapienza de' Cherubini; trovò la sua Anima il suo riposo in Dio al pari di tutt'i Troni; vantò tutt'i doni, tutt'i privilegi dispersi in tutti gli Angioli, il zelo di tutti gli Apostoli, le intelligenze di tutt'i Profeti, la Fede di tutti:

tut' i Patriarchi, la fortezza di tutt' i Martiri, le scienze di tutt' i Dottori, l'integrità di tutte le Vergini: anzi Grazie, Doni, Privilegj, Virù superiori a tutt' insieme, perciò dice il Serafico: *Omnia denique flumina intrant in Mariam*; dopo di aver numerate le Grazie di tutti gli Angioli, e Santi concesse a Maria nel suo primo comparire nel mondo; e tutto ciò, perchè Mediatrix universale di tutti: *Sed quid mirum*, è la potentissima ragione, con cui conchiude il Serafico Padre, *si omnis Gratia in Mariam confluit, per quam tanta Gratia ad omnes defluxit*. Conveniva, che da quel punto fosse ricolma superiore a tutti, giacchè ella era il canale, per cui scaturir dovevano le Grazie per tutti. O de segue l'Ecclesiastico: *Et sicut Aqueductus exiit de Paradiso*; notate *de Paradiso*, perchè Maria, benchè per natura di stirpe terrena, per Grazia ebbe la sua gloriosa origine dal Cielo, perchè giammai infetta di macchia, Maria dunque dal primo momento di suo Concepimento, fu il canale, per cui passar dovevano tutte l' influenze delle Divine Grazie per irrigar l' Universo: *Et dixi: regabo hortum meum plantationum, et inebriabo prati mei fructum*. Orto di delizie del Re del Cielo, in cui meglio che nel Terrestre Paradiso piantar volle il Creatore tutte le sorti di fiori di alberi, di piante, tutte le Grazie, e Virtù, detta perciò Maria da S. Pier Damiano: *Paradisus voluptatis, quem*

Deus omnibus Gratiis divitiis cumulavit; ac hortus deliciarum, in quo confita sunt omnia florum genera, et omnia ornamenta virtutum: Serm. 44. È questo fiume imminente qual fu Maria dal primo istante di sua Creazione distese tanto le sue sponde, che formossi un Mare: accretendo sempre Maria la sua Grazia in ogni momento. Mare senza fondo, senza lidi, senza sponde, per cui misurate si perdono tutte le intelligenze Umane, e Angeliche. *Mare Spirituali, cui predicando, neque hominum, neque Angelorum lingua sufficit.* S. Epifanio: *de Virg.* Dall' autorità dunque delle Scritture è chiaro, che Maria, perchè Mediatrix, dal primo istante di suo Concepimento, fu dotata di Grazia superiore a tutte le Creature, sì Angeli, come Umane, e il primo passo che diè comparita al Mondo, fu sopra le altezze più elevate, e sopra monti di Scettri, e di Diademi. Onde di ciascun Santo, di ciascun Angelo si dice di aver coronata la fronte con una sola gemma di gran prezzo: *Posuisti in capite ejus coronam de lapide pretioso: Ps. 10.*; là dove Maria non già sul capo, ma sotto a' piè come per iscabello del suo Trono calca pietre preziose, e gemme d' inestimabile valore, secondo l' oracolo d' Isaia: *Ecce sternam per ordinem lapides tuos, et fundabo te in sapphis: Is. 54.* perchè ivi prende le prime mosse la Sua Santità, ove terminano l' altrui.

DISCORSO IV.

La Bambina Maria fin dal primo suo essere arricchita da Dio di tutti i doni sovranaturali perduti dagli Angeli rubelli.

I. **S**iccome Giuditta, così anche Ester fu figura di Maria; e siccome OSTERNE, ancor' AMANO fu simbolo di LUSIFERO. Condannato AMANO con tutta la sua stirpe, cioè dieci suoi figliuoli a morire afforcati, il R. ASSUERO donò ad Ester, ad istanza di cui fatta aveva tanta strage, tutte l' amplissimi ricchezze di AMANO: *Dixit ille dedit: Assuerus Ester Regina domum*

Aman adversarii Judaeorum: Est. 2. Fe certamente Ester l' acquisto di un gran tesoro, giacchè AMANO per indurre il Monarca a fare strage di tutt' i Giudei, promess' aveva di pagare alla Camera Reale ogni anno il tributo di diecimila talenti: *Decerne, ut pereat, et decem milia talentorum appendam arcarii gaze tuae: Est. 3.* la somma de' quali, secondo la diversità de' talenti,

ti, chi vuole che sia di cinque milioni d'oro, chi di sei, chi di dieci: Quanto più posseder doveva chi poteva tributar ogn'anno tanto al Re. Di tutto fu arricchita la Regina Ester, per significarci, che tutt'i tesori di Lucifero, e suoi seguaci vinti da Maria, tutti nel primo istante dati furono alla Trionfatrice nostra corredentrice. Come nobilmente l'asserisce S. Giovanni Apoc. 2: *Qui vicerit, dabo illam Stellam Matutinam*. Quella Stella Matutina è Lucifero, secondo alcuni, secondo altri è Maria; tutto è vero, perchè Lucifero fu dato a Maria, accò lo vincesse, concessasse, lo spogliasse di tutt'i beni di Grazia, e a titolo di trionfo entrasse Maria in possesso di tutte l'opime spoglie di Lucifero, e de' ribelli, come vedremo.

II. Maria è quella donna forte sospirata, e predetta da Salomone, come ristoratrice delle nostre perdite, riparatrice de' nostri danni, domatrice de' nostri nemici, vincitrice dell' Inferno, che doveva avere lo scorno di essere abbattuto, e conquistato da una Donna quello, che giva altiero d'aver vinto l'uman genere per mezzo di una donna. Ma dove mai rinvenir si potrà donna, fornita di tanta forza, sicché vincere possa il trionfator del mondo? *Mulierem fortem quis inveniet?* non già in terra, ove regna il peccato, e la morte, non già in Cielo, che fu un tempo campo di battaglie; d'onde dunque trarrà l'origine questa sì possente Amazzone, questa Gloriosissima Trionfatrice? d'onde è dalla sommità di tutt'i Cieli, dall'altezza suprema di tutte le altezze create; *procul, & de ultimis finibus pratum ejus*. Prov. 31, perchè dal primo punto di sua creazione superiore nella Santità, grazia, prudenza, forza in tutte le Virtù a tutte le creature; san Angeli, san Uomini. Per esser finite al suo Divin Figliuolo generato dal Padre fra i raggi più risplendenti della luce, fra gl' splendori più sfelgoranti della Santità: *In Splendoribus Sanctorum genui te*: Ps. 109. Maria concepita proporzionalmente fra le Gran-

dozze di tutti gl' Angeli, e di tutt'i Santi, e con eccesso, come quella, che meritar le doveva a tutti. E come non se la nostra Divina Infante Maria, al primo passo che diè, venuta al mondo, calcò la testa dell' Infernal Dragone, lo schiacciò, lo conquistò, che da quel punto in poi concepì tanto orrore al solo Nome di Maria, che questo nome, benchè sì amabile, sì dolce, gli riesce più tormentoso del fuoco stesso dell' Inferno: *Virgo tenebrarum principibus terribilis fuit, ut ad eam accedere, eamque tentare non praesumpserint*: scrisse Riccardo di S. Vittore: in Cant. Non vi è stato Demonio così emersario, così orgoglioso, che avesse avuto mai ardore di avvicinarsi a Maria: *Deterrebit autem eos flamma Charitatis, incendebant orationes, & fervor devotionis*. Era sì ardente la fiamma dell' Amor Divino in Maria, sì accollo il fervore della sua Pietà, e divozione, che avvicinarle era a' Demoni un fuoco più tormentoso dell' Inferno, ch'è quello, che diedi ne' Cantici: *Fortis est ut mors dilectio, dura sicut Infernus emulatio*: Cant. 8. Il Signore rivelò a Santa Brigia, che i Demoni vedendo nara la Bambina Maria, e vedendola sì bella senza vana macchia, se ne rattittono tutt'i Demoni, e risono una voce nell' Inferno: *Una Virgo tam virtuosa, & mirabiliter procedit, quod omnes superat in terra, & in Caelo, & pervenit uque ad sedem Dei*. Sarà senza fallo. E non è all' Atissimo questa Fanciulla, che ha da questo punto s'innalza sopra tutt' i Cieli della terra, e Angeli del Cielo. Fecero conciliabolo fra le di tengere conto di questa Creatura tutt'i lacci de' loro inganni, tutte le macchine della loro malizia; ma che facciamo? *facilius omnia extinguuntur, quam scintilla a torrente aquarum*. Atterrà le nostre macchine, smozzerà le nostre fici con più facilità, che non già è estinta una scintilla di fuoco da una inondazione di acque. O Divina Madre, quanto diverranno anche noi vittoriosi di qualunque tentata infernale; per fin terribili, e di pena a noi, del-

desimi tentatori, se fossero sempre armati col vostro nome, le i nostri cuori bruciassero di amore inverlo Voi. E' Privilegio dell'Irlanda non sentire mai rischio di verun Serpente, non potendo ivi allignare per la natura del clima: *ap. Matth. t. 4. ac. 30.* Se goder non possiamo quito favore, sicchè avvicinarci a noi non potessi verun sùolo di tentazione dal Serpente di avrenno, avriammo almanco da far sì, che tornassero a ferire i Demonj stessi nostri alla storia se fucite da essi contro di noi toccate. Narrò il Cardano *l. 2. tr. 2. contr. 7.* di un Uomo, che toccò soltanto da qualche Serpente, lasciava questo morto i suoi piedi: *Quem si Serpentes mordebant, moriebantur: ipso illato.*

III. Infatti la Bambina Maria fin dal primo punto, che respirò aera vitale nel Mireruo Seno, m'ise sì fiera guerra all' Inferno, che non soltanto scosse da se il giogo della di lui schiavitù col non incorrere nel comune reato, ma lo conquise in modo, che rimase sempre obbellato all'ombra sola di Maria, annuo mai prima di Maria vegne il pensiero, non che battò l'arimò di venire a singolar tenzone col Dragone infernale, che anzi tutti erano vinti prima che potessero combattere. Maria fu quella invincibile Guerriera, che fu la prima a muovergli cruda guerra, lo vinse, l'abbatè. Parla con la Bambina Maria S. Bernardo: *Tu bellatrix egregia, primo eum, qui primus Evam supplantavit, expugnare viriliter aggressa es.* E benchè Bambinuccia nel primo punto di suo concepimento, tu d'allora apparve loro *terribilis ut castrorum acies ordinata*, perchè Maria sola fornita di maggior Grazia, di fort-zza superiore a tutto il rimanente delle Creature. Or chi concepì potrà, siegue S. Bernardo: *ad Virg.* l'orrore del tiranno del Mondo, Lucifero, di tutti i suoi Ministri, Principi delle tenebre, in vedendosi sfidati a battaglia da una Fanciulla, quanto più d'bole per grà, per sesso, tanto più valorosa per Grazia, armata con la spada della Giustizia origi-

nale coi non meno numeroso, che ben ordinato esercito di tutte le virtù? Aveudo per sua difesa tutte le Angeliche milizie, che ammiravano altressì il valore della Celeste Faquila. Fu sì grande lo spavento, il raccapriccio di li Infernali Soldatesche, che si rintanarono nel più cupo abisso per non poter soffrire il rossore di essere stati dopò tanti trionfi riportati nel Mondo, la prima volta vinti, e debellati da una tenera Fanciulla.

IV. Fu pur grande la temerità di Lucifero, allora quando nel Deserto andò tentare il Figliuolo di Dio; prima però di eseguir il suo disegno, chiamò a consulta tutti i suoi pensieri i più scaltri, i più sottili, i più malvagi: quiti ora li suggerivano porre la mano all'imvessa, ora lo ritardavano il vedere Gesù per il digiuno di 40. di, e 40. notti pallido nel volto, gli dava cuore; ma il considerarlo in questo tempo vissuto senza cibo e bevanda, gli abbatteva l'ardimento; l'aver udita la voce del Padre, che lo dichiarava suo Figliuolo diletto, gli era di spavento, ma il non altro osservare in Gesù, che l'esser umano, l'animava alla pugna; la facilità de' costumi, la modestia del volto, la mansuetudine del tratto gli davan timore; niuna cosa più però, se crediamo ad un nobil pensiero di S. Massimo, atterriva il Demonio a non cimentarsi col venire a singolar tenzone con Gesù Cristo, se non se considerarlo Figliuolo di Maria: *Animabus Demonem praesumere congressum, partus foemineus, sed terrebat Virginitas parentis.* *Hom. 1. de Jesu.* Come che Lucifero da Maria era stato con tanto suo scorno vinto, e debellato, temeva a ragione, che la fort-zza della Madre per eredità non fosse trasfusa nel Figliuolo. Gran cosa, non teme tanto la Santità di Gesù, non l'usita voce dal Cielo, quanto perchè Gesù Figlio di Maria, tanto era sempre spaventosa a' Demonj. Quanto più ora: giacchè allora non sapeva Lucifero, Gesù esser vera Figliuolo di Dio naturale: nè sapeva Maria esser vera Madre di Dio, vo-

lendo l'altissimo tener' occulto a' nimici l'ineffabile mittero fino alla morte del Redentore ; sì perchè la voce Celeste , con cui il Padre dichiarava Gesù suo Figliuolo , non fu intesa da Lucifero della Filiazione naturale , ma solamente d'una filiazione adottiva come a tutt' i Giusti , benchè superiore agli altri ; onde Lucifero timò Gesù Figliuol di Dio adottivo per eccellenza , non più naturale ; sì perchè non conobbe Lucifero , Gesù esser nato da Madre Vergine ; perciò dispose il Signore il nascere da Maria dopo contratto il matrimonio col Santissimo Patriarca S. Giuseppe : *Ut partus ejus celeretur Diabolo*, ch'è la rapione del gran Martire S. Ignazio , seguito poi dalla comune de' Santi Padri . E' vero che l'integrità Verginale poteva essere evidentemente osservata dal Demonio , ma come ben riflette l'Angelico : *g. p. q. 29.* con S. Agostino , fu impedito dalla Provvidenza , sicchè non avvertisse l'Integral Verginità di Maria .

V. Maria dal primo istante di sua formazione a titolo di trionfo , dove essere arricchita di tutte l'Angeliche spoglie . Maria fu il fior di tutte le bellezze dalla prima Creazione , giacchè a formarla , s'horate furono le bellezze di tutte le Creature ; il più bello , il più leggiadro , il più avvenente , il più vistoso , il più colorito , il più soave , il più splendido di ciascuna si ripose in Maria : e quello , ch'esser deve a tutti di maraviglia , la medesima deformità di tutt' i Demonj , e peccatori , gli aggiunse lustro , e candore , tutta servi per più abbellire Maria . Maria creata , come prima Idea dopo Gesù , di tutte le creature , come riformatrice della natura corrotta , dovea dal primo punto aver l'adorato corteggio di tutte le grazie , virtù , pregi di natura , e di grazia , di volto , di garbo , leggiadria , bellezza , prudenza , sapienza , tutte in somma le perfezioni disperse in tutto il Creato , e con eccesso : e i pregi ancora smarriti da ribelli , i quali a quanto più in se deformi , neri , orridi , spaventosi , tanto più danno risalto , come l'ombre

nelle pitture , alla bellezza , grazia , e lancia di Maria , che forl dal suo primo concepimento per Trono , l'altrezza di tutt' i Santi , o per iscabello del suo Trono l'alterigia di Lucifero , e di tutt' i Demonj , dal suo tenero più abbattuta , e conquista . Figuratevi , se potete , l'immenso cumulo di tanti doni di grazia perduti da Lucifero , che avanzava tutt' gli altri Angioli nell'altrezza della Dignità , e della Grazia , tutt' gli altri gradi di grazie perduti da' suoi seguaci , cioè dalla terza parte degli Angioli , che superano tutt' gli Uomini passati , presenti , e futuri senza paragone , giacchè i Demonj tentatori assidenti a ciascuno sono rimasti in terra , e a ciascun Uomo è assegnato un particolare Demonio , come Dio assegna l'Angelo . Tanti gradi di grazia perduti da tanti per il peccato , tutt' si riposero in Maria nel primo istante , come Trionfatrice di tutt' .

VI. Maria è quella unica gioia , in cui s'ammira tutta la Maestà della natura , e della grazia ; onde superiore ad ogni prezzo di tutto il creato , e creabile , degna soltanto del prezzo del Sangue dell' Uomo Dio , che più per amor di quella unica incomprendibile gemma , che per tutte le altre s'offerse volle il suo Preziosissimo Sangue nel banco della Croce . Tutte le prerogative delle perle , secondo Plinio , consistono nel candore , nella grandezza ; nella rotondità , nella purezza , e nel pelo : *Margaritarum omnia dos consistit in candore , magnitudine , orbe , laevore et pondere* . Maria parla tutto candore per l'innocenza , più grande dell' Universo , racchiudendo nel suo seno l'Immenso , tutto rotondità , adunando in sè tutte le perfezioni disperse nel mondo , ond'è chiamata da S. Tommaso da Villanova , microcosmo della santità ; tutta liscia senza verun neo , e senza veruna scabrosità , il di cui prezzo è incomprendibile , perchè l'uomo Dio solamente è stato quello , che ha potuto comprarla , come degna sua Madre fra tutte le creature , e sopra tutte l'amò . *Te ipse Rex Regum* , giubila con Maria S. Agostino , *ut Matrem Veram* ,

& Decoram Sponsam pra omnibus diligens, amoris amplexu sibi associat: in Spec. Salomone volendo descrivere l'ordine de' Predestinati, redenti dal Signore, dice nelle cantiche: Sexaginta sunt Reginae: & octoginta Conubinae, & adolescentularum non est numerus. Una est columba mea, perfecta mea: Cant. 6. Tre ordini distingue, dice Pello prefato Teodoreto. Nel primo sono i figliuoli, i quali dall' uso della ragione disprezzando tutta la caducità de' beni terreni, consecrarono tutt' i loro affetti al Re del Cielo, al Celeste Padre. Nel secondo i mercenarij, che servono il Signore per amore del premio eterno. Nel terzo sono i servi, i quali ricordevoli delle colpe commesse, e perciò rei d' inferno, per isfuggir tanto male detestano le colpe. Sopra questi foggia il Celeste Sposo, il Divin Redentore: *Una est Columba mea, perfecta mea;* perchè sopra tutt' insieme s'innalza nell' altezza de' Meriti, come quella, cui sopra tutt' insieme applicò il prezzo della Redenzione: *Inter tot animas omnium hominum, qui salvantur, tu electa Columba est una illa sola, quae Christus genuit; puella Maria, quae parvula perfecta Cherubim, & Seraphim antecellit.*

VII. Più dunque per Maria, che non già per tutti il rimanente delle creature, il Divin Figliuolo calar volle in terra, vestir l' umana carne, perder la sua vita Divina naufraga in un mar di pene: perchè Maria sola l' opera degna di un Uomo Dio, del prezzo infinito del suo Sangue, sicchè quando niun' altro fosse salvo, il Divin Figliuolo farebbe contentissimo di aver fatto, e tollerato tanto unicamente in grazia della Madre; e con ragione, perchè Maria sopra tutto il creato corrispose appieno all' Inimmenso Beneficio della redenzione, si servi de' Meriti del suo Figliuolo per riamarlo, quanto poteva, e doveva una pura Creatura. Maria sola con la sua Fede ha soddisfatta alla Fede dovuta ad un Uomo Dio, e che manca a tant' Idolatri, Eretici, Scismatici. Maria con la sua Speranza, Amore, Grazia, e Virtù è degna paga de' meriti d' un Uomo Dio; e che

49.
compenstate ha le disposizioni di tutt' i Dannati, quanto manca di meriti, di grazia, di virtù a tutti gli Uomini: *Redempturus humanum genus:* conferma nobilmente il mio pensiero S. Bernardo: *pretium Universum contulit in Mariam.* Tutto il prezzo delle sue pene, tutto il frutto della sua redenzione, tutto tutto l' ha riposto in Maria, perchè Maria sola il più nobile acquisto fatto da Gesù con la sua Passione, e morte; Maria sola è quella, per cui sola ha stimato Gesù ben versato tutto il suo Sangue, bene tollerato le sue pene: perchè Maria sola a pieno ha corrisposto quanto una creatura poteva, e doveva ad un beneficio di valore infinito; Maria sola ha soddisfatto a suo modo a quanto doveva tutto l' Universo ad un Dio Redentore; e perciò Maria divenuta la dispensatrice di tutt' i meriti del suo figliuolo. Non temete per tanto miei Signori, non temete, che anche per maggior nostro bene ha diffuso tutto il prezzo della sua Redenzione in Maria Gesù Cristo, acciò da Maria si spargesse in voi; come quella ch' è Mediatrice nostra, e Madre di sola Misericordia. Rammentatevi, di quel fiume, che forgeva nel Terrestre Paradiso, e tutto l' inaffiava; indi diviso in quattro fiumi si diffondeva per le quattro parti del Mondo: *Et Fluvius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum, qui inde dividitur in quatuor capita: Gen. 2.* Quello fiume nato dal luogo di delizie e Gesù Cristo, il quale o si consideri nel suo natimento eterno dal seno del Padre, o temporale nel seno della Madre, sempre nasce da un Paradiso di tutt' i diletti: perchè Maria l' unico Paradiso del figliuolo di Dio, dopo il seno del Padre, giacchè nel Celeste caddero gli Angioli, nel terrestre i nostri progenitori, il Paradiso sovrano di Maria immune da ogni colpa. Quello fiume Divino di tutt' i doni, grazie, virtù, meriti è Gesù Cristo, nato da Maria, prima che in ogni altro tutto si diffusesse in Maria suo Paradiso, con tutta la pienezza de' suoi meriti, e grazie: e inaffiato tutto il Paradiso, da questo

medesimo si diffonde in quattro numi, de' quali il primo secondo gli Angioli, o meritando loro la Grazia, e la gloria effenziale, secondo il sottilissimo Dottore; o illustrandolo con luce più copiosa, come loro cano, e maestro, secondo l' Angelico. Il secondo fiume innaffiò il Limbo de' Santi Padri. Il terzo il Purgatorio. Il quarto tutti i fedeli, ma prima di tutti, e sopra tutti Maria, come quella che sopra tutti partecipò i meriti del suo figliuolo, e s'innalzò sopra tutti nell'altezza della grazia, e che partecipar doveva a noi il frutto della Redenzione, come mediatrice. Da Maria ricevono allegrezza tutta la Corte Celeste, refrigerio

tutte le Anime del Purgatorio, tutti gli Uomini ajuto, e soccorso in ogni bisogno. Volete figurarvi Maria, la Gloriosissima, e Potentissima nostra Mediatrice? Figuratevi un sole di luce immensa, che investe con tutt' i suoi splendori una candidissima, e leggerissima nuvola, da questa procedono tutt' i raggi, che illuminano il mondo. Gesù tole D' vino, Maria nuvola, i raggi sono i Santi, o pure le grazie, che da Gesù in Maria, da Maria in noi procedono, o immediatamente, o per mezzo de' Santi. Un Fiume che forma un fonte, da cui nascono molti canali, e ruscelli. Gesù il fiume, Maria il fonte, i Santi i canali.

DISCORSO V.

Quanto fu immenso l'amor di Maria Bambina verso Dio:

I. NASCENDO Maria nasce la calamita di tutt' i cuori, il Centro di tutti gli affetti, lo Scopo di tutt' i desiderj del genere umano, da Adamo fino all'ultimo, che sarà in terra, consapevole di non poter conseguire bene alcuno, veruna grazia senza questa Madre. Ella si rapì i cuori de' Patriarchi, poichè senza questa Figlia non potevano essere soddisfatte le loro brame. Ella lo Scopo de' voti di tutt' i Profeti, quando senza questa Madre non potevano avverarsi i loro oracoli. Ella l'oggetto delle preghiere di tutt' i Sacerdoti, giacchè senza questa Madre non potevano essere graditi i loro Sacrificj. Ella il Centro degli affetti di tutti gli afflitti per ricever conforto, di tutt' i poveri per soccorro, di tutt' i dubbiosi per consiglio, di tutt' i ignoranti per ammaestramento, di tutt' i tribolati per sollievo, di tutt' i deboli per fortezza, di tutt' gli infermi per sanità, di tutt' i defonti per vita. Ella la Calamita de' cuori non men de' giusti, che de' peccatori, che benchè siano fra se tanto diversi ne' costumi, tanto discordanti ne' sentimenti, concorrono con unione maravigliosa, insieme si uniformano nell'amare questa dolcissima Madre, i giusti per gloria di Maria, i peccatori per loro bene,

consapevole non poter ottenere veruna sollievo, nè salute, se non se da questa Madre. Ella lo Scopo delle suppliche delle Anime purganti, di cui è Madre non meno potente, che compassionevole. Ella la Calamita de' cuori di tutt' gli Angioli del Cielo, senza di cui non si riparavano le loro perdite. Tanto amabile la formò un Dio, che l'ha resa per sua gloria, e per bene universale del Mondo calamita di tutt' i cuori, e centro degli amori di tutti. Acciò dunque tutti ci accendiamo d'amore verso Dio, e Maria vi dimostrò l'amore di Maria SS. verso Dio.

IL Dio fin dal principio dell'eternità senza principio amò Maria, e l'amò con amore sommo sopra tutte le altre pure creature; e Maria con amore grande riamò il suo Dio; poichè non ebbe altro principio il suo amore, se non se quello del suo essere. Dal primo istante di sua Concezione Immacolata cominciò ad amare il suo Dio, l'amò sempre senza veruno interrompimento. E quanto l'amò con quel primo atto di amore, che lanciò verso il Cielo appena concepita la Celeste Fanciulla? l'amò sopra tutti gli Angioli, e Santi insieme, tantochè quel primo atto di amore, con cui Maria amò il suo Dio, superò tutt' gl'incendj di carità, con cui

cui sono stati accessi i cuori di tutt' i Santi, di tutti gli Angioli nello stato di Viatori. Dissi, che la Divina Fanciulla superò con quel primo atto di amore verso Dio tutt' gli amori de' Santi, e degli Angioli nello stato della via; onde fu gradito al cuor di Dio quel solo atto di amore sopra tutti gli altri di tutte le creature amanti, in quel primo istante fu amata Maria da Dio sopra tutte insieme le creature e Angeliche, e Umane, perchè l'amore di Dio pone l'amabilità nell'oggetto amato; se sopra tutto l'amò, l'arricchì di grazia superiore a tutte; giacchè l'effetto dell'amore divino verso le sue creature nell'ordine sopranaturale è la Grazia santificante; coll'amarla, l'orna colla grazia, e quanto più l'ama, tanto più di grazia le infonde; si danno scambievolmente la mano in un'anima l'amor di Dio, e la Grazia; cresce questa all'aumentarsi di quello, come cresce l'effetto all'accrescimento della cagione; tantochè quanto più Dio l'ama, tanto più l'arricchisce di maggiore grazia, e chi possiede maggior grazia, è più amato. *Illam adhuc in Matris utero decubantem Verbum ad-mavit*, l'espresse con chiarezza S. Lorenzo Giustiniani: *Serm. de Nativ., sibi que in Genitricem elegit, utpote superabundanti jam benedictione praeven-tam, jamque Sancti Spiritus magisterio deputatam*. Ci dichiara il Santo Padre l'una, e l'altra pienezza e di amore, e di grazia; ce la dimostra amata sopra tutti; perciò arricchita di grazia sopra tutti. E di questa pienezza superiore a tutti, ce ne accenna la ragione, perchè destinata Madre di Dio; e se destinata Madre, alla Madre è dovuto amore superiore a quello de' Servi, e grazia maggiore, che a tutta insieme la Corte. Così ce n'assicura l'inclino Mariare S. Metodio.

III. Ogni grazia, che Dio potè darle, fu convenevole, che come Figlio desse alla Madre; potè darle grazia superiore a tutti, e conveniva dunque la diè, altrimenti non l'avrebbe fatta da Figlio di Dio. Un figlio terreno non può essere prima della madre; ma

lo può un Figlio Dio! se ha potuto, l'ha fatto, per mostrarsi vero Dio; e vero Figlio, pervenendo col suo l'amore della Madre, altrimenti non si sarebbe mostrato perfetto Esemplare nell'osservanza, e amore dovuto da' figli a' proprj Genitori; e potrebbero questi scusarsi di non dare a' proprj genitori ogni onore, quando egli potendo, non volle onorar la sua Madre. Dice di più il Santo, che ogni onore ha dato questo Figlio alla Madre; e con ragione; poichè ogni onore deve ogni figlio alla madre; e per conseguenza ogni onore diè il Figlio di Dio alla Madre; e onore maggiore, che a tutt' insieme i Servi; perchè, che un Dio onori i suoi Servi è somma bontà di Dio; ma onorare la Madre, è dubito di natura. Se le diè onore maggiore, che a tutt' insieme, le dovè altresì maggiore amore, che a tutt' insieme; giacchè ogni figlio deve e amore, e onore alla madre, e a misura dell'amore la grazia, come ci palesa il Salmita. *Fluminis impetus lœtificat Civitatem Dei*. Ps. 45. cioè grazia superiore a tutti in quel primo punto, come nobilmente commenta S. Vincenzo Ferreri. Siccome il fiume aduna in se tutte le stille di acqua, e tutte l'avanza. Così appunto la Divina Fanciulla, quando fu santificata, e lo fu nel primo istante di sua Concezione, come chiaramente insegna il medesimo Santo, fu inondata dal fiume di tutte le divine grazie sopra tutt' i Santi, i quali ebbero chi una stilla, e chi un'altra. Fu dunque la Celeste Fanciulla in quel primo punto arricchita di grazia sopra tutti, perchè amata sopra tutti, dunque perchè in quel primo punto cominciò ad operare, e meritare, come insegnano molti, e grandi Teologi, dovè amare il suo Dio sopra tutti, altrimenti sarebbe stata una Figlia ingrata al suo Dio; poichè vedendosi amata sopra tutti, e sopra tutti arricchita di grazia, non corrispose quant' potè, e dovè a tanto amore di un Dio.

IV. Chi mai può pensarlo di questa Madre predicata da tutt' i Padri come la più grata al suo Dio sopra tutte le

creature; anzi ella l'unicamente grata, non perchè tanti Angioli, e Santi non fossero grati a Dio, ma perchè, per quanto corrispondessero alla Divina Grazia, sempre questa avanzò la loro corrispondenza, godendo, e dovendo Dio vincere colla sua bontà la loro gratitudine, colla sua carità i loro amori. Maria sola è quella gloriosissima, e degnissima Creatura, la quale corrispose a pieno a tutte le grazie di Dio, l'amò quanto potè, e dovè amarlo: potè amarlo con tutto se, con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le potenze, con tutte le forze; dovè amarlo a misura della grazia, a proporzione dell'amore, con cui era amata da Dio; dunque dovè amarlo sopra tutti, perchè arricchita di grazia superiore a tutti amata. *Eslo sagitta electa amor Christi*, non ne dubitate, ce n'assicura S. Bernardo: *in Cant. , que Maria animam non modo transfixit, sed etiam pertransivit, ut nullam in pectore Virginali particulam vacuum amore reliquerit: sed tota corle, tota anima, tota virtute diliget, & esset gratia plena.* E il Seráfico Padre S. Bonaventura: *Quid mirum si prae omnibus diligat, que prae omnibus est dilecta.* E chiaramente ci dimostrano Maria la più amante, perchè la più amata. Questa verità ci dichiara il Santo Vangelista Giovanni nella sua Apocalissi, mentre c'insegna, che la prima volta, che comparve questa Madre, comparve in Cielo, vestita tutta di Sole. *Signum magnum apparuit in Caelo: Mulier amicta Sole: Ap. 12.* Vestita di Sole, ch'è il simbolo dell'amore, perchè su'l primo esser formata, fu vestita di carità, penetrata dall'amore divino, e tutta amante di Dio. *Caput ejus Virginitatis gloria obumbratur*, lo dichiara S. Amadeo Vescovo Lausannense: *de Virg., & charitatis coccino velatur.* E tanto coverta di carità, tanto penetrata dal fuoco dell'amor di Dio, che sembra cangiata nel medesimo fuoco. *Ergo divinitus ignita colloquitis*, segue il Santo: *Hom. 6. tota effusa es sicut ignis; teque holocaustum Deo suavissimum obtuli-*

sti; e si offerì quando la prima volta conobbe Dio, nel primo suo essere, s'innoltrò ne' gabinetti Celesti, nel supremo Cielo sopra i Serafini, penetrando l'intime viscere del Padre: allora se di se un soavissimo olocausto al Padre, olocausto più gradito degli ardori Serafici, fino a ricreare coll'odore de' suoi teneri, ma ardentissimi affetti non che le Angeliche menti, ma il Cielo de' Cieli, il supremo Cielo, il Trono di Dio.

V. Quale la vidde Giovanni vestita di sole simbolo dell'amore, l'avea già predetta Davide vestita tutta d'amore. *Astitit Regina a dextris tuis, in vestitu decorato. Ps. 44.* Tale ammanto dovevi alla Sposa di Dio d'amore; esser vestita di amore, adorna di carità. *Charitas adornat*, bella riflessione di S. Lorenzo Giustiniani: *de Charit., quia nuptiale Vestimentum est; est enim conveniens vestimentum Sponse Regis Christi.* Ma che la vedessi così adorna nel primo tuo essere; soggiugne: *Audi Filia, & vide, & inclina aurem tuam, & obliviscere populum tuum, & domum Patris tui;* parla Davide alla sua Figliuola per natura Maria: ma quando? *Cum adhuc in lumbis esses, clamavit Genitor tuus*, commenta il dexto di un Re d'Israele, Leone l'Augusto Imperadore d'Oriente: dunque Maria dimorando ancora nel materno seno fu veduta da Davide tutta ornata di carità, e non solamente amata soprattutto, ma anche amante sopra tutti, perciò le dice. *Audi Filia, & vide, & inclina aurem tuam;* ecco il merito di Maria amante. *Et concupiscet Rex decorem tuum;* Eccovi il premio di tanto merito; e niente manco, che l'esser Madre di Dio, poi: ch'è fu rapito un Dio dalla bellezza della Celeste Fanciulla, e innamorato da' di lei affetti.

VI. L'Angelico S. Tommaso insegna, che ciascuon su'l primo risponder nel suo intelletto l'uso di ragione, sia obbligato a fare un atto di amore a Dio, per riconoscerlo come suo Creatore, e Signore, da cui è tutto, e cui tutto deve. Quindi ne segue, che essendo stata la celeste Fanciulla illustrata dal lume

lume di ragione nel primo istante di sua santificazione; ma dovendosi negare a questa Madre qualunque privilegio concesso a' Servi; se fu concesso al Precursore, come insegnano più comunemente i Padri dal Sacro Testo. *Exultavit in gaudio infans in utero meo: Luc. 2.* Molto più dovè concedersi alla Vergine. Posto ciò. Fu la Celeste Fanciulla in quel primo istante illuminata coll' uso perfettissimo di ragione, che giammai perdè, perchè non toglie Dio i suoi doni, se non se a chi se ne abusa, non già a chi se ne serve bene; fu di più illuminata a conoscere il Sommo Bene Dio, e il Figlio di Dio, che proceder voleva carne per amor dell' Uomo, giacchè queste due cognizioni erano formamente necessarie per esser santificata. Conobbe la somma obbligazione, che aveva a Dio, da cui vedevasi tanto amata; chi può pensare quanto l' amasse? per non esser ingrata a Dio tanto sono sopraffino Amante, dovè amarlo sopra tutte le Creature, poichè sopra tutte si conobbe favorita, e diletta. *Nihil unquam elegit*, crediamolo a S. Bernardino, *nisi quod Dei sapientia demonstrabat, tantumque semper dedit Deum, quantum a se diligendum existimabat: Ser. 51. c. 3.* Amò il suo Dio quanto lo conobbe amabile in se stesso, e di lei amante, lo conobbe suo amante sopra tutto il creato, per debito di gratitudine dovè sopra tutti amarlo: l' amò quanto potè, e dovè amarlo; potè, e dovè amarlo a misura di tutta la pienezza della Grazia Santificante, di cui vedevasi arricchita, dell' infinita dignità di Madri, cui era destinata, de' doni immensi di natura, e di grazia, di cui era sopra tutti fornita; potè, e dovè amarlo a misura dell' amore con cui si conosceva amata da Dio, ch'è quanto dire sopra tutte le Creature, e angeliche, e umane; potè, e dovè amarlo come Primogenita di tutte le Creature, poichè per suo amore, per sua gloria Dio aveva creati Angioli sì nobili, tanti Cieli, tante Stelle, per suo amore aveva creato l' Universo, aveva preservato il genere umano

dall' eccidio, che meritava colla colpa del Capo, per suo amore aveva conservato il Mondo, aveva tanto favorito i Patriarchi, aveva parlato a' Profeti, per suo amore, e gloria aveva fatto quanto v'era in Cielo, in Terra nell' Universo. Tanto conobbe la celeste Figliuola, tutto comprese nel primo punto di sua Concezione; dunque amò Dio, quanto conobbe doverlo amare; se in quel punto non avesse amato il suo Dio sopra tutti gli Angioli, e Santi, se non l' avesse amato più, che tutte le Creature con tutt' i loro affetti nello stato di Viatori, sarebbe stata una Figlia ingrata, perchè non avrebbe amato il suo Dio, quanto era obbligato ad amarlo. Imperciocchè dovè amarlo non solamente per se, ma per tutte le Creature e giuste, e peccatrici, per queste per supplire alle loro ingiurie, per quelle col supplire alle loro mancanze. Ah no, non facciamo sì enorme ingiuria a questa Madre, la quale se superò tutti in tutte le virtù, molto più l' avanzò nell' amore del sommo Bene. Quindi ne segue, che più gradito a Dio fu quel primo atto di amore, che Maria se in quel primo istante di sua Concezione, che non già tutti gli atti degli Angioli, e Santi nello stato della Via, e di più ne segue, che più meritò ella in quel primo istante di quello, che meritassero tanti milioni di Angioli, e tutt' i Santi con tutta la loro fede, con tutt' i loro ossequj, e adorazioni, con tutt' i loro affetti, e amori, in somma con tutte le loro operazioni a gloria di Dio. Meritò sopra gli ossequj di tutti gli Angioli, sopra gli ardori di tutt' i Serafini; meritò più, che non già gli Apostoli con tutto il zelo della loro predicazione, che non già i Martiri tutti colle loro pene, che non già tutt' i Pastori colla loro vigilanza, che non già tutt' i Dottori colle loro speculazioni, che non già tutti Confessori colle loro austerità, che non già tutte le Vergini colla loro purezza; in una parola, meritò con quel primo atto di amore verso Dio sopra tutt' i meriti di tutti gli Angioli, e Santi insieme.

L'amor della Bambina Maria verso Dio, fu superiore a quello di tutti gli Angioli, e Santi.

I. **C**HE la Divina nostra Madre sia stata figurata nel Terrefire Paradiso, luogo di delizie dell' Uomo, quando fuisse stato fedele al suo Dio, che con eccesso di bontà tanto l'aveva favorito, e esultato, tutti lo confessiamo co' Santi Padri della Chiesa. *Tibi, quae es Paradisus Spiritualis*, parla con Maria nella sua Liturgia l' Apostolo, e Vescovo di Gerusalemma S. Giacomo, e da lui S. Gio: Grisostomo, che l'intitola: *Paradisum Dei ratione predictam*. Paradiso animato da Dio. E che Paradiso di un Dio fusse dalla prima sua formazione è chiaro dal Sacro Testo: *Plantaverat Dominus Deus Paradisum voluntatus a principio*. Gen. 2. Se dal primo fu essere piantato, formato quale Paradiso di delizie del figlio di Dio in terra, chi può pensare con quale sapienza l'ideasse il supremo Artificer Dio, con quali Tesori l'arricchisse, con quali delizie lo fabbricasse? Lo fa quel Dio, che lo formava a bello studio unicamente per se. Con tutte le virtù, con tutte le prerogative di natura, e di grazia, tali, e tante, sicchè potesse trovarvi tutto il suo compiacimento un Dio. *Locum voluptatis uterum Mariae intelligi*, scrisse S. Pier Damiani: *de Annunc.*, in quo *cumulavit Dominus omnes delicias deliciarum*. Non fu contento il Signore di quelle sue delizie nel suo Paradiso, come collocò il primo Uomo nel Paradiso terrestre, *ut operaretur & custodiret illum*: Gen. 2. volle l'Uomo custode, e coltivatore di quell'orto di piaceri; diè alla Madre nel primo punto del suo nascimento il privilegio di meritare, cooperando alla Divina grazia in quel punto, sicchè superar potesse il merito consumato di tutte l'altre pure creature, per così disporli all' infinita dignità di Madre, come seguì a dimostrarvi.

II. Quel Dio impegnato sopra-
modo a sublimare sopra tutte le altitè,

e a glorificare con ogni gloria questa Madre, la volle privilegiata sopra tutte le creature; e così conveniva, giacchè ridondar doveva a sua gloria, quanto dava alla Madre. Volle per tanto privilegiata la sua Madre nel primo istante di sua Concezione, che cominciasse a meritare co' suoi affetti inverso al suo Dio suo sopraffino amante; imperciocchè se fu concesso questo privilegio agli Angioli, ad Adamo, come insegna l'Angelico: 1. p. q. 63. n. 5. & q. 95. n. 2., e con lui il P. Suarez: *Tract. de Ang.*, e molti, e grandi Teologi, molto più deve concederlo alla sua Madre, essendo assioma teologico, e comune presso tutt' i Padri della Chiesa, che dev' esser dare a questa Madre tutt' i privilegi conceduti a' servi, cioè agli Angioli, e Santi, e come insegna l'Angelico, maggiore. *Majoris in quovis genere gratiae privilegia deferenda sunt Matri Dei, quam servis*: 3. p. q. 27. E questi, come aggiunge nobilmente S. Tommaso di Villanova nel primo istante di sua formazione: *Ser. 2. de Aff. Nihil unquam, alicui Sanctorum specialis privilegio concessum est, quod a principio vitae cumulatius non profulgeat in Maria*. E ancorchè non fusse itato ad aliti conceduto, l'avrebbe il figlio conceduto alla Madre, per farla a se simile. Egli nel primo punto dell' Incarnazione nel seno della Madre diè principio al suo merito; volle farla da Dio, volle concedere proporzionalmente alla Madre come privilegio questo favore di operare, e meritare nel primo punto; siccome il figlio nel seno di sua Madre trovò il suo Paradiso, così volle, che la sua Madre respirasse prima aura celeste, che terrena, che cominciasse prima vivere a Dio, che da se stessa, prima alla grazia, che alla natura. Volle, che il principio del suo vivere fusse principio nel meritare. Volle fusse santificata per mezzo della propria dispo-

zione, esercitando atti di Fede divina, e di ardenti amore verso Dio. In illo instanti *B. Virgo habuit cognitionem Dei*, non oziola, ma operativa. *Habuit ergo simul actum liberi arbitrii in Deum, quo illum super omnia dilexit*, paria il P. Suarez t. 2. *At sanctificare per proprium actum est perfectior motus*, secondo S. Tommaso. *Ergo credendum est hoc modo fuisse sanctificatam Virginem*; anzi supposto l'uso di ragione conceduto alla Vergine in quel primo istante, così dovè essere santificata, giacchè essendo la prima santificazione uno spirituale sposalizio dell'anima con Dio per mezzo della grazia, si richiede il consenso di ambe le parti. Che ciò non succeda ne' bambini santificati nell'acque battesimali, nasce dal difetto dell'uso di ragione, e supplisce la volontà del Padrino.

III. Posto ciò. Eccovi la ragione, che ci dimostra il merito della divina Fanciulla nel primo atto di amore, ch'ella fe nel primo istante di suo nascimento avanzare tutt' i meriti consummati di tutti gli altri Viatori Angioli, e Uomini. La Santissima Madre in quel primo istante ricevè grazia infusa santificante, superiore a quella, che Dio ha concessa a tutte l'altre creature nel colmo della loro consumata perfezione, e santità, e a misura di questa gli abiti infusi di carità, e di tutte le altre virtù. Certamente ella cooperò alla divina grazia, con ogni perfezione, amò il suo Dio con tutte le sue forze, avvalorate dalla grazia, e dall'abito della carità; se la grazia, e carità sono superiori a quella di tutt' insieme, superiore al merito di tutti dovè essere il suo merito. E acciò non vi sembri strano. E' sentimento comune de' Teologi, che il Principe delle Celesti Milizie S. Michele in due soli istanti, in cui fu Viatore, fe acquisto di tanta santità, e meriti, che se, come dobbiamo, n' escludiamo il Divin Redentore, e la sua Madre, non Sinto- è arrivato a tanta altezza di grazia, e di meriti. E questo per la grandezza della grazia ricevuta da Dio, e per la sua cooperazione alla Divina grazia

per mezzo degli atti di Fede, e di Speranza, di Amore a Dio, di adorazione a quella Suprema Maestà, di sommissione a piè di quella grandezza, di ubbidienza a quella indipendente signoria. Se potè fare tanto acquisto in sì corto spazio di via un servo, perchè non ha potuto farlo superiore a tutti insieme la Regina, quando era arricchita di Grazia maggiore che tutt' insieme? Quindi ne siegue, che la Divina Fanciulla se morta fusse nel secondo istante dopo concepita, goderebbe ora in Cielo gloria due volte maggiore della Gloria di tutta insieme la Celeste Corte composta di Angioli, e di Santi, per la grazia santificante superiore a tutti, e per ragion del merito acquistato in quel solo primo istante di suo nascimento.

IV. Affinchè ammiriate sempre più le grandezze, e privilegi di tanta Madre, i quali, come ella con ogni sincerità, e candore ci attesta, non devono avere altra misura, che l'onnipotenza di Dio, impegnato a glorificarla sopra ogni gloria: *Fecit mihi magna qui potens est*: Luc. 1. e affinchè crediate con agevolezza sommi ogni gran cosa, non solamente questo, ma sempre col riflesso, che quanto si dica di lei, non che dagli Uomini, ma anche dagli Angioli, sia niente, basta che facciate una riflessione a questo detto dell'umilissima Madre. Ella ci dichiara, che l'Onnipotente ha fatte a se cose grandi. *Fecit mihi magna qui potens est*. Qualunque cosa dicano gli Uomini, gli Angioli di più eccelso, di più glorioso, di più magnifico a gloria di questa Madre, sarà grande alle menti umane, agl' intelletti Angelici. Ma ciò, ch'è grande a questi, non è grande rispetto all' Onnipotente. Se dunque ci assicura questa Madre, che un Dio ha fatte a lei non già una sola cosa grande, ma assolutamente cose grandi, dir dobbiam, che tutte le cose spettanti a sì gran Mad e siano superiori a qualunque mente creata, sia umana, sia angelica, perchè tutte, e ciascuna è grande, non con qualche grandezza, ma grande presso l'onnipotente

fatti, e nel premiarli con maggior gloria, onde volentieri riguarda la persona a lui più cara, accetta più volentieri gli ossequj, per poter sempre più premiarli. Se per tanto la grazia santificante, di cui fu arricchita, e adorna la nostra Madre nel primo suo essere fu superiore alla grazia di tutti, dovè dignificare i suoi affetti sopra quelli di tutti.

VII. Non dico già, che la Grazia santificante in un'anima dignifichi gli atti, e le operazioni soprannaturali con uguaglianza, benchè molti Teologi così insegnino, ma con proporzione; non già con uguaglianza aritmetica, ma geometrica, ch'è quanto dire: Chi possiede cento gradi di grazia merita altri cento gradi di grazia per ogni operazione santa, che faccia; non dico quello, ma certamente rende quella operazione più grata a Dio, e per conseguenza più meritoria. Così voi più gradite, e accettate più volentieri un ossequio, un servizio di un amico a voi più caro, e più cordiale, che di un altro che non amate tanto. Il che è molto più certo presso il soprano nostro amante Dio, il quale, perchè molto favorisce i suoi più cari, gradisce molto i loro ossequj, e li premia con maggiore abbondanza di grazia in terra, e di gloria in Cielo. Questi sono l'oggetto del suo amore speciale, in questi trova le sue delizie, perchè questi mostrano alta stima di lui, lo servono di tutto cuore, come li assicura per Sofonia. *Dominus Deus tuus in medio tui fortis, ipse salvabit: gaudebit super te in latitibus, silebit in dilectione sua, exultabit super te in laude: Sophon. 3.* Egli difende i suoi, li protegge, e benchè vivano in pena, in travagli, egli li conforta, li fortifica, dimorando in mezzo de' loro cuori, benchè spesse volte non si faccia sentire; e a vista della virtù, della pazienza, delle operazioni sante de' suoi amanti, e fedeli servi ne giubila, ne gioisce, ne fa festa. Così dichiarossi il Redentore colla sua Serafica Serva S. Caterina da Siena, la quale dopo molte,

Tomo II.

e acutissime tentazioni d'impiria, per cui la Santa vedevasi in un Inferno di affanni, fu visitata dal Signore, e lamentandosi ella dolcemente di essere stata in quel tempo derelicta in mezzo di tanti Demonj: Non è vero, rispose l'amantissimo Signore, sempre sono stato nel cuor tuo per ajutarli, e fortificarti ne' tuoi pericoli. Quindi voi intendete, che più facilmente un Santo, che non già un tiepido diventi Santo, conferisce molto ad accrescere la santità l'abbondanza della grazia, siccome voi vedete nel mondo, che più facilmente un ricco faccia acquisto di maggiori ricchezze, che non già un povero diventi ricco. Fatevi tanto ricchi di grazia di Dio, accrescete sempre più la grazia con operazioni buone, e sante, colla retta intenzione in ogni cosa, coll'unire quanto fate coll'operazioni di Gesù Cristo o mangiate, o dormiate, o operiate qualunque cosa. Quanto lo gradisce l'Eterno Padre, e quanto vi premierà in grazia, e per i meriti del suo Unigenito Figlio!

VIII. Quindi sorge un massimo argomento a dimostrarvi la grandezza de' meriti della nostra Gran Madre, anche fin dal primo istante del suo nascimento superiore a' meriti di tutt'insieme. La Dignità di Madre di Dio ella è in suo genere infinita, e fra la Madre, e i servi passa infinita distanza, s'innalza immensamente sopra tutt'insieme, come quella, che ha contrattato con Dio la più stretta parentela, che finger si possa, qual'è fra Madre, e Figlio; come quella, che si è unita con Dio con vincolo alstringente, che dopo l'Unione ipostatica, non può trovarsi un legame più stretto. Una cosa si stimano, e sono, il Figlio, e la Madre. Che se l'essere servo di Gesù Cristo rende gradite, e meritorie le nostre operazioni, quanto più, e immensamente più care, più meritorie render doveva le operazioni di Maria la Dignità di Madre. Ralleghiamoci per tanto con questa Gran Madre con S. Epifanio. *OVirgo Santissima, quæ exer-*

H citat

virtute tua: Marc. 12. e presso S. Luca, *ex omnibus viribus tuis*; ch'è lo stesso, che *ex tota fortitudine, ex tota virtute tua*. L' Angelico insegna, che quando ci comanda Dio amarlo con tutto il cuore, ci comanda amarlo con tutta la volontà, perchè siccome il cuore è principio di tutti gli interiori moti, spettanti al corpo, così la volontà, specialmente spettante all' ultimo fine, è il principio di tutt' i moti spirituali. Tre sono i principj degli atti, i quali li sono mossi dalla volontà, il primo è l' intelletto, significato dalla mente, il secondo è la virtù appetitiva, significata dall' anima, il terzo è la virtù esecutiva, significata dalla forza. Onde quando ci comanda Dio, che l' amiamo con tutto il cuore, ci comanda, che tutta la nostra intenzione sia diretta a Dio. Quando ci comanda, che l' amiamo con tutta la mente, ci comanda, che il nostro intelletto sia soggetto a Dio. Quando ci comanda, l' amarlo con tutta l' anima, c' impone, che il nostro appetito si regoli in tutto secondo Dio. Quando ci comanda, che l' amiamo con tutte le forze, e virtù, ci comanda, che tutte le nostre operazioni esteriori siano subordinate a Dio, e in tutte ubbidiamo a Dio. S. Agostino spiega questo precetto, che amar Dio con tutto il cuore, sia amarlo con tutt' i pensieri; con tutta l' anima, sia amarlo con tutta la vita; con tutta la mente, sia amarlo con tutto l' intelletto: *lib. 1. de Doct. Christ. c. 22*. Altri poi lo dichiarano, che Dio poi ci comanda amarlo con tutta la memoria, significata dalla mente; con tutto l' intelletto, significato dal cuore; con tutta la volontà, significata dall' anima. S. Gregorio Niseno dichiara, che il cuore significa la vita vegetativa, l' anima la sensitiva, la mente l' intellettuale, perchè dobbiamo tutto indirizzare a Dio quanto operiamo, e facciamo con tutte le nostre operazioni vegetative, sensitive, intellettive. Possa ciò.

III. Chi v' ha in questa terra, dice S. Agostino, che possa osservare con ogni perfezione il eccesso precetto?

Chi potrà col cuore sempre amare Dio, e vivere in continuo esercizio di affetti, e di amore verso l' unico, e sommo bene Dio? Chi potrà fare sì, che l' appetito inferiore non si ribelli mai dalla ragione con minimo movimento? Per quanto voglia, e faccia in questa vita di miserie, non potrà con ogni perfezione adempire sì nobile precetto: *In plenitudine charitatis patrie*, scrive il Santo, *praeceptum illud implebitur. Nam cum aliud adhuc est carnalis concupiscentia, quod continetur, frangitur, non omnino ex tota anima diligitur Deus*. Quantunque non possa adempirli in terra con ogni pienezza, e perfezione nelle circostanze, può, e deve però osservarsi in quanto alla sostanza in due modi *finaliter, & appetitivamente*. *Finaliter* col volere, che il nostro Dio sia fine di tutt' i nostri pensieri, di tutte le nostre operazioni, di tutt' i nostri affetti, e a sua gloria, gusto, e onore, indirizziamo quanto pensiamo, quando parliamo, quanto facciamo, e la nostra vita sia tutta indirizzata a suo servizio. E benchè sia possibile a non sempre vivere in questo attuale esercizio d' indirizzare a gloria sua ogni cosa, cerchiamo rinnovarlo di tanto in tanto; e questo vi sia a cuore nel principio d' ogni azione, specialmente la mattina. Possiamo, e dobbiamo amar Dio sopra tutti *appetitive*, sicchè il nostro cuore sia tutto a lui consacrato; e amarlo in modo, che dobbiamo anteporre il gusto di Dio a qualunque gusto nostro, l' amor suo a qualunque nostra cosa e roba, e onore, e vita; sicchè siam pronti a perder mille volte tutto, non già Dio, nè la sua grazia. Onde anteporre dobbiamo Dio, Vero, Sommo, Unico Bene ad ogni cosa creata; sicchè, se viene in competenza Dio, e la roba, Dio, e l' amico, Dio, e l' onore, Dio, e la vita, si perda tutto, purchè non va offeso Dio. Non è gran fatto anteporre un bene infinito ad un nulla. Non ci comanda Dio una gran cosa, quando ci comanda fare più stima di lui, che di ogni cosa creata; e indirizzare a lui, come nostro ultimo fine, e suo.

prema beatitudine tutte le nostre operazioni.

IV. Adunque cerchiamo sempre questo amore dalla Madre dell'amore, la quale sola ha adempito con ogni perfezione possibile in questa vita mortale questo gran precetto; e così conveniva da banda del Legislatore, giacchè sarebbe stata cosa disdicevole dare un Dio tale, e tanto precetto, senz'avervi in terra chi l'adempisse con ogni perfezione; altrimenti potrebbe dirsi, invano essere stato dato da Dio tale precetto con tali, e tante circostanze, quando non vi era chi l'offervasse. E così conveniva da banda di questa Madre, la quale se è stata da Dio ornata di privilegi sopra tutte le creature, le conveniva sopra gli altri questo privilegio singolare, come Madre degna di amore. Così discorre il Beato Alberto Magno: *Aut ergo aliquis implet hoc praeceptum, aut nullus*, parla del precetto, secondo ogni perfezione. *Si nullus, ergo frustra praecipitur, vel consultitur, vel monetur. Si aliquis, ergo Beatissima Virgo. Sup. Miss.* E ne rende la ragione. O la Divina Madre potè osservarlo, e non volle; o pur volle, e non potè. Se non volle; peccò venialmente, e questa è eresia. Nè dir si può, che non potesse, perchè l'impotenza nasce daomite, e questo fu affatto estinto in Maria dal primo punto del suo essere. In oltre soggiugne. Un tal privilegio può darsi a qualche Creatura da Dio, che altro più non brama, che partecipare la sua bontà; e se può darsi, certamente l'ha dato questa Madre. Conferma questo privilegio della nostra Gran Madre S. Agostino, il quale, dopo di avere insegnato, essere impossibile l'offervanza perfetta di tal precetto, soggiugne potersi con ispeciale privilegio del Cielo. Che se Dio ha potuto concederlo, secondo S. Agostino, certamente l'ha dato alla Madre, quanto ridondava tal privilegio a gloria sì grande di Dio, e era il più gradito alla Madre, che altro più non bramò, che amare, come voleva, e quanto poteva, e doveva il suo Dio. Non vi abbia, coi ne

dubiti, dice S. Bernardo, siccome ella fu piena di grazia, così fu piena di amore; onde amò il suo Dio con tutto il suo cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze. *Toto corde, tota anima, tota virtute dilexit Deum, cum esset gratia plena. Ser. 29. in Cant.* E lo conferma il suo amico Riccardo di S. Vittore, il quale unicamente a Maria vuole sia stata concessuta la perfetta offervanza di tale precetto. E un tale privilegio concesso a questa Madre a me sembra evidente. Tutt'i privilegi, che Dio ha potuto concedere a questa Madre, tutti li ha a larghissima mano compartiti: così c'insegnano a coro pieno tutti i Santi Padri, i Teologi tutti; ha potuto concederle questo, come c'insegna S. Agostino, con altri, dunque le ha concesso. Vi è anche più, poichè se vi ha privilegio più gradito alla Madre, era l'offervanza perfettissima di tale precetto, come quella, ch'è conosceva sopra tutte le Creature l'amabilità infinita del suo Dio, per se stessi, e l'obbligazione infinite, ch'ella sopra tutte gli doveva per l'infiniti beni, di cui si vedeva straricchiata sopra tutti; dunque vedevasi infinitamente a Dio debitrice di riannarlo sopra tutti, e un Dio negare alla sua Madre cosa la più cara, la più desiderata alla Madre, chi può pensarla? Ogni figlio amante cerca soddisfare a tutti i desiderj della Madre, quanto più il Figlio di Dio a questo desiderio ardentissimo di sua Madre, quando tutto ridondava in sua gloria, in suo gusto; quando altro più non desiderava, ch'essere amato dalle sue Creature, se da tutte, molto più dalla Madre, quando non vi ha amore più dolce, più gradito al cuore di un figlio, che l'amore materao.

V. Qual mente creata vi ha, che potrà intendere l'immensità, i gradi di carità, di cui se acquisto la Santissima Vergine, dal primo istante di suo immacolato concepimento fin tanto, che concepì nel suo Seno il Divin Verbo, quando il suo primo atto di amore fu per gli ardori, il merito di tutt'infine gli Angioli, e Santi Vantori, per-

perchè in ogni momento, senza veruno interimpimento, l'accrebbe con accrescimento aritmetico, tantochè, se nel primo istante amò il suo Dio con un'atto superiore a tutti, nel secondo istante l'altro atto di amore l'avanzò due volte più; e nel terzo, quattro volte più; e nel quarto, otto volte più; e nel quinto, sedici volte più; e così sempre crescendo nell'amore con misura aritmetica. Per farmi capire in qualche modo, due cose dovette supporre, come indubitate, che la Santissima nostra Madre da che ebbe l'uso di ragione nel primo istante di sua Concezione, ebbe sempre la divina Grazia efficace per esercitarsi in atti di amore verso Dio, e a questa Grazia Ella sempre corrispose pienissimamente; niuna cosa si perdè in questa Madre, niun lume, niuna ispirazione, quanto Dio con liberalissima mano le diede, a tutto Ella prontissima corrispose; e con ogni sforzo, tantochè Ella o unicamente, o certamente sopra tutte le Creature corrispose appieno, e adeguatamente alla Divina Grazia; e così conveniva, acciò vi avesse una pura Creatura, che corrispondesse con ogni pienezza alle divine ispirazioni; e questa Creatura esser doveva Maria, per esser Madre degna di un Dio, e Madre, che supplisse alle nostre mancanze, mentre riceviamo tanti lumi, e sempre malamente corrispondiamo. I medesimi Santi, benchè abbino corrisposto alle grazie di Dio, sempre Dio ha vietato colla sua bontà la loro corrispondenza. L'altra cosa anche certa, ed indubitata, che l'atto di amore di Dio merita l'accrescimento di nuovo amore, e grazia, a misura del fervore con cui si fa; onde un atto di amore con due gradi di fervore accresce l'abito della carità nell'anima, e la grazia santificante con due gradi di maggior perfezione. L'abito poi accresciuto, concorrendo all'altro atto di amore, fa l'atto, non già con due, ma con quattro gradi di perfezione, e diventa ricco di otto gradi. Nell'altro atto seguente n'acquista sedici altri gradi, e questa moltiplicazione di affetti,

moltiplicando sempre con uguaglianza aritmetica i gradi, arriva ad un numero immenso in poco tempo.

VI. Qual mente poi potrà pensare l'immenso cumulo de' meriti fatto dalla nostra Madre per il solo tempo di un quarto d'ora, quando non cominciò il primo atto da un solo grado di fervore, ma da gradi di fervore, e da una grazia superiore a quella di tutt'i Santi, e Angioli insieme: con tale principio col secondo atto di amore divenne due volte più amante di Dio, e più santa di tutti insieme; e col terzo atto quattro volte più santa; col quinto otto volte più santa; sicchè non ancora terminata la quarta parte di un'ora dal primo punto di sua Concezione, divenne tanti milioni di volte più santa di tutta insieme la Celeste Corte. Moltiplicando sempre più i gradi di amore fino all'Incarnazione del Verbo, nel che tutte le menti si perdono nel volere fare questo computo. Unicamente è opera dell'intelletto Divino, che numera l'infinito, e misura l'immenso, numerare i gradi di grazia, e della carità di questa Madre. Egli, siccome ha voluto la gloria di creare Creatura sì nobile, così a se ha riservata la gloria di comprendere l'immensità de' meriti, grazia, e carità: *Tanta est perfectio Virginis*, non parla della dignità di Maria, la quale è certamente in suo genere infinita, e perciò superiore a tutte le menti, ma parla della santità, e della perfezione: *Tanta est perfectio Virginis*, scrisse S. Bernardino, *ut soli Deo cognoscenda reservetur. Ipse qui creavit illum in Spiritu Sancto, & vidit, & dinumeravit, & mensus est, scilicet ipse Deus*. Egli unicamente, il Supremo Creatore, che la formò piena di grazia, e di Spirito S., egli unicamente la comprendendo, egli può numerare i gradi di grazia, e di carità, di cui l'arricchì, egli misurare l'altezza de' meriti, che accumulò; onde dev'essere più che certo ciò, che insegna il P. Suarez, che gli atti di amore fatti dalla nostra Gran Madre furono senza numero, e non solamente pari, ma superiori al numero degli

degli atti di tutti i Santi, quando la sua vita fu una perpetua contemplazione colla mente, e col cuore in continuo esercizio di carità verso il sommo Bene. Chionque mai si maravigliasse di questo, non sa, che cosa sia l'essere Madre degna di un Dio; la di cui vita era una continua contemplazione: *Cujus vita jugis, & continua quedam fuit contemplatio.*

VII. Di questo privilegio n'abbiamo la ragione. Ogni privilegio concesso a pura creatura, spettante specialmente a i doni di grazia, deve molto più concedersi a questa Madre. Questo privilegio di vivere in continuo esercizio di meritare, e di amare Dio fu concesso agli Angioli Santi, ed a molti Uomini di esimia Santità, specialmente agli Apostoli dopo ricevuto lo Spirito Santo; molto più fu concesso a questa Regina. V'è anche più. Non aveva questa Madre veruno impedimento, che punto la ritardasse dalla continua contemplazione, ed esercizio continuo di amare il suo Dio. Non già il fomite, in lei estinto, non verun movimento di passione, verun affetto disordinato, che non potè mai aver luogo in quell'anima, giacchè in lei non vi furono passioni, ma propassioni, a simiglianza del suo Figliuolo; onde non potevano prevenire la ragione, e qualunque affetto era subordinato dall'imperio della volontà. Onde se turbossi all'ambasceria dell'Angelo, si turbò, perchè volle, dice il B. Alberto Magno. E questo medesimo alto dominio su le passioni faceva, che le operazioni esteriori non impedissero il continuo tratto con Dio, da cui traeva vigore, per cui con somma agevolezza operava insieme, e viveva con Dio: *Sicut nobis a Fide dignis narratur*, parla chi ebbe la bella sorte di

trattare la presenza, il Martire S. Ignazio, in Maria Madre Jesu, *humana natura, natura sanctitatis Angelica copulatur; & hec talia excitaverunt viscera nostra, & cogunt valde desiderare aspectum hujus, si fas est fari, Caelestis prodigii, & sacratissimi spectaculi.* Ep. 1. ad Joan. Attesta, unita in questa gran Madre colla nostra natura l'Angelica santità; gli Angioli, per quanto operino in terra per eseguire gli ordini del Supremo Monarca, giammai perdono la beata vista di Dio; la nostra Gran Madre, per quanto fosse occupato in terra in conversare con devote persone, in ammaestrar gli Apostoli, in lavoro di mani, poichè lavorò le vesti al suo Divino Figliuolo, e gli ricamò la tovaglia, in cui consacrò la prima volta nel Cenacolo il Redentore il suo Corpo, e Sangue istituendo l'Eucaristia, e si venera nella nostra Chiesia di Lisbona; Ella lavorò le vesti agli Apostoli, prima che si portassero alla conversione del Mondo, in queste, e simili occupazioni, vivea sempre in Dio, e con Dio. Per questo capo ancora la chiama S. Ignazio prodigio non qualunque, ma Celeste, ch'è una gloria immensa, poichè fu prodigio a medesimi Angioli del Cielo, una Fanciulla di stirpe terrena, superiore nella santità, ne' privilegi a tutte le Angeliche menti. Tutte le menti si perdono in questo incendio, tantochè, come soggiugne S. Tommaso da Villanova, se fu il massimo di tutt' i miracoli un Dio farsi Uomo nel Seno di una Vergine, il miracolo più simile a questo fu non rimanere estinta la Purissima Vergine, non restare incenerito dagli ardori divini il corpo della tenera Fanciulla: e non fu estinta, perchè dal medesimo amore riceveva, e vigore, e vita.

DISCORSO VIII.

Nacque Maria figlia adottiva di Dio con immensi privilegi.

3. **V**A Glorioso il Figlio di Dio col titolo suo proprio singolare, personale, di Figlio naturale del

Padre, perchè generato dalle Viscere, dalla sostanza del Padre: *Filius meus es tu, ego hodie genui te.* Così dimostra

fra l' Apostolo la divinità del nostro Redentore: *Hebr. 1.* Se generato, per necessità è figlio, e se generato dalla sostanza, dalle Viscere, dal Seno del Padre, per necessità è Figlio naturale del Padre: *In splendoribus Sanctorum, ex utero ante Luciferum genui te. Pl. 109.* In tre parole ci dichiara il Padre tre perfezioni del suo Figliuolo. *Ex Utero*, ce lo dimostra generato dalle sue Viscere, dalla sua sostanza, e natura del Padre. *Ante Luciferum*, ce lo dimostra generato fin dall' Eternità. *In Splendoribus*, ce lo dimostra Figlio splendore dell' Intelletto Paterno, nato senza corruzione dal Padre, non ha potuto il Divin Figliuolo partecipare alla Madre simil pregio, l'ha formata a sua somiglianza figliuolo adottiva sì dell' Eterno suo Genitore, ma con adozione singolare, perchè con grazia superiore a tutti i Giusti; onde Ella può, e deve chiamarsi la Figlia adottiva di Dio per eccellenza, in cui verso l' Amantissimo Genitore tutto il tesoro de' suoi beni, tutte le dovizie de' suoi tesori, quanto n'era capace come pura creatura, giacchè questo porta seco di sua natura la filiazione.

II. Maria fu fornita di tali, e tanti beni, di tali prerogative, di tante perfezioni, che fra tutte le creature non è possibile trovarli, chi possa venire con essa lei al confronto: E perchè? perchè Figlia dell' Eterno Padre, è somiglianza al Padre; non vi maravigliate, ci dice il Santo, se sia questa Madre un Mare immenso d' ogni perfezione, se gareggia in più adornarla la fecondità di Madre, e l' integrità di Vergine, se vanti una mente incorrotta, una carne Verginale; non vi maravigliate, se tutte le virtù abbino stabilito il proprio trono in questa Madre, se risplenda in que' costumi ogni innocenza, in quell' anima ogni santità, in quegli occhi ogni modestia, in quel volto ogni vercondia, e amabilità; se quel cuore sia un incendio di Carità, se quella mente tutta luce di Sapienza; quanto Ella è grande, e piena di Grazia, se trasformata in Dio per Grazia, se le siano aperti tutti gli Arcani

Divini, se correcciata da Angioli senza numero; non vi maravigliate se dal primo suo essere fu posseduta dallo Spirito Santo, che se la scelse per sua Sposa, se fu ripiena dal Verbo, che se la scelse per Madre; non vi maravigliate, se l' ammirate Regina Gloriosissima degli Angioli, Mediatrix Potentissima del Mondo, Avvocata Misericordiosissima di tutti gli Uomini, che Mezzana migliore sortir non possono presso Dio; non vi maravigliate di tante Grandezze, di tanti Privilegi, di tante Dignità, di tante Virtù diffuse in questa Fanciulla, poichè l' Eterno Padre, Fonte della Divinità, se l' ha scelta per sua diletta Figliuola: e se Figlia di un Padre Dio, le spettava a titolo di Eredità, entrare in possesso di tutti i beni del Padre, di quanti n' è capace come pura Creatura, altrimenti non poteva andare gloriosa con questo nobilissimo titolo di essere Figlia del Padre per Eccellenza, se il Padre non la formava a se somigliantissima sopra tutte le Creature, quando la Filiazione nella somiglianza consiste: *Erat profecto talis, & tanta*, ripeta, che n' ha ragione S. Lorenzo Giustiniani, *ut illi minime reperiretur similis; perchè? sibi namque Eternus Pater in Filiam delegerat.* Si prese a sua cura l' Eterno Padre di formare Maria come sua Figlia, chi pensar può, quanto questo Padre formare la dovè simile a se, acciò gli fusse degna Figlia? *Santissima Maria Virgo, non est tibi similis nata in Mundo in mulieribus*, era la supplica del Serafico Padre S. Francesco a questa Divinissima Signora; e la supplicava da Teologo, laureato nell' Accademie de' Serenini: poichè rende la ragione di tante preminenze superiori a tutte le creature, per cui non vi è chi possa assomigliarsi a lei in qualunque prerogativa: *Filia, & Ancilla Altissimi Regis, Patris Celestis; Mater Sanctissimi Domini Nostri Jesu Christi, Sponsa Spiritus Sancti.* Orat. ad Virg. Sopra ogni somiglianza s'innalza Maria sopra tutto il creato, poichè Figlia dell' Eterno Padre, da cui ha tratta la somiglianza, e non sen-

senza luce celeste il Santissimo Padre dà a questa Regina prima il titolo di Figlia del Padre Celeste, *Filia Patris Coelestis*, indi quello di Madre del Figlio, e di Sposa dello Spirito Santo, perchè insinuare ci vuole, che il Padre, ch'è la prima Persona della Trinità Augustissima, Oceano interminabile di tutte le Perfezioni, e fonte della Divinità, perchè la comunica al Figlio, e una col Figlio allo Spirito Santo, Egli si ha presa la cura di formare questa Figlia, vuole a se appropriata la creazione di Maria, e come a sua Figlia sommaramente diletta partecipar vuole tutt' i tesori della sua Divinità per grazia, come si conviene alla ragione di Figlia, per farla a se somigliantissima, per renderla poi degna Madre del suo Unigenito Figlio, e degna sposa dello Spirito Santo. Ripeta con giubilo il Serafino: *Maria Virgo, non est tibi similis nata in Mundo, Filia Patris Coelestis.*

III. Voleva l'Amantissimo Padre comprarsi amante di questa Figlia, e impegnato nell'adorarla, sposarla con una Persona Divina, lo Spirito Santo, giacchè non vi era fra le creature né Angeli, né Umane un degno Sposo di tale sua Figlia: imperiocchè, quantunque si sposasse col Gloriosissimo Patriarca S. Giuseppe, fu questo Procuratore, Economo dello Spirito Santo; alla bella espressione di S. Pier Crisologo: *Serm. 46. Vere Sponsa, que Virginali partu novam Christi regnabit infantiam. Procurator Joseph Sponsus.* Non fu pago di questo solo onore l'Eterno Padre, sublimar volle al colmo di tutte le Altezze, e saltare al non più oltre di tutte le Dignità questa sua diletta Figlia, volle per mezzo di questa sua figlia, formare la Celeste Famiglia in terra, che perciò volle sposarla, ma non effendovi fra le pure creature né Angeli, né Umane degno Sposo di tanta Figlia, volle sposarla con un personaggio Divino, perchè la voleva Madre, ma Vergine, e un tale Sposo secondor, e Vergine a' tre esser non può, che un Dio, la sposò per tanto col suo Spirito Santo.

Tutto ridonda a gloria di un Padre sposare una Figlia con un personaggio di altissima sfera, e se sia ella di condizione inferiore, supplir deve alla mancanza del nascimento, alla bassezza de' natali con una pinguissima dote di natura, e di fortuna: in somigliante guisa si fanno i maritaggi nel Mondo. L'Eterno Padre sposare voleva questa sua Figlia collo Spirito Santo, chi mai pensar può, quanto dovesse formarla adorna di virtù, quanto arricchirla di prerogative, come di dote, acciocchè supplisse alla bassezza dell'essere di pura Creatura, una umile Fanciulla della nostra creta, sicchè potesse congiungersi col legame di Celeste Sponsalizio collo Spirito Santo? Tutto spettava al Divin Padre, giacchè è cura di ogni Padre dotare le figlie. Chi, pensar può, quanto la formasse somigliantissima a se per grazia, per fare sì, che non fusse di disonore allo Spirito Santo un tale Sponsalizio, giacchè ridonda ad ignominia di uno Sposo il tradire una Sposa di vile condizione, tenzachè o una gran dote di beni di fortuna, o grandi prerogative di natura non suppliscano alla viltà della condizione. Correva dunque tutto l'impegno all'Eterno Padre formare Maria Sua Figlia a se somigliantissima per Grazia, acciò fusse degna Sposa dello Spirito Santo; imperiocchè s'è proprio del Signore come i are le doti, e virtù necessarie a sostenere con decoro un'impiego, quando Egli lo impone; Che non avrà dato a Maria Sua Figlia, sicchè potesse unirsi con vincolo maritale con una Persona Divina? Quando volle dare una Sposa al primo Uomo Adamo, sicchè fossero principio della generazione umana, disse il Signore: *Faciamus ei Adjutorium simile sibi. Gen. 2.* Formò Eva, quanto più potè somigliantissima ad Adamo, giacchè la somiglianza de' costumi, delle virtù, delle inclinazioni, delle naturali prerogative è molto giovevole a fare sì, che un maritaggio riesca felice. Se tanta cura nel Padre nel dare ad Adamo una Sposa a lui somigliantissima, quanto più nel darla al suo Spirito Santo, ch'è lo

stesso Dio con lui, dal quale sponfali-
zio, non g'è l'uomo reo, e traditore
nascere doveva, come sono i figli di
Adamo, e di Eva, ma un Uomo Dio,
l'Unigenito suo Figliuolo? *Natus est
de Spiritu Sancto ex Maria Virgine.*
S. Agostino *serm. 86.*

IV. Tutte le meriti si perdono in
quell'abissi di grazie, di prerogative,
con cui formò il Padre Celeste quella
sua Divina Figlia, perchè, oltre l'im-
pegno del suo onore, giacchè è onore
del Padre ogni figlia fornita di pre-
rogative, e virtù, a somiglianza del Pa-
dre, aveva tutto l'impegno dell' onore
del suo Spirito Santo, cui la destina-
va Spola, e dell'onore nel suo Uni-
genito, di cui la voleva Madre, *Pater
praefestinavit Mariam*, conferma que-
sto pensiero S. Gio: Damasceno: *Or. 1.
Spiritus prerogavit, & Filius demum
in ea commoratus est.* Non partiamo
da Eva senza fare una riflessione con
S. Ambrogio, perchè ne risulta una
gloria imminente della nostra Madre.
Cerca il Santo, per qual cagione po-
tente Dio fornire Eva della m-desi-
niata terra, e creta, da cui aveva for-
mato Adamo, volle formarla da una
cora di lui? Risponde il Santo, per-
chè volle il Signore che una sola fusse
l'origine dell' umana generazione, un
solo il principio, perciò prima formò
Adamo, e dalo stesso Adamo trasse
Eva. Ricornatevi, per intendere l'im-
minente gloria della nostra gran Madre,
del detto de' Proverbi, in cui ella si
dichiara di essere stata nutrita, alleva-
ta a' fianchi dell'Eterno Padre: *In la-
tere nutrita*, come legge il Galdeo,
Eva formata dal fianco di Adamo, per-
chè Spola, e principio una con lui del
genere umano. Maria come figlia nu-
trita, allevata al fianco del Padre Ce-
leste, perchè la voleva Spola del suo
Spirito Santo, ispirato dal suo cuore,
dal di lui sponfaliizio naice dovea il
suo Unigenito Figlio. Fè Dio una co-
sa per natura Adamo, ed Eva, accioc-
chè un suo fusse il principio, e l' fon-
te dell' umana stirpe. Due principj
dell' incarnato Verbo sono lo Spirito
Santo, e Maria; ma il Padre li fe un
solo principio per grazia, per amore,

perchè trasformò la sua Figlia Maria
nel medesimo suo Spirito, acciò fusse-
ro quasi un solo principio formativo
dell' Uomo Dio Gesù Cristo. Non po-
tè il Padre fare, che fossero un solo
principio per natura lo Spirito Santo,
e Maria, perchè lo Spirito Santo è
Dio, Maria è pura Creatura, li fe un
solo principio per grazia: *Falsa igitur
extra se suiq obliata pra gaudio.* no-
bilmente S. Amedeo *hom. 6. de Lu-
Virg.*, *adhæsit corde latissimo Patri
Spirituum, & conglutinata Deo in il-
lum tota offerrebat, in ejus amoris
immanitate tota resandebar.* Non è
figlia naturale del Padre Maria, or
questo no, perchè pura creatura creata
dal niente, ma il Padre soprammodo
amante di questa figlia, la fe per gra-
zia quella, che non poteva per na-
tura, l'unì seco al suo cuore con tutto
l'affetto, l'allevò come sua diletta
Figlia a' fianchi suoi, trasformò per
am re tutta nel suo amore Personale,
nello Spirito Santo, sicchè gli fussi de-
gna Spola, e degia Madre del suo U-
nigenito, e quasi un solo principio di
Gesù Cristo collo Spirito Santo.

V. Chi mai negar può, posto ciò,
alla Divina Madre, il titolo di Figlia
più ho adottiva del Celeste Padre?
qual Uomo, per Santo che egli sia;
qual Segratino può partecipare tale, e
tanta somiglianza coll' Eterno Padre,
ch'è proprio della filiazione. Ben che
vi pare, poteva più nobilitare il Pa-
dre qua sta sua Figlia? poteva farla per
più capi Figlia immanentemente ascua
sopra il resto di tutte le creature? po-
teva con più obbliganti legami di ca-
rità più stringerla a sè? non potè far-
la sua figlia per natura, la fe per gra-
zia, non quaunque, ma in modo che
dopo il figlio suo naturale, non una,
non tante insieme le Creature Angeli-
che, e umane, per quanto crescano in
grazia, possino aspirare a questa cele-
ste filiazione di Maria coll' Eterno suo
Padre? comprarsi la sposa riputarli co-
sa disticevole oggidì nel Mondo, per-
chè dimostra la grande diluza gioanza,
che v'ha fra lo sposo, e la sposa, sic-
chè ottenga il lustro dell'oro, ove man-
ca lo splendore del sangue. L' Eterno

Padre, per onorare Maria, e per legarla seco per nuovo titolo, come figlia più diletta, la volle sua Sposa, e Sposa comprata niente manco, che con tutti i beni del Cielo, con tutti i tesori della sua Divinità: *Dominus possedit me, erexit me, habuit in me filiam.* Comechè Maria, come creatura, nulla poteva aver di beni, perchè di sua natura niente, il Padre, per l'immenso amore verso figlia sì diletta, egli l'arricchì di tutti i suoi tesori, la fece erede de' suoi beni, come figlia le diede per dote il Paradiso, come sua Sposa, acciò fusse degna Madre del comune Figliuolo, e questo Figlio nascendo dalla Madre, non soffrì un natimento non convenevole ad un Dio; imperciocchè, se nato era in Cielo da un Padre Dio, dall'Oceano di tutte le perfezioni per natura, nascette in terra da una Madre Vergine, similissima per grazia all'Eterno Genitore. Non solamente per gloria del suo Ugenito, ma anche per nostro bene l'Eterno Padre arricchì Maria, facendola erede de' suoi beni, come Figlia, dotandola del Cielo, e sua beatitudine, come Sposa; acciocchè noi, quantunque per i nostri demeriti fissimo diseredati da lui nostro Padre, avessimo sicura la speranza di entrare in possesso della gloria beata à titolo di esser figli di questa Madre: e a' figli spetta ereditare i beni materni, sì quelli, che le spettano a titolo di eredità, come i dotali.

VI. Siamo per tanto, dilettissimi, figli amanti di questa Madre, e il Paradiso sarà nostro, come eredi, e figli di questa Madre: *ego diligentes me diligo*, ce n'assicura la Misericordiosissima Madre: *Qui mane vigilans ad me, invenient me.* Prov. 8. Perchè ricolma di tutti i beni dal Padre, per arricchire i suoi, e diffondere i tesori delle sue grazie a pro de' suoi devoti, e tesori di ogni genere. Co' tesori di Sapienza arricchì il B. Alberto Magno con tanta pienezza, che ne riportò il soprannome di Magno: due venerabili Padri Ruperto Abbate, ed Ermanno Contratto, l'Autore, che ha composto la *Salve Regina*, Lo stesso favore

comparì al P. Antonio Vieira, tantochè quantunque fusse di rozzo ingegno, supplendo la Divina Madre, teneva tori dalla testa un velo, con effetto sì maraviglioso, che divenne un prodigio d'ingegno. Predicatore di quattro Re di Portogallo, come ognuno veder può dall'Opere sue, per cui ognuno stupisce, e ammira l'ingegno, e ognuno deve conf farlo prodigioso; e la prima predica che compose, fu in lode di Maria, il Panegirico della Madonna della Luce. La medesima grazia ricevè da questa Tesoriera di Dio il nostro P. Gio: Gonterio Francese, il quale, perchè giovanetto, capir non poteva nulla, ricorse alla Divina Madre, con tanto frutto, che divenne l'Appostolo della Francia contro gli Ugonotti, per lo zelo, per la dottrina, per l'efficacia nel persuadere, e battere qualunque cuore più indurito. Ella motò questa Misericordiosissima Madre il gradimento, che riceveva dalle Prediche dell'Uomo Apostolico S. Giovanni di Capistrano; imperciocchè mentre un di predicava l'indignità, se apparire su la testa del Santo una luminosa stella: Arricchì co' tesori di purità S. Ignazio, giacchè, appena entrò alla minza del Cielo da quella del Mondo, gli apparve, gli furono donati dal suo Bambino, e con questo dono sì nobile di carità, che giammai verun pensiero offuscò quella mente, nessun movimento sollecitò la di lui carne. Somigliante grazia pregò, ed impetrò il Venerabile F. Francesco Gonterio, l'essere immune da ogni tentazione impura, e da ogni infermità, per poter tutto impiegarsi nell'ajuto dell'anime, tutto ottenere fino agli anni 84. di sua età, che visse. Arricchì co' tesori di Santità S. Andrea Corsini Vescovo di Frosino, cui appariva gli disse: *Servus meus es tu, in te gloriabor.* Con che arrivò a quell'ultima Santità adorata dalla Chiesa. Da questa Madre confessò S. Bernardino da Siena essere stato arricchito co' tesori di Santità, di Sapienza, di Zelo, di amplissima Potestà di operare miracoli. Nel giorno della Nascita di Maria egli nacque al-

la luce del Mondo, e rinacque alla luce de la grazia nel Santo Battesimo. Nel medesimo giorno egli vestì l'abito Religioso nell'Ordine Sacerdotico, nel medesimo fe solenne Professione, e nel medesimo consecrato Sacerdote, celebrò la prima Messa. Onde non dev'essere di maraviglia, s'egli fu figlio innamorato di questa Madre, come lo dimostraron gli scritti, a gloria di questa Madre, ognuno deve confessarli lumi celesti, giacchè non è possibile, che mente umana possa specolare tali cose di Maria. Ma non vi stupite di tanto amore, e devozione del Santo inverso al Gran Madre, l'era sommamente obbligato; imperocchè, orando un dì il Santo, gli apparve quale Madre amorosissima, e con tali parole lo consolò. Sono venuta a visitarvi o figlio,

per farvi intendere, che molto mi sono cari, e graditi i tuoi ossequj, per lo che sappi, ch'io vi ho ottenuta dal mio Figliuolo a sua gloria, e mia ancora, potestà di operare miracoli, di predicare a' popoli la Divina Parola, di tirarli con gran concorso. E poi ti do parola, che meco ti condurrò in Cielo a godere l'eterna Beatitudine. Per fin tesori di ricchezze ha versati ne' suoi divoti: se avvilito Narsete Eunuco suo divotissimo di un immenso tesoro sotto il Palazzò Imperiale, per cui divenne strarico. Tanto è vero, ch'ella sia la Tesoriera di Dio, per arricchire i suoi di tutt' i beni, molto più della Corona di tutt' i beni, la Gloria Beata. Amatela, veneratela, che non vi negarà certamente la sua eredità, la sua dote, il Paradiso.

D I S C O R S O X I.

La Nascita di Maria è l' allegrezza di tutto il Mondo, e per essa rinasciamo figli di Dio.

L IL Signore per isfuggiacce la superbia di lucifero, e confonderne l'orgoglio, ha voluto servirsi di un'altra Donzella per dar rimedio al perduto Mondo. Il che è tanto vero, che il Signore dispofe il nascimento di Maria nel mese di Settembre, in quello appunto, quando gli Ebrei danno principio all'anno volgare, e vogliono il principio dell' anno il Novilunio di Settembre, siccome dell' anno Sacro, ed Ecclesiastico vogliono il principio, l'equinozio verno del mese di Marzo, e nel mese di Settembre dicono essi, che fu creata Eva. Dispofe con somma Sapienza il Signore, che nascesse in questo mese la Riparatrice di tutt' i mali indotti nel Mondo dalla prima Donna. Per lo che i Padri della Chiesa invitano tutt' i Fedeli a dare in Cantici di giubili, e in tripuij di allegrezza, dando tutte le lodi, e tutt' i ringraziamenti all' Autore di tutt' i beni per il dono fatto al Mondo di questa Celeste Fanciulla. Celebriamo con ogni pompa questo felice giorno, in cui nasce dalla reale stirpe di David la Ma-

dre della vita, quella, che dissipate ha tutte le tenebre dell' ignoranza, e de' vizj dalla terra; come quella, ch'è la gloriosa riparatrice di tutt' i mali indotti nel mondo da' nostri infauti progenitori Adamo, ed Eva; perchè è fonte dell' immortalità, la morte d'ogni corruzione, da cui ci ha liberati: questo è poco; questa è quella Madre, per cui siamo stati rigenerati alla vita sovranaturale, e sollevati all' altezza della Divinità. Tutti siamo debitori di esaltare, applaudire, glorificare questa Madre, per mezzo di cui il Signore ci palesa, ci apre tutte le viscere di sua misericordia. Perciò come non devono fare a gara i Fedeli tutti, e carvar da' loro cuori tutt' i loro affetti, e giubilo dall'intimo delle viscere, quando nasce quella, che prima di nascere, fu destinata dal Cielo per Madre di un Dio, e perciò nasce la bellezza, l'ornamento della Virginità, che ha resa la Verginità più bella, perchè bella colla bellezza di un Figlio Dio, figura per tanto nella verga di Aronne, che produsse fiori, e frondi senza

ricevere umore dalla terra. Nasce l'oggetto delle lodi di tutt' i Profeti , glorioso germoglio di due Santissimi congiugati Gioachimo , ed Anna . Udite , che fanciulla è questa ; ella nasce , e una con lei rinasce il mondo più bello , più ricco , più adorno di quello fu nel suo primo essere , e con questa fanciulla nasce la Chiesa , ch' è quanto dire nascono col nascere di Maria tutt' i Giusti , gli Apostoli , i Patriarchi , i Profeti , i Martiri , le Vergini , i Dottori , i Santi , i Fedeli tutti . Non vi stupite , questa fanciulla è il Santuario della Divinità , l' Organo Verginale , il talamo reale , in cui far si dovrà l' ammirabile Unione di due nature in un solo Gesù Cristo , sì che la medesima Persona sia Dio insieme , e Uomo . Come celebrar non dobbiam tanta solennità , ch' è l' allegrezza di tutto l' universo , e per Maria rinasciamo figli di Dio , come vedremo .

II. Chi pensate sia questa Vergine , ella è il Cielo formato a bello studio per il medesimo Dio . Ella è il Trono Augustissimo della Divinità , che in questo Trono farà assiso , e si farà conoscere , e adorare , fatosi Dio visibile da tutti gli uomini . Ella è il Sacerario d' ogni purezza , perchè giammai ha potuto avere in lei l' entrata minima macchia . Ella l' apportatrice d' ogni vita , e allegrezza , quella , che ha sterminate tutte le maledizioni , e apportate ha tutte le benedizioni in terra . Indi invita tutti a celebrare tanto nascimento e Re , e Sacerdoti , uomini , e donne , giusti , e peccatori , perchè sono fuggiti tutt' i mali , e tristezze dal mondo , e nasce con lei ogni allegrezza , la consolazione di tutti , perchè ella è il Palazzo animato della Maestà , e gloria divina . Questa festa è l' origine di quante feste celebra la Santa Chiesa di Dio in terra , poichè se non nasceva questa degna Madre di un Dio , il figlio di Dio non si farebbe incarnato . Onde non solamente non vi farebbe stata per noi festa , ma un perpetuo lutto , morte , pianto , e tristezza . Lo dichiara S. Pier Damiani coll' esempio di Salomone , il quale con somma pompa solennizzò la dedicazio-

ne del suo Tempio , di cui tutta la gloria fu , esser figura di Maria , in cui non già in ombra , ma con ogni verità se la sua dimora il Signore d' ogni Maestà , o vi dimorò qual vero suo Figliuolo , vestito della sostanza della Madre . Quanto questa Madre avanza quel Tempo materiale , tanto maggiore esser deve la nostra allegrezza . *Ecce intemerata tipigia il Santo , & gloriosa Virgo Maria , cujus bodie splendentissimas Nativitate Univerfa per orbem Sancta illustratur Ecclesia . in lege praefigurata , in Patriarcharum , & Prophetarum oraculis praenuntiata . ab Angelo singulari honorificata & privilegio salutata , Phronus Dei , Solum Divinitatis , Palatium Regis aeterni , Gazophilacium Theauri , quo junus de cruenti praetoris servitio comparati , nobis proponitur in exemplum .* Nasce questa immacolata , e gloriosa Fanciulla , ch' è stata lo scopo di tante figure , di tanti oracoli , de' voti , e de' desideri di tutt' i Patriarchi , e Profeti , e nasce quale Trono , e solio della Divinità , quale Palazzo , e Reggia del Supremo , e eterno Monarca , quale erario del Tesoro divino , con cui siamo stati ricomprati dalla schiavitù del crudele tiranno Lucifero .

III. C' invita a cavare dal cuore i giubili di allegrezza simili a quei della Nascita di Gesù Cristo . Non vi stupite , perchè la Fanciulla che nasce è la Regina del Mondo , la Finestra del Cielo , la porta del Paradiso , il tabernacolo di Dio , la scala Celeste , per cui un Dio è calato in terra unito nel fondo di tutte le bassesse , e l' Uomo è salito in Cielo al supremo di tutte le altezze . Oggi apparisce in terra la Stella , da cui nasce il Sole di giustizia . Nasce una Fanciulla bellissima , da cui nasce vestita di nuova bellezza la bellezza del Padre . Come non dobbiamo allegrarci per questa Madre quando tonò molto maggiore i motivi d' allegrezza , quasi ci somministrava questa Madre , che non già i motivi di malinconia , di utiltezza datici da Eva . Per quanto la prima Madre Eva ci condannò a tante pene , a tanti stenti , fatiche , alla morte eterna ; da questa nuova Madre siamo stati liberati da

tanti mali, e dichiarati eredi di beni più vantaggiosi. Come non dobbiamo giubilar per questa Madre, quando siamo più felici, divenuti figli di questa Madre, che non siamo disgraziati, perchè figli di Eva? Se quella ci condannò a morte, per questa Madre rinasciamo alla vita sovranaturale di grazia più copiosa per i meriti del nostro Redentore, e per l'intercessione della Divina Madre, che vuole l'Eterno Padre premiare in noi. Se quella ci fe bisogno di tutte le maledizioni; questa Madre le cangia in benedizioni più vantaggiose; tantochè se vogliamo, possiamo, e trare in possesso del Paradiso un maggior grado per Gesù, e per Maria in quello stato, che non già nello stato dell'innocenza, ajutando ci ad accretare il merito, per la gloria le pene, i travagli, i dolori, in cui viviamo soggetti, facendoci in tal maniera simili all'Uomo Dio Gesù Cristo. Onde, che il Redentore non ci abbia merrata l'elensione dalle pene, e effetti del peccato originale, infermità, dolori, sudori, fatiche, persecuzioni, e morte, è stata maggior grazia; perchè in tal modo ci facciamo simili ad un Dio penante; e carico di tutte le pene, e obbrobrij, e morto per noi; onde facciamo acquisto di meriti più copiosi, per goderne il premio più ampio, e più vantaggioso in Cielo. Se quella ci fe figli d'ira, figli di perdizione, soggetti alle nostre passioni, e all'appetito; per Maria siamo figli di Dio più cari, più nobili, poichè portiamo nelle vene sangue divino, da che un Dio si è fatto Uomo, e si è legato con istrettissima parentela con noi, e divenuto un Dio del nostro sangue, della nostra stirpe. Onde non solamente vantiamo Dio, come nostro Padre, e Padre nostro a somiglianza di Gesù Cristo, ma anche un Dio nostro Fratello da banda di Padre, e di Madre. Se per la prima siamo figli di una Donna, non qualunque, ma Donna violata, e corrotta da Lucifero, da cui per tanto nasciamo figli spurj, stirpe d'Inferno, rei di tutti i vizj; per Maria vantiamo una Madre. Ragi-

na, siamo figli della vera Madre di Dio, diventiamo figli di una Madre Vergine, rigenerati alla grazia per opera dello Spirito Santo: imperciocchè da che quello Dio amore operò l'Incarnazione dell'Unigenito del Padre nel seno Verginale di Maria, egli appunto rigenera tutti noi nell'acque del Santo Battesimo; per cui siamo figli della Chiesa, e figli di Maria, ch'è quanto dire in vece d'una Madre, n'abbiamo acquistate due, Maria, e la Chiesa; in cambio di una Madre Schiava, e matrice, dirò così, di Lucifero, abbiamo due Matri, ambedue Vergini, la Madre di Dio, e la Santa Chiesa: *h. Virgo Ecclesia prae optima, Dei Patris Sponsa esse meruit*. Ruperio Abate: *De Oppr.*, *ut exemplar fuerit Ecclesia Sponsa Filij sui. Spiritus enim Sanctus, qui in utero, vel de utero Mariae Incarnationem operatus est Unigeniti Filij Dei, multorum erat operatorum regenerationem Filiorum Dei.*

IV. Non termina qual la nostra dignità. Per Maria siamo figli della Chiesa, perchè per mezzo, e per l'intercessione di Maria abbiamo avuta la bella sorte di rinascere alla grazia figli della Chiesa nel Santo Battesimo; e perchè figli della Chiesa, siamo figli, e fratelli di Maria. Siamo figli di Maria, giacchè non può riconoscerlo Dio, come suo Padre, nè Maria come sua Madre, chi non vanta il nascimento spirituale nella Cattolica Chiesa. E siamo Fratelli di Maria, perchè Maria è Madre insieme, e figlia della Chiesa. E' Madre, perchè per lei, e da lei nata è la Chiesa con Gesù Cristo. E' figlia della Chiesa, e la figlia più nobile, il membro più glorioso, perchè: la più simile a Gesù, l'al figlio la più prossima, la più diletta, e Gesù della Chiesa, è Capo insieme, e Sposo. Se Maria è figlia della Chiesa; è ancora nostra sorella. Quanti onori, titoli, dignità, e beni abbiamo in questa Madre, e per questa Madre. Posto ciò vi domando. Qual'è gloria maggiore esser figlio di tanta Madre, o pure fratelli di tanta Regina; l'una, e l'altra è somma, e ineffabile; ha voluto il Signore.

gnore esibirci per tutte le vie con nuovi, e stupendi titoli, - affinché ammiriamo la stupenda, e amorosa condotta di Dio nello stato in cui viviamo, senz'chè invidiar possiamo lo stato perduto dell'innocenza. Il titolo di Madre ingerisce ne' nostri petti molta tenerezza, nelle nostre menti un'alta stima; imperciocchè qual dignità maggiore, che l'esser figli della vera, e degna Madre di Dio? Il titolo di sorella c'ingerisce più confidenza, perchè fra fratelli, e sorelle vi è una certa quasi uguaglianza. Quale gloria più nobile, che essere fratello della Regina di tutto il creato, di una sorella maggiore, ch'è erede di tutt' i beni di un Padre Dio? Io sono a dirvi, che sotto qualunque titolo la invochiate, la sperimentarete propizia in tutt' i vostri bisogni. Se l'invocate qual Madre, le darete il titolo più glorioso, che incorona la di lei fronte, poichè Madre di un Dio, e da un figlio Dio può ella impetrar tutto, non potendo un tal figlio negare veruna grazia a tal Madre. Se la invocate come sorella, le date un titolo gloriosissimo, e obbligantissimo, poichè in tal modo l'onorate qual figlia primogenita del suo figlio Gesù Cristo, a tale figlia, che insieme l'è Madre non nega qualunque grazia un tal Padre, e Figlio Gesù Cristo.

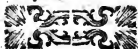
V. Anzi perchè figlia primogenita del Redentore, è stata costituita erede di tutt' i di lui meriti, e di tutt' i beni da lui meritati, con ampla facoltà di dispensarli a suo piacere. Non si è portato Gesù Cristo con questa sua figlia, e Madre come si costumava nel Mondo; i Padri lasciano eredi i primogeniti, e agli altri assegnano a ciascuno la propria parte, e porzione. Gesù a Maria ha donato tutto, l'ha dichiarata erede di tutt' i beni da lui guadagnati, con amplissima facoltà di dividerli a suo piacere, come, quanto, e a chi l'è più in piacere. Non vi stupite di tanta liberalità, e dominio dato alla Madre. Per la Madre egli è divenuto Padre di tutt' i credenti, di tutt' i figli della Chiesa, poichè se da

la Madre non riceveva e carne, e sangue, non poteva sposarsi la Chiesa, nè rigenerare tanti figli alla vita sovranaturale della grazia. In premio della ricevuta Umanità dalla Madre, ha costituita erede di tutt' i suoi meriti, e beni la Madre, sicchè li dispensasse a suo talento. Vi ho detto di più, che se Eva ci fe figli spurj di una Madre corrotta da Lucifero; per Maria diventiamo figli di un Uomo Dio Gesù Cristo, e della Chiesa, figli Vergini di Padre, e di Madre Vergine a somiglianza di Gesù Cristo, Figlio di una Madre Vergine Maria. Senza paragone è maggior miracolo un figlio Dio nascere da una Madre Vergine, giacchè da' Padri è esaltato quale massimo miracolo dell' Onnipotenza. Come non è il massimo di tutt' i miracoli una Madre Vergine, quando nasce da una terra non coltivata, non seminata un germoglio, che sale sopra tutt' i Cieli, e da una radice mortale nasce l'albero della vita; e nasce senz'chè vi abbia, chi l'abbia piantata. Esce fuor di se la natura a vista di questa Madre, non sa, cui debba tributare prima i suoi stupori, e offesug, se alla fecondità Verginale di questa Madre, o pure alla Verginità resa più gloriosa dalla fecondità? Non sa qual più debba ammirare, se una Madre, che insieme è Padre di un Figlio, perchè lo genera senza consorzio di Padre, o pure una Creatura, che genera il suo Creatore, dà l'essere a quello da cui ha ricevuto l'essere. Cessino però tutte le meraviglie. Non in altra maniera concepire, e partorisce doveva la Madre di un Dio, che concepì, e partorì per opera di uno Sposo Vergine lo Spirito Santo. Stupendo, infabile miracolo è questo, ma io dirò, che per qualche ristretto, è un miracolo di maggior meraviglia, che la Chiesa generi, e partorischi i suoi figli, e sia Madre Vergine di figli Verginali.

VI. Che una Vergine immacolata nella mente, e nel corpo, in cui non ha avuto mai l'entrata alcuna macchia, non ha avuto luogo minimo trillamento di senso, dal suo sangue Verginale, dalle

dalle sue carni purissime generi, e concepì un Uomo Dio, tomno prodigio. Tal natiamento, tale generazione dovendosi ad un Dio, ch'era generato, e nasceva; all'Autore del Misterio, lo Spirito Santo; alla degna Madre di un Dio, per singolarizzarsi fra tutte le Maori. Ma che la Chiesa, la quale altro non era se non che una cloaca di tutt' i vizj, una sentina di tutte le iniquità, una pubblica meretrice di Lucifero, contaminata da tanti errori, da tante idolatrie, da tante sporchezze, sposata col Re del Cielo, Gesù Cristo, diventi una Vergine immacolata, e conservando, illibato, il candore della Verginità, fia Madre d' infiniti figli, quanti sono i Cristiani, e tutti rinaschino: negli Vergini, da tal Madre, quando prima eran nati figli di Lucifero: questo a me pare non già un solo miracolo, ma un aggregato d' infiniti miracoli, quanti sono i figli generati alla grazia, e perciò degno di tutte le meraviglie *Imitans Dei Matrem*, parla della Chiesa: S. Agostino. In *Enchir.* cap. 34. *quotidie parit membra, ejus. O Virgo est*, poichè la Chiesa a somiglianza di Maria, è Madre Vergine de' suoi figli. Diccome Maria partorì il nostro capo, e fu Madre Vergine, così la Chiesa a somiglianza di Maria partorisce i membri di tal capo, ed è Madre Vergine. Onde non è maraviglia, che la Divina Madre ricondca per i suoi figli più diletti, e cari i Vergini, e Gesù in questi trovi il suo compiacimento. Narra S. Simeone Metafraste: g. *Januar.* nella vita de' Santi Giuliano, e Basilissa. Spolaronsi insieme questi Santi conjugati, ma con fermo proponimento di conservare nel matrimonio illibata la virginità. E il

Signore: per confermare in essi sì tanto proponimento nel primo di dello spotalizio loro apparve colla Divina sua Madre, corteggiati da Angioli senza numero, e da moltissime Vergini, se non che, gli Angioli corteggiavano il Re Gesù Cristo, e le Vergini la Regina Madre. Gli Angioli eludevano il Sinto. *Vicisti Juliane, vicisti.* E le Vergini la Donzella, la quale a persuasione del suo Sposo consecrata aveva a Dio la sua Virginità. Si udì una voce dal Signore, la quale comandava, che si leggesse il libro dell'eterna vita. Subito due Angioli aprirono un libro, e altri quattro, mostrarono loro quattro vasi ripieni di tutti i celesti, dicendo loro. Perchè viuti avete i piaceri di questa Terra, vi sono apparecchiati i Celesti. Allora lessi Giuliano il libro, in cui diceva. Chu que per mio amore disprezzarà il Mondo, i piaceri, sarà arrollato al numero delle Vergini. Risposero gli Angioli tutti. *Amen.* Aggiunsero i due Angioli. In questo libro sono scritti tutti gli Uomini puri, e casti, tutt' i sobri, tutti gli amanti della Verità, tutti quelli, i quali esercitano le opere di misericordia col prossimo, tutti gli umili, tutt' i mansueti, tutti quelli, che hanno vera, e non finta carità, tutti quelli, i quali soffrono con pazienza tutte le contrarietà, e calamità della vita, tutti quelli, i quali antepongono l'amore di Gesù Cristo a qualunque bene, onore, e piacere del Mondo, che stimano fervire più Gesù Cristo, che non già il Padre, la Madre, la M glie, i figli, tutta la sua roba, e tutti quelli, i quali perdono la vita per Gesù Cristo. Disparve la visione, ed essi molto più confermati nel fatto proponimento.



NOVENA TERZA

DELLA PRESENTAZIONE AL TEMPIO DI MARIA SS.

DISCORSO I.

La Fanciulla Maria nel Tempio divenne Tempio degno di Dio.

I. LA divina Fanciulla offerta dai suoi Santi Genitori al Signore nel Tempio, invita tutti a seco glorificare l'augustissima Trinità, Ella di tre anni si offerì al suo Dio nel Tempio. *Trimula cum esset, in Templum est presentata. Et ibi in Sanctis Sanctorum, traduxit annus undecim.* Così S. Evodio successore di S. Pietro nel governo nella Chiesa Antiochena: *Apud Nicoph. lib. 2. Hist. c. 3.* Tre furono i Personaggi in questa obazione, l'Infante Celeste, Maria Santissima, S. Gioachimo, e S. Anna suoi Genitori. Appena fu collocata nel primo gradino del Tempio, che con istupore di tutti fallì sola con somma modestia, leggiadria, e celerità tutti i quindici gradini, per li quali si ascendeva al Tempio, per significarci, ch' Ella colla grazia, e dignità innalzarsi si doveva sopra tutti gli ordini, e cori di tutti gli Angioli, e Santi del Cielo. *Quæ est ista quæ progreditur?* Sclamaron tutti gli Angioli, e uirono, dice S. Anonimo. 4. p. 1. 15. c. 6. §. 2. che il Signore le diceva. *Ascende superius. Ascende,* sopra gli Angioli, e Arcangeli; sopra i Principati, e Potestà; sopra le Virtù, e Dominazioni, sopra tutti i Troni, Cherubini, e Serafini. *Ascende,* sopra tutti i Patriarchi, e Profeti, sopra tutti gli Apostoli, e Martiri; sopra tutti i Confessori, e Vergini, sopra tutto il creato, fino al Trono della Trinità gloriosissima. E questo gran Mistero era rappresentato dai quindici gradini, giacchè erano diversi in tre ordini, e ciascun ordine conteneva cinque gradini. I tre ordini erano simbolo della Trinità Santissima, e i cinque gradini di ciascun ordine, rappresentavano le cinque Piaghe del nostro Redentore; e i quindici gradini tutti significavano la salita d'ogni predestina-

to nel Tempio della gloria. Quindi noi in questa Novena vedremo l'offerta grande, che fece Maria di tutta se stessa nel Tempio, e le bellezze corporali di Maria SS. ed in questo primo discorso vi dimostrerò, come la fanciulla Maria nel Tempio divenne Tempio degno di Dio.

H. Entrò la Celeste Fanciulla nel Tempio; cioè un Tempio dentro d'un altro Tempio, ma immensamente più nobile, più bello, più adorno, non che del Tempio di Salomone: ma di qualunque altro, perchè Tempio vivo, ed animato della Trinità Santissima; e vi entrò per li meriti futuri del suo Figliuolo, Redentore del Mondo. E' vero, che al resto de' Santi non fu data chiara notizia della Trinità Santissima, se non già eseguita la Redenzione; ma la Vergine redenta con retenzione più nobile, perchè preservata dalla colpa del suo Figliuolo, ebbe altresì il privilegio d'insoltersi nella chiara cognizione della Trinità Augustissima ancor fanciulla sopra tutti gli Angioli, e Santi nello stato di Viatori. Di questa era figura il medesimo Tempio fabbricato su la cima del monte Sion con tanta ampiezza, che con nome di Città è chiamato da Ezechiele. *Et dimisit me super montem excelsum nimis; super quem erat quasi edificata Civitatis.* Ezech. 40. Tempio più magnifico è Maria perchè fabricata su l'altezza di tutti i monti, cioè sopra la sanità, e meriti, e dignità di tutti gli Angioli, e Santi insieme. *Fundamenta ejus in montibus Sanctis.* Ps. 85. Al alta, che dal Cielo la vide calare Giovanni, e di tanta ampiezza, che sembrava una Città: *Vidi Civitatem Sanctam Jerusalem novam, descendentem de Cælo a Deo; tanquam sponsam ornata viro suo.* Apoc. 21. La vide

vide calar dal Cielo, a significarci l'altezza della grazia, di cui era arricchita ancor bambina. Ma perchè la vide come Sposa? Vi è un gran Misterio, che ci dichiara gl' immensi telori, di cui fu arricchita Maria dalle tre divine Persone, quale sposa. Fu Sposa del Padre, perchè Madre del comune Figliuolo. *Ipsa est Virginis nostra gloria singularis, & excellens prerogativa Maria, quod Filium unum, eundemque cum Deo Patre meruit habere communem.* S. Bernardo *serm. 3. in Annunc.* E' Sposa insieme, e Madre del suo Figliuolo; e infatti nell'incarnarsi vi volle il consenso della Madre, e senza il comune consenso qualunque matrimonio non sussiste. Sposar si voleva il figlio di Dio coll' Umana natura nell' Incarnazione, e potcia con tutta la Chiesa, richiedevasi perciò il consenso del principal membro della Chiesa, e di tutto il genere umano; la Vergine fu perciò eletta da Dio; acciocchè in nome di tutti gli Uomini desse il suo consenso; onde scrisse l' Angelico. *Congruum fuit, Beatam Virginem annunciari, quod esset Christum conceptura, ut ostenderetur esse quoddam spirituale matrimonium inter Filium Dei, & humanam naturam: & ideo per annunciationem expectabatur consensus Virginis, loco totius humane nature.* 3. p. g. 30. a. 2. Vi fu dunque il mutuo consenso del Divin Verbo, e di Maria in nome di tutti gli Uomini; e questo titolo di Sposa del suo divino Figliuolo le danno nonchè i Santi Padri, ma le Scritture, specialmente ne' Cantici. E' sposa dello Spirito Santo, perchè per la di lui opera concepì nel suo seno il Figliuolo di Dio: *Ipsa Spiritus Dei, ipsa Amor omnipotentis Patris, & Filii; ipsa, per quem, & in quo amatur omne, quod bene amatur; ipsa inquam corporaliter, ut bene dicam, venit in eam, singularique gratia prae omnibus, quae creata sunt, sive in Caelo, sive in terra, in ipsa requievit; & Reginam, & Imperatricem illi fecit sponsum suum;* scrisse S. Anselmo *de Excell. Virg. cap. 4.* E' lo Spirito Santo Sposo singolarissimo di Maria, non solamente per la

ragione comune all' anime sante, ed in ciò anche singolare, perchè arricchita di grazia sopra tutte, ma con singolarità di privilegio, perchè per opera dello Spirito Santo divenne Madre dell' Uomo Dio. Questo Verginale matrimonio, benchè lo perfezionasse nell' Incarnazione del Verbo, in questo di però si celebrarono gli sponsali.

III. Ma perchè Giovanni chiama sposa la Vergine, dopo di averla veduta qualè Tempio, e Città mistica di Dio? Significar ci volle gl' immensi beni, prerogative, e virtù, di cui fu adorna la Vergine dalla Trinità Augustissima; imperciocchè siccome ogni sposa fa tutta la pompa di quanto può nel giorno dello Sposalizio per adornare la sua Sposa; così la fe un Dio nell' ornare la Vergine, per disporla ad esser degna Madre di un Uomo Dio. Non si lascia verun'ornamento, veruna gioja per ornare la Sposa, tanto che chi non l'ha, lo prende in prestanza. Mancavan forse tesori, e grazie alla Trinità Santissima per adornare la Vergine? Gli diè quanto potè, e la Vergine fu capace di ricevere. Nel Tempio di Salomone fu scritto: *Compleverat gloria Domini domum Dei.* 2. Paral. 5. Legge l' Ebreo. *Implevit honor Domini domum Dei, intus, & extra.* V'è di più; perchè la Vergine fu una sposa, che rappresentava tutta la S. Chiesa, tutta l' Umana natura, e a nome di tutti gli Uomini dà il consenso per lo sposalizio Celeste, e divino: Dunque lei sola sopra tutti insi me gli Uomini, dovea essere adorna di tutte le perfezioni, grazie, e privilegi, quando in questo consenso sosteneva le veci di tutti. Il Signore per farci partecipi della giustizia originale, e di tutti i privilegi dello stato dell' innocenza, con cui creò Adamo, ligò le volontà di tutti gli uomini a quella di Adamo. Ora intendete in qual modo si contragga da noi la colpa originale. Il nostro Dio creando Adamo con tutti quei beni di natura, e di grazia, e poi di gloria, ebbe serba, e efficace volontà di diffondere tutti quei beni a i di lui posteri: Ma perchè volle, che Adamo,

come doveva, riconoscesse il suo Creatore, e si meritasse in qualche modo tanti beni, stabilì con lui questo patto: Tanti beni conferverò per te, e darò poi a tutt' i tuoi discendenti, se ubbidirai al mio precetto; se però ne farai trasgressore, li perderai per te, e per tutt' i tuoi. A quella volontà di Adamo di ritenere, o perdere tanti beni, ligò Iddio le volontà di tutt' i di lui discendenti, sì per la suprema sua autorità; sì ancora, perchè, se tutt' i gli Uomini si fossero all' ora trovati presenti, e detto loro avesse: Dalla volontà di un solo v'io dipenda il conservarvi, o perdevi tanti beni; scegliete uno a vostro piacere; tutt' i voti concordati avremmo il voto ad Adamo, perchè il primo uscito dalle mani divine, fornito di tanta grazia, e prerogative. Ma egli lo sventurò per sé, e per noi tanti beni. Il nostro misericordioso Signore per riparare tanti mali, ed arricchirci di maggiori beni nell' opera dell' Incarnazione, fece la vergine capo del genere Umano, ligò le nostre volontà a quelle di Maria, affinché ella a nome di tutt' i deffe il consenso all' Incarnazione. Sommo onor fu questo per la Vergine, e sommo bene per noi; mentre le nostre volontà ligate a quelle di Adamo furono la nostra rovina; ligate a quella di questa Celeste Fanciulla, abbiamo ottenuti beni infinitamente maggiori de i perduti con Adamo. Tanto è vero ciò che scrisse S. Bernardino di Siena *Serm. 9. de Flam.* Se tutte le creature Angeli, e umane unissero le loro volontà in una sola, non potrebbero avere tanta naione con Dio, quanto la sola Vergine, perchè le volontà di tutt' i gli Angeli, e Uomini meritano non potevano tanto bene, quanto con un sol atto di volontà ci ha meritato questa Madre.

IV. Tanto dovevasi a chi era Tempio degno della Divinità, in cui doveva la Trinità gloriosissima fare la pompa più sublime, più magnifica, che sia possi un Dio fuor di sé con tutto l' impegno de' suoi divini attributi: perchè non v' ha cosa più gloriosa, che

un Dio farsi Uomo, nella maniera in cui si è fatto, e nel Tempio Verginale di Maria si operò questo massimo miracolo, che comprende, e supera tutt' i gli altri miracoli. Tempio più nobile del medesimo Empiro, perchè questo non è capace di un Dio; di cui è capace il seno di questa Madre; e perchè l' Empiro è fatto per li Servi, e Maria fatta per un Dio. Nel Tempio Celeste Dio abita con i suoi Beati, e i Beati con Dio. Nel Tempio di Maria, abita Dio con noi, e noi con Dio: *Ecce Tabernaculum Dei cum hominibus & habitabit cum eis: Et ipsi populus ejus erunt; & ipse erit eorum Deus. Apoc. 21.* Chi può intender la nostra felicità, Dio per Maria è divenuto un Dio del nostro sangue, nostro fratello, per cui abbiamo noi imparentato con Dio, siamo suoi fratelli minori, coeredi del nostro Redentore: onde, dir possiamo con ogni fiducia a Gesù, Voi siete tutto nostro, i vostri meriti sono nostri, le vostre virtù nostre, e il Paradiso di Voi meritato ancora è nostro. Non temiamo, tutto ci farà Gesù Cristo, tutto otterremo, se abiteremo sempre in questo Tempio, e vivremo sotto il patrocinio di sì gran Madre. Fa tutto lo sforzo l' Inferno per allontanarci da questo Tempio, per farci perdere la protezione di questa Madre; ma se saremo suoi figliuoli ubbidienti, e rispettosi, ed amanti, faremo sicuri d' esser figlio di Dio, ed ereditare l' eterno Regno, ch' è l' eredità del Figlio, e della Madre. *Qui vicerit, possidebit haec: Et ero illi Deus & ille erit mihi Filius. Apoc. 21.* Volere esser predestinati, siate svisceratamente amanti di Maria; pregate il Signore che vi dia un grande, e perseverante amore a questa Madre, e sempre più ve l' accresca. Parlando S. Giovanni di questo Tempio Divino Maria Santissima. *Non intrabit, egli dice, in eam aliquid coinquatum, aut abominationem faciens, & mendacium, nisi qui scripti sunt in libro vite agni. Apoc. 21.* Non possono aver luogo, nè l' entrata in questo Tempio gl' immondi, gl' incontinenti, perchè comechè è Tem-

è Tempio di un Dio, non può avervi l'entrata veruna impurità; quali dunque sono quelli, che abitar ponno in questo Tempio? *Qui scripti sunt in Libro Vitae Agni*. I soli predestinati abitano in Maria, dunque lo stesso è amare di tutto cuore questa Madre con amor vero, e perseverante, che l'esser iscritto nel numero degli eletti; dunque uno de' maggiori favori che Dio possa farci, è l'amore a questa Madre, farci vivere in Maria, e con Maria. Questo amore dee mostrarsi col' imitarla.

V. Ella Bambina di tre anni si offerì a Dio, ed Ella raccolse i suoi santi Genitori a prelo consacrarla a Dio, e questi con somma pena, e con sommo giubilo offerirono a Dio questa primogenita, anzi unigenita figlia. Offriamo noi al Signore il nostro primogenito, cioè il nostro cuore, ch'è il primo a formarsi, ed è a parer più nobe e divo. *Sanctifica mihi cor me Primogenitum. Exod. 13.* O. Ugone di S. Vittore *lib. 1. de An. in omni creatura, que sub sole occupatur, nihil humano corde sublimius, nihil nob' ius, nihilque Deo pmitus;* cioèchè è triangolare, fatto appunto per esser la sede d'un Dio Trino, e quello ricerca Dio da noi; *Fili praece mihi cor tuum. Prov. 23.* Elchino non avendo che dare al suo maestro Socrate, gli dà se stesso. *Dono tibi, quod unum habeo, me ipsum. Sen. lib. 1. de benef. c. 8.* Gradillo il maestro con sommo genio, tantocchè leggiunge Seneca; che Elchino avanzò la magnificenza di tutti nel dono; *omnem juvenum opulentorum munificentiam superavit.* Dobbiamo però dare al nostro Dio tutto il nostro cuore, altrimenti non l'accetta. Vuol egli, e deve esser solo il padrone, e possedere del nostro cuore; e vuol le primizie del cuore, ch'è quanto dire, tutte le tenerezze per amarlo con genio, ed amarlo con amore non solamente di preferenza, col preferirlo come si deve a tutto il creato, col non commettere peccato mortale, ma amarlo con amore di cordialità, con amor geniale, ch'è sfuggire ogni minima colpa, quantunque leggiera. Non è credibile, quanto gradi-

fica il Signore la tenerezza de' nostri cuori, e non è credibile, quanto gli ferisca il cuore il vederli posposto nel genio affettuoso ad una vile creatura. *An nescis, O homo, quod primitias tui cordis, & vocis quotidie Deo debes?* ci avvisa S. Ambrogio, *in Ps. 118. serm. 19.* Perciò ogni mattina i primi nostri pensieri siano indirizzati a Dio coll'adorarlo, ed offerirli a lui; con indirizzare con tanta intenzione a sua gloria, quanto faremo in quella giornata, indirizzare i pensieri, le parole, i passi, tutte le operazioni anche naturali, ed indifferenti, ed usarle con quelle di Gesù, e di Maria, come il Signore insegnò a S. Geltrude. Con questa santa intenzione può meritarci in ogni momento. Racconta Giuseppe Ebreo, che i soldati Romani di bel mattino portavansi a riverire il loro Generale con tutti gli altri Ufficiali. Corre a Dio nel principio d'ogni operazione, e pregarlo del suo ajuto. Così cominciava il Ven. rabbi Padre, ed etimò Dottore Francesco Suarez, che protestava di esser contento di perdere tutta la sua sapienza, che lasciare di fare un minimo offeso a Dio, al Sacramento, a Maria. E con ogni ragione, mentre la sua sapienza fu tutto dono gratuito del Cielo, avendo dalla natura fatto un intelletto incapace, gli si rischiara per divina virtù, in modo, che onorato venne da tutte le Accademie di Europa col' titoli di un altro S. Tommaso, di un Agostino del suo secolo, e di Maestro del mondo Cristiano. Spesse volte dopo il Sacrificio comparve a guisa di Sole, e orinando avanti un Crocifisso fu veduto in aria circondato da raggi: fra gli altri l'osservò una volta il Fratello Girolamo de Silva, che int' in poi lo venerò, come Santo. Venti anni dopo la morte del Padre, portavali il detto Fratello per un Affare del Collegio di Coimbra. Era appunto il giorno della festa della Presentazione della nostra gran Madre, voleva il Fratello comunicarsi, ma non aveva modo. Ritrattosi peria no in disparte, sfogando con Dio, e con Maria i suoi desiderj; quan-

do vi deſi innanzi in abiti ſacerdotali il P. Franceſco Suarez con in mano una Piſtola, e gli diſſe: *Ecco, che il miſericordioſo Signore mi manda in queſta feſta della ſua Santiffima Madre a conſolarli: e lo comunicò, e benedettoſo, diſparve. Tornato al Collegio, una Monaca di molta ſantità, figlia del Serafico Padre S. Franceſco, ſcriſſe al Padre Rettore del Collegio, l'avvenuto al detto Fratello; con'egli poi per ubbidienza conſiſò. Maſſ. in Vit. P. Suarez. Queſta grazia preſentava*

ma ſempre da Maria, che ci faccia degni di ricevere il ſuo Divino Figliuolo nel punto di morte, e ſperar dobbiamo tanto favore da queſta gran Madre nell'ultimo punto della noſtra vita, ſe offriremo a lei, e per lei al noſtro Dio tutte le noſtre primizie, ch'è quanto dire, tutti i noſtri primi penſieri, i noſtri più teneri affetti, a Maria, e per Maria a Dio. Coſi dire potremo con Davide: *Exaudivit de Templo Sancto ſuo vocem meam. Pf. 117.*

D I S C O R S O II.

Dio ſu Tempio di Maria Santiffima, e come?

I. SE ogni Anima è Tempio dell' Auguſtiſſima Trinità, quanto più la noſtra Divina Madre, in cui Iddio ſi paleſa grande, e fa pompa di tutte le ſue divine perfezioni, ed in cui vuole eſſere adorato, e glorificato da tutte le nazioni della terra. *Et in Templo eſus omnes dicent gloriam. Pf. 28.* Non è queſto maraviglia, in queſto Tempio veſtiſſi il Figliuolo di Dio della noſtra carne, e fu conſecrato Eterno ſuo Sacerdote dal Padre, ed in queſto Tempio cominciò ad offerire al Padre il ſuo ſacrificio, che conſumò nella Croce. Lo prediſſe il Real Profeta: *Audi Filia, & vide, & inclina aurem tuam, & obliſcere populum tuum, & domum Patris tui: Et concupiſcet Rex decorem tuum.* Prenderà da Voi carne, veſtiſſiſſi dell'umana bellezza per tirare a ſe tutti i cuori, con che ſi farà conoſcere, adorare, ed amare da tutte le nazioni della terra: *Quoniam Ipſe eſt Dominus Deus tuus, & adorabunt eam.* E perchè tutte le nazioni ſi riconoſceranno a Voi debitorici dopo Dio di tanto bene; tutte ſi faranno a Voi debitorici dopo Dio di tanto bene: tutte ſi faranno a Voi ſupplichevoli: *Vultum tuum deprecabuntur omnes divites plebis:* Non che i peccatori, ma tutti i Santi ancora vi coſeſſeranno, e riconoſceranno con oſſequj per tutta l'eternità in Cielo: *Propterea populi tonſi ſebuntur tibi in aeternum, & in ſa-*

culum ſaculi. Pf. 44. Perciò noi dimoſtraremo nel preſente diſcorſo, come Dio ſu Tempio di Maria Santiffima.

II. Che queſta Gran Madre ſia il Tempio Auguſtiſſimo di Dio il più nobile, e più glorioſo, che abbia ſuo di ſe, in qualche maniera l'intendo. In queſto Tempio ſi operò il maſſimo di tutti i mitterj, un Dio fatt'Uomo. La maraviglia mia ſi è, che il medefimo Dio ſiaſi degnato di eſſer in qualche modo il Tempio di Maria, come ce lo dimoſtra Giovanni: *Templum non vidi in ea.* Parla di queſta Madre, Città miſtica di Dio, Spoſa dell'Altiffimo, Tabernacolo della Trinità: *Dominus Deus Omnipotens Templum illius eſt, & Agnus.* L'Onnipotente Signore, e l'Agnello, ſono il Tempio di queſta Città, di queſto Tabernacolo: *Et Civitas non eget Sole, neque Luna, ut luceant in ea; nam claritas Dei illuminavit eam, & lucerna eſus eſt Agnus. Apoc. 21.* S. Giovanni chiama Maria Città di Dio: *Vidi Civitatem Sanctam.* La chiama Tabernacolo di Dio: *Ecce Tabernaculum Dei cum hominibus, & habitabit cum eis.* La chiama Spoſa di Dio: *Oſtendam tibi Sponſam Uxorem Agni.* In qualunque modo ſi conſideri queſta gran Madre, dee avere Tempio. Se ſi conſidera come Città, dee avere Tempio, perchè ogni Città dee avere Tempio, in cui adoraſi dee il tuo Dio. Se ſi conſidera come

come Tabernacolo, quist'ente dee nel Tempio. Così fabbricò il Tempio da Salomone, in esso collocò il Tabernacolo. Se si confidava come Spola, dee aver Tempio, perchè nel Tempio contrarre si deve il mantaggio. O meraviglie, o stupori! Maria in qualunque modo si consideri, ha Tempio; ma il Tempio di questa Madre, altro non è, che il medesimo Dio, il suo Divino Figliuolo. *Dominus Deus Omnipotens Templum illius est, & Agnus.* Dio è il Tempio di Maria come Città. Ogni Città dee avere il suo Tempio per ivi riconoscere con adorazioni, e ossequj la grandezza del suo Creatore, e Benefattore Dio. Dio fu il Tempio di questa Madre, perchè Maria sopra tutte le creature adorò, amò il suo Dio, il quale maggiori ossequj ha ricevuti da questa Madre, che non già da tutte l'altre creature. I Tempj alle Città sono d'ornamento, e di decoro: onde le Città, quanto più nobili, tanto più fanno mostra di Tempj più Augusti, Dio è il Tempio di Maria, perchè è l'ornamento, e la bellezza di questa Madre. E chiunque vuol intendere le ricchezze, le prerogative di questa Città, sappia, che Dio è il di lei Tempio, e perciò ricca co' tesori di Dio, adorna del medesimo Dio. *Claritas Dei illuminavit eam.*

III. Se si considera Maria come Tabernacolo, Dio vuol essere il suo Tempio. Il Tabernacolo, fabbricato il Tempio, fu in quello riposto da Salomone; perlocchè il Tabernacolo era difeso, e circondato dal Tempio. Dio è il Tempio di Maria come Tabernacolo, perchè Maria fu sempre tutta di Dio, circondata, protetta, e difesa da Dio; visse sempre in Dio, con Dio, e di Dio, perchè sempre con tutt'i suoi pensieri, con tutt'i suoi affetti era con Dio, senza cessare neppure un solo momento di amare il suo Dio. Noi siamo ancora dentro di Dio, penetrati da Dio, circondati da Dio: *In ipso vivimus, movemur, & sumus. Act. 17.* Perchè se caminiamo, caminiamo dentro di Dio: se riposiamo, riposiamo in Dio: se viviamo, viviamo in Dio:

perchè Iddio per cagion della sua immensità tutto è in ogni sua creatura; non perciò Dio può dirsi nostro Tempio, perchè noi non pensiamo sempre a Dio, non amiamo sempre Dio. Ma Maria, che sempre in ogni momento lodò, amò sopra tutte le creature il suo Dio, ebbe a suo modo, Dio come suo Tempio. Iddio fu in Maria, come sole, in cui restrinse i suoi raggi. *In sole posuit Tabernaculum suum. Ps. 18.* E' Maria in Dio come il Sole: *Mulier amicta Sole. Apoc. 12.* perchè penetrata dal Sole, e circondata dal Sole. Se il Sole restringesse tutt'i suoi raggi in un cristallo, che ardore non concepirebbe? da quale luce non rimarrebbe illustrato? Il Sole della Divinità, il Figliuolo di Dio, tutto si racchiuse in Maria, e col figlio, anche il Padre, e lo Spirito Santo per essere tutte le tre Divine Persone fra se inseparabili, benchè il solo Verbo s'incarnasse: E tutte tre furono in arricchire questa Madre di splendori di partecipata Divinità, e di ardori di accessissima carità. Il Sole Divino dunque tutto si racchiuse in Maria, e perciò Maria è Tempio di Dio. Maria racchiusa nel Sole Divino, da questo penetrata, e circondata, perciò Dio è Tempio di Maria. Dio era a Maria aria, per dir così, che respirava, cibo di cui si pasceva, luogo di suo riposo, e giardino di sue delizie. Dio dentro di Maria, e Maria dentro di Dio. Il Divino figliuolo nel materno seno respirava l'aria della Madre, si cibava del cibo della Madre, quel Seno gli era stanza per abitare, e Paradiso in terra. Maria in Dio non respirava altra aria, che Dio, si pasceva di Dio, Dio l'era stanza, cibo, e riposo. Per intendere questa altissima perfezione della nostra gran Madre; S. Giovanni, quando dice che Dio, e l'Agnello, siano Tempio, parla in senso letterale della Città Celeste; in senso mistico di Maria; per significarci, che siccome in Cielo Dio è Tempio a' suoi Beati, perchè questi sempre veggono, lodano, amano Dio: e Dio a' Beati è cibo, e stanza, e vita, e riposo,

fuolo, e ogni felicità; così Dio fu Tempio a Maria in terra, perchè questa Madre sempre pensò a Dio, amò il suo Dio; e Dio a Maria era stanza, cibo, vita, riposo, ogni felicità.

IV. Il Tabernacolo avea due parti, il *Sancta*, ove entravano i soli Sacerdoti; e il *Sancta Sanctorum*, ove era l'Arca, e una volta l'anno poteva entrarvi soltanto il sommo Sacerdote. Il Tabernacolo Divino, Maria Santissima ha ancora due parti, l'una per chiunque vuol entrarvi, perchè questa Madre gode far bene, e grazie a tutti, ma nella parte interiore potè entrarvi soltanto il sommo Sacerdote del Padre Gesù Cristo, perchè egli solo intende le grandezze, i doni, con cui ha arricchita la sua Madre. Dio dunque tutto dentro di Maria, Maria tutta dentro di Dio: *Tu es electa a Deo, assumpta a Deo, Advocata a Deo, proxima Deo, atheniens Deo, conjuncta Deo*, scrisse a gloria di Maria l'annunziato figlio S. Isidoro. Se si confiderà la Vergine come Spota, Dio è il suo Tempio; se ogni sposa sposar dee nel Tempio, la Vergine sposandosi con le tre Divine Persone, non ebbe altro Tempio, che il medesimo Dio: *Ipse Pater te sibi ipse desponsabit*, scrisse il Prete della Chiesa di Gerusalem S. Crisippo *orat. 2. de Deip. Spiritus Sanctus efficiet ea, quæ ad desponsationem pertinent, & Filius ipsum Templi tui decorem assumet*. Sponsalizio sì Divino, cui simile non è per vederlene per tutta l'eternità, contrarre non si dovea, se non se nel medesimo Dio. E riflettete alle parole del santo Padre. L'Eterno Padre sposò Maria, dovè per tanto arricchirla di grazie, di doni, di prerogative degne, e dovute alla Sposa di un Dio, da cui prender dovea la carne, perciò l'umana bellezza, il genio, le inclinazioni, le fattezze del Figliuol di Dio incarnato: *Filius Templi tui decorem assumet*; e lo Spirito Santo fu Sposo insieme, ed esecutore di questo Divino Sponsalizio: *Spiritus Sanctus efficiet ea, quæ ad desponsationem pertinent*. Chi mai lo crederebbe? In questo suo Di-

vino Tempio vuol dare a tutti l'entrata l'amanissimo nostro Dio: perciò vide S. Giovanni questo Tempio a guisa di Città fornita di dodici porte, tre per ciascuna parte della terra: *Ab Oriente porte tres, & ab Aquilone porte tres, & ab Austro porte tres*. Or queste porte stanno sempre aperte, e spalancate per tutti: *Et porte ejus non clauduntur per diem: nox enim non erit illis. Apoc. 21*. Tre porte per ciascuna parte, a significarci la volontà efficace delle tre Divine Persone di voler tutti salvi, e salvi colla Fede nella Santissima Trinità, e salvi per mezzo di Maria. Quanti dunque siete peccatori nella Chiesa, e quanti miscredenti fuori di esse, avete le porte del Cielo libere, franche, sempre spalancate, entrate per Maria. E la chiama tutti, prega per tutti, manda i suoi Angioli, gli operarij Apostolici per invitare tutti alla vera Fede. E chi, se non se Maria fu quella, che diffe Francesco Saverio in tutto l'Apollonia? da questa Madre ricevè virù, e zelo, celebrando nella Santa Città di Lione nel partir da Roma per l'Indie. A questa Madre ricorreva in tutti i bisogni, e la di lei divozione raccomandava sempre a i novelli Cristiani, e nella Dottrina Cristiana faceva cantar sempre la Salve Regina, facendo a tutti proteggere di amar sempre Maria. Dichiarando i Precetti del Decalogo, dopo ognuno vi aggiungeva un Ave Maria, facendo che tutti pregassero da questa Madre, di osservarlo: *Sanda Maria Mater Jesu Christi, impetra nobis a Filio tuo, ut primum ejus præceptum sedulo servemus*, e così in tutti gli altri. Col nome di Maria scacciava i demonij. Per Maria fu più volte libero dalle inferestazioni infernali: con un voto fatto a questa gran Madre, fu libero da un naufragio. Portava al collo sempre il di lei Rosario, e di questo armati i fanciulli Cristiani operavano molti, e grandi miracoli, tantochè andavano per le strade gridando: *Cbi vuole miracoli, chi vuole miracoli*. Diè un Rosario ad un Uomo, e l'assicurò, che con quello sarebbe libero da ogni male.

le. Così fu, perchè in una tempesta, in cui tutti furono naufragio, e furono morti; egi solo dopo tre giorni troveffi sano, e salvo sul lido senza saper come. Colla protezione di Maria f. Tempj animati della Trinità, tanti milioni di Anime battezzate, che al dire della Rotta Romana, s' inoltrano, *super Hellus Celi, & super arenam, quæ est in littore maris*; e sotto la protezione di Maria, e nel giorno appunto della lei gloriosa Assunzione, approdò nel grande lido del Giappone, e fu il primo ad annunciarvi la vera Fede, avvertendoli per lui, come giubila la Sacra Rotta: *la omnem terram exiit jonus rosum. Et in fines orbis terra vebat eorum* Pl. 18.

V. C'innque per tanto vuole la cognizione del vero Dio, e salvarsi, dee ricorrere a questa Madre, giacchè la Trinità Santissima vuol essere glorificata in terra per Maria, e nel mondo. S. Cirillo Efesino, in cui fu travolto per Fede Divina, Maria vera Madre d'un Dio. *Per Te Trinitas unita fitur, per Te Crux pretiosa celebratur. Et aforatur in toto orbe terrarum. Per te exil' rat Co'um, letantur Angeli, luguntur Demones. Per Te omnis creatura idolorum errore detenta, conversus est ad agnitionem veritatis. Fideles homines ad sanctum baptismum perveniunt; aque in toto orbe terrarum contriute sunt Ecclesie. Te adiutrice gentes veniunt ad penitentiam. Orat. c. Nell. Voi, o gran Madre siete il Tempio gloriosissimo della Santissima Trinità, marciare di tutto l'universo, perchè per Voi è adorato in tutt' i Tempj, che sono in terra del vero Dio. Per Voi è adorato un Dio Crocifisso da tutte le nazioni del Mondo, perchè quanto mai siamo redenti, per Voi li siamo. Voi cacciato avete dal Mund i Demoni, che si faceano adorare dalle cieche razioni. O se tutt' i miserelenti ricorressero a questa Madre sarebbero tutti illuminati colla vera luce, e poi filvi in Cielo. Che se essi non sono degni di tanta grazia, ringraziamo noi il nostro Dio, che ci ha provveduto di questa*

Madre, in cui abitar possiamo, come il nostro Tempio, e da lei trasferiti al Tempio de' Beati.

VI. Gli Ebrei nel tempio di Salomone vantavano di possedere sei beni. Lo chiamavano loro fortezza, e sicurezza, perchè avendo il Tempio vivevano sicuri sotto il patrocinio di Dio. Quanto più noi abitando nel Tempio di Maria. Di chi potremo temere, avendo a nostra difesa una Madre onnipotente per grazia? Lo chiamavano loro Gloria, vantandosi d' avere un Tempio rinomato per tutto il Mondo. Quanto più goriare noi ci dobbiamo di Maria, Tempio animato di Dio, in cui degnasi di farci abitare per amore? Lo chiamavano loro Allegrezza, perchè godevano di aver un Tempio sì augusto. Quanto più goder dobbiamo noi di aver Maria, per nostra Madre, per nostra Avvocata, e Protettrice, per ogni nostro bene? Lo chiamavano loro desiderio, perchè niuna cosa più bramavano, che vedere il loro Tempio. Sia Maria lo scopo de' nostri desiderj, ed affetti, e con Maria possederemo Dio. Lo chiamavano luogo di loro riposo. Noi riposar possiamo in Maria, sicuri da ogni male; perchè niuno può farci ombra di male, vivendo noi in Maria. Lo chiamavano luogo di loro timore, e riverenza, perchè in essa adoravano il vero Dio. Viviamo noi in questo tempio Divino con somma riverenza, onorandolo sempre con osssequj, ed amandolo con tenerezza. E tutto il nostro timore sia, perdere il patrocinio di questa Madre. E fatti, demolino il Tempio dei Gaudismo, furon da Dio abbandonati, e fatti prigionieri in Babilonia. Il maggiore castigo, che Dio dar può ad un Anima, è abbandonarla. Se ie rimane non però qualche divozione a questa gran Madre, può avere speranza di salute. Ma se affatto la perde, è irreparabilmente dannato. Si quis Templum Dei violaverit, disperdet illum Deus. 1. Cor. 3. Perciò fa tutto lo sforzo l' inferno per togliere da' cuore de' Fedeli ogni divozione a questa Gran Ma-

camente merita fra le pure Creature il nobile pregio, ella solamente può dirsi bella, giacchè a fronte di lei ogni altra bellezza è deformità, ogni candore è fosco: *Ipsa tota dulcis est, & tota suavis, unica pulchra, & singulariter Speciosa: Virg.* E se pure vi abbia qualche altra beltà distinta da questa Madre, tutto il pregio però lo riceve da questa Madre, imperciocchè non può esservi bellezza fuor di questa Madre, ch'è la Bellezza soprabella di tutte le bellezze, l'ornamento, e grazia di tutte le bellezze. Fate un fascio di tutte le create bellezze, questa è Maria; o per dir meglio non è questa, ma più bella, più vistosa, più amabile, perchè non solamente è il compendio di tutte le bellezze, ma è quella, che rende bella ogni bellezza. *O pulcherrima pulchritudo omnium pulchritudinum!* Così si congratula colla Divina Madre l'Arcivescovo di Nicomedia Giorgio: *O Dei Genitrix pulchrum omnium summum ornamentum:* Ne rende la ragione coll' altezza del suo ingegno il B. Alberto Magno. Così conveniva, che fosse, e non altrimenti quella, da cui formare dovevasi il Corpo di un Dio, Corpo ch'esser doveva il Trono visibile, e animato della Divinità, da cui, e in cui far si voleva visibile la bellezza del Padre. E al B. Alberto si iscrive S. Antonino: *Ad ea pulchritudinis fastigia pervenit, ut in natura rationali nulla alia praestantior excogitari queat.* Non può pensarsi, non fingersi Creatura più bella di questa Divinissima Madre, cui fu convenevole, che un Dio dasse come Autore della natura il più pregevole, il più vistoso, tutt'i pregi d'ogni bellezza creata in grado sommo; e conveniva che, tale la formasse, quando la formava a fine di formare da questa Madre il Corpo all' Incarnato Verbo: *Ergo alicui est summum in Corpore humano, Deo operante; & alicui est summum, natura operante.* Indi conferma colle medesime parole quasi il detto del B. Alberto, che siccome non v'è stato, nè conviene, che siavi Corpo più bello di quello dell' Uomo Dio

formato immediatamente da Dio; così dopo il Corpo dal Figlio non v'è stato, non conviene, che siavi più un' altro più bello, più vistoso di quello della Madre, formato a fine di somministrare la propria carne ad un Dio.

IV. Voleva l' Eterno Padre mandare in terra il suo Unigenito, sicchè potesse colle Attrattive della sua Amabilità, colla Dolcezza delle sue Maniere, coll' Affabilità del suo tratto; colla gentilezza del suo conversare, colla bellezza del suo volto cattivarsi tutti i cuori, rapirsi gli affetti di tutti; doveva per amore, e onore di questo suo Dolcissimo Figliuolo infinitamente amabile, ed infinitamente amato, dargli una Madre, forata di tutte le doti di natura, e di grazia, convenevoli ad una Madre degna di tanto Figlio, da cui trarse questi dovea, come Uomo, l' indole, il genio, le inclinazioni, la somiglianza delle fattezze, ne' lineamenti del volto, nell' affabilità, nella bellezza. Chi mai pensar può l' impegno dell' Eterno Padre nel formare questa Fanciulla, giacchè tutto ridontar doveva a gloria e sua, e del suo Grande Unigenito, che mandare voleva in terra, per renderlo amabile agli Uomini? Ci dimostra Tertulliano il Supremo Astefice Dio colà nel campo Damasceno tutto intento alla formazione del Corpo del primo Uomo Adamo. Animate un Dio, dice Tertulliano, con quelle mani Onnipotenti, che può in un baleno dare l' essere ad infiniti mondi, e vedetelo maneggiar la creta, impastarla, temperarla, assadarla, pulirla, tutto occupato colla sua mente, colla sua Prudenza, Sapienza, Provvidenza, e sopra tutto col suo Amore a formare il corpo di Adamo. E come tanto fa un Dio per l' Uomo, e per un Uomo, che quindi a poco dovrà ribellarsi dal suo Supremo Monarca, e macchiare colla schifezza della colpa opera sì bella, sì ammirabile di Dio? Ma non vi stupite. *Quotcumque limus exprimebatur,* risponde Tertulliano, *Christus cogitabatur homo futurus.* Sappiate, che tanta cura, tanta industria, tanto impegno di un Dio nel

nel formare Adamo, non era in grazia di lui, ma perchè Adamo era ombra di Gesù Cristo, e nel Corpo del primo Uomo figuravasi la formazione del Corpo dell' Uomo Dio, del Nostro Redentore. Posto ciò.

V. Argomentiamo così. Se perchè il Corpo di Adamo era figura del Corpo di Gesù Cristo, e da quello doveva dopo tante migliaia di anni prendere la sua carne il suo Unigenito Figlio, l'Eterno Genitore ebbe tanto impegno nella di lui formazione, chi non vede quanto maggiore impegno corresse all' Eterno Genitore nella formazione del Corpo di Maria, con quante Prerogative doveva arricchirlo, con quante bellezze ornarlo; quando da questo corpo doveva egli formare il Corpo al suo Verbo, da onesta carne prender doveva la veste, con cui far doveva mostra di se, di sua bellezza, di sua Amabilità l' Unigenito suo Figliuolo Incarnato? Se non l' avesse formato il più bello, il più vistoso, il più amabile, il più leggiadro di quanti sono stati, e sono possibili in questa terra l'avrebbe fatto da Padre poco curante del suo onore, e poco amante del suo Figliuolo; giacchè formare voleva il Figliuolo in tutto similissimo alla Madre: *Semen ubicumque feminatur*, riveli questa verità il Divin Figliuolo, parlando colla sua diletta Madre presso S. Brigida, *tales flores germinat, quale semen fuerit: sic membra mea conformia fuerit membris tuis in forma, & facie. lib. 1. Rev.*

VI. Piacemi apportare l' ingegnoso pensiero del Cancelliere di Parigi Gerson, il quale in un Sermone in omaggio della Concezione Purissima della Divina Madre introduce la Natura, la quale, fattasi supplichevole a piè del suo Autore Dio, lo prega a far sì, ch' ella col di lui ajuto possa impiegar tutte le sue prerogative, tutte le sue doti naturali nella formazione del Corpo di Maria, sicchè sia il più bello, il più amabile, il più nobile, il più leggiadro degli usciti dalle sue mani. Dio mio, e Signor mio, giacchè formare volete un' opera sì bella, una Signora

al eccelsa, vi prego, o Signore, che diate a me Vostra Serva, che io impieghi tutto me, quanto so, e posso, quanti beni dati mi avete nel formare questa gran Signora. Mio Dio tanto vi devo, non posso in altra migliore maniera corrispondere alle vostre grazie, con cui arricchita mi avete, se non se con darmi questa fideità liberalissima, che io quanto ho da Voi ricevuto di doti di bellezza, di dolcezza, di soavità, di affabilità, di garbo, di tratto, d' indole amorosa, tutto lo versi nel Corpo di questa Fanciulla. E siccome Voi versate nell' anima di lei tutte le prerogative della grazia, fate che io arricchir la possa con tutte le mie doti di natura; sicchè riesca sì bella, sì ammirabile, che avanzi tutti ne' privilegi di natura, come tutti avvanzerà nelle prerogative della Grazia. Non potete, o Signore, negarmi quanto vi chieggo; imperciocchè è vero, che questo è debito di mia gratitudine dovuta a Voi impiegare tutto me nell' ornare, ed abbellire questa Celeste Fanciulla, ma ancora è onore dovuto alla vostra Madre (*cum sit pro te*) da cui dovete prendere l' umana carne, e le create fattezze, e bellezze; giacchè col dare a questa futura vostra Madre tutte le mie doti, e prerogative, corrispondono a quel che vi devo. E' vero mio Dio, e mio Signore, che tanti, e tante si abusano delle doti naturali per offendervi, ma per questo motivo vi prego a far sì, che io riponghi tutte le mie prerogative in questa Fanciulla, acciocchè sia un' Esemplare, e specchio d' ogni bellezza; nobiltà, e Purezza, sicchè veduta istilli onestà, e innocenza, e in questa Figliuola supplir possa all' ingiurie, che tante creature vi fanno per l' abuso di questi doni. *Extendam, & inspirabo per faciem ejus luciditatem quamdam pulchritudinis plenam simplicitatis, honoris, & benignitatis, & taliter componam totum ejus aspectum, dicta sua, facta, & mores, quod omnibus eam aspicientibus erit exemplar, liber, & speculum pulchritudinis, nobilitatis, boni amoris, & honestatis.* Fate Signore, che la formi sì bella,

che chiunque fissarà in lei un guardo, la riconosca, e confessi per Imperadrice del Mondo, e Regina dell' Universo. *Itaque omnes, quantumvis sunt invidi, dicent: Ecce Dominam dignam, quae sit Imperatrix totius Mundi, co-*

ronatque Regina. Sì bella, che apparisca a riguardanti Figlia non della natura, ma della Grazia, non di terreni Genitori, ma di Dio. *Sic Dominus haec Sanctissima non videbitur hominum Filia, sed Dei.*

DISCORSO IV.

Maria bella sopra tutte le creature, perchè dar dovea la bellezza corporale al Figlio di Dio.

I. L'Immensa grazia dell'Anima SS. di Maria, tramandando nelle di lei esteriori fattezze dava un'attrattiva ineffabile, e divina, che spirando purità, e santità, infondeva amore alla virtù, sollevava i cuori al desiderio delle cose eterne, e gli accendeva di carità verso Dio. Quindi un S. Dionisio Areopagita subito ch' ebbe notizia di Maria, intraprese un lungo viaggio per vedere la Divina Madre, di cui avea intese gran cose da S. Paolo. Appena fu introdotto da S. Giovanni alla presenza di Maria, che restò così attonito per un divino splendore, penetratoli nell'Anima, che asserì, se la Fede non gli avesse insegnato, che Maria era creatura, egli l'avrebbe tenuta, e adorata per Dio: e fu sì ripieno di celeste consolazione, che pareasi essere già entrato nel possesso della gloria beata. E restò poi tanto acceso, ed infervorato di amor di Dio, e di divozione verso Maria, che così ne scrisse a S. Paolo: Dico il vero innanzi a Dio, che io non mi credetti, che fuori di Dio vi potesse essere creatura così maravigliosa, e sublime, spettacolo così caro, e celeste di quello, che vidi non solo cogli occhi dell' Anima, ma ancora del corpo, dico Maria SS., perchè mirai, e rimurai la Deiforme, e la maggiore sopra tutti gli Spiriti Beati, la Madre di Gesù Cristo, che mi mandò a vedere la vostra bontà, e si compiacque farmene degno l'immensa Clemenza della SS. Vergine. Dico, e confesso innanzi alla Clemenza del Salvatore, ed alla Gloria della Maestà della Vergine, che quando Giovanni mi condusse alla presenza dell'

Altissima Vergine, fu tanto lo splendore, che mi abbagliò di fuori, e mi riempì il cuore di tanta luce celeste, che tutto mi accese di saggio ardore: talchè nè lo spirito mio, nè la debolezza del mio corpo potea sostenere tante mostre, e tanti saggi dell'eterna felicità. Mi venne meno il cuore, mi mancò lo spirito, oppresso dalla gloria di sì gran Maestà. Chiama io testimonio quel Dio, che assisteva alla Divina Vergine, che mi pareva non poter essere maggiore la gloria de' Beati di quella beatitudine, che io ora infelice, ma allor felicissimo, ebbi la gran forte di gustare; se la fede non m'avesse insegnato, che i Beati in Cielo godono Dio. Ringrazio l'Onnipotente, e Ottimo Dio, ringrazio quella Madre Divina, ringrazio l'Apostolo Giovanni, e Voi, per cui fui degno di goder tanto bene. S. Paolo ancora, come scrive Menefio, stupefatto delle celesti bellezze di Maria, disse: lo sia dalla mia conversazione ho creduto Gesù Cristo, Figlio di Dio: ed ora anche riconosco, e confesso la Divinità del Figliuolo per la Divina Presenza, e bellezza della Madre. E con ragione tanto bella sopra tutte le creature, perchè dar dovea la bellezza corporale al Figlio di Dio, come vedremo.

II. Che se la Natura impiegò tutta sè, tutte le sue prerogative, tutti i suoi doni nel formare il Corpo di quella Celeste Fanciulla, quanto più deve agguignarvi di splendori, di bellezze la Grazia? *Cui Deus contulit splendorem. Judith. 10.* Se a Giustitia, quanto più, e immensamente più a Maria. La contemplò dal Cielo l'Unigenito Figlio di Dio,

Dio, e la vidde arricchita di tante prerogative di natura e di grazia, che la volle sua Madre, fino a confidarsi fetito da' di lei amorosi guardi, e legato da' crini del di lei capo: *O quam pulchra es Amica mea, quam pulchra es! Tota pulchra es Amica mea, & macula non est in te. Vulnerasti cor meum Soror mea Sponsa, vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum, in uno crine colli tui. Cant. 4. Excordasti me, Aupefeci mi me*, secondo i Settanta. Brama-vo ardentemente il Figlio di Dio farsi Uomo, vestir la nostra carne per così cattivarli i cuori degli Uomini, voleva una carne degna di se, una Madre fornita di tali prerogative di natura, sicchè potesse egli vestito di quella carne, e fatto simile nelle create fattzze: a' sua Madre ottenere il suo intento. Fissò per tanto i suoi guardi in questa Bellissima, e Purissima Vergine; la vidde sì degna di lui, arricchita di tante prerogative, che rapito in estasi amorosa, uscì fuori di se dal paterno seno, si fe tutto della Madre, s' inviscerò nella Madre, divenne Figlio di questa Madre, similissimo in tutto alla Madre, ornato di nuova Bellezza della Madre, per in tal maniera cattivarsi gli amori di tutti gli Uomini. *Pulchra es Amica mea, suavis, & decora sicut Jerusalem; terribilis ut castrorum acies ordinata. Udate ciò, che soggiugne: Averte oculos tuos a me, quia ipse me avolare fecerunt. Cant. 6. legge il Rabbino Atramo; quia ipsi fortiores fuerant me, prevaleverunt mihi, mihi robur meum abstulerunt. Siete, o Madre arricchita di tante prerogative di Amabilità, e Bellezza, di Soavità, e dolcezza, di Genio sì amoroso, d'Indole sì dolce, di attrattive sì possenti, che data avete la batteria al mio cuore, e tanto avete saputo operare, che io devo confidarmi vinto dal vostro amore, obbligato mi avete a divenir vostro Figliu Io, a Voi somigliantissimo, a copiarne le fattezze, per così vincere i cuori umani armato dell'annua bellezza preta da Voi: *Dominus regnavit, decorem induit, induit Dominus fortitudinem, & praecepsit se virtute.**

Pf. 92. decorem induit, carnem ex Virgine sumptam, dice S. Epifanio: *Orde L.V.* Armossi di tutte le armi, accencie per ferire, e vincere i cuori umani il Figlio di Dio; allora quando vestissi della creata bellezza della carne preta dalla Madre.

III. Tanto più, che non vi è stato; nè potrà esservi Figlio tanto simile alla propria Madre, quanto Gesù alla sua. Questo ci dimoltra la legge di convenienza. *Decuit Christum, & Virginem*, parla il P. Suarez *ibi esse inter se simillimos, non solum moribus, sed etiam & corporis perfectione, & affectibus; hac enim similitudo, & ad conciliandum amorem, & ad majorem perfectionem pertinet. La somiglianza è fonte dell'amor naturale, onde voi vedere, che i Genitori sono più amanti de' figliuoli, che loro più si conformano nelle fattezze, nel colore, nelle inclinazioni naturali. E' certo, che questa è perfezione della natura, la quale doveva aver luogo fra tal Figlio, e tal Madre, acciocchè la Madre amasse con amor naturale sopra tutte le altre Madri il suo Figlio per genio, e inclinazione, e simpatia naturale; e una tal perfezione naturale dovevasi ad una tal Madre, e molto più ad un tal Figliuolo, e che per genio naturale fusse caro alla sua Madre sopra tutt' i Figli. Molto più questa somiglianza era dovuta per legge di natura; è legge inserita a tutte le cose dalla medesima natura, che ogni simile generi e produci il simile: che se talora non succede, è errore nella natura, o perchè viene ritardata da altri, sicchè non ottenga l'intento, ch'è produrre l'effetto simile alla sua cagione, o perchè la natura sovente fallisce nelle sue operazioni; quando non vi abbiano tali cagioni o impeditive, o fallaci, per legge di natura ogni figlio nasce simile a' suoi Genitori. Il che se è vero, com'è verissimo, il Figlio di Dio col nascere dalla Madre, dovè in tutto nascere somigliantissimo alla sua Madre, quando la natura in quell'opera non poteva errare, nè ess'è impedita da altra cagione, che anzi era somigliantissimo*

te avvalorata dalla Grazia, sicchè oltre le proprie forze, concorrerebbe quella a far sì, che il Figlio in tutto fosse somigliantissimo alla Madre, e tanto più simile, quando dalla sola Madre prendeva tutta l'umana natura; là dove negli altri Figliuoli, per quanto si sforzi la natura; giammai far può in modo, che il Figlio in tutto assomigli la Madre; giacchè una colla Madre vi ha parte molto maggiore il Padre. Quindi deduce, che siccome il Divino Figliuolo Incarnato fu il più bello fra tutti i Figliuoli degli Uomini, come conveniva, che fosse un Uomo Dio, così la sua SS. Madre dovè esser la più bella fra tutte le creature, sicchè potesse comunicare le sue bellezze al Figlio di Dio: *Sed ipse est pulcherrimus; juxta illud: Speciosus forma prae filiis hominum, & in ipsum desiderant Angeli prospicere.* 1. Par. 1. ergo & Virgo Deipara est pulcherrima.

IV. Confermi questa prerogativa del Figlio, e della Madre S. Tommaso da Villanova: *Virg.*, il quale con più distinzione, ed espressione ci dichiara questa perfettissima somiglianza. Così egli nobilmente discorre. Fu il nostro Redentore l'Incarnato Verbo, Figlio tanto simile alla Divina sua Madre, che non vi è stato, nè vi sarà mai Figlio tanto simile alla propria Madre, quanto Gesù alla Sua: *Fuit Christus Materis simillimus super omnes Filios*, e ne rende la ragione. È vero, verissimo, che i figliuoli per lo più rappresentano i proprj Genitori, e loro sono somiglianti; poichè per legge di natura i Genitori sogliono trasfondere ne' proprj Figli le proprie qualità, e proprietà non meno de' corpi, che degli animi, non solamente le fattezze, i lineamenti del volto, il colore, la figura, i gesti, i movimenti, ma ancora l'indole, le inclinazioni, l'ingegno; tantochè i Figli sogliono per lo più fortire come per eredità, queste naturali proprietà de' Genitori. Il che s'è vero in tutti i Figli degli Uomini, è molto più vero nell'Unico Figlio dell'Uomo, perchè Figli di Madre Vergine, senza concorso di Padre, Gesù

Cristo; imperciocchè gli altri Figli fortir devono per legge di natura qualche cosa dal Padre, e altra dalla Madre: onde non possono essere perfettamente simili ad amendue, ma in qualche parte sogliono rappresentare il Padre, in altra la Madre: là dove il Figlio di Dio, e di Maria Gesù Cristo dovè in tutto per legge di natura assomigliar la Madre, da cui riceve tutta l'umana natura, e alla Madre dovè esser perfettamente simile ne' lineamenti del volto, nelle fattezze, nella bellezza, ne' gesti, ne' portamenti, nel tratto, ne' costumi, nella voce, nelle parole, nel genio, nell'indole, nelle naturali inclinazioni, in tutto somilissimo alla sua Madre. Se voi, Signori miei, vi fidate di potere intendere la cura, la provvidenza amorosa di un Dio nel formare il Corpicciuolo della Celeste Fanciulla Maria, da cui prender' Egli dovea la propria Carne, e formare il suo Corpo, non qualunque, ma degno di un Dio. Signori miei, fatevi grazia di dichiararmelo, perchè certamente io non ho nè mente da capirlo, nè parole da spiegarlo. Chi mai può intendere con quali delineamenti formasse quel volto, da cui voleva cavare i suoi un Dio Umanato, con qual bellezza ornarlo, da cui trarre voleva la bellezza creata un Dio; con quale indole, con quale temperamento, con quale genio, con quale inclinazione, con quale affabilità di tratto, con qual dolcezza di maniere, con quali attrattive di amabilità, di grazia, di colore doveva arricchire la Madre, da cui voleva egli trarre, come vero Figlio di tal Madre tali perfezioni di natura? Il B. Dionigi Cartusiano con bella espressione, giacchè non può in altra maniera dichiararci le naturali, e sovranaturali perfezioni del Corpo di quella Madre degna di Dio, ci dimostra la Divina Madre nel Corpo, e nell'Anima fatta al torno della Sapienza Divina. Imperciocchè siccome le cose fatte al torno, e col compasso sono le più belle, le più contornate, le più vaghe. Tale appunto fu il Corpo, e l'Anima di Maria, furon lavorate al

torno della sapienza di Dio, onde formolli tali, quali uscir potevano dalle mani di un Dio, che col compasso della sua Sapienza li formò, e formolli convenevoli, da cui potesse prendere le perfezioni dell'umana natura un Dio Incarnato.

V. Oltre la legge naturale, per legge dovuta alla Grandezza del suo essere, dovè il Figlio di Dio nascere in quant' Uomo somigliantissimo alla Madre. Tutto l'impegno di questo grande Unigenito del Padre calato in terra fu manifestarsi al mondo vero Dio, e vero Uomo, consustanziale al Padre in quanto Dio, consustanziale alla Madre in quanto Uomo: dunque, eccovi la ineluttabile conseguenza, dunque nascer dovè somigliantissimo alla Madre. Ve lo dimostro. Egli col nascer dalla Madre dovea, e voleva palesarsi qual' era Figlio di Dio, ch'è quanto dire verità del Padre, Sapienza del Padre, Figlio perfettamente simile al suo Genitore; non potea per tanto non nascere similissimo alla Madre, per palesarsi qual' era, e voleva essere confessato Figlio somigliantissimo al Padre, e verità del Padre; imperciocchè noi col vederlo somigliantissimo alla Madre in quanto Uomo, in tutto conforme nell'umana natura, e bellezza alla Madre sopra tutt' i Figliuoli degli Uomini, dedurre potevamo, tal Figlio non aver Padre in terra, ma essere Figlio di un Padre Dio. E questo misto di bellezza Divina, e umana, Incarnata, e creata, quella dal Padre, e questa dalla Madre ci descrisse il Reale Profeta: *Accingere gladio tuo super femur tuum potentissime. Specie tua & pulchritudine tua intende prospere, procede, & regna. Psal. 44. Species ad Divinitatem*, commenta Riccardo di S. Lorenzo de L. V. *Pulchritudo refertur ad Humanitatem Christi*; sicchè armato dell'una, e dell'altra bellezza, Paterna, e Materna, Divina, e Umana, cattivar possa tutt' i cuori, impadronirsi di tutti gli Uomini. Con più enfasi il Serafico Padre S. Bonaventura, alludendo al detto del Levitico: *Sumetis fructus arboris pulcherrime*. Lev. 24. nobilmente ci

descrive questo frutto bellissimo di un Albero bellissimo, cioè Gesù Figlio di Maria sfolgorante con tutta la bellezza dell'umana natura della Madre. Sempre bello, fior d'ogni bellezza nel seno del Padre, o fra le braccia della Madre: *Arbor pulcherrima est Maria pulchra quidem in foliis oris, pulchrior autem in floribus cordis, pulcherrima autem in pulcherrimo Fructu Ventris*. E lo dimotiva coll' argomento di S. Bernardo: *Si fructus ille mortis non solum suavis fuit ad vescendum, sed etiam, teste Scriptura, delectabilis aspectu; quanto magis hujus vitalis fructus vivificum decorem debemus inquirere*. Bello, e sopra bello frutto è Gesù Cristo; perchè frutto dirò così di due alberi, del suo Genitore Divino, e della sua Madre Vergine: *Pulcher utique Fructus Christus est, qui speciosus forma prae filiis hominum est*. Che se intender vogliamo la Bellezza di questo Frutto, contempliamo l'albero non Divino, che non possiamo, ma terreno, la bellissima sua Madre.

VI. Nasce in Cielo il Divin Verbo dal Genitore, Dio d' Infinita Maestà, di Grandezza Immensa. Nasce in terra l' Incarnato Verbo dal Seno della Madre Uomo Dio d' ineffabil beltà, di amabilità incomprendibile. Dal Padre vanta la Signoria, dalla Madre la bellezza, ch'è una Signoria più dolce, più affettuosa, perchè Signoria de' cuori; e col nascere sì bello dalla Madre, impadronito si è di tutt' i cuori, cattivati si ha g' i amori di tutti gli Uomini: *Specie tua, & pulchritudine tua, intende prospere, procede, & regna*. Dal Padre riceve lo scettro di Onnipotenza, per cui signoreggia dal suo Trono sopra tutto l' Universo. Dalla Madre riceve l' affabilità, per cui è riconosciuto Signore da tutti gli Uomini, perchè cattivati da quelle maniere, fatti si sono soggetti al di lui Dominio, e resi tributarij alla di lui Corona. Dal Padre riceve la Giustizia, dalla Madre la benignità; dal Padre l' autorità, dalla Madre l' Avenenza; dal Padre la Sapienza, dalla Madre la Dolcezza della voce per legarci colle sue

parole. Dal Padre nascer Candore di luce eterna, e splendore Increato; dalla Madre nasce bianco colla carne virginale, e miniato dal Sangue Materno. Nasce bellissimo dal Padre, e bellissimo dalla Madre, bellissimo colla Bellezza della divina natura ricevuto dal Padre, bellissimo colla bellezza di nostra carne presa dalla Madre. Giaceva infermo nella notte del S. Natale il B. Bonifacio che rinunciato il Vescovato Laufanese nella Borgogna, e era fatto Monaco Cisterciense, e affliggevasi di non poter una cogli altri assistere a i Divini Uffici, quando con molte lagrime, e sospiri cominciò a dolcemente queze-

larsi colla Divina Madre, perchè l'avrebbe così abbandonato in quella notte di tanta allegrezza. Lo consolò sopra i di lui desiderj la Misericordiosissima Regina, gli apparve col suo Ninno fasciato, che collocò sul di lui letto; quando il Santo Bambino cavò una mano dalle fasce, e scoprì il suo volto, che teneva coperto con velo. Fu ripieno a tal vista di tanta gioja il Santo, che esclamò. Se in Paradiso non vi fusse altro, che godere la vista di tanta bellezza, ognuno patir dovrebbe con gusto tutte le pene, e travagli di questa vita, per veder poi volto sì bello. *Menol. Cisterc.*

D I S C O R S O V.

Fu somma la bellezza di Maria, perchè esemplare dell' umana bellezza del Figlio di Dio.

I. **Q**Uel Dio, che prendere voleva e carne, e sangue, e fattezze umane, e bellezza dalla Madre, la formò la più bella di tutte le creature, tantochè volle, che toccasse l'ultimo termine di ogni creata bellezza; nè può la natura formare una pura Creatura più leggiadra di questa Madre. *Deipara*, l'attesta il B. Alberto Magno, *sum-mum habuit in pulchritudine, quod potuit esse in corpore mortali, natura operante*. Il che conferma S. Antonino, *Deipara Virgo adeo pulchritudinis se-fignia pervenit, ut in natura rationali nulla alia praestantior excogitari queat*. Non può pensarsi creatura più bella di Maria: e di sì nobil detto ne rende la ragione. Noi vediamo tante opere della natura formare un'opera sua bellissima, sicchè sia l'ultimo termine, ove arrivare possa con tutta la sua virtù. Questo è pregio della natura avere il suo termine nel suo operare, sicchè più non possa inoltrarsi; deve però formare qualche opera in cui stabilisca i suoi confini, in cui faccia pompa di quanto vaglia e sappia operare; altrimenti sarebbe manchevole e difettosa. Se vi è corpo umano, in cui ella ha dovuto impiegare tutto se, in cui ver-

sare tutte le sue prerogative di bellezza, di amabilità, di dolcezza, di santità, fu il Corpo di Maria, ordinato a bello studio da Dio, per dover sem-ministrare la sua carne, e sangue al Corpo di un Dio: nella bellezza per tanto inferiore al Figlio, ma superiore a tutte le altre creature. Tutto questo l'abbiamo dimostrato, ma nel presente discorso vedremo, e come fu somma la bellezza della fanciulla Maria, perchè esemplare dell' umana bellezza del Figlio di Dio.

II. Quel Dio, che prender voleva carne da questa Madre, copiarne le fattezze, trarne il colore, la bellezza umana, tutte le qualità, e virtù dell' umana natura, la formò arricchita di tali doti, quali si convenivano a quella, che la formava, come suo esemplare. Perlocchè la elasta il B. Simon da Cassia con quel nobilissimo elogio, che merita tutti gli applausi non men degli uomini, che degli Angeli, mentre la chiama. *Exemplar Exemplaris Aeterni: de B.V.* Esemplare dell'Eterno esemplare, idea dell' idea increata del Padre, ch'è una gloria ineffabile di questa nostra gran Madre. L'idea, e esemplare del Padre nella formazione

ne delle cose è il suo Verbo, come quello, che in se contiene tutte le perfezioni, con infinita eminenza di tutte le cose, e mostra al Padre la maniera come eseguirle, e porle in opra; e col suo Verbo, colla sua parola sostanziale il Padre ha dato l'essere a tutte le creature: *Omnia per ipsum facta sunt. & sine ipso factum est nihil: quod factum est, in ipso vita erat. Jo. 1.* Perlochè è chiamato da S. Agostino il Verbo Divino: *Verbum Dei: Ars quaedam Omnipotentis Dei. Dr. Trin. Arte, e cagione ideale del Padre suo Onnipotente.* Or questo Verbo volendo farsi Uomo, e vestir l'umana carne, formò la sua Madre come sua idea, suo esemplare, cui Egli in tutto si assomigliasse nell'essere umano. Chi mai può pensare, quanto formare la dovè arricchirla di tutte le prerogative di natura per farla degno suo esemplare, nobilissima sua idea: *Exemplar Exemplaris Aeterni.* Io diò, e niuno, che intende i termini, può porsi in dubbio, che questo Unigenito Figlio, questo esemplare Eterno del Padre adunò nella Madre tutti i pregi di natura divisi in tutte le altre creature; e così conveniva, che la formasse, per farla degna idea, cui egli si assomigliasse, per formarla degna Immagine, di cui egli voleva divenire copia, degno esemplare, di cui ne fosse immagine: *Exemplar Exemplaris Aeterni.* Doveva nel formarla, farla da Verbo del Padre, doveva mostrarsi esemplare increato del Padre; e per mostrarsi tale, doveva versare nella Madre tutte le prerogative di natura; siccome egli è esemplare del Padre, perchè contiene tutte le Perfezioni possibili, che il Padre ha partecipe, e partecipar può ad infinite creature possibili.

III. V'è anche più. Siccome il Divin Verbo, perchè idea nobilissima, esemplare perfettissimo del Padre in tutte le cose, contiene tutte le Perfezioni, ma depurate da ogni imperfezione; così per mostrarsi tale, dovè nella formazione della Madre per farla degno suo esemplare, adunare nella Madre tutte le Perfezioni di na-

tura (che di queste ora parliamo), ma depurate da ogni imperfezione; onde dit dobbiamo, che nella formazione della Madre depurò tutti gli elementi da ogni feccia di natura. Come fu rivelato a S. Brigida: *De puris, & claris elementis materiam benedicti corporis habuit Maria. Serm. Angel.* Sforzò la luce dall'aurora, la chiarezza dalle Stelle, la bellezza dalla Luna, lo splendore dal Sole, la purità da' Cieli, la fottigliezza dall'aria, il candore da' gigli, il porporino dalle rose, il biondo dall'oro, il lascio dalle perle, il luccicare dalle gemme, tutte in somma le grazie, le bellezze, le prerogative delle creature tutte, e ne formò il corpo della Madre. Tale non altri conveniva che fosse il Corpo di quella Madre, ch'esser doveva esemplare dell'eterno esemplare del Padre; Originale, e idea del Corpo dell'Incarnato Verbo. Ho detto poco. Doveva per debito di convenienza dovuto al suo decoro, di più nobili, di più vaghe, di più belle, e amabil prerogative arricchirlo il Divin Figliuolo. Non ne dubitate. Due Mondi ha creato l'Onnipotente: l'uno per l'Uomo ha creato questa gran macchina dell'Universo, in cui v'ha collocate tante, sì varie, e sì belle prerogative, acciò dalla vista di queste incitato fusse l'Uomo a conoscere, a servire, a lodare, ad amare il Creatore; quando si vede tanto amato dal suo Dio, che per servizio, e diletto dell'Uomo tanto ha fatto: *A magnitudine spectet & Creaturae, cognoscibiliter poterat Creator horum videri. Sap. 15.* Per se poi ha formata la Madre, come suo Mondo, fatto appunto per se: *Muriam tamquam Mundum specialissimum sibi condidit, attestat S. Bernardo, quem in Justitia, & Sanctitate fundaret: de B. Virg.* Chi tanto ha fatto per i Servi, per gli Schiavi, per i suoi Nemici, e ribelli, che non avrà fatto per se? Se diremo, che questo Mondo singolarissimo di Dio, la Divina sua Madre avanzi in tutte le perfezioni, in tutte le prerogative il nostro Mondo formato per noi, proporzionalmente, quanto l'Uomo Dio s'innalza sopra

quelli gli Uomini, non diremo una cosa strana, ma convenevole alla Maestà e magnificenza di un Dio, il quale operando da Dio, doveva nella sua Madre, come in suo mondo, collocare prerogative immensamente maggiori, che in tutto l'Univerfo creato per l'uomo. Ebbe ragione per tanto S. Venzio Fortunato di dire, che a fronte di questa Purissima, e Bellissima Madre si cuoprono di vergognoso pollere le Creature tutte più belle, più raggianti, più luminose, il cristallo, l'elettro, l'oro, la porpora, la cionchiglia, i smeraldi, per fino il Principe de' Pianeti il Sole.

IV. Ma inoltriamoci un poco più, perchè avremo più che ammirare in questa Madre, in questo Mondo di un Dio, in questa esemplare creato dell'esemplare increato, in quella Umana idea dell'idea Divina del Padre, qual'è il suo Verbo; ed i motivi della meraviglia ce li porge col suo alto intendimento S. Andrea Cretense, il quale così parla colla Divina Madre: *Eximia pulchritudo, a Deo sculpta Statua; recte descripta, Vivi Archetypi Imago; de Deip.* Voi, o Madre siete sì bella, che siete la stessa bellezza, non qualunque, ma la più illustre; come quella, che siete un simulacro formato a bello studio da Dio, una statua lavorata per se dal Supremo Artifice, siete un'immagine viva, e dipinta da un Dio, in tutto conforme al vivo, e divino esemplare. Sembrano a prima vista opposti questi due Padri, il B. Simone, e S. Andrea, quando il primo chiama la Divina Madre esemplare dell'eterno Esemplare: *Exemplar Exemplaris Aeterni*. Il secondo Immagine del Divino esemplare: *Vivi Archetypi Imago*; imperciocchè sono fra se differenti l'originale, e la copia, l'esemplare, e l'immagine, l'idea, e il ritratto. Se la Madre è esemplare del Figlio; e se Ella è copia del Divin Originale, come esser ne può l'originale? Sembrano opposti i desti, ma nol sono, che anzi sono sì conformi, che uno dà chiarezza all'altro, e amendue ci dichiarano l'immense prerogative della nostra

Gran Madre. Il Divin Figliuolo impegnato a glorificare infinitamente la sua Madre, l'ha voluta similissima a Se, quanto il può una pura Creatura: Egli perchè Verbo sostanziale del Padre è Immagine insieme, ed esemplare; è Immagine del Padre, perchè rappresentata, e manifesta in se le perfezioni tutte del Padre, ed è esemplare al Padre di tutte le creature, perchè manifesta al Padre il come, ed in che maniera dia l'essere alle cose. Rispetto al Padre è Immagine, rispetto alle creature è idea esemplare. Amendue queste perfezioni si è degnato partecipare proporzionatamente alla sua Madre, l'ha formata sua Immagine, per farla suo degno esemplare. E' immagine del suo Figliuolo in quanto Dio, è esemplare del medesimo suo Figliuolo in quanto uomo: *Veni Archetypi Imago. Exemplar Exemplaris Aeterni*. Chi mai può pensare quanto formasse bella questa sua Immagine il Divin Verbo, quando la formava appunto per essere sua esemplare, da cui ne copiasse le perfezioni naturali, e umane di bellezza, di vaghezza, di garbo, di tratto, di affabilità. Non ne dubitare, ci ripete S. Andrea Cretense, la formò sua Immagine, onde la formò la stessa bellezza, poichè se esser deve pregiu d'ogni Immagine la bellezza, molto più dell'immagine dell'eterno originale, ch'è la Immagine del Padre, e perciò è la bellezza del Padre: *Eximia pulchritudo, Vivi Archetypi Imago*. La se sì bella, che non contento il Divin Figliuolo di adunar nella Madre tutte le create bellezze, voll'Egli abbellirla con bellezza divina, egli appunto, ch'è la bellezza del Padre, volle divenir bellezza della Madre. Non mi tacciate di arido, quando il medesimo Divin Figliuolo ce l'attesta nelle Cantiche: *Eccce Tu pulchra es Amica mea, ecce Tu pulchra es. Cant.*, la chiama due volte bella, per esprimerne le bellezze, quasi non bastasse una sola volta, la ripete, come appunto siamo noi usi di fare, quando lodar vogliamo una cosa molto bella, ripetiamo più volte: è bella, è bella, A modo nostro parla

il Divin Figliuolo, alla Madre, la chiama due volte bella, per dimostrarne a noi la bellezza, benché parli egli, ch'è Verbo del Padre; che tutto dice con una parola sola; se dir non vogliamo, che dimostrar ci vuole due generi di bellezze nella Madre, la bellezza umana, e divina; l'umana, poichè adurò nella Madre il fiore di tutte le create bellezze disperse in tutte le creature; la Divina, volendo egli medesimo divenir bellezza della sua Madre: *Quando Spiritus Sanctus in te superavit, il pensiero è di Ruperto Abate lib. 6. in Cant. & Filium Virgo concepisti, tunc tu, & ex tunc pulchra pulchritudine divina.*

V. Perché formar la volle sua degna Immagine, egli che è la bellezza del suo Divin Genitore, divenir volle bellezza a suo modo ancor della Madre; egli che è lo Splendore dell'Intelletto paterno, far si volle proporzionatamente splendore del volto materno: *Pulchra pulchritudine Divina. Tu pulchritudo mea es.* Perlochè insegnano concordemente i Santi Padri, che il volto di questa bellissima Madre risplendeva con tanta luce, diffondeva tali splendori di partecipata divinità dal suo Figliuolo, che aveva nel seno, che bastava vederla per riconoscerla per degna Madre di Dio. Come la riconobbe il Santo Vecchio Simone, allora quando portatafi la Purissima Madre nel Tempio per offrire il suo Divino Figliuolo, fu dal Santo Vecchio riconosciuta nella calca di altre donne dallo splendore, che risplendeva in questa Madre: *Justus Simeon oculis huc, illucque circumferens, vidit quidem multas mulieres, e non si sfiorò di Timoteo l'incerto Sacerdote di Gerusalemme; Or, in nunc dimittis: Verum singulas scrutante, ornataque naturae humanae proprio offensus: Solam autem Virginem quendam Divinam, infinitoque lumine circumfulgentem animadvertit.* Sospirava il Santo Vecchio vedere il tanto sospirato Messia, e già n'era stato assicurato dal Cielo, che prima di morire ne sarebbe stato degno. Perlochè nel Tempio egli fervente portavasi, fin tanto che vidde

questa Madre, la contempì sì puramente sì bella, illustrata da tanta luce, che non altra, disse in cuor suo, esser può, se non se la Madre del tanto da me sospirato Redentore del Mondo; e ben l'indovinò, ricevendo nelle sue braccia da questa Madre il Divino Bambino. Voi vi maravigliate, che riconoscesse fra tante donne Maria, qual vera, e degna Madre dell'Uomo Dio il buon Vecchio; io per me non so qui le maraviglie, ma stupisco come fissar potesse le sue pupille in quel volto sì luminoso, senzichè rimanessero affatto abbagliate dall'eccessivo, e Divino Splendore, che da quello riverberava, se non che dir dobbiamo, che il Signore temp'ò la soverchia luce del volto della Madre, sicchè potesse esser riguardata, senzichè fossero abbagliate le di lui pupille, come riflette il Beato Dionigi Cartusiano: *Tanta fuit, ut opus fuerit hujusmodi radiationem divinitus temperari, quo posset cum hominibus conversari: Virg. E molto era si temperato lo Splendore del volto della Divina Madre, dopo di aver dato alla luce il suo Figliuolo; imperciocchè fintantochè portollo nel seno, diffondeva tanti raggi di partecipata Divinità dal suo volto la Madre; vibrava tanti splendori, che non era possibile riguardarlo, restando abbagliata ogni pupilla a vista di tanta luce, di cui era illuminata dal Sole divino, che portava nel seno.*

VI. A conclusione di tutto ciò, mi ricordo il favore fatto ad un ben avventurato Chierico. Questo devotissimo della gran Madre, concepì ardentissimi desiderj di vederla, per più crescere nel suo amore; perlochè con frequentati, e fervorosi preghiere la supplicava a degnarsi di tanta grazia. Gradì la Misericordiosissima Regina le istanze del suo servo, perlochè mandogli un'Angiolo, che l'avvisò della grazia, e dell'ora altresì, in cui doveva riceverla. Soggiunse però l'Angiolo, che rimaner doveva privo della vista dopo tal grazia, essendo cosa molto disdicevole mirar oggetti di terra con quegli occhi, con cui mirata aveva la

Regina del Cielo. Rispose il buon Chierico, che non curavasi della cecità, purché fusse degno di tanta grazia. Disparve l'Angelo: intanto cominciò seco stesso a pensare, come poteva restare consolato insieme, e non restare cieco, per non essere poi obbligato a campar la vita pirottando da porta in porta; e pensò rimirarla con un solo occhio. Gli apparve la Divina Madre, alla di cui vista restò sorpreso da tanta consolazione, e diletto, che pensò già di aprire l'alt' occhio per meglio contemplarla. Ma che, subito disparve la Divina Madre. Restò cieco quell'occhio, ma di questo non curavasi, quando sentiva un' intimo dolore, perché per non perdere la vista, si scelse privato di maggior diletto, onde detestava la sua sciocchezza. Pregò di nuovo la benignissima Madre, non curandosi più della vista. L' esaudì la Divina Signora, e sopra i di lui desideri lo consolò; imperciocché lo riempì di somma allegrezza con la nuova visita fatta, e rese la vista all' occhio cieco. Speriamo noi di vederla in Cielo, giac-

ché quando non avessimo a godere altro in Paradiso, che la vista di questa Madre, dovriamo patire con giubilo i martirj tutti di questa terra, quando Ella avanza con infinito eccesso la bellezza, la felicità, la gloria di tutti i Beati, appunto come il Sole tutte le Stelle. Ripeta dunque la Divina Madre al suo Figliuolo. *Tu pulchritudo mea es*, perché abbellirà dal medesimo suo Figliuolo: *Pulchra pulchritudine Divina*; il quale divenne bellezza della Madre, allora quando entrò nel di lei seno Verginale, per ricevere dalla Madre la bellezza umana; sicché l'Unigenito Figlio, 'per dimostrarci, qual' era vero Dio, e palesarsi, qual diveniva, vero Uomo, come Dio diè la sua bellezza Divina alla sua Madre: *Pulchra pulchritudine Divina*. Ricevè l'umana dalla Madre, come cantò con tanto giubilo il Profeta: *En Sion species decoris ejus: Deus manifeste venit*. Ps. 49. Dalla Madre egli si se l'Umanità fornita di somma bellezza, per cui si palesò vero Dio,

DISCORSO VI.

Si dimostrano altre prerogative della bellezza della fanciulla Maria:

I. Platone definisce la bellezza, che altro non sia, se non se un raggio, che dalla faccia di Dio, come da Sole sovrabbellissimo si tramanda, e si partecipa alla natura creata, e resa questa graziosa, e bella co' suoi colori, fa ritorno al medesimo fonte, onde uscì: *Pulchritudo effluxus est quidam, seu radius ex Dei Optimi; tamquam formosissimi solis mirabili facie in creatam naturam incidens, & cum eum suis excoluerit gratis, in fontem, ex quo prodierat, revertens*. Questo raggio in quanto nasce da Dio, dicessi bellezza, in quanto rapisce gli altrui cuori, dicessi amore; in quanto fa ritorno all' Aurora, dicessi diletto. Se Platone, allora quando così descrisse la bellezza, avesse avuta notizia della nostra gran Madre, non potea parlar meglio: giacché non ad altri sta bene, se non se

alla nostra Divina Madre, ed alla di lei bellezza sì nobile definizione; imperciocché la bellezza di questa Madre fu un raggio di partecipata Divinità, giacché illustra dovea, per dir così, con nuovo genere di bellezza lo Splendore Eterno del Padre, affinché questa Sapienza Increata del Padre, in cui sono tutte le idee, le ragioni, i principi, l'ordine di tutte le cose, ornata della bellezza materna, allettare potesse a se sommo, ed unico Bene tutti i cuori degli uomini, sì addetti al feribite; la sola bellezza di questa Madre siccome fu dono di Dio, così al medesimo Dio se ritorno, giacché la rese al suo Autore, quando lo vestì di sue carni, lo se vemo; e ha vestì con tutto il giubilo l'unigenito Figlio, consapevole di allettare, e tirare con questi dolci legami al sup amore tutti i cuo-

cuori. Che se il Signore all'efumie fattezze della casta Giuditta aggiunge grazia, e splendore: *Cui etiam Dominus consulit splendorem. Judith. 8.* Per abbattere Oloferne; se così all'ombra, perchè ombra, e figura della Divina Madre, quanto più, e immensamente più illustrar dovè questa Fanciulla, la quale vincere doveva l'Onnipotente, e tirarlo nel suo purissimo seno a vestirsi di sue carni, e copiarne le fattezze, e trarne l'umana bellezza, come vedremo dimostrando l'altre prerogative dalla somma bellezza della fanciulla Maria SS.

II. Questo impegno correva all'Eterno Padre per apparecchiare al suo Unigenito una Madre degna di tanto Figlio, formolla per tanto sì bella, ricca di tanti doni di Grazia, che traspariva nel volto un raggio dell'interna bellezza, per cui pareva più Divina, che umana, più Celeste, che terrena. La formò sì bella, quale conveniva ad un Figlio splendore Increato della sua gloria, faccia della sua Maestà, e bellezza del suo Volto: sicchè ancora coperto di carne si mostrasse in qualche modo qual'era. Né minore era l'impegno, che correva allo Spirito Santo; onde, allora quando cadè nel di lei seno Verginale per formare dalle di lei carni il corpicciuolo al Divin Verbo, benchè il Testo dica, che l'adombrò: *Spiritus Sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi ombrabit Tibi. Luc. 1.* Quest'ombra però la illustrò con più efumie bellezza, la illuminò con più copiosi, e vivaci splendori: *Miranda illa ombratio Spiritus Sancti*, ingegnosa rifusione del sapientissimo Idiotista: *De cont. cap. 2., quæ te uno momento Templum Dei irradiavit, & decorem suum manifestavit, & auxit.* Voi stupite, e con ragione, perchè l'ombra siccome nasce da mancanza di luce, così nasconde la bellezza, non la manifesta, la diminuisce, non l'accresce. Così opera l'ombra terrena, non più la Divina, la quale per palesarsi Divina accresce in Maria la bellezza, non la toglie, aggiunge Grazia, non la diminuisce: *Miranda illa ombratio Spi-*

ritus Sancti, quæ te uno momento Templum Dei irradiavit, & decorem suum manifestavit, & auxit.

III. Questo fu un tratto di amore soprano di questo Dio Amore inverso la sua Dilettissima Sposa, perchè si degnò parteciparle una partecipazione di sua Grandezza. Comechè ogni sposo esalta la sposa alla propria dignità, la incorona col Diadema di Regina, se egli sia Monarca, come comandano le leggi: Egli per mostrarsi Sposo di Maria in quel punto del solenne sponsalizio, volle illustrarla colle sue ombre, per mostrarla a se simile, giacchè è scritto, *Sicut tenebræ ejus, ita & lumen ejus. Ps. 138.* La illuminò colle sue ombre, l'adombrò co' suoi splendori, acciò divenisse Trono, e Tabernacolo degno di un Dio Figlio; acciò che trovasse nella Madre un'abbigliamento somigliante a quella aveva in Cielo, in cui dimora non meno fra densa caligine di luce, che fra immensi splendori di oscurità inaccessibile: *Posuit tenebras latibulum suum. Psal. 17. Lucem inhabitat inaccessibilem. Timoth. 2.* La offuscò colla sua luce, e la illuminò colle sue ombre, sicchè dovendo coprire colle ombre della sua carne il Divin Verbo, fusse un'ombra luminosa, un'oscurità raggianti, che d'esso vero corpo al suo Unigenito, vera carne al suo Figliuolo, ma corpo sì bello, carne sì pura, che lo desse a conoscere per corpo d'un Dio Umanato, per carne del Verbo Incarnato, e comparisse agli occhi de' mortali Dio insieme, e uomo, fornito di nuova bellezza, perchè umana divina, diè così, perchè coll'umana presa Madre ha fatta in qualche modo visibile la Divina: *Ipse ex Virgine novi decoris homo procedens*, parla Teofilo Patriarca Alessandrino riferito dal Sacrosanto Concilio Calcedonese: *Ad. 1., modum quidem Nativitatis immutans. per omnia autem nostram, secundum nos, absque peccato similitudinem non judicans sugendum.* Nasce dalla Madre, novi decoris homo. Uomo di nuova bellezza, nuova perchè prima non l'aveva; era bello colla bellezza Divina, non già coll'

coil' umana, che ora riceve dalla Madre; e bellezza affatto nuova, perchè nacque dalla Madre Uomo Dio, nel di cui volto risplendeva un misto ammirabile di bellezza divina, e umana.

IV. Ebbe ragione per tanto S. Agostino di esaltare non meno la bellezza di questa Madre sopra tutte le Donne, che la purezza sopra tutti gli Angioli: *tu cunctas feminas vincis pulchritudine carnis, & omnes Angelicos Spiritus excellentia castitatis: apud Poyreau lib. 2. c. 5.* A me pare però, che non potesse con più altezza d'ingegno, e vivacità di espressione dichiararci il Santo la bellezza di questa Madre, che quando arrivò a chiamarla forma di Dio: *Si formam Dei te appellem, digno exis. Serm. de Ass.* E' una parola, cui meglio far ci dovrebbero il commento i supremi Serafini, tanto Ella è sublime, e gravida di glorie della Divina Madre; ma il medesimo Santo ci dà lume per intendere in qualunque modo questo suo veramente ammirabile detto. Egli in questa sola parola pensò abbracciare glorie infinite di Maria, perchè la dimostra degna Madre di un Dio, Madre similitissima al suo Divino Figliuolo. L'Eterno Verbo, e Figlio Unigenito del Padre, perchè procedette dall'Intelletto paterno, dicesti, ed è forma del Padre: *Qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se aequali Deo. Sed Semetipsum exinanivit, formam servit accipiens. Phil. 2.* L'Angelico su questo passo da suo pari: *Forma Dei dicitur Natura Dei. Et sic esse in forma Dei. est esse in natura Dei, per quod intelligitur, quod sit verus Deus.* Ma perchè dice l'Apostolo in forma Dei; quando potea dire con più chiarezza, in natura Dei. Risponde l'Angelico: *Quia hoc competit nominibus propriis Filii tripliciter. Tre nomi proprii, e personali ha egli. E' Figlio, è Verbo, è Immagine del Padre: Dicitur autem & Filius, & Verbum, & Imago. E per tutti tre gli conviene l'esser Forma. Gli conviene, perchè Figlio, piachè il fine della generazione è la Forma, che il Genitore imprime nel generato, per cui è Fi-*

glio. L'Apostolo per dimostrarci Gesù Figlio perfetto del Padre, dice che ha la forma del Padre: *Filius est qui generatur, suis generationis est forma. Et ideo ut ostendatur perfectus Dei Filius, dicit in forma, quasi habent perfectam Formam Patris.* Gli conviene, perchè Verbo, il quale allora è perfetto, quando dà a conoscere la natura di quello, di cui è Verbo: perchè il Verbo del Padre ci dà a conoscere perfettamente la natura del suo Genitore, dicesti forma del Padre: *Similiter Verbum non est perfectum, nisi quando ducit in cognitionem naturam rei; & sic Verbum Dei in Forma Dei dicitur, quia habet totam naturam Patris.* Gli conviene perche Immagine; giacchè ogni Immagine per esser tale, deve avere la Forma del suo esemplare: *Similiter nec Imago dicitur perfecta, nisi habeat formam, cujus est Imago.* Tale Immagine è l'Unigenito Figlio; pochè è perfetto, e rappresenta la natura tutta del Padre: *D. Th. 2. Phil.* Egli dunque va glorioso l'Unigenito Figlio col titolo di forma del Padre, perchè riceve come Figlio la natura tutta del Padre, e come Immagine tutta la rappresenta, e come Verbo tutta la esprime. E' di più forma del Padre, perchè è la bellezza del Padre, perchè Splendore Increato dell'Intelletto Paterno, e insieme è idea al Padre in tutte le sue divine operazioni fuor di se: giacchè quanto ha fatto, fa, e può fare il Padre, tutto vede nel suo Verbo, il quale come suo Eterno, e Increato Esemplare, mostra al suo Padre il come, e che deve, e vuole operare. Per lo che da S. Agostino è chiamato il Verbo: *Forma omnium formatorum: Tracl. 2. in Jo: Forma omnium Formarum: In Medit. cap. 10.* Formà di tutte le forme, idea principale, increata di tutte le idee, esemplare di tutti gli esemplari, idea di tutto il creato, e creabile; e insieme bellezza, che abbraccia, comprende, e supera con infinito eccesso tutte le bellezze.

V. Ora potrete intendere l'altro elogio, che S. Agostino alla gran Madre di Dio Maria, che la chiama forma di

di Dio: *Si formam Dei re-appellem, digna existis.* Il Divin Figlio e Forma del Padre, perchè riceve per via di generazione la stessa natura dal Padre, perchè Immagine, e bellezza del Padre, e idea al Padre di tutte le creature. La Divina Madre è detta da S. Agostino nobilmente forma di Dio, perchè ella ha data la sua natura, la sostanza della sua carne al Figlio di Dio; sicchè quel medesimo Unigenito, che ricevuta aveva nell'eterna generazione la forma, la natura Divina dal Padre, ha ricevuta la forma umana, e di servo dalla Madre: *Qui cum in forma Dei esset, semetipsum exinavit,*

formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus. Phil. 2. E' di più Maria forma di Dio, perchè immagine, benchè accidentale del Figlio, formata, e lavorata a bello studio dal Padre, acciocchè il suo Divin Figliuolo avesse fuor di se una Immagine perfettissima, in cui potesse contemplare le sue bellezze, le sue prerogative, le sue perfezioni proporzionatamente, siccome il Padre in lui sua Immagine sostanziale contempla tutto se, e le increate sue perfezioni: *Eximia pulchritudo, sculpta a Deo statua, Divini Architecti egregie expressa Imago.* Ripete S. Andrea Cretense.

DISCORSO VII.

Si dimostrano altre prerogative della bellezza di Maria Santissima.

I. L' Altissimo per formare Maria, raccolse in lei il medesimo, che si trova in tutta la natura, e in tutta la grazia: il meglio, che si trova in tutti gli Angioli, e in tutti i Santi, e ne adornò la sua SS. Madre. Perciò il Damasceno chiama Maria la bellezza, il fiore, la galanteria della natura: e dico ancora della grazia. S. Bernardino le dice: O Madre Divina, Voi veramente siete la delizia, e il Paradiso di Dio: e S. Pier Crisologo, che non conosce abbastanza Dio, chi non stupisce delle Grandezze, e della Santità di Maria, e non ammira le sue inesprimibili bellezze, alla cui vista restano attoniti i Serafini: e S. Agostino: Voi, o Divina Madre, meritate ogni onore, e se io vi chiamassi faccia di Dio, ben meritate quest' altissima lode: *Si formam Dei re-appellem: digne existis.* Voi coll' immensa vostra Grazia, Santità, e bellezza, innamorate gli Angioli, faziati i Serafini. Voi siete tutto il gusto, ed il compiacimento dell' istesso Dio, che fuor di se, trova in Voi le sue delizie, e compiacenze. Di tali considerazioni innamorado vi dimostrerò le altre prerogative della bellezza di Maria SS.

II. E' inoltre la Divina Madre forma di Dio, perchè esemplare del suo

Figlio in quant' Uomo, formato nelle fattezze, nel volto, ne' membri, nel colore, nel genio, nell' indole somigliantissimo alla Madre: ed è finalmente firma di Dio, perchè la bellezza del suo Figliuolo. Punto ora non mi maraviglio di ciò, che insegnano molti delle Perfezioni naturali del corpo di questa Santissima Madre, che il supremo Artifice Dio, allora quando gli riuni l' Anima gloriosa, per assumerla in Corpo, ed Anima in Cielo alla sua destra, non v' ebbe che mutare, che correggere, che perfezionare in quel corpo perfettissimo. Nell' universale Riformamento, perchè opera immediata dell' Onnipotente, torrà il Signore tutte i difetti, e mancanze, e mostruosità de' corpi umani: ciascuno risorgerà con corpo perfetto, sicchè non gli manchi verun membro, e tutti i membri s'ino fra se con ordine, e simmetria ben disposti. Come che la Riformazione è opera immediata delle Divine Mani, da un tale Artifice uscir deve l' opera perfetta, non già manchevole, e difettosa: *Mortui resurgent incorrupti,* dice l' Apostolo 1. Cor. 15. *id est sine aliqua diminutione Memberum.* D. Tb. q. 86. li che se è vero di tutti, e molto più de' predestinati, i quali risorgano con i corpi gloriosi, e

ciascuno appunto qual sarebbe stato, se fusse arrivato a quel stato nell'età di 33. anni, secondo l'Apostolo: *Donc occurramus in Virum perfectum, in mensuram aetatis plenitudinis Christi*. Ep. 4. E così l'interdono S. Agostino: *de Civ. S. Anselmo*, e l'Angelico, anzi, secondo il medesimo Apostolo, ciascuno risorgerà simile nelle fattezze, e bellezza al corpo di Gesù Cristo, a misura de' meriti, e delle virtù di ciascuno: *Reformabit Corpus humilitatis nostrae, configuratum Corpori Claritatis Suae*. Phil. 3. Il Greco: *Transfigurabit, transformabit*, lo cangierà in altra figura, e forma accidentale, *ut fiat conforme corpori claritatis Christi*. Il Sivo: *Ut fiat in similitudinem Corporis glorie suae*.

III. Se tanta cura nel riformare i corpi de' suoi servi, per renderli al suo somiglianti, quanto maggiore dovè usarne nel formar quello della sua Madre, da cui egli voleva prenderne il Corpo, e prenderlo similissimo in tutto a quello di sua Madre. Se tanta diligenza nel riformare i corpi gloriosi, per formarli copie del suo: quanto maggiore nel formare il Corpo di sua Madre, esemplare del suo, che voleva assumere? Non ne dubitate ci ripiglia S. Andrea Cretense. Lo lavorò, lo fabbricò, quale statua degna di tanto Artefice: *A Deo sculpta Statua*. Dalla natura nostra prese egli soltanto la materia del lavoro, ma egli fabbricò il corpo di questa celeste Fanciulla. Quegli antichi scultori, e architetti, dopo di avere posta in campo un'opera degna della loro arte, e sapere, per dimostrarne l'eccellenza, vi iscrivevano: *Opus Pbidae*, *Opus Praxitelis*. Così appunto il Supremo Artefice Dio, perchè nella fabbrica del Corpo di Maria impiegò i tratti maestri di sua Sapienza, gli sforzi possenti di sua Onnipotenza, vi disse i colori vivaci di sua bellezza, ha voluto, per dimostrarne a noi i pregi, iscrivervi: *Opus Dei*, *Opera di Dio*: *A Deo sculpta Statua*: lo confessa la Purissima Madre: *Qui creavit me*, con ispecialità di amore, di provvidenza, *requievit in Tabernacu-*

lo meo. Eccl. 24. Non vi stupite, dir ci vuole l'Umilissima Madre, di tanta industria, di tanta diligenza, e cura del mio Dio nel formar mi, voleva poi esser formato da me con eccesso di amore infinito, e di Misericordia inesprimibile. La formò, qual conveniva che fusse, chi doveva essere a suo tempo Formatrice, per dir così, di Dio. Che se di ogni opera di Dio uscita immediatamente da quelle mani scrisse con ogni verità Filone, che debba essere compita, e perfetta di tutto punto; giacchè l'ottrimo non conviene, che faccia operazioni se non le ottime: *Dacet autem sua natura Divina propria operari, optima*. E l'aveva appreso dal suo Maestro Platone: *Nique jas erat, quidquam nisi pulcherrimum jaceret, qui est optimus: In Tibi*. Quanto più conveniva formasse tale la sua Madre, di cui oltre la gloria di esserne l'Artefice, la formava come suo esemplare, onde ridondar doveva a sua gloria singolare quanto dava alla sua Madre di bellezza. Tantochè il Sapientissimo Idio da a questa Madre la gloria di essere non qualunque, ma opera speciale di Dio, inferiore soltanto all'opera, che far si doveva nel suo seno Verginale, ma superiore immensamente a tutte le altre: *Inter omnia opera Aeterni Opificis, post operationem illam, qua natura nostra unitus est Filius tuus speciale opus fuisti, o Beatissima Virgo*.

IV. Compito di tutto punto, qual degno lavoro di un Dio Artefice, fu dunque il Corpo Verginale, e quale è in Cielo alla Destra del suo Figliuolo; tal fu in questa terra, quanto alla grandezza, ordine, simmetria, proporzione de' membri, alle fattezze, a i lineamenti del volto, se non che è glorioso, ed in tutto somigliante al Corpo del suo Figliuolo: siccome questo in terra fu somigliantissimo a quello della Madre. Quindi, se secondo l'Apostolo, i Corpi de' Beati saranno simili a quello di Gesù Cristo: *Qui reformabit corpora humilitatis nostrae, configuratum Corpori Claritatis suae*, ne siegue, che saranno ancora simili al corpo

po della Gloriosissima Madre, che ha tanta somiglianza con quello del Figlio. E mi prendo licenza di dire così, lasciando ai dotti la decisione, che i Corpi degli Uomini si assomiglieranno al Corpo del Redentore, e delle Donne a quello della Purissima Madre, per somiglianza del sesso: giacchè non si rende probabile la sentenza di coloro, i quali han pensato, che toltane la Divinissima Madre, tutte le Donne in Cielo, non faranno più donne, ma cangeranno sesso. *Melius sapere videtur*, scrive S. Agostino, *qui utrumque sexum resurrecturum esse non dubitant: de Civ.* E così insegna l'Angelico: Non può contenersi di non esclamare con tutto il nerbo di sua eloquenza la bocca d'oro del Grisostomo. Chi non giubilerà in mezzo di tutte le pene, e dolori? Chi non tripudierà, ancorchè si vedesse in un mare di travagli, e affanni? Chi non farà festa, benchè veggasi oppresso da fame, da sete, da nudità, da tutti derelitto, malveduto, perseguitato? Anzi chi non si abbraccierà con tutte le pene di questa terra, chi non arderà di desiderj di tutte soffrirle? quando riflette, che il nostro Corpo per mezzo di tali pene diverrà simile al Corpo Gloriosissimo del Nostro Redentore, e tanto più simile, e perciò tanto più brato, quanto più in questa terra penante. A quel Corpo, ch'è assiso in Trono d'infinita Misericordia alla destra del Padre, a quel Corpo, a piè di cui sono prostrati in atti di profondissima adorazione tutte le Angeliche menti, come quello, che sopra tutte s'innalza con immenso eccesso di gloria. A questo farà simile il corpo nostro, benchè ora sì vile, sì schifoso. Tutto il Mondo non è bastevole a piangere, benchè tutto si disface in lagrime, l'ira pazzia di chi ha perduto tanto bene, e di tanti, che per un nulla, per poco diletto, per un sorriso, per un momentaneo piacere perdono tanta gloria. Dilettissimi, non siamo noi nel numero di questi forsennati. Morfichiamo i nostri sensi, freniamo i nostri appetiti, crocifiggiamo la nostra carne, animati

dall' infinita gloria, che ci è stata promessa: vivetene sicuri da banda di questo Dio; ma facciamoci a lui simili nelle pene, ne' travagli, nell'umiliazioni. Che non sarebbe una Donna se divenir potesse un' Elena agli occhi del Mondo? Che non sarebbe? Offervatelo da quello scffrono tanto per impellettarsi; ora vi dico, che divenir potete simili all'originale d'ogni creata bellezza, alla Madre di Dio, alla Regina de' Cieli, e divenire oggetto del compiacimento di un Dio, e delle lodi degli Angioli, soltanto che sarete modeste negli occhi, vereconde nel conversare, non perderete tanto bene. Non vi fate prendere o Giovani dall'apparenza di questa terra, rendetevi simili al Vostro Redentore, e li sarete tanto più simili, quanto più l'amerete.

V. Dir soleva un Gran Principe dopo di avere venerata, e ammirata la bellissima Immagine di Maria Annunziata nella Città di Firenze, ch'egli concepito aveva un sommo orrore all'Inferno, perchè per una Eternità doveva esser privo della vista della bellezza di Maria Santissima, quando una Immagine di lei gli aveva tanto rapito il cuore. Che dite, che risolverete dilettissimi? volete in verità consecrare tutti i vostri amori a Gesù, e Maria. Se non vi rapisce tanta Bellezza di un Uomo Dio, e di una Madre Vergine, deve allettarvi certamente il vostro bene. Per quanto amate qualunque oggetto di terra a voi gradevole; non solamente non sarà per comunicare a voi verun pregio, ma vi renderà schifi, e abbovinevoli agli occhi di Dio, e degli Angioli. Ma se amate sì bel Figlio, e sì gloriosa Madre, sarete partecipi di tante prerogative di bellezza, e di gloria. E vi prego amarli anche per così distaccare i vostri cuori da ogni altro amore. Questo Privilegio diede il Divin Figlio alla sua Divina Madre, sicchè quantunque la formasse più bella di tutte le pure creature, veduta però diffondeva raggi di purezza a' riguardanti. *Tanta erat ejus gratia*, nobilmente S. Ambro-

Ro: de Virgi; ut non solum in se Virginitatis gratiam servaret, sed etiam his, quos videret, integritatis insignie conferret. E lo dimostra il Santo Padre dalla Visita fatta a Lisabetta, al di cui Figliuolo il Battista conferì dono sì eccellente, sì raro di purità. *Gratia sanctificationis in Beata Virgine, lo conferma l'Angelico, non tantum repressit in ipsa motus illicitos, sed etiam in aliis, efficaciam habuit, ita ut quavis esset pulchra, a nullo unquam potuit concupisci: In 3. dist. lo stesso insegna il Serafico S. Bonaventura.*

VI. Fu questo Privilegio dato da Dio alla Purissima sua Madre, sicchè fosse fornica di somma bellezza, e di somma purità, di bellezza purissima, e di purità bellissima, sicchè veduta, e contemplata rapisse tutt'i cuori ad amare la purità, imperciocchè fu una purità seconda di purità, istillando a tutti amore a questa Celeste virtù; e tal Privilegio conveniva ad una Madre di Dio, ma Madre Vergine, dice S. Tommaso da Villanova: *de Ann. Imperciocchè siccome la scondità di Madre illustrò più la di lei Virginità, così appunto la di lei virginità veduta, e ammirata, che risplendeva in quel volto, fior di ogni bellezza, generava negli spettatori purità, ed innocenza. Pura, & Immacolata Virgo, cui etiam prae aliis hoc Virginitatis insigne erat, ut inspectores suos Virgines faceret: erat autem in ea Virgines germanas Virginitas.* E l'avea già scritto il gran Taumaturgo S. Gregorio: *de ann. Non solum admirationem parit Sanctissima illius in corpore Pulchritudo, sed virtutes animae ejus.* Nuovo elogio, ma pur dovuto alla Madre di un Dio, nè ad altri dopo il suo Divin Figliuolo; chiama il Santo Padre la bellezza di Maria Santissima, quando veduta, e similata ispirava santità, istillava Purezza, Virginità seconda di Vergini. E questo Privilegio c'insinuò lo Sposo nelle Caotiche, quando chiama la Madre Gagliu fra le spine, *Sicut Lilium inter spinas: Cant. 2.,* come nobilmente commenta il B. Dionigi Carusianno. Ogni altra donna, benchè santa, pura, immacolata, se for-

nita di doni di natura, è una spina che punge, e ferisce i riguardanti: la sola Madie di ogni purità, benchè avanzasse tutte nel Candore, nella bellezza, pungeva i cuori, friva le anime, penetrava i petti delli spettatori, ma li pungeva insieme, e li compungeva, sicchè decedessero i propri peccati, li feriva colle sue occhiate amorose, estinguendo in essi ogni tentazione d'Inferno, li penetrava, infiammandoli di amore alla Purità. E presso lui Enrico di Hissa dice, che un misto di tanta bellezza, e Grazia Divina risplendeva nel volto Verginale; *quod ejus aspectus carnalium estus exstinguere, peccatorum corda compungeret, mundanorum hominum desideria ad Castitatem elevaret.* E rivelò l'Angelo a S. Brigida. *Serm. Ang.* che bastava dare un'occhiata a questa Madre, per trovar sollievo in ogni travaglio, consolazione in ogni amarezza, ajuto in tutt'i pericoli, forza contra tutti gli assalti dell'Inferno. *Gratissima Corporis ejus pulchritudo omnibus eamcernere cuplentibus, utilis fuit, & consolatoria in terris. In his autem, qui ad peccandum pronissimi erant, ex ejus Verborum, & gestuum bonitate, statim peccati fervor exstinguabatur, quoadmodum ipsam conspiciant.* Tantochè il Venerabile P. Bernardino de Bustis non dubita di applicare alla Madre ciò, ch'è scritto del Figlio. *Habuit Virginitatem transfusam, quae in alios transfundebatur, unde de illa dicere possumus, quod de Filio dicitur: Luca 6. Virtus de Ilo exhibit, & sanabat omnes: de Virg. Nè vi stupite, ripiglia S. Etienne Siro, quello Spirito Santissimo, che calò in Maria, e la ricolmò di Grazia, e di Purezza, l'arricchì con soprabondanza, sicchè potesse trasfonderla a tutti. Fuit igitur Maria Fons Spiritus Aeterni, & padicitur: è poco, l'essere stata Maria formata dallo Spirito Santo Fonte di ogni purezza, formolla un Precetto Vivo, *atque incorruptionis praeceptum:* giacchè era lo stesso vederla, che esser spinto con amorosa forza ad abbracciare, amare la bella virtù della Castità. Il supremo Legislatore Gesù Cristo, be-*

chè sommamente amante della Verginità non ha voluto imporre questo precetto a' suoi: *De Virginibus Præceptum Domini non habeo*: 1. Cor. 7 che fece? Formò la Madre, ma sì bella, sì pura, sì amabile, sì obbligante, che basta amarla, considerarla per affezionarsi alla Celeste virtù della Verginità, perchè un vivo Precetto di tanta virtù. *In: corruptionis Præceptum. Afferentur Regi Virgines post eam: Ps. 44.* Onde si congratula con Maria S. Giovanni Damasceno: *Tu Virginitatis feracissima planta: per te enim Virginitatis pulchritudo latissime se se effudit. de Nat.* L' Incita Vergine, e Martire S. Giustina col ricorlo a questa Madre vinse tutti gl' incantamenti di Cipriano Negro: amante, che voleva indurla alle persuasive di un giovane indemoniato: S.

Gregorio Nazianzeno: Il Santo Padre Ignazio prima uomo di Mondo, alla prima visita, che ric evè da Maria Santissima si estinse in lui ogni fomite di concupiscenza, sicchè mai p'ù fallì nella di lui mente un pensiero, che ne offuscasse il Candore. Era infermo il B. Reginaldo prima che vestisse l'abito di S. Domenico, ove fu intimo amico dell' Angelico S. Tommaso, gli apparve la Divina Madre, l' unse tutte le parti del Corpo con olio Celeste con che gli rese la sanità, e gli estinse ogni fomite. Era agitato da fiere tentazioni il Venerabile P. Rocco Trassone dell' Ordine Serafico, ricorse alla Purissima Madre, gli apparve, gli pose la mano sul petto. *En tibi animi puritatem*, gli disse, *quam per Filii dolores, atque meos toties flagitasti.*

D I S C O R S O VIII.

La Fanciulla Maria è stato un gran dono da Dio dato al Mondo.

I. **A** Tanta altezza di gloria si degno Dio esaltare questo dono la nostra gran Madre Maria, dono creato sì, ma dono di tutt' i doni il massimo fra tutt' i doni puramente creati donati da Dio al Mondo. *Donum donorum omnium præstantissimum est Maria Virgo*, non mi fa mente S. Gio: Damasceno: *de Nat.* E col Damasceno S. Germano: *de Oblat. Statim ergo natura a Deo jussa semen excepit; non enim ante divinam gratiam ipsa nuda est excipere. Sed cum illa accessisset, matrix, quæ erat clausa, suas portas aperuit, & a Deo acceptum Depositum apud se detinuit, donec Dei voluntate, quod in ea erat seminatum, in lucem est editum.* Ci dimostra il Santo Padre la Celeste Fanciulla Figlia più della grazia, che della natura, poichè prima operò nella di lei formazione la grazia, che la natura, e questa destinata da Dio a ricevere questo gran dono dal Cielo, e conservarlo qual deposito divino; imperciocchè benchè sia creata del nostro linguaggio, composta di terra, impastata di nostra creta, fu però un massimo dono del Cielo fatto

alla natura Umana, che da lei nasceste tale creatura; ma donolla Dio con questa condizione, e patto, ch' ella la conservasse quale D posito, e di nuovo offerirla a quel Dio, che la donava; giacchè non per altrò la donava alla natura umana, se non se per ridonarla a quel Dio, che per se la formava: *Ineffabile Angelis, & hominibus*, lo conferma altrove il S. Padre con formole, che hanno dell' sopraumano, e celeste, *magnum, & a seculo oraculis præditum Mysterium admirandum!* Grande impegno di Dio nel glorificare questa Fanciulla. Ha voluto fin dal principio del Mondo a sua somiglianza questa Fanciulla dono, perchè figurata, e promessa in tanti simboli, ed oracoli; e promessa qual massimo dono al Mondo, perchè ricca di tanti beni, adorna di tante prerogative, che sono ineffabili a tutte le menti, non meno Umane, che Angeliche, è un' arcano pieno di tutte le maraviglie, una Fanciulla concepita nel seno della sua Madre S. Anna, ma qual Figlia di Dio, e tale perchè unicamente data da Dio alla terra per essere stanza del Re Univer-

fale di tutt' i secoli, e per riformatrice della sua stirpe, da cui trae l' origine, e la natura: *Hodie in visceribus castae Anna concipitur Maria Dei Filia*, siegue il Santo, *preparata in habitationem Universalis Regis saeculorum, & in reformationem generis nostri*. Quindi noi vediamo la Fanciulla Maria essere un gran dono da Dio dato al mondo, e così questo l' offerisce a Dio, e così donasse il suo Figliuolo.

II. Ben mi persuado, che abbiate una gran difficoltà contro il mio detto; giacchè se ogni dono, purchè sia tale, porta seco di sua natura darsi liberalmente senza pretendere proprio comodo, senza veruno interesse, perchè d'essi per puro amore del benefattore, che cerca far bene: e perciò è proprio dello Spirito Santo. l' esser dono; non può competere a Maria l' esser dono di Dio, dato all' umana natura, quando donolle con questo patto, sicchè questa fusse obbligata a restituirla al suo donatore. Ogni dono dato con tale condizione non può fornire il bello, e glorioso nome di dono che importa mera donazione, e gratuita liberalità. Ma non temete dilettissimi, che questa obbiezione possa punto ofuscare le glorie della nostra gran Madre, che anzi l' esalta al non più oltre di tutte le glorie. E' vero, verissimo, che Dio fece di Maria dono alla terra, con patto, che dovesse la terra ridonarla al suo Dio, ma questo non toglie alla Madre la nobiltà dell' esser ella dono di tutti il più glorioso: *Donum donorum omnium praestantissimum est Maria Virgo*: anzi ce la dimostra dono sì nobile, sì prezioso, che non vi ha fra doni gratuiti, chi possa venire a fronte di questa Vergine. Donolla Dio al genere Umano, ma con patto, che questo la ridonasse al suo donatore. Ma perchè questo? tutto per gloria massima del Mondo, e per maggiore utilità del medesimo genere Umano: *Ejusmodi aliquid molitur benignus ille, ac clementer Deus*, non può parlare più nobilmente l' Augusto di Oriente Leone: *On. in Deip., videturque puellam dare Jacobum, ac Anna,*

at accepit genus ipsum humanum, ne non desit, quod Deo volenti a nobis accipere, demus munus. Questa Fanciulla è dono sì eccelsso di Dio al mondo, che vi mostra la beneficenza propria di Dio, ci palesa il genio amabilissimo di quella bontà senza termine, di quella liberalità senza misura. E quale bontà più profusa? Quale liberalità più eccessiva, che darci un Dio un dono, e lo faccia tutto nostro, sicchè come nostro offerir lo possiamo a lui? *Accipit genus ipsum humanum, ut non desit, quod Deo volenti a nobis accipere, demus munus*. E coll' offerire questa Fanciulla obbligare un Dio a darci il suo Divin Figliuolo, come nostro Redentore: *Magnum quod recipis exstis, & Desipara*, esclama con tutto il giubilo l' antico Giacomo fra' PP. Greci rinomatissimo: *Dominique gratiae certum argumentum. de Nat.* E' una gran cosa quella Madre! E chi mai può pensare quale, e quanta sia la sua grandezza: basta intendere ch' ella è certo argomento della grazia di Dio, ch' è quanto dire, il motivo per cui il Padre se al mondo dono del suo Divin Figliuolo: *Certum Domini gratiae argumentum*.

III. Voleva il Padre donare al mondo il suo Unigenito Figlio, come suo Maestro, come suo Redentore, come ogni suo bene; ma insieme voleva, che il mondo gli desse una Madre degna di tanto Figlio; dove trovare il mondo infetto tutto da colpe una Madre degna di tanto Figlio; dove trovare il mondo infetto tutto da colpe una Creatura degna da esserirsi, sicchè potesse essere Madre degna di un Dio. Formò egli il Signore tutto a modello del suo cuore questa Fanciulla, e perchè terrena per natura, della nostra stirpe donolla a noi, acciocchè noi la ridonassimo a lui con infinito nostro vantaggio, ed immensa nostra utilità; imperciocchè la nostra natura dà a Dio una innocente Fanciulla, una pura creatura, un dono terreno per origine, benchè celeste per grazia; e Dio tanto videssi obbligato per questo gran dono per altro suo, ch' egli ci ha resa questa Fanciulla Madre del suo Creatore,

tore, Regina del Cielo, Arbitra del suo cuore. Onde che Dio donasse al mondo questa Fanciulla quale deposito, sicchè gli fusse ridonato dal mondo, e sì lontano dal punto pregiudicare all'esser la nostra Madre dono di Dio per eccellenza, che anzi più lo palesa magnifico; e più nobile, e dono più vero; imperciocchè ridonda a maggiore utilità del mondo questa condizione, questo patto. Si potrà Dio con noi, come appunto se un Re non men potente che misericordioso, il quale compassionando li suoi popoli oppressi da debiti contratti col Regio Erario, e non avendo questi maniera da soddisfare, facesse loro dono di un campo, in cui scosso fusse un gran tesoro, una gran miniera d'oro, e di gemme, sicchè questi con piccolo incomodo, con poca fatica scavando la miniera, scoprendo il tesoro, potessero soddisfare a tutti i loro debiti, contratti col medesimo Sovrano, e strarichire se stessi con somma abbondanza. Vi domando: questo donativo fatto dal Monarca a' suoi Vassalli di un tal terreno ricco di oro, e di un tal tesoro con questa condizione di soddisfare a' debiti con esso lui, e con vantaggio di divenire più ricchi, che non erano prima, toglie punto il pregio di dono, pregiudica punto alla regia munificenza, sicchè non si dica, che egli per mera sua liberalità abbia loro fatto dono di quell'ascoso tesoro, di quella miniera? Certamente che no; che anzi serbiammo seriamente, questa maniera di donare, esalta al sommo la beneficenza del Principe, giacchè cerca coprire la somma sua liberalità con questo ingegnoso ritrovato; e vuol dichiararsi soddisfatto da essi, quando tutto è affetto di sua bontà, e liberalità, il poter questi pagare i debiti soddisfatti al Regio Erario.

IV. Questo è il caso nostro. Vede-va un Dio con occhio di compassione propria di quella bontà senza termine le miserie del genere umano, oneroso da debiti immensi col Divino Erario; ed era sì lontano dal potere pagare il Fisco Celeste, che anzi ogni ci. p. è

veniva oppresso da nuovi, e più grossi debiti. Che se questo buon Signore se nascere in questa nostra terra maledetta un tesoro senza prezzo, in questo nostro sterile terreno una vena d'oro; in questo mare di questo mondo una perla di valore inestimabile, la purissima Fanciulla Maria, detto da S. Cirillo: *Nest. Pretiosa Margarita Orbis. terrarum*: acciocchè noi offeriamo al Cielo tanto tesoro, tanto più pregevole, quanto che nato in questa terra oggetto di tutte le maledizioni, questa perla tanto più preziosa, quanto che nata nel mare tempestoso di questa vita mortale, ed in tal modo obbligissimo: un Dio a calare in questa terra tirato dal candore di questa perla, dal prezzo di questo tesoro, e da questo prendesse la materia del prezzo la carne, e sangue verginale, cui egli imprimendo l'impronta divina, fusse moneta corrente nel banco del Cielo, e pagasse tutti i nostri debiti colla Grazia Divina a soprabbondanza, e facessimo acquisto di ricchezze, di dignità, di onori maggiori degli smarriti nello stato della innocenza originale. Un tal dono, la nostra Purissima Regina Maria del nostro lignaggio, del nostro sangue fatto da Dio al mondo, e datoci per fine sì sublime non che punto pregiudica l'essenza del dono, che anzi ci palesa in immenso la munificenza di un Dio Benefattore; imperciocchè in tal maniera cerca coprire un Dio la sua immensa liberalità, con un eccesso maggiore di liberalità; perchè vuol far comparire suo debito darci il Figlio, come premio di avergli noi offerta questa degna Madre; quando tutto è suo dono, tutto effetto di sua infinita bontà avere il mondo, l'umana natura avuta Maria, come dono da offrire a Dio: *Accepti- grus ipsum humanum, ut non desit, quod Deo volenti a nobis accipere, demus munus*.

V. Quanto oneroso è il germe di Dio da quello de' Sovrani, e Principi della terra. Un Dio ci dà tutto, e da lui siamo quanto siamo, per picciolo ossequio noi gli facciamo, per tenui offer-

offerta, che gli diamo, egli stimasi obbligato a noi, e stima suo debito benedirci, e riempirci di grazie; quando in verità è suo dono, sua carità, sua liberalità quel poco, o nulla, che facciamo per lui. E pure niuno vuol servire Signore sì buono, sì pochi amano padrone sì amante; quando fanno tanto per i Principi di terra, i quali vantano di dispensare grazie, compartire doni, quando in verità sono mercedi de' servigi loro fatti, sono paga di fatiche, sudori, stenti, e mercede molto scarsa, e paga molto inferiore alli nostri servigi. Ma questo è l'operare di un Dio infinitamente liberale, e generoso nel donare: *Deus enim pro abundantia charitatis, & potentiae suae; nobiliter S. Paolino; Ep. 37., capax est largiendi, quod tenet. & quod donaveris obtinendi.* Questa Figlia donò Dio ad 'Abramo, all'umana natura, e tutto fu dono dell'immensa sua liberalità. Come mai meritava poteva il mondo tanto tesoro, che vale sopra il mondo, ed infiniti

mondi? fu tutto dono del Cielo; ma dono sì gradito al Cielo, offretogli dall'umana natura, che un Dio si obbligò dare al mondo in premio di tal dono, niente manco, che un Dio del nostro sangue, un Uomo Dio nostro Redentore, divenuto Figlio di questa Madre: *Eccè largitas illa, l'ammira Riccardo di S. Lorenzo de Nat. Virg. quam tota Trinitatis fecit nobis, dans Mariam, & per Mariam Jesum.* Ammiriamo tutti l'infinita beneficenza della Trinità Amantissima verso noi, sì liberale, sì amante, che dando nell'ultimo eccesso del suo amore, e beneficenza verso il Mondo, con donarci un' Uomo Dio Redentore, stimasi quasi quasi diatrice a noi, ed obbligata, per dir così, di donare al mondo un Uomo Dio, perchè il mondo donato aveva a Dio Maria, quando tutto effetto di sua bontà è l'aver il mondo ricevuto questo dono, Maria della nostra stirpe, e del nostro sangue: *Eccè largitas illa quam tota Trinitas fecit nobis, dans Mariam, & per Mariam Jesum.*

DISCORSO IX.

La Fanciulla Maria un dono dato a Dio, che l'obbligò donarci il suo Figlio Gesù Cristo.

I. **D**UE sono i nobilissimi titoli, con cui incoronano la frontiera trionfale della Celeste insieme, e terrena Fanciulla Maria, allora quando è concepita, due Padri S. Gio: Damasceno. e S. Pier Grisologo: questi chiama la Fanciulla, allora quando è concepita pegno dato al Figlio di Dio; l'altro la chiama pegno dato dal Figlio di Dio al mondo: *Pervolat ad Sponsam sistinus interpres, parla il Grisologo: Serm. 141., ut a Dei Sponsa humane dispensationi arceat, & suspendat affectum; nec auferat a Joseph Virginem, sed reddat Christo, cui est in utero pignora, cum feret, notate cum feret in utero; appunto quando fu concepita, fu data come pegno al Figlio di Dio. E il Damasceno: de Nat. Annae, scrive, velut Epithalamium carmen paucis permodulemur, tunc quidem Filium di-*

vinus datam, ac promissioni pignus utero gerenti, nunc autem post diuturnam sterilitatem genitale votum clarissimi, atque omni mentis agitatione praestantioris Dei ad homines adventus eripienti. Intendiamo, disse, questi due gloriosissimi titoli della Divina Fanciulla, come ella sia pegno del Figlio di Dio a noi, e nostro al Figlio di Dio. Voleva questo grande Unigenito calare in terra, e operare il nostro riscatto, ardentemente lo desiderava, come quello, che altro più non brama, non desidera, che la nostra salute; ne moriva per favellare di Dio a nostro modo, ne moriva di voglia, come in fetti n'è morto; ma voleva, che il mondo, siccome aveva tutto il bisogno dell' Uomo Dio Redentore, così n'avesse tutto il desiderio, ma vero, sincero, efficace da sua banda, e questo

lo palesasse col dargli una Creatura, che potesse essere degna di ricevere un Dio, e concepirlo nel suo seno. Ma perchè era questo affatto impossibile al Mondo, in cui tutti eran concepiti figli d'ira, figli di vendetta, e perciò mostri d'Inferno abbozzevoli al divino cospetto; egli si prese la cura di formare sì degna Creatura, di lavorarla a suo genio, tutta conforme a' suoi divinisimi fini, e ineffabili disegni; tale appunto la fe, ma con patto espresso, che l'umana natura arricchita di tanto dono dal Cielo, non tardasse punto ad offerirla a lui, come pegno certo, e sicuro della sua volontà di volere un Dio Redentore. Per questo, rifisso il Gr. sologo chiama Maria pegno dato al Figlio di Dio, allora quando era formata, nell'istante della sua Concezione. *Christo ess in utero pignora, cum fieret*; poichè se per un solo momento tardava non sarebbe stata più pegno degno da offerirsi ad un Dio. Accettò il Figlio di Dio, e tanto gradì questo pegno darogli dall'umana natura, che egli si obbligò calare in terra, farsi Uomo, e operare la tanto dal mondo ispirata, e necessaria Redenzione; e acciòchè il mondo vivesse sicuro di questa sua promessa, gli dà un pegno degno di se, la medesima Fanciulla Maria. *Promissionis pignus, & genitale votum Dei ad homines adveniens*, come ci diceva il Damasceno. E come noi dimostreremo in questo ultimo discorso.

II. Gran cosa, e degna di tutti gli stupori del Cielo, e della terra. Giacchè l'umana natura offrì, e data aveva qual suo pegno al Figlio di Dio. Maria, pareva, che il Figlio di Dio dar dovesse al mondo un'altra cosa, come pegno di sua venuta. Che il mondo non desse altro pegno, che Maria, al Figlio di Dio, ognuno l'intende, non aveva altro, che offrire a Dio. Ma che un Dio per assicurare il mondo, che eseguirebbe la promessa di farsi Uomo, dessi al mondo la stessa Fanciulla, come suo pegno, questo si uolse tutte le menti fuor di se per la meraviglia. Mancava che dare ad un Dio? mancavano a lui maniere come

tender certo il mondo, che manterrebbe la sua parola di farsi Uomo, per quanto il Mondo si rendesse indegno di tanto dono colle sue scelleratezze? Certamente non mancavano. Ma pute altro pegno dar non volle, se non se Maria, perchè cosa più cara, più preziosa, più nobile non aveva fuor di se nel tesoro di sua Onnipotenza, e Bonrà, se non se questa Fanciulla. *Promissionis pignus, & genitale votum Dei ad homines adveniens*. Ma non vi stupite. Non conveniva; che un Dio si facesse vincere dal Mondo. Il mondo col dare come suo pegno Maria al Figlio di Dio gli offrì un dono il più prezioso, il più eccello, il più bello, il più gradito, che possa offerirsi ad un Dio, non ha il Cielo, non la terra, non tutto l'Universo cosa più degna di questa Fanciulla, che vale sopra tutto il creato. Un Dio per non farsi vincere dal mondo, dà al mondo come pegno di sua venuta in terra Maria, perchè non aveva fuor di se, cosa più nobile, più preziosa, più cara di Maria. Nè poteva in miglior maniera, e con più certezza, assicurare noi di sua venuta in terra, imperciocchè avendo noi qual suo pegno Maria, per quanto il mondo si rendesse immeritevole di avere un Dio fattosi visibile in terra, e Redentore del mondo, giammai mancare avrebbe alla sua parola, perchè perder non voleva sì caro pegno, la diletta Fanciulla.

III. Si portò Dio con noi, come si costuma nel mondo. Quando voi volete esser cesti, e sicuri di ricupera re un vostro credito, e che vi sia mantenuta la parola, ne volete un pegno; e quanto più questo è pregevole, e di valore, tanto più vivere sicuri, giacchè quello, che vi ha dato, non vuol perder il pegno. Così appunto fe il Figlio di Dio con noi, per assicurare tutti noi di sua venuta in terra, ci died qual pegno Maria, assicurandoci con quella certezza, che egli verrebbe, com'è certo, che perdere non voleva cosa sì preziosa, e cara, qual'era Maria. E come voleva mancare alla promessa, come perdere questa Madre, quando questa Madre non sola-

mente fu pegno del Figlio di Dio a noi, ma fu oggetto de' suoi desiderj, de' suoi voti, tanto ardeva di voglia di divinare Figlio di questa Madre: *Promissionis pignus, & genitale Votum Dei ad hominem adveniens*. Ci dimostra questi suoi desiderj il Figlio di Dio con quello delle Cantiche, dove ci si palesa il Figlio di Dio, che con somma velocità salta monti, passa colline, per venire in terra, ritardato poi da una sola muraglia: *Ecce Iste venit saliens in montibus, transilvens colles: similis est dilectus meus caprea, binuloque cervorum: in ipse stat post parietem nostrum*. Cant. 2. Se avea tanto desiderio di calar in terra, come avea mostrato col formontare tutti i monti, come è ritardato da una parete. Discifra il misterio Ruperto Abbate. Voleva un Dio calare, ma era ritardato d' peccati non meno originale, che attuali del mondo: *Nimirum propter parietem inimiciorum, qui non de uno tantum peccato originale, verum de multis aequalibus congestus est*. *Pest hujusmodi parietem nostrum ipse fiat, idest propter hac, & alia peccata generis nostri, cui repromissus fuerat, ipse iustas fecit moras*. Che fece pertanto, si formò Maria appunto per se tutta a suo genio, e tanto a lui cara, che benchè fosse tanto ritardato da' peccati del mondo a farsi Uomo, egli si fe quasi suppliechevole alla Madre, che gli volesse esser Madre. Onde soggiugne: *Surgere propterea amica mea, columba mea, forma mea, & veni*. Cant. 2. *Sic accipite quasi Verba desiderantis, tamquam festinantis, & operantis jam adesse materiam salutis, scilicet me, parla Maria presso Ruperto, hic: cujus caro illi materia foret assumenda carnis*. *Tamquam presentem loquebatur mihi, meque jubebat surgere, & propterare, idest nasci, & hospitium ventris mei sibi cito preparare*. Tanto ci vuole il Figlio di Dio assicurati di sua promessa, col darci suo pegno questa Fanciulla, che non ostante l' immensa mole de' nostri peccati, i quali lo ritardavano a calare in terra, egli tanto bramò divenire Figlio di Maria, che

si fe quasi suppliechevole alla Madre per dargli degno albergo nel suo Seno.

IV. Tertulliano colla sua solita acutezza riflettendo alla materia, con cui un Dio colà nel campo damasceno s'è a fabbricare il corpo di Adamo con tanta diligenza, fa con ragione le sue maraviglie, ma ben tosto con una ragione le dilegua. Giacchè il corpo di Adamo era non solamente opera di Dio, ma pegno di Gesù Cristo, che vestir si voleva di carne nel seno della Madre: *Itaque Iste ille, jam tunc Imaginem Christi inducens in carne, non tantum Dei opus erat, sed & pignus: De Resur. Carn. c. 6*. Più nobile, perchè più ferma, più stabile opera di Dio, insieme, e pegno e Maria, formata a bello studio per essere Madre di Dio, e come pegno sicuro di sua venuta in terra. Se tanta diligenza nel fabbricar Adamo, perchè figura di Gesù Cristo, quanto maggiore nel fabbricare Maria degna Madre di Gesù Cristo. Non vi stupite. Lo Spirito Santo, che si prese la cura di apparecchiarla a tanta dignità, la fe sì bella, sì pura, sì santa, che invagli il Figlio di Dio, e si obbligò di calare nel di lei seno; e divenirne Figliuolo. Non passimmo avanti senza un'altra riflessione. Maria promessa della nostra salute, e pegno del Figlio di Dio, poichè avremo più che stupire a gloria di questa Madre glorificata immensamente dallo Spirito Santo: e la riflessione ce la fa fare l'Apostolo, il quale chiama lo Spirito Santo, Spirito di promissione, e pegno della nostra eredità: *Signati estis Spiritu Sancto promissionis qui est pignus hereditatis vestrae*. Eph. 1. E' bellissimo il commento del Grisostomo: *Cum gener inter se conveniunt, obsequia exhibent; ita & Deus Filium suum, atque qui ex ipse est Spiritum Sanctum patris, ac faderum pignus dedit*. E dir ci vuole l' Apostolo secondo l' interpretazione del Grisostomo, che in quella gualta, che nel mordo, allora quando si tratta di pace fra Popoli, e Principi nimici, per sicurezza si danno gli ostaggi: così appunto l' Eterno Padre per assicurare noi, che vuol pace con noi, e ci

e ci vuol salvi nel suo Paradiso, ci ha dati quali pegni il suo Figliuolo, e lo Spirito Santo. Pegni della nostra eredità eterna sono il Figlio di Dio, e lo Spirito Santo: tanto ci vuole assicurati da una banda, e tanto da un'altra, che ci vuole salvi. E Maria data per pegno a noi dal medesimo Figlio di Dio. Sembrerei troppo temerario s'io vi facessi una domanda, ma non ardisco tanto, solamente vi dico, che l'Apostolo chiama pegno della nostra eterna eredità lo Spirito Santo. *Pignus hereditatis vestre.* E S. Pier Critologo, e S. Giovanni Damasceno dicono Maria pegno del Figlio di Dio, che venir voleva in terra. E' pegno della nostra eredità lo Spirito Santo, perchè donatoci dal Padre, per assicurare il Mondo, ch'egli voleva calare in terra. Si obbliga il Padre a darci il Paradiso, di cui ci dà qual pegno niente manco, che il suo Spirito, si obbliga il Figlio a farsi Uomo, di cui diè per pegno Maria. Pegno infinitamente più nobile è lo Spirito Santo di Maria, ma pure questo Dio amante di quella sua diletta ha voluto destinare a fine più glorioso Maria, e tanto più glorioso, quanto il Figlio di Dio avanza la nostra eredità.

V. Or Dio impegnato a sollevare a tutte le altezze create questa Madre, e insieme a sollevare le nostre speranze in questa gran Madre; perchè se Maria è pegno del Figlio di Dio, è altresì pegno della nostra salute: che anzi per questo fu pegno del Figlio di Dio per assicurare tutti di nostra salute eterna. Che volete più per esser certi da banda di Dio, che ci vuole salvi. Il Padre ci ha dato per pegni il suo Figliuolo, e lo Spirito Santo; Il Figlio ci ha data sua Madre; lo Spirito Santo questa sua diletta. Onde ci assicura il Padre con quella certezza con cui non vuol perdere il suo Figlio, e il suo Spirito Santo, che ci vuol salvi. Il Figlio, e lo Spirito Santo ci assicurano, che fanno conto della nostra salute, quale fanno di Maria, e che da loro banda non ci vogliono dannati, siccome non vogliono perdere il

caro pegno, questa gran Madre. Tutto sta, che possediamo noi questo pegno, che l'abbiamo ne' nostri cuori per amore, nelle nostre anime per divozione. E se non certamente salvi. Contentatevi perdere tutto, ma non questa Madre; poichè con questa Madre nel cuore comparirete a piè del suo Divin Figliuolo con sicurezza di ottenere sentenza di eterna vita; quando ne portate un pegno sì sicuro, e a lui sì caro, datoci appunto da lui per assicurarci del Paradiso. S. Tommaso:

accepimus a Deo, juxta de Caelis habitatione adipiscenda certi, sicut per pignus de debito recuperando. Tanto più, che questa Madre è Pegno fatto a somiglianza dello Spirito Santo, che la fe tale. Lo Spirito Santo, non solamente è pegno, ma caparra della nostra eterna eredità. Così legge il greco, e così i Padri Greci, e fra Latini S. Girolamo, S. Agostino, Beda; e con ragione, imperciocchè il pegno dassi nel prestito, e pagato il debito si restituisce il pegno; la caparra dassi nel contratto di chi vende, e di chi compra, e dassi come parte anticipata dall'intero pagamento, che deve farsi. Tale caparra per noi è Maria: è per noi un sicuro saggio del Paradiso, e chi possiede questa caparra, deve viver sicuro di entrare in possesso della beatitudine eterna. E poi abbiamo questa Madre, ella farà il nostro Paradiso. Tutto del Padre, e del Figliuolo è lo Spirito Santo, tutta di Dio è Maria fatta unicamente per Dio, per essere Madre di un Dio: onde sempre posseduta da Dio per grazia, sempre amata da Dio, diletta del di lui cuore, ella Figlia di Dio, Madre di Dio, Sposa di Dio, delizie di Dio, Paradiso di Dio, gloria di Dio, Regno di Dio, Città di Dio, Trono di Dio, stanza di Dio, riposo di Dio, Tempio di Dio, Santuario di Dio, Officina di Dio, Tesoro di Dio, Faccia, Bellezza, Immagine, Felicità di Dio fuori di se. Tutto nostro è lo Spirito Santo, perchè tutto a noi donato; e

tutta nostra è Maria, sì perchè del nostro sangue, del nostro lignaggio, della nostra natura, sì perchè tutta donaci da Dio come nostra Madre, siccome affiora, che provveda, e così nostra Avvocata, sicché faccia sempre la nostra causa presso Dio; come nostra Protettrice, sicché ci difenda in tutti i nostri pericoli; come nostra Mediatrice, sicché sempre ci conceda per noi, e ci riconcili col suo Figliuolo da noi offeso; come nostro Rifugio, ove ricorriamo, o minacciati da un Dio sdegnato; come nostra Consolatrice in tutte le affezioni, come nostra Consigliera ne' nostri dubbj, come nostra Maestra nelle nostre ignoranze, come nostra Luce nelle nostre oscurità, come nostra Fortezza nelle nostre debolezze, come medicina nelle nostre infermità, come ajuto ne' nostri pericoli, come sollievo ne' nostri travagli, come speranza nelle nostre dissenze, come tesoro della nostra povertà, come bellezza della nostra deformità, come misericordia, e compassione nelle nostre miserie, come ogni nostro bene, ogni nostra grandezza, ogni nostra dignità, ogni nostra gloria, ogni nostra felicità; poichè è una Madre immensa non meno nella Maestà, che nella benignità, non meno nella grandezza, che nella bontà, non meno nella Dignità, che nella misericordia, non meno nella Signoria, che nella beneficenza, non meno nel Dominio, che nella pietà, non meno nell'Autorità, che nella clemenza, non meno nel potere che nel volere farci ogni bene, ogni grazia. E' tanto benigna, tanto amorosa, tanto clemente, tanto cordiale, tanto compassionevole, che fa servire al nostro bene tutte le sue grandezze, a nostra gloria ogni gloria sua; tanto buona, che stima suo debito far bene a tutti, soccorrere tutti, sollevare tutti. Questa liberalissima beneficenza della nostra Gran Madre, ci viene espressa, dice S. Bernardo, nel mistero veduto da Giovanni, cioè Maria vestita di Sole: siccome questo per sua natu-

ra, perchè Sole, a tutti comunica la sua luce; così questa Madre non riguarda i meriti, ma perchè Madre di misericordia, perchè amante di noi stima suo debito far bene a tutti: *Propter hoc vultu avertens solem induit sibi; quemadmodum enim ille super bonos, & malos indifferenter oritur, super iustos, & peccatores: sic ipsa quoque iustitiam non discutit merita, sed omnibus se exorabilem, omnibus clementissimam praebeat, omnium denique necessitates matero miseratur affectu.* Serm. in Sign. M.

ingegnoso detto di S. Idelfonso; *Nat. Drip.*, che prima non potevo, capire. Per Mariam pretiosius redemit perditos, quam si defendisset ab imminenti hoste captivos. Meglio si ha ricomprati già fatti schiavi per mezzo di questa Madre, che gli ha dato il prezzo del riscatto, che se preservaci avesse dalla servitù del Demonio. E come non è immensamente più nobile, più gloriosa, più giovevole la redenzione, preservativa della sanativa? Così va; perciò noi tanto glorifichiamo, il Divin Figliuol fatto, Preredentore della Madre: ma vuoi dirci il Santo Padre, che benchè in pena del peccato originale siamo divenuti bersaglio dell'ira di Dio, soggetti a tanti mali, e miserie, ci ha arricchiti di beni maggiori di tutte le disgrazie, col darci, come ogni nostro bene questa Madre, con cui abbiamo tutto, se noi vogliam. Che colpa ha il Sole, se sfolgorendo colla sua luce, che diffonde per tutto, taluno o chiude l'occhio per non veder la luce, o si nasconde in oscura stanza? Dilettissimi miei, non abbiamo scusa di non potere osservare la divina Legge, di non potere resistere, a' Demonj tentatori, di non poter domare il senso ribelle; la colpa è nostra, che non vogliamo di cuore ricorrere a questa Madre; è poco; rigettiamo da noi la sua protezione, i luoi divini, ch' Ella ci ottiene. Siamo somme le nostre miserie, i nostri mali, le occasioni di perderci, in Maria abbiamo ogni bene, il rimedio di tutti i nostri mali.

NOVENA QUARTA

DELL' ANNUNZIAZIONE DI MARIA SS.

DISCORSO I.

La Dignità di Madre di Dio la massima di tutte le dignità.

IN On piangete più le vostre disgrazie, o Figli infelici di Eva; imperciocchè, se una Madre vi diè morte, un'altra Madre vi ravvivava; se quella vi condannò a tutte le miserie, un'altra Madre ve ne solleva, se quella vi caricò di tutt' i mali, un'altra vi arricchisce di maggiori beni, se quella vi fe, figli d' ira, e di sdegno, questa vi rende figli della Grazia, della Carità di Dio, se quella vi cacciò dal terrestre Paradiso, questa vi introduce nel Paradiso Celeste: *Hec est illa*, giubila S. Isidoro: *De Assumpt.*, per quam omnis maledictio soluta est pratorum parentum. E' ha appreso da S. Agostino, ed è senso comune di tutt' i Paesi della Chiesa: *Hec prima Mater à divina resolvit. Hac homini perditio Redemptionem adduxit: Mater enim generis nostri parvam intulit Mundo; Genitrix Domini Nostri salutem edidit Mundo. Auxtrix peccati Eva occidendo obviit; Maria vivificando profuit: illa percussit; Ista sanavit. Pro inobedientia enim obedientia commutatur: Fides pro perfidia compensatur: Scrm. 18.* Questo è l' operar proprio, singolare del Nostro Dio, cangiare le ombre in luce, le tenebre in splendori, il pianto in allegrezza, le miserie in felicità, le perdite in guadagno, la rovina in altezza, i danni del peccato in sovrabbondanza di Grazia, e tutto ciò perchè cangiò Eva in Maria, come con giubilo tanta, e con fiducia supplica la Santa Chiesa: *Sumens illud Ave Gabrielis ore, fundit nos in pace, mutans Eva nomen, Eva cangiata in Ave.* E questi Ave è stata il principio di tutt' i nostri beni, siccome Eva l'era stata di tutt' i mali. Vengano pure i nemici di Nostri Fede, ci rinfiaccino pure

a lor talento il nascimento di un Dio da una Donna, che noi siccome con quanto abbiamo e di mente, e di lingua, e di cuore, e di anima, e di vita, confessiamo Verità a noi sì gloriosa, sì gioconda, sì giovevole, perchè fonte d' ogni nostra grandezza, non qualunque, ma Divina, d' ogni nostra felicità, non qualunque, ma Eterna, d' ogni nostro bene, non qualunque, ma Celeste. Felicissimo annuncio dunque fu quello, che apportò l' Angelo a Maria, allora quando la salutò, *Ave Gratia plena*, poichè fu di somma gloria della SS. Trinità, di eccessiva allegrezza per Maria, e di grandissimo bene per noi, e tutto il genere umano. Maria divenne Madre di Dio, il Figliuolo di Dio s' incarnò nel di lei seno, e tutto il genere umano fu redento dalla schiavitù di Lucifero. Perciò noi in questa Novena considereremo la somma dignità di Madre di Dio, *Ave Maria*, la pienezza di grazia conferitale da Dio. *Gratia plena*, e tutt' i beni a noi venuti per Maria. *Dominus tecum.* In questo primo discorso vi mostrerò la dignità di Madre di Dio, essere la massima di tutte le dignità.

II. Discorriamo col Beato Alberto Magno: *It' Mar.* Una Pianta vanta tanto più nobiltà di pregio, di bontà, quanto più nobile, più pregevole, più utile è il frutto ch' ella produce; poichè siccome ogni pianta è per il suo frutto, così il frutto dimostra i pregi della Pianta. Posto ciò; non può trovarsi, non pensarsi nè in Cielo, nè in terra frutto nè più soave, nè più bello, nè più nobile, nè più sublime del prodotto dalla pianta Verginale di Maria: poichè ha prodotto il medesimo frutto prodotto dal Padre. *Filius infinitate*

visibiles una hac majus, aut excellentius inveniri potest. Non vi ha in tutto il creato chi possa paragonarsi con questa Madre. Ella nella grandezza, e sublimità; nell'ampiezza, e capacità, nella grazia, e santità supera tutte le Creature e Umane, Angeliche, Profeti, Apostoli, Patriarchi, Martiri, Angioli, Troni, Dominazioni, Cherubini, e Serafini. E acciò taluno non pensi, che il Santo Padre esalti la Gran Madre sopra ciascun' ordine di Santi, sopra ciascun Coro degli Angioli, e non già sopra tutti insieme quanti sono e Santi, e Angioli soggiugne: *Non aliud denique quidpiam inter creatas res visibiles, aut invisibiles una hac majus, aut excellentius inveniri potest.* Onde come risette il P. Suarez dopo apporata l' autorità del Santo: *Nihil ergo Chrysostomus excipit, five Virgo beata cum singulis, five cum omnibus Sanctis comparetur.* Disp. 18. Ed il non inferiore a questi nella dottrina, e santità S. Efrem: *Or. de Laud. Drisp. Omnium Regina, sublimior Canticolis, purior Solis radiis, & splendoribus, honoratior Cherubim, Sanctior Seraphim.* E perchè conosce il Santo di aver detto poco, innalzandola sopra i supremi Cori dell' Angeliche Gerarchie, conchiude, *& nulla comparatione omnibus superis exercitiis gloriosior.* Quanto s'innalzi questa Regina sopra tutt' insieme la Celeste Curia, non v'ha chi possa intenderlo. E così anche l' esalta S. Epifanio: *Gratia plena est B. Virgo, solo Deo excepto, cunctis superis existis.* *Natura formosior ex ipsis Cherubim, & Seraphim, & omni exercitu Angelico.* *Or. de Laud. Drisp.* E con pari enfasi parla S. Andrea Cretense: *Or. de Dorm. Drisp. Que habes cum aliis non comparabilem appellationem, qua excepto Deo solo, ex omnibus alt. or.* Dev'esser superiore a tutti con tal' eccello, sicchè non possino le Creature tutte paragonarsi con questa Madre, che perchè Madre, e sola Ella Madre, siccome nell' esser di Madre, così nella dignità, e nelle prerogative convenevoli a tale, e tanta dignità non può paragonarsi col resto delle Creature: *O cunctis celsior*

generationibus, non posso tralasciare quello, che per l' antichità doveva essere il primo S. Metodio, *queque inter creatas omnia, tum visibilia, tum invisibilia multis numeris* (e chi può numerare i capi, per cui Maria sollevarsi deve sopra tutti?) *multis numeris honorabilior exististi.* *Hom. in Hypap. Dom.* E S. Gio: Damasceno in più luoghi ci dimostra questa medesima sublimità della divinissima nostra Madre sopra tutte le Creature visibili, e invisibili, Uomini, Angioli. E S. Germano, che fiorì nel medesimo secolo del Damasceno, benchè alcuni anni prima, amandue però tormentati da Persecutori delle Sacre Immagini, la di cui difesa essi presero con sommo zelo, e amandue fecero, per dir così, a gara nel glorificare Maria, e scrivere a gloria di questa Madre: *Vere est electa, & omnibus superior, divinarum, & sublimium virtutum magnitudine, & puritate omnibus excellens.*

IV. Così il Difensore di Maria nel Concilio Efesino, cui fa eco un' altro Padre del Concilio Calcedonese. S. Basilio di Seleucia, il quale però, oltre dimostrarcela superiore a tutte le lodi, ci apre un' immenso campo da specolare, da dire a gloria di questa Madre sicuri, che per quanto specoleremo di più sublime, di più glorioso, di più divino; giammai potremo deviare dal vero, anzi quello si accosterà più alla verità; chi più specolerà, più dirà a gloria di tanta Madre: *De Virgine, qui omnia illustria, & gloria dixerit, numquam. is veritatis magnitudinem nulla unquam ratione exequabit.* *Or. de Annunc.* E in simil modo parlano tutti i Padri. Anzi parla la S. Chiesa Madre, e Maestra d' ogni verità: *O Sancta, & immaculata Virginitas, quibus te laudibus efferam, nescio.* E la medesima Chiesa la confessa superiore per gloria, e per conseguenza per grazia, cui corrisponde la gloria, a tutta quella ella è grande la Corte Celeste composta di Angioli, e di Santi. Onde il nostro Padre Suarez insegna, che la Santa Chiesa ci propone come articolo di fede divina questa verità: *Quam to-*

nardo: *Serm. 1. de Aff. nisi forte, aut non creditur Dei Filius honorare Matrem, aut dubitare quis potest, omnium in affectum charitatis transisse Mariam visce; in quibus ipsa, qua ex Deo est, Caritas novem mensibus requievit.* Non può mancare potestà questa Madre, perchè Madre dell' Onnipotente: onde può per grazia ciò, che il Figlio per natura, anzi gode il Figlio esser pregato, e esaudire la Madre, perchè la vuole onorare come vero Figlio la vera sua Madre. Non può mancarle volontà di salvarci, come quella, eh' è tutta cangiata in carità, in pietà, in misericordia, da che per nove mesi ha racchiusa nel suo Seno la Carità, e benignità stessa di Dio. *Tu autem, quae maternam Deum auctoritate pollens etiam is qui enormiter peccant, proximis remissionis gratiam concilias,* è la vivissima, ma verissima espressione di S. Germano. *Or. de Zon. Non enim potes non exaudiri, cum Deus tibi, ut veraciter intemerata Matri suae quod omnia per omnia, & in omnibus morem gerat. Hinc merito afflictus quisque ad te confugit, infirmus tibi adheret, bellus peritus te hostibus opponit.* Voi o Madre potete tutto: e tutto potete con autorità, come quella, che possedete l' autorità di Madre sopra un Figlio Dio, onde ottenete il perdono a tutti

peccatori più enormi. E' impossibile, che voi non siate esaudita; e tanto impossibile, quanto è impossibile, che Gesù non sia più vostro Figliuolo, s' egli è vostro Figliuolo, e si glorierà in eterno di esser tale, goderà sempre mostrarsi tale, e si mostrerà col fare quanto a voi è in piacere, godendo qual Figlio a Voi sua Vera, ed Immacolata Madre: portarvi il rispetto dovuto, ed ubbidirvi in ogni cosa, e per qualunque cosa, e per chiunque Voi lo pregate. Notate la ragione del Santo Padre. *Cum Deus ut Vera, & Intemerata Matri suae morem gerat.* Non basta esser Vera Madre, ma Madre Immacolata, Madre sempre amata, e amante del Figlio, perchè un Figlio può talora non esaudire la propria Madre per qualche disgusto da lei ricevuto. Questo Figlio sempre rispettoso, sempre ubbidiente a' cenni della Madre, perchè Madre da cui giammai ha ricevuto ombra di disgusto, perchè sempre pura da ogni macchia. Per questo Ella è il rifugio di tutti i perseguitati, il sollievo di tutti gl' afflitti, lo scudo di tutt' i combattuti; non avendo i peccatori altri, cui con più sicurezze, e fiducia ricorrere, se non se a questa Madre, immensa non men nel potere, che nel vedere soccorrerli in tutt' i bisogni.

DISCORSO II.

La Dignità di Madre di Dio è la suprema, che non può darfi maggiore a pura Creatura.

I. SE spesso volte ho supplicata la vostra ingegnosa pietà a sollevare sopra tutti gli Angioli, e Santi, sopra i Supremi Serafini le ale de' pensieri, questa volta devo con più d' impegno pregarvi, quando ho per le mani un argomento il più sublime, che dire, e specolare si possa a gloria dell' nostra Gran Madre, la di lei sublimissima dignità, sì singolare, che non ad altri, unicamente a Maria è stata compartita, sì nobile, sì alta, che un Dio non solamente non ha data, ma nè meno dar può un'altra maggiore a pura crea-

tura. Apparecchiate per tanto tutti gli stupori più off quiosi delle vostre menti, tutti gli affetti più teneri, più fervorosi de' vostri cuori, tutte le lodi più esime, più illustri delle vostre lingue, per tutte tributarle all' Autore insieme, e all' Opera; poichè cercò dichiararvi la dignità di Madre vera, e degna di un Dio essere il non più oltre di tutte le altezze, cui Dio sollevare può una pura creatura, la massimamente la dignità; perchè ve la dimostrerò l' ultimo sforzo dell' Onnipotenza, l' ultima metà della Sapienza,

il Termine dirò così adeguato della Bontà, e Misericordia, di tutte le Divine Perfezioni operanti *ad extra* in una pura creatura. Favoritemi di vostra attenzione. E' d' principio.

II. Per procedere con chiarezza, e dimostrarvi la verità, ch'io pretendo; in due maniere intendere possiamo la dignità di Madre nella Vergine, come insegna il P. Suarez: *Disp. 2.* Considerare la possiamo, come Madre di Cristo, in quanto egli è Uomo, prescindendo dalla dignità infinita della Persona Divina, e Increata: e possiamo considerarla, in quanto ella seco porta una massima unione come vera Madre con una Persona Divina, e perciò è una dignità, che tira seco dietro per debito di convenienza, e quasi per natura tutti i privilegi dovuti a tanta dignità. Nel primo senso considerata la dignità di Madre, ella è finita, limitata, tanto, ch'è molto inferiore alla grazia santificante, che porta seco la dignità di esser Figlio di Dio per adozione, l'esser servo, dilettu, e amico di Dio. E considerando la dignità di Madre in questo senso pariano molti Padri, specialmente S. Agostino, allora quando mostrano di anteporre la dignità della grazia, e della filiazione adottiva di Dio alla dignità di Maria. *Beatior fuit Maria concipiens mentes, quam ventre*, scrisse Sant'Agostino: *de Virg.* E di poi. *Felicius gestavit corde, quam carne.* Anzi arriva a tanto esaltare la dignità della grazia sopra quella di Madre, che la chiama titolo terreno a fronte del Celeste, e Divino, posseduto dagli amici di Dio, a lui congiunti per grazia, e per amore. *Maternum nomen*, scrisse, *etiam in Virgine esse terrenum in comparatione Celestis propinquitatis, quam illi contrahunt, qui voluntatem Dei faciunt: Epist. 38.* E con S. Agostino così l'intende il Venerabile Beda: *Lib. 4. Dei Genitrix Maria, inde quidem beata, quia Verbi incarnandi Ministra facta est temporales: sed multo inde beatior, quia ejusdem semper amandi custos, manebat aeterna.*

III. Questi, ed altri Padri preso han-

no il lor sentimento dalla risposta del nostro Redentore alla divota Donna, la quale esultò, e predicò beato il Seno, che l'aveva portato, e felici le poppe, che succhiare aveva. *Beatus Venter qui te portavit; & ubera quae suxisti: Luc. 11.* Rispose il Signore, *Quinimmo beati, qui audiunt Verbum Dei, & custodiunt illud.* Con che mostra il Signore di anteporre la dignità de' Servi, e Amici suoi alla dignità della Madre, che l'aveva generato, e lattato. E la ragione di questo detto del Redentore nasce dagli effetti dell'una, e dell'altra dignità; imperciocchè la dignità di Madre considerata unicamente come Madre, aggiugne alla Vergine la sola relazione di Madre al Figlio di Dio; la dove la dignità di Figlio di Dio porta seco la grazia santificante, tutte le Virtù insule, e sovranaturali, rende l'Uomo Santo, innocente, amico di Dio col *jus* all'eterna eredità della gloria beata. Non parliamo pertanto della dignità di Madre di Dio in questo senso, ma come deve intendersi, e considerarla secondo tutte le sue proprietà, e nobilissimi affetti, in quanto ella è una singolare unione con Dio, chiamata nobilmente dall'Angelico *affinitas cum Deo: 2.2.* Affinità con Dio, e con più entità da altri Consanguinità con Dio. E secondo questa considerazione noi diciamo, che ella sia la massima di tutte le dignità, che Dio può dare a pura Creatura, il non più oltre di tutte le altezze, così Dio può sollevare una pura Creatura; tantochè un'altra dignità maggiore sia essatto impossibile, anzi tutte le altre dignità, che Dio dar può alle sue Creature sono come se non fossero, a fronte della dignità di vera, e degna Madre di un Dio. Così la confessano i Padri della Chiesa. *Supereminens omnino*, parla S. Anselmo, *quod post hominem Deum creatum est eminentiam Beate Matris Dei, quomodocumque, & saltem lippienti oculo cordes contemplari anhelans, horreo, & valde zimeo: De Excell. Virg. c. 1.* Dopo l'infinita dignità del tuo Divin Figliuolo, l'Uomo Dio, Gesù Cristo, segue la dignità della Madre, inferiore

re soltanto a questa , ma superiore ad ogni altra , anzi a tutte le altre congiunte insieme di tutte le altre creature , *Major est dignitas Matris Dei* , parla il P. Suarez , *quam munera Sanctorum omnium , & dignitates , etiam finitum congregentur* . T. 2.

IV. La prima ragione di tanta verità è dell' Angelico , il quale discorre , e argomenta così . Il Principio , e Fonte di tutt' i beni , di tutte le perfezioni , di tutte le dignità , di tutte le prerogative , glorie , e grandezze è Dio ; Egli è tutto l' essere , e chiunque ha l' essere , da quel Fonte l' ha ricevuto ; nè n' ha virtù , nè perfezione sia di natura , sia di grazia nelle creature , che non derivi da quell' Oceano infinito . Questa è una verità chiara non che per Fede , anche per lume di natura . Quindi ne segue un' altra verità non meno chiara , non meno evidente , che quanto più una creatura s' avvicina a Dio , Fonte di tutto l' essere , di tutte le grandezze , tanto più ne partecipa di perfezioni ; siccome chi più si avvicina al fonte d' ogni luce materiale , e visibile al Sole , tanto più viene illuminato . Noi crediamo i Serafini superiori a' Cherubini , e questi a' Troni , e questi alle Dominazioni , non per altro , se non perchè come insegna S. Dionigi , l' uno quelli più vicini a Dio de' Cherubini , e questi più vicini de' Troni , e questi più vicini delle Dominazioni . *Quanto aliquid magis appropinquat principio in quolibet genere , tanto magis participat effectum illius principii . Unde Dionysius dicit : cap. 4. Cal. Hier. quod Angeli , qui sunt Dei propinquiores , magis participant de bonitatibus divinis* : Il Principio , e Fonte di ogni grazia , e dignità è Gesù Cristo , Fonte efficiente in quanto Dio , Fonte meritorio in quanto Uomo Dio . E' Principio , e Cagion Principale secondo la Divina Natura , strumentale secondo l' Umana . Chi mai più vicino a Gesù Cristo della Madre , quando da lei egli riceve l' umana natura . Se la più vicina , la più prossima al Fonte di tutte le grazie , onori , e dignità , ne segue per
Tomo IV.

necessità , ch' egli sopra tutti gli altri sia la più Santa , la più nobile , la più sublime per grazia , e dignità . *Christus autem est Principium gratiae , secundum Divinitatem quidem auctoritative , secundum humanitatem vero instrumentally . Unde Jo. 1. dicitur , Gratia , & Veritas per Jesum Christum facta est . Beata autem Virgo Maria propinquissima Christo fuit secundum humanitatem , quia ex ea accepit humanam naturam ; & ideo praeter ceteris majorem debuit a Christo gratia plenitudinem obtinere* . Tutto è vero , direte voi , quanto insegna l' Angelico , quanto è una ragione fondata su' principj chiari per natura , evidenti a chi ha un solo raggio di ragione su' l' Capo . Ma l' Angelico parla delle sole Creature già create , rispetto a tutti gli Angioli , e Santi già prodotti da Dio ; non già parla de' possibili ; onde dalla ragione dell' Angelico non si deduce , che Dio non possa creare una Creatura più sublime in dignità di Maria Madre di Dio . Così pare a Voi , non così pare a me , nè parer deve a chiunque penetra la ragione dell' Angelico . Egli insegna , che la Divina Madre sia superiore a tutti per grazia , perchè la più vicina , la più prossima al fonte d' ogni grazia Gesù Cristo ; dunque egli c' insegna essere ella superiore a tutte le Creature anche possibili , Imperciocchè tutte le Creature , che Dio può creare più perfette , e più nobili senza termine , e senza misura , per quanto mai si accostino sempre più al Principio , e fonte di tutte le grazie , e dignità di Gesù Cristo , non possono accostarsi , quanto già è vicina la sua Madre . Per lo che dopo l' unione personale colla Divina Natura non v' ha un' altra , la quale più strettamente unisca la Creatura con Dio , quanto l' Unione di Madre col Figlio . Onde insegna il medesimo Angelico la dignità di Madre esserle nel suo genere infinita ; *quia est Suprema quaedam conjuncta cum Persona infinita* : 1. par. E l' Unione più strignente con Dio è quella di Maria , perchè Madre ; se non v' ha dignità più vicina a Dio della dignità di Madre , non è possibile .

le dignità maggiore della dignità di questa Madre.

V. Confermi questo argomento il Beato Alberto Magno: *Sup. Miss. cap. 180.*, il quale a chiunque osa anteporre la dignità di Figlio adottivo di Dio alla dignità di Madre di Dio risponde, e in due maniere. La prima. Quella dignità è più sublime, la quale unisce con modo più stringente con Dio, fonte d'ogni dignità, e grandezza: l'essere Madre di Dio porta seco essere a Dio unita con nodo sostanziale, poichè della medesima sostanza sono il Figlio, e la Madre; l'esser Figlio di Dio adottivo è una partecipazione accidentale della Divina Natura, e con nodo accidentale unisce a Dio; quanto l'Unione sostanziale avanza l'accidentale, tanto la dignità di Madre s'innalza sopra qualunque altra dignità conferibile a pura Creatura, poichè per quanto creschino le Creature in dignità, ed unione con Dio, non possono oltrepassare la dignità di essere Figlio di Dio per adozione, e a lui congiunti con legame accidentale, giammai sostanziale. La dignità dunque di Madre è la massima di tutte, nè può Dio a pura Creatura darne una maggiore. *Inter Matrem, & Filium*, sono le parole del Magno Dottore, *est conjunctio substantialis, inter Patrem, & Filium adoptivum est accidentalis participatio; ergo magis est esse Matrem Dei per naturam, quam esse Filium Dei per adoptionem*. Risponde in secondo luogo. Tutta la nobiltà, ed eccellenza della Filiazione adottiva la riceve dalla naturale, cui si assomiglia, come partecipazione creata di quella Increata dignità. Siamo Figli adottivi, poichè adottati dal Padre, a somiglianza del suo Figlio naturale Gesù Cristo, e siamo Figli tanto più perfetti, e cari al Celeste Padre, quanto a Gesù Cristo, e più simili, e tanto più simili, quanto più ricchi di grazia Santificante, ch'è una partecipazione della Divina Natura: e ricchi di Virtù infuse, che sono le proprietà naturali, e connaturali della grazia. Per quanto mai i Giusti creschino in grazia, e per conseguenza

nella somigliante nel Figlio Naturale del Padre Gesù Cristo, giammai possono a lui avvicinarsi, quanto la Madre. Imperciocchè tre ordini di dignità possiamo considerare. Il Supremo è l'essere Figlio di Dio per natura, e per conseguenza è Dio. L'infimo è l'esser Figlio di Dio adottivo. Fra l'esser Figlio di Dio per natura, e l'esser Figlio di Dio per grazia, v'ha l'esser Madre per natura di Dio, la quale più si avvicina a Dio sopra tutti i Giusti, e Figli adottivi, i quali per quanto creschino in dignità, poichè la loro dignità non può innoltrarsi sopra la dignità di esser Figli per grazia; e per conseguenza non possono arrivare alla dignità di Madre, dignità la più profusiva, ed immediata a Dio. *Secundo inter esse Filium Dei per naturam, & esse Deum; & esse Filium Dei per adoptionem, & non esse Deum, medium est, esse Matrem Dei per naturam, & non esse Deum, ergo immediate post esse Deum est esse Matrem Dei*. Specolate quanto vi è in piacere, dice il Beato Padre, dignità sopra dignità, grandezze sopra grandezze, giammai vi riuscirà trovare un'altra, che non sia inferiore alla dignità di Maria, vera Madre di Dio; perchè per quanto specolate, fingete colle vostre menti, giammai troverete una dignità più vicina a Dio dell'esser Madre. Ma come potrete pensarla voi, quando non può trovarla colla sua Mente infinita, non può produrla maggiore colla sua potenza senza misura un Dio? *Ex his manifestum est, conchiude egli, quod major gratia non potest intelligi pure Creature participari, quam esse Matrem Dei, quod est privilegium Beatissime Virginis*.

VI. Voglio ci confermino questo eccesso della nostra Gran Madre sopra tutti i possibili per l'infinita dignità di due suoi Angioli Tutelari, dirò così, invisibile l'uno, visibile l'altro, l'Arcangelo Gabriele, e Gio: l'Evangelista. *Invenisti gratiam apud Deum. Luc. 1.*, disse alla Vergine il primo: *Prope Deum, juxta Deum*, leggiamo, ed interpretano molti del Greco. Voi ritrovate avete grazia presso Dio, a lui la più

più prossima; e come interpreta S. Antonino, *Summam post Deum: dicit enim Anselmus, quod ea puritate decuit, ut Virgo niteret, quia major sub Deo nequeat intelligi*: 4. par. Se a questa Vergine è stata conferita la somma grazia dopo Dio, per necessità la di lei dignità è la massima di tutte, nè può trovarsi un'altra maggiore, altrimenti non farebbe somma, poichè somma dignità è quella, che non ha altra sopra di se; se fusse possibile un'altra dignità maggiore, non farebbe somma. Il che conferma col detto di S. Anselmo al famoso, abbracciato con tanto applauso da' Teologi susseguenti, specialmente dall' Angelico S. Tommaso, dal Seraphico S. Bonaventura, dal Sottilissimo Scoto, dal Beato Alberto Magno, da S. Antonino, da S. Bernardino da Siena, e dagl' altri Teologi tutti, che come riflette il nostro Padre Teofilo Rainaudo, il quale non è di genio molto liberale nel lodare, è assomma teologico presso tutti certo, ed indubitato: *in Dypt. Mar.* Se la purità Verginale è tale, e tanta, di cui non può pensarsi dopo Dio cosa maggiore, tale esser deve la grazia, quando in virtù della grazia ottiene tanta purezza: e tale, di cui non può pensarsi cosa maggiore dopo Dio, esser deve la dignità di Madre: è molto più; imperciocchè i Santi Padri, i Teologi comunemente insegnano la grazia concessa a questa Madre essere proporzionata alla dignità, perchè vogliono la dignità maggiore della grazia; se dunque la grazia è superiore a tutte le Creature, molto più la dignità. *Hec autem invenisti apud Deum*, soggiugne il Beato Alberto Magno: *In Mar.*, dopo di avere annoverati doni senza numero conferiti a Maria. *Apud dico, propinquissima similitudine, dignitate, familiaritate, Natura Unitate*. Ella è la più prossu-

ma a Dio per la somiglianza, per la dignità, per l'intima familiarità, e fiducia, e per l'unità della medesima Natura. È tanto vicina, che tutte le Creature, che Dio può porre in campo, perchè non v'abbia fra esse un'altra Madre di Dio, quanto elle sono tutte insieme non possono accostarsi a Dio a pari di Maria, perchè Madre, poichè tutte insieme sortir non possono tanta somiglianza con Dio, e tanta dignità, nè tanta familiarità, quale possiede questa Madre, la quale gode con Dio suo Figlio l'unità della medesima Natura: il che competere non può all'altre Creature possibili. Amate dunque Maria, perchè sono sopraimodo invidiosi i Demonj degli ossequj che da' Fedeli si fanno a questa Madre, da cui ricevono ogni di perdite e sconfitte; onde cercano impedirli. Che non fecero per ritardare il P. Baldassarre Alvarez della divozione a questa Madre, ora con tentazioni, ora con maligne suggestioni, o in altra maniera, fino a dichiarargli, che non cesserebbono di tentarlo, se non lasciava tale divozione. Egli però tanto più si accendeva in amarla, e servirla. Onde ne riportò grandi vittorie, e l'acquisto di un' eroica Santità. Per sette ore assistendo nel Tribunale del Santo ufficio tenne fissi gli occhi in una Immagine di Maria, che seco sempre portava, per non vedere le Donne, le quali erano presenti: *In vit.* E un Servo di Dio afflito da una turba di Demonj andando alla visita di Maria, egli recitando l'*Ave Maria*, li vinse, e pose in fuga: Armiamoci contra ogni qualunque afflito nimico col ricorso a tanta Madre, ch'ella si degnarà vincere e trionfare in noi; e poi si degnarà impetrarci il premio delle sue medesime vittorie in Cielo.

D I S C O R S O III.

Si conferma la medesima Grandezza della dignità di Madre di Dio.

L. CH: può pensare, quanto si rodà in vedendosi conquiso da una Donna, di rabbia, di livore Lucifero, quando per mezzo di un'altra Donna

P 2 cer-

cercata, e procurat' aveva la rovina del genere umano? *Invidia Diaboli peccatum intravit in Mundum: Sap. 2.* Invidio della felicità dell' Uomo, che dal Paradiso terreno doveva esser trasferito al Celeste, da cui egli era stato per i suoi demeriti discacciato, cercò per tanto la perdita della felicità all' Uomo per mezzo di una Donna, e l'ottenne, tutto effetto della sua superbia, sdegnando vedersi misero a vista della felicità dell'uomo; g'i venne fatto ottenere l' intento. Ma che? il Supremo Artefice Dio render volle a Lucifero la pariglia, e dargli un castigo degno di uno spirito sì invidioso, e sì superbo. Egli servissi di una Donna per ingannare l' Uomo, e degradarlo dal possedimento delle felicità: e Dio si è servito di un'altra Donna per riparare l' Uomo: e acciò più si rodesse d' invidia, si cruciasse per livore, formò un' altra Donna arricchita di beni immensamente maggiori, che non erano i perduti dalla prima, e per mezzo di questa Gran Donna se dono al mondo del nascito di tutt' i doni, donò se stesso, fattosi Figlio dell' Uomo, per riparare i danni dell' Uomo. *Misus est incorporeus Servus ad Virginem Immaculatam*, parla per tutti S. Gio: Grisostomo: *Orat. de Annunc. Misus est a peccato integer ad corruptionis expertem. Tunc Angelus Virginem adiit, & clara voce, Ave, inquit, Gratia plena, Dominus Tecum; non est amplius Diabolus contra te. Ubi enim prius hostis ille vulnus infixit; illic Medicus adhibet Medicamentum. Unde mors ingressus principium habuit, inde vita fibi aditum patefecit. Per mulierem malitia facta sunt, per Mulierem emanant bona.* Chi non ammira, dice il S. Padre, il bel tratto di un Dio nel riparare il mondo; trattò un' Angelo pieno di malizia con una Donna piena di curiosità, tratta ora un' Angelo purissimo con un' altra Donna tutta modestia, e purezza. Udì la superba Donna le persuasive ingannevoli del Demonio, ascoltò l' umilissima Verginella i saluti salutari del Messaggiero Celeste. Questo è fatto da Dio, dice il

Grisostomo, da Medico prudentissimo, porgere il rimedio, dove il suo rivale Lucifero fatto aveva la ferita, da una Donna ebbe principio la morte, da un' altra Donna volle sortisse la sua origine la vita. Ma da una donna la più grande di tutte le Creature per la somma dignità di Madre di Dio come seguita a dimostrarvi nel presente discorso.

II. Forse con più chiarezza, perchè visibile all'occhio ci dimostra la suprema Eccellenza della nostra Gran Madre S. Gio: nella sì famosa Visione della Donna vestita di Sole, da lei veduta; e quantunque non una, ma tante volte l' abbia io posta in campo, per dichiararvi le prerogative della Gran Madre; ella è gravida di tanti Misterj, che sempre può, e devè porsi in campo per dedurre nuovi privilegi di Maria. *Signum magnum apparuit in Cælo: Mulier amicta Sole; & Luna sub pedibus ejus; & in capite ejus Corona Stellarum duodecim: Apoc. 12.* Che questa Madre sia un gran Miracolo, ognun di noi lo sa; ma che lo sia tale agli abitatori del Cielo, e come un gran Miracolo la contemplino, ed ammirino, questa è la somma di tutte le maraviglie. Come Maria è Miracolo a' Beati del Cielo, avvezzi a contemplare a faccia svelata la Maestà, e grandezza infinita di Dio, il di lui potere Onnipotente, e in Dio veggono, quanto può fare di più grande? Miracolo è Maria a i Beati medesimi; imperciocchè benchè contemplino in Dio tutte le Creature possibili, veggono, che cosa più grande non ha fatta, nè far può un Dio Onnipotente di Maria. Lei sola fra tutt' i possibili dassi a conoscere per un gran Miracolo, perchè lei sola riesce loro di maraviglia, di stupore. *Mulier amicta Sole.* Una Donna vestita di Sole, *Vestis Solem, & vestiris ab eo*, dice S. Bernardo: *Serm. sup. Sign. Maga.* Voi o Madre vestite il Sole, e siete vestita dal Sole. Vestite il Sole col velo dell' umana natura, e siete vestita dal Sole cogli Splendori di sua partecipata Divinità, e tanto a Dio congiunta, uni-

ta, intrinfecata con Dio, che dopo l'Unione ipostatica non può trovarsi, non pensarsi unione più stretta di quella, che possiede Maria con Dio suo Figliuolo. *Jure ergo Maria Sole prohibetur amissa*, sono le celebri, ma forse non mai abbastanza pensate parole di S. Bernardo: *hic, quæ profundissimam Divinæ Sapientia ultra quam creditur valeat penetravit abyssum: ut quantum valeat personali unione, Creaturæ conditio patitur, luci illi inaccessiblei videatur immersa*. Tanto Dio è unita, che l'unione di pura Creatura non può esser più stretta, poichè altra unione, che più fortemente stringa di quella, che ha questa Madre, è la sola Unione ipostatica, impossibile coll'essere di pura Creatura. L'Unione dunque di Maria con Dio, è la somma di tutte l'Unioni, che può avere una pura Creatura, nè può crescer più, se non se coll'unirsi ipostaticamente alla Divina Natura, e col divenir Dio. Onde scrisse Riccardo di S. Lorenzo: *Lib. 1. cap. 4. Majorem gratiam habere Maria non potuit, nisi ipsa Divinitati uniretur*. E così l'intende con S. Bernardo S. Antonino: 4. p. 1. 15. c. 15. *Sola autem Maria plena fuit inter puras Creaturas, quia majorem gratiam habere non potuit. Nisi enim ipsa Divinitati uniretur, major gratia intelligi non potest, quam quod esset Mater Dei*.

III. La grazia, la dignità di questa Madre è somma, non può più avanzarsi, se non se col divenir Dio personalmente; dunque è la massima di tutte le dignità conferibili a pura Creatura; dunque nel tesoro della divina Onnipotenza non v'ha dignità maggiore della dignità di Madre di un Dio. Ci dimostra la stessa grandezza di Maria la Luna, che gode formare al di lei Trono glorioso il piedestallo. *Et Luna sub pedibus ejus*. La Luna a' piè di Maria è tutta la Chiesa, non meno trionfante in Cielo, che militante in terra, composta di Uomini, e Angeli; e pure gode formar lo Scabello del Trono di questa Madre, poichè cresce a meraviglia la sua grandezza dal servire al gran Regina. E oia intendete

per qual cagione si dipinga a' piè di Maria la Luna non piena, ma in guisa di circolo con due corna, benchè sia una sola; a significarci, dice Riccardo: *Lib. 12. de Laud. Virg. Sermon de Ass.*, l'una sola, e l'altra Chiesa Militante, e Trionfante. Una sola è la Chiesa, che trionfa, e fa festa ne' Cieli, e che combatte, e riporta trionfi in terra. Ma tutta ella è a' piè della Gran Regina; la Trionfante per tributarle gli ossequj per la gloria, per suo mezzo ottenuta; la Militante per offerirle le sue suppliche, a fine di ottenere per mezzo della sua intercessione, e patrocinio la medesima felicità. *Nota, quod Luna unica est, & singularis, & quandoque corniculata apparet; & ideo significat Ecclesiam Catholicam quæ una est. Una est Columba mea: Cant. 6. Cujus duo cornua Ecclesia militans, & triumphans; quæ scilicet Luna sub pedibus ejus describitur, quoniam utraque Ecclesia in gratiarum actione, illius prostrata vestigia, intercessione ejus tamquam Mediatricis, ab eodem Sole capiens, & capiens participium vera lucis. Quod enim triumphans jam capit, & obtinet per Mariam, cupit sibi militans obtinere per eam*. Tutta la Chiesa, quant'ella è, tutta a' piè di Maria, non solamente gloriosa in Cielo, ma appena concepita in terra; perchè nel primo suo essere superiore a tutte l'altre creature non solamente prodotte, ma producibili da Dio: perchè ogni altra Creatura, e tutte elle insieme sarebbero Creature, e tutte sarebbero spettanti alla Chiesa, di cui sarebbero parte; dunque tutte a' piè di Maria, esaltata sopra tutte le Creature anche possibili. *Luna significat omne illud, quod aliunde lucet, & mutabile est in propria natura, siueque nobiliter Riccardo. Sic Cherubim, & Seraphim non lucet a se, sed a solo Deo. Est ergo dicere Luna sub pedibus ejus; ac si diceretur: exaltata est super omnem puram Creaturam. Ideo dictum est ei: Multæ Filie congregaverunt divitias, tu supergressa es Universas: Prov. 31. E la stessa Regina lo confessa. *In plenitudine Sanctorum detentio mea: Eccles. 24. Hoc est, com-**

men-

menta Riccardo: *Lib. 10. Omnium Sanctorum plenitudo me detinet, quasi suam, me sibi volens, ut propriam vendicare.*

IV. Per ristignere tutto in breve.

Tutto il creato, e creabile è compreso col nome di Luna, perchè di sua natura mutabile, e luminoso non da se, ma da Dio; dunque se Maria ha per iscabello la Luna, ella ha una dignità superiore a tutto il creato, e creabile. La Luna è simbolo dell' incostanza, e volubilità. *Stultus, ut Luna mutatur. Ezech. 27. Dilettissimi miei non v' ha cosa più incostante della volontà umana, ora vogliamo una cosa, e dopo un momento vogliamo l' opposto. Per fermare la nostra incostanza, abbracciamoci sempre a' piè di Maria, non partiamo da lei, ci avvisa S. Bernardo: Amplexamur Mariæ vestigio Fratres mei, & devotissima supplicatione beatus illius pedibus provolvamur. Teneamus eam, nec dimittamus, donec benedixerit nobis. Potens est enim: Ib. Quanti oggi buoni, e Santi, dimani diventano Demonj; sono tante occasioni nel Mondo, tante le tentazioni dell' Inferno, tante le passioni, che ci fanno guerra, che se non ci fissiamo a' piè di questa Madre, siamo perduti. Non vi è altro mezzo, se non se vivere sempre a' piè di questa Madre; sarà suo pensiero fissare la nostra instabilità col santo timore di Dio; e conquistare, frenare l' orgoglio de' nostri nemici esteriori, e interiori. Sarà suo pensiero armarci, fortificarci, sicchè combattiamo con valore, e restiamo nella pugna vincitori: Obumbrat præcipue Mariæ super capita bellatorum, qui contravitiæ pugnant, ci avvisa Riccardo di S. Lorenzo: *Lib. 12. de Laud. Virg., ut dicere valeat, qui sic pugnat: obumbrasti Mariæ super caput meum in die belli.* Come potremo noi vincere tanti nostri nemici senza questa Madre, quando il Principe delle Celesti milizie S. Michele per abbattere il sommo orgoglio del Caporione di tutt' i ribelli dell' Altissimo Lucifero con tutta l' infame, e tumultuante fazione innalzò quale celeste, e vittoriosa bandiera Maria? *Signum magnum apparuit in**

Cælo, Mulier amicti Sole. Vexillum magnum, leggono altri. Indi soggiugne il Santo, essere apparito un' altro segno terribile, e spaventoso in Cielo, un' orrendo Dragone con sette teste, e dieci corna, che sotto i sette vizj capitali, e le dieci corna sono le sue principali insidie per ingannare, e vincere: *Et visum est aliud signum in Cælo: & ecce draco magnus rufus, habens capita septem, & cornus decem, & cauda ejus trahebat tertiam partem Stellarum Cæli.* Imprese la difesa dell' Altissimo S. Michele, e col suo esempio tirò la maggior parte al suo partito, e sotto le insegne di Maria in virtù del sangue dell' Agnello Immacolato, che prender doveva dalla sua Madre riportò gloriosissimo trionfo. *Fatum est prælium magnum in Cælo: Michael, & Angeli ejus præliabantur cum Dracone: & Draco pugnavit, & Angeli ejus, & non prævaluerunt. Et vicerunt eum propter Sanguinem Agni.* E' vero, che questo passo dell' Apocalissi da' Sacri Interpreti è applicato all' ultime battaglie di Lucifero per mezzo dell' Anticristo contro la Chiesa; ma è vero altresì, che da i Teologi coll' Angelico, e col Maestro delle Sentenze, e col P. Suarez s' intende della prima battaglia accaduta in Cielo nella prima ribellione di Lucifero contro il Supremo Monarca.

V. Che meraviglia sia, che il Primo Ministro di Dio S. Michele militasse sotto le insegne di Maria per vincere Lucifero, quando l' Unigenito Figlio di Dio armossi qual Guerriero Onnipotente nel Seno della Madre, come in divino Padiglione per ufcire poscia a singolar tenzone contro Lucifero, e rompergli l'altiere corna? *Dei Filius, elegantemente S. Zenone: Ser. 4. de Nativ., ab æterna sede profectus in prædestinate Virginis templum subimet castrametatur.* Il che con più chiarezza scrisse Riccardo: *Ib. Nota, quod Tabernaculum proprie est militantium, & peregrinantium. Sicut enim miles pugnaturus armatur in Tabernaculo, scilicet, ut armatur exeat ad conflictum; Sic Christus cum Diabolo pugnaturus; Sic*
Spon-

Sponsa sua hereditata, scilicet Ecclesia, in utero B. Virginis, velut in Tabernaculo armaturarum humane carnis sibi adoptavit; sicut ipsum ex parte generis humani rogaverat Psalmista, dicens: Apprehende arma, & scutum, & exurge in adiutorium mihi, & armatus congregans cum Diabolo in passione dimicavit; & percussit eum manu Crucis affixa, quia ibi abscondita est fortitudo ejus. Se il Signore Onnipotente volle armarsi nel Seno della Madre per combattere, e vincere il capo de' Tani nimici, come sperare potremo vittoria senza questa Madre?

VI. Inalberiamo dunque sempre contra ogni assalto nemico, questa Divina Bandiera Maria, ma con coraggio, e fiducia grande, alla di lei sola vista si porrà in fuga ogni più infierito Demonio, ricordervele della prima sconfitta, e della totale rovina ricevuta per mezzo di questa Madre Onnipotente. E acciò sia certa la vittoria, per amore di tanta Madre vinciamo noi i nostri appetiti, domiamo le nostre passioni, e per la vittoria invochiamo questa Madre, ma insieme facciamoci violenza, l'enza di cui restaremo vinti. Questa è l'origine di tutt' i nostri mali, non tenere a freno le nostre passioni, seguire le voglie de' nostri appetiti. Di questi si servono i Demonj per farci guerra, e abbatteci. Come sperare possiamo da Maria fortezza contro i Demonj, quando per suo amore non vogliamo vincere una passione, non vogliamo porre freno a i nostri sensi? Questo è l'ossequio più gradito, che offerir possiamo a questa Madre; ed ella lo gradisce in modo, che ci rende invincibili a tutto l'Inferno fino a coronarci in Cielo di Stelle tanto più luminose, quanto più fieri. più assidui proviamo qui in terra i conflitti; per ammirarla coronata di un diadema sfogorantissimo di dodici Stelle, per cui dimostra ancora la sua suprema dignità. *Et in capite ejus Corona Stellarum duodecim.* Quantunque queste dodici Stelle significano i dodici privilegi singolari, da cui fu coronata Maria nella sua Concezione, sono altresì simbolo di tutti

gli Angioli, e Santi del Cielo. *Guevar. t. 2. in Matth. 5. 11. §. 9.*, poichè questo numero significa universalità. Con che tutti gli Angioli, tutt' i Santi, tutte le Creature intellettuali illuminate con qualche raggio sovranaturale di grazia, sono significate col nome di Stella, e tutte coronano questa Regina, confessandola, e glorificandola superiore per grazia, e per gloria, perchè Madre: e basta udire Madre di Dio per intendere un'altezza inferiore soltanto all' Altissimo, ma che tiene a' suoi piè ogn' altra altezza creata. *Quamvis hoc solum de Sancta Virgine predicari, quod Dei Mater sit,* conchiudiamo con S. Anselmo, detto applaudito, e seguito da tutt' i Teologi, e da Santi Padri, specialmente da S. Tommaso di Villanova, *excedat omnem altitudinem, quae post Deum dici vel cogitari potest.* *L. b. de Excell. Virg. cap. 2.* Specolate dignità sopra dignità, grandezza sopra grandezza, onori sopra onori, titoli sopra titoli, sappiate vi dice il Santo, giammai tanti titoli, tante grandezze, tutte insieme congiunte arriveranno all' altezza di questa Madre di Dio, che anzi loro grandezza farà servire di piedestallo alla Nicheia, di scabbello al Trono di Maria. *Maria constituta est super omnem Creaturam, & quicumque Jesu curvat genu, Matri quoque pronus supplicat, & acclinis;* ci dice il Santo Abate Arnoldo Carnotense. *Tract. de L. Virg.* Tutte le Creature anche possibili, tutte riverenti adoratrici di Gesù, e tutte altresì della Madre sopra tutte ella s' innalza per dignità, e per grazia. E noi con tutto il cuore ne giubiliamo o Gran Madre ce ne compiaciamo. Che ci giova o Regina confessarvi tale in terra, se non saremo degni di ammirarvi, e glorificarvi tale in Cielo? Questa però esser deve opera vostra, opera della vostra Misericordia pari alla vostra dignità, quando per i peccatori siete stata tanto innalzata. Dunque i peccatori sopra gli altri devono in Cielo glorificarvi Madre vera di Dio; questi effere a piè del vostro Trono. Non riguardate o Madre i nostri meriti, non

non le nostre ingratitudini, ma la sola vostra pietà, e misericordia materna; poichè altri non abbiamo, in cui riporre la nostra fiducia, se non se in

voi. Fate o Misericordiosissima Madre, che non restino deluse le nostre speranze, quando niuno s'è fidato di voi, e si è dannato.

DISCORSO IV.

Con altra ragione si dimostra la grandezza della dignità di Madre di Dio.

I. **C**he non può un Dio Onnipotente, che tutto può, e può soltanto che voglia porre in campo opere grandi, e senza numero, e sopra quanto pensar possono menti infinite? *Qui facit magna, & mirabilia, & inscrutabilia absque numero: Joh. 15.* Ma con tanta potere non può creare un'altra Madre maggiore di Maria, perchè Madre vera, e degna di Dio; e Madre sì degna, che volendosi un Dio incarnare, e farsi Uomo, non conveniva, che avesse altra Madre, se non se Maria; e dovendo questa Vergine esser Madre, non conveniva, che avesse altro Figlio, se non se un Dio. Se non è possibile pensarsi Figlio più nobile, più glorioso del Figlio di Dio, Gesù Cristo; non è possibile pensarsi Madre più nobile, più gloriosa di Maria. Non per altro titolo potrebbe essere un'altra Madre maggiore di Maria, se non perchè una tal Madre sortir potesse un Figliuolo migliore di Gesù Cristo. Quello è affatto impossibile una Madre più nobile, più gloriosa di Maria, degna, e vera Madre di Dio. *Beata Virgo ex eo, quod est Mater Dei, lo conferma l'Angelo, habet quamdam dignitatem infinitam ex bono infinito, quod est Deus. Et ex hac parte non potest aliquid fieri melius; sicut non potest aliquid esse melius Deo: 1. p. qu. 25. Status Maternitatis Dei, si sottoscrive S. Bernardino, ad quam Deus Virginem eligebat, erat summus status, qui pure creature dari posset: Tom. 3. E coll' Angelico, e col Serafico l'avevano insegnato i loro Maestri in Teologia, il B. Alberto Magno, ed Alessandro d' Ales. Ex parte creature nihil majus potest dici, quam quod sit Mater Dei, scrive il Pelbart: In Stellar. 1. 2. Hoc est summa gratia, & gloria,*

qua major creatura communicari non potuit, sicut vult Alexander: 1. p. & Albertus. Fecit eam Matrem Dei, quomajus esse non potest secundum Albertum, & alios concorditer Doctores. In più luoghi insegna il Beato Alberto questa Verità. *Dominus B. Virgini summum donavit, cujus capax fuit pura creatura, scilicet Dei Maternitatem: la Mar. c. 278.* S' innalza dunque questa Madre con sommo eccesso sopra tutte l'altre Creature anche possibili, purchè Dio non produca un'altra Madre di Dio, perchè dignità maggiore della Divina Maternità nelle pure creature è affatto impossibile, come vedremo.

II. Giubiliamo con quanto abbiamo di cuore, e ralleghiamoci di avere una Madre superiore a tutto il Creato, e Creabile, e caviamo da' nostri affetti tutte le tenerezze, tutt' i compiacimenti: ma sempre col riflesso, che tutto è niente, quanto le offriamo di ossequij, le tributiamo di lodi, di benedizioni, le consacriamo di affetti: ma insieme non dobbiamo satollarci d'invocarla, confessarla, qual' è vera, e degna Madre di Dio; imperciocchè, siccome questa dignità comprende, e supera tutte le dignità conferibili da Dio a pura Creatura; così la nostra confessione abbraccia, e supera tutte le lodi, tutt' gli encomj, che interier le possiamo. Lodatela quale Regina del Cielo, e della terra, quale Imperadrice di tutti gli Angioli, quale Signora di tutto il Creato, Corredentrica del Genere Umano, Madre di Misericordia, la Potentissima Avvocata di tutt' gli Uomini, la Mediatrix fra Dio e l' Mondo, la Domatrice dell' Inferno, la bellezza dell' Umana Natura, la Riparatrice di tutt' i mali, la Ristoratrice di tutte le perdite, il Canto di

tute' i Serafini, la Corona di tutt' i Santi, l'Oggetto secondario della felicità de' Beati, l' Arbitra del cuor di Dio, l' Idea creata di tutte le cose, l' Esemplare perfectissimo di tutte le virtù, dite di lei, quanto vi è in piacere di più glorioso, di più sublime, date a lei tutte le lodi delle Angeliche Menti, tutti gli encomj, con cui è stata coronata da' Santi Padri della Chiesa, quali hanno gareggiato nell' esaltarla, quanto di lei diceasi nelle Scritture Divine; dite tutto, e sopra tutto: ma intendete, che tutto si racchiude nell' esser Madre di Dio; anzi tutto è inferiore all' infinita dignità di Madre. *Et quid amplius ei assignare possumus muneris divini, & honoris, ne giubila l' Abate Pietro Cellense: Lib. de Panib. cap. 21., quam ut, quod verum est, fateamur, Genitricem Dei esse & hominis. Infra hoc dicitur, quidquid in ejus commendationem afferitur. Si Cæli Reginam, si Angelorum Dominam, vel quodlibet aliud excellentissimum, tam ab uno corde, quam ore excogitatum protuleris, non asserges ad hunc indicibilem honorem, quo creditur, & predicatur Dei Genitrix.*

III. Per quello riguardo soggiugne S. Tommaso da Villanova: *Conc. 2. de Nat. Virg.* I Santi Vangelisti, quantunque scrivano tanto in lode del Precursore, della Maddalena, di altri, nulla dicono a lode di Maria, perchè in una cosa dicono tutto, e sopra quanto avrebbero potuto scrivere a gloria di Maria, perchè ce la dimostrano vera Madre di Dio. *Quid ultra requiris? sufficit tibi, quod Mater Dei est. Ubi ergo totum erat, pars scribenda non fuit.* Col dimostrarcela vera Madre di Dio, hanno aperto un campo immenso a tutte le lodi, e perchè superiore a tutte le lodi, altro non hanno voluto dirci, se non se esser ella Madre vera di Dio: *Ne putares, divinamente soggiugne il S. Padre, quod scriptum non fuerat, eidem forsitan desuisse.* Se descritte ci avessero le glorie di questa Madre, perchè descriverle tutte, è impossibile ad umana penna, avrebbe taluno potuto per fare convenire a tanta Madre sola-

mente le loro lodi, e non altre: onde le loro lodi non ci avrebbero descritte questa Madre. Hanno solamente scritto Maria vera Madre di Dio; tanto basta per tutte le lodi, e sopra tutte le lodi. Se ci avessero empito di libri il Mondo, che detto non avrebbe a gloria di tanta Madre? e pure detto non avrebbero tanto, quanto il dirci, ch' ella sia vera Madre di Dio. Infinitamente più abbraccia di lodi, di onore, di dignità, di prerogative l' esser Madre di Dio, di quelle possono dirne infinite lingue, scriverne infinite penne, pensarne infinite menti. Non vi maravigliate. Ella è Madre del Verbo del Padre. Il Verbo è tutto, dice tutto, e dice il Mondo, infiniti Mondi, quanto Dio può creare di più glorioso, tutto dichiara il Verbo. E se Dio creasse infiniti Mondi, questi non palefarebbero il Verbo, qual' è in se stesso, infinitamente più nobile d' infiniti Mondi. Tal' è proporzionatamente la Madre del Verbo, maggiore in se stessa di quello dir possono infiniti libri, le lingue d' infinite Creature, e più dice l' esser Madre di Dio, di quanto dir possono tutte le Creature.

IV. *Rispirate*, per tanto, *Mariam perditis peccatores*, ci anima S. Bonaventura: *In Psalter.* Non diffidiamo, anzi slarghiamo tutte le nostre speranze in tanta Madre, senza respirar non si vive; respiriamo questa Madre, invocchiamola, ricorriamo a lei sempre; suà suo pensiero farci vivere vita di grazia, e di gloria, e per più conoscerla, e ammirarla qual opera massima di un Dio ad extra, facciamo un' altra riflessione, ed è un dubbio, che sorto sarà nelle vostre menti. Come mai direte voi, un Dio Onnipotente, che può colla sola sua volontà porre in campo opere senza numero e senza misura, sempre più, e più perfette, perchè contentarsi della fabbrica di un solo Mondo; e perchè non crearne più, e più; anzi infiniti? Perchè non creare Troni più eccelsi, Cherubini più savj, Serafini più ardenri? Perchè non produrre Creature più nobili, più eccelsi, più sante? Cessino tutte le vostre

maraviglie, quando contemplate questa Madre, massima di tutte l'opere di un Dio. poichè questa Madre è maggiore del mondo, e di tutt' i mondi possibili: poichè tutt' i mondi possibili producibili da Dio, li produrrebbe per le sue Creature, Maria è mondo formato unicamente per se. Ella s'innoltra sopra tutte le Creature, e aduna in se sola le perfezioni di tutte, perchè tutte le Creature sono serve di Dio, Maria è Madre; e perciò Regina di tutte le Creature; e tutte le Creature se Dio le creasse, tutte sarebbero soggette all' imperio di Maria, onde le dovrebbono onore, e riverenza; e questo è quello, che ci dimostra il non più oltre delle glorie di Maria. Tutte le Creature più perfette senza taccia, più nobili senza misura, che Dio crear può, tutte acquisterebbero maggiore splendore di nobiltà, e di gloria coll' adorare tanta Madre, col servire tanta Regina: *Sandis Sandiorum. Et omnibus creatis tu sola excelsior Jalsa es*, si congratula con Maria S. Teodoro Studita, *que apparuisti in rerum natura Mater simul, Et Virgo Dei Genitrix: in Can. Ipsa est Aquila singularis*, parla il B. Alberto Magno. *De L. Virg. de cujus laude, Et praeconio loquitur Dominus ad Job. 39. Numquid ad praeceptum tuum, sicut ad meum, qui, quod quid praecepit, inspiro, elevabitur in natura, in gratia, Et in gloria, Et in omni prerogativa. Aquila, idest Maria super omnes Choros Angelorum*. Diamo per tanto tutta la gloria a Dio per opera sì singolare, sì stupenda, superiore per natura, per grazia, per gloria, in ogni qualunque privilegio a tutte le Creature. In tal maniera ci obbligheremo Dio, e la Madre; Dio, che per sua gloria l' ha creata; la Madre, giacchè non v' ha officio più gradito, che prezzarla qual' è superiore a tutti, superiore agli Angeli per purità, a' Troni per l' altezza, alle Dominazioni per la Signoria, a' Cherubini per la Sapienza, a' Serafini per la carità, a tutto il Creato, e Creabile per la dignità. Onde se siamo tenuti conoscere, e lodare il Creatore a vista delle sì varie, e sì nobili Creature; molto più, e immen-

tamente più alla contemplazione di questa Gran Madre, quanto è maggiore immensamente di tutto l' Universo. Quindi, allora quando vi sorg in mente curiosità di vedere più Mondi, d' intendere Creature più nobili, soli più luminosi, Mari più vasti, Stelle più raggianti; contemplate questa Madre, che aduna in se le prerogative disperse il tutto il creato, e creabile.

V. La terza ragione è dell' Esimio Dottore Francesco Suarez, t. 2. *Dignitas Matris est altioris ordinis; perinet enim quodammodo ad ordinem Unionis hypostaticae, illam intrinsece respicit. Et cum illa necessariam conjunctionem habet*. Due sono gli ordini della santità, della grazia, e dell' Unione ipostatica. Il primo porta seco unione accidentale con Dio. Il secondo importa unione sostanziale. Il primo rende il soggetto fornito di grazia una cosa con Dio per grazia. Il secondo rende il soggetto una cosa con Dio per identità. Per quon mai cresca, e si avanzi il primo ordine coll' abbondanza della grazia, e doni sovrannaturali, giammai pervenir può al secondo; siccome per quanto si avanzino le perfezioni nell' ordine della natura, giammai agognar possono all' ordine della grazia; così per quanto questi si avanzino più, e più senza termine, non potranno mai arrivare all' ordine dell' Unione personale colla Divinità. Posto ciò è facile a ciascuno intendere come la Divina nostra Madre possiede una Dignità la massima, che sia possibile a darsi a pura Creatura: ne Dio ne possiede ne' suoi tesori un' altra, che possa venire con lei al paragone. Perchè tutte l' altre Creature, che Dio può creare infinite nel numero, e nella perfezione, e dignità senza termine, tutte spettano all' ordine della grazia, né salir possono nell' altro ordine superiore dell' unione ipostatica. Onde agognar non possono alla dignità infinita della Madre di Dio, propria, e singolare di Maria. Qui si ragionando la dignità di Maria con quella del nostro ira'niti di Donna, il B. tristi, integra, che l' avanza con infinito eccesso: *Matris dignitas infinita*

te superat dignitatem Precursoris, Ibi. Se supera irrimediabilmente la dignità del Precursore, avanza altresì irrimediabilmente le dignità di tutti gli Angioli, di tutti i Santi, perchè dignità di ordine più sublime, e nel suo genere infinita: *Ista dignitas est altioris ordinis. In suo modo infinita: Ibi.* E per la medesima ragione si avanza sopra le dignità di tutte le Creature possibili, perchè queste tutte sarebbero nell'ordine inferiore della grazia, e nella condizione di servi; onde aspirare non potrebbero all'ordine supremo dell'unione ipostatica, e alla dignità di Madre, e fra la Madre, e tutti i servi piffa infinita differenza: *Marris Dei, et Servorum Dei infinitum est discrimen* è il famoso detto del Damasceno: *Or. de Dorm.*

VI. Per farmi più capire. Noi sappiamo dalla Fede, che l'ordine supremo d'ogni dignità, e grandezza, è l'unione personale colla Divinità. Non può Dio con tutto lo sforzo Onnipotente di tutti i suoi divini Attributi, porre in campo dignità più sublime, più gloriosa, più nobile, più divina, che esaltare una Creatura all'altezza dell'Unione personale colla Divinità; in parecchie siccome non vi ha, ne può esservi, non pensarli, non fingersi cosa più gloriosa di Dio, così non può Dio creare un'altra ordine più sublime dell'unione ipostatica colla divina Natura. Il primo, e principale, e supremo in quest'ordine è l'Umanità Santissima del nostro Redentore, unita con nodo intrinseco, sostanziale, e personale colla Divinità; onde in Gesù Cristo l'Uomo è Dio in persona. A tanta altezza non può aspirare la Divina Madre, perchè pura Creatura, nè con questo legame è congiunta colla Divinità; ma pure dopo l'Umanità del suo Figliuolo, ella è la più vicina, la più prossima alla Divinità, e con tale unione, che per quanto le Creature tutte siano a Dio unite, non possono aspirare all'unione di Maria con Dio, perchè unione di Madre, e Figlio: *Magis Deo conjungi, nisi Deus fieret, non potuit*, l'esprime con somma energia il Beato Alberto Magno: *In Maria, E*

cui Beato Alberto S. Lorenzo Guillianio: *Serm. de Ass. Tanto ceteris dignitate est effecta excellentior, quam propinquior erat Verbo.* Acciò tutti intendiate questa verità la più gloriosa, che possa mai dirsi, e pensarli alla nostra Gran Madre. Il principio, e fonte d'ogni Grandezza è la divina Natura; in quest'ordine supremo sono le Tre Divine Persone, avendo seco identificata tutta la Divinità, per cui ciascuna Persona è vero Dio, e Dio per natura. Niuna natura creata può essere Dio per natura, ma lo può essere in Persona, e Dio in persona è l'Uomo in Gesù Cristo; perchè quella Santissima Umanità sussiste nella medesima Personalità del Divin Verbo, ha seco identificata in identità d'ipostasi la Natura Divina; nè unione più stretta può Dio creare dell'unione ipostatica, perchè per mezzo di questa unione la Natura creata è unita immediatamente alla Divinità, per cui è Dio in persona, e diventa cosa propria di Dio, carne di Dio, sangue di Dio, anima di Dio; tutta è in Dio, dentro di Dio, nel medesimo Dio, poichè l'Umanità Santissima del nostro Redentore siede nel Trono medesimo, in cui è assiso il Divin Figliuolo. La più prossima al Figlio e la Madre; con questa differenza, che l'Umanità del suo Figliuolo è unita immediatamente alla Divinità, la Madre è unita mediatamente per mezzo della carne, e sangue dato al Figlio. Quella è intrinseca, questa estrinseca. Quella rende l'Uomo Dio in persona, questa rende la Madre tanto vicina a Dio, che dopo l'unione ipostatica non può pensarsi unione più vicina alla Divinità: *Poss. hypostaticam cum Deo conjunctionem non est alia tam vicina, ut uno Marris Dei cum Deo Filio suo*, nobilmente il B. Dionigi Cartusiano: *Lib. de V.* e il P. Suarez: *Ib. Nec potest dici tantum conjunctio carnalis, sed etiam spiritualis; quia licet media conceptione carnis facta sit, tamen ad Deum ipsum aliquo modo terminatur*, perchè un Dio divien Figlio naturale di Maria, un Dio è generato dalla Madre. La nostra Gran Madre dunque spetta

DISCORSO V.

Maria genera il suo Figliuolo colla pienezza della grazia.

I. **Q**uantunque perfuso dell' eſimia voſtra pietà, e del filiale voſtro amore inverſo la comune Madre, ſo, che non ſolamente crediate quanto di grandezze, di prerogative, di privilegi cerco io, benchè sì rozza-mente, dimoſtrarvi a gloria di queſta Madre, ma molto maggiori; come quelli, che intendete, e credete inoltrarſi la Divina Madre ſopra tutte le menti create, e ſopra quanto di lei favellare ne poſſono tutte l'umane lingue; e tanto più le credete, quanto più l'amate; poichè la pia aſſerzione è neceſſaria alla Fede. Affinche dunque poſſiate in una ſola parola abbattere qualunque contrario alle glorie di noſtra Madre, ſiavi per regola il gran detto di S. Andrea Cretenſe, il quale con una ragione ci ha detto tutto, poichè è una ragione, che deve farci credere di queſta Madre, non ſolamente quanto ci hanno insegnato tutti i Padri, tutti i Teologi, quanto dir ne poſſono tutte le lingue, ma ſopra quanto dir ne poſſono tutte le menti. Queſto è poco. Quanto dir poſſono tutte le lingue, quanto ſpecolare tutte le menti più ſublimi, tutto è niente a fronte di quella, ch'è in verità queſta Madre, a petto del miſterio ineffabile, incompreſſibile, infinito, e infinite volte infinitamente infinito operato in queſta Madre. *Si quid, quod nos ſuperat in ea operata eſt gratia*, ſono le parole dell'Illuſtre Sacerdote, *nemo miretur, intuens ad novum, & ineffabile, quod in ea peractum eſt Myſterium ab omni infinitate infinitus inſinitae exemplum*. Or. *Deip.* Che ſe le menti create comprendere poteſſero qual dèbba eſſere una Madre digna di un Dio; per queſto capo medefimo non farebbe degna Madre, poichè una tal Madre dev' eſſere completa unicamente da quel Dio, che ſa quale, e quanta Madre gli convenga. Una Madre ſimiliſſima al Padre per grazia. Genera il Padre il ſuo Figliuolo colla pienezza della ſua Di-

vinità, ha voluto, che la Madre lo generaffe colla pienezza della grazia, come cerco dimoſtrarvi. E d'ò principio.

H. Non credo poſſiate avere veruna difficoltà a credere queſt' altro privilegio di Maria, quando la conſiſſimo Madre di Dio, cui come a tale, è dovuta la pienezza della grazia, e d'ogni grazia, d'ogni privilegio, d'ogni prerogativa. E la ragione di tutto c'è è l'eſſere ella Madre di Dio: ragione di ſua natura sì efficace, tanto ineluttabile, che come ci diceva S. Andrea Cretenſe, quantunque non li poſſiamo intendere, dobbiamo crederli, e tanto più crederli, quanto meno li intendiamo; imperciocchè in tal modo formiamo qualche deſio concetto di queſta Gran Madre. E benchè conſecrare dobbiamo ſtupidi i noſtri ſupori, attonite le noſtre maraviglie a pè di queſta gran Madre da una banda, perchè ſtracchita di beni ſopra ogni creato preſſiere, dall'altra ceſſar devono tutte le maraviglie, e quietarſi tutti gli ſupori, poichè tutto è niente a fronte dell'eſſere ella Madre di Dio. *Si quid, quod nos ſuperat in ea Divina operata eſt gratia, nemo miretur, intuens ad novum, & ineffabile, quod in ea peractum eſt Myſterium, ab omni infinitate infinitus inſinitae exemplum*. Un Dio farſi Uomo nel ſeno Verginale di Maria, divenire vero, e naturale Figlio ſuo, il vero, e naturale Figlio di Dio, porta tale, e tanta dignità in queſta Madre, che per debito di conaturale convenienza le ſono dovuti tutti i privilegi del teſoro della Divina Onnipotenza: poichè queſti non ſolamente non eccedono, ma ſono ſono inferiori alla dignità di Madre di Dio, Imperciocchè ſiccome un Dio eſſi Uomo, è l'opera maſſima di Dio ſuſſe, in cui ſi ſbraccò l'Onnipotente, in cui riſplendono con infinita magnificenza tutte le Divine perfezioni, di modo che opera più bella, più glorio-

fa porre non possono in campo; e tutto ciò è stato operato in Maria, ch'è la Divina Officina, in cui il Verbo si fe carne; così quanto dir si può a gloria di tanta Madre, è nulla a fronte di quanto un Dio le ha dato per formarla degna sua Madre: *Nemo, dunque, miretur, intuens ad novum, & inaffabile, quod in ea peractum est Mysterium ab omni infinitate infinitis infinite exemplum.*

III. Questa pienezza di grazia propria della nostra Gran Madre non comune con altra Creatura ci attesta la Scrittura, l'autorità di tutti i Padri della Chiesa, l'evidenza della ragione: *Ave gratia plena*; così la salutò l'Arcangelo Ambasciadore, allora quando un Dio la volle far Madre. Saluto affatto nuovo, fino a quel punto inudito, e da non udirsi mai, perchè riservato unicamente a lei sola Madre di Dio; perchè saluto insolito, e nuovo: dice Origene, turbossi l'umilissima fanciulla; non poteva turbarsi alla vista dell'Angelo quella, che si frequentemente trattato avea con quei beati Spiriti alla dimessica, ma turbossi in udenza esaltata con tante lodi, racchiusa in questo breve saluto. Sono in verità ammirabili le lodi, stupende le prerogative, divini i concetti, che a gloria di Maria da questo saluto hanno cavato i Santi Padri, e io dovrò dirvene qualche cosa per dimostrazione della Verità propostavi. Tutto insieme, tutto penetrò l'intelletto sublimissimo, ed illuminatissimo della Vergine: Ed oh quanto più intese racchiuso in queste brevi parole, non capite da' SS. Padri, come quella, che colla sua mente s'innoltrò all'altezza della divinità, di tutti gli Arcani Celesti sopra tutte le Creature: *Id enim, quod ait, Ave gratia plena*, sono le parole d'Origene; citato da S. Tommaso, *ubi in scriptis alibi legerim, non recordor: sed neque ad verum istiusmodi sermo est, Salve gratia plena. Sola Maria hac salutatio servabatur. Si enim scisset Maria, & ad alium quempiam similem factum esse sermonem (bab. bat. quippe legis essentiam, & erat Sancta, ut Pro-*

phetarum vaticinia quotidiana lectione cognoverat); nunquam quasi peregrina eam salutatio terrasset. Hom. 6. in Luc. E com'edifici i sentimenti par a tutti i Padri d'una, e dell'alta Chiesa Latina e Greca: *Hac Virgo Sancta*; parla il Primate di Spagna S. Isidoro, *conditata erat virtutibus, & dealbata Spiritus Sancti manneribus, Celsissima laetum servans simplicitatem, & Virginitatis immaculatum Candorem; atque adeo sola digna fuit per quam, & ex qua Dei Filius ad reconciliationem humani generis veniens carnem assumeret: unde & ei soli Angelica illa salutatio conveniens fuit: Ave Maria gratia plena. Ceteris enim electis ex parte gratia datur: huic vero Virgini tota se insudit plenitudo gratiae.* Ser. 6. de assum. Non vi è stata, nè vi avrà mai altra Creatura, degna dell'elogio dato dall'Angelo a Maria: è suo proprio, perchè sua propria è la pienezza della grazia di tutti i doni dello Spirito Santo, quando quanto di grazia, di doni un Dio a larga mano ha diviso in tutti e Angeli, e Santi, tutto a mano profusissima ha effuso in questa Madre. Prima di S. Isidoro l'avea scritto l'amicissimo di S. Girolamo Sofronio: *Serm. de Ass. bene gratia plena dicitur: quia ceteris per partes praeflatur: Maria vero simul se tota insudit plenitudo gratiae.* E questo detto è stato con applaudo ricevuto da' Santi Padri suffraganti, specialmente da S. Pier Crisologo: *Serm. 3. de Annunc.*, da S. Pier Damiani: *Serm. de Annunc.*, da' Teologi, specialmente dall'Angelico, e dal Serafico, che può, e deve dirsi Assioma Teologicò.

IV. Pienezza tale, e tanta, quale conveniva, che possedesse quella, la quale generar dovea per grazia quel medesimo Fanciullo, che il Padre genera per natura. Quale, e quanta grazia necessaria ad una pura Creatura, accò. possa dignamente generare un Dio, e generarlo a somiglianza del Padre, non v'ha mente, che possa intenderlo. Così l'intendono i Santi Padri: *Quapropter, ne metuas, invenisti enim gratiam apud Deum*, parla l'Arcangelo Ambascia-

sciadore alla Vergine presso S. Andrea Cretense: *Gratiam, qualem non est quicquam nactus ab aeterno, sicut tu. Quatenus talis sis gratia Dei, quae solum meretur? Natus itaque gratiam apud Deum. Et ecce concipies in Utero, & paries Filium*: Grazia sì grande, che lo a sia uale le Creature possibili è sì degna di ricevere, è poco; di generare in terra il Fonte di tutte le grazie, quel Fonte indefinibile generato dal Padre in Cielo. Chi è sì degna di generare il Fonte di tutte le grazie, per necessità dove essere sì ricca di grazia, non solamente sopra tutte le Creature, ma sopra quanto possono intendere tutte le altre Creature. Come che s'innoltra sopra ogni cinto pensare un Dio farsi Uomo, una Fanciulla generare un Dio sì avarza infinitamente sopra la natura, dove la Vergine essere per grazia innalzata all'altezza divina, all'altezza del Padre, divenire al Padre somigliantissimo per grazia, e perciò superiore a quanto intendere possono le intelligenti create. Cridetelo a S. Agostino, che chiama ineffabile la grazia di Maria nel concepire il Figlio di Dio, e tanto ineffabile, e tanto superiore ad ogni creato perfino, che può comprenderla solamente quel Dio, che in lei s'incarnò. *Ineffabilem sanctificationis gratiam, quam concipiendus praebuit, conceptus, & natus non assulit. Quae quantum in corpore voluerit Virginis, illi soli notissimum. Et qui de eius natura naturam suscepit, quam condidit. Serm. de Assumpt. Cetero al B. Donigi Carthusio: Nihil Deo vanius, nisi concipiendus. Si creatura aliqua, necdum conceptus, sed ejusdem quoque cum Deo productus sit germinis, haud dubium, eam Divinitatis effluam simillimam. E rivolto alla Gio: Maria così lo scriverella. Qui carissis causaliter jactantiam praestitit, a sua beatissimo jactantate per se xpi. Indi nobilitante affigga la ragione di tanta altezza di grazia, di doni sopra tutte le Creature. *Unde in te tanta jactantate, nisi correspondens quae tibi in xpi ret bonitas? gaudeat prout acribue la Ver-**

gine esser seconda di un Dio, f. non fosse stata arricchita di grazia, di perfezioni, di doni corrispondenti a tanta secondità, per cui assomigliasse l'Erebo Padre per grazia, quando gli diveniva tanto simile nella generazione. In una parola disse tutto S. Pier Grisologo: *3. rm. 142. Virgo, tu gratia Matrem praestitit, non natura. Tu qualem gratia dote essere quella, quando op. d. in Maria c. d. c. è proprio della natura, generare, e creare pure. E quello che s'innoltra sopra ogni creato pensare, e generare, e concepire il Figlio di Dio: Gratiam invenisti apud Deum. S. B. filio di Seleucia: *Orat. de Ann., deinde gratiam, quae omnem excedit gratiam, exponens, subit: Ecce concipies, & paries Filium.**

V. Grazia sì grande, sì alta, che le Creature tutte devono conecrarle tutte le meraviglie, e non in altra maniera parlare se non se col suono, che è quanto dire, confessare a suo onore a tutta la capacità: *Ineffabilis est*, parla S. Anselmo: *de Virg., & stupenda est omni saeculo huius mulieris gratia, & exultatio*. Dicano tutto in una parola: la grazia data a Maria fu tale, che una pura Creatura non è capace di grazia maggiore. Così parlano i Santi. *Beatissima Virgo gratia fuit plena*, scrisse il B. Alberto Magno: *ap. Dionys. Bich. lib. 2. de Laud. Virg. Primo, quia omnes gratias generales, & speciales omnium Creaturarum in summo habuit*. Considerate tutte le grazie, con cui un Dio ha arricchito tutte le sue Creature, quante sono: e sappiate, che tutte le ha concesse a questa Madre. Questo è poco: con tutte ha arricchita la Madre, ma in modo, che se le grazie date alla Creatura erano degne di loro dignità, e stato, in Maria esser devono degne di una Madre di Dio. Onde in verità questa Madre non possiede le perfezioni di tutte l'altre, se non se con eminenza, e perciò superiori a quelle di tutte, perche convenienti, e proporzionate alla di lei dignità. Madre degna di un Dio, somigliantissima al suo Figliuolo. Diciamo, che Dio contenga tutte le perfezioni delle

delle Creature con eminenza, perchè nelle Creature sono create, corte, finite, limitate, proporzionate all'essere di ciascuna. In Dio sono increate, infinite, divine. Lo stesso con proporzione dir dobbiamo di questa Madre, dice il Magno Dottore. Con ogni verità diciamo, e confessiamo a questa Madre arricchita da Dio colla purità, colla sapienza, colla carità di tutti gli Angioli, de' Supremi Serafini; ma in verità oh quanto l'avanza, perchè gli Angioli hanno tali virtù, ciascuno proporzionato al loro stato, alla loro dignità, ma tanto inferiori alle virtù, e grazie di questa Madre, quanto le sono inferiori nella dignità, per dir così, infinitamente. Diamo a questa Madre la Fede de' Patriarchi, la prescienza de' Profeti, il zelo degli Apostoli, la pazienza de' Martiri, la vigilanza de' Pastori, la pietà de' Confessori, la scienza de' Dottori, l'innocenza delle Vergini, in verità però tali virtù sono in essi proporzionate allo stato di Servi, in Maria sono virtù degne di una Madre di Dio, e Regina di tutte le virtù: *Omnes gratias generales, & speciales omnium Creaturarum in summa habuit.*

VI. Questo sommo di tutte le Creature è lo scabello, il fondamento della grazia, e santità di questa Madre; onde soggiugne. *Secundo, quia, & illas habuit gratias, a quibus omnis Creatura vacua fuit.* Ecco un'altro riflesso di partecipata Dignità in questa Madre, e unicamente in lei. Imperciocchè Dio non possiede solamente le perfezioni partecipabili alle Creature, ma gode il suo eccesso infinito di perfezioni sue proprie, l'essere impartecipabile da qualunque Creatura, per cui egli è Dio. Onde per quanto si partecipi Dio alle Creature senza termine, e senza misura, tutte le Creature sono infinitamente distanti da Dio, perchè giammai possono partecipare l'esser proprio di Dio. A tanta altezza ha voluto sollevare questo Dio la Divina Madre proporzionalmente; poichè l'ha arricchita di grazie, di doni, non dati a niun'altra Creatura, acciò ancor'ella la Regina s'innoltrasse sopra tutte,

e godesse l'esser proprio, la propria dignità, e grazie non comuni con altre, sicchè per quanto creschino in dignità, e grazia arrivar non possono alla dignità, e grazia di Maria. Vi può esser più? e oh quanto vi è di più. *Tertio, quia ejus gratia tanta fuit, quod pura Creatura majoris gratia capax non fuit.* Quantunque Dio con eccesso infinito s'inoltri sopra tutte le Creature, e anche sopra Maria, con tutto ciò l'ha fatta sì bella, sì ricca, sì nobile, sì sublime, sì gloriosa, tanto a se vicina, che più non può, non già per mancanza di potere nell'Onnipotente, ma perchè Maria come pura Creatura di più non è capace. Quanta grazia ha potuto egli darla, tutta ha rovesciata in lei. E in questa gloria ha voluto ancora un Dio dare a questa Madre una partecipazione singolare del suo proprio essere. Egli è Dio, perchè contiene tutte le perfezioni, tutt' i beni, tutt' i tesori, non solamente quelli che intendono le menti create, ma sopra quanto possono intendere, e concepire infinite perfezioni, che noi non possiamo capire. Proporzionalmente ha fatta Maria, poichè l'ha arricchita tanto, che di più come pura Creatura non è capace. Egli è il sommo di tutto l'essere. Maria fatta del sommo dell'essere puramente creato. Dio non può crescere più, perchè è tutto. Maria non può crescere più, perchè come pura Creatura non può salir più alto, nè è capace di maggiori beni, perchè n'è ripiena. E possiede questa Madre privilegi, prerogative, grazie, perfezioni, che non possiamo intendere, e le conosceremo in Cielo, quando la contempleremo nel Trono di sua gloria.

VII. Non vi stupite, tanta grazia, e non minore era convenevole, che possedesse quella, ch'è stata degna di ricevere in se sola la Grazia increata, il medesimo Dio. *Quarto, conch'ude il Beato Padre, quia gratiam increatam, quae Deus est, totam in se continuit.* Co' medesimi sentimenti, e parole parla S. Antonino: 4. p. 1. 13. cap. 20., e aggiugne. *Tanta gratiam suscepit Beata Virgo, quod pura Creatura*

ma.

magis suscipere non potuit. E così parla il Serafico Padre S. Bonaventura: *in p. dist. 44. dub. 3. Tantam habuit justificationis gratiam, quantam pura Creatura humana: sive rationalis, quae facta est, capere potest*. E il Serafico S. Bernardo: *Unde patet, quod excepto Christo, tanta gratia a Deo Virgini data est, quantum uni purae Creaturae dari possibile esset*, Serm. 51. Perciò diceasi la misura di pura Creatura, giacchè crescere altrimenti non può, se non se col divenir Dio. *Majorem gratiam habere non potuit*, scrisse Riccardo di S. Lorenzo: *Lib. 1. de Laud Virg. cap. 4. nisi ipsa Divinitati uniretur, hoc est, nisi ipsa esset Deus*. E questo è il sommo di tutte le altezze, cui è stata sollevata la Gran Madre, possedere Dio, avere tutto suo un Dio, racchiudere in se tutto un Dio nel modo, e per mezzo dell'unione più stretta, che sia possibile fra Dio, e pura Creatura, unione di Madre, e Figlio. Riferbandolo per la seguente Lezione la ragione Teologica di tanta verità, per godere della pienezza di tanta Madre, ella non pensate, che la fa ristagnare in se, la vuol diffondere a tutti. *Vere Maria gratia plena fuit*, Ugon di S. Vittore: *De Incarn. Verb. Collat. 3. per quam gratia descendit super omnes filios hominum: primum gratia super eam: postea gratia in eam: deinde gratia ex eis: super eam aluibrationem: in ea ad secunditatem: ex ea ad saluacionem*. *Venit in eam gratia, ut humanam naturam visitaret, & intravit ad eam, unde exierat*. *Per feminam enim exierat, & per feminam intravit, & venit gratia primum in ipsam, deinde descendit in illam, quod erat ex ipsa, & sumpsit de carne Virginis naturam hostiam pro natura, quam liberam pro liberandis offerret, ut prius in ipsam totum effunderet, quod per ipsam post mortem redemptis omnibus exhiberet*. Ideo *gratia plena, de qua ortus est fons gratia*. Fu salutata dall'Angelo piena di grazia: tale dunque era, non fu soprapiena per poter concepire degnamente un Dio Salvatore del Mondo, il quale per arricchire il Mondo della sua grazia tutta la dif-

Tomo IV.

fuse nella Madre, acciò per mezzo di questa Madre potesse diffonderla a tutti. Prima di concepire il Figlio di Dio era piena di grazia sopra tutte le Creature Angeliche, e umane, dovè essere soprapiena per concepire il Figlio di Dio, grazia, che la sublimò all'altezza divina, indi di nuovo straricchiata dal Figlio, acciò potesse questa Madre arricchire noi. Tutte le menti si perdono in questo mare immenso di grazie.

VIII. Una sola cosa manca a questo mare, che noi vogliamo servirci di questa Madre, che vogliamo veramente ricevere le sue grazie, col ricorrere a lei, e torre tutti gl'impedimenti alle divine Misericordie col peccato. Questo è un muro divisorio fra Dio, e noi, che ritarda in noi tutt' i beni. Questa grazia sopra ogn'altra cercar dobbiamo da questa Madre, altrimenti non potremo ricevere veruna grazia, e molto meno la grazia di tutte le grazie l'eterna salute, senza la quale nulla ci servono l'altre grazie, anzi ci faranno di maggior pena, e tormento. Che si perdano gl'Infedeli, gli Eretici, tanti Cattolici ignoranti de' Misteri della Fede, che non ascoltano la divina parola, grande disgrazia possibile. Fu veduta la Divina Madre sopra l'Esercito Cattolico contra i Zuinigliani, che riceveva i colpi nimici, e li vibrava contro di essi. L'Esercito nimico trucidato, e morto il perfido Eresiarca Zuinglio. Niun Cattolico morto: *Ann. 1551. Hier. Troph. M. r. lib. 3. c. 49.* Sempre per tanto cercate con preghiere, con lagrime questa grazia da Maria, pregate da lei, che vi tolga ogn'impedimento. ponetevi nelle sue divine mani, acciò disponga di voi a suo piacere, come meglio conosce nel cospetto di Dio, che noi possiamo farvi; per quella strada ci guidi con tutta la nostra pena, e ripugnanza. Si lutiamola coll'Imperador d'Oriente Matteo Catacuzeno: *in Cant. 6. Supra omnem caelum, & rationem ea in te omnium pulchritudinum ordinata compositio, & concinna constitutio*. Voi bella, Voi pura, Voi santa, Voi grande,

R

de,

III. La conseguenza è di tutt'i Teologi col loro Principe S Tommaso, il quale insegna. *In Beata Virgine Mater Dei fuit gratia tali dignitati proportionata*: 3. p. q. 27. La grazia conferita a questa Madre dovè essere proporzionata alla dignità di Madre. Se questa somma, è la maggiore che possa conferirsi a pura Creatura, in somigliante guisa discorrere e condurre dobbiamo a Maria la pienezza somma della grazia compossibile coll' essere di pura Creatura. E coll' Angelico il P. Suarez: in 3. p. *Deus unicuique dat gratiam accommodatam statuit, ac muneri suo*. Questo è principio Teologico, perciò certo, e indubitato. E l' ha preso dall' Angelico. *Unicuique a Deo datur gratia secundum hoc, ad quod eligitur*: Onde ripiglia il P. Suarez. *Sed hæc tota gratia intensio, ac plenitudo optimæ convenit cum dignitate Matris Dei*. Quia illa dignitas est altioris ordinis, & suo modo infinita: Unde etiam si in infinitum illa gratia intenderetur, nunquam excederet terminos, aut debitam proportionem illius dignitatis. Questo è il bel costume di Dio, e proprio di un Dio, perchè conferir non può a veruna Creatura. Unicamente Dio, perchè infinito nella sapienza, nel potere, e bontà, dà la sua grazia proporzionata alla dignità, con cui esalta una sua Creatura, pari all'impiego, di cui l' onora, acciò possa sostenere con decoro la dignità: ed eseguire con agevolezza insieme, e con genio la carica, che le impone. No' può un Principe, un Monarca del mondo, quando vuole onorare i suoi, non può fornirli di queste doti naturali, necessarie alla dignità, alle cariche, al governo. Possono i Re terreni dare titoli di Principi, di Duchi, e che so io, e quando vogliono premiare i servizj loro fatti, aggiungere possono vassallaggio, e dominio proporzionato a i titoli; ma non possono mai fornirli di vera, e intrinseca nobiltà, quando non l'abbiano sortita col Sangue; far possono, che siano trattati da nobili, ma non già che li siano. Possono essi onorare con una Toga, ma non possono fornirli di

tenno, di prudenza, di sapere, e, le ne siano sforziti.

IV. E' pregio questo proprio, e singolare del Supremo Monarca Dio, il quale giammai dà una dignità, una carica, se insieme non dà la grazia convenevole a tale dignità e impiego, perchè infinito nella bontà, vuole, nella potenza, può, nella sapienza, fa dare la grazia, quale, e quanta si conviene. Se ciò è verissimo con tutt'i suoi Servi, co' suoi favoriti, è molto più vero della Madre, con cui ha tanta connessione, e intrinsechezze, e ridondare doveva tutto a sua maggior gloria, quanto dava alla Madre. Se ha dunque onorata la Madre colla massima di tutte le dignità, dignità di ordine superiore alla dignità di tutte l'altre Creature, dignità nel suo genere infinita: pari alla dignità dovè essere la grazia, con cui l' ha arricchita: onde ancorchè questa fusse infinita, non sarebbe improporzionata, non avanzerebbe la dignità infinita di Madre. Non si appaga la divozione, e ingegno dell' Ehimio, e Venerabil: Padre. Onde soggiugne. *Sicut enim Anselmus dixit, decessisse Virginem ea puritate nitere, qua major sub Deo nequeat intelligi: ita dicere possumus, decessisse ea sanctitate, & gratia perfici, qua nulla major in ulla pura Creatura, neque in omnibus simul intelligatur*. La purità di questa Madre è tale, e tanta, di cui dopo la Purità divina, per quanto specolano tutte le menti, che può pensarsi purezza più pura, più immacolata: tale esser deve la di lei Santità, e grazia, di cui non possa darsi più copiola, più perfetta, non che ad una sola Creatura, ma nemmeno a tutte insieme. E così intese il detto di Sant' Anselmo il Beato Alberto Magno: in *Marial. cap. 179. Dicimus ergo, quod hæc puritas est ab originali non dico distantia, sed segregatio*: non basta la lontananza dal peccato, anche originale per una purità sonima, che deve accostarsi alla prima Luce, Dio: & *ad primam lucem quantum possibile est pura creatura Deiformis approximatio*. Unde secunda rem nihil aliud est hæc puritas, nisi originalis

peccatis deletio, semitis extinctio, & gratiarum perfectionum ultimati. Dice di più per autentica di quella Verità il P. Suarez. Tutte le dignità, che Dio ha date, e dar può a tutt' i Santi, se compariscono, se venghino al confronto colla dignità di Maria: tale dunque esser dovè la grazia. *Major est dignitas Matris Dei, quam munera Sanctorum omnium, & dignitates etiam si in unum congregentur: ergo optimo huic dignitati respondet gratia, quæ omnium aliorum gratias superet: lb.* Il che conferma con aggiunta il P. Girolamo d' Ormachea: *in Cant. cap. 1. sicut dignitas dignitatum Maternitatis Dei, ad quam elevata est Maria, fuit immensa, illimitata, infinita, & incomprehensibilis: ita & gratia, quæ fuit disposita, & prevenida ad talem dignitatem, genus quoddam illimitationis, infinitatis; & incomprehensibilitatis debuit obtinere.* Dissi con aggiunta: imperciocchè egli pretende, e con ragione, che tanta pienezza di grazia, proporzionata alla dignità di Madre fusse conferita alla Vergine, allora quando fu fatta Madre. Onde egli dice, che il Signore conferisce la grazia, pari, proporzionata alla dignità, siccome la dignità di tutte le dignità è l' esser Madre di Dio, dignità immensa, infinita, illimitata, incomprendibile; di tal natura dovè essere la grazia, con cui ella fu disposta a tanta dignità. Non è costume di Dio conferire la dignità, e poi la grazia, ma più tosto prima conferisce la grazia, e poscia la dignità, e l' impiego; acciò per mezzo della grazia si faccia meritevole della dignità, e sostenga con decoro l' impiego. Quando dunque fu fatta Madre, fu da Dio arricchita di grazia proporzionata a tanta dignità.

V. Quale, e quanta fusse questa grazia, non v' ha mente, che possa intenderla, dice S. Idelfonso: *Serm. 3. de Ass.* E parla della grazia, con cui ella fu disposta alla dignità infinita di Madre. *Apud Dominum, quanta pensanda ejus merita, vel premia cogitanda: puta, quod nemo est, qui ad purum edisserat, nisi qui potest vero propendere, qualis,*

vel quanta sit ista gratia, quæ repletur ista, per quam venit in Mundum Dei Majestas. Una grazia, la quale s' innoltra infinitamente sopra tutt' i Cori degli Angioli, per fin de' Supremi Seratini, fino all' altezza, di tutte l' altezze, fino al Seno del Padre: perchè per quanto i Serafini si dicano i più vicini a Dio, sono infinitamente distanti da quella infinita Maestà, e tanto s' innoltrò questa Vergine colla sua grazia fino al Seno del Padre, che fu di tanta efficacia, che lo strappò dal Paterno Seno, e l' inviscerò nel suo: tanta grazia per necessità dovè esser immensamente superiore alla grazia di tutte insieme le Creature, anzi la massima, che possa Dio dare ad una pura Creatura; imperciocchè grazia maggiore non può pensarsi, non fingersi, che colla sua efficacia tirare un Dio dal Cielo in terra, e ristignerlo nel suo Seno, farlo vero suo Figliuolo: supposto però il decreto divino, che voleva un Dio incarnarsi. Per lo che non avendo il S. Padre formole espressive per dichiararci la grandezza di questa grazia, la chiama ineffabile, incomparabile, incomprendibile. *Sicut est incomparabile quod gessit, & ineffabile quod percepit, ita est incomprendibile premium gloria, quod meruit, Serm. 2. de Ass.* L'una e l'altra prerogativa della grazia di Maria abbracciò S. Tommaso da Villanova, che la Divina Madre fusse arricchita di grazia proporzionata alla dignità, allora quando fu fatta Madre; e che la grazia di questa Madre sia incomprendibile a qualunque mente creata, ineffabile ad ogni lingua. *Antequam conciperet Filium Dei jam idonea erat, ut esset Mater Dei. Sed qualis est hæc dignitas? Utique habet quantum infinitudinem esse Matrem infiniti, & Omnipotentis. Quæ autem excellens, quæ perfectio, quæ magnitudo non decuit tam, ut esset Mater Dei? Quel Figlio Dio, che la volle Madre, prima che ne divenisse Figliuolo, la rese degna di concepirlo nel suo Seno. Generare un Dio, esser vera Madre di Dio, e una dignità infinita, perchè Madre di un Dio infinito in ogni perfezione, e*

Ou-

Onnipotente . Quali eccellenze , quali prerogative di perfezioni , di grazia , di santità , di grandezze sian necessarie a fare sì , che una tenera Fanciulla diventi degna per generare dalle sue viscere un Dio , chi v'ha , che possa capirlo , ancorchè specoli per tutti i secoli ? Come potrà darsi il vanto qualunque mente creata di capire , d'intendere le prerogative della grandezza , della grazia , della dignità di questa Madre ; quando io duoto , dice il Santo Padre , se la mente sublimissima della medesima Vergine , ancorchè la intenda immensamente sopra tutte le Creature , possa a bastanza comprendere la sua grandezza . *Hic jam fileat lingua carnis , excedit enim intellectum , & loquelam Virginis magnitudo , non modo nostram , imo & suam . Ecce , inquit , mihi magna , qui potens est , sed quam magna ? Nescio an ipsamet valui comprehendere suam magnitudinem ; unde melius eam silentio veneramur . Conc. 3. de Nat. Virg.*

VI. Come mai ? quella Madre , che ha potuto misurare col suo Seno l'immensio , e comprendere l'incomprendibile , e adeguare l'infinito , non può a bastanza comprendere la sua infinita grandezza , le prerogative di grazia , con cui fu straricchita da Dio per essere degna sua Madre ? Come ? quella Madre , che ha potuto discernere l'iscrittibile , dichiarare l'intelligibile , dire l'ineffabile ; render chiaro a noi il Verbo del Padre , non ha ella formole per manifestare a noi le sue grandezze , le sue dignità ? tanto ha voluto esaltarla , nobilitarla , arricchirla un Dio , ch'egli solo può comprenderlo . Così è , dice il Seráfico Padre S. Bernardino : *Tanta est perfectio Virginis , perchè pari alla dignità , ut soli Deo cognoscendo reservetur . Unde dicitur : Eccl. 1. Ipse creavit illum in Spiritu Sancto , & vidit , & numeravit , & mensus est : scilicet ipse Deus : T. 2. Serm. 61. Quantunque deve ciò essere a tutti di somma maraviglia , come la Madre della Sapienza non possa comprendere a bastanza l'infinita sua dignità , e gran-*

dezza , sicchè sia questo pregio soltanto della medesima Sapienza , del solo Dio : cerca il Santo Padre appagar i nostri stupori con una maraviglia maggiore , ed è la seconda ragione dimostrativa dell'intento principale , che abbiamo per le mani . *Quod semina conciperet , & pareret Deum , est , & fuit Miraculum Miraculorum .* Perchè Miracolo di tutt' i miracoli è una Fanciulla , la quale genera , e partorisce un Dio ? perchè ? *Oportuit enim (ut sit dicam) ;* ecco la ragione di questo mistero di tutt' i miracoli , del miracolo , che tutti li abbraccia , e li comprende . *Oportuit enim feminam elevari ad quandam aequalitatem divinam , per quandam quasi infinitatem perfectionum , & gratiarum , quam aequalitatem creatura nunquam experta est : Tom. 1. Serm. 61. cap. 16.*

VII. Per ben intendere la ragione del Santo Padre , dovete sapere , che è assioma certo non meno presso i Teologi , che presso i Filosofi , tanto egli è chiaro non meno per Fede , che dalla retta ragione . Ogni qual volta una Creatura è sollevata ad operare sopra le forze della propria natura , deve essere disposta a ciò fare con qualche perfezione , la quale innalza la natura sopra di se , di modo che senza questa previa disposizione non può operare : e quanto più l'operazione è superiore alla natura operante , tanto più questa dev'essere avvalorata da perfezione maggiore , sopra il proprio essere : *Omne , quod elevatur ad aliquid , quod excedit suam naturam , è inegnamiento dell'Angelico : 1. p. q. 12. art. 5. oportet , quod disponatur aliqua dispositione ; quae sit super suam naturam .* L' intenderete coll' esempio . Noi per intendere una verità naturale , non siamo bisognosi di lume sovranaturale ; per amare con amore naturale , non ci fa duopo grazia sovranaturale ; ha la nostra mente forze bastevoli da Dio come Autore della natura per capire tal verità ; e il nostro cuore ha natura per amare . Ma affinchè intendiamo una verità rivelata , e perciò sovranaturale , non pos-

sia.

fiammo col solo lume della natura, vi è necessario il lume inteso della Fede, il quale innalza il nostro intelletto a capire ciò, che non possiamo intendere. Senza la divina grazia non possiamo noi esercitare atti sovranaturali, e divini di Fede, di Speranza, di amore di Dio; perchè la nostra natura non è da tanto, dev'essere sollevata, avvalorata dalla grazia, la quale ci solleva ad operare ciò, che non possiamo colle sole forze della natura: e quanto gli atti sono più intensi, più perfetti, più fervorosi, tante più copiosa esser deve la grazia, che ci fortifica. L'intelletto creato per quanto sia perfetto non può vedere, e contemplare Dio a faccia svelata, dev'essere avvalorato dal lume della gloria: E quanto più nobile, più sublime, più chiara è la visione, cui Dio vuol sublimare un Beato, tanto più inteso, più chiaro, più perfetto è il lume della gloria, con cui l'innalza. Posto ciò,

VIII. Intenderete l'inclita ragione del Serafico Padre S. Bernardino da Siena. La Vergine fu innalzata dal Padre all'operazione, la massima di un Dio, ch'è generare, e partorire il medesimo Dio: operazione tale, e sì eccelsa, che al di lei paragone tutte l'altre operazioni: cui può una Creatura essere innalzata da Dio affatto scompaiono, sono niente. Dov'è dunque la Vergine essere dal Padre disposta, preparata a tanta operazione. Quale sia la disposizione necessaria, acciocchè una tenera Fanciulla fusse innalzata all'altezza della Divinità, all'operazione Divina, e propria, e personale del Padre, quella, che adegua tutta la potenza del Padre, a fronte di cui la Creazione d'infiniti mondi sono un bel nulla. Dio solamente lo sa, noi altro dir

non possiamo, se non che fu necessario, che la Vergine divenisse per grazia simile al Padre, acciò così potesse operare per mezzo della grazia ciò, che il Padre opera per natura. Ma quale, e quanto sia questa grazia data alla Vergine per tale effetto, n'una mente creata la potrà intendere. E con ragione. Imperciocchè se la Vergine dov'essere simile al Padre nella generazione del medesimo Verbo; siccome il Padre nel generare il suo Verbo pone in campo tutto il suo valore, tutta la sua virtù, dà nell'ultimo sforzo del suo operare, perchè il Verbo è l'ultimo termine, l'adeguata estensione della potenza generativa del medesimo Verbo, la sollevasse alla sua somiglianza per mezzo d'innate perfezioni e grazie, dov'è sollevarla ad una certa, dirò così secondo S. Bernardino; uguaglianza con lui. Ogn'altra disposizione minore di questa non rendeva la Vergine idonea a generare, e partorire il Figlio del Padre. In una sola parola disse tutto l'Angelico, quando scrisse, che la grazia conferita alla Vergine, allora quando dov'concepire il Figlio di Dio fu consumata. *In Conceptione Filii Dei consummata est ejus gratia, confirmans eam in bono.* 3. p. Non vuole dire l'Angelico, che finisse di meritare la Vergine quando generò il Figlio di Dio; sicchè in appresso più non meritasse coll'altre sue divine operazioni; or questo no; poichè se la Vergine in terra sempre fu Viatrice, sempre meritò, ma la chiama grazia consumata, parola propria de' Beati, e Comprensori, per dir tutto in una parola sola, non essendovi formole bisognevoli a dichiararci l'altezza della grazia, e delle virtù, cui fu sublimata, acciò potesse concepire un Dio.

D I S C O R S O VII.

La grazia data a Maria SS. fu proporzionata alla dignità di Madre di Dio.

I. SE tutto un Dio Figlio si è fatto Uomo; con tutta la pienezza della sua Divinità si comunicò all'umana natura nel Seno Verginale della Ma-

dre, da cui tutta la prele, dov'è formar la Madre similissima per grazia al Padre, per farla degna sua Madre, e avesse la gloria di nascere da una Ma-

Madre piena d'ogni grazia, siccome aveva la gloria di nascere dalla pienezza della Divinità del Padre. Non ne dubitate, ripiglia Ugone di S. Vittore il quale commentando il detto delle Can- tiche, il quale ci dimostra la Vergine superiore a tutti nella grazia. *Odor unguentorum tuorum super omnia aroma- ra: Cant. 4.* così le parla. *Tu ad jucunditatem unguenta accepisti, unguenta ad odorem. Antiqua illa Maria nomi- nis tantum, non lepra se reliquit here- dem:* allude a Maria Sorella di Mosè divenuta leprosa in pena di avere mor- morato contro il Fratello, lungi da questa Purissima ogni macchia di col- pa, ogni fetore di peccato. Chiunque mai cerca intendere la differenza della grazia conferita all'altre Creature, e a questa Madre, deve riflettere al fine per cui Dio dà la grazia all'altre, e a Maria; all'altre conferisce la grazia per purgarle immonde, per più ornarle le gradite per fortificarle a non cadere, per abitarle ad operare operazioni vir- tuose, e di pietà. Maria ripiena di grazia per generare, e partorire il fon- te di tutte le grazie. *Tu unum pari- tura, uncta quoque es.* E quanto unta dall'unzione della grazia? con tutta la pienezza dell'unguento, che tutta si diffuse in lei, a misura della di lei im- menza capacità, e nel sommo colmo, che convenir può ad una pura Creatu- ra, soggiugne Riccardo da S. Lorenzo: *Virg. Non est talis Mulier super terram in aspectu, in pulchritudine, & in sen- su Verborum: in aspectu conversationis, in pulchritudine Corporis, in sensu Ver- borum: idest interioribus Verbis, idest exteriur cogitationis. Sed numquid in summo? Utique in summo Creaturae.* Non vi è, nè vi sarà Madre, più grande, più degna di Maria, dunque non vi è stata grazia più immensa di quella con- ferita a Maria perciò vedremo nel pre- sente discorso, come la grazia data a Maria SS. fu proporzionata alla digni- tà di Madre di Dio.

II. Doveva l'Eterno Padre aver ri- guardo all'onore del suo Figliuolo: sic- ché siccome nasce da lui nella pienezza di tutta la Divinità, nascesse dalla

Madre colla pienezza di tutta la gra- zia; e siccome nasce dal Padre, Dio da Dio, Onnipotente dall'Onnipoten- te, Signore dal Signore! così nascesse Santo de' Santi dalla Madre Santa de' Santi; non altra Madre conveniva a tale Figliuolo. *Sicut Filius Mariae est Sanctus Sanctorum*, dice altrove S. Berar- dino: *ita constat, quod Mater, qui ipsum portavit, est Sancta Sanctorum, in qua erat ille pretiosus Thesaurus, Tabernaculum Dei, Thronus Dei: ubi ergo est summa plenitudo Sanctitatis hu- manae, & Angelica, ibi semper Virgo Dei Mater prima suae Sanctitatis fecit fundamentum, ibi detinuit gradum, & plantam fixit Virginitatem: Tom. 3. Ser. 12. 4. 3.* A tale Figliuolo era dovuta tal Madre. Egli Re de' Santi, che tut- ti li avanza con infinito eccello, na- scerà dovè da una Madre Regia di tut- t'i Santi, sicchè sopra tutti si solleva- se con eccello dovuto a tal Madre, e Signora. Quanto l'avanzò, chi può intenderlo, quando volle, che i primi fondamenti della Santità della Madre fossero le cime più elevat: d'ogni San- tità Angelica, e umana. E così anche la salutò S. Gio: Damasceno: *O Sancta Sanctorum nobis peperisti: In Cant. Son. 2.* Tale gloria danno alla Gran Madre tutt'i Padri, aggiungo il Beato Alber- to Magno, il quale cita S. Bernardo: *Lib. 4. de Laud. Virg. cap. 27. De Sancti- tate Mariae, dicit B. Bernardus. Hec est Jerusalem Civitas Sancta: quae praerogativa meritorum omnem transcendit creaturam ad evacuantem omnem pote- ratem inimici, quae sola in universa generationis linea dicere potest post Filium; Princeps mundi hujus in me non habet quicquam: Jo. 14. Item Joel. Erit Jeru- salem Sancta, & alium non transibunt per eam. Item sicut dicit Anna: 2. Reg. 2. Non est Sanctus ut est Deus noster. sic dici potest Domine verissime; non est Domina Sancta, ut est Domina nostra.*

III. Quindi sorge la ragione uni- versale per indagar: e credere tutte le glorie di Maria, la pietra fondamen- tale, su cui poggia l'Altissimo fabbri- ca di tutte l'eccellenze di questa Ma- dre: ed è la stessa, su cui fondano i

Teologi tutte le prerogative dell'Umanità Santissima del nostro Redentore, ch'è l'Unione personale col Verbo. Così il fondamento di tutte le prerogative di Maria è la Divina Maternità, dovendo esservi una perfetta somiglianza fra il Figlio, e la Madre. Appunto l'autorità di un solo, perchè più chiaramente ci ha dimostrato ciò, che gli altri Padri più brevemente insegnano. Il B. Dionigi Cartusiano: *Post praefantissima, ac excellentissima gratia dona, & opera, assumptae Humanitatis a Verbo collata, primum excellentia gradum sortita sunt munera gratiarum Virgini condonata: quae tam in donis gratiae gratis datae, quam in muneribus, habitibus, atque operibus gratiae gratum facientis, in donis quoque gloriae post filium gloriosae, ineffabiliterque praesulget*. Il primo, e principal luogo ne' doni Celesti, e divini l'ottiene quella, ch'è stata fatta degna di sedere nel Soglio medesimo della Divinità, l'Umanità Santissima del nostro Redentore, perchè afflata dal Verbo, e fatta propria del Verbo, identificata in identità di una sola Persona col Verbo. Dopo l'Umanità del Figlio, immediatamente succede la Madre, la più ricca, la più gloriosa per tutt' i doni di grazie, di virtù, di gloria. Il Fonte di tutte le dignità, glori, grandezze, virtù, e meriti dell' Umanità di Gesù Cristo è il Divin Verbo, che a se personalmente l' unì, e coll' unirla a se, e farla sua, dovè arricchirla di tutt' i doni di grazia, di gloria, de' doni dello Spirito Santo; di tutte le virtù con infinita pienezza, quale conviene, che possedga chi è Dio in Persona, e Figlio naturale di Dio. Il medesimo Verbo è il Fonte di tutte le grandezze, di tutte le virtù, e prerogative di Maria, imperciocchè se la volle sua Madre, dovè ornarla qual Madre, onde con tutt' i doni, in grado inferiore all' Umanità assunta, ma con sommo eccesso sopra tutt' i Servi. Così argomentano tutt' gli altri Padri. Così S. Atanasio *Hom. de Deip. Quia ipse Deus est Rex, qui notus est in Virgine, itemque, & Dominus: ea propter & Mater, quae cum*

genuit, & Regina, & Domina, & Deipara proprie est, & vere censetur. E con formose più univeriali, ed espressive S. Gio: Damasceno: *Or. 2. Omnium bonorum initium, medium & finis, securitas item, & vera confirmatio, in illa feminae experte Conceptione, in illa Divina inhabitatione, in illo denique a labe omni remoto partu, posita fuit*. Così tutt' i Padri. Chiunque per tanto vuol formare il condegno scandaglio di tutt' i privilegi di questa Madre, chi vuol ammirare l' altezza, che numerare i pregi; chi conoscere le prerogative, deve ricorrere al fonte di tutt' i beni in lui, ch'è l'esser Madre di Dio.

IV. Poggiasi su questo fermissimo fondamento i Padri, i Teologi insegnano questo principio. Deve negarsi a Maria quanto conviene ad una Madre di Dio. Con questo principio dimostra Immacolata la Concezione di Maria S. Anselmo: *De Conc. cap. 8.*, la dimostra immune da ogni qualunque colpa S. Agostino: *Unde novimus tantam gratiam illi esse collatam ut vinculum ex omni parte peccatum, quia concipere meruit, & parere quem constat nullum habuisse peccatum*. Lib. Grat., la dimostra immune dalla corruzione dopo morta, e attuata in Corpo, ed Anima in Cielo; e con questo principio dimostra l'illibatissima sua Virginità S. Idelfonso: *De Virg. Deip.* Un altro principio deducono i Padri, e Teologi. Deve concedersi a questa Madre qualunque privilegio, e prerogativa di grazia, di virtù, qualunque cosa è più convenevole ad una Madre di Dio, purchè non oltrepassi i termini di pura Creatura, e non sia ripugnante alle divine Scritture, all' evidenza della ragione, all' autorità manifesta de' Santi Padri. Questo è un principio sì certo presso tutt' i Padri, che per questo capo si dichiarano nulla poter dire, che sia degno di tanta Madre: imperciocchè siccome è superiore a tutte la sua dignità, così s' innalza sopra tutte le menti la sua grandezza sopra tutte le lodi create: *Qualiter tam laudare poterit mortalis homo, aut transitorium Ver-*

Verbum, esclama a nome di tutti: *Pier Domiani: de Nat. Virg.*, *qua illud de se protulit Verbum, quod manet in Aeternum?* La Madre del Verbo Eterno del Padre non da altri p. d'essere degnamente lodata, se non se dal medesimo suo Verbo Incarnato. Da questo principio deduc' l' Angelico la Santificazione della Vergine prima di nascere. *Respondens dicendum, quod de Sanctificatione Beatae Mariae, quod scilicet fuerit Sanctificata in Utero, nihil in Scriptura Canonica traditur: quae etiam nec de eius Nativitate mentionem facit, sicut tamen Augustinus: Ser. de Assum. rationabiliter argumentatur, quod cum corpore sit assumpta in Caelum, quod tamen Scriptura non tradit*) ita etiam rationabiliter argumentari possumus, quod fuerit Sanctificata in Utero. E ne dà una ragione, la quale apre un campo infinito a specolare sempre più a gloria di questa Madre a tutte le menti, a tutte le lingue di celebrarla con nuove ed estime laudi, senz'chè mai possa di lei terminare alle di lei lodi; poichè è una ragione, che deve incitare qualunque mente a credere ogni gloria, ogni grandezza, ogni privilegio di tanta Madre, poichè tutto l'è dovuto, perchè Madre dell' Unigenito del Padre, fonte, e principio di ogni grazia, e verità. *Rationabiliter enim creditur, quod illa, quae genuit Unigenitum a Patre, plenum gratiae & veritatis, praeter omnibus aliis meliora privilegia gratiae acciperet: 3. p.* Non solamente maggiori privilegi sopra tutte le Creature già create, ma anche creabili: imperciocchè se il Figlio di Dio colla carne ricevuta da questa Madre ha meritati tutti i beni a tutte le Creature, molto più alla Madre. Speminate dunque sempre più, dite sempre più in lode di tanta Madre, poichè non temerete di esserle: e quanto più direte di grande, tanto più direte di vero: *Nihil est dubium ex his, quae sunt castissima Virginitas, è il non mai abbassata lodato detto dell' Arcivescovo di Nicomedia S. Giorgio: Ex eius magnalibus nihil est, quod non sit conveniens.* Or, *Deip.*

V. E col dire tutto, direte niente, soggiugne S. Gio: Damasceno: imperciocchè la gloria di questa Madre non è quella, che comparisce al di fuori, all' altrui menti, e lingue: è un solo raggio dell' immensa luce, un solo splendore dell' infinita gloria, ch' Ella possiede dentro di se. Il Figlio di Dio frutto del suo Seno Verginale, questo Figlio è tutta la sua dignità, tutta la sua gloria, tutta la sua grandezza: per quanto se ne dica, sempre è maggiore, e infinitamente maggiore quello, ch' è ascolto dentro di lei. *Hac fœmina summo Regi Deo, tamquam fibris auris amictum Virtutum elegantiam offert, Spiritus Sancti gratia coronata: ejus gloria interna est, nimirum ventris fructus:* Or, *de Nat.*, secondo l' oracolo del Salmista: *Omnis gloria ejus filiae Regis ab intus, in fimbriis auritis, circumamicta varietatibus.* Psal. 44. Tale Madre, e non minore conveniva ad un Dio, e tale Madre dar doveva al suo Unigenito il Padre: ad un fiume immenso è necessario un letto immenso, ad un Dio d' infinita immensità dovevasi una Madre di capacità immensa; non già nella mole, ma nella grazia; giacchè ad una somma dignità devevi somma grazia. Questa somma, sicchè non è possibile un'altra maggiore in pura Creatura, e questa somma, sicchè non possa più crescere per l' incapacità di Creatura. Tale, e non minore esser doveva quella Madre, in cui tutta si versò la pienezza della Divinità, dice S. Epifanio: *Verum, quoniam levavit seipsum, forma servi assumpta, non plenitudo imminuta est, sed ut ostenderet a Caelo transvacuatam in humanam naturam, hoc est, in officinam Mariae, Unguentum enim evacuatum nomen tibi est, inquit, non dixit, effusum, se evacuatum de Caelo in terram, quo a terra in Mariam, & a Maria caro sine conciperetur: in Anch.* Legge il Santo in vece di, *oleum effusum nomen tuum, Cant. 2.* Unguentum evacuatum. Tutto il Verbo in Maria colla pienezza della sua Divinità, e per conseguenza di tutti i doni di grazia, e misura

di tutti i ringraziamenti, di tutte le lodi, ma dove? in *Civitate Dei nostri, in Monte Sancto ejus*. Grande si palesa Dio in tutte le lodi, ma né in tutto l'immenso stuolo di tutto il Creato si palesa sì grande, quanto in Maria, la Città di Dio per eccellenza, nella di cui fabbrica più che nella creazione dell' Universo fa pompa più magnifica delle sue Glorie, e Grandezze, delle sue Perfezioni, e Virtù; perciò riscuote gli applausi, i giubili, i compiacimenti di tutti gli abitatori della terra. *Fundatur exultatione Universae terrae Mons Sion, latera Aquilonis Civitas Regis Magni*. Città sì bella, sì ricca, sì grande, sì ampia, sì gloriosa è Maria, che in Dio si darà a conoscere per quel Gran Dio, qual' Egli è, allora quando ne diverrà Egli abitatore, quando ne diverrà Cittadino, quando ne vestirà le Caim; e diverrà suo Figliuolo. *Deus in Domibus ejus cognoscetur, tum suscipiet eam*. Psal. 47. Questa gloria del Figlio di Dio, divenuto Figlio di Maria spaurì a dichiararvi ad onta della perfidia umana, che nega la Divinità al nostro Redentore, perchè Figlio di questa Madre; quando in verità in niun' altra operazione palesa più la gloria della Divinità, che in questa Madre. E' do principio.

II. Come mai i nemici di nostra Fede ardiscono calunniare la Divina condotta nel farsi Uomo, e vestirsi di carne nel Seno di una Dortezza, quando questa Madre per il Divin Figliuolo è un' altro Cielo? onde col calar nel Seno Verginale della Madre, non mutò abitazione, ma da un Cielo passò in un' altro Cielo; da un Trono di un' altro Trono, come a coro pieno è esultata la Gran Madre de' Santi Padri. *Gabriel salutavit Virginem: Ave Gratia plena, quae est splendidum Caelum*. per la S. Epifanio. *de L. Deip., quae habet radium de Caelo lucidis jacobus coruscantem, utpote Solem Christum*. E il Cristofomo: *de Annuc.* chiama la Vergine un secondo Cielo, formato da Dio in terra. *Vade ad alterum Caelum, quod est in terra*: parla l'Eterno Pa-

dre all' Arcangelo Gabriele, allora quando lo mandò Suo Legato per annunziare a Maria l' infinita dignità di Madre del suo Unigenito. *Salve Caelum, la saluta S. Andrea Cretenie: Or. Deip. folis Gloriae Caesae Tabernaculum*. E S. Atanasio: *Non coinquinatum fuit secundum illud Caelum, neque commaculatum Vas Mariae, Dei sopax effusum*. Lo conferma il Seraphico Padre S. Bonaventura: *in specie c. 3. tum quia sedes Dei altissima fuit, teste Prophetas, qui dixit, Dominus in Caelo paravit sedem suam*. Come non sarà Cielo il Seno, la mente, il Cuore di Maria, quando in essi ha collocato il suo Trono un Dio? un Cielo nulla inferiore all' Empireo, poichè risplende di tutte le Celesti virtù, e di chiarezza a pari dell' Empireo. E Cielo non qualunque, ma armato lo chiama l' Apostolo, il quale ci dimostra il Figlio di Dio, divenuto Figlio di una Donna. *Factum ex muliere*, e ce lo dimostra nito dal Cielo, siccome il primo Uomo Adamo formato di terra. *Primus homo de terra terrenus, secundum autem de Caelo Caesae*: 2. Cor. 15. E per cielo intende il Seno Verginale di Maria.

III. Sembra a Voi, che i Santi Padri molto esaltino il Seno Verginale di questa Madre, allora quando lo predicano un' altro Cielo, un secondo Empireo; in verità dicono poco, soggiugne S. Gio: Damasceno: imperciocchè benchè Maria sia una Fanciulla terrena per nascimento, per l' altezza della Dignità, per la chiarezza della Purità, per lo splendore delle Virtù, per l' aspiezza de' Privilegi, per l' abbondanza de' Doni, per la pienezza della Grazia è un Cielo immensamente più nobile, più glorioso, più ampio, più divino dell' Empireo; non solamente perchè l' Empireo formato per tutti i suoi Servi, e f' deli amici; là dove Maria è un Cielo formato unicamente per se, per sua abitazione, per suo Palagio, ma per un' altra ragione immensamente più gloriosa, più bella, perchè il Cielo, l' Empireo è opera di Dio, Maria è un' altro Cielo formato è vero da Dio, ma formato tale, sic-

chè potesse formare lo stesso Dio. *Hodie ex terrena Nativitate Caelum Deus condidit*, sono le belle parole del Damasceno. *Caelo illo longe divinius; nam qui in illo Solem effecerat, ex hoc Justitia Sol ortus est: Or. de Nat.* In questo gran giorno, giorno il più giocondo alla terra, il più glorioso al Creatore di tutti i passati giorni, perchè giorno in cui Dio è Fabbriero di un secondo Cielo, immensamente più nobile dell' Empireo. Cielo è vero formato in terra, e di terra, perchè Creatura terrena è questa Fanciulla; ma un Cielo, che tanta s'innalza sopra tutti i Cieli, sopra l'Empireo per tutti i pregi di Nobiltà, di Purezza, di Splendore, quanto, per dir così, un Dio s'innalza sopra tutte le sue Creature. E con ogni ragione; sì perchè ogni Sovrano; ogni Monarca, benchè diffonda i suoi tesori nella fabbrica del suo Real Palazzo, in cui permette l'entrata, e la dimora anche a' suoi servi, a' suoi Familiari, a' Principi della sua Corte, niun'altra opera però cerca, più abbellire, e ornare, che il suo Gabinetto, in cui egli si delizia; il suo Trono, in cui gode far pompa degna di sua Reale Maestà. In somigliante maniera un Dio, benchè abbia diffusi i suoi Tesori, benchè abbia impiegate le sue Perfezioni nella formazione dell'Empireo, stanza fatta per i suoi servi, e amici fedeli, in Maria però, come in Gabinetto di sue Delizie, in Trono di sua Grandezza, più, e immensamente più ha voluto, e dovuto diffondere i suoi Doni, e ornar questa Madre sopra l'Empireo.

IV. Questa ragione, benchè plausibile, ceder deve all'altra accennata da Damasceno. Questa Madre è un Cielo non solamente illuminato dal Sole Divino Gesù Cristo, ma un Cielo, da cui si è formato, da cui è nato il medesimo Sole. Se non diremo, che Maria con eccesso incomprendibile s'innoltri per tutte le Prerogative sopra tutti i Cieli, e sopra tutti gli Abitatori del Cielo, faremo una solenne ingiuria al Divin Figlio, il quale vedendo nascere da questo Cielo, e for-

marli il suo Corpo da questo Cielo, e fare pompa degna di se in terra a tutte le sue Creature; dove formarlo degno di se, di sua infinita Mielà, e Grandezza; di sua immensa Magnificenza, e incomprendibile Liberalità. E come non s'innalza Maria sopra tutti i Cieli, quando di lei sta scritto: *Non est factum simile Opus in universis Regnis: 3. Reg. 10. Nihil dulcius in terra mortalitati, & mortali miseria: nam, etsi multa magna facta sint in Creaturis Mundi, nihil tam excellens, tam magnificentum fecerunt Opera digitorum Dei: Virgo Dei Genitrix, cujus pulchritudinem Sol, & Luna mirantur.* Invita il S. Padre tutti gli uomini a giubilare, a far festa, a rendere a Dio tutti i ringraziamenti, a Maria tutti i compiacimenti, a celebrare le di lei Grandezze, e Dignità, e Privilegi, ad ammirare la gloria Divina, la quale risplende con immensa pompa in Maria, sicchè sempre col cuore, e colla lingua ripeter dobbiamo. *Non est factum simile Opus in universis Regnis.* Senza numero sono l'Opere di Dio, degne di lui, ma l'Opera più propria di Dio, più degna della sua Mente Infinita, del suo Braccio Onnipotente è Maria, poichè in questa Madre risplende con più magnifica pompa la gloria Divina, che non già in tanti Cieli, benchè sì belli, in tanti Pianeti, benchè sì luminosi, in tanti Angeli, benchè sì nobili, in tutto quanto egli è grande, e maraviglioso l'Universo. Così conveniva, che fosse formata dal Creatore quella, che dar doveva l'essere al medesimo suo Creatore, quella, che far doveva il suo Facitore, che generar doveva il suo Padre, che partorir doveva la sua Vita: e quanto dava di onore, di gloria, di dignità, di prerogative alla Madre, tanto ridondar doveva in sua maggior gloria. *Gloria Filiorum, Patres eorum. Tecum est Conditor omnium nobilissime Crisippo Gerolomitano: Hom. de L. p. Tecum, inquam, in Conceptione, ut ex partu Tuo generetur. Ideo Tuum est verissimum audire. Gratia plena, quia tecum est universus latitavit Thesaurus, & so-*

tius Gratia. E vuol dirci. Perchè doveva esser concepito, e nascere da Voi il Creatore di tutti, con Voi tutto fu nella Vostra formazione per farvi degna Sua Madre, e per farvi tale versò in Voi tutto il tesoro della sua Grazia.

V. Questo è quello, dice S. Pier Damiani, che rallegrar deve al sommo i nostri cuori, consolare le nostre anime, incoraggiare la nostra speranza, raddolcire le nostre amarezze, pensare, che Maria della nostra stirpe, del nostro sangue, della nostra creta, sia Madre di un Dio, che l'abbia vestito di sue Carni, che abbia dato l'essere al suo Fattore. *Nihil dulcius misera mortalitati, O mortali miseria, Virgo Dei Genitrix.* Come non farà a noi motivo di giubilo, di allegrezza, di consolazione, e di dolcezza una Madre, la quale è arrivata a raddolcire un Dio amareggiato dall'acerbità di tanti peccati, ad essere Paradiso di delizie ad un Dio offeso dalla ribellione di tanti milioni di Angeli, e di tutto il genere Umano? *Cum fecerit Deus omnia Opera Sua valde bona, hoc melius fecit, soggiugue altrove il santo Cardinale; Serm. 43, consecrans sibi in ea Reclinatum aureum, in qua sola se post tumultus Angelorum, & hominum reclinaret, & requiem inveniret.* E' questa un'altra ragione, la quale ci dichiara in immenso le prerogative, con cui un Dio dovè ornare; abbellire, arricchire la sua Divinissima Madre; giacchè dovè arricchirla tanto, sicchè fusse il luogo di delizie ad un Dio offeso, e disacerbiato da tanti Angeli, e da tutti gli Uomini: Dovè arricchirla di tante Grazie, e Santità, che compensar potesse, quanto può una pura Creatura, gli oltraggi ricevuti da tanti nemici. Dovè ornarla con tante delizie, sicchè potesse raddolcire Dio a misura dell'amarezza ricevuta da tanti peccati, quanto può una pura creatura. Se non faceva così, non sarebbe stato il seno di questa Madre Paradiso di delizie del Figlio di Dio.

VI. L'Amabilissimo Redentore per far mostra del suo Amore verso la diletta sua serva S. Geltrude arrivò a di-

re, che chiunque trovasse lo voleva, cercato l'avesse nel cuor di Geltrude, in cui Egli prendeva il suo riposo. *In Corda Geltrudis invenietis me:* è riposo sì felice, sì tranquillo, che per consolarli per tante offese riceveva dagli Uomini, egli si ricoverava in quel cuore, tante delizie egli vi godeva. Sa così nel cuore di una sua serva, quanto più, e immensamente più nel cuore, nel seno nella Vera, e Divina sua Madre, scelta fra la massa di tutte le Creature possibili, anzi formata da lui per Paradiso di sue delizie, e per delizie del suo Cuore; per ivi deliziarsi oltraggiato da i peccati di tanti Angeli prevaricatori, di tutti gli Uomini ribellatisi dal suo Dominio. *Qui creavit me, requievit in Tabernaculo meo: Eccl. 24.* Il mio Creatore ha preso riposo nel mio Seno, ci dice la Santissima Madre, ma dir ci vuole, come commenta Riccardo di S. Lorenzo, dopo S. Pier Damiani: *Ventrem Virginis Creator suus sibi confluxerat Pansatorium speciale: de Virg.* Luogo di riposo di un Dio, non qualunque, ma singolare. E il Sacerdote Gerolimitano Crisippo commentando la preghiera del Reale Profeta al Divin Figliuolo, quale pregava a non isdegnare di calar dal Paterno Seno in terra per operare l'Umano riscatto, gli dà per motivo, che può calare con ogni suo gusto, giacchè gli è apparecchiato il luogo del suo riposo: *Surge Domine in requiem tuam: Ps. 131. Tu autem requiescis Virgo,* commenta Crisippo, *& Uterus Tuus requiescit.* E il Serafico Padre S. Bernardino vuole, che i Beati applaudiscano al Divin Figliuolo per la Madre.

VII. Era tanto gradito al Figlio di Dio il Seno Verginale della Madre, tanto desiderava prendere in quello riposo, vestirsi delle di lei Carni, che egli Dio d'eterna Maestà, e Grandezza, si fece quasi supplichevole a Maria, sicchè le desse alloggio nel suo Seno: *Surge, propterea Amica mea, Columba mea: Cant. 2.* Chiede, per dir così, il Figlio di Dio in grazia il presto consenso dalla Vergine, sicchè voglia esse-

re tua Madre; spiega Ruperto Abate: *Vox Dei ad Mariam optantis, desiderantis, festinantis: Rup. hic.* Ora intendo la ragione, per cui l'Unigenito del Padre tanto sospirò, bramò, desiderò divenir Figlio di sua Madre. Vedevasi da tutti offeso, oltraggiato, discacciato dal Cielo, dagli Angioli ribelli, dalla terra, dagli Uomini peccatori, formossi questa Madre, come luogo di delizie, e di riposo. Tanto godeva dimorare nel Seno purissimo della Madre, divenir suo Figliuolo. Perlocchè a patti di Gigante venne dal Paterno Seno, in quello della Madre. *Egultavit ut Gigas ad currendam viam: Ps. 18.* come lo vidde il Profeta; e benchè venisse ad abbracciarsi con ogni genere di pene, di dolori, di afflitti; calò con tutto il giubilo, perchè senza lasciare il Trono del Paterno Seno, acquistava un' altro Trono in terra, l'Utero della Madre; senza perdere il riposo nel cuore del Padre, veniva a riposare in quello della Madre; senza lasciare il suo Paradiso, ove fatto aveva la sua dimora per una Eternità nel p'trò Paterno, acquistava un' altro Paradiso in terra, nell' Anima della Madre. Onde dopo di aver detto *Exultavit ut Gigas ad currendam viam, a Summo Caelo egressus ejus*, divinamente soggiugne: *Et occursum ejus usque ad finem ejus.* Dal Sommo Cielo, cala al Sommo, cioè dal Paterno Seno Sommo, e degno Trono dell' Unigenito Figlio, cala in un' altro Trono anche Sommo in terra, qual' è il Seno del Padre, inferiore è vero, ma superiore alle Teste de' Cherubini, a i cuori de' Serfini, perchè infinitamente più si compiacque il Figlio di Dio nella Madre, che in tutti gli Angioli di sì-me, immensamente più gradita fu al Figlio di Dio la dimora nel Materno Seno, che non è di tutti gli Abitatori del Cielo. Onde non deve esserci di maraviglia, se cala con tanto genio dal Cielo in terra, se lascia i Serfini per deliziarsi nella Madre.

VIII. E tanto gusto godeva Gesù nel Materno Seno tante delizie vi

provava, che siccome vi calò con sommo giubilo, così ne uscì, per dir così, con pena; onde quantunque ardissi di desiderio di operare la Nostra Redenzione, e farsi Nostro Maestro con tanti ammaestramenti Divini; nostro esemplare in tanti esempj di tutte le virtù, degne di un Uomo Dio; Nostro Salvatore colla sua Passione, e Morte, pure sentì molto uscire alla luce di questa vita mortale, per dover lasciare le delizie del seno della Madre. Onde fu necessario, che l' Eterno Padre lo strappasse da quel Seno, come lo confessò il medesimo Figlio parlando col suo Eterno Genitore. *Tu es, qui extraxisti me de Ventre.* Ps. 21. *Legge Tertulliano: de Car. Chr. Tu es, qui avulxisti me de utero Matris mee.* secondo questo bel commento di Tertulliano, vuol significarci il Redentore, che tanto gli era cara la dimora nel Seno Materno, godeva tal Paradiso di delizie, ch' egli s'era tutto inviscerato nella Madre, nè solamente s'era incarnato, ma conernato, tantochè fu necessario, che l' Eterno Padre, allora quando lo volle nro alla luce del mondo, lo strappasse dal Seno Materno, lo scarnasse dalla Carne della Madre, lo sviscerasse dalle Viscere della Madre. Ma se l' Unigenito Figlio seppe uscire dal Seno del Padre senza partire, seppe altresì trovar la maniera di far lo stesso colla Madre; giacchè uscì dal Seno della Madre; è vero; ma portò seco unita in Identità di Persona la Carne della Madre, portando seco l' altro Paradiso, il Cuore, la carne della Madre, ma nel tempo medesimo non parì dal cuore, dall' Anima della Madre. Rivolse la Divina Madre a S. Brigida, che i Membri del suo Figliuolo erano quasi suoi membri, e il cuor suo. *Membra Filii mei fuerunt quasi membra mea, & quasi cor meum.* Quindi perchè sempre il Figlio unito alla Carne presa dalla Madre, sempre godè il suo Paradiso di delizie, come se dimorasse nel Materno Seno, tanto gli è gradito.

DISCORSO IX.

Il Verbo Eterno si palesa Dio nella Madre, perchè gli diè carne degna di un Dio.

I. **R** Improveri pure l' umana perfidia al nostro Redentore l' abbassamento di esser divenuto Figliuolo di una Fanciulla, poichè dir non potrà cosa nè più gloriosa a Gesù, nè più gioconda a noi, non più gloriosa a Gesù, dice il medesimo S. Pier Damiani: *de Ana.* giacchè egli è un nome glorioso, che vanta la sua Origine da due Paradisi di delizie, dal seno del Padre, e dall' Utero della Madre, e questa seconda ci dimostra la prima, poichè lo sappiamo nato da un Padre Dio fin dall' eternità, perchè veduto l' abbiamo nato da una Madre Vergine nel tempo, ma sempre con nascimento degno di un Dio; il Paterno Seno santo per natura, e il Materno santo per singolarità di Privilegio; quello Paradiso del Verbo Increato per l' Immenità delle Perfezioni; questo Paradiso del Verbo Incarnato per l' eccellenza di tutte le Virtù; quello per la pienezza della Divinità; questo per la pienezza della Grazia: *Fluvius iste est Deus meus Jesus, qui a duobus locis voluptatis egreditur, ex Utero Patris, & ex Utero Virginis. Unde Propheta, Dominus Deus Noster, Fluvius gloriosus exilians in terram sitientem.* E benchè sia più gloriosa la prima processione del Figlio, la seconda però è a noi più dolce, più amorosa, tutta ridondante a nostro bene, a nostra gloria, che riempir deve i nostri cuori di amore, fino a cavar da nostri petti tutte le nostre tenerezze, e riempire i nostri occhi di dolci lagrime. *Egressio ista dulcior, & affectuosior est humana miseria, qua inuentium pectora concutit, irrorat oculos, & beatis fontibus vultus amantium superfundit.* Posto ciò, vedremo come il Verbo Eterno si palesa Dio nella Madre, perchè gli diè carne degna di un Dio!

II. Come non si dimostrerà Dio di

Eterna Maestà, e Grandezza l' Unigenito del Padre calato nel seno Materno, quando benchè sia racchiuso nel seno, non vien ristretto, perchè seno immenso capevole di un Dio, seno immensamente maggiore del mondo, e d' infiniti Mondi? Come non si dimostrerà Dio d' infinita Potenza, e Sapienza, quando ha potuto, e saputo formarsi una Madre degna di se, che risplende con più augusta pompa nel seno della Madre, che non già su le teste de' Cherubini? Come non si dimostrerà Dio d' immensa felicità, e beatitudine: quando il seno della Madre gli è un Paradiso più delizioso dell' Empireo? Come non si dimostrerà Dio d' infinite Virtù, e Perfezioni, quando trova in questa Madre tutta la sua quiete, come in centro del suo amore, e scopo di sua bontà? Come non si dimostrerà Vero Dio vestito delle Carni Verginali della Madre, quando la Madre l' ha ornato degli abiti Sacerdotali, per cui egli consecrato Sacerdote del Padre, e Pontefice dell' Universo, onora infinitamente il Padre a nome di tutte le Creature? Come non si dimostrerà Dio divenuto Figlio della Madre, quando l' Umanità ricevuta dalla Madre è la porpora reale, con cui vestito fa pompa di sua Suprema Signoria, e Imperio Universale questo Re di gloria? Dove mai trovar potevasi un luogo degno di dar albergo al Figlio Unigenito del Padre, se non se il seno di Maria? che perchè destinata fin dall' Eternità degna Madre di un Dio, fu formata tale, quale si conveniva a tanta Maestà. E come no, se è pregio di un Dio proprio, e singolare dare le prerogative, e le virtù proporzionate all' impiego, ch' egli dà a ciascuno, secondo la Divina dottrina dell' Angelico. *Illos, quod Deus eligit, ita preparat, & disponit ut ad id, ad quod eliguntur, inveniantur.*

sur idonci. S. Tb. 3. p. Quanto p.ù, e con impegno immensamente maggiore disporre, e preparare, formar doveva la Madre, sicché fusse degna di concepire un Dio, di farlo vero Uomo, in modo, che anche fatto Uomo si dimostrasse nel tempo medesimo vero Dio.

III. E che sia così. Rimprowera la perfidia al nostro Redentore la bassezza di essere divenuto di terra col nascere dalla Madre; ma non intende, che Maria è una Terra più preziosa di tutti i Cieli. Onde è chiaro Gesù da Isaia. *Fruitus Terræ Sublimis*. Isa. 4. è frutto di Terra Gesù Cristo, perché Frutto del Seno purissimo di Maria, ma di una Terra, che immensamente s'innalza per nobiltà, per purezza, per chiarezza, per fecondità sopra tutti i Cieli. Terra illibata, ricolma di tutte le benedizioni di Dio, dice S. Bruno. *Terra incorrupta, cui benedixit Dominus*. In Ps. 101. Terra Madrie singolare della Verità, dice S. Idelfonso: *de Virg. Terra, de qua Veritas oritur*. Terra non arata, non coltivata da veruno Agricoltore, ma feconda di un Frutto, ch'è la salute del Cielo, e della Terra, dice S. Agostino. *Terra sine semine Fructum germinans Salutarem: De Temp. Terra Verginale, più pura, più fertile della prima terra non ancora infetta dalla colpa*, dice S. Teodoro Ancirano: *de Nat. Salv. Eph. Terra di promessa, abbondevole di latte, e di mele, non qualunque, ma che nutrice un Dio, e raddolcisce l'Universo, canta l'Inno Greco: Terra promissionis, latte, & melle fuitans*. Terra più feconda de' Cieli, perchè ha prodotti tutt'i frutti della Divina Misericordia, e ha germogliato in terra il pane Celeste, dice Guericco: *de Ann. Terra, qua germinavit proventum miserationum. Terra benedicta, qua nec taeda, nec fassa, nec seminata de solo ore Cæli Salvatorem germinavit, & mortalibus panem Angelorum, alimoniam vite eterne ministravit*. Terra Araricca, e feconda di tutti i beni, dice S. Dionigi Alessandrino: *Terra est habens omnia*. Altude il Santo Padre alla benedizione

d' Isaac al suo Giacobbe: *Det tibi Dominus benedictionem cæli desuper, & benedictionem terræ habentis omnia*. Gen. 27. Non omnia fert omnia tellus, è celebre proverbio, non ogni terra produce tutte le cose. E' singolarissimo privilegio di questa Gran Madre l'essere una terra ricca di tutti i doni, e grazie divine, e feconda di tutti i beni. *Benedicta Deipara tellus*, parla il nostro Padre Teofilo Raynaudo: *Omnia habet Chrismatum dona, omniumque est fœx honorum: & eo sensu recte dici potest habens omnia*. Non vi ha terra, benché feconda, che sia feconda di ogni sorte di beni, onde il Signore ha assegnata a ciascuna terra i proprii frutti. Una sola Terra, ma terra non qualunque, ma di Dio, con'è intitolata Maria Santissima dal Reale Profeta: *Benedixisti Domino terram tuam*. Psal. 84. Maria è terra nostra, ed è terra di Dio. Nostra, perchè della nostra stirpe terrena; di Dio, perchè formata da Dio a bello studio appunto per se, unicamente per se, perchè terra prodotta per produrre un Dio; dunque terra infinitamente più nobile, più preziosa di tutt'i Cieli con tutt'i doni, e grazie, feconda di tutt'i beni a noi, e d'infinita gloria al medesimo Dio; perciò invita il Reale Profeta le Nazioni tutte della terra a riconoscere con tributi di ossaq, di adorazioni, di affetti il vero Dio, perchè Frutto della Terra Verginale di questa Madre: *Constitantur Tibi populi Deus; constentur Tibi populi omnes, terra dedit fructum suum*. Ps. 66. Terra feconda di tutt'i beni, fuorché di spine, perchè inebriata dalla Celeste rugiada è stata degna di germogliare un Uomo Dio.

IV. Questa è quella Terra felice, in cui beato chiunque fa la sua dimora, e vi dimora chiunque la coltiva con offerrij di tenera divozione, di sincera affetto. Ogni terra fruttifica al proprio Coltivatore; quanto più questa Terra fruttificerà a noi tutte le Grazie, tutt'i beni, e la Gloria Beata, se la coltiveremo; e tanto più sarà per noi feconda, quanto più innalzata dalle

nostre lagrime e sospiti, coltivata dalle nostre industrie, e fatiche; sicchè ci costi qualche cosa onorare, servite questa gran Madre. Come però va, che questa terra sì feconda di tutt' i beni, vien chiamata Diserto nelle Scritture. *Emitte Agnum Domine Dominatorem Terræ, de Petra Diserti ad Monsem Filia Sion: Is. 16.* Così pregava Isaia il Signore, a presto far nascere in terra l' Agnello Immacolato alla riparazione del Mondo, e Signor del tutto da Maria. Accò meglio intendiate la risposta, e capiate più le Grandezze di questa Gioiellissima Madre. Diserto è chiamata questa Madre. Diserto è chiamata la nostra terra. *Qua est ista, qua ascendit de Deserto? Cant. 8.* E Diserto ancora è chiamato dal Nostro Redentore l' Empireo nella parabola del buon Pastore, che lascia le novantanove Pecorelle nel Diserto, e va in cerca della pecorella smarrita. *Dimittit nonaginta novem in Deserto: Luc. 15.* ch' è quanto dire, lascò il Divino Pastore gli Angioli in Cielo per venire in terra in cerca dell' Uomo perduto. Come mai l' Empireo è Diserto, popolato da tanti milioni di Angioli? Non vi stupite Signori miei, con ogni ragione chiama il nostro Redentore l' Empireo un Diserto, perchè non vi era allora la sua dilettissima Madre, che valeva sopra infiniti Angioli, e stimata dal Figlio sopra tutt' i Serafini. Onde con pibbilo calò in terra il Figlio di Dio, la quale benchè fosse un Diserto pieno di spine, abitato da tanti mostri, quando erano gli Uomini, egli però formato si aveva un' altro Diserto per se, la sua Divinissima Madre, chiamato Diserto per la sua Verginale purezza, e fecondità, poichè senza opera umana concepì, e partorì il Figlio di Dio, e Diserto per la singolarità della Grazia, de' Doni di Natura, di Grazia, per i privilegi superiorenza a tutti, e Lei sola fra la massa di tutte le Creature Madre singolare di un Dio. Parte il Figlio di Dio da un Diserto in altro Diserto, cioè dal Cielo in terra, questo Diserto perchè senza la Madre; Diserto la terra,

perchè priva di ogni bene: ma perchè in questo Diserto trova un' altro Diserto, cioè la Madre, calò con tutto il gusto. Diserto perchè inaccessibile ad ogn' altro, fuorchè ad un Dio, Diserto, perchè non fecondato da opera umana, nè coltivato da terreno agricoltore, Diserto, perchè nè tutti gli Uomini, nè tutti gli Angioli agognar possono insieme ad arrivare all' altezza de' Meriti, alla pienezza della Grazia, alla sublimità delle Virtù di questa Madre; ma un Diserto, che ha partorito un Dio, e perciò inaffiato dalle Divine Influenze con tanta abbondanza sicchè potesse degnamente generare un Dio, di cui non sono degni nè tutti gli Uomini, nè tutti gli Angioli.

V. Chi non ammira l' Immensa Benignità del Nostro Redentore, e della sua Misericordiosissima Madre. In questo Diserto Divino, più ricco, e più nobile dell' Empireo da che egli n' è stato l' Abitatore si degna darvi l' ingresso a tutti noi, sicchè possiamo farvi la nostra dimora, e abitarvi, se noi vogliamo: ma bisogna farci simili a Gesù per esser fitti degni di abitare in Maria, giacchè non ad altri, che al Figlio di Dio per Natura, e a chi si rende simile a questo Figlio per Grazia, è lecito dimorare in questa Madre, abitare in questo Diserto, fatto apposta per un Dio. Non vi meravigliate però di tanta degnazione, benchè inaccessibile di Gesù Cristo, tutto eserto dell' esser Figlio di Maria, per cui è divenuto della nostra sostanza, della nostra natura, non già dell' Angelica: onde più a noi, che agli Angioli dà ampia facoltà di abitare in Maria, giacchè ognuno tratta volentieri con quel della propria natura, non già aliena. Onde Gesù perchè Uomo, non già Angelo, e Uomo in Maria, e da Maria, più con noi, che cogli Angioli gode conversare, e conversare nel seno della Madre, in cui ha vestita la nostra natura, si è fatto a noi simile. Rimpiovera in secondo luogo l' umana prisdia al nostro Redentore la viltà della nostra Carne. Come mai un Dio vestirsi della nostra creta, farsi carne,

ne, e fango! ma quanto è cieca, e. Rosta anche dove presume di vedere molto, e intender troppo l'umana sapienza; non intende, che col vestire la Carne Verginale di questa Madre, ha vestita una Carne più pura, più immacolata della medesima purezza de' Supremi Serafini. Questa verità ci esprime quel passo dell' Apocalissi, ove per mostrare il pregio dell' oro si mostra finiti al vetro. *Aurum mundum simile vitro mundo*, Apoc. 21. sembra ingiuria di quel principale fra tutti i metalli paragonarlo ad un vetro qualunque egli sia, benchè puro, e chiaro. Paragonare una cosa superiore all' inferiore, è deprimerla, oscurarla, avvilirla. Come dunque si paragona l'oro puro, e senza veruna mondiglia ad un lucido vetro? *Aurum mundum simile vitro mundo*? Intendiamo il misterio. L'oro figura in questo caso della purezza degli Angeli, e della loro Carità, perchè la loro Natura non è fragile; ma stabile; il Vetro simbolo della nostra purissima Madre, perchè di stirpe terrena. Onde non deve esservi di maraviglia, che l'oro dell'Angelica natura si paragona al vetro terreno, a Maria, perchè somma gloria di tutti gli Angeli è assomigliarsi a questa Madre. Non vi maravigliate, dice il Santo Padre, che l'oro dell'Angelica natura sia per gloria paragonata al vetro della Carne Verginale di Maria, perchè la Carne di questa Madre fu appunto come una Piatte di argento, e di cristallo, tanto pura da ogni neo di macchia, da ogni minima ombra, che gli Angeli ambirebbono, quando fossero degni, vestire una tal Carne, tanto Ella è pura, Santa, Immacolata: perchè vien paragonata la Carne di questa Vergine non già alla purezza di un Angelo, benchè dell'ordine Supremo, ma di tutto quanto egli è grande, e numeroso l'esercito dell' Angeliche menti, perchè l'avanza.

VI. Perchè insegnano molti Santi Padri, e con essi molti, e grandi Teologi, che la carne di questa Fanciulla fu santificata con un genere speciale di santità, di cui sono capaci le

Creature irragionevoli; giacchè tale ci conveniva, che fosse quella Carne; da cui prender doveva la sua carne un Dio. Così S. Tommaso da Villanova era assai sconvenevole, che contaminata fosse da veruna macchia la Carne di Maria, anche prima di essere informata dall' Anima, per bèn non conveniva, che il Santuario della Divinità, il Palazzo della Sapienza, il Reliquario dello Spirito Santo, l'Uma della manna Celeste contasse verun neo, onde fu una Carne tutto purità, e mondezza. E l'ha preso dal Santo suo Padre, e Maestro S. Agostino, il quale ci dimostra Santissima l' Anima, e il Corpo di Maria, da cui formar doveva lo Spirito Santo il Corpo ad un Dio. Niuno più enfaticamente parla di S. Basilio, quando chiama la Carne di Maria come impastata di Santità, e perciò degna di divenire Carne del Verbo. *Ex Sanctitate compasta caro digna suis Unigeniti Divinitati conjugio de Incarn.* Basti per tutti l'autorità della Santa Chiesa, la quale ci dimostra l'industriosa cura, e amorosa provvidenza dello Spirito Santo, nel preparare; e disporre non meno l' Anima, che il Corpo della Santissima Madre, per renderla degno Tabernacolo dell' Unigenito del Padre. *Omnipotens sempiternus Deus, qui Gloriosa Virginis Matris Mariæ Corpus, & Animam, ut dignum Filii Tui habitaculum effici mereretur, Spiritum Sancto cooperante preparasti.*

VII. Se Santissima era la parte intima del Tabernacolo, tantochè era chiamato il *Sancta Sanctorum*; Se Santo il Timiama, se Santo l' Unguento Sacerdote, se Santo l' Arca del Testamento, e presso noi Santo è il Crisma, gli Altari, i Tempi, i Vasi Sacri: quanto più Santa esser doveva Tempio Augustissimo della Santissima Trinità, Tabernacolo del Figlio di Dio, Palazzo del Supremo Re di Gloria? Dal Corpo di questa Madre formar dovea il Supremo Arcefece il Corpo al suo Verbo, tanto basta per credere tutto un Dio impegnato colle sue Divine Perfezioni a formarlo quale

le si conveniva a chi esser doveva Madre degna del suo Unigenito. Ch'è quanto dire un Palaggio degno dell' Infinita Maestà del Supremo Monarca; Fosse degne di coprire l' Unigenito Figlio di Dio; Creta degna di divenire Carne degna del Creator del tutto. Un Dio opera sempre da Dio, quanto più in ciò, che spetta immediatamente al suo Onore, alla sua Gloria, alla sua Persona à *Decet autem Suae Naturae Divinae propria operari*, scrisse Filone, *Optimum optima*: Qual cosa più spettava al suo Onore, che il Corpo di Maria, da cui formar voleva il Suo. Ogni Monarca prima che nasca alla luce un Successore della Corona, gli prepara con Reale Magnificenza e Gabinetto, e Falce, e Velli, tutto il bisognoevole ad un Reale Infante, ma tutto degno di tanta Maestà. Questo fu il pensiero dell' Eterno Padre apparecchiare il Palazzo, le vesti, le falce al suo Unigenito, che nasce dovea in terra. Chi mai può pensare la Magnificenza Divina, con cui lo fece? Il Palazzo il seno della Madre, le falce, e vesti, la Carne, e Sanguè della Madre. « Vili. Confermi questa verità il detto dell' Angelo S. Brigida nel famoso Sermone, che tutto è un Panegirico delle glorie, e Dignità della Nostra Gran Madre. Che ogni Fedele deve con pia credenza tener come cosa indubitata, che la Carne di Maria, prima di essere informata dall' Anima era oggetto dell' Amore di Dio più amante di questa Carne purissima, che non era di tutti gli umani Corpi generati per naturale propagazione. Che perciò meritamente il Seno di S. Anna deve chiamarsi l' Erario di Dio Onnipotente, come quello, che racchiudeva dentro di se il Tesoro più che avesse un Dio fuor di se. La Carne Verginale era sì pura, sì amabile, ch'era il Tesoro di Dio, su cui un Dio fissò i guardi più amorosi di sua Provvidenza, gli affetti più teneri del suo Cuore. E una col Creatore tutti gli Angioli veneravano, amavano sì Nobile Tesoro, vedendolo tanto caro all' Altissimo, Conchiude finalmente, che tutti cele-

brar debbano con somma Felicità, e Divozione quel giorno, in cui formossi questa Carne, *ex qua benedictum Corpus Nostri Dei formati debebat, quam Ipse Deus, et omnes ejus Angeli in tanta Charitate peramabant*.

IX. E questo è il terzo motivo all' umana perfidia di rimproverare al Nostro Redentore il Nascimento da una Fanciulla, perchè si è abbassato dal Cielo in terra, dall' altezza de' Cherubini, e Serafini, alla bassezza del Materno Seno. Insani che sono, quando il Figlio di Dio coll' incarnarsi, qualunque calasse dal Cielo in terra, ma perchè s' incarnò nel Seno di Maria, non si abbassò, ma acquistò un Trono di gloria più sublime, più eccello, che non sono tutt' i Cherubini, e Serafini, e tutte insieme le menti Angeliche. *Sedis super Seraphim*, parla dell' altezza di questa Eccelsissima Madre *Mater Cantacuzeni* l' Augusto Imperadore d' Oriente in cant. 8., *et super ipsius Supremas Intelligentias, in viscera sum ferens Opificem, et Conditorum Universi*. All' ora, quando la Divina Madre portava nel suo Seno il Creatore, e Signore dell' Universo, aveva Ella per base del suo Trono tutte le altezze delle Menti Serafiche, e Angeliche. Questa Vergine è un monte che ha per base l' altezza di tutt' i monti, cioè di tutti gli Angioli, e Santi del Cielo, giacchè a tanta altezza conveniva che s' innalzasse per divenir degna Madre di un Dio. Dunque il Figlio di Dio calando dal Cielo in Maria non si abbassò, ma occupò un Trono più sublime di Gloria; perchè il suo Trono eran le Tesse più sublimi de' Cherubini, de' Serafini. *Qui sedes super Cherubim*. Ps. 79. Maria ha per base del suo Trono l' Altezza più Sublimi di tutti gli Angioli; dunque il Figlio di Dio calando in questa Madre, saltò in Trono più alto, più eccello, più glorioso. Tantocchè il S. Diacono S. Efrem: *Drip.* così saluta la Gran Madre. *Ave Throne Creatoris Nostri Gloriosissime*. E ricolmo di tanta luce, sollevato in tanta altezza, soggiugne S. Epifanio *de Drip.*, che

NOVENA QUINTA

DELLA VISITAZIONE DI MARIA SANTISSIMA

Detta la Festa di Maria SS. delle Grazie.

DISCORSO I.

Maria formata da Dio fonte secondario di tutti i beni.

I. SE date un'occhiata a tutto l'Universo, troverete non esser bene in Dio, che non l'abbia partecipato alle sue Creature, a misura, e proporzione del proprio essere, e natura. Ha partecipato la sua Maestà a i Cieli, la sua luce a i Pianeti, la sua Immensità a i mari, la sua altezza a i monti, la sua sottigliezza a i venti, la sua forza a i fulmini, la sua bellezza a i fiori, la sua dolcezza a i cibi, la sua scondità alla terra, la sua verginità alle Api, la sua vita a i Brucci, la sua Immaterialità agli Angeli, la sua Immortalità alle Anime ragionevoli, la sua liberalità a i fiumi, i suoi tesori alle miniere, la sua vigenza alle gemme, la sua attività al tuco, la sua purezza alle acque, la sua provvidenza alle formiche, la sua prudenza agli Elefanti: e per finirlo quando ogni qualunque benché minimo creatura è partecipe della Bontà divina, senza di cui non sarebbe, ha partecipato all'Uomo solo tutte le sue perfezioni, sicché fosse un breve, ma ammirabile compendio di tutte le perfezioni divise in tutte l'altre creature, e in ciò alla Creatura la più simile a Dio, ch'è il mare di tutti i beni, di tutte le perfezioni Maria SS. Ma per quanto il Signore ha comunicato alle sue creature, partecipando loro la sua Bontà, non ha potuto loro partecipare tutta la sua Bontà: *dedit omnibus naturis, ut bona sint, non tamen tantum bona, quantum creatura omnium bonorum.* Con una sola creatura pare, che il Signore abbia voluta dispensare, per dir così, questa misura di bontà, divisa nell'altre creature, nella Divina Nostra Madre, cui

ha voluto partecipare la sua Bontà senza misura. *Aliis enim ad mensuram gratia datur,* scrisse Eusebio Emiseno *In Luc.* *Hac autem gratia plena dicitur.* E l'ha arricchita di tutta la pienezza della grazia, come si conveniva dare a quella, che voleva Fonte secondario di tutte le grazie: *Fons hortorum, puteus aquarum viventium, qui fluunt impetu de Libano.* Cant. 4. Maria fonte, e pozzo di acque, non qualunque, ma vive, celesti, e divine, perché fonte, e pozzo di grazie, pozzo per la sua insormontabile profondità, perché pozzo senza fondo, e tutto pieno di grazia: e fonte, che diffonde le grazie a tutti. *De te fluunt fons hortorum,* soggiugne Gorgelmo, *per te venit baptisma fideium, et puteus aquarum viventium, idest Christum, et hac cum magna impetu de libano fluunt, quia cum magna abundantia Spiritus Sancti de coudore tua Castitatis, et Sanctitatis effluunt.* In 4. Cant. E' Maria fonte di acque vive, perché fonte sempre puro, immacolato, limpido, e cristallino, in cui non ebbe luogo mai fango alcuno di colpa, né d'opera, né conveniva, quando ella è stata da Dio formata qual fonte, da cui è sorto il fonte dell'acque battesimali, le quali lavano tutti i credenti dalla colpa originale. *De te fluunt fons hortorum, per te venit baptisma fideium.* Acqua lorda non lava, più sporca. Tanto più, che dal Libano sortisce la sua origine il fiume Giordano, le di cui acque furono dal Redentore santificate appunto per aspergere le anime di tutte le sozzure, e scotrone con somma violenza le acque da questo fonte per signficare

la somma pienezza delle grazie di questa Madre stabilito fonte di tutte le grazie a somiglianza del Fonte increato Dio. Dio per natura è ogni bontà, ogni bene, e per natura fa bene a tutti, ne v'ha bene, che non nasca da questo fonte. Talè a suo modo ha fatta questa Madre, che sia ogni bontà per grazia, affinché da lei conosciamo tutt'i beni, come vedremo.

II. Tutt' i Padri ci attestano tanta Verità. *Totius boni plenitudinem posuit in Maria, è il famoso detto di S. Bernardo, ut proinde si quid spei in nobis est, si quid gratia, si quid salutis, ab ea numeramus redundare: de Aquad. E in pù altri luoghi conferma questa verità. Questa verità ci attesta l'Arcangelo Ambasciadore, quando la salutò piena di grazia, dice Sifronio: de Asa, Ob quod Dei Genetrix electa, & praelecta jure ab Angelo salutatur, & gratia plena praedicatur; & vere plena, per quam largo Spiritus Sancti imbre superfusa est omnis Creatura. E di ciò non contento, ce la dimostra dopo il Redentore suo Figliuolo, come un Principio Universale di tutte le grazie, di tutt' i beni. Talibus decebat Virginem oppignorari manibus, ut esset gratia plena, quae dedit Calis gloriam, terris Deum, fidem gentibus, finem vitiis, ordinem vitae, ac moribus disciplinam. Dovevasi a tal Madre tanta pienezza di grazia, quando, quanto si gode di gloria in Cielo, di beni in terra, tutto è derivato dal fonte di tutt' i beni, Maria, come quella, che ha donato un Dio alla terra, e con ciò, l'effenzione, la liberazione di tutt' i mali, e la copia di tutt' i beni; imperciocchè dobbiamo a Maria, quanto non commettiamo di male, e da quante disgrazie siamo liberati, a Maria dobbiamo quanto operiamo di bene; e molto più speriamo. E lo conferma; con dirci, che primo deve maravigliarsi, se Maria, anzi tutte le Creature Celesti, e terrene, nella grazia, quando dalla pienezza di questa Madre hanno quanto possiedono di beni, godono di felicità. Quid mirum, si tam in Caelo, quam in Mundo ejus, plenitudo super omnem*

Creaturam sit, de ejus plenitudine omnis Creatura virefcit. E così con Sifronio S. Agostino: ap. J. Benav. Gratia est plena Maria, quam apud Deum invenisti, & per totum Mundum effundere meruisti, e con S. Apollino S. Anselmo presso lo stesso, O Fœmina plena, & superplena gratia, de cujus redundantia repleta reviviscit omnis Creatura. E con questi, e da questi S. Lorenzo Giustiniano. Magna profecto fuit Mariae gratia, exuberans, atque completa, quae Calis dedit gloriam, gaudium praestitit Angelis, seculo refudit pacem, fidem docuit gentes, virisque finem imposuit, atque spirituales edidit moribus disciplinam. Quomodo non est Maria, juxta Gabrielis oraculum gratia plena, quae effusa est Paradisi Scala, Caeli janua, Interventrix Mundi, Dei, atque hominum verissima Mediatrix? de Annunc. Dovè essere non solamente piena, ma soprapiena di grazia questa Madre, quando ella ha ripieno di grazia l'Universo, i Cieli di gloria, gli Angeli di allegrezza, la terra di pace, i Credenti di fede, i peccatori di perdono, i giusti di grazia. Tal' esser dovè la formata da Dio, quale Scala, per cui salir potessimo nel Paradiso, quale porta, per cui salir potessimo nel Paradiso, quale porta, per cui aver potessimo l'entrata in Cielo, quale Avvocata del perduta Mondo, e potentissima Mediatrix di tutto il genere umano presso Dio.

III. Di ciò non contento l'Arcangelo, conferma la verità con ciò, che soggiunse, dopo di averla predicata piena di grazia, assicura la Vergine, che sovravverrebbe sopra tutti lo Spirito Santo, Spiritus Sanctus superveniet in te. Luc. 1. Se piena di grazia era altresì piena di Spirito Santo, a che fine, cala di nuovo in lei? Risponde S. Bernardo. Era piena per se, in soprapiena per diffondere in lei le grazie, e i doni. De Aquad. Spiritus Sanctus ait, superveniet in te, & pretiosum illud balsamum circumquaque diffudit. Chiunque vuole figurarsi questa Madre, si figuri un fonte immenso, in cui sempre discende perenni acque in altro fon-

te ; sicchè sempre quello riceva acque , e sempre per ogni parte , perchè sopra piena le diffonda . T il fonte è Maria , in lei la Santissima Trinità fonte in- creato di tutt' i beni , sempre diffonde le sue grazie , i suoi lumi , i suoi doni , e questa Madre le divide in tutte le Creature , senza cessar mai , ne può cessare , perchè è un fonte immenso , e perenne , nè pure celsò , secondo l' es- pressione di S. Gio: Damasceno in quel brevissimo spazio , in cui da questa pas- sò alla Vita beata , e gloriosa . E lo dichiara il Santo Padre colla somiglian- za del Sole ; fonte di luce perenne , che lascia di esser Sole , benchè per qual- che breve tempo sia eclissato dalla Lu- na . Così la Vergine fonte perenne della vera luce , Tesoro ineshausto della vita , e sorgente abbonantissima a noi di tutte le benedizioni , non lasciò di spargere i raggi di sua luce immensa , le influenze di vita nè pure in quel brevissimo momento , in cui restò ec- clissata dall' ombre della morte . Mi dirà taluno , che Maria è fonte perenne di grazie , che sempre le diffonde a tut- ti , per qual cagione io non le ricevo ? Credete a me dilettissimi , noi scredi- tiamo questa Madre , imperciocchè col porre impedimento alle di lei grazie , veniamo a falsificare da nostra banda , quanto a gloria di questa Madre c' in- segnano le Scritture , e i Padri . Di- temi , se uno volesse morire per la fe- de per non prendersi l' incomodo di po- chi passi per portarsi ad un vicino fon- te , di chi sarebbe la mancanza ? sua , o pur del fonte , che col distender l' acque per terra , invita tutti a ser- virsi di lui ? Certamente sua ; e nostra è la mancanza , se non riceviamo gra- zie da tanta Madre , perchè non vo- gliamo a lei ricorrere , accostarci a lei per mezzo di una coscienza pura , e di ossequj di un cuore mondo .

IV. Ma perchè somme sono le no- stre miserie , estreme le nostre neces- sità , e noi ind-gni d' ogni bene , ha creata questa Madre ; qual' altro Som- mo Bene fuor di se , e ha rovesciati in lei tutt' i beni , affinchè in lei tro- vasse la nostra miseria ogni sollievo nè

suoi bisogni : *Omnia bona , quæ illis summa Majestas decrevit facere , tuis manibus decrevit facere , tuis manibus decrevit commendare* , scrisse per auten- tica di tanta verità S. Idelfonso : in Virg. parlando con Maria Santissima . *Commisi quippe sunt tibi thesauri Sapientia ; & scientia , focalia charisima- tum , decoramenta virtutum , ornamen- ta gratiarum . Cum igitur ex his bonis super nos seminas , sterilitatem nostram facundus .* E lo conferma S. Piet Da- miani : *Serm. 44. In manibus sunt thesauri miserationum Domini ; & sola electa es , qui gratia tanta concedatur .* Ha fatto Dio decreto stabile , immuta- bile , e già l' ha eseguito , porre nelle mani di Maria tutt' i tesori di tutte le misericordie , di tutte le grazie , di tutte le virtù , di tutt' i doni , affinchè questa Madre potesse ella dispensarli a tutti . Compassionando il Figlio di Dio la nostra povertà , e miserie senza nu- mero , e senza misura , calò dal cuore paterno nel Cuore , e Seno della Ma- dre , e la formò un' Erario di tutt' i tesori , un' Emporio di tutt' i beni per sollievo , e ajuto della nostra povertà , sicchè chiunque vuol grazie , di qua- lunque sorte elle sian , a Maria far deve ricorso , senza timore , come quel- la , che non solamente vuol fare grazie , ma stima suo debito farle .

V. Correte , c' invita S. Bernardo ; anzi Maria per bocca di S. Bernardo ; tutt' i bisognosi a questo Tesoro di tutt' i beni , non potete temer di ripulsa , quando ella con tanto amore c' invita , non di mancanza , quando è il Tesoro di Dio fatto a posta per noi ; non ne- gativa , quando n' ha l' obbligo da Dio , ed ella stimasi obbligata a farci ogni grazia . Nuno n' è eccettuato . Correte dunque a lei Schiavi per il riscatto , ristretti per la libertà , afflitti per con- solazione , tribolati per sollievo , perse- guitati per rifugio , infermi per medi- cina , peccatori per il perdono , giusti per grazia , ciechi per la luce , ignoran- ti per sapienza , dubbiosi per consiglio , disperati per fiducia , tiepidi per ferro- re ; quanti vivete sotto il Sole Cattoli- ci figli della Chiesa , Eretici , Idolat- tri ,

tri, Maomettani, Ebrei, tutti a questa Madre, poichè tutti chiama, tutti invita, tutti prega a servirsi dell'opera sua, del suo patrocinio; non temete della gravèzza delle colpe, ella ve n' otterrà il perdono; non del peso delle vostre ingratitudini, ella soddisfarà per Voi, non della giustizia di un Dio sdegnato, ella lo placarà per Voi. Ma che maraviglia che faccia bene a tutte le generazioni degli Uomini, quando ha fatto tanto bene alle generazioni Angeliche, e Divina; imperciocchè quanto hanno di allegrezza gli Angioli in Cielo per le loro riparate rovine, da Maria lo riconoscono; e quanto risuonate in terra di gloria la Santissima Trinità ha voluto riceverla non per bisogno, ma per sua maggior gloria, e magnificenza da questa Madre, perchè da lei ha voluto prendere la sostanza umana il Figlio di Dio.

VI. *Maria est Mater Matrum*, lo conferma il degno Discepolo di S. Anselmo, Giselberto, secondo la dottrina del suo Maestro, de' più illustri Pangeristi della nostra Gran Madre: Madre superiore a tutte le Madri, Vergine delle Vergini, Stella superiore a tutte per innocenza, purezza, e Santità, come Santuario dello Spirito Santo. E siegue, *Maria est consolatio infirmorum, redemptio infirmorum, liberatio damnatorum, salus infirmorum; cujus honori famulantur omnia, terra, pondus, & aethera*. Maria è la consolazione degli infermi, la redenzione degli Schiavi, la liberazione de' dannati, cioè di quelli, che meritano esser condannati; la salute universale di tutti, degna per tanto di essere adorata, e onorata da tutte le Creature, Terra, Mare, e Cielo. Maria è l'oggetto de' voti, de' desiderj, degli amori di tutte le Creature, perchè gloria degli Angioli, vita de' mortali, Mediatrix che ha riconciliato il Cielo colla Terra, Dio cogli Uomini, per Maria sono adempiti gli arcani della Misericordia Divina, si sono inchinati i Cieli fino alla terra, si è stabilito il fondamento immobile della Fede in terra, per Maria si è abolita la maledizione dalla terra, ed

è stata ripiena di benedizioni, in Maria sono avverati tutti gli oracoli. Tal' è questa Madre fonte di beni a tutte le nazioni, popoli, lingue, tutte chiama alla Fede, e tante per lei confessano adorare il vero Dio; a i ribelli poi dà i suoi lumi: Ella pure fa loro grazie, perchè impedisce in essi molti peccati, e quando non vogliono, impetra loro, che si accorci la vita, sicchè abbiano minor pena nell' Inferno; in cui i dannati tutti sono puniti meno del merito: *citra condignum*, e questo dice Ruellio Benzonio Vescovo di Loreto, in grazia di Maria. Niuno vuole dunque immune dalla sua bontà.

VII. Chi dunque vuol diffidare di questa Madre, quando ella ha tutto l'impegno di farci grazia, e quella, che tutto importa la salute eterna? Chi potrà mai o Madre ammirar degnamente l'immensa Vostra Bontà, quando è arrivata a far bene al Fonte di tutt' i beni, la Santissima Trinità, non per bisogno, quanto da lei riconoscete, quanto possedete di bontà, ma per pompa di sua infinita bontà, che volle farvi tanto grande; non bene intrinseco, che tutto in se lo possiede, ma estrinseco, l'infinita gloria, che riscuote dalle sue Creature, per mezzo della carne data al Figlio di Dio. Ricordatevi, Madre, che tanta dignità, e bontà riceveste anche per noi; un Dio ha voluto farsi glorioso debitore a Voi, acciò potessimo con più abbondanza, e liberalità diffondere in noi i Vostri beni. Se fate bene a tutti, che non vi conoscono, nè vi onorano, anzi vi oltraggiano, tanto siete liberale di grazie, quanto più a noi, che altra speranza non abbiamo, se non se la Vostra Bontà senza misura, e cerchiamo di onorarvi, e glorificarvi, non già quanto vi dobbiamo, ch'è affatto impossibile, ma con tutta l'anima, con tutto il cuore, con tutti noi stessi. Non apportate le nostre colpe, e ingratitudini, per questo capo ancora Dio vi dà bontà superiore alla nostra malverità, acciò Voi supplissimo alle nostre mancanze. Voi dunque siete tutta la nostra speranza, la sola Vostra bon-

ta può salvarci, come ha fatto con tanti; e tanto più vogliamo sperarla,

quanto più ne siamo immeritevoli, per più glorificarvi in Cielo.

DISCORSO III.

Dio ha riposto in Maria tutti i Tesori delle sue Grazie.

I. TRA gli altri elogi, che danno i SS. PP. a Maria, così S. Metodio Martire saluta la gran Madre come gaudio, ed allegrezza irrefrabile del Mondo tutto, poichè Ella è principio, Ella è mezzo, Ella è fine d'ogni nostra festa, tanto di quelle, che celebriamo in terra, come di quella, che speriamo solennizzare co' Bati in Cielo. La saluta quale Perla preziosa del Paradiso, e qual Fonte copiosissimo, e perenne di ogni Santità, quale Altare animato del Pane Celeste, quale dispensa della Carità di Dio, qual Fonte dell' Umanità del Figlio di Dio, e Monte on-broso dello Spirito Santo, perchè quanti beni abbiamo, e speriamo di godere, tutti per mezzo di questa Madre ricevuti gli abbiamo. E dir ci vuole, non vi stupite, che Maria la Gran Madre sia fonte per il Mondo di tutti i beni, Ella è stata l'oggetto più gradito di un Dio amante, che scelse questa Fanciulla per oggetto speciale del suo amore, onde in lei versò tutte le fiamme di sua carità, l'accese cogli ardori del suo amore, acciò potesse degnamente concepire, e partorire in terra il Figlio di Dio, e palesare al Mondo, e fare visibile l'Unigenito del Padre. E conforme al S. Martire sauta Maria S. Gio: Damasceno, confessandola fonte di tutti i beni: *Salve fons perennis fluentis. Salve Paradisi delitiae. Salve turris Fidelium. Salve intemerata, omnium letitia. Salve tu, per quam exortus est laudabilis Patrum decus, atque supergloriosus.* In Carm. Ecc. Ella è fonte di tutti i beni al Cielo, e alla terra, perchè fonte del perenne fiume di tutte le grazie Gesù Cristo. Onde in questa Madre si deliziano gli abitatori del Cielo, e noi terreni troviamo ogni sicurezza, ogni aiuto, ogni allegrezza, ogni conforto, poichè da lei, e per lei è nato in terra

un Dio. E altrove: *Salve decus omnium honorificentissimum. Salve o Dripara, ac Verbi Mater. Tu enim Paradisi claustrum nobis aperuisti, tu odium nobis ad Caelum patefecisti, tu Filio, ac Deo familiares nos reddidisti. Or. de Dorm.* In una parola disse S. Crisippo Sacerdote della Chiesa Gerofolimitana: *Ave radix omnium bonorum. De Deip.* Con ragione dunque vi mostrerò come Dio ha riposto in Maria tutti i Tesori delle sue Grazie.

II. Non si è contentato un Dio di questo solo nel glorificare questa Madre. Egli il nostro Dio è ogni bene, fonte increato d'ogni bontà, di cui ha fatta mostra nel creare, e nel conservare l'Universo. Lo credereste! di tanta gloria ha voluto partecipe la Gran Madre nostra, Non altri, che la bontà divina ha dato l'essere al Mondo, per sola sua bontà, non già per necessità, non per bisogno: di chi mai può essere bisognoso un Dio supremo Monarca del tutto? La bontà di Dio è stata la Creatrice di tutte le cose, con dare l'essere a tutte le Creature. E questa è la natura della bontà, e di chi ha la bontà per natura, diffondere i suoi beni a tutti. Tant'è gloria sì degnato il Fonte d'ogni bene partecipare proporzionatamente a Maria, volendola seco Conforte nella creazione delle cose, come ce n'assicura la Divina Madre medesima, la quale dice ne' Proverbi, come l'interprete, e Maestro d'ogni verità la S. Chiesa le fa parlare: *Cum eo eram cuncta componens.* Prov. 8. Che anzi prima che Dio potesse la mano alla creazione del Mondo, si prestò prima dell'altre creature questa Figlia, come l'attesta quando ci disse: *Dominus possedit me in initio viarum suarum, antequam quidquam faceret a principio: Ibid. p. rché questa Madre è la cagion finale, per cui cred*

il Mondo. E' verità questa sì certa, ch'è confessata da' medesimi Rabbini, i quali, laddove la volgata legge quello di Geremia: *Si irritum fieri potest pactum meum cum die, & pactum meum cum nocte, ut non fit dies, & non in tempore suo.* Jer. 33. Essi leggono: *Nisi ex amore Maria, & Jesu Filii ejus Mundum minime condidisset;* e lo conferma S. Bernardo *Serm. 1. Propter hanc totus Mundus factus est.* Sì, che se noi abbiamo l'essere, e quanto siamo, ed abbiamo, dopo il Creatore; siamo obbligati a riconoscerlo da questa Madre, poichè in grazia di questa Madre, per amore, e gloria di questa Madre, Dio ci ha creati, e ci ha dato l'essere di Creatura ragionevole, capace d'intendere, e di amare, ch'è il grado supremo dell'essere. Dunque per servire, amare, e glorificare questa Madre noi siamo: siamo per tanto obbligati ad impiegare e mente, e cuore, e anima, e vita in servirla, e amarla, quando siamo suoi, e a sua gloria creati.

III. Ogni cosa naturalmente tende al suo fine: e per più facilmente fare, che noi l'effeguiamo; il Signore si è degnato darci per fine questa Madre, acciò naturalmente fussimo inclinati ad amarla, e per genio, poichè si fa con genio tutto ciò, che si fa per natura. Tanto impegno ha Dio di vederci figli innamorati di tanta Madre. Non perdiamo questo genio innato, questa naturale inclinazione, dataci dal Creatore verso Madre sì amabile, sì umana; altrimenti non avremo speranza di vivere vita beata in Cielo, poichè questa inclinazione a Maria, ce l'ha data il Signore per gloria di tanta Madre, e insieme per nostro bene, acciocchè noi amandola di cuore, e con genio, come fine secondario della nostra creazione (perchè il primario è il medesimo Dio) conseguissimo per questo mezzo il fine ultimato, la gloria beata. Tanto più che questo fine di servire, e onorare tanta Madre, e Regina Dio diede a tutte le creature irragionevoli, e da tutte le conseguisce. I Cieli, la terra, i mari, gli abissi, le creature

tutte vivono soggette alla sovrana Signoria di tanta Regina, per cui furon create, e tutte predicano a noi le dignità, le prerogative, e virtù di Maria, per incitare noi a più riverirla, e amarla. I Cieli ci predicano la di lei Maestà sopra ogni Maestà. Il Sole le forma l'ammanro reale; le Stelle l'intestono il diadema; la Luna forma il piedestallo al di lei Trono; le Nubi il folio; i Monti ci palesano la di lei altezza sopra tutte l'altezze; i Mari la pienezza della grazia; i Fiumi la di lei perenne, e inesaurita beneficenza; i Fiori la di lei beltà; le Gemme i di lei Tesori; In somma quanto vi è di prezioso ne' metalli, di fertile nell'aria, di vago ne' fiori, di ameno ne' campi, di odoroso negli aromi, di virtù nell'erbe, di candido nelle perle, ci palesano chi una virtù, chi un'altra di questa Gran Madre, poichè in grazia di lei creati; e in quanto hanno di perfezione, sono figura di qualche prerogativa di Maria.

IV. D'essi figura di Maria, ma sono tanto lontane dalle perfezioni di questa Madre, quanto un Dio, per dir così, avanza le sue Creature. Non vi stupite. Questa gran macchina del Mondo formato in grazia di Maria è stato fatto per l'Uomo. All'incontro questa Madre è un Mondo fatto solo per Dio: *Mariam Dens, tamquam Mundum specialissimum sibi condidit*, è il celebre detto di S. Bernardo *Serm. de B. Virg., quem in iustitia, & sanctitate fundaver.* Or se un Dio in questo Mondo visibile, e materiale, fatto per servizio dell'Uomo, vi ha poste sì belle, sì vaghe, sì nobili creature, se l'ha fatto tanto adornare, e ricco d'ogni bene. Chi può pensare con quanti tesori dovè un Dio arricchire questo suo Mondo, con quali fiori di virtù ornarlo, con quali odori di meriti abbellirlo? Argomentatelo voi, se potete da ciò, che ha fatto in questo Mondo fatto per l'Uomo. Se in questo Mondo vi ha creato un Sole ricco di tanto splendore, con qual sole di carità non avrà accesa la Madre? Se nel nostro, Stelle sì luminose, Pianeti sì illustri, Aria sì pura, con

con quali stelle di virtù, con quali pianeti di prerogative, con quale purezza non avrà arricchita la Madre? Se ha arricchito questo Mondo della varietà di sì belle, e nobili creature, che servir deve per delizie dell' Uomo, quali delizie non avrà diffuse nella Madre, quando doveva in lei deliziarsi un Dio? Egli solo, che sa la sua grandezza, e la comprende, e sa quale Mondo venga per abitudine, per diletto, per riposo ad un Dio, egli solo comprende con quali prerogative, perfizioni, e virtù orrò, abbellì, arricchì la Madre. Rendiamo i tributì di compiacimento a nostra Signora, e di ringraziamenti al Creatore, il quale mostra la sua bontà inelastica, non solamente nella summa delle cose, ma anche nella loro conservazione. Questa è l'altra prerogativa della bontà divina, conservare l'essere una volta dato alle sue Creature, altrimenti per la miseria del proprio essere si ridurrebbero all'antico nulla. *Hoc igitur bonum*; parla S. Gregorio Niseno: *Hom. 7. fiv quod supra bonum omne est, tum ipsum revera est, tum propter se dedit eis, quæ sunt, & dat facultatem, ut producantur, & ut in eo, quod sunt, perseverent.*

V. E questa bontà divina assai più risplende, e si valea degna di Dio, conservando l'essere, i beni a tanti peccatori suoi nemici, i quali ingrati al loro Creatore, e Signore rendono mal per bene ad un Dio sì buono, si abusano de' beni dati loro liberalmente da Dio per far guerra al medesimo Signore. E questa è la pessima fortuna di Dio presso gli Uomini, è più offeso da' più beneficiati; più da' nobili, che dalla plebe; più da' ricchi, che da' poveri; più da' dotti, che dagli ignoranti. Quanti sono nel Mondo, i quali se Dio non avesse loro data nobiltà, non avrebbero tanta superbia; se fossero deformi, non si lorderebbero con tante forzure; se ignoranti, non sarebbero sì temerari in pretendere di dar legge a Dio, e di saper più di Dio, interpretando a loro capriccio i passi delle Scritture contro la dichiarazione della Chiesa Cattolica, e de' Padri. Qual

cosa più facile ad un Dio, che vendicarsi? non ha bisogno Dio di fulmini per incenerirli, non di tremuoti per seppellirli, non di tempeste per ingozzarli, non di gocciole per atterrarli, basta soltanto, che non conservi loro la vita, e l'essere, e sono morti, e sono annientati. E pure il Signore con un'eccesso di sua infinita bontà non solamente li sopporta, ma li conserva la vita, l'ingegno, i beni, e molte volte anche l'accresce. Lo fa per sua bontà, e per le preghiere, e meriti di Miriadi. *Disposizione tua Virgo Santissima perseverat Mundus, quem & tu cum Deo ab initio fundisti*, ci dimostra il Serafico Padre S. Bonaventura, Maria a suo modo insieme con Dio Creatrice, e Conservatrice dell' Universo. Per qual fine voi pensate, soggiugne S. Bernardino, un Dio sì villanamente oltraggiato da' Nostri Progenitori non li annientò, almeno non li condannò trarò all' Inferno, come fece cogli Angoli ribelli; giacchè il luogo proprio del peccato è l' Inferno; e subito commesso, dovrebbe ogni peccatore precipitare nell' Inferno, come accadde a' Demonj trascinati dal peso del peccato a quel luogo di tutti i tormenti; questa è la natura del peccato, che dà morte all' anima; siccome la morte temporale costituisce l' uomo nel suo termine, così la morte spirituale dovrebbe costituirlo nel suo termine, ch'è l' Inferno. Non vi è pena, che non merita, ch'è presume da sua bontà dar morte ad un Dio, non vi è male, che non si debba a chi, quanto è da se, cerca far male, e ogni male ad un Dio. Come dunque un Dio sì malamente trattato da' Nostri Progenitori non li condannò all' Inferno? per Maria, per amore di questa Figlia, che nascer doveva dalla loro stirpe; benchè non erede della loro colpa: *Propter singularissimam dilectionem, quam habebat ad hanc Virginem, præservavit.* E soggiugne, che quante grazie Dio fece nell' antica legge di Natura, e scritta; tutto fe per amore, per i meriti di questa Madre: *Omnes libel rationes, & indulgentias factas in veteri Testamento, non ambigo Deum fuisse*

*eisse solum propter hujus benedictæ puel-
læ reuerentiam, & amorem. Ser. 61. E*
l'avea già scritto, e insegnato S. Ansel-
mo: *De Virg. c. Antiquam maledictio-
nis penam, quam in peccato primorum
suorum parentum meritis excepisse, il*
genere umano, *sciebat, jam per tota
benedictionis tuæ abundantiam sese eva-
dere indubitanter credebatur: E vuol di-
re, tutta l' umana natura fu liberata
dalla maledizione per mezzo di Maria.*

VI. E non che allora, ma anche a-
desso; e molto più per amore, e pre-
ghiere di questa Madre conserva il Mondo,
e non l'annienta come meritabile per tanti eccelsi: *Beatissima Virgo
Maria, scrisse con S. Bernardino il Pel-
barto, totum Mundum a principio crea-
tionis humani generis usque ad finem
durationis suæ præservavit, & præs-
ervat in esse. Stell.* Come tante volte l'
ha mostrato il Signore in tante rive-
lazioni fatte a' Servi suoi; mentre vi-
vevano le due Colonne del Cristianismo
S. Domenico, e S. Francesco mo-
strò il Signore armato con tre saette
per incenerire il Mondo: la sua dol-
cissima Madre lo placò, col mostrargli
questi due Servi diletti, per mezzo di
cui indotto si farebbe il Mondo a pe-
nitenza: *Cælum, & terra jamdudum
ruiissent, l' attesta S. Fulgenzio Lib. 4.
Mystol. & si non Maria precibus sus-
tenuisset. L'altra prerogativa della Bontà
di Dio si splende nel beneficiare tutte le
Creature, non solamente le supreme,
ma anche l'infime, diffonde i suoi be-
ni non meno al Cielo, che alla terra,
non meno agli Angioli, che alle for-
miche, a misura della natura, e capa-
cità di ciascuna Creatura: Nisi summo
bonus esset, nobilmente S. Fulgenzio:
ad Petr. non se gubernandis rebus quo-
que infimis præstitisset, igitur tam in
magnis, quam in parvis quibusque re-
bus conditis magna est bonitas, atque
Omnipotentia Conditoris. Quanto è di-
verso il genio del Supremo Monarca Dio
da quello de' Principi, e Sovrani della
Terra. Questi altra mira non hanno,
se non se far cose grandi, rimarebbe-
ro cader di stima, di posto, l'abbas-
sarsi a provvedere in cose minime i po-*

veri, e disprezzati. Il nostro Dio all'
opposto gode far pompa di sua bontà
col fare bene a tutti, per sino ad un
fiorellino di un prato, ad un vermiciu-
ciuolo della terra, di questi ha pen-
sere, e partecipa loro la sua bontà.

VII. Tale genio somigliante ha in-
ferito nel Cuore della nostra Madre,
tutta bontà, tutto beneficenza verso
tutti, senza essersi persona per vile,
ch'ella sia, per povera, e derelitta,
cui ella non goda diffondere la sua bon-
tà. Ne abbiamo una bella figura in Da-
niel: *Cap. 4. Fu in una Visione mo-
strato al Monarca di Babilonia Nabuc-
co un Albero piantato in mezzo della
terra, la di cui altezza arrivava al Cie-
lo, e co' suoi rami si diffondeva sino
agli ultimi confini della terra. Bellis-
sime erano le di lui frondi, e i frutti
in tanta copia, che somministrava il
cibo a tutti gli uccelli, a tutt'i generi
di animali, e di bestie, per sino a tut-
ti gli uomini. Bella figura della Gran
Madre, Pianta nata dalla radice di Gesu-
se, nutrita, e cresciuta nella Palesti-
na, stimata da' Geografi in mezzo della
Terra, secondo il Silinista: *Operatus
est salutem in medio terre. Ps. 73.*
Pianta sì sublime, che s'innoltra io-
pra tutt' i Cieli, sopra i supremi Sera-
fini, sino all' altezza divina, i rami
sparsi per tutta la terra, ci dimostrano
il suo patrocinio, che ha di noi, e che
per tutto diffonde le sue grazie; la bel-
lezza delle frondi ci palesa la bellezza,
e soavità delle sue parole, tanto soavi,
e amorose, che ammolliccono ogni cuo-
re, basta dire arrivarono a raddolcire
un Dio, nell' ultimo dell' amarezza col
Mondo; l'abbondanza de' tutti per tut-
ti, ci palesa le grazie, che fa a tutti
in ogni bisogno; l'essere finalmente
stanza per gli uccelli, per gli animali,
e per ogni sorte di bestie, ci dichiara
l'immensa Tua bontà nel beneficiare tut-
ti e Angioli, e Uomini, e giusti, e
peccatori, e fedeli, e infedeli. Così ci
assicurano 4 Padri della Chiesa, basti
per tutti il S. pienuissimo Idiota: *De
Contr. Inter omnia opera æterni Opificis
post illam operationem, qua natura no-
stræ unius est Filius tuus, speciale opus
fuit.**

fuiſſi, o Beatiffima Virgo Maria, quia ad hoc te fecit, ut quod de primo opificio fuerat deformatum, per te reformaretur. Se come dobbiamo, n' eccettuaremo l' unione personale del Verbo nell' umana natura nel Seno di Maria, l' opera meſſua di Dio fuor di ſe è queſta Madre, e tale eſſer dovea, perchè formata a queſto fine da Dio, per riformare per mezzo di lei quanto era ſtato difformato dalla colpa nella prima formazione. Tre nature formate aveva il Supremo Arteſice, la Spirituale, cioè l' Angelica, la Corporale la natura materiale, e la miſta di Anima, e di Corpo, e ſono gli Uomini: la prima rovinò in parte, la terza tutta, e colla colpa d' il l' Uomo reſtò intetta la Natura corporale fatta per l' Uomo.

VIII. Fornò Dio appunto queſta Madre quale Riparatrice di queſte Tre Nature; giacchè per mezzo di lei ſi è riparata la Natura Angelica, ſi è rinnovata l' umana, e la corporale libera dalla ſchiavitù di ſervire al peccato: *Sed ad hac omnia fecit te Deus, Virgo Maria Santiffima, ut ex tuo ſuperbendito fructu, angelica natura repararetur, humana renovaretur, inferior a ſervitute liberaretur. Edificavit ergo Angelis te Reginam, hominibus medicinam, creatura inferiori libertatem.* Eccovi dunque la iſteſſa, e l' beatiſſima Benefattrice dell' Univerſo tutto, degli Angioli, di cui riſcò le perdite; degli Uomini, di cui riparò le rovine, di tutte le creature, di cui ricuperò la libertà. In queſta Madre trovano allegrezza gli Angioli, conſolazione, pace, libertà, riſtore, ogni bene tutti gli Uomini, di quanto mai fanno deſiderare di elenzione da' mali, e di acquiſto di grazie; non poſſono temere i Demonj; perchè ne ha abbattuto il ſuore, e ſervate le forze; non lo ſdegno di un Dio riconciliato con noi, anzi legato con nodo indiffolubile, perchè personale alla noſtra natura, e divenuto Uomo nel noſtro ſangue. Queſta bontà liberaliſſima non ſo come gode ſommamente moſtrarla a ſomiglianza dell' Increata Bontà di Dio verſo gl' inſimi, e i più vili, e abbi-

ti; verſo i peccatori i più enormi, appunto come Dio gode far moſtra di ſua Bontà verſo le Creature le più vili. Narra S. Pietro Celeſtino: *Opus. cap. 23.* di un Soldato ricolto di vizj, ſpecialmente di diſoneſtà, divoto però della Gran Madre, ſenza far paſſare nè giorno, nè occaſione, in cui non le faceſſe qualche oſſequio. La Miſericordioſiſſima Madre, che lo voleva emendato, e ſalvo, mentre orava a piè di un ſuo Altare, diſpoſe, che fuſſe aſſalito da una fame tanto rabbioſa, e da un ſurore sì ſtrano, che volea ſbranarſi le proprie carni. Invocò la Santiffima Madre in ſuo ajuto. Accorſe la Pietofiſſima Signora, gli apparve, portando nelle manoi un vaſo pieno di liquiſte vivande, ma il vaſo era ſchiſoſo, e pieno di ſango. Subito per la fame corſe per cibariſi, ma a viſta del vaſo inorridì per la naufea. Gli domandò la Divina Madre, ſe ſapeva chi Ella fuſſe, e riſpoſto di non conoſcerla. Io ſono la Madre di Dio, e ſono venuta per ſoccorrere la tua fame. Ripigliò quello, che l' immondizia del vaſe gli dava orrore. Tali appunto ſono le tue diviſioni, ripigliò la Puriffima Madre, ſono a me gradite, ma perchè me l' oſſerſci in vaſe immondo coll' anima lorda da tante diſoneſtà, e peccati, non l' accetto, Purga il vaſo, lava l' anima da' peccati, e io gradirò i tuoi oſſeqj. Diſparve ella, ma laſciò tanto murato il cuore del Soldato, che laſciata la milizia, e il Mondo ſi fe Romito, viſſe trent' anni nel deſerto; e in morte di nuovo ſe gli diè a vedere la Divina Madre, conducendo ſe o la di lei anima in Cielo. Queſto documento da a tutti la pietola Regina, ſi dichiara di gradire i voſtri oſſeqj, ma meſchino da cuor puro, e da coſcienza monda. Queſto ſia il primo oſſequio a queſta Madre d' ogni purità, conſervare l' Anima monda da' peccati: e poi riponete tutta la voſtra ſperanza in lei, e ſarà ſuo penſiere di ottenervi tutte le grazie ſpirituali, e le temporali ancora ſpedienti all' anima.

DISCORSO III

Maria formata da Dio Tesoriera di tutte le Grazie.

I. Quantunque la Bontà divina sia il fonte di tutt' i beni, ed ella abbia dato l' essere alle cose, e nel proprio essere le conservi; è fonte libero, non necessario; per sola sua bontà con tutta la libertà ha creato il Mondo, e le creature tutte, non già per veruna necessità. Chi mai obbligare può un Dio? Egli è ogni bene, e Padrone del tutto, fa bene a tutti per sua bontà, ma come li piace, e quando li è in piacere. Questo è l' operare proprio del Supremo Signore. Ammirate la suprema autorità del Creatore, ed insieme la di lui somma bontà, quando ha voluto innalzare la Vergine, quasi all' altezza divina; imperciocchè la formò Tesoriera di tutt' i doni, di tutte le grazie, con darle amplissima facoltà di dispensarle a suo piacere, a chi, quando, e quante ella vuole. *Ipsa est, confessa verità tanto gloriosa a Maria, e gioconda a noi il B. Alberto Magno, comentando il detto delle Cantiche: Introductus me Rex in Cellam vinariam. Ipsa est etiam Cellaria totius Trinitatis, quæ de vino Sancti Spiritus propinat cui vult, et quando vult: In Cant. E col B. Alberto il Serafico Padre S. Bernardino: Nulla Creatura aliquam a Deo obtinuit gratiam, vel virtutem, nisi secundum ipsius præ Matris dispensationem.* Questa è la gloria ineffabile data da Dio a Maria, formarla Tesoro insieme, e Tesoriera di tutte le grazie, e doni con amplissima facoltà di dispensarli a suo piacere, a chi vuole, e quando vuole. Basta per tanto ch' Ella voglia, e quanto vuole, è fatto: Quel Dio, che la fe Regina del Cielo, e della terra, e di tutto l' Universo, la fe Madre insieme, e Regina di tutte le grazie coll' autorità suprema di dispensarle a suo talento. Non è questa Madre Regina di solo titolo, come per lo più sono quelle della Terra, quando o non ricevono autorità veruna d' loro Sposi, o molto ristretta, e limitata: e

per lo più loro assegnato qualche appannaggio, di cui disporre possono a loro piacere. Ma è vera Regina, glorificata dal Supremo Monarca dell' autorità sopra tutte le Creature, cui comanda a suo piacere, e sopra tutte le grazie, che dispensa a suo talento, e formata da Dio Tesoriera di tutte le grazie, come vi dimostrerò.

II. Voi credere esser stata questa pura liberalità del Creatore, che a tanta altezza ha voluto esaltare la Madre, è stata una liberalità, che s' invoca di giustizia; ma tutto esser stato della Somma Bontà di quel Dio, impegnato in esaltare al sommo di tutte le glorie questa Madre: imperciocchè l' attese di tanti meriti, e virtù, ch' Ella meriti con merito di giustizia, perchè condegno d' esser Madre di Dio, e per conseguenza esser Riparatrice del perduto Mondo: ed un Dio impegnato, obbligato dalle virtù di questa fanciulla, la costituì Regina di tutte le grazie, e libera Dispensatrice di tutt' i doni: *Incomparabili puritate hoc promeruit; è il famoso detto di S. Anselmo: De V, ut Reparatrix perdisi Orbis dignissime feret; quæ sola tantorum beneficiorum præ cunctis efficit meruit Mediatrix: de cuius plenitudinis abundantia respersa reviviscit omnis creatura.* E la ragione suprema, ineluttabile di tante verità la tende S. Agostino. Il fonte meritorio di quanti beni gratuiti, e soprannaturali gode, e spera il Mondo, è l' Incarnazione del Verbo: se il Figlio di Dio non si faceva Uomo, e Figlio di Maria, non porrebbe il Mondo sperare, non che vere veron bene soprannaturale. Se Maria non si disponeva co' suoi meriti, e virtù per tanta dignità, e se Ella non dava il suo consentimento a tanto mistero, un Dio non si sarebbe incarnato, nè il Mondo per conseguenza sperar potrebbe veruna grazia. Se per Maria si è incarnato il Verbo, se Ella ha prodotto in terra il fonte di tutte

le grazie, conveniva ad un Dio coronarla Regina di tutte le grazie, sicchè potesse dispensarle a suo piacere.

III. Ma affinchè ammiriamo più la Somma Bontà di Dio, non pensate, che Dio diè a Maria tanta autorità per sola gloria di lei: ah no, la diè per nostro bene: e forse (perdonatemi, o Signora) in questo ebbe il Signore più la mira al nostro bene, che alla gloria della Madre: se non vogliamo dire con più verità, che l'una, e l'altra, cioè la gloria della Madre, e il nostro bene furono ugualmente a cuore al Sommo Bene, il quale cercando in ogni sua operazione la sua gloria, come deve, vuole inseparabile dalla gloria sua il bene nostro: perchè la gloria sua è farsi conoscere, ed amare da noi, e questo è tutto il nostro bene, consecrare, ed amare il Sommo Bene, senza di cui non possiamo aver verun bene. E questa gloria ancora ha voluto partecipare alla Madre; poichè è sua gloria farsi conoscere degna Madre di Dio, e questo coll' autorità quasi divina di diffondere i suoi beni a noi, secondo il suo beneplacito; e tutto il nostro bene è conoscere, venerare, amare tanta Madre. D'isi, che Dio ebbe riguardo al nostro bene, coronando la Madre Regina di tutte le grazie. Chi mai vi ha che sia degno ricevere grazie da un Dio? Sia egli Somma Bontà, che vuol fare a tutti bene, è ritardato sovente da' nostri peccati, dalle nostre ingratitudini alle p'fate grazie, dalle nostre tiepidezze nel pregarle. Che ha fatto per tanto? Ha costituita Maria fonte di tutte le grazie colla potestà di donarle a suo piacere, quando questa Madre, perchè Madre non riguarda demeriti, non rimira peccati, che anzi più s' impegna per i maggiori peccatori, che di cuore l' invocano, e i peccatori per lo più hanno maggiore fiducia nella Madre, che nel Figlio: *Sed quia indignus eras, cui donaretur*. S. Bernardo: *in Nat. datam est Maria, ut per illam acciperes, quicquid haberes*. Non terminano quì le glorie di tanta Madre, e Regina; questa supre-

ma autorità ha ricevuta dal suo Dio, d'introdurre in Cielo i suoi devoti, come ce n' assicura la stessa Signora: *Es in Jerusalem potestas mea*. Eccl. 24. Per questo capo è Regina del Cielo per l' amplissima facoltà ricevuta dal Figlio, siccome di ottenere da lui, quanto chiede; e di comandare a tutte le creature, così d'introdurre nella gloria beata, nel suo Regno eterno chi vuole.

IV. Ma facciamo ritorno alla Bontà Divina, di cui l'altra prerogativa è la somma convenienza, perchè si partecipa alle sue Creature, ma non già con tutta la sua pienezza, perchè è stato impossibile, che una creatura sia capevole di tutta la Bontà Divina, ma si comunica a misura della capacità di ciascuna, la quale per quanto sia grande, è infinitamente distante da Dio: *Verumtamen non per magnitudine beneficentiarum suarum benemeretur*, Filone: *De Mundi Opif., sunt enim infinita, ac modis omnibus expertes; sed ad rerum, quae bonis afficiuntur, captum sese temperat*. Con questa prerogativa ancora vuole, che vada a suo modo gloriosa la Nostra Gran Madre. Ella contiene la pienezza di tutt' i beni, di tutte le grazie, che ne arricchisce tutti, di modochè, secondo S. Bernardo: *De plenitudine ejus accipiant Universi, non tamen plenitudinem ipsam. De Aquaed.* Siccome Dio Somma Bontà Increata si acconcia all' essere, e capacità di ciascuna Creatura. Così la Divina Madre si comunica a misura della disposizione e divozione di ciascuno; si acconcia ella, come Madre amorosa al genio di tutti; si fa tutta con tutti, per tirare tutti a Dio, alletta i sensuali coll'odore de' suoi gigli, ammollesce l'ostinato colle sue tenerezze di Madre, consola il disperato coll'efficacia di sua pietà. E la speranza ci dimostra, che i peccatori più facilmente si lasciano tirare, adescare dalla Madre, che dal Figlio, consapevoli della benignità della Madre senza vigore; della dolcezza senza terrore. Facciamoci tirare dalle dolcezze di tanta Madre, acciò non rimanghino inefficaci le sue amabilissime attratt-

trattive. Di più siccome la Bontà divina per quanto si comunica alle sue Creature, non si comunica tutta, perchè ninna Creatura può esser Dio. Così Maria per quanto Ella partecipi la sua pienezza alle Anime, giammai però possono queste ricevere tutta la di lei pienezza propria, e singolare dalla Madre di un Dio. Onde siccome tutte le Creature, per quanto si accostino al Sommo Bene Dio, sempre restano infinitamente lontane da Dio. Così per quanto siano grandi, e sante, ed immacolate, agognar non possono alla dignità, purezza, e santità di Maria.

V. L'altra prerogativa della Somma Bontà di Dio, è dare per genio, per naturale inclinazione: in quella guisa appunto dice S. Dionigi, che il Principe d' i Pianeti il Sole non per elezione, non per consiglio, ma per proprietà di sua natura, perchè è Sole, diffonde i suoi raggi, e illumina la terra, e le cose atte a ricevere la luce. Così il Sommo, e Infinito Bene Dio, perchè Dio, per natura, per genio, e inclinazione naturale compartisce i raggi di sua luce, diffonde le influenze di sua bontà a tutti: e perchè è bontà infinita, ha, dirò così, un genio infinito di far bene a tutti, ha una naturale inclinazione di comunicarsi a tutti. A tutti il Sole partecipa la sua luce, e a tutti Dio diffonde i suoi beni; Illumina il Sole tutti, perchè taluno non ponga impedimento per ricevere la di lui luce. Dio fa bene a tutti; agli empj, e scellerati conserva la vita, i beni: *Solem suum oriri facit super bonos, & malos, & pluit super iustos, & iniustos. Matt. 5.* Invita tutti, chiama tutti al suo conoscimento, perchè vuol tutti salvi. Che non tutti lo conoschino, nè tutti si salvino, non manca da Dio, è loro colpa; mentre si ribellano dalla luce; appunto come ricusa esser illuminato dal Sole, chiunque gli chiude in faccia le porte, per non volerne la luce. Nè vi abbia chi ne dubiti. Comechè dalla Madre una coll' umana carne, prender voleva l'umane perfezioni, e il naturale tempe-

ramento un Dio, dovè egli, come Autor della natura; dare alla Madre questa naturale inclinazione, e genio a far bene a tutti, a soccorrere tutti, quando egli vedeva la carne materna per sentire le nostre miserie, e con ciò compiacersi con affetto, e soccorrerci con maggiore impiego.

VI. Questo naturale temperamento però servì alla grazia dello Spirito Santo, di cui perchè fu ripiena, anzi sovrapiena, ricevè una somma, ed immensa bontà, e inclinazione a soccorrere tutti, a soccorrerli per tutti, aprire il Suo di sua pietà a tutti. R. veid il Signore questa verità a S. Matteo: E la stessa Regina manifestò alla medesima S. V. gine, che lo Spirito Santo l'empì di tanta grazia, che tutta la peretò colla sua divina dolcezza, fache fuisse tutta grazia, e benignità, e misericordia, e dolcezza, e bontà, sommamente perciò inclinata, propensa, impegnata a fare grazie a tutti, usare pietà con tutti, spalancare le viscere di sua misericordia a tutti, e tutti trovasse in Lei tutto il necessario a' propri bisogni: *Spiritus Sanctus etiam tota sua dulcedine me penetrando, tam gratiam efficit, ut omnis, qui per me gratiam querit, ipsum inveniat, quod inuenit per hoc Verbum: Gratia plena: ang.* Questa verità a noi sì dilettevole ci è dimostrata dall'autorità, e dalla ragione: *Elisa ut sol.* E' predicata Maria nella Cantica Cap. 6., perchè siccome questo ci dimostra la somma bontà di Dio nel far bene a tutti per natura: Così ci palesa questa Madre fatta a bello studio da Dio, come Sole per diffondere la sua luce a tutti per naturale genio, per dir così, e per una somma propensione in Lei impressa dallo Spirito Santo: *Sicut Sol, il perfere è di Riccardo di S. Lorenzo: Virg., ad hoc factus est ut illuminet totum mundum, sic Maria ad hoc facta est a Tota Trinitate ut Misericordiam, veniam, gratiam, & gloriam, quasi lumen a Deo, impetret toto Mundo.* La medesima Madre ci dimostra questa sua prerogativa divina nell' Eccle-

elestastico. Ci dichiara la Divina Madre nel primo suo essere arricchita di tutte le grazie, e doni a guisa di un' immenso fiume, il quale col suo rapidissimo corso assorbisce, e rapisce tutto; e siccome un fiume immenso, perchè fiume, sempre corre al suo mare. Così Maria fu straricchita di tutte le grazie, ma per parteciparle per natura, diò così, a tutti. Un fiume immerso si apì la strada, spranta selve, demolisce tutto per fare il suo corso, tanta è la sua violenza: molto più la nostra Gran Madre far vorrebbe in noi, ma noi sempre ostiamo colle nostre male inclinazioni.

VII. Ma chiunque è destinato da Dio alla vita Eterna, ha ricevuto da Dio un genio affettuoso, una sovranaturale simpatia, una celeste inclinazione verso questa Divina Madre. Osserva nobilmente Platone, che ciascuna natura naturale inclinazione aspira al Sommo Bene Dio. Comechè ogni cosa naturalmente appiaccia il proprio bene; e perchè non l'ha in se stessa, lo cerca da chi unicamente può riceverlo, che solamente è Dio; e aggiugne che Dio è tanto buono, ch'è desiderato anche da quelli, che nol conoscono, per istinto di natura, per cui ciascuno va in cerca del proprio bene, e altro bene non vi è se non se Dio, e da lui ogni bene: *Hoc omnem animam perse-*

qui, egli scrisse, velut divinantem est aliquid, dubitantem tamen, nec idoneam satis ad percipiendum quid illud sit tandem, neque fidem qua uti possit satis constantem habentem. Lib. 6. de Rep. In somigliante maniera il Sommo Bene Dio nell'ordine della grazia ha inserito agli eletti suoi un genio sovranaturale; e inclinazione celeste a Maria; giacchè questa è la sicura via di essere salvi; tanto sicura, che S. Pier Damiani non dubita di chiamare beati i divoti, i quali abitano sotto il patrocinio di tanta Madre: *Summa gloria est post Deum te videre, adhaerere tibi, & in tuae protectionis munimine demorari: de Ass. Virg.* Non vi querelate più delle miserie di questa vita, delle tante occasioni di perdersi, giacchè in questa Madre abbiamo il sicuro rifugio, in cui sfuggire tutte le occasioni, e con cui vincere tutte le tentazioni. Il male è nostro, che col seguire le nostre male inclinazioni, vinciamo le buone inclinazioni, il genio inseritoci da Dio ne' cuori verso questa amorosa Madre a fine di salvarci. Infrangiamo tanto il nostro cuore co' desiderij terreni, che lo rendiamo incapace di ricevere le divine ispirazioni. Per carità facciamoci tirare da Madre sì amorosa, la quale certamente ci porterà al Sommo Bene Dio, perchè senza Dio non vi è, nè vi può esser bene.

DISCORSO IV.

Si dimostra l'impegno di Maria SS. di fare la causa della nostra salvezza presso l'Eterno Padre.

I. Qual motivo di maggiore giubilo per i peccatori, che l'udire, che i nostri medesimi peccati debbono a noi dare occasione di maggiormente fidarci di questa Madre SS. Dir soleva quella Serafina in carne mortale S. Teresa, che spiegar non poteva il contento che sentiva il suo cuore, alla considerazione delle sue colpe, ch'ella con eccesso di umiltà, chiamava gravi scelleratezze, poste però al confronto della Misericordia infinita d'un Dio, perchè la deformità di quelle da-

va un risalto di luce più risplendente alla gloria di questa, la quale tanto più si dimostrava grande, bella, amabile, più degna di un Dio, quanto maggiori, più deformi, più abbominevoli erano le sue colpe. Questo appunto è quello, che spinge, ma sopra tutt' i peccatori il più misero, a favelarvi in questa Novena della potente intercessione di Maria SS., affinchè non solamente confidiate, ma tanto più, di quanto più enormi delitti vi confessiate colpevoli. Chi non vorrà

amarvi, o Madre? Chi non bruciar delle fiamme di vostra Carità, o Vergine? Chi non si liquefarà per tenerezza al riflesso di tanta vostra Bontà, o Regina? Chi vorrà esser sì folle, che non vorrà di Voi fidarsi, o Signora? Quando le nostre medesime colpe esser ci possono presso la vostra Clemenza motivo di maggior confidenza: giacchè al loro riflesso comparisce più luminosa, più potente, più amorosa, più degna di Voi la Vostra Misericordia. A questo fine con materno amore invitate tutti i peccatori a ricorrere al Vostro Patrocinio, fin' a dichiararvi bisognosa delle nostre preghiere, affinché in tal modo ci rendiamo meritevoli delle Vostre grazie. Ma se tanto vi degnate abbassarvi per nostro bene, sa il Signore darvene un più vantaggioso usufrutto di gloria; quando egli arriva a dichiararsi bisognoso della Vostra intercessione per noi presso lui, con che v'innalza al non più oltre di tutte le altezze, poichè viene a comparirvi una potestà per mezzo delle preghiere, sì per dire, non Divina solamente, ma se mi fosse lecito dirlo, la direi Sopradivina, un'autorità non che Onnipotente per grazia, ma starei per dirlo Sovraonnipotente. Apparecchiate in tanto tutti gli ossequi delle vostre menti, tutte le benedizioni delle vostre lingue, tutti gli affetti de' vostri cuori, tutti i tributi di ringraziamenti, di meraviglie, di tenerezze delle vostre Anime per tutti consecrali a questa Gran Madre, mentre io mi accingo all'impresa. E dò principio.

II. Acciocchè intendiate l'impegno di questa Gran Madre, e Regina di arricchirci di grazia, e ella degnasi con ecc so proprio di una vera Madre di Dio chiamarsi bisognosa delle nostre suppliche, per non ricevere da noi beati, di cui ne sovrabbonda, ma per diffonderli in noi, e tutto ciò non solamente per mostrarsi Regina di Misericordia, la quale regna sopra la miseria, e questa è l'oggetto, ch'ella rimira con occhio distinto di benignità, per sollevarla; ma ancora perchè vo-

le mostrare tutta la sua gratitudine alla Trinità Amantissima, che si è degnata lodarla all'infinita dignità di vera Madre di un Dio; e arricchirla, come si conveniva, con tesori, virtù, prerogative proporzionate a tanta dignità. Nè può questa Madre sì grata al suo Dio, meglio corrispondergli, se non se col far la nostra causa presso lui, pregar per noi, e salvarci. Quindi ognun vedrà, quanta fiducia riporre dobbiamo in questa Madre, quando ve la farà vedere tanto impegnata per noi, per la nostra salute eterna, quanto impegno ha di mostrarsi vera Madre di Dio, e di corrispondere ad un Dio, che a tanta dignità l'ha sublimata. Perciò meglio intendere; fa duopo sapere, che la Vergine Santissima sia stata esaltata all'infinita Dignità di Madre di Dio, per essere ancora Madre nostra. Questa è verità confessata con sommo giubilo de' nostri cuori da tutti noi Cattolici, perchè a questa inesplicabile Dignità per sua gloria, e nostro bene ha voluto elevarla la Trinità Augustissima: *Tota Trinitas hanc inestimabilem Virginem ostendit*, non può parlar meglio per il mio intento S. Bernardino da Siena: *rom. 3. esse electorum omnium Genitricem piam inexcitabilis pietatis*. Tutte le tre Divine Persone, le quali la sublimarono al Trono più sublime di Gloria conferibile a pura Creatura, con farla vera Madre di Dio, la vollero con ecc so di degnazione ineffabile verso noi Madre nostra. Che perciò ella è chiamata *Omnium Mater*, nella Spienza, come interpreta il B. Alberto Magno? imperciocchè qualunque abbia generato un solo Figliuolo naturale Gesù Cristo, col generare questo Figlio, ha rigenerati tutti noi allo stato Sovranaturale della grazia; e dell'esser Divino. Generò il Figlio di Dio, e lo fe Figlio dell'Uomo, rigenera i figliuoli degli Uomini per figli di Dio. Così ce n'assicura il S. Vangelista, quando scrisse, parlando del parto Verginale di questa Purissima Madre: *Et peperit filium suum Primogenitum*. Luc. 2. non perchè partorisce questa Purissima Ma-

Madre altri figli, come bestemmio con furore più che diabolico Elvidio, divinamente confutato dal Dottor Massimo S. Girolamo, ma lo chiama Primogenito rispetto a noi, in quantochè nel tempo medesimo, ch'ella partorì l' Uomo Dio suo Figlio per natura, partorì noi suoi figli per grazia; Gesù Figlio suo naturale, noi figli suoi spirituali: *Deus factus est homo, & primogenitus Maria*, insegna da S. Agostino S. Antonino, *nam post eum naturalem, omnes spiritualiter sumus filii Mariae, ita ut, quem peperit Filium suum Primogenitum, omnes sequamur post eum opera eius*. S. Antonino: 4. par.

III. Questa medesima verità ci dimostra quel detto de' Cantici: *Emissiones tuae Paradisus malorum punitorum cum pomorum fructibus*: Cant. 4. Ma come chiamati in numero plurale il parto Verginale di questa Madre, quando Ella concepì, e partorì un solo, e il frutto si moltiplicò in immenso. Un solo Figlio solamente partorì questa Madre, ma partorì insieme la Salute di tutti; partorì la Vita, che dà vita a tutti; e così doveva, giacchè col partorire il Capo, partorir doveva ancora i membri di questo Capo; Onde s'è Madre del Capo, è ancora Madre de' membri; Madre del nostro Capo naturale; Madre spirituale; partorì la Carne di Gesù, e nel Capo medesimo, partorì noi allo Spirito, partorì il nostro Spirito: E con uguale eleganza Riccardo di S. Lorenzo: *Lib. 2. Mater Christi per Naturam, Mater est Populi Christiani per gratiam. Sicut enim Eva dicta est Mater omnium viventium vita Nature: Gen. 3. sic Maria Mater omnium viventium vita gratiae*. Ella è Madre di un solo Figlio per natura, perchè questo solo vello di sua Carne Verginale. e lo partorì a bene universale del Mondo; onde è Madre di tutti, quali veste della vita di grazia con tanto amore, che vuole vedere tutt' i suoi figli spirituali, simili al suo figlio naturale, per farli regnare una con lui e coeredi di tutt' i beni del Padre. Tutti dunque quanti siamo fedeli figli della Chiesa Cattolica, per nulla dire né

degli Angioli, né degli altri fuor della vera Chiesa, siamo figli Spirituali di Maria. *Illa una femina Spiritus plene. Mater est membrum Christi Salvatoris*, lo conferma S. Agostino; de *Virg.*, *quod non sumus; quid cooperata est charitate sua, ut fideles in Ecclesia nascerentur, qui illius Capitis membra sunt, corpore Mater est ipsius Capitis*. Madre singolare, amorosa con ilpeccialità di affetto di tutti noi Fedeli, perchè effetto di sua Materna carità, immensa Misericordia è l'esser noi nati nella Chiesa Cattolica, ed esser membri di quel Corpo, di cui il suo Figlio Gesù Cristo è Capo: onde s'è Madre Corporale del Capo, è Madre nostra per lo Spirito.

IV. Ma perchè, direte voi, tanti un Dio avvilire la sua Madre, fino farla Madre di tutti noi, di cui non v'ha cosa più vile, più abietta, più abbimenevole? Tutto per il nostro bene; e per impegnare questa Madre infinitamente obbligata a Dio per l'infinita dignità di Madre a mostrarsi verso noi Madre benigna, e amorevole tanto, quanto ha impegno di esser grata a quel Dio, che tanto l'ha amata. E che sia così. Ognun di noi confessa Maria Santissima Madre del solo Unigenito Figlio, ma insieme sa, che tanta dignità l'è stata conferita dalle tre le Persone Divine. E perciò Madre del Figlio di Dio, ella è figli adottaiva sì, ma più diletta dell'Eterno Padre, e Spola dello Spirito Santo. Tante prerogative date a questa Madre tutte per nostro bene. La volle Padre sua Figlia più diletta, perchè Madre del suo Unigenito, acciò fusse a noi Madre di Misericordia. Il titolo più gradito, con cui gode questo Amantissimo Padre di essere invocato da noi, è l'essere chiamato Padre di tutte le Misericordie: *Pater Misericordiarum, & Deus totius consolationis*: 2. Cor. 1. O questo Padre (soprammodo amante di noi, non pago di esserci Egli solamente Padre di Misericordia, ha voluto provederci ancora di una Madre di Misericordia. Comechè le nostre miserie sono senza numero

produce altra persona. Poſt' queſta verità, chi non vede la Filiazione ſingolare propria di Maria ſopra tutti gli Adottivi, mentre Ella ſola Figlia più ſimile all'Eterno Genitore, mentre da lui ha ricevuta una Verità ſingolare, una partecipazione della ſua Verginale Fecondità di generare il medefimo Figlio generato dal Padre. Tutti gli Angioli, tutt'i Santi, anche poſſibili poſſono mai agognare a tanta altezza, a

poſto sì ſublime di gloria, a queſta sì divina ſomiglianza col Celeſte Padre, per quanto mai ſiano arricchiti di grazia, per quanto ſiano adottati dal Divin Padre, vantar poſſono di eſſer figli cari, e di etti del Padre, giammai però potranno ſpirare a queſta ſomiglianza ſi celſiſſima del Padre, di ricevere da lui queſta Divina Fecondità, di generare il medefimo Figlio generato dal Padre.

DISCORSO V.

Maria Madre noſtra per grazia, e noi ſuoi figli.

I. **P**ER formare Maria SS. ha voluto l'Onnipotente impiegare tutti i ſecoli, per ad eſſarſi in tanto tempo all'opera digna di Se, di ſuo braccio onnipotente, di ſua Santità infinita, fin dal principio del Mondo, e per tutti i ſecchi approſſo la volle adombrare con tutti ſimboli, e figure, acciò ſſero tutte le Creature un abbozzo negli Angioli la Verginità di Maria, ne' Ser ſin la di lei Carità, ne' Cherubini la di lei Sapienza. I Cieſti, il Sole, le Stelle, i mari, i prati, i fiori; i metalli, le gemme, le piante ſono preſſi delle virtù immenſe di queſta Madre, onbe delle glorie incompreſſibili di queſta Madre. I Cieſti colla loro incorruzione furono ombra della integrità Verginale di Maria. Il Sole della di lei bontà, i Pianeti, le Stelle del di lei ſplendore; i Ficci della beltà, i Prati della Grazia, e eſpiadria; i Mari della Grandezza, i Monti della dignità, le Gemme delle virtù, le Pianta della fecondità, tutte in ſomma le Creature furono i primi lineamenti, i primi abbozzi, che Dio poſe in opera prima di queſta Madre, acciò le perfezioni di tutte, ſia con eſſo immenſamente maggiore, riponeſſe in queſta Madre. Il che conferma S. Bernardo, chiamando queſta Madre: *Negotium omnium ſeculorum*; e con più enſi il Venerabile Beda, l'opera, in cui quaſi ſi è impoverito un Dio, ſtariceo d' infiniti teſori: *O Virgo Beatiffima in te ſola Rex Ille di-*

ves, Un prepotens exinanitus eſt. Prova. Un Dio è ogni teſoro; ma le poſſeſſe mai un Dio impoverire, unicamente ſarebbe ſtato in tal pericolo, per parlare di Dio a noſtro modo, nel formare queſta Madre, voſi quaſi il ſuo erar o per arricchire queſta Madre. Se dunque Dio formò tanto grande Maria Santiffima, felici noi, che l'abbiamo avuta Madre noſtra per grazia, come vedremo.

II. Non cercò queſto noſtro Amantiffimo Padre ſolamente la gloria di queſta ſua Dilettiſſima Figlia nel darle privilegio sì divino, ebbe ancora la mira al noſtro bene; imperciocchè col dare a queſta ſua Figlia ſoprammodo amata queſta Verginale fecondità di generare il ſuo Unigenito; le diè ancora virtù, e grazia di rigenerare tutti noi alla Grazia, ed alla filiazione adottiva di Dio: *Unde ab Ipſo Patre Eterno B. Virgo, non può parlare più acconcio al mio intento S. Bernardino: recipit fontalem ſecunditatem ad generandos omnes Eliſos, & etiam ipſos Angelos in aliquo guffu, & gradu, & experientia divinarum.* Che anzi a queſto fine la ſe Madre del ſuo Unigenito, per farla ſeconda in queſto ſolo Figlio naturale d' infiniti figli adottati. Dorò l'Eterno Padre il ſuo Unigenito a queſta ſua Dilettiſſima Figlia, acciò Ella per mezzo delle ſue preghiere la donſſe a noi. Volle, che concepiffe il ſuo medefimo Figlio, acciò lo generaffe in noi per mezzo della

la Grazia. Una sola volta operò il Padre l'opera dell'Incarnazione nel di lui Seno Verginale, quando unì il suo Verbo alla nostra natura, acciò questa Madre ampliasse, per dir così, questa Incarnazione Spiritualmente a tutti noi, col generar il Divin Figlio nelle nostre menti per mezzo della Fede, nelle nostre Anime per mezzo della Grazia, ne' nostri cuori per mezzo della Carità. Nè v'abbia, chi stimi esagerato il mio dire, avendo chiarissime testimonianze delle Scritture, de' Santi Padri, della ragione: *Filioli mei, quos iterum pariturus, donec formetur Christus in vobis. Gal. 4.* Se così, e con tanta franchezza parlar poteva l'Apostolo, quanto più, e immentamente più la Divina Madre dir può di generare spiritualmente in noi il suo Unigenito Figlio, col rigenerarci alla Grazia, quando non già colla sua predicazione, come faceva l'Apostolo, ma io sì colle interne ispirazioni, colle sue efficacissime preghiere, colla secondità sua propria comunicatale dall'Eterno l'Eterno, che la volle Madre del suo Unigenito, acciò lo rigenerasse in noi. Per questo fine appunto, la bella interpretazione di S. Ambrogio, il seno Verginale di questa Madre è paragonato ad un granaio, e copioso cumulo di frumento, pieno di gigli: *Venter tuus, sicut acervus vitici, vallatus liliis. Cant. 7.* Come mai esser può un cumulo di frumento il seno Verginale, se in se riceve un solo granello, il solo Figlio di Dio, divenuto suo Figliuolo? Risponde S. Ambrogio: Un solo granello fu seminato in questa terra Verginale, ma questo granello germogliò infiniti grani, e sono i figli spirituali di questa secondissima Madre, e Vergine Immacolatissima: *Unum granum frumenti fuit in Utero Virginis Christus Dominus, & tamen acervus vitici dicitur*, parla S. Ambrogio: *de Virg.* quia granum hoc virtute continet omnes Electos, ut Ipse sit Primogenitus in multis fratribus. E S. Epifanio: *Ipsa est ager minime cultus, quae Verbum velut granum frumenti suscipiens, etiam manipulum germinavit: de laud. V.*

III. E questa somiglianza ci dichiara a maraviglia il mio intento. T qual fine mai semina l'agricoltore, tanto suda, stenta, e fatica? non per altro fine, se non se per fare una copiosa raccolta. Se non avesse un tal fine, a che tanto affaticarsi? Se da un solo granello sapesse non dover nascere, che un' altro granello, certamente non divorerebbe tanti stenti. Dilettefimi miei, l'Eterno Padre, secondo le amorose espressioni del suo Divino Figliuolo, è il Celeste Agricoltore: *Pater meus Agricola est. Jo. 15.* Seminar volle il suo Verbo, l'Unigenito Figlio nella terra Verginale del Seno di Maria, non già acciò producesse questo solo grano di frumento, non già, a che tanto umiliare il suo Unigenito, a che soggettarlo a tante umiliazioni, a tanti sudori, stenti, affanni, pene, morte, ma volle, che un col suo Figlio Incarnato germogliassero dall' terra Verginale di questa Madre infiniti granelli: *Ipsa est ager minime cultus*, questo appunto ci richiama. l'osserva di S. Epifanio, *quae Verbum, velut granum frumenti suscipiens, etiam manipulum germinavit.* L'istesso intera autorità delle Scritture, e de' Padri, che a coro pieno c' insegnano questa verità: ma non posso trascurare il suo osso riccio, con cui è invocata questa Madre dalla Chiesa: *Mater Divina Gratia* nelle litanie. *Maria Mater Gratia, dulcis parens Clementia* nell'Inno: e di più nell'Eclesiastico è chiamata Madre delle tre Virtù teologiche: *Ego Mater pulchra dilectionis, timoris, agnitionis, & Sanctae Spei.* O de da S. Bernardo è detta: *Inventrix Gratiae: de Ado., Genitrix Vitae, Mater Salutis.* E da S. Efrem: *Fons Gratiae, & totius consolationis: de L. V.* E perchè coronata co' titoli sì speciosi, se non perchè Maria è nostra Madre arricchita dal Padre di una infinita, e Verginale secondità di generare tutti noi alla Grazia, di produrre in noi colla sua intercessione efficacissima la Divina Grazia una con tutte le Virtù, e riprodurre in noi il suo Divin Figliuolo?

IV. Strigniamo, posso ciò, il pri-

capale mio argomento. Questa Umiliffima, e Santissima Verginella, è stata dall' Eterno Padre esaltata all' infinita Dignità di esser Madre del suo Figliuolo, e perciò formata sua Figlia con singolarità di privilegio, per essere a noi Madre, acciò fosse suo offi io, suo impirgo, suo peso rigenerare noi alla grazia, farci figli di Dio adottivi: giacchè ad ogni beneficio suole imporsi la pensione, questa pensione appunto ha stabilita per sempre a questo infinito beneficio conferito a questa Madre l' Eterno Padre, di essere perpetua Madre di tutti i F- delli, e specialmente de' peccatori, d' invigilare sempre alla loro cura, di procurare sempre la loro salvezza, di rigenerarli sempre alla grazia, col rigenerare in essi spiritualmente il suo Figlio Incarnato. Se vi baba l' animo di potere in parte capire, quanto questa Madre sia impegnata per voi, quanto sollecita per noi, qual sia la cura, che ha di noi, l' amore, con cui ci ama, la brama di farci bene, di farci suoi figliuoli, a somiglianza del suo Unigenito, ditelo voi Signori miei, che a me si rende affatto affatto impossibile. Ma ho detto pur nulla: dovea anzi dire, essere affatto impossibile dichiarare questa Pietà, e Misericordia di Maria a tutti e Angioli, e Santi del Cielo. E acciò non vi sembri esagerato questo detto, io domando, possono gli Angioli, e Santi del Cielo dichiararci la Dignità infinita, le prerogative singolari, le virtù immense, i privilegi sommi di questa Madre? Or questo no, rispondete voi. Così appunto, ripiglio io, si rende loro impossibile dichiararci l' impegno di questa Madre del nostro bene, quanto arda di desiderio di mostrarsi con noi Madre, di versare in noi le viscere di sua Misericordia; dire, che l' impegno del nostro bene sia inferiore alla sua Dignità, e Privilegi, e virtù, sarebbe dare a questa Santissima Madre la taccia la più ingiuriosa, che possa ferglisi, poichè sarebbe farla una Madre ingraticissima col suo Celeste Padre, che li ha tanto esaltata, con farla Madre

del suo Unigenito, e a misura di tanta dignità le Prerogative, e le Virtù, acciò lo riproducesse in noi spiritualmente per mezzo della sua intercessione. Se dunque, come dobbiamo, confessiamo questa Celeste Figlia gratissima al suo Amantissimo Padre, e gratissima in modo, che corrispose a pieno, quanto può una pura Creatura a tutte le Grazie, dir dobbiamo tutti, che questa Madre impieghi tutta Se, e la sua Dignità, e tutte le sue Virtù, Privilegi, Persizioni, Meriti, quanto ha di sapienza quella Mente, quanto di efficacia quella Lingua, di amore quel Cuore, di forze quell' Anima, di cordialità nelle Viscere, tutto, tutto impieghi a nostro favore. Se non facesse così, sarebbe una Figlia ingrata al Padre, poichè è un ingrato chiunque non impiega a gloria del Benefattore qualunque beneficio, da lui ricevuto. Molto più è ciò vero con Dio, che cerca, come deve, in ogni sua Operazione la sua gloria, e il nostro bene per sua bontà. Quanto possiede di beni questa Madre, l' ha ricevuti dal Padre per sua gloria, e nostro bene, per così mostrare la dovuta gratitudine al Padre, e adempire il fine di tanti beni in lei profusi, e pagare la pensione a lei impostale dal Padre. Onde sarebbe non solamente una figlia ingrata, ma anche ingiusta col Padre, se non soddisfacesse a questo debito, qual' è di procurare in tutte le maniere la nostra salute, rigenerarci alla Grazia, farci figli adottivi del Celeste Padre per mezzo della sua intercessione, e patrocinio. Conferma brevemente quanto vi ho detto, ma con somma eccellenza S. Anselmo, parlando con questa Madre: *Tu, que Mater Dei es, esse vera Misericordia Mater, & Gratia existis: De Virg.* Voi, perchè Madre di Dio, siete con ogni verità Madre di Misericordia, e di Grazia. Onde dir vuole aver ella tanto impegno di mostrarsi a noi Madre di Misericordia, e Madre della Grazia, col produrla in noi, quanto n' ha di mostrarsi vera Madre di Dio.

V. V'è di più. Ricordatevi del detto: pochi anzi, che il Divin Padre semorò il suo Verbo nella terra Verginale di Maria, acciò germogliasse un immenso cumulo di fumento, simbolo de' Predestinati, siccome la paglia è friva de' riccioli. Un terreno tanto più è caro all'Agricoltore, quanto più fecondo. Ah Dilettissimi, intendiamo il Mistero. Maria Terra benedetta con tutte le benedizioni del Cielo, e perciò feconda d' infiniti beni, quanto è di sua bontà. Vedete quale impegno Ella abb' a rigenerarci alla grazia, di suoi figli del Cielito Padre, quanto n' ha di essere terra feconda a gloria del Padre, di adempire il fine del Padre nel seminare in lei il suo Verbo, il fine per cui lo volle berlaggio di tanti avvillimenti, sudori, pene, agone, e morte. Ah Dilettissimi miei, vedete per quanti motivi fidarsi ci debbiamo di questa Madre, viviamo pur sicuri del suo Patrocinio, di la sua Misericordia, e tanto sicuri, quanto sappiamo, ch' Ella esser non può Figlia ingrata, nè ingiusta col suo Amantissimo Padre. Tutto il male è il nostro che non vogliamo ricorre a questa Madre, che siamo ricattanti alli di lei amorosi inviti, e bella stile di lei grazie. Noi colle nostre ingiustitudini a questa Madre facciamo dal canto nostro, ch' Ella si, per dir così, ingrata al Divin Padre. Noi colle nostre mancanze facciamo, che questa Terra tanto benedetta, e feconda, non produca frutto a gloria del Padre. Noi colle nostre negligenze facciamo, ch' Ella non paghi la pensione dovuta al Padre, non adempia gli obblighi, per dir così, imposti dal Padre. A ciò più non brama questa Madre, a questo fine s'invita con ogni tenerezza, e cordialità, tutto s'impiega a nostro bene. Ma noi ingrati a questa Madre, nemici del nostro bene, e della gloria di questa Madre, dispregiamo le sue chiamate, ci ribelliamo da lei, più non riconosciamo per Madre: mentre far non le vogliamo un ossequio, viviamo non vogliamo una passione, che facilmente possiamo coll' invocarla, e in tal ma-

niera dare luogo alla Misericordia di questa Madre, acciò si mostri con noi Madre col rigenerarci alla Grazia, col produrre il suo Figliuolo in noi.

VI. Obbligatevi pertanto, Dilettissimi miei, questa Madre con somiglianti ossequi, e in voi medesimi col mantenere la vostra Mente, e Anima, e Cuore, e Corpo immuni da ogni lordura, e in altri o colla vigilanza, come devono fare i Genitori co' figli, e colle figliuole molto più, e i capi di casa colla loro famiglia, ed i Maestri co' loro Discepoli nelle brighe, corrigendo con ogni zelo che urque mai, non dico, se; ma dico: potete discepoli alla purità: o co' scritti documenti, come far possono gli amici, e non guastarsi l'un l'altro, come uol' avviene: o colle lusinghe, come uol' ere chi si ritrova in pericolo di vedersi l'onestà per campare la sua pazze, che loro, vedendo un tesoro per un pezzo di pane, quando è certo, che se ricorrerò a questa Madre di vero cuore con umiltà, pazienza, e fiducia, non mancherebbe questa Madre di mandare loro provvidenza. Ma se volete più obbligarvi questa Madre, e state sempre da Lei non solamente la vostra salute eterna, ma anche che vi salvi con molta grazia, e perciò chi deve sempre da Lei grazie abbondevoli, vivete grandi, Fede più viva, Speranza più sicura, Amore più fervoroso, per così rendervi più somiglianti al suo Unigenito Figlio Gesù Cristo. Con quanto gusto ascolta queste suppliche, con quanto amore s'esaudisce la Divina Madre; perchè in tal maniera Ella riproduce in noi Gesù, tanto più, quanto più cresciamo in Grazia, tanto in virtù; onde corrisponde all'amore immenso dell'Eterno Padre, adempisce il fine, per cui l'ha fatta Madre del suo Unigenito, si mostra Figlia singolare del Padre, perchè fa palese la sua Vergine e fecerità, ricevuta dal Padre, e la sua Madre di un Dio, perchè lo riproduce spiritualmente in noi, quel Figlio generato una volta, veduto di carne una sua Viscere Virginali.

VII. Vi dà una cosa di più. Tut

ti

vi sapete, che tre sopra le altre sono state le più festose, e più gioconde allegrezze di questa Madre. La prima, quando concepì nel suo seno Verginale il Figlio di Dio: la seconda, quando lo vide nato alla luce del Mondo; e lo strinse al suo Cuore qual frutto delle sue viscere: la terza, quando lo vide risorto a vita gloriosa, e immortale. Or vi fo dire, che somigliante festa celebra la Madre di Misericordia, quando noi col ricorso a lei; risorgiamo dal peccato, o saliamo a grado più eminente di virtù, facciamo acquisto di abbondanza di Grazia. E perchè? all'ora ella rinnova, per dir così, la sua dignità di Madre di Dio, col rigenerare in noi il suo Figliuolo, col farlo nascere in noi, e in noi risorgere. Ogni anima in peccato è morta, non vive in lei Gesù Cristo, come di se diceva l'Apóstolo: *Vivis vero in me Christus*: Gal. 2., col rialzarsi dalla colpa, e fare acquisto della Grazia, viene di nuovo a vivere Gesù in quella, onde e vien riptodotto, e generato: Gesù in quella, e vi nasce, e vi risorge. Onde col ricorrere a lei, o peccatore per Grazia, o tentati per ajuto a non cadere, o giusti per maggiore accrescimento di Grazia, non possiamo darle maggior gusto, perchè veniamo così a rinnovarle il gubilo; l'allegrezza; ch'ella ricevè quando fu fatta Madre di Dio, quando lo partorì alla luce del Mondo, quando lo vide risorto: e una con questa allegrezza, le diamo occasione, e motivi di mostrare il debito sommo di gratitudine col Celeste Padre, di cui si mostra sempre Figlia singolarmente amata, perchè seconda di un Figlio Dio, e d'Infiniti Figli, che adotta al Divin Padre: *Vat. lata sanctorum illius Redemptoris Mater*, espresse molto all'intento i giubili della nostra Madre nel risorgere i peccatori alla Grazia, e i giusti maggior grazia S. Amadeo Vescovo Lusanense; *de L. V. aptissime hunc illi congruentem poterit proferre sermonem*, assai meglio dell'Apóstolo: *Gaudium meum, & Corona mea vos estis*, acqui-

sti sanguine meo, & carne sumpta de carne mea.

VIII. Dilettissimi miei facciamo tutto il possibile per salvarci; ad ottenere questo fine indirizziamo tutt' i nostri desiderj, e voti, e pensieri, e operazioni, e per ottenere con somma agevolezza l'intento, ricorriamo sempre a questa Madre con ogni fiducia, e confidenza, come quella, che ha tutto l'impegno della nostra felicità eterna: non possiamo dare a questa Madre maggior gusto, che cercar da lei la salute eterna: e tanto ne giubila, che se la rinnova in qualche maniera l'allegrezza, di cui fu inondata, quando fu fatta Madre di Dio. Onde dir può a ciascuno, *Filius meus es tu, ego hodie genui te*: Ps. 2. E molto più giubilerà vedendoci seco gloriosi in Cielo. Ella ci presenterà al suo Divin Figliuolo, e col Figlio al Padre, e gli dirà: Questi, o Padre, sono i miei Figli, di cui mi voleste Madre, e affinchè li partorissi a luce e di Grazia; e di Gloria, mi voleste Madre del vostro Unigenito; Padre a Voi li ridono, sono vostri Figli, da Voi sono creati, da Voi adottati; e affinchè o non perdessero l'adozione, o perduta la recuperassero, mi voleste con eccesso di amore ineffabile lor Madre di Misericordia, sicchè di loro n'avessi una Materna cura. Padre eccoli appunto per vostra Pietà, e mia Materna sollecitudine a vostri piedi, tutti vi confessano Padre, e per un' eternità vi glorificheranno come Padre, sono vostri Figli, e frutto delle mie industrie, delle mie preghiere, che Voi vi degnaste esaudire. Saranno per una Eternità amanti di Voi, e vostri diletti, e perciò oggetto della mia Contentezza, compimento della mia Beatitude, gioielli della mia Corona; e Corona del mio Cuore. Li avete a riminate ogn' uno, qual' altro vostro, e mio Gesù, perchè qual' altro Gesù, l'ho rigenerato a vostra gloria. Vi ringrazio, o Padre, e vi glorifico, per quanto loro vi siete degnato compartire di Grazie, e di Gloria, ed essi vi glori-

per bene di cui tanto era esaltata, e per imporre a se l'obbligo filiale di esaudire la Madre, e noi per amor della Madre. S'egli vestiva altra carne farebbe stato vero Uomo, ma non già Uomo del nostro lignaggio, non già nostro Fratello, poichè fratelli sono quelli, che portano il medesimo sangue nelle vene preso da' medesimi Genitori. E se pur dir si poteva nostro fratello, sarebbe stato tale da banda di Padre solamente, non già di Madre, da banda di Padre, come tutti gli Angioli da lui adottati suoi Fratelli: perchè voluti per grazia figli del suo Genitore per natura, non già da banda di Madre, non avendo Madre del nostro lignaggio. Ora sì, che abbiamo e tutto l'obbligo di amare Gesù, e tutti i motivi di confidare in lui, perchè Uomo come noi, a noi congiunto con tanta strettezza di parentela, mentre porta nelle sue vene il nostro Sangue, è Figlio di una Madre del nostro lignaggio, e per conseguenza siamo fratelli assai più strettamente congiunti, che non già siano fratelli gli Angioli. Questi per quanto a lui siano uniti, sono suoi fratelli da banda del Padre solamente, noi per parte e di Padre, e di Madre. E questo motivo dava tanta confidenza a S. Bernardo di ottenere quanto voleva, e chiedeva dal Redentore, perchè fratello per ambedue i titoli, e Paterno, e Materno. *Puto, diceva, quod me non potest spernere Christus, quia ex de ossibus meis, & caro de carne mea; nam major fraternitas est inter nos, & Dominum, quam inter Dominum, & Angelos; nam fraternitas Angelorum est ex parte Patris, & Matris; ex parte Patris ratione Creationis; ex parte Matris ratione susceptae Humanitatis: de Annunc.*

III. E quel, che sommarmente deve obbligarci ad amare il nostro Amabilissimo Fratello Gesù Cristo, è inferire ne' nostri cuori somma confidenza in lui, e, che giammai troverete, ch'egli chiamai Fratelli suoi gli Angioli, e sempre gli Uomini. Rivolgete da capo a fondo le divine Scritture, non troverete, che gli Angioli siano chia-

mati dal Redentore suoi fratelli; sono chiamati figli di Dio: *Cum me laudarent Astra matutina, & jubilarent omnes filii Dei.* Joa. 38. perchè adottati dal Divin Padre, giammai però fratelli di Gesù Cristo, riservando unicamente a noi Uomini sì alta dignità, e titolo sì dolce: *Vade ad Fratres meos.* Jo. 20. *Non confunditur eos fratres vocare, dicens: Narrabo Nomen tuum fratribus meis.* Hebr. 2. E tanto non se n'arrossisce, che se ne gloria, mentre in ogni pagina de' suoi Santi Vangeli noi leggiamo, ch'egli chiamasi Figlio dell'Uomo, e per conseguenza nostro fratello, del nostro sangue, e carne: altrimenti non potrebbe dirsi figlio dell'Uomo, *si originem non haberet ex homine.* *Brda in Luc.*, cioè della Madre Vergine del nostro lignaggio. Giubila egli di esser nostro fratello, perchè figlio di Maria: e fratello sì amante di noi, se bramoso del nostro bene, ch'egli volle, che la sua Divina Madre allora quando lo concepì nel suo seno Verginale corporalmente, concepisse tutta noi spiritualmente; volle, che fusse e Madre sua, e Madre nostra; sua, secondo la carne; nostra, secondo lo spirito: riempi Egli il cuore della Madre di un formo amore verso di noi, acciò ci amasse qual dolcissima Madre, cangiò quelle viscere in clemenza, riempì quel seno di Misericordia, tutto lo cangiò in Carità, acciò tutta la mostrasse verso noi; e perchè volle il Divin Figlio, che la sua Madre ci fosse in ogni cosa, Madre Amorosissima, diè alle di lei poppe latte di tenerissima pietà, e di compassionevolissima Misericordia; acciò potesse nutrirci, quali figli del suo amore. Quel latte delle poppe fu proprio di Gesù, il latte della sua Misericordia riservato a noi. Non temiamo di mancanza. Prima di passar avanti, capir non posso, come mai paragonar si possono le poppe dell'Amantissima Madre a due caprettini gemelli nati della stessa Madre; come chiamar si può capretto il Figlio Unigenito di Maria, di cui è pr gio essere l'Appello di Dio, che toglie i peccati del Mondo, e perchè gemelli in-

tendiamo il misterio. L' Unigenito figlio di Dio è l' Agnello immacolato, ma che cancella i peccati, e per cancellarsi vestissi di quelli, li addossò sopra di se, comparve capretto, ed era Agnelio, di cui fu figura Giacobbe, allora quando la Madre coprì le di lui mani colle pelli di capretto per ricevere la benedizione dal Padre. Ma perchè capretti gemelli. Perchè ci volle il Primogenito di questa Madre suoi fratelli, e figli di sua Madre, ma gemelli, perchè nel tempo medesimo concepiti, e nati da quel seno Verginale, Gesù Corporalmente, e noi spiritualmente.

IV. Il fine di questo Grande Unigenito di un Padre Dio, e di una Madre Vergine è stato conciliarsi il nostro amore, cattivarsi i nostri cuori; giacchè suol'esser maraviglioso l'amore scambievole de' gemelli. Ma questo fine non l'ha ottenuto il nostro Redentore, per quanto mai sia divenuto nostro fratello, per quanto mai ci abbia voluto seco nel Seno Verginale della sua Divina Madre, siamo sì lontani dall'amarlo, che anzi di continuo gli facciamo guerra. A questo ancora ha voluto dare il rimedio il nostro Redentore, ha voluto la sua Madre, nostra Madre ancora, accò Ella come Madre, fusse Mediatrix tra il Figlio, e noi; fusse mezzana di pace: giacchè non v'ha chi meglio stabilir possa la pace fra' fratelli discordi di una Madre: O felix Maria, parla S. Bernardo: *ad Virg. Tu Mater Regis: Tu Mater exulis: Tu Mater Dei: Tu Mater Judicis: Tu Mater Dei, & hominis. Cum sis Mater utriusque, discordias inter tuos filios suscinere nequis.* Confermami questa verità un fatto narrato da Tommaso Vescovo Cantipratense. Vellì l'abito Cisterciense un Uomo molto da bene, e molto più si avanzò nello Spirito nella Religione; ma perchè fin tanto si vive in questa terra, ognuno è soggetto a cadere, cadde appunto costui in grave fallo, e s'perchè pubblico, e di scandalo, fu gravemente punito. Tornato egli in se medesimo, detestò il male commesso, ma perchè desidera-

va l'antica pace del suo cuore, si pose con molte lagrime, penitenze, e sospiri ad implorare il Patrocinio della Misericordiosissima Madre, acciò gli fusse Mediatrix presso il suo Divino Figliuolo. L'esauì finalmente la Madre di Misericordia, onde facendo egli orazione, fu rapito fuor di sensi ad esser spettatore di una Visione Celeste. Vedeva egli la Divina Madre, che stava fra le braccia l'Amantissimo Figlio, ma sì bello, sì grazioso, che oggi bellezza compariva deformità a quel risso. Si fece egli a supplicare con più fervore la Gran Signora, finchè s'interponesse per lui presso il Figlio, che si degnasse per suo amore perdonargli la colpa, e la pena insieme di quel travaglio, che soffriva. Udì le preghiere del penitente la Madre, onde subito ne pregò il Figlio, ma questi di repente voltò del penitente la faccia. Non si arrestò la Pietosissima Madre, voltò ella la faccia del suo Bambino al peccatore, ma sempre faceva il ritroso, sdegnando di riguardare il peccatore. Avvenne questo più volte; fin tanto che vinto il Figlio dalle suppliche della Madre, con volto amabile, e ridente rimirò il penitente, gli diede per amor della Madre la sua benedizione, e restituì al di lui cuore tutta la pace e nell'anima grazia più abbondevole.

V. Questo passo, ch'è del S. Gabriele, ci porge un'altro nobile motivo di fiducia nella nostra gran Madre, mentre ci dichiara a maraviglia l'efficacia di questa Potentissima nostra Mediatrix: *Non est qui urrumque valeat arguere, & ponere manum suam in ambobus. Job. 9.* Se crediamo all'Angelico: *hic*, che siegue la bella Interpretazione del Magno Pontefice S. Gregorio: Sospirava il Santo Paziente un Mediatrix fra Dio, e lui, ma di tanta autorità, ed efficacia presso quella Maestà Immenza, che potesse vincerlo, e porgli la mano sopra, come suol dirsi anche fra noi comunemente. Questo desiderio sembra, dice il Magno Pontefice, non che strano, ma troppo sconvenevole. Come mai cercar si può, chi possa argomentare contro, e con-

vincere un Dio, e porgli sopra la mano? giacchè altro non è convincere, se non se proporre argomenti, e ragioni in contrario; e altro non è porre sopra uno la mano, se non se ottenere qualunque cosa gli sia in piacere soltanto, che voglia, e mostri il suo desiderio. Onde noi siamo usi dire di un favorito di un Principe: Ha posta la mano sopra il Padrone, perchè questi fa quanto quello vuole. Cercava dunque Giobbe un Mediatore fra Dio, e lui, il quale giudicando la lite, e la controversia, udite ambe le parti: argomentasse contro Dio, ove assistesse a lui la ragione, e dove di lui dove abbia orrore; indi decidesse la lite, e la sua decisione fusse osservata e da Dio, e da lui, e finalmente lo riconciliasse col Signore.

VI. Ma chi v' ha, che possa esser fornito di tanta innocenza, e santità, che possa argomentare contro un Dio? Tutti siamo rei; e colpevoli, e se voglia il Signore entrare in disputa con noi, e far la nostra causa, tutti siamo meritevoli di sentenza di morte eterna; o perchè rei di grave colpa, o perchè cader vi possiamo, abbandonati da lui per l'ingratitude alle sue grazie. E' vero, che un tal Mediatore è Gesù Cristo; ma è vero ancora, che questo Dio troppo da noi oltraggiato, ha tutta la ragione di punirci, e far lo deve secondo ogni legge di giustizia: Che ha fatto questo Signore amantissimo di noi: ha voluto provvederci fra lui, e noi di una Mediatrice, della sua Divinità, e Misericordiosissima Madre, e sua, e nostra; acciò ella s'interponesse in questa grande controversia: *Opus est Mediatorem ad Mediatorem ipsum*, sono le celebri parole di S. Bernardo, *nec nobis alter utilior, quam Maria*: Non altri, se non questa Dilettissima, e Gloriosissima Madre, perchè Madre, esser può fornita di tanta autorità, e fiducia, che argomentare possa contro un Figlio Dio, e convincerlo con ragioni, fino a ritrarlo a quanto Essa vuole, ch'è placarlo con noi. Essa altresì colla sua materna pietà argomentata contro di

noi, in quanto quale Madre amorosa ci ammonisce, ci avvisa a detestare le nostre colpe, per riconciliarsi col suo Divin Figliuolo. E tanto fa col Figlio colle sue preghiere, tanto si addurre di ragioni a nostro favore contro la sua giustizia, e tanto noi si insinuano ne' cuori de' peccatori, per indurli alla contrizione de' propri peccati, che sempre la vince con Dio. Argomenta questa Mediatrice Onnipotente, e Madre Misericordiosissima contro il peccatore, gli propone, o il terrore del castigo, o la speranza del premio, la sua Materna pietà, per cui l'empie il cuore di confidenza, che non abbia timore di ricorrere al suo Dio, ch'ella lo conduce, di umiliarsi a piè del suo Signore, di chiedergli perdono, perchè è suo pensiero di fare sì, che sia gradita la sua penitenza, senza timore nè della gravità, nè della moltitudine de' propri misfatti; poichè maggiore è la sua Misericordia, e molto maggiore è la Misericordia di Dio. Così questa Madre argomenta contro il peccatore, e lo convince, perchè lo tira alla penitenza.

VII. Che se non vien subito fatto a questa Madre d'indurre il peccatore a detestare i suoi peccati, ed il suo Figliuolo adirato contro di lui gli minaccia l'eterna dannazione, e in pena di tanta durezza vuole abbandonarlo; all'ora questa Madre contro di lui, armata di tutta la cordialità nel cuore; Che non sa dire al Verbo la Madre del medesimo Verbo? propone al Figlio e la fragilità propria di una creatura di creta, di cui non v'ha cosa più facile, che lo spezzarsi, e le insidie dell'Inferno, sempre intento alla nostra rovina, per far onta ad un Dio nella sua Immagine; gli propone di più, che se è proprio dell'Uomo peccare, è molto più proprio di un Dio il perdonare; infinitamente maggiore essere la Divina Misericordia dell'umana miseria, e malizia dell'Uomo peccare, è molto più proprio di un Dio il perdonare; infinitamente maggiore essere la Divina Misericordia dell'umana miseria, e malizia dell'Uomo; non altrove meglio, che

che nell' usare Misericordia farla egli da Dio, risplendendo con più ampia pompa la Divina Misericordia, al riflesso della nostra miseria, tanto più quella gloriosa, quanto questa maggiore. Questo è farla da Dio, formare da schiavi di Lucifero, suoi figli diletti, e da rei d' Inferno; eredi del Paradiso, da tizzoni di abisso, tanti Parenti del Sole Divino, non già dannarli. Che grao cosa è, che un Dio Onnipotente facci in pezzi un vaso di vilissima creta, schiacci uno schifoso vermiceuolo; il può un tenero fanciullo, Che gran cosa è far guerra ad una legghier fronda, pestare una secca pagliuccia; il fa col solo futo, con un piè una debole Rotella: *Contra foli. m. quod vento rapitur offendis potentiam tuam, & stipulam siccam persequeris: Job. 13.* Con più fiducia del Santo Giobbe gli dice la Pietosissima Madre; ma ristorate un pezzo sfrantumato, e farlo acconcio alla galleria del Re del Cielo; ravvivare un verme estinto, e putrefatto, e cangiarlo in una stella mattutina dell' Empireo; questa sì ch' è gloria di un Dio Onnipotente. Gli ricorda in oltre la fedeltà delle sue parole, di non voler la morte, ma la conversione de' peccatori acciocchè vivano una con lui lor Padre in Cielo; non avergli egli creati per l' Inferno, ma per il Paradiso; gli ricorda molto più la sua venuta in terra, tanti flenti tollerati, tante fatiche abbracciate, tanti sudori sparsi, il Sanguine svenato, le piaghe, la morte; e tutto ciò per salvarle, non già per condannare il Mondo. Se doveva danna-si l' Uomo, a che tanto umiliarsi, a che tanto patire, a che morire morte sì dolorosa, a che farla da Dio nel patire con infinita pazienza, se non voleva farla da Dio nel soffrire i peccatori; quando Egli si è dichiarato non esser venuto per i giusti, ma per i peccatori. Ma perchè il Figlio mostra alla Madre le sue piaghe più inasprite da' peccatori, squarciate con maggior furor, che dal giudaismo, la sua Passione rinnovata con più crudeltà della ricevuta dall' empia sinagoga, gli obbrobri più contumelio-

si, che soffre da' Cristiani, di quelli tollerò da' Farisei, e Pontefici, la morte più spietata; che tollerar deve da' suoi seguaci, di quella ricevè da' suoi nemici. VIII. Or qui sì, perchè è il motivo più forte per accendere tutto il cuore, e concitare tutto lo sdegno del suo Figliuolo, troppo troppo maltrattato da' suoi Cristiani, qui sì, che cava fuori tutta la faccenda più sorbita, tutte le persuasive più efficaci, la Misericordiosissima Madre per ribatterle. Scusar non può la Madre la nostra ingratitudine più che diabolica, la nostra malvagità più che giudaica. E che fa per tanto? Implora la Misericordia del Figlio Dio a favore de' figli rei col mostrargli il Seno, in cui l' ha tenuto per nove mesi, le poppe, coo cui l' ha nutrito, gli espone la cura nell' allevarlo, le tenerezze materne nel cacciarlo, i teneri abbracciamenti nello stringerlo al seno. Gli ricorda essere i peccatori suoi figli, da lui consegnati alla sua cura, non volerli perduti in eterno, non scollarli il cuore vedesi spogliati dell' eredità, da lui loro meritata, quando, accò fossero coeredi con lui suo Primogenito, li ha portati nel medesimo seno, li ha nutriti col medesimo latte; essere svergognato di una Madre da lui voluta Regina del Cielo, vedere tanti suoi figli schiavi eterni di Lucifero nell' Inferno. *Ex quo facta sum coram Eo quasi pacem reprensus. Ipsa reperit, dicit Ugon Cardinale, pacem inimicis, salutem perditis, indulgentiam reis, Misericordiam desperatis.* M' sero mondo senza questa Mediatrice. Non vi sarebbe in terra, chi non sarebbe scopo proporzionatamente dell' ira di Dio, non avriamo ferma speranza di salute. *Ingeniuit infirmus, ubi non fuerit hoc sanctissima Mulier,* parla S. Giovanni D. mascono: e allude al detto dell' Ecclesiastico, che dice: *Ubi non est Mulier, iugumissit eger: Eccl. 36.* Egli legge *Et c.* E S. Antonino ancora intende questo passo della nostra Santissima Madre, chiamata Donna per eccellenza, perchè l' onore, la gloria, l' ornamento di questo sesso, perchè non vi ha pati

pari a questa Madre nella tenerezza del cuore, nella compassione alle nostre miserie. *Non reperitur aliquem Sanctorum ita compati, & adjuvare in in-*

firmatibus spiritualibus, & corporalibus aegris personis, sicut Mulier hac Beatissima Virgo Maria? Sc è così Madre nostra salvateci.

DISCORSO VII.

Maria è Mediatrix Potentissima presso il suo Figlio Gesù per nostro bene.

I. PUnto non dev' esserci di maraviglia la diabolica malizia della moderna eresia, che fa tutto lo sforzo per ispiantare dalla mente de' Fedeli ogni stima, da' loro cuori ogni sentimento di divozione verso sì Gran Madre; appunto per torre a tutti il mezzo efficacissimo per salvarsi, e loro persuadere impossibile l'osservanza della Divina legge, e conseguentemente l'eterna Salvezza: quando manca la divozione a questa Madre, manca il canale, per cui il Signore influisce in noi tutt' i beni. Noi in tanto, siccome adoriamo, e confessiamo il nostro Dio Salvatore di tutti, che vuol tutti salvi da sua banda efficacissimamente; così ancora veneriamo la Divina Madre come nostra Mediatrix potentissima presso il Figlio; tantochè amare questa Madre, è avere certa fiducia di ottenere tutt' i beni. E acciò ne viviate più sicuri, contentatevi, ch' io di bel nuovo vi dimostri l' impegno sommo di Gesù per il nostro bene per averci data la Sua Madre, come nostra Mediatrix per impegnar la Madre a nostro favore. Sicchè io vi farò Spettatori di una gara amorosa fra il Figlio, e la Madre; il Figlio nell' arricchir la Madre per nostro bene, e la Madre in arricchire noi per corrispondere al Figlio. Il Figlio fa la sua Madre, Madre nostra, acciò la Madre tratti noi, come un altro Gesù Cristo. Il Figlio versa tutt' i beni e di potenza, e di autorità, e di fiducia, e di sapienza nella Madre, acciò ella tutto impieghi a nostro favore presso lui. Signori favoritemi di vostra divota attenzione, poichè spero di riempire di tale fiducia i vostri cuori, sicchè ogni vero amante di questa Madre dir si possa a suo modo anticipamen-

te beato. E dò principio.

II. Il Nostro Redentore sommatamente impegnato per il nostro bene si è degnato darci la sua diletta Madre per Madre nostra, con tale condizione, ch' ella fusse tanto impegnata a nostro favore, quanto impegno ha questa Divinissima Madre di mostrarsi gratissima a quel Figlio, che l' ha esaltata al non più oltre di tutte le altezze con farla sua vera, e degna Madre; e a misura di sì divina, e infinita dignità la pienezza di tutte le grazie, di tutt' i doni, di tutte le virtù, acciò ella si degnasse qual Madre Amantissima arricchirne tutti noi. A questo fine volle l' Amantissimo Figlio, che allora, quando s' incinse di lui, vestendolo di sua Carne Verginale, s' incingesse ancora di noi spiritualmente, qual Madre divina portando nel suo Seno purissimo una con lui nostro capo, tutti noi suoi membri, e una col Corpo reale di Gesù, tutto il di lui corpo mistico, noi fedeli: *Ipsa dignissima Virgo Singulariter totum mysticum Corpus cum vero Christi Corpore suo portavit in Utero*: Nobilmente Ubertino presso Dionigi Carrusiano: E che l' abbia arricchita di grazia soprabbondevole, acciò qual Madre ne arricchisse noi suoi Figli, l' attestano tutt' i Padri: basti un S. Pier Crisologo: *Ser. 142.*, il quale commentando il detto dell' Arcangelo Gabriello: *Invenisti gratiam? Quantam?* le dimanda; e risponde, *quantam superius dixerat, plenam: & vero plenam, quae largo imbore totum fundere, & infunderet Creaturam. Invenisti enim gratiam apud Deum. Haec cum dicit, & ipse Angelus miratur, aut faminam tantam, aut omnes homines vitam meruisse per faminam.* Il solenne se sospettare, che questa Madre voglia esse-

essere con noi scarfa delle sue grazie, e fare questa Madre non solamente avara, quando è un fiume immenso di bontà, che scorre a bene universale di tutti; ma è un tacciarla d'ingrata col Figlio, il quale l'ha arricchita di tante grazie, non già che ristagnassero in lei, ma che le diffondesse a nostro bene. E come può contenersi questa Madre di non farci grazie, di non nutrirci col latte di sua pietà, di non proteggerci colla potenza del suo patrocinio, s'ella ci è Madre, non qualunque ma che sempre ci conserva, e sostiene spiritualmente nel suo Materno seno? Non è questa Madre a guisa delle Madri terrene, le quali, dopo dati alla luce del mondo i loro parti, e dopo di averli lattati, e educati, più seco nol tengono, si dividono da essi. Questa Madre Celeste, all'opposto, dopo di averci concepiti, e partoriti alla vita Sovranaturale della Grazia, non ci allontana dal suo seno, ma in quello ci fa vivere, ci sostiene, ci conserva, ci nutrice. Siamo Figli di questa Madre, appunto come i bambini, quasi vivono; non ancora usciti alla luce di questa vita, nelle viscere materne, la Madre è loro e stanza, e vita, e respiro, e nutrimento. Così appunto è la nostra Celeste Madre a noi, Madre che ci conserva nel suo seno col suo Patrocinio; ci nutrice col latte della sua Pietà, ci allava col cibo delle sue virtù. E siccome la Madre sempre somministra il nutrimento alla prole, che ha nel seno, così questa Madre a noi suoi Figliuoli, se vogliamo esser tali, ci alimenta col nutrimento delle grazie Celesti. Chi non ammira l'infinita bontà del Divin Figliuolo, e la nostra inesplicabile dignità, mentre si degna darci la sua Madre per Madre, e fare sì, che noi far possiamo la nostra dimora spiritualmente in quel seno in cui non ha potuto dimorare corporalmente, se non se egli Sommo Sacerdote del Padre, che in quello vestì. Si degli abiti Sacerdotali per Sacrificare se medesimo vittima al suo Eterno Genitore? Ora in questo seno Divino chinò ad ogni altro, fuorchè a lui Us-

mo Dio, si contenta il Divino Redentore, che facciamo noi la nostra dimora, come teneri Figli di questa gran Madre.

III. Questa somma degnazione del nostro Redentore, e della Divina Sua Madre nel darci spirituale albergo, quanti figli di questa sua Madre ci descrive S. Gic.; all'ora quando ci dimostra questa nobilissima, e mistica Città di Dio, che cala dal Cielo: *Et Ego Johannes vidi Sanctam Civitatem Jerusalem novam descendentem de Caelo a Deo, paratam sicut Sponsam ornata viro suo, Ap. 21. Hæc est Beatissima Virgo Maria, Civitas Sancta, Deo dicata*, parla un S. Antonino, *Et firmata, Jerusalem dicitur visio pacis in ea, descendente de Caelo, ut a Deo edificata, Et data in Civitatem refugii peccatoribus*: Chi non ammira la bontà del Figlio di Dio, che degnasi dare per nostra abitazione a noi peccatori questa Città animata. *Animatam Dei Civitatem*; la chiama l'Arcivescovo di Nicomedia Gorgio: *Ors. Deip.* Così fabbricata apposta per lui. Ond'ella è la Città propria di Dio: *Sicut audivimus, sic vidimus in Civitate Dei nostri. Deus fundavit eam in æternum Ps. 47.*, e della Divina Madre l'interpreta S. Antonino: ed Ugone Cardinale; in *Ps. 86. Civitas; cuius Architectus, Et Conditor Deus, Civitas Summi Dei.* E Città sì nobile, ch'è la Città di Dio per eccellenza, fabbricata per sua gloria, per sua abitazione: E in questa sua Città, fatta a bello studio per luogo di sue delizie; per suo Paradiso in terra, si degna il nostro Redentore dare luogo a noi, sicchè noi ci facciamo la nostra dimora, non in qualunque maniera, ma la più Rupenda, e amorosa, che sia possibile, cioè come Figli spiritualmente nella nostra Potentissima, e Amantissima Madre. E chi non ammira la degnazione della nostra Divina Madre, la quale compassionando la nostra debolezza, bassezza, e miseria, cala dal Cielo in terra per farci nostra abitazione, quando noi abbiamo nè forze, nè volontà di salire a lei. E cala dal Cielo, quale Città di Dio, e perciò or-

ornata, arricchita, siccome si conviene ad una Città di Dio, e che da questa Città noi facciamo la nostra dimora. Soggiugne il Santo Vangelista Gio: *Et audivi vocem magnam de throno dicentem: Ecce Tabernaculum Dei cum hominibus, & habitabit cum eis. Et ipsi populus ejus erunt: & ipse Deus cum eis erit eorum Deus.* Due Cieli ha fatto il nostro Dio, uno per i Comprensori, l'altro per i Viatori. Questo è l'Empireo, ove i Beati godono a faccia levata la divina essenza. Questo è la Divina Madre per noi; onde da S. Gio: Geometra è salutata Maria: *Salve cunctis Exultans.* E questo Cielo animato proprio di Dio, l'ha fatto per noi, che perchè salir non possiamo al Cielo de' Beati, cala questo Cielo animato dall'Empireo per farsi nostra abitazione per grazia in terra, per poi alla condurre lieto all'alto Cielo de' Beati.

IV. Quale felicità può fingersi più gioconda, che abitare in questa Madre per amore, in questo Cielo animato, in Maria? Ella qual Madre amorosa, *absterget omnem lacrymam ab oculis eorum, & mors ultra non erit: Ibid.* Giacchè Ella ci farà tutti di Dio, e farà, che un Dio sia tutto nostro, sia ogni nostro bene in terra, ogni felicità in Cielo. Non può temere la morte eterna chiunque fa la sua dimora in questo Cielo animato, in questa Madre di Misericordia: *Mors ultra non erit.* E tanto il Signore ci vuole sicuri, che S. Gio: nel fine del Capo divinamente soggiugne, che in questa Città non fanno la loro dimora, se non se unicamente quelli, *qui scripti sunt in libro Vitae Agni.* I Predesignati; a significarci, essere lo stesso abitare qual Figlio per amore in questa Madre, che l'essere predesignato; il medesimo essere Figlio di Maria per grazia, che essere scritto nel libro della vita. Ed acciò non vi abbia, chi riputi esagerato il mio dire, piacemi confirmarlo coll'autorità, e colla ragione. Potrei addurne senza numero, e niente manco, che l'autorità di tutti i Santi Padri della Chiesa. Piacemi in primo luogo l'au-

torità di Guericco Abbate, perchè con una bella somiglianza ci esprime sì bella verità. Chi mai vi ha tra noi, fra tutti i fedeli, che dubitar possa, dice il Ven. Abbate, che il Seno di questa Potentissima Madre non superi in immenso per infiniti titoli, e nella felicità, e in tutt'i beni il Seno di Abramo? niuno affatto. Come non avanzare nella nobiltà il Seno Verginale, il seno di quel Patriarca, quando s'innoltra sopra tutti i Cherubini, e Serafini i più sublimi dell'Empireo? Or se nel Seno di Abramo fe dimorare il Signore tutti gli Eletti, prima che fusse dilettato il Cielo dal nostro Redentore, acciò da quel seno facessero passaggio alla gloria beata: come avvenne; allora quando ne furono estratti dal Glorioso Signore: quanto più dobbiamo noi riputarci felici, perchè arrollati al felice stuolo de' Predesignati, se siamo fatti degni di abitare, come Figli nel seno Verginale della Potentissima Madre, in cui ha fatta la sua dimora il Re della Gloria Gesù Cristo, come vero, e naturale suo Figlio? *Nallatenus censendum est, sono le parole del Ven. Abbate, majoris esse felicitatis habitare in sinu Mariae; cum thronum in ea posuerit Rex gloria: bom. 1. de Ass.* Il seno di Abramo l'ha congiato il nostro Amantissimo Redentore nel seno della sua Divinissima Madre, acciò in esso, come in nostro anticipato Paradiso facciamo il nostro felice soggiorno, e da questo far possiamo il passaggio al Paradiso della gloria beata.

V. Questa sola differenza per noi io vi trovo fra quel seno del Patriarca, e il seno Verginale per noi. Gli abitatori indi partir non potevano, se non se per essere trasferiti alla Gloria; noi ancora fe faremo qui la nostra dimora sino all'ultimo nostro respiro, ma l'unico rimore, che aver dobbiamo si è, che perder possiamo sì nobile, e divina abitazione, col perder l'amore, e divozione a questa Madre. Ma se sarà in noi costante quest'amore, se stabile questa divozione, possiamo vivere tanto sicuri da banda di questa Madre,

quanto la crediamo con certezza vera Madre di un Dio, e Madre nostra per misericordia, dataci dall' Unigenito Figlio per nostro Paradiso in questa terra. Onde per più assicurarci della felicità beata, abitando in questa Madre a coro pieno da' SS. Padri è chiamata Paradiso. Così S. Andrea Cretense *Or. de Annunc. Intellectualem vividi salutis nostre ligni Paradisum*. E S. B. figlio Arcivescovo di Seleucia *Or. in Annunc.* Così saluta questa Madre: *Ave gratia plena, incorrupte Celsitatis Paradiso, in quo arbor vite posita vite fructibus omnibus germinabit*. E l'ha prese dal Patriarca di Costantinopoli S. Proclo: *Or. 6.* il quale intitola questa Gran Madre: *Paradisum floridum, et incorruptum, in quo arbor vite confita, omnibus nullo prohibente fructum immortalitatis suppeditat*. Paradiso sempre fiorito, sempre rigoglioso di fiori, e di frutta: Paradiso a tutti aperto per chiunque mai vuole averci l'entrata, fuorché al Serpente infernale: *In hoc Paradiso non potuit serpens aditus*, soggiugne il Damasceno: *Or. 1. de Dorm. Vir.* Ma un Paradiso, in cui è piantato l'Albero della Vita, non terrena, ma Celeste e Divina, ch'è essenzialmente e vita, e dà vita a tutti: *Hec est novae Creaturae Celsitatis Orbis*; segue nobilmente S. Proclo, *in quo apparet perpetuo Justitia sol omnem ab omni anima noxam peccatorum ejicit*. *Hec Virginitum gloriatio; Matrum exultatio; Fidelium sustentatio; Ecclesiae Diadema; Imago Fidei orthodoxae; Pietatis signaculum*. Questa Divina Madre è un nuovo mondo, non terrena, ma Celeste; è un Cielo, in cui fanno la loro dimora tutte le creature rinnovate, e rinate alla vita di grazia; e con ogni ragione per noi questa Madre è un nuovo Cielo, in cui risplende il Sole Divino, Sole di Giustizia Gesù Cristo, che per mezzo di questa Madre diffusa da tutte le anime le senbre di tutti i peccati. Questa Madre è l'oggetto della gloria di tutte le Vergini, dell'allegrezza di tutte le Madri, del giubilo di tutti i Fedeli suoi amanti, e devoti. Ella è il Diadema, con cui in-

corona la sua fronte la Santa Chiesa. Ella è l'Immagine della Cattolica Fede, il suggello d'ogni pietà: poichè ogni bene, è tesoro; ogni amore, è dignità; ogni gloria, è felicità della Chiesa, e di tutti i Fedeli è questa gran Madre.

VI. Che se il tempo mel permettesse, vorrei distintamente dimostrarvi la somma convenienza, che passa tra il Paradiso, patria de' Beati, e Maria, nostro Paradiso in terra. Godono i Beati la chiara vista di Dio a faccia svelata. Godiamo noi la presenza dell'Uomo Dio in Maria, che per farsi oggetto proporzionato alla nostra debolezza, ha coverta la gloria della sua Divinità col velo dell'Umanità; presa da questa Madre. Contemplano essi nello specchio increato del Padre, nel Divin Verbo tutta la di lui bellezza: contempliamo noi in questo specchio Immacolato di Maria la medesima bellezza, ma temperata dalla Carne, e miniata dal Sangue della Madre, perciò bellezza confacevole a rapirsi i nostri cuori. Tutt' i beni essi posseggono col posseder Dio, che loro è ogni bene. Tutt' i beni possediamo in Maria, che a noi è ogni tesoro, detta perciò da' Padri: *Thesaurus Dei, et Thesauraria Gratiae*. Il Tesoro, e Tesoriera di Dio, poichè ella coll' arricchirci di se, ci arricchisce di tutti i beni. *Sanctitatis Thesaurus*, dal Damasceno *Or. 1. de Dorm. Deip. Gazophylacium thesauri*, da S. Pier Damiani *Ser. 43.* Di tutte le delizie sono quelli abbreverati dal Fonte della vita: *Quoniam apud te est fons Vita. Psal. 33.* E la Santa Chiesa così onora la Divina Madre: *Benedicta Filia tu a Domino, quia per te Fructum vite communicavimus*. E S. Andrea Cretense: *O Virgo, vite suppeditatrix, et vite vivonarium, et causa vite*: *Or. de Ass.* E il B. Dionigi Cartusiano *lib. 2. de Laud. Virg.* riflette, che Eva fu chiamata da Adamo, non solamente vita, ma vita, non per quella, ch'era, ma perchè figura di questa Madre, che a tutti dà vita colla sua intercessione, e perchè cagione della vita, perchè Madre della vita Gesù

Gesù Cristo. *Non vivam, sed vitam appellavit: ut constaret, Mariam omnibus vivendi causam esse. Unità est enim forma commune vocabulum, & quidquid vivit, per eam vivit.* E la stessa Madre: *Qui me invenerit, inveniet vitam, & hauriet salutem a Domino.* Prov. 8. *vitas*, legge l'Ebreo. Ogni vita e di natura, e di Grazia, e di Gloria abbiamo per mezzo di questa Madre, e una vita piena di consolazioni, e dilette per non invidiare a' Beati. Onde Ugon Cardinale: *Hauriet salutem a Domino, quasi a puteo pleno delictis, & divitiis.* Che perciò elogia tutti il Serafico Padre S. Bonaventura: in Ps. *Audite hæc omnes gentes: auribus percipite, qui ingredi capitis Regnum Dei, Virginem Mariam honorate, & invenietis vitam, & salutem perpetuam.* Tutte le dolcezze godono i Beati colla vista di Dio, poichè quanto sa mai bramare il cuore umano, trova in Dio, anzi sopra quanto intender può ogni mente, e desiderare ogni cuore: *Quam magna multitudo dulcedinis tua Domine, quam abscondisti mentibus te.* Ps. 30. Questo medesimo passo dal Salmista applica a Maria il Serafico Padre S. Bonaventura: in Ps. *Magna multitudo dulcedinis tua, Domine, quam preparasti diligentibus, & sperantibus in te. Gratia tua, & Dulcedine tua pleni sunt celi, & terra: undique tuis beneficiis irretiti nos semper.* E tutte le prerogative abbracciò S. Efrem: *Or, de Deip Ave Paradiso deliciarum, sociusque amantatis, & immortalitatis, auge lignum vite, gaudium, & voluptas.* E più chiaramente conferma il detto da me l'Arcivescovo S. Germano: *apud Metaphr. Ad Cælum tuum (Sanctissima Virgo) alacriter, & studiose concurrimus, in quo cum sumus, in celo ipso stare nos credimus.* Tutto sta, che noi vogliamo vivere sempre in questo Paradiso, e gustar le delizie, che questa Madre dà a' suoi figli: e questo col ricorrere a questa Madre colle amarezze, col considerare i suoi pregi, col sovente ricordarci di lei, e amarla. I Beati godono sempre, perchè giammai perdono Dio di veduta; se cessasse la

visione, non sarebbero più Beati. Imitiamo noi que' Beati Spiriti, quanto possiamo, vivendo nel nostro Paradiso, spesso colla mente, col cuore a questa Madre, e colla lingua ancora, impieghandola a lodare questa Madre, come oggetto della nostra felicità in questa terra per altro di miserie, e di afflizioni; allora sì, che gustaremo noi le delizie, le carezze, le dolcezze, con cui questo Paradiso animato ricolma, satolla, beatifica i suoi dilette: *Ave gratia plena. S. Epifanio: Or, de Laud. Deip., que sitiens perennis fontis dulcedine satias.* E' un fonte, che sempre scorre ogni nettare di dolcezza, di soavità: ma fa duopo approssimare i labbri a questo fonte, almanco col ricordarci di lei, col nominarla, e con divozione: giacchè è affatto impossibile pensare a questa Madre, nominare con riverenza, e affetto il dolcissimo nome di Maria, senzachè non si ristori lo spirito, non si rassereni la mente, non giubili il cuore, non si riempia di consolazione l'anima: *Tu nec nominari quidem potes, nobiliter Alcuino, Maria, quin accedas; nec cogitari, quin recites affectus diligentium te. Hom. de Virg. Maria.* Ed il Taumaturgo di Padova S. Antonio: *Nomen Maria jubillus in corde, mel in ore, melos in aure: Dominie. III. Quadrag.*

VII. Fatene la prova, che certamente confessar dovrete la verità; e non temete delle colpe, ella ancora sa esser Madre di dolcezza a noi: *Maria quanto altior, melior, & sanctior est omni Matre, tanto clementior, & dulcior est circa conversos peccatores; & peccatores, scribbe S. Gregorio VII.; lib. 2. ep. 47. Spiritus enim meus super mel dulcis, l'attesta la Divina Madre; Vi è noto il latte somministrato da questa dolcissima Madre a S. Fulberto Vescovo Carnotense. Bruciava il santo Prelato con una potentissima febbre; ricorse egli alla Pietosissima Madre, di cui composto aveva un libro. L'esaudi la Madre sopra quanto egli sperar poteva; gli apparve tutta amore, tutta tenerezza, tutta cordialità,*

e soggiugnendo favori a favori, grazia sopra grazia, gli diè a succhiare alcune stille di latte: *Baron. an. 1005*. Un somigliante favore leggeri conceduto a S. Bernardo, che perciò non è maraviglia, che egli benchè spirti dolcezza in tutt' i suoi detti, dove però parla di questa Madre sembra un nettare di Paradiso. E acciò non pensiate essere tali favori riferbati solamente a i giusti narra Vincenzo Visconti Bellovacente: *lib. 7. Spec. Hist. c. 28.* di un Chierico, perchè molto ricco, tutto pieno di vanità, ma pure in mezzo delle sue vanità aveva un grande amore, una tenera divozione alla nostra Misericordiosissima Madre, e fra gli altri offeq, con cui la venerava, ogni qual volta o entrava in qualche Chiesa, o per quella passava, in ginocchio con profonda umiltà, e riverenza recitava l' Angelico saluto, e di poi soggiungeva: *Beatus ventis, qui te portavit Christus: O beata ubera, quae te lactaverunt Dominum Deum Salvatorem nostrum.* E fu sì costante in tale divozione, che giammai avvenne, ch' egli la trasalasciasse nè per umano rispetto, nè per negligenza, nè per qualunque facenda, o negozio avesse per le mani. Quanto mai siano graditi questi piccioli offeq, ma con tali circostanze alla Divina Signora, lo mostrò con questo suo divoto, di cui benchè parebbe, che se ne fosse dimenticata, supplì, per dir così, la tardanza della grazia con una grazia maggiore. Il che servir deve per ammaestramento a tanti, per non dire alla maggior parte de' Cristiani, i quali subito vorrebbero essere esauditi, e non fanno, che tutto fa questa Madre per loro maggior bene: differisce molte volte la grazia, per così disporei colla pazienza, e confidenza a riceverla, e per renderci più pregevole la grazia, la quale quanto più ci costa, tanto più li stima, e per farcela molte volte maggiore, e anche giovevole, perchè la medesima grazia in un tempo può esserci dannosa per nostra colpa, in altro tempo, e in altre circostanze ci è veramente grazia. Perciò simmettriamoci alla cortesia, e misericor-

dia di questa Madre, da cui sperar potete ogni bene, giammai temere ombra di male, ma pregatela sempre. Così avvenne a questo divoto Chierico. Infermò questi gravissimamente, e la malattia fu tale, ch' egli per la rabbia del dolore arrivò a prima morderli, indi a mangiarsi co' denti i labbri, e la lingua, e fatto l' avrebbe di tutt' i membri, se potuto avesse. Ricorreva egli a questa Madre, ma senza frutto, tantochè fu legato nel letto, acciocchè non si uccidesse colle proprie mani, giacchè soffrir non poteva sì acerbì dolori. Or chi di voi non avrebbe tacciata, per dir così, di scortese la Madre di Misericordia, quando invocata in sì estremi bisogni da un suo divoto, non movevasi a compassione di lui: essendo divenuto quasi un mostro, fu rapito fuor de' sensi, quando si vede avanti un Personaggio di aspetto; non meno bello, che venerabile, ch' era un' Angelo del Cielo. Questi mostrando molta compassione in verso di lui, cominciò quasi a lamentarsi della Madre di Misericordia, come abbandonato avesse un suo servo in tali affanni, senza un sollievo. Come mai diceva l' Angelo: Voi Madre di Misericordia, fonte di pietà, e di grazia non avete pietà di questo infelice fra tante pene? come mai potete vedere questo privo di quella lingua, tanto addetta alle vostre lodi, di que' labbri che vi hanno predicata beata? Se voi, o Signora, mancate di soccorrere i vostri servi, chi mai darà loro soccorso? Non sia così, o Signora, non sia così, altrimenti mancherà affatto la speranza di tutti gli Uomini, i quali altro rifugio non hanno nelle loro pene, e travagli, se non se voi o Madre sommamente amabile, e amante. Appena ebbe ciò detto l' Angelo per sollievo del povero infermo, che di repente si se vedere la Madre Amantissima, per soddisfare come Madre al debito, dirò così, di Madre col suo divoto. Lo rallegrò colla sua amatissima presenza, lo consolò colle sue dolcissime parole, indi dandogli a succhiare il suo latte divino gli rese e lingua,

gua, e labbri, e perfetta santità; tantocchè fu lo stesso sparire la celeste visione, e alzarsi egli sano al letto. E fu sì grato per sì singolar beneficio alla Gran Madre, che divenne un famoso Panegirista delle glorie di Maria, molto più colla santità de' costumi, che colla lingua; dava volentieri a' poveri per amor di Maria, al di cui servizio insieme e del Figlio tutto si consacrò; menò una vita in appresso degna di un Figlio di Maria, e alla vita corrispose più santa morte. Ecco come sia

tutta dolcezza questa Madre a' suoi voti, anche peccatori, i quali se non quelle del Figlio, provano le tenerezze, le carezze, e dolcezze di questa Madre. Tanto è vero ciò, che scrisse Landulfo Cartusiano: *1^a Vit. Chr. O Maria! Tui recordatio Nominis melle dulcior, nestra suavior, fessos recreat, massos laxificat, oppressos revocat, errantes ad viam salutis revocat. Et peccatores, ne desperent, sua suavitatis odore confortat.*

DISCORSO VIII.

Si dimostra una gara amorosa tra Maria, e Gesù.

I. Non vi hanno fra la turba pestilente di tutti gli Eretici, più ingiuriosi alla Bontà immensa, alla Misericordia infinita del Nostro Dio de' moderni, i quali arrivano a porre le loro Sacrileghe bocche contro il Cielo, fido a vomitare quell' orrenda bestemmia, che fa aprire la porta ad ogni disperazione, che Dio non voglia tutti salvi, e perciò non dia a tutti i mezzi bastevoli per isfuggire il peccato, se tentati per rialzarsi dalla colpa, se caduti; per salvarsi se rei. Come mai ardiscono questi Sacrileghi, e Empj bestemmiatori censurare la Divina Condotta, mostrarci un Dio crudele Tiranno, quando ci ha resa così agevole la via della Salute, così appianata la strada, che basta concepire una tenera, sincera, cordiale, perseverante divozione alla nostra Madre di Misericordia Maria Santissima, per ottenere con facilità e i mezzi necessari per salvarci, e la finale perfeveranza? Il figlio nell' arricchir la Madre per nostro bene, e la Madre in arricchir noi per corrispondere al Figlio Gesù. Perciò per farvi acquistare queste grazie da Maria Ss. e farvi prendere confidenza grande in Maria vi dimostrerò una gara amorosa tra Maria e Gesù.

II. Per far ritorno all'intento principale il Nostro Redentore, col darci la sua Madre per Madre nostra, ha dato a noi un' altro Cielo in terra, onde

abitare in questo Cielo, amare questa Madre, e possedere un sicuro pegno della gloria beata. V'è molto più: imperciocchè, il Nostro Redentore non fu pago di consegnarci a questa Madre come Figli; ma Figli a Lei sì cari, sicchè ciascun di noi sia mirato da questa Madre, amato come un' altro Gesù, come lo stesso Gesù. Questi appunto furono i sentimenti del nostro Redentore, allora quando nella persona di Giovanni diede tutti noi per Figli alla Sua Madre, secondo la bella riflessione di Origene. Un solo Figlio ha avuto questa Madre, e questi non altri, che Gesù Figlio di Dio, e di Maria. Ogni Figlio di questa Madre altri esser non può, se non se un' altro Gesù per grazia, e per amore. E in fatti dice Origene, non disse il Redentore alla sua Dolecissima Madre. Eccovi questo ancora, cioè Giovanni è vostro Figlio, ma disse, Ecco il tuo Figlio: perchè vuole Gesù, che la sua Madre tratti ciascun di noi, come un' altro Lui. *Nam si nullus est Maria Filius, praterquam Jesus Matri: Mulier, ecce Filius tuus; Et non ecce etiam hic est Filius tuus, perinde est ac si dixisset. Ecce hic est Jesus, quem genuisti. Etenim quisquis perfectus est, non amplius vivit ipse, sed in ipso vivit Christus, cumque in eo vivat Christus, dicitur de eo Maria: Ecce Filius tuus Christus: Prefat. in Joann.* Chi non vede, o per meglio dire

dire chi vi ha fra tutti gli Uomini, che intender possa l'immenso impegno di questa Madre a nostro favore, quando n' ha ordine sì pressante dal suo Divino Figliuolo, cui tutto deve, gli deve infinitamente, di aver cura di noi, di proteggerci, assisterci, amarci, custodirci, come se ciascun di noi fusse un' altro Gesù: *Ecce hic est Jesus, quem genuisti.*

III. Quell'ordine dato dal divin Figliuolo alla Madre riconosce Ruperto Abbate in quelle parole della Cantica, con cui il Figlio parlò alla sua Divina Madre, prima di partire da questa terra, e far ritorno al Padre, da cui era venuto senza partirne; e lo raccomandò, come a Madre, aver cura di noi, esserci Madre, Maestra, Avvocata con in qualunque modo, ma col riguardar ciascun di noi, come un' altro Gesù, perchè frutto delle sue fatiche, e sudori, delle sue pene, e morte: *Veni in hortum meum Soror mea Sponsa, mectui myrrham meam cum aromatis meis: comedi favum cum melle meo, bibi vinum cum lacte meo. Cant. 5.* E le disse, secondo Ruperto. Quando era necessario per ricomprare gli Uomini, per salvarli da mia banda, già ha fatto, o Madre, incombe a Voi ora il peso, o Madre, di fare la vostra parte: *Omnia, quae generi humano ad salutem, sive restorationem ipsius erant necessaria; te silentio, ego perfeci, Soror mea Sponsa: nunc me quiescente Tibi debetur aliqua ejusdem operis portio Tua.* Per operare l'umano riscatto, lo vero Dio sono divenuto vero Uomo col vestir la vostra Carne, e in questa Carne a tal fine ho tanto operato, e patito, e morto sopra di una Croce: *Miscui myrrham meam cum aromatis, id est expandi manus meas in Crucem, hoc fructu, ut salvarentur omnes.* A Voi dunque Madre raccomando gli uomini, rimirateli per mio amore, non quali sono, ma quali sono stati stimati da Me, un' altro Me, come frutto delle mie pene, e morte; sia vostro pensiero, sia frutto della vostra intercessione fare sì, che goder possino il frutto del mio Sangue, e salvarli; Rup.

lib. 5. in Cant. Con quale occhio di pietà per tanto ci rimiri questa Pietosissima Madre, con quale amore Ella ci ami, con quale cura ci custodisca, con quale sollecitudine veglia sopra di noi, con quale impegno faccia la nostra causa, come nostra Avvocata: niuno mai può intenderlo, se non se chi potesse darsi il vanto di capir la grandezza del suo materno amore inverso l'Unigenito Figlio, giacchè da questo Figlio è stata costituita nostra Madre, nostra Avvocata, nostra Protettrice, con tale impegno, come se ciascun di noi fusse un' altro Gesù Cristo: *Ecce hic est Jesus, quem genuisti.* Se non diciamo, che questa Madre ci stimi tanto, quanto prezza il Sangue del Figlio, da cui siamo stati ricomprati; se non diciamo, ch' Ella impieghi tutta Se stessa, e tutti i suoi meriti, e virtù, tutta la sua autorità, e Sapienza a nostro favore; se non diciamo, che Ella sia a noi Madre tanto amorosa, quai' è verso il suo Figliuolo da sua banda, non diremo cosa degna di una Madre di un Dio, da cui ha ricevuto l'impiego di nostra Madre.

IV. Tanto più, che l'Unigenito Figlio in questa impresa ha avuto riguardo non solamente alla sua gloria, e al nostro bene per raccogliere in noi il frutto di sua copiosissima Redenzione, ma ancora a coronare la sua Madre con un nuovo Diadema di gloria. Per ciò meglio intendere. La massima gloria di questa Madre è l'essere Madre di un Dio, ch' è quanto dire l'essere Madre del suo Padre, Genitrice del suo Creatore, origine del suo Principio, aver dato l'essere a Colui, da cui Ella ricevute l'avea: *Merito igitur Beatissima Virgo, ammira si stupende Grandezze di Maria S. Pier DAMIANI: Scrm. de Nat. Virg., dicitur Parens Parentis, Oriens Orientis, Fons Fontis Vivi, Origo Principii, quia ille ex Ea prodit per materiam Carnis, qui Caput est, & Initium omnium scrm per essentiam Divinitatis; e l' ha cavato dal seno della medesima Madre: Et qui creavit Me, requievit in Tabernaculo meo, Eccl. 24.* Il mio Creatore è divenuto mio Figliuo.

gliuolo, Maria dunque è Madre insieme, e Figlia di Gesù Cristo; creata da Lui apposta per Lui; onde arricchita di tali prerogative, sicché fusse degna, da cui con ogni gloria naicer potesse un Dio. Non gode questa lo a Filiazione Maria rispetto al suo Figlio; è Figlia sua Spirituale ancora, e Figlia la più diletta, la più cara, e diletta immensamente sopra tutt' insieme i Redenti dal suo Sangue: *Ex Capite Nostro*, ci dichiara questa bella verità S. Agostino, *quod est Ipse Salvator Beata Virgo Spiritualiter nata est, quia omnes, qui in Eum crediderunt, in quibus & ipsa est, recte Filii Sponsi appellantur: lib. de S. Virg. c. 6.* Turri noi Cristiani siamo figli di Gesù Cristo, perchè per i suoi meriti rinati alla grazia. Chi più Figlia di Gesù, che la sua Santissima Madre? Figlia Spirituale, sì perchè arricchita di grazia dal suo Figliuolo sopra tutti, sì perchè Lei sopra tutti ammassò negli arcani Celesti, mentre impiegò trent'anni nell'ammaestrare la Madre, e tre solamente per gli Apostoli, ed in essi il resto del mondo. Posto dunque che questa Madre sia per doppio titolo Figlia di Gesù Cristo, Figlia per titolo di Creazione, Figlia nello Spirito: ogni ragion vuole, che questa Madre corrisponda degnamente a questi due incomparabili benefici del suo Figlio, che soglii grata per l'una, e per l'altra Filiazione, temporale, e spirituale. Se come Madre naturale col generare il Figlio nel suo Seno, e vestirlo di sua Carne ha corrisposto al primo beneficio: benchè a dire il vero, questa gratitudine di Maria al Figlio sia un beneficio maggiore fatto dal Figlio alla Madre; ma il Signore per sua bontà tiene come gratitudine quel ch'è debito di nuova sua grazia; rimane alla Madre l'obbligo di corrispondere alla Filiazione Spirituale. E come mai corrispondere può la Madre a sì divino beneficio? Non in altra migliore maniera, che col farsi Madre nostra Spirituale, col rigenerare il suo Divin Figliuolo in noi per mezzo della sua intercessione; siccome alla Filiazione temporale della Creazione, ha corris-

posto coll'esser-Madre naturale del Figlio. Così alla Filiazione Spirituale corrispondere deve col farsi Madre Spirituale nostra.

V. Ma che d'essi Madre nostra, dovea soggiungere, Madre Spirituale, e nostra, e del medesimo Figlio. Ch'è una gloria eccelsissima della Divina Madre, divenire Madre Spirituale del suo Padre Spirituale, e Figlio naturale Gesù Cristo. Non vi abbia chi tacci di ardito il detto, quando è Oracolo del Nostro Redentore: *Quicumque fecerit voluntatem Patris mei, qui in Caelis est, ipse meus Frater, & Soror, & Mater est. Matth. 23.* Sciendum nobis est: quia, qui Christi Soror, & Frater est credendo, è il risaputo, e famoso commento del Magno Pontefice S. Gregorio Hom. 3. in Evango, *efficitur Mater predicando, quasi enim patris Dominum, qui cum cordi audientis infunditur, Mater ejus predicando efficitur, si per ejus vocem amor Domini in proximi mente generatur.* Se va gloriolo ogni fedele col titolo di Madre Spirituale di Gesù, che colla sua voce istilla negli altrui cuori l'amore di Gesù, quaro più, e immensamente più devevi un sì nobil titolo alla vera Madre d'un Dio, che lo genera colle sue preghiere, e m'iti colla sua intercessione, e Patrocinio? Chi da ciò non intende in qualche maniera l'infinito impegno di questa Madre del nostro Bene, quando in tal modo viene a generare in noi il suo Unigenito Figlio, e acquistare un nuovo titolo di gloria immensa, di divenire Madre Spirituale del suo Figlio naturale, e in tal maniera viene a soddisfare agli obblighi infiniti, ch'ella ha col suo Figliuolo, ch'è quanto dire col Padre della sua Anima, e Cospo col crearla, col Padre del suo Spirito col santificarla, e ammaestrarla. Noi dilettissimi, se vogliamo, se corrispondiamo a' dolci inviti di questa Madre, se siamo suoi figli, figli del suo amore, delle sue virtù, coll'amarla, e imitarla, incontriamo tutto il genio di questa Madre, e veniamo a coronarla col titolo a Lei sì caro di Madre Spirituale del suo Unigenito Figlio, e Madre

dre eterna, perchè sempre colla sua intercessione rigenera il suo Figlio in noi o per mezzo della prima grazia, ne' peccatori, o coll' accrescimento di grazia ne' guis. E se più acutamente riflettiamo, noi coll' amar questa Madre, e sempre crescere nel suo amore, veniamo a fare questa Madre felice Emulatrice dell' infinita secondità dell' Eterno Padre. Il Padre fin dall' Eternità generò il suo Figlio, e insieme sempre lo genera, e per tutta l' Eternità lo genererà: *Filius meus es Tu Ego hodie genui Te*: Ps. 2. Questa Madre una sola volta corporalmente generò dalle sue Viscere il medesimo Figlio, non può generarlo la seconda: ma se noi vogliamo, far possiamo, che questa Madre, quel medesimo Figlio generato una volta, lo generi sempre in noi spiritualmente, per cui viene ad emular la secondità Eterna del Padre. E v'è anche di più. Non solamente viene questa Madre ad emulare la secondità Eterna del Genitore Divino, e corrisponde Ella al suo Divin Figlio colla di Lui Paternità Spirituale del Figlio, viene a corrispondere sempre più al fine, per cui la Trinità Santissima l'ha fatta Madre di un Figlio Dio. Corrisponde all' amore del Padre, mentre il Padre ha donato a Lei il suo Unigenito, acciò Ella lo donasse a noi, e con ciò divenisse Egli Nostro Padre per grazia. Col generare in noi il Figlio, viene ad adempiere il fine del Padre, e insieme viene, per dir così, a dare al Padre un nuovo titolo di Paternità del suo Figliuolo, quando lo vede in noi Spiritualmente nato per mezzo della Grazia. Siccome quando il suo Unigenito si fe vero Uomo, acquistò nuovo titolo di Padre del suo Figlio, perchè Padre di un Figlio, nuovamente generato per generazione temporale quello, che era nato da Lui generato colla generazione Eterna. Così proporzionatamente dir possiamo, che acquistò nuovo titolo di Padre del suo Figlio, ogni qual volta vien questi generato in noi per mezzo della Grazia. E questo per l' intercessione della Madre, cui l'ha donato il Padre. Che giubilo della Madre veder rinno-

vata nel Padre l' allegrezza, per dir così, ch' Egli ha nella generazione Eterna, e temporale del suo Unigenito in questa generazione Spirituale fatta in noi.

VI. Corrisponde al suo Figlio, giacchè col farlo nascere in noi per mezzo della sua intercessione, e preghiere, adempie il fine, per cui l'ha fatta e Madre sua, e Madre nostra: e da Madre del Figlio, e Madre nostra la fa, quando rigenera in noi il Figlio, per cui, e il Figlio nasce in noi per mezzo della Grazia, e noi diventiamo Figli della Madre, poichè per suo mezzo rigenerati alla Grazia. Corrisponde allo Spirito Santo, cui si appropria, e l'opera massima dell' Incarnazione, e l'opera della Grazia, col produrre in noi per mezzo della Grazia l' Uomo. Dio colle sue preghiere concorre all' opere massime di questo Dio di amore; onde rinnova a questo Dio la gloria, ch' egli riceve, allora quando con un cumulo d' infiniti miracoli una parte della sostanza di Maria al Divin Verbo, e ne risultò il Composto Teandrico Gesù Cristo. Posto ciò: v'è mente, benchè Seráfica, che possa comprendere l' amore di questa Madre a noi suoi Figli? l' impegno di farci suoi Figli? di generarci alla Grazia? di accrescerla in noi, e salvarci? quando n'ha tanto impegno, quanto n'ha di esser grata alla Trinità Amantissima, che tanto l'ha esaltata, arricchita, glorificata? Signori miei diamo questo gusto a questa Madre, siamo suoi Figli, Ella ce ne prega con quanto ha di cuore; non temete, non solamente non ci scaccia, ma ci prega; e con tanto amore, quanto è l' amor suo a Dio, e questo deve, e vuole Ella mostrare a noi. Chi mai ricuserebbe esser Figlio di una Regina di terra, e Madre del proprio Sovano? E perchè noi vogliamo ricusare l' esser Figli della Regina del Cielo, e vera Madre di un Dio? Se volete esser suoi Figli, vi amerà questa Madre Amorosissima, e in tutti i vostri bisogni mostrerà verso voi cura veramente paterna. Come o Signora tanto umiliarvi? noi con quanto abbiamo di cuore, e

di Spirito, e di Lingua, vi supplichiamo, che per eccello di Vostra ineffabil Bontà, e Misericordia immensa vi degniate di accettarci per Vostrì Figli, e stimiamo più questa dignità, che se fossimo Padroni di mille Mondi. E giacchè avete tanta bontà per noi, fateci Madre, ch'è quanto dire, impetrateci grazia, che ci portiamo da Vostrì Figli, che ti portiamo con Voi da un' altro Gesù; quando come tali vi siamo stati consegnati da questo Vostrò Unigenito. Egli sempre vi amò, sempre vi rivelò, dimorò nel Vostrò Seno, senza darvi peso. Fate, che giammai, o Madre, vi diamo ombra di disgusto, giammai commettiamo cosa non degna di un Figliuolo della Vera Madre di un Dio. In tal modo vivendo in Voi: come in Cielo animato, da questo Cielo per Vostrò mezzo far possiamo il passaggio al beato, per glorificare Voi, e una con Voi la Trinità Augustissima, che con tanto esaltarvi, e arricchirvi ci ha dato un mezzo sì facile, sì dolce per salvarci.

VII. Giacchè tutto abbiamo per mezzo di questa Madre, perchè Madre; ogni dì ringraziamo la Trinità Santissima, che si è degnata darci tal Madre. Tanto più, ch' Ella per doppio titolo è nostra Madre. Per ciò intendere, insegna la Glossa in principio *Infit.*, trattando delle Adozioni, che tre generi di Filiazione debbono distinguersi, Naturale, Legale, Spirituale. La prima succede per via di generazione naturale, la seconda faasi per mezzo dell' adozione, secondo i Statuti delle Leggi, la terza faasi per mezzo della rigenerazione Spirituale nel Santo Battesimo, o Cresima. In *Decegal. tit. de cognat. spir.* Secondo questa distinzione la Divina Madre ha avuto tre figli, Figlio Naturale per mezzo della gene-

razione naturale sotto l' ombra, e assistenza dello Spirito Santo. E questi è il suo Unigenito Gesù Cristo. Figlio Adottivo è S. Giovanni Vangelista, datogli dal Supremo Legislatore Gesù, Figlio Spirituale è S. Gio: Battista, giacchè fu rigenerato per mezzo di questa Madre alla vita Sovranaturale di Grazia, fu santificato nel Seno della Madre nell' udire la voce di Maria Santissima, allora calò lo Spirito Santo nel Fanciullo e lo riempì di grazia, e fu dalla Madre battezzato, *baptismo fluminis, non fluminis Joannes Baptista*, parla il Grisostomo presso Bernardino de Batis: *part. 7. Sermon. 4. fuit Virginis Filius per Spiritualem baptismi regenerationem. Ipse enim Eum baptizavit, non baptismi fluminis, sed fluminis, sicut dicit Chrysostomus: cum enim B. Virgo salutavit Elisabeth, vox Salutationis, per aures eius ingreditur ad Puerum descendit, virtute cuius Salutationis Puer Spiritum Sanctum recepit.* Secondo il detto dell' Angelo a Zaccaria. *Spiritu Sancto replebitur adhuc ex utero Matris sue: Luc. 1.* Noi Figli adottivi, e Spirituali di questa Madre Spirituali, poichè per i meriti, e preghiere di questa Madre rinati nel Santo battesimo, dicendo S. Agostino: *lib. de S. Virg. c. 6., quia cooperata est Charitate Sua, ut Fideles in Ecclesia nascerentur.* Siamo adottivi perchè consegnati quali Figli da Gesù a Lei. Facciamo onore a questa Madre, siamo un' altro Giovanni, cioè quello, in quo est gratia, col sempre conservarci in grazia, siamo nella voce Giovanni, predichiamo Gesù Cristo, rappresentiamo Gesù, e siamo grati a questa Madre col fare co' nostri documenti, e buoni esempi, che la Divina Madre sempre generi Gesù in noi con abbondanza di Grazia, e in altri ancora.



DISCORSO VII.

Si dichiara l'obbligo dallo Spirito Santo imposto a Maria Santissima di pregar per noi.

I. NO, che non sono terminati i motivi, che devo dimostrarvi per accendere vie più viva ne' Vostri Cuori la Speranza nella Nostra Misericordiosissima Madre: giacchè oltre l'impegno impostole dal Padre, e dal comane Figliuolo; deve dichiararvi l'impegno, ch' Ella ha ricevuto dal suo Misericordiosissimo Sposo, lo Spirito Santo. Questo Dio di Amore, e di Misericordia, anzi l'Amore personale, e la Misericordia, e Bontà del Padre, e del Figliuolo in questa Madre ha voluto versare tutt'i suoi doni, e virtù, e prerogative con quella pienezza, che conveniva ad una sua Sposa, acciocchè Ella si mostrasse degna Sua Sposa, col divenire Madre tutta Misericordia, e benignità verso noi. Tutt' i suoi doni died per dote a questa Sposa, acciò potesse arricchirne noi suoi Figli, costituiti eredi della dote di Nostra Madre. Eccovi un nuovo obbligo in questa Madre di essere Madre di Misericordia, per l'impiego datole dal suo Divinissimo Sposo, un nuovo motivo a noi di confidenza in questa Madre, un nuovo argomento a me per palesarvi sempre nuove glorie di questa Madre. E do principio.

II. Dicevi lo Spirito Santo Sposo dell' anime giuste; in quanto degnasi loro unire per amore con legame più, o meno stringente a misura della Grazia, che infonde in ogn'anima; ma nè tutt' i giusti, nè tutti gli Angioli agognar possono alla Sovrana dignità di Nostra Sposa, quando la ricompra di una pienezza di Grazia, e di Virtù superiore a tutte le Creature e Angioliche, e umane, come si conveniva ad una Sposa sua immensamente diletta; dal di cui Verginale Sponsalizio nasce doveva un Uomo Dio: quanto questo frutto di sì Divino Matrimonio s'innalza sopra tutto il creato, e s'innalza immensamente, altrettanto con propor-

zione supera questa Sposa tutte le Creature. Perlocchè questo Spirito Divinissimo, questo Amore personale del Padre, del Figlio; Amore, che abbraccia tutti gli amori Santi; Amore, ch' è primo fonte di ogni amore puro. Questo Dio Amore con tutto il corteggio de' suoi Divini attributi, con tutto l'equipaggio delle sue virtù calò in questa Vergine corporalmente, non perchè prendesse Egli Carne da questa Vergine, ma perchè santificò non solamente l'Anima, ma anche il Corpo di questa Vergine; Scchè divenisse Carne degna da formarne il Conspecifico al Divin Verbo, ed Egli questo Dio di Amore, questo Sposo Celeste si unì con legame di Divino Sponsalizio con Maria, appunto per esser Egli l'Autore del frutto di questo Sponsalizio, di un Dio Uomo: E ha tanto impegno questo Dio Amore di questa Sposa Verginella, che se crediamo ad un ingegnoso pensiere di S. Pier Crisologo; allora quando sposossi la Purissima Signora con S. Giuseppe, fu il Santo Patriarca le veci dello Spirito Santo, fu costituito da questo Dio, come Procuratore, e che in suo nome Egli lo Sposasse, perchè Egli il vero, e principale Sposo di questa Regina: *Verè Sponsa, qua Virginali partu novam Christi regnavit infantiam. Procurator, Joseph Sponsus*, Serm. 146. In quella guisa appunto, che si costuma sovente in terra, che si contrae il maritaggio, come dice per *Procuratorem* per mezzo di una procura fatta dallo Sposo ad un altro, acciò questi a suo nome contrae. Così appunto pare, che operar volesse lo Spirito Santo; diè, per dir sì, la procura a S. Giuseppe, acciò in suo nome come Sposo Vero, e Principale, e Legittimo contraesse con Maria: a questo fine Egli sotto figura di Colomba fassi vedere su le Tette di Maria, di Giuseppe nel dì solenne dello Spon-

salizio: e con ogni ragione: giacchè per opera dello Spirito Santo fu secondata la Verginità di questa Sposa per divenire Madre Verginale di un Uomo Dio: *Ex Spiritu Sancto, & Maria Virgine, Verbum caro factum est*, parla il Damasceno.

III. Fu questo un' eccesso di amore sommo dello Spirito Santo a questa sua Sposa; ma altresì una finezza di amore singolare dell' Eterno Padre con questa sua Dilettissima Figlia, la quale perchè da Lui destinata Madre del suo Unigenito, adottar si volle con singolarità di grazia, e di amore. Egli se ne prese la cura paterna di allevarla, nutrirla, educarla, perchè Figlia più sua per Grazia, che di Gioachimo, e Anna per natura. Rimasta poi Orfana, perchè priva de' terreni Genitori questa Figlia diletta, Egli qual Padre Amantissimo la volle Sposare, ma perchè fra tutte le Creature Angeliche, e umane non vi aveva uno Sposo degno di tale sua Figlia, la volle Sposare con una Persona Divina, lo Spirito Santo. Ma perchè la disuguaglianza fra lo Sposo, e la Sposa, era somma, infinita; che se questo Amantissimo Padre, per parlar di un Dio a modo nostro, se ciò, che costumasi in terra negli Umanti Sponsalij. Quando un Principe, un Sovrano sposar vuole una vile pulcella, fu duopo supplire alla disuguaglianza, o colle vistose prerogative nella Sposa. Così Ester saltò all' Imperio della Persia col maritarsi con Assuero: o col portar seco un gran Capitale di ricchezze per dote. Così spesso accade nel mondo. Or qual mente pensar può la dote di tutte le virtù, di tutte le grazie, di tutte le prerogative più illustri di ogni innocenza, e Santità, di ogni amabilità, e bellezza, di ogni bontà, e mansuetudine, con cui l'Amantissimo Padre arricchì questa sua Figlia sommamente diletta, acciò supplir potesse all'infinita distanza fra Lei, e lo Spirito Santo? Può intenderlo quel Padre, che tanto l' arricchì. V'è di più. Tutta la cura, e vigilanza de' Genitori, forniti di capacità di mente, e di tenero amore inverso la Figlia, è provederla di uno

Sposo, che da i di lui costumi, e genio conoscono, che sia per amarla, per istimarla, e certamente l'amerà, e stimerà, se conoscono, essere conformi nel genio, e la somiglianza è la principale origine dell' amore mutuo, e scambievole. Tale Sposa appunto procurò al suo Padrone Isacco il Servo Fedele Eliezer; perchè in tutto conforme al genio del suo Padrone, tutto inclinato all' ospitalità, e carità verso il Prossimo; e conobbe la medesima inclinazione nella Sposa Rebecca, perchè pregata da Lui di poca acqua da bere, si offerì a dissetare anche i di lui Camelli: Non pensino molti trovare in questo fatto veruna scusa alle loro vane osservanze, quando da molti segni, che nè dalla Natura, nè da Dio sono flabili a significar le cose, pensano di sapere le cose occulte, ed indovinare il futuro. Passano tali cose presso la gente idiota per buone, in verità sono superstizioni, e reliquie dell' Idolatria, rimaste con tanto scorno di Nostra Fede nel Cristianesimo. Non fu vana osservanza, non fu un tentare Dio l'operato dal buon Servo di Abramo, fu un'operazione degna di lode, perchè piena di fede, e di confidenza in Dio; e fu un tratto di gran prudenza nel Servo, riconoscere da questo segno la Sposa destinata da Dio al suo Padrone. Soggiunge nobilmente S. Gio: Crisostomo: *hom. in Gen.* E con ogni ragione così discorre il Santo. Sapeva il buono Eliezer i costumi della casa di Abramo, il genio del suo Padrone tutto inclinato a usare pietà, e Misericordia co' forestieri: Sapeva egli ancora non avervi Sposa più cara al Marito, se non se quella, che lo assomigliasse nel genio, ne' costumi, ne' portamenti: dunque argomentò bene il Servo, quella appunto è la Sposa destinata da Dio al mio Padrone, la quale pregata da me di un pò di acqua, sarà ella liberale per dissetare a me, e i miei Camelli; perchè questa appunto incontrerà tutto il genio nello Sposo, per essere a lui simile nella Carità, e Misericordia verso tutti: E fu esaudita la sua orazione dal Cielo, giacchè appena terminata,

della Città uscì prima d'ogn'altra una Danzella di segnalate faccezzze, cui accresceva lo splendore una rara modestia: *Puella decora nimis, Virgoque purberrima, et incognita Virgo*; appunto la Figliuola di Barzelle, e nipote di Nabor, per nome Rebecca, la desiderara dal suo Padrone Abramo per l'isposa del suo Isacco.

IV. Or se tanto impegno ebbe Abramo, ed il di lui fedel Servo di trovare una Sposa, che fusse simile nel genio, ne' costumi, nell'Ossequiosità allo Sposo: quanto più, e immensamente più l'Eterno Genitore sopraffino Amante di questa Dilettissima Figlia formar la dovè similissima nel genio, nelle virtù allo Spirito Santo, cui volle sposarla? Oh Dio, qual mente non si perde nel volere intendere le divine prerogative, con cui arricchirla; ma perchè ora distintamente questo punto, farebbe entrare in un mare senza fondo, e senza lidi di grazie, e di virtù, restringo la materia unicamente all'argomento, che ho per le mani, ch'è dimostrarmi la nostra Gran Signora Misericordiosa, Benigna con noi, Amorosa con noi: quanto? quanto conviene, che la sia una Sposa degna di un Dio Amore, chè l'Amor Nozionale del Padre, e del Figliuolo. Con tanti doni, e prerogative fornì il Padre questa sua Figlia per renderla similissima al suo Sposo Divino; la se, per dir così, per Grazia, qual'è lo Spirito Santo per Natura: altrimenti sto per dire, che non avrebbe operato da Dio d'infinita Sapientia, e prudenza, se non avesse fornita di tali prerogative la Sposa, col formarla per virtù simile allo Sposo. Ma chi può pensare tali cose di un Padre Dio, cui oltre l'impegno di glorificare questa sua Figlia sommamente diletta, n'aveva maggiore a gloria dello Sposo. Che altri non è se non se il suo Spirito, il suo Amore, Persona da Lui distinta, ma il medesimo Dio con Essolui, e col suo Unigenito: la di cui gloria ancora cercar doveva in questo Sponsalizio, quando coll'incarnarsi, e farsi Uomo, ricever doveva le qualità dalla Madre. E che sia

così. E' lo Spirito Santo l'Amor Personale del Padre, e del Figliuolo; onde il Nome di Amore è Nome proprio dello Spirito Santo. *Nomen Amoris, secundum quod personaliter sumitur in Divinis; est proprium nomen Spiritus Sancti*, parla l'Angelico: 1. p. q. 37. E il nome di Amore si comincia ancora a questa Figlia dal Padre, tanto Ella è amata, e sopra tutti la più diletta, onde la Volgata legge: *Ne susceperis dilectam: Can. 2.* legge l'Ebreo, e Pagnino. *Ne susceperis Amorem, Charitatem*. Eccoci Maria similissima allo Spirito Santo Amore personale nella Trinità. Va in oltre questo Spirito Divino glorioso col nome proprio di Dono, come ch'Egli è Autore; e il principio di donare in Dio, altro non è se non se il suo Amore, perchè lo Spirito Santo procede come Amore, procede ancora come Dono: onde è sua proprietà personale l'esser Dono, Fonte di tutti i doni, e Donatore Supremo, *Spiritus Sanctus*, parla S. Agostino: *de Trin. propria significatione, qua etiam dicitur Donum Dei, nec Pater, nec Filius est: Donum non dicitur, nisi Spiritus Sanctus*. Anche alla sua Figlia Maria, si è degnato l'Eterno Padre partecipare sì eccelsa gloria; giacchè per l'amore immenso, ch'Egli ha verso l'umana natura, ci ha fatto sì nobil dono di darci Maria. Come ce lo dimostra il Profeta Isaia: *Egrederetur Virga de radice Jesse; et flos de radice Ejus ascenderet: Is. 11.* Verga della radice di Jesse. Jesse significa dono, secondo S. Girolamo, e Lirano; e secondo Ugon Cardinale significa incendio; l'uno, e l'altro ci dimostra esser' Ella la Nostra Madre un dono di spacci dal Padre per amore, perchè sua Figlia diletta, voluta simile al suo Divino Sposo, Amore, e Dono del Padre, e del Figlio. *Dicitur de radice Jesse quod sonat incendium; quia ignis radix est incendii*, è il bel pensiero di Riccardo di S. Lorenzo: Eccovi Maria simile al suo Sposo, lo Spirito Santo, Dono personale del Padre, e del Figlio, perchè procede come Amore; giacchè Ella è un dono dato al Mondo, per bene

ne universale del Mondo dall' amore immenso del Divin Padre.

V. E' in oltre lo Spirito Santo Fonte di tutt' i doni. Così insegna l' Angelico: E l' aveva insegnato S. Agostino: *de Trin. Per donum, quod est Spiritus Sanctus in commune omnibus membris Christi multa dona, quae sunt eiusque propria, dividuntur*, e cito l' oracolo Apollonico. *Omnia haec operatur unus, atque idem Spiritus, dividens amicisque propria, prout vult: 1. Cor. 12.* Lo credete? l' Amantissimo Genitore ha voluta questa Figlia ancora proporzionalmente, Fonte di tutt' i doni, d' ora perciò a coro pieno da' SS. Padri Tesoriera di tutte le grazie. *Ipsa est thesauraria omnium gratiarum*, e chiamata dal sapientissimo Idiota Raimondo Giordano: *de Virg.* Vuole l' Amantissimo Padre, che tutte le grazie passino per le mani di questa Figlia, a questo fine l' ha donato al Mondo. *Ad hoc enim data est Ipsa Mondo*, parla S. Bernardo, *quasi Aqueductus, ut per Ipsam a Deo ad homines dona celestia fugiter descenderent*: E quel che esalta al non più oltre la dignità di questa Figlia, e la dimostra somigliantissima al Dono Personale, e Supremo Donatore lo Spirito Santo è, che l' Eterno Genitore l' ha voluta simile nel massimo dono fatto al Mondo, nel darci il suo Unigenito Figlio. E' questo tutto effetto del suo amore infinito, che è lo Spirito Santo: *Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum Unigenitum daret: Joan. 3.* lo Spirito Santo è l' origine dell' esserci stato dal Padre donato il Figlio Unigenito per Nostro Redentore, e ogni bene. Oh Padre infinitamente amante di questa Figlia. Non ha voluto però fare dono al Mondo del suo Unigenito, se non se per mezzo di Maria, anzi Egli immediatamente ne fe un dono a questa Madre; acciò che Ella lo donasse a noi. E perchè? perchè l' ha voluto il Padre principio a suo modo di tutt' i beni, per più assomigliarla al suo Sposo. *Quid est, quod sine Mariae consensu non perficitur incarnationis mysterium?* domanda S. Ireneo, e divinamente risponde. *Quia*

nempe vult illam Deum omnium bonorum esse Principium: cont. Val.

VI. Non fermiamo qui, saliamo ancora più. Perchè lo Spirito Santo è Amore, e nell' amare Dio consiste ogni Santità, questo Dio Amore, è detto Santità Solitaria, e Consustanziale del Padre, e del Figliuolo. Così parlano tutt' i Padri, basti per tutti, chi è superiore a tutti S. Agostino. *Proprie ipse vocatur Spiritus Sanctus, tanquam Sanctitas substantialis*, *in consubstantialis Amorum: de Civ.* E questa prerogativa a suo modo è degno partecipare il Padre alla diletta Figlia, quando l' ha formata sì pura, sì immacolata, che non ha potuto per singolarità di privilegio, avere in Lei luogo ombra di macchia, e tanto perfetta, che la riempì di ogni grazia. *Una est Columba mea, perfecta mea: Cant. 6.* perfetto dicevi, cui nulla manca. *Cui nihil deest ad gratiam, et gloria*, commentò Guglielmo. E in fatti, allora quando dove contrarsi il Celeste Sposalizio fra questa Panciulla, e lo Spirito Santo, piena di grazia fu salutata dall' Angelo: *Ave gratia plena; valedici così l' Amantissimo Padre renderla degna Sposa di chi è la Santità Solitaria della Divinità, e Autore di tutte le grazie.* E tanto ha volle il Padre per grazia, e Santità simile allo Sposo Divino, che volle parteciparle in qualche maniera il medesimo nome dello Spirito Santo. Dicevi Spirito Santo, perchè è spirato dall' Amore scambievole con cui si amano il Padre, e il Figliuolo, ma un' Amore tutto purezza, tutto Santità, onde dicevi Spirito Santo. La Figlia diletta del Padre non è puro Spirito, perchè umana, composta di Anima, e di Corpo, ma perchè tutta purità nell' Anima, tutta mondezza nel Corpo, perchè santificata non meno l' Anima, che il Corpo. Carne impastata di Santità, e chiamata la Carne Verginale di Maria da S. Basilio: *de Incar. En Sanctitate compata Caro*, dir possiamo, che Maria si per grazia Spirito, e Santità. *Maria sic gratia plena dicitur*, S. Gregorio il Taumaturgo, *quod in illa Vir:*

gratioris gratie thesaurus recondetur, quæ sola ex omnibus generationibus Sancta Corpore, & Spiritu fuerit, Sola ferens Eum, Verbo, qui partat omnia. de Ann. Tantochè, come nobilmente riflette coll'acutezza del suo ingegno il B. Alberto Magno, l'esser piena di grazia è tanto proprio di Maria, che è nome proprio, singolare, e siam lecite parlar così, nome personale di Maria, che la distingue da ogn' altro; tantochè vuole questo Beato Padre, che lo stesso sia Maria, che piena di grazia. Indi finalmente conchiude. *Plenitudo gratiæ tantummodo in Ea superlativæ, & superabundantissime existit, & sic etiam plenitudo virtutum: S'è propria di questa Madre la pienezza della Grazia, e della Santità, e suo proprio nome è l'esser piena di grazia, viene a suo modo a partecipare il nome dello Spirito Santo.*

VII. Perchè questo Dio di Amore procede per via di volontà, a Lui si appropria la Bontà, e Misericordia; onde è detto la Bontà, Misericordia, Benignità del Padre, e del Figlio. *Bonitas*, parla l'Angelico, *cum sit ratio, & obiectum amoris, habet similitudinem cum Spiritu Divino, qui est Amor: ibi*, per questo fine è chiamato *Spiritus benignus: S. p. 1.* E S. Agostino: *Spiritus Sanctus simul, & Patris, & Filii bonum est: de Civit.* A Lui per tanto, perchè Amore, e procede per via di Volontà, si appropria usare co' peccatori misericordia; perdonare loro i peccati, lavarli dalle loro sozzure, arricchirli di Grazia, e di Doni. Egli è come il cuore del Padre, e del Figlio, il genio dirò così Amorofo, ma Sostanziale di amendue; e perchè il genio di Dio è usar pietà, a questo Dio Amore si appropriano tutte l'Opere di Misericordia, della Grazia, a Lui si appropria partecipare la Bontà Divina, e farci assaporare quanto sia dolce, quanto buono, quanto amoroso il nostro Dio. Questo genio sì amoroso, sì dolce, questa indole

tanto inclinata alla Misericordia, alla Pietà, alla Clemenza ha impresso sopra ogni pensiero il Padre in questa Figlia sua diletteissima, per farla degna Sposa di questo Dio Amore, simili nel genio, nell'inclinazione, di usare pietà con noi, di essere Misericordiosi con noi; lo Spirito Santo per natura, Maria per grazia, lo Spirito Santo col donarci la Grazia, Maria coll'impetrarcela. Ed è obbligata questa Madre essere con noi tutta Misericordia, tutta Bontà, tutta Benignità, specialmente se peccatori, per corrispondere al Padre, che l'ha fornita di tali prerogative, e per assecondare il genio del suo Sposo Divino, Sposo di Misericordia, e di Bontà. Dissi specialmente con noi peccatori; giacchè Rebecca non già dal dissetare il Servo di Abramo, che la richiese da bere, ma dall'abbeverare i Cameli, fu riconosciuta per degna Sposa d'Isacco che gran liberalità dar un pò di acqua ad un Uomo riarlo di sete? e Maria si farà conoscere per degna Sposa dello Spirito Santo, coll'impetrare grazia, non tanto a' Giusti, quanto a' Peccatori, significati in quelle bestie. Onde tutto confidenza si fa supplichevole a pre di questa Madre S. Bernardo: *Cibæ bodiæ pauperes tuos Domina, nec puero Abrahæ tantum, sed & Camelis potum tribue de superfluenti hydria tua, quia tu vere Puella es præcella, ac præparata Altissima Filio tuo.* Non temete, che non voglia. E' una Sposa degna di un Dio di Misericordia, perciò vuole assecondare il genio benignissimo di questo Dio; non temete, che non possa, è stata arricchita di tanta dote dal suo Celeste Padre, che può arricchirne infinite Creature, e d'ogni sorte di grazia, e di beni. Da questa Vase tutti gli Angioli si arricchiscono di Gloria, tutt' i Giusti di Grazia, tutt' i peccatori del perdono di tutt' i peccati, tutt' i gli schiatti trovano sollievo, tutt' i rattristati allegrezza, tutt' i bisognosi rimedio a tutt' i loro mali, tutt' i schiavi il lor riscatto.

NOVENA SESTA¹⁹²

NELLA PURIFICAZIONE DI MARIA SS.

DISCORSO I.

L' Amor di Maria simile all' Eterno Padre nell' offerire Gesù per noi.

L CHE affrente spettacolo farete di Voi nel Solennissimo giorno della vostra Purificazione a gli occhi del Cielo, e della Terra, o Madre di un' Uomo Dio, Maria SS.; se vi contemplan gli Angioli, vi ammirano Regina di tutte le Virrù, se vi rimirano gli Uomini, vi riputano Madre al pari delle altre, contaminata, e immonda. Non siete Voi quella, che rinunciaste l' Altissima dignità di Madre di un Dio, quando scolorir doveva il candore del vostro giglio Verginale. *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Luc. 1. Come ora nulla costante di Vostro decoro, non isdegnate di comparire immonda agli occhi del Mondo, sicché abbiate bisogno di esser purificata dopo il parto di un Figlio Dio, che accrebbe, contagiò, divinizzò, non che punto sminuì il Verginal vostro Candore? Voi dopo il Concepimento più pura, dopo il Parto più Immacolata, perché Madre del Fonte d' ogni purezza, del Purgator d' ogni immondezze, perché soggettarvi a quella legge, da cui per tutt' i capi fosse immune? *Nihil in hoc Conceptu, nihil in Partu impurum fuit, nihil illicitum, nihil purgandum. Nimirum cum Proles ista fons puritatis sit, et purgationem venerit facere delictorum quid in Te legalis purificet observatio, que Purissima facta es ipso partu Immaculata?* vi parla Bernardo: *Serm. in Purif.* Ad sì, intendo sì, intendo il linguaggio della vostra umiltà: Voi, che dichiarata Madre di un Dio, vi riputaste un' Ancella, a somiglianza d' il Vostro Figliuolo, che essendo Dio Eterno prender volle la livrea di Servo: ora per rendervi a Lui più simile, non isdegnate di comparire immonda; giacché Egli non abborrisce di comparire

sotto le divise di peccatore nell' essere circumciso. Queste sì eroiche virtù di Maria cioè la sua profondissima umiltà, e la sua accessibilissima carità m' impegnano a dimostrarvi l' amor della Vergine simile all' amore dell' Eterno nell' offerire Gesù al Tempio per noi.

II. Siccome è certo con certezza di Fede Divina, a Gesù Cristo soltanto doversi la gloria di esser la cagione primaria, e principale del nostro riscatto perchè Egli solamente soddisface a sovrabbondanza, non che a pieno, per i peccati del Mondo: così è verità innegabile, Maria essere Corredentrico del genere umano. Il negare tanta gloria alla Divina Madre, sarebbe dare una mentita a tutt' i Santi Padri, a tutt' i Teologi, per fino alle Divine Scritture, le quali, siccome c' insegna, no aver Maria somministrata la materia al Corpo del Redentore dal suo purissimo Sangue, così ci dimostrano Maria cagione secondaria di nostra Redenzione. Si porrà Maria nella nostra Redenzione in quella guisa appunto, che si porterebbe un' Uomo ricco, che somministrasse una massaria d' argento, o d' oro rozza, e informe per il riscatto di un misero fatto Schiavo a' Turchi, e il Re segnapdola colla sua impronta la rendesse moneta usuale, e valevole. In questo caso, benché il valore della moneta fosse tutto effetto dell' impronta reale, nulla però di manco, chi somministrasse la materia, anch' egli concorrerebbe al riscatto dello Schiavo; e questi, benché principalmente dovesse al Re la sua libertà, ancora avrebbe a confessare l' altro suo caro Benefattore. Avendo dunque Maria Sant' ss. in somministrata al Figliuolo di Dio l' Umiltà, come materia d' argento, e d' oro pu-

purissimo, benchè l'infinito valore delle Operazioni Teatriche di quella Santissima Umanità, tutto proceda dalla Dignità insuaita della Persona Operante, ch'è il supposito Divino, il Verbo Eterno, il Figliuolo del Padre, il quale impresso in quelle l'impronta della Divinità, il suggello suo Reale, che fu tutto il prezzo, e valore della nostra Libertà, e Redenzione: contuttociò anche confessar dobbiamo nostra Corredentrice Maria Santissima, come a pieno coro l'adorano, e acclamano tutt' i Santi Padri: *Veneremur salutaris Auctricem*. S. Girolamo: *Serm. de Assumpt.*, *quæ dum Authorem suum concepit de Carlo, nobis Redemptorem præbuit in terra*. E S. Ireneo: *cont. Valent.* *Universo generi humano causæ Salutis fides est*. E S. Pier Crisologo: *Angeli mirantur, omnes homines vitam meruisse per feminam*. E S. Anselmo: *Redemptrix generis humani*. E S. Agostino: *Serm. 17. de Nativ. Auctrix peccati Eva, Auctrix meriti Maria*. *Ille occidendo, obviit, ista vivificante, profuit: percussit illa, ista sanavit*.

III. Siccome Eva non fu la cagione primaria della nostra rovina, perchè se Adamo non avesse peccato, ma solamente Eva, noi non saremmo incorsi in tante rovine, essendo le nostre volontà ligate alla volontà di Adamo, non già di Eva, ma fu il principio di nostre disavventure, perchè indusse Adamo alla colpa; così Maria non fu la cagione principale di nostra Redenzione, ma il principio, e cagione, perchè concepì, e partorì il Figliuo di Dio. Ma a che pungiamci in dimostrarvi l'evidenza di una verità, negata solamente da presidi Eretici moderni, i quali crepano d'invidia in uodendo i titoli speciosi di nostra Vera, di nostra Speranza, di nostra Mediatrix, e simili, che dà tutto dà la Chiesa Cattolica alla Divina Madre. *Ferre nequa, ut Maria dicatur Spes*. *Et Vita mea*, si rode Lutero: *in Nat. M.*, e Calvino: tante lodi le riputa bestemmie. Odano per più dispetto d'elogio, che formò a Maria un Maometto, che la confessò la più Diletta di un Dio sopra

tutte le donne, anche possibil: e Mediatrix Potentissima fra il Cielo, e la terra. *O Maria, Deus Te elegit, et docuit Gratiam, et prælegit super omnes mulieres omnium sæculorum: Et potuit Te, quasi novum medium, dividens inter homines terrenos, et Angelos Dei in Paradiso deliciarum*; tanto è vero, che peggiori sono gli Eretici di tutti gli altri nimici di nostra Fede. Noi a loro onta, per aumentar loro il crucio negli abissi, diamo a Maria tutte le Lodi, Benedizioni, Ringraziamenti, che tutti sono infinitamente minori del suo merito, e del nostro debito verso il Gran Madre; che se sempre, molto più in questo giorno divenne, e si mostrò Vera, e Nobilissima Corredentrice del genere umano coll'offrire al suo Divin Figliuolo per noi, volendo, ad imitazione del medesimo Figlio di Dio, seco associati il disprezzo, la povertà, il dolore, acciò fosse più copiosa la Corredenzione. Per ciò meglio intendere: Tre erano le leggi date da Dio a Mosè. La prima, che se la Donna avesse dato alla luce un Figliuolo Maschio, era immonda per quaranta giorni, e doveva poi esser purificata nel Tempio, secondo il prescritto dalla Legge: *Lev. 12*. La seconda, che per la purificazione offerisse a Dio un' Agnello in olocausto, e un Polla di tortora, o Colomba in Sacrificio per il peccato, se l'offerente era ricca; se povera, un paio di Tortore, o di Colombe: *Lev. 12*. La terza Legge. Se il Figliuolo era Maschio, e Primogenito, doveva offerirsi, e consacrarsi a Dio in memoria, e rendimento di grazie all'Altissimo per la liberazione de' Primogeniti Ebrei, allora quando Dio fece strage di tutt' i Primogeniti Egiziani: in tal maniera però, che la prole potesse da' Genitori ricomparsi con cinque Sicli, figura delle Cinque Piaghe del Redentore, col di cui prezzo si ricomprò il Mondo.

IV. Che, nè il Divin Figliuolo, nè la sua Santissima Madre soggetti fossero a queste Leggi, non è luogo da dubitarne. Non il Figliuolo, benchè Primogenito di Maria, sì perchè Dio, ch'è so-

è sopra ogni Legge, sì perchè in quanto Uomo, concepito per opera dello Spirito Santo, uscì dalle Viscere Verginali, lasciando fuggellato il Materno Seno, onde dalle parole della medesima Legge s'intende Gesù Cristo da quella esente. *Sanctifica mihi omne Primogenitum, quod aperit vulvam in filiis Israel: Exod. 13.* Quello che uscì dal Seno Materno, non al pari degli altri, ma dal seno chiuso; Vergine Immacolata, non poteva comprendersi da questa legge. S. Cirillo Gerolomitano: *Hom. de Occ. Dom.* Gli altri nati da Madri sterili, perchè nati coll' aprirle il Materno Seno furono chiamati Santi del Signore, a Lui consecrati. Gesù solamente Unigenito di Dio, e di Maria, perchè nato da Maria Vergine, Egli è il Santo de' Santi, Signore di tutt' i Potenti, Dio di tutt' i Dei, Monarca di tutt' i Regnatori, perciò non compreso dalla Legge degli altri Primogeniti. Non è mano certo da tali Leggi non esser compresa la Madre, giacchè la Legge parla delle Madri facendo per opera d'Uomo. *Mulier, si suscepto femine peperit Masculum, immunda erit: Lev. 12.* la dove Maria concependo, e partorendo il Santo de' Santi per opera dello Spirito Santo, non contrasse, nè contrarre potè veruna macchia, non mortale, perchè impeccabile per Grazia, non Legale, perchè per opera Divina Feconda, e Vergine più Immacolata dopo il parto, non naturale, perchè partorì un' Uomo Dio Fonte d' ogni purità, e mondezze, e perciò lungi da questo parto Divino, quando d' immondo accompagna il parto comune di tutte le Donne. *Nequaquam immunda judicatur*, parla S. Eligio: *ap. Suar. que Sancto Spiritu obumbrante totius munditia, & Sanctitatis Authorem genuisse probatur*. E Nazianzeno: *Orat. 10. Filius sine ulla spurcitia ex Virgine progressus est: nihil autem spurcum, ubi Deus est*. Onde il Sangue Verginale, da cui era nutrito l' Infante Divino nell' Utero della Madre, cambiando dopo il parto in latte, passò alle poppe per lattare l' Infante già nato. E quantunque si generino elementi nel tem-

Tomo IV.

po in cui l' Infante dimora nell' Utero Materno, rigettansi poi nel parto della natura: lungi furono affatto dal Parto Verginale di Maria tali indecenze, sconvenevoli alla Purezza di sì Gran Madre, e alla Dignità di sì gran Figliuolo, che nacque di Maria, secondo S. Cipriano, come pomo da un'albero, e come il raggio del Sole, il che, secondo l' interpretazione del P. Suarez. *loc. cit.*, fu predetto da Isaia: *Germinans germinabit, sicut lilium: Is. 35.* perchè Parto tutto candore, e Nascimento tutto purezza. *Absque ulla secundinis ex Virgine partum esse confidentes* è il Canone del Concilio Trulense. Trullo era il Tempio in Costantinopoli, ove celebravansi i Concilj: *Can. 79. Non licere ex communibus, & ex his, quæ in nobis sunt, inenarrabilem Virginis partum, & que supra mentem, & sermonem, Verbum peperit, definire, metiri, ac describere*. Quale Canone, benchè sia di Sinodo Provinciale, è meritevole di tutta la Venerazione, e Fede, perchè oltre l' essere stato stabilito da sopra ducento Padri un tal Canone fu approvato dal settimo Sinodo: e dal Sommo Pontefice Adriano.

V. Questa sentenza tanto circa il Divin Figliuolo, quanto circa la Divina Madre ora è sì certa, che tener l' opposta, farebbe un incorrere le censure fulminate dal Santo Pontefice Alessandro VIII. che condanna questa proposizione 24. *Oblatio in Templo, que fiebat a Beata Virgine Maria in die Purificationis Suae per duos pullos columbarum, unum in holocaustum, alterum pro peccatis, sufficienter testantur, quod indiguerit Purificatione, & quod Filius, qui offerebatur, etiam macula Matris maculatus esset, secundum verba Legis*. Questa proposizione è sì sciocca, che la sua falsità si palesa dalle parole medesime dalla Legge, non secondo la pruova della Verità. *Postquam impleti sunt dies purgationis ejus*, dice S. Luca: *cap. 2. secundum legem Moysi*, notate secondo la legge, non secondo la Madre, cui non bisognava tal Purificazione, *& ideo signanter*, spiega l'

B b

An

Angelico : *Evangelista dicit, quod impleti sunt dies purgationis ejus, secundum legem: ipsa autem secundum se, purgatione non indigebat* ; 3. p. 9. 37. *Tulerunt illum in jerusalem, ut fisterent eum domini : sicut scriptum est in Lege Domini : Quia omne masculinum adaperiens vulvam, il che non conviene a Gesù nato da Maria Vergine : Sanctum Domino vocabitur* ; E' certo dunque con certezza infallibile, che nè il Figliuolo ; nè la Madre soggetti furono a queste Leggi ; vollo, o non meno il Figliuolo, che la Madre soggettarsi alla Legge, quello de' Primogeniti, questa delle Madri ; quello per palesarsi vero Redentore del Mondo col soggiacere alla Legge, cui non era obbligato : *Misit Deus Filium suum factum sub lege, ut eos, qui sua lege erant, redimeret*, secondo l' oracolo dell' Apostolo ; *Gal. 4.* Maria per farla da Corredentrice del genere umano, non s'idegna di comparire immondo, per ricomprare il Mondo a forza di umiliazioni, ed avvillimenti, una col Figlio, ad iniziazione del Figlio : *Sicut plenitudo gratiae, parla l' Angelico : loc. cit. a Christo derivatur in Matrem, ita decuit, ut Mater humilitati Filii conformetur* ; col soggiacere a quella Legge, cui nulla doveva, *ut eos, qui sub lege erant, redimeret*, coll' offerire nel di della Purificazione il comun Figliuolo al Padre, ratificando il patto contratto fra il Padre, ed il Figliuolo nella Redenzione del Mondo. Questo patto era occulto, oggi si fa palese per mezzo di Maria, la quale parla per il Figlio, e lo rettifica coll' offerire un pajo di tortore, o di colombe : come abbiamo dal *Gen. 15.* Aviamo dopo di aver ricevuta da Dio la promessa, che i suoi Posterì possederrebbero la Cananite, chiese dal Signore un segno, per cui si rendesse certa, e infallibile a' suoi discendenti una tal promessa : *Domine Deus, unde scire fecim, quod possessurus sim eam* ; non già perchè egli ne dubitasse, ma assicurarne i suoi Posterì, cui il Signore comandò, che gli offerisse fra gli altri animali una tortora, e una colomba :

Et respondens Dominus : Sume, inquit, mihi turturam, & columbam. Gen. 15.

VI. Per farci più da presso alle glorie di Maria Corredentrice del genere umano a somiglianza del Padre. Che Gesù Cristo, perchè vero Dio, e vero Uomo sia ugualmente Unigenito del Padre, e di Maria, noi v' ha chi possa negarlo, senza dare una menzita alla S. Fede, che confessa, Gesù Cristo generato dalla sostanza del Padre fin dall' Eternità, e nel tempo della sostanza della Madre. *Deus est ex substantia Patris ante secula genitus, & homo est ex substantia Matris in saeculo natus* : *Symb.* E per conseguenza non meno il Padre, che la Madre godono proporzionalmente la propria potestà sopra il Divin Figliuolo. L' Eterno Padre, che sollevare volle Maria all' altezza della sua gloria con farla Madre del suo medesimo Figliuolo, volle altresì innalzarla al Dominio sopra l' Uomo Dio ; sicchè con autorità di Madre comandar potesse al suo Figliuolo. Questa Dignità infinita di Maria ricevuta da Padre, benchè sia in verità Degradazione inesprimibile del Padre, che onorar volle Maria, sembra a me in qualche modo debito di giustizia. Il Padre, prima che Maria venisse di suo Cui il Divin Figliuolo, vantava soltanto l' autorità di origine, non già veruna superiorità di comando sopra il Figliuolo ; vantava quella, perchè nella Trinità quella Persona ha l' autorità di origine sopra l' altra, perchè il solo Padre genera il Verbo, il solo Padre ha l' autorità di origine sopra il Verbo, non già superiorità di comando, perchè quella importa maggioranza, impossibile nelle Divine Persone, in tutto uguali nel Dominio, Dignità, Natura, e Gloria. Quella superiorità di comando, che prima non aveva, acquistata ha il Padre sopra il Figliuolo fatt' Uomo, e perciò in quest' Uomo minore del Padre, Servo, e Suddito del Padre. Il Padre esaltato a dignità sì eccelsa per mezzo di Maria, volle rendere a Maria una gloria somigliante, sicchè in quanto Madre godesse l' autorità, e Potenza di Madre sopra il Figlio Dio. *Et erat sub-*

Subditus illis. Sopra che S. Ambrosio: in cap. 2. *Luc. Quid autem magister virtutis nisi officium pietatis implet? non utique infirmitatis, sed pietatis ista subiectio est*. Benchè sia sconvenevole un Uomo Dio soggettarfi all' altrui dominio, è affatto conveniente farsi soggetto alla Madre, giacchè ogni Figliuolo per legge di natura è tenuto a riverire, ubbidire i suoi Genitori. S. Metodio: *or. in Hym. Qui dixit honora Patrem, & Matrem, ut decretum a Se promulgatum observaret, omnem Gratiam Matri, & honorem impendit*. Siccome il Padre coll' Autorità di origine inviò il suo Figliuolo nel Mondo: così Maria, in virtù della patria Potestà, l' offerì in questo dì al Padre, acciò morisse per ubbidire al Padre, tantochè ebbe a dire S. Bonaventura: *Sicut de Patre dicitur, sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum Unigenitum daret; ita de Maria, sic scilicet Maria dilexit Mundum, ut Filium suum Unigenitum daret*. Questa Obblazione, benchè fatta fusse da Maria nell' incingersi del Divin Verbo, dando allora il suo consenso non meno all' Incarnazione del Verbo, che alla Passione, e Morte del

medesimo Verbo, che vestivasi di carne nel suo Seno a fine di prenderla per salvezza del Mondo: contuttociò in questo giorno l' Obblazione si fe pubblica, offerendolo in olocausto al Divin Padre, per onor del Padre, e per salvezza del Mondo. Non può salir più alto l'amor del Padre inverso noi, che col condannare l'Unigenito suo Figliuolo, lo Splendore di sua Gloria, l' Oggetto del suo amore, la delizia del suo Cuore, l'amato con tutto Se, il Braccio di sua Onnipotenza, la Sapienza della sua Mente, la Luce del suo Intelletto, la Bellezza del suo Volto, la Parola della sua Lingua, il suo Verbo, l' adeguata Estensione del suo essere Infinito, questo unico, Diletto, l'Unigenito suo Figliuolo dà per noi alla morte di Croce. Può fingerfi amor di questo più sublime, più sovrano, più eccelsivo? *Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum Unigenitum daret*. Fiamma a questa somigliante arse nel petto di Maria inverso noi, offerendo per noi al Padre, alla morte il medesimo suo Unigenito, il Diletto del suo Cuore, delle sue Viscere, tutto il suo Bene, il suo Tesoro.

D I S C O R S O II.

Con quanto amore Maria SS. offerì al Tempio il suo Figliuolo Gesù.

L Molto bene in questo giorno vi sia l'elogio o Maria. *Nigra sum, sed Formosa*; bellissima, amabilissima, non meno per il candido del vostro giglio, che per il fosco di vostra umiltà; perchè nell'uno, e nell'altro somigliantissima al vostro Figliuolo. *In te nigredo est, sed forma simul, & similitudo Domini*, S. Bernardo: in Cant. Il vostro Divin Figliuolo volle esser ricomprato in questo giorno, sottoponendosi alla legge de' Primogeniti, benchè sopra ogni legge. Voi, per dimostrarvi vera Madre d'un Uomo Dio, voleste esser similissima non meno al Padre, cui offerisce il Figliuolo, che al Figliuolo medesimo, che sacrificò Se stesso, e Voi, una col Figlio, anche Voi medesima, *Per omnia Mater fuit*

similis Patri; & Filio, è l'elogio del Serafico S. Bonaventura. Somigliante al Padre nell' offerire il Figliuolo alla morte, ad imitazione del Padre. Somigliante al Figliuolo nell' offerire Se stesso, ad imitazione del Figliuolo. Somigliante allo Spirito Santo nel cooperare, a suo modo, all'umano riscatto. Ma questa somigliante l' incoronato la fronte trionfale coll' eccello titolo di Corredentrica, e Amante sovrana del genere umano. Tutte tre le Divine Persone hanno voluto Maria partecipe di tanta gloria. Maria dunque, Corredentrica del genere umano, a somiglianza del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Il Padre operò la nostra Redenzione col dare il Figliuolo alla morte. Maria coll' offerirlo in questo

sto di al Padre. Il Figliuolo l'operò col ricomprarci dalla servitù dell'Inferno: Maria col ricomprare il medesimo Redentore dalla servitù legale. Lo Spirito Santo col muovere Gesù a morir per noi; Maria colla sua Volontà fè, che Gesù si sacrificasse per noi. Il Padre con Amore, e Gloria, Maria con Amore, e Confusione. Il Figliuolo con Amore, e Piaghe. Maria con Amore, e Pene. Lo Spirito Santo con Amore, e Liberalità. Maria con Amore, e Povertà. Quindi vi dimostrò con quanto amore la Vergine Santissima fece questo gran Sacrificio di offrire al Tempio il suo Figliuolo Gesù per noi.

II. Ed oh chi fosse degno di entrare nel Cuore di Maria, e udire gli affetti, con cui per noi offerì al Padre il comun Figliuolo. Padre d'Infinita Maestà, e amore, Signor mio, e Dio mio, è giunto già il giorno sì glorioso a voi, sì festivo per il Cielo, sì profittevole per la terra, in cui portò al vostro Santo Tempio l'Offia Viva, e Immacolata, il medesimo vostro Figliuolo, Olocausto, che tutto si consuma in vostro onore: Sacrificio, che soddisfarà a pieno alla vostra Giustizia per tutti i peccati del Mondo: Offia pacifica, che vi riconciliarà col Mondo, che da Giudice severo vi proverà Padre Amorosissimo; giacchè, o Padre, con eccesso di Misericordia mi voleste Madre di un Figlio Dio, e ora con eccesso di giustizia mi volete Madre di un Figlio, che sarà riputato meno che Uomo, si eleggiva in me la vostra Divina volontà, purchè l'Uomo sia di nuovo partecipe di vostra Divinità. Mi voleste Madre del Santo de'Santi, e ora mi volete Madre di chi sarà trattato come il peggior malfattore della terra, ve ne ringrazio, purchè l'Uomo tanto da me amato, da malfattore passi allo stato della perduta innocenza. Mi voleste Madre di quello, che porta scritto nel fianco: *Rex Regum, & Dominus dominantium*, il di cui Regno è senza termine, perchè immenso, non ha limiti, nè fine, perchè Infinito, non ha maggiore, perchè Supremo; e ora mi volete Madre di quel-

lo, che diverrà Regnatore delle pene, e degli affretti: vi Glorifico per tanta grazia, purchè l'Uomo mio amato dalla schiavitù dell'Inferno rientri nel Jus della perdita eredità del Cielo. Mi donaste, o Padre, il vostro Figlio vero Dio, lo ve lo presento vero Dio insieme, e vero Uomo. Me lo donaste impassibile, e penante, immortale, e che morir dovrà per salute del Mondo; Sacerdote insieme, e Vittima; Offerente insieme, e Sacrificio; Donatore, e Dono; Signore, e Servo; Glorioso e Umiliato; Beato e Misero. Se vi offese uno schiavo, un Figlio vi plachi: Se non merita pietà l'uomo, la meritarà un' Uomo Dio: più di Gloria questo vi rende, di quella v'abbia rubata l'Uomo. Vi prego, o Padre, per amore di questa Vittima, a spalancare le vostre braccia amorose al Genere Umano, ad aprire le Viscere della vostra misericordia all'Uomo; molto meno vi chieggo di quello, che vi offerisco. Vi loderò in eterno per quanto amante, e misericordioso vi mostrate coll' Uomo. Quanto più volentieri, o Padre, mi offerirei Vittima di tutte le morti per non vedere il vostro, e mio Figliuolo morire, ma vinca la vostra volontà l'amor di Madre; si sacrifichi alla salute dell' Uomo la Vita di un Dio. Al contemplare tutta carità dell'Eterno Genitore, e di Maria verso di noi, non può non esclamare S. Bernardino: *Serm. 1. O mira circa nos Utriusque Parentis Jesu Christi Dignatio! O inestimabilis Dei, & Virginis dilectio Charitatis? qui ut Servum redimerent communem Filium tradiderunt propter nimiam Charitatem, qua Deus & Virgo nos miseros peccatores dilexerant.* O amore degno soltanto di un Padre Dio, e della Madre del Bello Amore, sacrificare alla morte un Figlio Dio per far vivere uno schiavo ingrato, traditore, ribelle; l'uno, e l'altra degna di tutti i nostri amori, tenerezze, e affetti; non curarsi di perdere un Figlio Dio per adottarsi noi.

III. Io ardisco dire, questo Sacrificio; che Maria fe del suo Figliuolo per noi, essere stato il più gradito all'Al-

tiss.

tissimo di tutt'i Sacrificj, che sianfi offerti, o possano offerirsi all' Altissimo. Per tre capi può sortir gradimento, e dignità un Sacrificio. Dalla Maestà di quello, cui s' offerisce. Dalla Santità di quello, che l' offerisce. Dalla carità di quello, che l' offerisce. Per questi titoli il sacrificio di Maria è il più caro all' Altissimo. A Dio soltanto è dovuto il Sacrificio, onde il Demonio ambizioso di farla da Dio, volle, che a lui da' ciechi idolatri s' offerissero Sacrificj: *Demon sibi Sacrificium exigeret, nisi vero Deo dari sciret*. S. Agostino: e risente il medesimo Santo, che gl' Uomini superbi allora vollero esser onorati con sacrificj, quanto ambirono esser reputati più che Uomini, Maria, benchè somigliantissima al Divin Figliuolo, non potè divenir partecipe della Divina Dignità, cui potesse offerirsi sacrificio, perchè pura Creatura: le donò però il suo Figliuolo la Dignità di esser Sacerdote, e Altare. *Velut Sacerdos, & Altare*, come la chiama S. Epifanio: *Orat. de Laudibus Virginis*, che offerì all' Eterno Padre il suo Figliuolo in Olocausto per onorare l' Infinita Maestà di Dio, in sacrificio Eucaristico per ringraziare il Padre per tutt' i doni, e del massimo di tutt' i doni, di aver comune un Figlio Dio, in sacrificio propiziatorio per placar l' ira del Padre col mondo, e in sacrificio impetratorio per ottenere tutte le Grazie a beneficio del mondo. Ne è meno gradito per la santità della Vittima, che altra non è, se non se il medesimo suo Figlio, Sacerdote insieme, e Vittima. Questa Dignità, con cui il Divin Figliuolo onora infinitamente il Padre, e beneficia infinitamente noi, tutta la riconosce dalla Madre: Perchè non in quanto Dio, ma in quanto Uomo, Egli possiede tali dignità: *Non secundum id quod natus est de Patre Deus apud Deum, Coeternus gignenti, non Sacerdos; Sed Sacerdos propter carnem assumptam, propter Victimam, quam pro nobis offert, a nobis assumptam*. S. Fulgenzio: *de Fid. ad Petr.* In tre luoghi Gesù Cristo è Sacerdote. insieme. e Vittima. Nell' Al-

tare nella Croce, nel Tempio in questo dì; e in tutti tre Maria è Sacerdote, e Vittima insieme col Figlio. E' Sacerdote nell' Eucaristia, com' è chiamata da S. Epifanio: *que quidem mensam ferens, dedit nobis Caelestem panem Christum*: 16. E insieme è Vittima, perchè le parti primigenie ricevute dalla Padre ritiene ancora glorioso in Cielo, e ci dona nel Sacramento il Divin Redentore. *Manat aliquid*, S. Pier Damiano: *Scr. 45. ex uberibus Virginis, & in carnem vertitur Salvatoris; illud, inquam, absque dubitate; non aliud nunc de Sacro Altari percipimus, & ejus Sanguinem in Sacrificium nostrae Redemptionis haurimus*. Così insegnano bravi Teologi con S. Agostino: *ap. Suar.* E' Sacerdote, e Vittima nel Calvario, perchè offerisce un Sacrificio medesimo, Maria il Sangue del suo Cuore, Gesù il Sangue dalle sue Vene, essendo la Carne del Figlio, Carne presa dalla Madre: *Unum pariter holocaustum ambo pariter offerebant Deo*, S. Arnolfo Carnotense, *Maria in Sanguine Cordis, Christum in Sanguine Carnis: de L. V.* E in questo dì nel Tempio è Sacerdote insieme, perchè offerisce il suo Figlio formato dalle sue Viscere, è Vittima, perchè col Figlio offerisce Se stessa, per esser preda de' dolori, e degli affanni. all' udire la Profezia del Santo Vecchio Simeone: *Tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit*: tantochè S. Bernardo chiama il Sacrificio di questo giorno Matutino, e quello del Calvario Vespertino.

IV. L' ultima perfezione del Sacrificio fu l' amore di questa Divina Madre. Io m' immagino, che in questo dì il Cuor di Maria divenisse un campo di battaglia, in cui vennero a singolar tenzone due potentissimi amori, l' amor verso il Figlio Gesù, e l' amor verso noi; pretendendo ciascuno per Se la Vittoria: *In pectore Virginis*, il pensiero è di S. Tommaso da Villanova, *de Aff.*, *ut in campo plano, duo illi Gigantes amores decertabant. Amor Filii, & Amor Mundi, senjunque Virginis in diversa trahebant*. Nella strage di Tessalonica seguita già per comanda-

mea-

mento dell' Imperador Teodosio sedotto da' suoi Cortigiani per vendicar la morte di Boterica suo Prefetto, seguita un caso di maraviglia, e compassione. Esegguendosi da' Soldati la cruda sentenza, con mandare a fil di spada il Popolo concorsio al Teatro de' giuochi Circensi, furon presi due giovanetti, figliuoli di un Mercadante. Non v' ebbe strada, che non intraprese il misero Padre, offerir quanto possedeva per far se stesso, la sua vita, volendo più tosto ridonar la vita a' suoi Figliuoli colta la sua morte, che sopravvivere a' suoi figli estinti, ne quali moriva la miglior parte di se. Compassionando in parte i soldati tanta disgrazia, uno ne diedero ad arbitrio del Padre, non potendo mancare all'ordine Imperiale di un numero stabilito da sacrificarsi alle ceneri dell' estinto Prefetto. Il Padre agitato dal paterno amore, uguale verso amendue i figliuoli, non sapeva qual liberare: l'amore voleva amendue, la necessità lo forzava a sacrificarne uno. Il primo, egli ha vissuto più, ragion vuole, che il primo muoja. Ma s' egli è stato dalla natura preferito nel nascere, giusta cosa è, che sia preferito nel vivere. L'amor tenero voleva in vita il secondo, come delizia del suo cuore. L'amor apprezzativo voleva il primo, come sostegno di sua vecchiaja. Irrisolto l'infelice Padre, per amore divenne doppiamente affittito, perchè vidde amendue uccisi da' Soldati impazienti della dimora. *Soz. lib. 7.* Quanto maggior era l'amore in petto a Maria, tanto più acerbo fu il conflitto, e più acuto il dolore, perchè si contentò sacrificare alla morte il Figlio di Dio, per dar, colla di Lui morte, la vita all' Uomo reo: *Optabam quidem, ut non moreretur talis dilectus*, parla Maria presso Ruberto Abate: *in Cant. sed amplius desiderabam humani generis salutem*. E la desiderò sì ardentemente, che antepose la nostra vita alla vita del suo Diletto Figliuolo per copiare in se l'amore immenso dell'Eterno Padre, che condannar volle il medesimo suo Unigenito alla morte per noi. A cui c' fine volle l'Eterno Padre, che

fosse ancora sacrificato dalla Madre, acciò trovasse in questo Sacrificio tutto il suo Compiacimento, depurato da ogni macchia di colpa, da ogni orrore di piaghe, da ogni crudeltà di Manigoldi.

V. Fu accettissimo al Padre il sacrificio offertogli dal suo Figliuolo nell' ultima Cena, offerendolo il suo Corpo in cibo, e Sanguine in bevanda, ma in questo Sacrificio, benchè Divino, trovò oggetto d' infinito disgusto al suo Cuore l'Eterno Genitore, giacchè fra gli altri Apostoli v' era ancor Giuda, che dava nell' ultimo eccesso dell' odio contra del suo Maestro, allora quando questi dava nell' ultimo eccesso dell' amore. Grandissimo altresì fu il sacrificio della Croce, ma nel tempo medesimo, in cui provava tutte le tenerezze di amore verso il suo Figliuolo, che notava nel mar del proprio suo Sanguine per sua Gloria, riceveva tutta l'ingiuria dall' altio de' Manigoldi, che a forza di tormenti cavavano quel sangue dalle Vene, l'amore di un Figlio Dio lo glorificava infinitamente, ma la crudeltà de' carnefici immensamente l'offendeva. Nel solo sacrificio di Maria trovò unicamente oggetto di Giubilo al suo Cuore, di Gloria alla sua Grandezza, di compiacimento al suo Amore. E benchè il medesimo Figlio se gli offerisca tutto di su gli Altari, e nel suo Figliuolo si compiacia infinitamente, pure ritrova in che dolersi il suo Cuore, perchè, o vede il suo Unigenito oltraggiato nel Sacramento de' sacrileghi, o almanco non trattato con quella santità, che si conviene, dall' irriverenza, e indevozione de' sacri Ministri, i quali, per quanto sian santi, non possono trattare con quella purezza dovuta al Santissimo Sacrificio. Il solo sacrificio dunque del suo Figlio offertogli dalla Divina Madre nel suo di, e il sacrificio, in cui unicamente trova da compiacersi pienamente l'Eterno Genitore, come chiaramente lo si predire per Malachia; *cap. 3. Et statim veniet ad Templum Sanctum suum Dominator, quem vos queritis, & Angelus Testamenti, quem vos vultis: in di soggiugne: Et placebit Dominus Sa-*

crificium Juda & Jerusalem, sicut dies seculi, & sicut anni, antiqui. Perchè, facrificio di tutt'i facrificj, il più gradito al Padre, perchè depurato da ogni macchia di colpa, da ogni orrore di crudeltà, da ogni neo d'irriverenza.

VI. Volle l'Eterno Genitore dare a Maria non meno la gloria di generare un Dio, che di offerirgli una con lui alla morte per noi: *Sicut de Patre dicitur: Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum Unigenitum daret. Sic de Maria: Sic Maria dilexit Mundum, ut Filium suum Unigenitum daret.* Se voi sarete ad interrogar: ma, a chi più noi siam debitori, se al Padre, o alla Madre, di chi fu maggiore l'amore verso noi, del Padre, o della Madre? Non v'ha dubbio, che maggiore del Padre, perchè Dio, che della Madre, perchè pura Creatura: più debitori al Padre, perchè fonte di tutt'i beni, che alla Madre, Canale, per cui ci sono derivati tanti beni. Contuttociò, per maggior gloria dell'Eterno Padre, che onorasse volse sì nobilissima Creatura, contentatevi, ch'io per questa volta vi dimostri l'amor di Maria in un certo modo, se non maggiore di quello del Padre verso noi; certamente più maraviglioso, sì per parte dell'Offerente, sì per parte dell'Obblazione. Primieramente per parte dell'Offerente. Il Padre diè il Figlio alla morte, ma era Dio. La Madre lo sacrificò altresì per noi, ma era Donna. Il Padre si portò col suo Unigenito, come se non gli fosse Padre; la Madre portossi, come se non gli fosse Madre. Ora intendete il Misterio di Gesù moribondo sul Calvario, che parla col Padre, e colla Madre. Al Padre non diè il proprio nome di Padre, e lo chiamò Dio. *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? Matt. 27.* Alla Madre negò il nome di Maria, e la chiama Donna. *Mulier ecce Filius tuus: Joan. 19.* Chiamò Dio il Padre, e non Padre, per darci a conoscere il di lui amore Infinito, che dava alla morte il suo Unigenito, come se non gli fosse Padre. Chiamò donna la Madre, e non Madre per manifestarci il di lei amore Immenso, che

sacrificava alla morte il medesimo suo Unigenito, come se non gli fosse Madre. In questo l'amore da parte del Dono è uguale; ma dalla parte degli Offerenti l'amor della Madre può dirsi maggiore a nostro modo d'intendere. Il Padre diè alla morte il suo Figliuolo, ma senza smarrirlo, perchè nel tempo stesso, che moriva in Croce, lo servava glorioso nel suo Seno. La Madre ce lo diè con restarne priva, per mezzo della morte sì spaventosa. Il Padre condannò a morire per noi il Figliuolo, ma senza sentir dolore; la Madre, fra immensi spaurimenti di agonia. Il Padre condannando il Figlio alla morte godeva sommo giubilo nella sua beatitudine; Maria pativa somme pene. Il Padre riscuoteva somma gloria; la Madre somma confusione. Del Padre si rilasciava l'onore, perduto, rubatogli da i nostri peccati per mezzo di quel sacrificio; Maria si ricompravà di confusione, comparando immonda agli occhi della terra, come se fosse Madre al pari delle altre. La Madre non doveva vincere gli affetti di Padre, perchè Dio impassibile per natura; la Madre suspirar doveva le tenerezze di Madre, e la debolezza del sesso, perchè Donna passibile.

VII. Maggiore altresì sembra l'amor di Maria considerata l'Obblazione, e la Vittima: imperciocchè quantunque Gesù fosse comune Figliuolo del Divin Padre, e della Vergine Maria, contuttociò Gesù era Vittima, non come Figliuol del Padre, ma come Figliuol della Madre; era capace di pene, e di morte non in quanto alla Natura ricevuta dal Padre, ma in quanto alla Natura ricevuta dalla Madre. Se la Madre non gli dava Corpo, non aveva in che ricevere le ferite per nostra salvezza, se non gli somministrava Sangue non aveva che versare per nostra lavanda. Gesù nel medesimo tempo era Beato, e misero Glorioso, e penante; ma Beato, e Glorioso per il ricevuto dal Padre; misero, e penante per il ricevuto dalla Madre, e perchè misero, perchè penante, per questo Redentore del mondo. *Redempturus genus*

humanum. S. Bernardo : *Serm. fing. N., Univerſum pretium contulit in Mariam*. Queſta verità ci attella il medefimo Figliuolo parlando col Padre. *Tu es, qui extraxiſti me de ventre*. In te projectus ſum ex utero : de ventre matris mee Deus meus es tu, o ſecondo l' Ebreo : *Expoſitus factus jam apud te ex utero matris mee* : *Pſal. 21*. Da che mia Madre mi diè l'eſſere mortale, mi offerì a Voi beſaglio di tutte le pene, di tutte le agonie, di tutto il voſtro furore : ficchè mi trattaviſſo, non già come Figlio, ma come il più vile della terra: il più ſcellerato dell'Univerſo. *Expoſitus factus ſum apud Te ex utero Matris mee* : Oh eccelli di miſericordia inaudita ! O finezza di amore da far uſcire fuor di ſe per eſtaſi di ſupore tutt' i Serafini ? O Madre emola, per dir così ; della Carità del Padre, nel dar per noi alla morte il comun Figliuolo. Godiamo o Maria dell' immenſa voſtra Grandezza, per cui ſiete ſimile al Padre, e vi rendiamo tutt' i tributi de' noſtri affetti per l' amore, con cui ci donate il voſtro Figliuolo, Quale contraccambio render

vi poſſiamo per tanto Dono ? quale amore per tanta carità ? Nullo modo *debitandum eſt, quia virilis Mariæ animus voluit etiam tradere Filium ſuum pro ſalute generis humani, ut Mater per omnia conformis eſſet Patri*. Ideo nobis amanda, & veneranda poſt Trinitatem. S. Bonaventura : *Diſt. 43*. Amate voi più noi, per dir così, che il voſtro Figlio, noi amiamo più Voi, che noi medefimi. Non pene, non anguſtie furono baſtanti a ſepararvi dall' amor di noi. Non la terra, non l' Inferno potranno ſeparar il noſtro cuore dall' amarvi con riverenza, e affetto di veri Figliuoli : *Vere fortis, & pia, dulcis, & ſevera, tibi parca, & nobis laeviſſima* : *Id.* Tutta fortezza col Figlio, tutta Pietà con noi, tutta ſeverità con Geſù, tutta tenerezza con noi. Tutta rigore con Voi ſteſſa, tutta liberalità con noi. Vi lodino, vi benedichino, vi ringrazino a noſtro nome tutte le Creature, gli Angioli tutti del Cielo, Vi ami per noi l' Eterno Genitore, che v' eſaltò in queſto giorno ad eſſere Corredentrice noſtra uua con lui.

D I S C O R S O III.

L' amor di Maria SS. ſimile a quello del ſuo Figliuolo Geſù nell' opera del noſtro riſcatto.

I. Benchè per infiniti titoli debitori ſiamo di tutt' il noſtro amore, di tutta la noſtra ſervitù ad un Dio Trino, il più tenero, il più obbligante è l' avere operato l' umano riſcatto nella maniera, in cui lo confeſſiamo per Fede Infallibile, perchè Divina, perchè nella maniera la più Amoroſa da banda di Dio, la più Glorioſa da noſtra parte. Il Padre con donarci il ſuo Figliuolo. Il Figliuolo coll' operare la Redenzione. Lo Spirito Santo col coo-perare alla grand' Opera. O profuſioni ineffabili di Glorie, e di grandezze di tutte tre le Divine Perſone nella noſtra gran Madre. Tutti queſti tre titoli al ſplendidi vollero uniti in Maria, acciò riconoſceſſe l' Uman genere tutto il ſuo bene anche da Maria, e

a Maria ſoltanto viſſe debitore dopo la Trinità per sì eccello beneficio. Dopo conſiderata la gloria, che ha comune col Padre la Divina Madre nell' averci donato il comun Figliuolo, rimane oggia a conſiderar la gloria di Corredentore del Mondo partecipata dal Figliuolo, ficchè operafſe a ſuo modo il noſtro riſcatto nell' eſterna Feſtività con i ſuoi Dolori, e Amare, emulando l' Amore, e pene del Figlio. E do principio.

II. Emulò dunque la Divina Madre non meno l' Amor del Padre nel donarci il Figliuolo, che del Figliuolo nell' opera dell' Umana Redenzione. Il Divin Figliuolo, chi nol ſa, per redimee noi dalla ſchiavitù del peccato, e dell' Inferno ſi degnò farſi Sacerdote, e Vit-

a vittima alla Giustizia del Padre fino a perdere la sua Vita Divina in un mar di pene . Ad opera sì stupenda , sì laboriosa non altri potè spignelo, se non se l'Amor suo infinito. *Propter nimiam charitatem suam qua dilexit nos : Epb. 2.* Di questa gloria volle il Figliuolo partecipe la Madre ; lasciò di consueta per ora , come a ciò cooperasse col suo consenso all' Incarnazione del Verbo , con cui concorse all' umana Redenzione , perciò il Misterio dell' Incarnazione si operò in Maria in vigilia , non in sonno , a differenza di Eva formata da una delle colle di Adamo , allora quando quietamente dormiva . *Immisit ergo Dominus Deus soporem in aam : cumque obdormisset , tulit unam de costis ejus : Gen. 2.* Qual misterio vi è in tanta diversità della formazione della prima Madre del genere Umano , e nel Redentore del Mondo ; vi è troppo , risponde Guglielmo Abate , acciò , siccome Gesù Cristo volle professarsi con degnazione infinita debitore alla Madre dell' Esser suo creato ; così noi vivessimo obbligati alla Madre come a Corredentrici di tutto l' Essere sovranaturale riacquisito , acciò tutto l' obbligo non già lo profussissimo alla nostra Madre naturale , la quale ci fu Madrigna , non Madre , ma a Maria Redentrici delle rovine di Eva ; E tutto a Gesù nostro Redentore , non già ad Adamo Parricida , non Padre . *Incarnandus Dei Filius ex Virgine* , sono le tue parole : in cap. 2. Cant. , *promisit ad eum unum ex familiaribus suis , ut consensum , & cooperationem ejus flagitaret . Quippe volebat Omnipotens jus incarnationis miraculum operari in ipsa , non cooperante ipso , nec carnem volebat sumere ex ipsa , non dante ipsa . Itaque non tantum ex ipsa carnem suscipere volebat , sed etiam ab ipsa .* Non fu peggio formarsi il suo Corpo dal sangue di Maria , ma volle formarlo in modo , che Maria medesima con pienezza di volontà ce lo fornistrasse . *Non sic olim non sic , quando immisit soporem in Adam , ut de corpore nescientis tolleret , unde ille mulierem formaret .* Indi conchiude colle preghiere dell' Ambasciatore Celeste . *Tu*

Tomo IV.

venienti Unigenito Dei occurre , & quam bilariter dantem diligis Deus , prompta , & bilari fide da illi de carno tua victimam reconciliationis humane .

III. Tanro bastarebbe per coronar Maria col Diadema di Corredentrici nostra , una col suo Figlio ; ma sale molto più alto la Grandezza di Maria a somiglianza del suo Figliuolo , perchè se il Figliuolo fu Redentore nostro , perchè ci riscattò dalla servitù dell' Inferno ; Maria deve darsi nostra Corredentrici , perchè ricompì il suo Figliuolo dalla servitù de' Sacerdoti . Rammentatevi della Legge data da Dio , che in ringraziamento della frage fitta de' Primogeniti Egiziani , gli fossero offerti tutt' i Primogeniti degli Ebrei . Di questo *jus* Dio volle quasi privarsene , con darlo a' Sacerdoti , i quali in virtù della Legge divenivano Padroni Proprietarj di tutt' i Primogeniti , potendoli a loro arbitrio vendere , come fassi de' Schiavi . *Quidquid primum erumpit & vulva cuncta carnis , tui juris erunt : Num 18.* Acciò questo non avvenisse , diè Dio libera scoltà a' Genitori di ricomprare con cinque sicli , che , secondo alcuni , formano il prezzo d' una doppia , cioè quattro scudi e mezzo della nostra moneta , i Figliuoli ; in tal maniera però , che dalla servitù de' Sacerdoti passassero a quella de' Genitori ; E tale , che questi potti in grave necessità , avessero facoltà di venderli , secondo l' abbiamo dall' Eiodo : cap. 12. benchè l' Imperadore Giustiniano restrinse poi questo *jus* al solo Padre . Posto ciò . L' Unigenito Figliuol di Dio , che nacque Primogenito da Madre Ebraea , volle spontaneamente soggettarsi a questa Legge . *Misit Deus Filium suum factum ex muliere , factum sub lege : Galat. 3.* dal dì del suo Nascimento fino alla Purificazione volle esser soggetto alla servitù de' Sacerdoti : *Exinanivit semetipsum , formam servi accipiens* , e in questo di fu da tal servitù ricomprato dalla Madre , nè da altri , che dalla Madre poteva esser riscattato da tale servitù . Non poteva S. Giuseppe , perchè n. Padre di Gesù , non potevano altri .

C c

per;

perchè non l' permetteva la Legge , la quale a' soli Genitori dava facoltà di ricomprare i proprij Primogeniti: Non poteva avvenire all' Unigenito Figliuolo di Dio, e Supremo Monarca dell' Universo cosa più sconvencibile della servitù, riputata più vile della medesima morte. Rapito da tali maraviglie esce fuori di se S. Bernardo : *Hom. 2: super Missus est*, e non sa a chi debba tributar prima i suoi ossequj, se all'unione del Figliuolo, che divien servo della Madre, o alla Dignità della Madre, che comanda ad un Figlio Dio. Quella è una umiltà senza esemplo, questa una dignità senza pari : *Deus, cui subditi sunt Angeli, Principatus, & Potestates, subditus erat Maria. Mirare ergo utrumlibet, & elige quid amplius mirerit, sive Filii Dei benignissimam dignationem, sive Matris excelsissimam dignitatem. Utrumque super, utrimque miraculum. Quod Deus famula obtemperet, humilitas: absque exemplo, & quod Deo famula principetur, sublimitas: sine socio*. Tutta la lode dell' immenso stuolo delle Vergini è corteggiare l' Agnello Immacolato, col premere più da presso le vestigia: *Sequuntur Agnum quocumque jerit*. Pregio singolare della Vergine Madre è il precedere all' Agnello, coll' ampia potestà di comandargli a suo talento, non solamente perchè Madre, ma perchè Redentrice, secondo abbiamo dal Prov. 9. *Dominus*, così legge S. Atanasio, *præfecit me in initio viarum suarum. Constituta sum caput, & superior in initio Viarum Dei, scilicet Filii sui*, commenta un dotto interprete: *Salus aar. hic.*

IV. Tuttociò ci palesa l' immensa dignità di Maria, ma io ho impegno di manifestarvi l' immensa sua Carità verso noi. Maria divenuta Redentrice del suo Figliuolo a titolo di compra, non l' ritenne per se, ma lo donò a noi, lo fe tutto nostro, lo fe servo nostro, e servo venduto, sicchè tutto si impiegasse a nostro bene. E noi acquistammo *jus*, e dominio, per dir così, sopra Gesù, sopra tutt' i suoi meriti, sopra tutte le sue operazioni. Il pensiero

è di S. Tommaso da Villanova : *de Purif. Statutum est voluti decretum, ut omnis Primogenitus venderetur*, come si ha d. li. Eiodo 13. *& cum ille Virginis Primogenitus nasceretur, ipse quoque emeretur a Matre; non sibi soli, sed Mundo; & per hanc ejus emptionem, in omnia illius opera Mundus: actionem foretetur, & jus*. Ricatidò Maria il Redentore, donandone a noi il dominio di proprietà, l' Eterno Padre donato aveva a noi il suo Unigenito: Maria conoscendo la nostra impotenza nel poter rendere il contraccambio al Padre per tanto dono, ricomprò Gesù, e lo fe nostro, acciò noi ridonandolo al Padre, compensassimo il primo dono con un dono uguale, ma tutto nostro. Non meno ridoniamo al Padre di quello, ch' Egli ci ha donato; soddisfacciamo a pieno al suo Amore Infinito con amore infinito, alla sua liberalità infinitabile con un dono incomparabile. Fate caso, che un Monarca donasse un suo Figliuolo ad un di voi; e che per disgrazia questo Figliuolo divenisse schiavo de' Turchi, e fosti da uno riscattato, e ridonato a Voi. Questi sarebbe vostro per doppio titolo, e di donazione, e di compra, nostro per carità, vostro per giustizia. Questo è il nostro caso. Gesù nostro per dono del Padre, è nostro altresì per compra fattane per noi dalla Madre: In quanto donateci dal Padre, è nostro per carità: in quanto compratoci dalla Madre, è nostro per giustizia: *O Bone Jesu*, siegue il S. Arcivescovo, *jam noster es, & duplici jure te Mater emisti nobis. Noster es, quia datus, noster es quia emptus, duplici te jure possidemus*. Abbiamo dunque noi doppio *jus* sopra Gesù Cristo, o per doppio titolo abbiamo dominio, per dir così, sopra Gesù, e li suoi meriti; per titolo di donazione fattaci dal Padre, per titolo di compra fattaci dalla Madre, per amandoci i detti titoli Gesù è nostro; e benché potesse mantarci per titolo della donazione; stantechè permettono le leggi potersi rinvocare la donazione per un enorme ingratitudine del donatario. Onde se per questo capo, per la nostra ingra-

ritudine potesse rivocarsi dal Padre la donazione; fattaci del suo Figliuolo, non può mancarci Gesù per il secondo titolo di compra dalla Madre, perchè nostro per giustizia.

V. E Maria comprandolo per noi, l'ha donato a noi come nostro Padre, nostro Fratello, nostro Maestro, nostro Capitano, nostra Guida, nostro Redentore, sicchè debba indirizzarci, amarci, redimerci, salvarci; l'ha fatto nostro servo, acciò a forza delle sue pene, del suo Sangue, della sua Morte; riscattasse noi dalla servitù del peccato, e dell' Inferno: *Servire me fecisti in peccatis tuis: Is. 43.* o secondo Lattanzio: *Tuis peccatis servi penas, scilicet, Crucem suscipere me fecisti.* O come da i settanta leggono *S. Gir., Ciril.: In peccatis tuis descendite, & quasi hyperaspistes, scutum me pro te ira Dei opposui.* Chi può mirare l'altrezza dell' Amore di questa Divina Madre verso noi? Redimere il Figlio dalla servitù, per farlo suddito a se stesso, adoperando sopra di Lui la patria potestà, io l'intendo: ma riscattar il Figlio dalla servitù, per farlo servo dell' Uomo, questo è un' eccello di amore, di cui non so se possa trovarsi un' altra fiamma più accesa, perchè fu fatto servo de' servi di Lucifero, come ne stupisce S. Bonaventura: *Servus Servorum Diaboli factus est,* per servirli nell' opera più stomachevole, che sia possibile, cioè purgarli, nettarli dalle schizze de' peccati più abominevoli di tutte le cloache di Cocito: *In limo peccatorum expurgando.* Se voi vedete un Principe abbassarsi al vilissimo mestiere di purgator di cloache, quali meraviglie non farste? Più di questo si è avvilto Gesù: acciò cercitasse tal' impiego fu ricomprato dalla Madre. Dove mai si è trovato un' Amore di tale tempra, liberar un Figlio dalla servitù legale per farlo berlaggio di tutte le pene, di tutti gl' affronti, di tutte le morti; volerlo libero, acciò sia trattato piovior d' uno Schiavo, come il maggior Malfattore del Mondo; ricomprato per consegnarlo in mano de' Carnifici più indiatolati de' Demonj medesimi; e

tutto ciò per voler salvo l' Uomo; Se non fosse Amore della Madre d' Amore, si tiputerebbe un' amore ingiusto, e crudele. E pur vi è di più. In tal modo la Divina Madre ricompiò il Figlio, per darlo per noi in mano de' Carnifici, sicchè facessero scempio di quelle carni, che se questi mancati fussero, Essa medesima per eseguire la volontà del Padre in riscatto del Mondo, confitto avrebbe colle sue mani l'amato Figlio sopra la Croce: *Ad hoc ut sequeretur salus hominum, si oportuisset, ipsa posuisset in Crucem,* non mi fa mentire S. Antonino: *4. p. tit. 13. cap. 41.* Imperciocchè se tanta virtù ebbe luogo nel petto di Abramo, pronto a sacrificare il suo Isacco all' Altissimo: quanto più dir dobbiamo della fortezza dell' Amor di Maria, che sacrificato, e ucciso avrebbe per ubbidire al Padre, e per nostra salvezza il suo Dilettissimo Figliuolo. Non v' ha mente, non Umana, non Angelica, non Serfica, che comprender possa l' Amore di Maria inverso il suo Figliuolo: *Amor Mariae in Christum tantus est, ut omnem humanam, & Angelicam etiam excedat cognitionem,* dobbiamo crederlo a S. Anselmo: *de Excell. Virg. c. 11.* tantochè dato avrebbe per Amor del Figlio infinite vite, dice S. Bernardino, se infinite possedute n' avesse: *Hic erat Amor in Virgine, ut infinitas, si fieri potuisset, se morti pro Filio tradidisset.* E questo Figlio sì dileto, sì amato diè per noi alla morte, alle pene: e l' avrebbe Essa Sacrificato per noi. Posto ciò, chi intender potrà l' Amor di Maria a noi, se antepose la nostra vita a quella del Figlio, se per nostro amore sacrificato avrebbe colle proprie mani il suo Figliuolo alla morte?

VI. E non senza misero ual in tal giorno da Simeone: *Et tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit;* perchè io m' immagino, ch' l' Amore Divino, che ardeva nel Cuore della Madre inverso il Figlio, quasi insultando le dicesse. Che Madre siete Voi? Ogni Madre niente più ama, che la propria prole, niente più brama, che

in bene del Figlio. Se Voi l'amate, e perchè l'amate, lo ricomprate dalla volontaria ſervitù de' Sacerdoti: perchè lo conſegrate in mano alle pene, perchè lo ſacrificate alla morte? Che amore è mai il Voſtro, volerlo libero da un piccolo male per farlo b-rſaglio di tutt' i mali? Che Madre ſiete Voi, voler libero un Figlio, e poi farlo ſchiavo d' Carnifici, e de' peccatori? Che Amor' è il Voſtro, dove mai ſi è trovata un'altra Madre, che venda un Figlio per ſchiavo a' ſuoi nimici, per far' eredi di tutt' i beni del Figlio i medefimi nimici? Voi dite di amarlo, e veramente l'amate, ma che Amore è il Voſtro? l'amate per farlo pù miſero, pù penante. Queſto non è Amore, ſembra crudeltà. Col ricomprare il Figlio per donarlo a' peccatori, Voi le condannate alla ſchiavitù de' Schiavi di Lucifero. Se voi prevedefſivo, che queſti corriſpondere doveſſero all' Amor Voſtro, e del Figlio, io l'intenderei; ma prevedere, che lo tratteranno sì male, lo faranno ſchiavo delle proprie paſſioni, dell' odio, dell' intereſſe, e pure volerlo ad eſſi donare, queſto Amore non sò intendere. Che ſtrali troppo penetranti erano queſti al Cuore dell' Amantiſſima, e Aſſiſtitiſſima Madre: E pure l' Amore del noſtro bene ſuperò tutte le pene, e l' Amore ſteſſo del Figlio: *O quantum ſclama S. Tommaſo da Villanova, Tibi tenemur, o Virgo. Quid tibi pro tanto beneficio retribuemus? Conſ. 1. de Aſſ.* Per farvi noſtra Corredentrice non vi curate di perdere un Figlio Dio. Se tutti noi ci cangiſſimo in lingue, in cuori, non potriamo in parte corriſpondere a tanto amore. Tutti gli oſſequj, tutti gli affetti, tutti gli amori, tutte le benedizioni, tutt' i ringraziamenti, tutte le lodi a queſta Divina Madre troppo di noi Amante, conſumiamoci per amarla, onorarla, giacchè tutto quanto abbiamo di beni, tutto per ſuo mezzo l'abbiamo. Ella ci ha donato Geſù Criſto, già divenuto ſuo per giuſtizia,

e per giuſtizia ancora è noſtro; l'ha fatto tutto noſtro, noſtro Servo; ſerviamoci di Geſù per ogni noſtro biſogno: *Accipe Filium meum, & da pro te*, ci dice non menò il Padre, che la Madre, preſſo S. Anſelmo: *Lib. Cur Deus Homo: c. 5. Vende me, & redime re*, ci dice Geſù; la compra fatta di Geſù da Maria fu fatta per noi, in noſtro nome; dunque noi abbiamo *jus* di vendere Geſù Criſto: perchè noi lo vendiamo con le debite condizioni: n'è contento il Padre, la Madre, il medefimo Geſù. Nìuno vende un ricco podere, un nobil palazzo, eredità de' ſuoi maggiori, ſe non quando ſi trova in biſogno, in neceſſità di vivere, alienarlo, barattarlo, per ſpendere il danaro in giuochi, in bagordi, ſi reputa ſolenne pazzia. Di pù il Compratore deve dar prezzo proporzionato, e giuſto, altrimenti ſe il prezzo è troppo inferiore, può annullarſi la vendita, perchè fatta con leſione enorme. Se dunque noi ci troviamo in biſogno, e troviam Compratore, che ſbordi prezzo baſtante, poſſiamo vendere Geſù. Siam' oppreſſi da' groſſiſſimi debiti colla Divina Giuſtizia per tanti noſtri peccati; Orſù vendiamo Geſù Criſto, e ſoddiſfarà a ſoprabbondanza per noi. Siamo debitori alla Divina Miſericordia per tante Grazie, e Pazienza, con cui ci ſoffre, ci aspetta. Vendiamo Geſù Criſto, e ſarà prezzo ſoprabbondante per i noſtri debiti. Siam poveri, deboli, privi d'ogni bene. Vendiamo Geſù Criſto alla Divina liberalità, e ſarem provveduti. Siam ſchiavi del peccato. Vendiamo Geſù, e ſarem preſciolti da tutt' i legami dell' Inferno. *Vende me, & redime re*. Vendiamolo al Padre, che ce ne darà per prezzo tutto il ſuo Paradifo. A che dunque querelarci di noſtra povertà, di noſtra debolezza, de' noſtri peccati? Se Geſù paga per noi, ſoddiſfa per noi? Di tanti beni ſiamo debitori alla Divina Madre, che ce l'ha compo, e lo ſe noſtro Redentore per giuſtizia.

DISCORSO IV.

Dimostrasi Maria SS. simile allo Spirito Santo nell'amarci.

1. CHE non operi ad extra una Persona Divina, senz'chè le altre due vi concorrino, è gloriosa necessità della natura Divina, la medesima in tutte, e tre le Persone; onde vi è noto l'assioma teologico infallibile per Fede Divina. *Operationes ad extra indivisim sunt totius Trinitatis*. Tutte le operazioni di Dio, fuor di Dio; cioè fuor della generazione del Verbo, che compete al solo Padre, è fuor della spirazione attiva dello Spirito Santo propria del Padre, e del Figliuolo, tutte l'altre sono comuni a tutto l'Augustissimo Ternario, perchè tutte opera di Onnipotenza, la medesima, e unica in tutte le Persone Divine. Ma che l'Augustissima Trinità abbi voluto in consorzio di tanta gloria una pura Creatura Maria Santissima, sicchè niuna operazione, niuna grazia, niun bene uscito sia dall'Erario della Divinità senza Maria, questa è una profusione della Trinità, una grandezza di Maria sì eccelsa, la più gloriosa, che immaginar si possa. *Ipsa est enim causa salutis generis humani*, parla al pari di tutti Riccardo di S. Lorenzo: lib. 2., *Quaedam ratio, Quod complementum perficit Filium suum omnium, quae facta sunt, Quae futura sunt*. Il che come eseguito stasi nell'opera massima di nostra Redenzione, come opera dello Spirito Santo, e di Maria, resta a dimostrarvi nel presente discorso, e d'ò principio.

II. Che l'opera di nostra redenzione sia comune non meno al Figliuolo, che al Padre, e allo Spirito Santo, è Canone infallibile di Fede Divina, ma in diversa maniera. *Erat Deus in Christo Mundum reconciliant finis*: E' l'oracolo dell'Appostolo: 2. Cor. 5. Il Padre coll'imporre piecetto al Figliuolo di morire per noi, Il Figliuolo colla volontaria morte. Lo Spirito Santo col muovere la volontà creata di Gesù ad abbracciare la morte, *Pater, Quod Spiritus*

Sanctus, è la designazione del VI. Sinodo, *nihil in Incarnatione*, lo stesso dirsi deve della passione, e morte, *habens commune, nisi benignissimam voluntatem*. E la Santa Chiesa nella Messa: *Domine Jesu Christe Fili Dei Vivi, quae ex voluntate Patris, cooperante Spiritu Sancto, per mortem tuam Mundum vivificasti*. La volontà, che il Figliuolo patisse fu comune a tutte Tre le Divine Persone. E benchè il Padre, e lo Spirito Santo fossero, nel Figliuolo per l'identità della Natura Divina in tutti la medesima, e per la mutua inesistenza, non perciò siegue il dirsi, che il Padre, e lo Spirito Santo patissero, perchè siccome il solo Figliuolo prese la nostra carne, così il solo Figliuolo parlò, e morì per noi. *Solus Jesus Christus suscepit carnem, parla S. Agostino: Serm. 3. de Temp. Quod tamen Pater, Quod Spiritus Sanctus non desuit majestate*. Alla società di tanta Gloria volle sublimar lo Spirito Celeste la sua Santissima Sposa Maria, acciò fosse una con lui Corredentrica a suo modo del genere umano. Egli coll'amore, e liberalità, Maria coll'amore, e povertà, per segno di che offrisse non già un'agnello, a somiglianza de' ricchi, ma un pajo di tortore, o colombe, simbolo dello Spirito Santo. *Par turturum*: Origene: in Luc., *Quod duo pulli columbarum non fuerunt tales, quales oculis carnis aspicimus: sed qualis Spiritus Sanctus in specie columbae descendit, Quod venit super Salvatorem*. Non perchè veramente non fossero vere tortore, o colombe l'offerta da Maria, ma per significarci l'eccellenza del sacrificio fatto da Maria del suo Figliuolo al Padre, in cui calò di nuovo lo Spirito Santo sopra Maria colla pienezza de' suoi doni, acciò siccome col discendere nell'Incarnazione la fe Madre d'un Dio; così col calar nella Purificazione la costituì Redentrica del Redentore, e Corredentrica nostra. Il pensiero è di S. Ber-

S. Bernardo: *Spiritus Sanctus super me nit, & Altissimi virtus obumbravit, tunc vel maxime, cum Filium obrulit*. *Patris sui: ap. Berno.* Ciò lo Spirito Santo sopra Maria in tale obbazione per comunicare a Maria la fecondità Verginale di generare, e partorire tutti gli Eletti; siccome l'aveva nell'Incarnazione ricevuta per concepire l'Uomo Dio. *Accipit fecunditatem ad generandos omnes Electus*; dice S. Bernardino: *Serm. 31.*, non solamente gli Uomini, ma ben' anche gli Angeli, di cui non è solamente Regina, ma anche Madre, dice S. Antonino, non solamente perchè l'illumina, accresce la loro beatitudine accidentale colla sua presenza, ma anche perchè Madre di Dio, da cui tutti gli Angeli riconoscono tutt'i propri beni. Che anzi, se Gesù in quell'Uomo meritò a tutti gli Angeli anche la creazione, e beatitudine essenziale, e tutt'i beni *de condigno*, secondo molti Teologi, Maria li meritò loro *de congruo*. E se Maria offerì il sacrificio del suo Figliuolo, non solamente l'offerì per gli Uomini, ma anche per gli Angeli, e per tutte le Creature, giacchè in nome di tutto il creato s'offerisce Gesù; acciò gli Angeli, e tutte le Creature tutto riconoscessero da Maria, e a Maria fossero debitori anche del loro essere; altrimenti senza il Sacrificio di Gesù, tutte le Creature dovrebbero annichilarsi in ossequio del Supremo Monarca, e senza Maria non avrebbe Gesù potuto offrire un perfettissimo sacrificio in nome di tutte le Creature, sì ragionevoli, come prive di ragione; perchè a questo si richiedeva, che il Sacrificio partecipasse la perfezione di tutte le Creature, e se Maria non dava carne, e sangue al Figliuolo di Dio, con farlo Uomo, non partecipava la perfezione di tutto il creato. Cieli, Stelle, Pianeti, aria, terra, abissi, mari, fonti, fiumi, piante, fiori, uccelli, pesci, quanti ne svolazzate per l'aria, e ne gozzate nell'onde, belve, quante ne pasceate ne' campi, mostri quante ne vivete nelle foreste, lodate, benedite, glorificate questa Divina Ma-

re, cui, dopo Dio, dovere il vostro essere, le vostre vite, quanto possedete di beni.

III. Il Sommo Sacerdote, dell'Antica Legge portava descritto nelle sue vesti tutto il Mondo, il Cielo, i Pianeti, l'Aria, i Mari, la terra, ma su d'una lamina in fronte il nome ineffabile di Dio. *In Veste poderis totus erat orbis terrarum: Sap. 18.* Maria Divina Sacerdotessa portava Dio nelle sue braccia, e tutte le Creature nel suo Cuore, specialmente noi. Quello, perchè in nome di tutti offeriva il sacrificio, Maria ancora, e molto più. Notate però, per non errare, che il Sacrificio del Nostro Redentore diversamente si offerì, e si offerisce per il genere umano, e per il resto delle Creature. Per noi è soddisfattorio, per i nostri peccati è morto Gesù Cristo, non per gli Angeli, non per l'altre Creature; per noi paga tutt'i nostri debiti, che abbiamo con Dio, per l'altre Creature si offerisce come olocausto, che in nome di tutte le Creature si offerisce alla Sovrana Mestà del Creatore. Tutte le Creature, dunque Figlie di Dio, e di Maria; e noi con singolarità di amore Figliuoli dell'Amore di Dio, e di Maria, perchè rigenerati alla vita sovranaturale della grazia dallo Spirito Santo, e da Maria, a somiglianza di Gesù Cristo generato dallo Spirito Santo, e da Maria, Gesù Vergine dallo Spirito Santo, e da Maria Vergine. I Giusti rinascano Vergini dallo Spirito Santo, e da Maria Vergini, con un miracolo maggiore di misericordia, che cangia i sozzi peccatori in Angeli per purezza, gli scendendosi in Apostoli, gli Schiavi di Lucifero in Figliuoli di Dio, i rei d'inferno in eredi dell'Eterno Regno, le Meretrici in Vergini. Perciò lodate tutt'i peccatori, per infami che siano, S. Anastasio Sinaita, Patriarca Antiocheno, l. 9. *Hex.* a ricorrere, a venerare Maria, che chiama Adjutrice dell'Altissimo, e Madre seconda, non come Eva con diletto, carne, e sangue, ma Madre Vergine, seconda per opera dello Spirito Santo, Madre Amantissima.

tissima, Illuminatrice, la Redentrice della colpa, che genera Figliuoli: Nasciamo da Adamo, e Eva peccatori, nemici di Dio, schiavi di catena, inclinati ad ogni iniquità. Rinasciamo dallo Spirito Santo, e da Maria Santi, giusti, Figliuoli di Dio, eredi del Regno, e potenti a qualunque operazione santa: *Spiritus Sanctus supervenit, et Altissimi virtus obumbravit tunc matrem, cum Filium obtulit Patri suo*. I più peccatori più Santi per Maria, i più avari più limosieri per Maria. Il Mondo prima di Maria era un' incolta boscaglia di orride spine, di velenosi nappelli, di piante pestifere, di erbe amarissime; per Maria è un giardino ricolmo di piante odorose, di ameni fiori, di giglia di purezza, di rose di carità, di viole di pazienza, di tutti gli alberi floridi fruttiferi; giacchè col concepire, e partorire un Dio in terra, ha prodotti tutti i beni, ha resa la terra, quanto è da Gesù, e da se un altro Paradiso.

IV. Il Signore volendo creare Eva per prima Madre di tutto il genere umano, disse: *Faciamus ei adiutorium simile sibi*: onde riflette Tertulliano: *c. Marc.* Eva essere stata formata dalla costa, non già dal pè di Adamo, per significare la Donna essere Consorte, non già Schiava del Marito, nata ad ajutare il Marito nell'educazione della prole, nella cura domestica della Casa. I Santi Padri però più comunemente intendono questo passo non già di Eva, la quale, secondo parla Riccardo di S. Lorenzo: *lib. 2. de L. P. Viro suo non fuit in adiutorium, sed in destrudorium*; ma di Maria, la quale meritamente si gode l'altro titolo di essere: *Adiutorium Altissimi. Huc. Card. in ps. 90.*, e tutti i Santi Padri la chiamano Ajutante, Ausiliatrice di Dio, perchè Sposa dello Spirito Santo, da chi resta seconda, diviene vera Madre di Dio, e di tutti i fedeli, di cui come Antichissima Madre procura la Santa educazione, li nutrice col latte della pietà, li assiste in tutti i bisogni. Che spazioso ugualmente, e ameno campo qui si aprirebbe, se io potessi mantere

starvi le carezze, le grazie, le dimostrazioni di amore fatte da questa Divina Madre a' suoi Figliuoli. Certamente non trovarei servizio fattodalle Madri a' propri Figliuoli, non usato da Maria con i suoi. Le Madri ci portano nel seno per nove mesi, Maria portò tutti nelle sue Viscere in tutto il tempo del suo vivere mortale: *Omnes in suis visceribus bajulabat, tanquam Filius Mater*: S. Bernardino Senese: *tom. 3. Serm. 6. art. 2. c. 2*: Le Madri ci nutrono col latte, Maria col suo latte nutì un S. Bernardo, un S. Fulberto, ritemperandogli le asure in una cocentissima febbre. Le Madri asciugano il sudore della fronte de' Figliuoli, Maria lo rasciugò a S. Gio: di Dio, al nostro P. Bernardo da Ponte. Le Madri ci consolano ne' dolori, Maria più fece colla S. Veigne Aldegon, con S. Antonino Arcivescovo di Firenze, per fino a rinfricare con un ventaglio una Santa Vedova, per fino a consolarli se infermi, ad assister loro se moribondi, come fece con Carlo Figlio di S. Brigida; e S. Stanislao Kokla, cui diè il Viatico; come con tanti, e tanti, a flettere le piaghe se aperte, come col B. Ermanno, per seppellirli se defunti, come fece col P. Martino Guttierrez, Martire per mano degli Ugonotti in Francia; e con un Facolto, Calò lo Spirito Santo in Maria per farla nostra Madre, e Madre di Amore: *Ego Mater pulcherrae dilectionis. Eccl. 24.*, accò sì come siamo Figliuoli dell'Amore di Dio; così fossi Figliuoli dell'Amore di Maria, anche a somiglianza di Gesù Figliuolo dell'Amore di Maria, perchè dal Cuor suo a straz di amore, come molti pensano, si spremè il fior del Sangue, per formarne il Corpicciuolo al Divin Verbo.

V. Dicesse lo Spirito Santo sopra Maria, accò io mi con tutti i suoi doni, possi diffonderli a beneficio de' suoi Figliuoli. Priss gli antichi Romani venerati costumi, che nell'ingressa della Sposa nella casa dello Sposo, da quello se le consignano tutte le chiavi della Casa, in segno del dominio,

nio, che acquistava sopra tutt' i beni dello Sposo. *Uxoribus primum aeternum ingredientibus claves dabantur*, dice Gregorio Tolosano: Maria Ipolaria allo Spirito Santo ricevè le chiavi di tutt' i Tesori di Dio, e del Cielo stesso per aprirlo a suo piacere. *Invenitur Virgo, S. Epifanio: de L. Mar. esse calicis Sponsa, & Mater, quae donorum antenapitalium nomine, spiritum sanctum accepit, dotis autem gratia caelum una cum paradiso*. La dote della Madre spetta per *jus* di eredità a' suoi Figliuoli. Noi dunque, perchè Figli di Maria abbiamo il *jus* a tutt' i beni di Dio, e tutt' i doni dello Spirito, al Cielo stesso, di cui ella tiene le chiavi. *Ave referendum portarum caelitus Paradisi*, come la saluta S. Etienne: *Or. de Deip.* L' Eterno Padre, che volle ipotecare questa diletta Figliuola con un altro Personaggio Divino, perchè inferiore di nascita, l' assignò un' amplissima dote per supplire a' nobiltà, che le mancava, le diè per dote tutto il Paradiso. Lo Spirito Santo le confermò tal *jus*, e il Figliuolo ancora. Noi abbiamo *jus* al Paradiso, perchè Figli di Maria, come dote di nostra Madre. Gesù dà il Paradiso a' Giusti, perchè Padre, Maria perchè Madre a' peccatori, come dote. Se volete gloria grande, amate assai questa Madre. I. Padre al Primogenito dà tutto, agli altri il piatto. La Madre divide l' eredità, la sua dote, e se più ama un secondogenito, gli conferisce parte più copiosa. O: se molti, perchè devoti di Maria, non goderanno in Cielo.

VII. Discese finalmente lo Spirito Santo sopra Maria, accò a sua somiglianza divenisse Corredentrica del genere Umano, col pregare il suo Figliuolo a morire per noi, non perchè a Gesù fossero necessarie le suppliche della Madre, quando Egli ardentemente bramava operare la nostra Redenzione. Ma dispese così l' Altissimo, acciò, siccome la nostra ruina ebbe origine da un Uomo, e da una Donna, così da Gesù Uomo Dio, e da Maria s' operasse l' Umana salute. *Notabat siquidem Deus Pater, si licet ira*

loqui, solius Filii morte salvari genus humanum, & Diabolum condemnari, sed dispojerat in manu feminae tradere Syeram. Riccardo di S. Lorenzo: *de L. M.* Lo Spirito Santo fu quello, che alla volontà umana o Gesù Cristo diè tutto l' ardore per bramar immensamente di morire per l' Uomo. *Aggatur a spiritu. Luc. 4.*, onde a' psssi di Gigante eggi corse alla Croce. *Cucurrì in jss: Psal. 61.*, nulla può di manco per amore della Madre aumentar questa brama; onde riflette Arnaldo: *de Verb. Dom.*, che Gesù dopo di avere donata a noi la tua Madre, per Madre, nella persona del Dilettissimo Discepolo S. Giovanni: *Ecce Mater tuas*; immediatamente soggiunge: *Jssio*, per palesarci, che per ubbidire alla Madre, Egli, che sempre bramata aveva la nostra Redenzione, con più ardenteza la ueliderò, accrescendogli la Madre la sete di più patire per noi, di operar più presto l' umano riscatto. Aggiungono concordemente i Santi Padri, che se mancato fosse il precetto del Padre al Divin Figliuolo di morire per noi, farebbe Egli anche morto per ubbidire alla Madre. L' Apostolo parlando di Abramo pronto a sacrificare il suo diletto Isacco per ubbidire all' Altissimo, dice. *Fide Abraham obtulit Isaac, unde & in parabola accepit eum. H. br. 11.* leggono dal greco Eumenio, e Teofilatto *in exemplum accepit eum*, come se dir volesse l' Eterno Padre; *Si Abraham Filium obtulit, & ego Unigenitum meum, scilicet Christum offerre debeo*. Che esempio ammirabile! tu mai questo, quando il medesimo Dio se l' propone per esemplare da imitarlo. Ma come ciò, se Dio in Abramo non volle il sacrificio compiro, contentandosi soltanto della prontezza della volontà, perciò gli mandò un' ariete da sacrificarsi in iscambio del Figlio; e quell' ariete fra le spine, figura della Croce, ove aveva a sacrificare il suo Unigenito. *Revelant sui passionem Corporis, quae Mundum redemit, demonstrans etiam genus passionis; cum suspensum ostendit arietem in Virgulto, & Virgultum illud patibulum Crucis*. S. Ambrosio: *in Car.*

Lippomani: in 22. Gen. Come dunque il fatto di Abramo poteva essere di esempio al Divin Padre, se negogli la gloria di sacrificar' il Figlio, che volle per se solo riferbata, e a Maria. Non già Abramo, ma Maria, per dir così, fu l'esemplare all'Eterno Genitore, in tal maniera, che se per impossibile mancata fosse al Padre la volontà di sacrificar il Figlio per noi, avrebbe potuto prendere, per così dire, esempio da Maria, che con tutto l'esser di Donna, e di Madre, con tanta costanza s'insinuava il morire per l'Uomo. Questo a mio credere volle dir S. Bernardo: *Serm. de V. Apoc.*, quando scrisse, che siccome Eva insigò ad

Adamo la nostra rovina, Maria pregò, persuase al Figlio, che non correva alla morte, il morire. *Eva ministra seductionis, Maria propitiationis. Illa suggestit pravaricationem, haec injectit redemptionem.* Lo Spirito Santo, che calò sopra Maria con tutta la sua pienezza, investì Maria di tanta brama della nostra salute, che siccome il Padre col precetto, lo Spirito Santo con interni impulsi, così Maria coll'esterne persuasive, e suppliche persuase al Figliuolo il morire. *Spiritus Sanctus*, non mi fa mentir S. Bonaventura: in *Spec.*, *evexit illius spiritum ad gloriam Patris.*

DISCORSO V.

Quanto sia efficace il Patrocinio di Maria Santissima:

I. E Sì grande, sì bella, sì amabile, sì eccelsa, sì graziosa, sì nobile, sì gloriosa la Divina nostra Madre, che non volle il Signore, che neppure un momento fusse privato il mondo della nozia di questa Misericordiosissima Madre; acciocchè, quanto più vedevasi oppresso da miserie, molesto da travagli, ricolmo d'amarezze, involto da tenebre; tanto più sospirasse il nascimento di questa Madre, come quella che sollevare lo poteva da tutte le miserie, liberarlo da tutti gli affanni, consolarlo in tutte le pene, illustrarlo co' raggi di sua luce: *Exultabimus & laetabimur in te, memores uberum tuorum super vinum: Cant.* 1. Dicevano, sospirando la venuta di questa Celeste Pionella i Patriarchi, e Profeti: *Adesum complementum mea prophetiae*, applicar l'ultimo a' sospiri di tutti, ciò che disse il S. Pontefice Zaccaria presso S. Germano: in *Enrom. Deip.*, allora quando ricevè nel Tempio la Divina Infante, Su. presto venite, e nascete alla luce del Mondo, o compimento di tutte le profezie. Su, presto venite, o superello del tesamento di un Dio cogli Uomini, o fine di tutti i consigli di un Dio, o compimento di tutti i di lui arcani, p

dichiarazione di tutti i di lui Misterj, o luce di tutte le divine predicazioni. Senza di voi ottenere non possono i loro fini i decreti di un Dio, nè intender si potranno i di lui Secreti, nè spiegar si potranno le di lui predizioni senza di voi non potrà riconciliarsi la terra col Cielo, non riunirsi l'uomo con Dio, non rinnovarsi il mondo già invecchiato, non rialzarsi già caduto, non uscir dalle tenebre, in cui giace sepolto. Per ottenere voi dono Divino, e dono, di cui non è d'igno il mondo, s'inviano tante suppliche, si mandano tanti sospiri, si spargono tante lagrime, si offrono tanti Sacrifizj al Cielo; perchè senza di voi ottenere non possiamo il dono di tutti i doni, fonte di tutti i beni, un Dio fitt' Uomo. E con ragione, poichè ella dovea essere investita di viscere di pietà, e di misericordia, come vedremo dell'efficacia del suo patrocinio.

II. Quantunque il nostro Dio si mostri Dio verso le sue creature, giammai però, se io non m'inganno, dove più parla da Dio con il palancare le viscere di sua Misericordia, con aprire il suo Cuore, col diffondere più le tenerezze della sua Carità, se non se quando vede gli Uomini suoi diletti

oppressi da molti travagli, e afflizioni, quando a lui fanno ricorso, per così mostrarli loro Padre di tutte le Misericordie, e Dio di ogni consolazione: o pure quando vede gli uomini affatto dimentichi di lui, da lui lontani, che corrono a passo veloce all' ultima loro rovina, allora egli gode colla sua bontà vincere l' umana malizia; colla sua beneficenza la nostra ingratitudine; e colla sua carità i demeriti dell' Uomo. Così appunto portossi il Signore cogli Ebrei, verso di cui mostrarli si volle Padre amatissimo, allora più, quando erano più oppressi da pene, e travagli colà nell'Egitto, mandando loro per liberatore un Mosè, uomo tutto acconcio a' bisogni, e vizi ancora di quel Popolo. Fu egli costituito vice Dio in terra contro gli Egiziani, ricevè amplissima facoltà di disporre di tutte le creature, di far militare sotto le sue insegne tutti gli elementi, ma con tutta questa autorità celeste, con tanto dominio, e signoria, egli era fornito di tanta mansuetudine, e pazienza, che come di cosa prodigiosa ne parla la Divina Scrittura, esaltandolo sopra tutti gli uomini di allora in questa virtù eminente. Voi ne stupite, e con ragione, come mai si uniscono in un' uomo cose tanto fra se opposte, somma potenza, e somma pazienza; somma autorità, e somma mansuetudine; ma vi toglie ogni meraviglia san Giovanni Damasceno, allora quando scrisse, che Mosè sortì tante virtù, tante prerogative, perchè fu un' ombra, e figura della vostra eccellissima, e benignissima Madre: *Per simulacrum quoddam, et umbram Mariæ tantus legislator, et Princeps creatus est: de Assumpt.* Non è gran fatto, che Mosè, benchè fornito di suprema autorità sopra tutti gli elementi, di cui ne dispone a suo arbitrio, fino a riempire di stragi, e di eccidio tutto l' Imperio Egiziano, usasse poi tanta benignità col suo popolo, di cui era condottiere, fusse tutto carità, e compassione; che ombra di questa gran Signora, e Regina dell' Universo, ma Signora di ogni pietà, e Regina di

Misericordia.

III. Prima d' inoltrarmi nella materia propostavi, datemi licenza, che io, a gloria della nostra gran Madre, e a favore della nostra speranza in questa Madre, faccia una riflessione. Se fu fornito Mosè di tanta mansuetudine, se fu un uomo tutto tenerezza, e compassione verso il suo popolo, perchè meritò essere un ombra di questa Madre. Chi pensar può di quanta benignità, e compassione verso noi fusse da Dio arricchita questa Madre? Se per i meriti di questa Madre potè Mosè tanto contro i nemici del suo popolo, che tutti li conquistò; che anzi, se perchè ombra di questa misericordiosissima Madre, potè tante volte ritardare lo sdegno di Dio, che voleva vendicarsi contro il suo popolo, trasgressore d' i suoi comandi, quanto più potrà ritardarlo questa Madre, allora quando lo vede con più ragione adirato contro di noi? *Dicit te Matrem Domini, atque Hera n cognominari, parla S. Atanasio: de Deip. ex eo quod ex te prodit ex divinis, cui assisisti, nobis quidem terribili, tibi autem dulci, omnemque gratiam largienti.* Tutti affetto dobbiamo confessarvi, adorarvi, venerarvi, glorificarvi, amarvi, supplicarvi, come vera Madre di un Dio; e perciò quale Signora, e Regina nostra tutta potenza, e tutta Misericordia, tutta efficacia, e tutta dolcezza; e come non vi confesseremo tale, quando da che avete parorito un Figlio Dio, Re del tutto, l' avete reso così benigno, e dolce con noi, che quantunque sia adirato con noi per tante colpe, voi lo raddolcite in tal modo, che non può negarvi veruna grazia? Il che conferma con più enfasi il non men grande, che famoso detto di S. Pier Damiani. *Accedis ad illud aureum Divinæ Majestatis Tribunal, non rogans, sed imperans, Domina, non Ancilla. Quomodo enim Potestati tue obviare potest illa Potestas que de tuis viscibus erexit originem?* de Deip. Senza dubbio, quando un gran Personaggio supplica un inferiore per un favore, lo gliamo dire, che le preghiere sono co-

mandi, a questo costume, e maniera di favella alluder vuole il S. Padre, quando ci dice, che la Divina Madre portasi a piè del Figlio, non già come supplichevole, ma come chi comanda, non come serve ma Signora, perchè per la materna autorità sopra un Figlio Dio, le sue preghiere al Figlio sembrano comandi, perchè non può il Figlio negare qualunque grazia gli sia richiesta dalla Madre; onde se esaudisce le preghiere de' Santi è effetto della bontà, e Misericordia sua, esaudire la Madre è debito di natura, e di giustizia; giacchè ogni Figlio è obbligato non solamente ad ascoltare, ma ancora ad ubbidire alla Madre: *Oratio Sanctorum*, parla il Signor Sino Arcivescovo di Firenze S. Antonino 4. p. non innotat alicui rei ex parte sui, sed tantum misericordiae ex parte Dei: *Oratio autem Virginis innuitur gratia Dei jure naturali, & jussu Evangelii: Nam Filius non tantum tenetur audire Matrem, sed & obedire, juxta illud Apostoli: Filii obedite parentibus vestris*.

IV. Il dire, che Gesù non voglia esaudire le preghiere della Madre, sarebbe lo stesso, che fare Gesù un Figlio ingiurioso alla Madre, ingrato alla Madre, disubbidiente alla Madre; perchè trasgressore della Legge da lui fatta, che tutti i Figli siano riverenti, e esecutori de' comandi della Madre; il che fognare è orrenda bestemmia, Sarebbe Gesù ingiurioso alla Madre, perchè farebbe coprir la Madre di un vergognoso rossore, non essere esaudita: Figlio ingrato alla Madre, avendo da questa ricevuta l'umana natura, per cui egli ha la gloria di essere Sacerdote Eterno del Padre, cui onora con infinita gloria, e Redentore del mondo, per cui riscuote tutti gli offesquj dagli Uomini, e secondo S. Antonino, sarebbe Figlio disubbidiente alla Madre, e per conseguenza trasgressore della sua Legge, quando egli esemplare di tutte le virtù, non ascoltasce le preghiere di sua Madre, le quali, perchè preghiere di Madre, hanno forza di comando, e d'imperio; ed ogni

Figlio è obbligato ubbidire alla Madre. Non v'abbia fra voi, chi dica, che il Figlio non esaudisca la dilettissima sua Madre, dando alle di lei suppliche la ripulsa, quando sappiamo da Santi Padri: *Impossibile est Mariam non exaudiri*, secondo S. Antonino, e da S. Anselmo: *quidquid tu virgo velis, nequaquam fieri non poteris: Virgo*. E quel che è più la stessa Misericordiosissima Madre ce ne assicura ne proprii verbj: *Qui me invenerit, inveniet vitam, & habiet salutem a Domino: Proverb. 8*. L'Ebreo in vece di salute legge, *habebit beneplacitum a facie Dei*. Pagano: *Educat, quod voluerit a Domino*. Il Gaetano: *Quidquid voluerit; a Deo facile obinebit*, otterrà quanto vuole da Dio, chiunque ricorre a questa gran Madre. Vuole il Signore in tal modo dimostrare a noi, quanto resti irritato il suo sdegno molte volte con noi; giacchè è obbligato a dar la negativa alla sua dilettissima Madre. Vuole di più palesarci l'impegno di questa Madre a nostro favore, quando non manca di far la nostra causa presso il Figlio, anche quando è salita nell'ultimo segno la sua ira. In verità tal dimora di Gesù nell'esaudire la Madre a favore del peccatore, e maggior grazia per il peccatore, che così si dispone per mezzo delle lagrime, e contrizione al gran favore, che poscia riceve. Onde prego tutti a ricorrere sempre a questa Madre, e se pare a voi di non essere esauditi, non disfidate, proseguite sempre più, rinovigate la Speranza, accrescete il fervore, aggiungete lagrime, poi fidatevi di questa Madre, quanto è certo, che la Madre debba essere esaudita dal Figlio.

V. Tarda il Figlio ad esaudire la Madre, perchè vuole che noi sempre ricorriamo, onoriamo, amiamo la sua dilettissima Madre: Dite gusto al Figlio col rendervi propizia con offesquj, ed affetti la sua Madre; ed all'ora potrete temere di non essere esauditi, quando o la Madre lascerà di esser Madre di Misericordia, sicché non voglia far la nostra causa, o lascerà di esser Madre di Dio, sicché questo Figlio

non voglia esaudire la Madre. Non vi spaventì l'ottore de' peccati, non la violenza delle tentazioni, non l'ira del Giudice. Questa Madre possiede, e pietà, e misericordia, e potenza, e effie cia per vincere la nostra causa. *Peccatores per te Deum exquisierunt, & salvi facti sunt*, ce ne assicura il Patriarca di Costantinopoli S. Germano: *de Drip. Dixeruntque & ipsi: Nisi quia Dominus Carnem de Virgine sumens adjuvasset nos, paulo minus habitassens in inferno anima nostra*. Quanti peccatori hanno a voi fatto ricorso, o Madre, tutti sono salvi: tantochè tutti confessano per vostro mezzo, per la vostra Onnipotente intercessione esser stati liberati dall' Inferno. *Potens igitur ad salutem auxilium tuum, o Dei para, tu enim re vera vera es vite parens*. Nè può essere altrimenti, che non ricevano vita i peccatori da Voi, vera Madre della vita: Quali beneficij quanto più sono alla nostra Divina Madre gloriosi, poichè ci dimostrano la immensa efficacia della sua intercessione presso il Figlio, tanto più toglie mar devoro i nostri cuori di sciucia, l'anime nostre di allegrezza, e speranza in questa Misericordiosissima Madre. Che perciò la chiama S. Germano: Speranza immutabile, protezione immobile, rifugio sicuro, perchè vacillar non può la speranza di chiunque si fida di quella Madre, notate, dice speranza immutabile, la fede in verità è immutabile, la speranza non così; è immutabile la fede, perchè tutta fondata nella verità divina Immutabile; non così la Speranza, perchè fondata nella cooperazione nostra; e siccome noi ci mutiamo ad ogni ora, così cangiasi la nostra Speranza; ma non già cangiasi la speranza fondata in Maria. La chiama Protettice immobile, e rifugio sicuro, è sì grande la pietà, sì compassionevole la Misericordia di questa Madre, che giammai lascia di proteggere, di ammettere sotto il suo manto qualunque gran peccatore, se a lei ricorre. La chiama Orazione, e supplica sempre vegliante, come se alto non facesse questa Madre, che pregar

per noi, che far la nostra causa presso il Figlio. In fatti disse un Demonio per bocca di un' invasato, altro non fa quella Madre, per lo mondo, che calare, e salire: cala dal Cielo in terra per portare a noi le grazie Celesti: sale dalla terra al Cielo per portarvi sempre la nostra supplicazione. L'ha intitolata perpetua salute, perchè vuol da sua banda tutti salvi, juto stabile, Patrocinio incontrastabile, muro inspiegabile, Rocca sicura, Trincea ben munita, Torre fortissima, tanto da vivere sicuro di non potere esser vinto da qualunque nimico, chi vive sotto il Patrocinio di questa Madre. Ogni Città può esser presa da' nemici, ogni fortezza abbattuta, ogni trincea demolita, non già Maria. Udate poi con quali titoli onora la Madre per mostrarla favorevole a noi peccatori, la chiama porto di tutt' i regettati dalle tempeste, calma placidissima di tutt' gli agitati dalle procelle, riconciliatrice di tutt' i nemici, speranza de' disperati, richiamo di tutt' gli esuli.

VI. Quelli però, che sono disconsolati ad intendersi, sono, che chiama Maria avvocata de' condannati, benedizione de' maledetti, sicurezza de' peccatori, non qualunque sicurezza, ma con obbligo di sottentrare ella l' altrui pena. Come mai aver può, che questa Madre faccia la causa de' già condannati, possa ottenere la benedizione a i già maledetti? Che voglia ella obbligarsi per i peccatori? Intendiamo i veri sentimenti del S. Padre, vuole dimostrarci l' onnipotente patrocínio di questa misericordiosissima Madre, il sommo impegno, che ha per i peccatori, che a lei fanno ricorso, e quanto questi fidar si debbano di questa Madre; onde egli vuol dirci: siano i peccatori rei di ogni delitto, e già per legge di giustizia divina rei di eterna morte; se Maria fa la loro causa, tanto ella può presso il Figlio, che ottiene loro il perdono, e cangia in benedizione eterna la eterna maledizione, cui erano per loro colpa destinati: *Quia Mariae commendatione, rei jam, ac peccati damnati*, commenta il detto del S. Padre.

tiar-

triarca, Francesco Combesis, *absolutio- nem a Deo Judice. Et veniam consequan- tur*. Perché sì possente la sua interces- sione, dà in eccessi il suo amore, si sviscera la sua misericordia verso i pec- catori, per cui la chiama S. Germano: sicurezza de' peccatori: *Peccatorum va- dem*; come se si obbligasse questa Ma- dre per essi di soggiacere alla pena del taglio in loro vece. Parla con esal- tazione il santo Padre, e con gran effusi, ma non lungi dalla verità. Vuo- le tanto sicuri del Cielo i veri divoti di questa Madre, i Figli di questa Ma-

dre, che arriva ad obbligarsi la Ma- dre, a soggiacere alla loro pena dovuta, come obbligossi Rebecca col suo Giacobbe: *In me sit ista maledictio, Fili me: Gen. 27*. E vuol dirci Maria, secondo S. Germano, siccome credete con certezza, che il mio Figliuolo non voglia far male a me, benchè mi obblighi per voi con lui, così sperate con certezza, che io col mio patrocini- nio vi salverò, quando voi mi servirete con amore, mi amarete di vero cuore.

DISCORSO VI.

Quanto siano efficaci le preghiere di Maria presso il suo Figliuolo Gesù.

I. QUel Dio sì amante di noi, e impegnato perciò per la nostra salute eterna da una banda, dall'altra nimico implacabile del peccato, compassionando per ciò la nostra miseria, e debolezza, e volendo liberarci e dritti di sua incorrotta Giustizia per la nostra salute, si è degnato procurarci di una Madre sì possente prestarsi lui, sì misericordioso verso noi, che, e sa mantenere il jus della Divina Giustizia, e sa impignare a nostro favore la Divina Misericordia. Giubilate per tanto, o Figli di sì gran Madre, il Paradiso è vostro, se sarete sempre di questa Madre: non vi spaventino i Demonj colle loro macchine, sa ella dissiparle; non vi atterriscono le vostre colpe co' loro demeriti, sa ella la maniera di ottenervi il perdono; non vi abbatta la Divina giustizia co' suoi rigori sa ella placarla colle sue preghiere. A questo fine il Divin Figliuolo ce l'ha data per Madre, per Protettrice, per Avvocata, ma Madre sì misericordiosa, Protettrice sì potente, Avvocata sì eloquente, che non può non aver pietà di noi peccatori, non compatire le nostre miserie, non foccorrerli con impegno, e fare la nostra causa presso il figlio con tanta efficacia, che gode il figlio, che prevalga alla sua Giustizia la Miseri-

cordia della Madre, e vuole esaudirci più ricorrendo a lui per mezzo della Madre, per gloria e sua, e della Ma- dre, perciò vedremo, quanto siano ef- ficaci le preghiere di Maria presso, il suo Figliuolo Gesù.

II. Voi stupite di tanto amore di questa Madre verso i peccatori, di Misericordia sì ineffabile. Ma in ciò ella si palesa vera, e degna Madre di quel Figlio, che obbligò se medesimo, la sua vita, onore, e sangue per i pec- catori, e tutto diè per noi al Padre, per soddisfare alla Divina Giustizia, e pagar per noi, e placarlo con noi: Qual degna Madre di tanto Figlio sì amante de' peccatori, si obbliga per noi col Figlio, come il Figlio obbli- gossi col Padre; ma con una gran dif- ferenza, si offerì il Figlio al Padre, obbligossi per noi peccatori, prese sopra di se l'obbligo di soddisfare per i nostri peccati, e il Padre sfogò contro il Figlio tutto lo sdegno concepito contro di noi; scagliò contro il Figlio tutto il suo furore dovuto a noi; all' opposto si obbliga questa Madre per noi peccatori; ma è sì lontana la Di- vina Giustizia dallo sfogare contro di questa Madre, che anzi ripone im- mediatamente la spada nel fodero, e per le preghiere di questa Madre perdona a noi i meriti supplici: *Cum justitia gla-*

gladium vibrat in homines, il pensiero è di S. Agostino: *Problem. 2. Pater Aternus suum brachium, nempe Christum objeci, non tamen continuo Divina Justitia gladium extensum ad vulnus contrahit, sed in Ipsam Patris Brachium valide vulnus infligitur*. Ecco vi Gesù essertosi per noi alla Giustizia del Padre, ma ferito, impiagato ucciso dalla Giustizia per noi: *Te vero brachium*, soggiugne S. Agostino di Maria, *et manus extendens pro nobis, divina ultionis gladius elevatur, et contrahitur*. Donde mai Signori miei tanta diversità di procedere del Padre verso il Figlio, e del Figlio verso la Madre? Si offerisce il Figlio alla giustizia del Padre per noi peccatori, e ne resta ucciso; perchè il Padre si vendica de' Peccatori nel Figlio; si placa co' Peccatori, ma a vista del Sangue svenato del Figlio. Si offerisce la Madre alla giustizia del Figlio, e'l Figlio si contenta della sola offerta della Madre, e per amore di la Madre perdona a noi Peccatori; e per non fare male alla Madre, non solamente non punisce noi, ma ci arricchisce di beni, ci salva. Come non ama più il Padre il suo Unigenito, che il Figlio la sua Madre? Certamente che sì. Non può più il Figlio presso il Padre, che la Madre presso il Figlio? E' ugualmente vero; quanto hanno di efficacia le preghiere della Madre, tutta l'hanno da' Meriti del medesimo Figlio.

III. Voi direte, e bene, che doveva la Divina Giustizia esser soddisfatta dal Figlio, che addossato si aveva l'obbligo di darle soddisfazione, col rimaner preda di tutto il di lei furore, e sdegno, perchè questa soddisfazione, col rimaner preda di tutto il di lei furore, e sdegno, perchè questa soddisfazione sempre è nel suo vigore, soddisfatta una volta la Giustizia del Padre dal Redentore, e offerta questa medesima soddisfazione dalla Madre, non può pretendere altra soddisfazione dalla Madre, che si offerisce per noi peccatori, quando la Madre l'offerisce la soddisfazione data dal Figlio, e data colla carne, e sangue, di cui lei vesti-

to l'aveva, può dirsi soddisfazione in qualche maniera datale dalla Madre; onde non dev'essere maraviglia, che la Divina Giustizia sfogasse contro il Figlio tutto il suo furore, quando voleva essere soddisfatta, e'l Figlio impossibile si aveva l'obbligo di soddisfare per noi; all'incontro ritiri la spada del suo sdegno sfoderata contro di noi, quando per noi si offerisce la Madre, perchè questa l'offerisce la soddisfazione datale dal Figlio. Così dite voi. E io dirò, e spero non male, che sfogò l'Eterno Padre contro il figlio tutto il suo furore, quando si offerì per noi; si ritarda la Giustizia del Figlio, quando per noi si offerisce la dilettissima sua Madre; perchè è Legge convenevole alla giustizia, che un Padre la faccia da Giudice contro un Figlio; quando questi, benchè innocente, si faccia reo d'altrui delitti; ma sembra cosa contraria alla natura; che un Figlio punisca una Madre innocente, ancorchè si offerisca per colpevoli; l'autorità di Padre sopra il Figlio sì, che non sia disdicevole punirlo, benchè innocente, perchè reo di altrui colpe; non è disdicevole alla natura, non alla giustizia; non alla natura, per l'autorità di Padre sopra il Figlio, non alla Giustizia, perchè benchè sia innocente, si è fatto mallevadore dell'altrui colpe. All'incontro poi un Figlio punire la Madre, che per sola bontà si offerisce per i rei, che a lei ricorrono, è così opposto ad ogni Legge e di natura, e di giustizia; di natura, perchè è Legge, che il Figlio onori la Madre, sia soggetto alla materna potestà, cui si oppone affatto il punir la Madre; è opposto ad ogni Legge di giustizia, perchè se ha la Madre tanta bontà per offerirsi per i Figli rei, deve avere bontà il Figlio per rimettere a' rei qualunque colpa per amor della Madre. Voglio, che vediate ciò cogli occhi vostri. Siano due Figli rei presso il Padre: onde ambedue meritevoli di essere castigati dal Padre, e il Padre armato di flagello si faccia a punire, amendue. Fate il caso, che un di questi si sfuggisca fot-

to il patrocinio di un fratello maggiore, figlio carissimo al Padre; e l'altra si ponga sotto il manto della Madre. Se il Padre volendo punire il primo, batte il figlio innocente, che ha preso sotto di se il reo, non è cosa disdicevole: ma in niun modo s'indurrà a battere la Madre, per punire il colpevole, rifuggitosi sotto il patrocinio della Madre. Se così un Padre colla sua consorte, perchè Madre, quanto più figlio colla sua medesima Madre?

IV. Dirò di più: Il Padre al suo Unigenito figlio, benchè Padre si porta da severo Giudice per essere a noi Padre di Misericordia. Il Figlio colla Madre si porta amorosissimo; sfoga il Padre contro il figlio tutto il suo sdegno, acciò placato egli usi con noi tutta l'indulgenza. Mostra il figlio alla Madre tutta la pietà, e per amor della Madre a noi, acciò più s'impegni la Madre ad usarci misericordia ad esempio del figlio, che per suo onore si mostra pietoso con noi. Dirò anche più. Aveva tutto l'impegno il Padre far conoscere al mondo il gran male del peccato; onde volle castigarne l'ombra sola nel suo figlio, inbitamente amato con una Passione sì acerba, e con una morte sì esecranda. Ha tutto l'impegno il figlio di comunicare a noi il frutto della sua Passione, e morte; e acciò noi non diffidiamo a vista di tante colpe, con cui gli abbiamo rinnovata la passione, e morte, si dimostra sì indulgente con noi per amore della Madre, acciò, se ci spaventa la giustizia del Padre col figlio per i nostri peccati, ci rincori la Misericordia del figlio colla Madre, e per le preghiere della Madre con noi. Dirò anche più: Si portò il Padre da Giudice col figlio, perchè al figlio rinunciar voleva la potestà giudiciaria: *Pater non iudicat quemquam: sed omne iudicium dedit Filio: Joan. 5.* acciò noi temessimo di offendere questo nostro Giudice giudicato, e condannato per i nostri peccati con tanto rigor di giustizia dal Padre. *Propter scelus populi mei percussus est: Isai. 53.* Si porta il figlio da figlio colla Madre tutto be-

nignità, e mansuetudine, e per suo amore con noi, perchè rinunciato ha alla Madre il regno di Misericordia; e acciò noi atterriti dalla Giustizia del Giudice, confidar potessimo nella Misericordia della Madre: altrimenti senza questa Madre saremmo vicini alla disperazione: e a mio giudizio non vi ha motivo più efficace, più valevole a rincorare la nostra pusillanimità, ha starata in immenso le nostre speranze, a fidarci con ogni sicurezza di questa misericordiosissima Madre, che il vedere un Padre infinitamente amante di un Figlio Dio sfogare contro di lui tutto il suo sdegno, nè chiamarsi soddisfatto, se non vede la di lui vita divina, naufraga in un mare immenso di pene, di spasmi, di agonie da una banda; dall'altra vedere il Figlio, benchè tant'offeso da noi, che gli rinnoviamo tutto di le piaghe più dolorose, e più obbrobriose di quelle del Calvario; vedere, disse, il figlio tanto altamente sdegnato con noi, perdonarci un numero di peccati, e ogni sorte di eccessi; e ottenerci con un sol atto di volontà quanto l'è in piacere: *Quid est, quod non poteris?* è scritto nelle rivelazioni di S. Brigida, di tant' autorità nella Chiesa: *quod enim tu vis, hoc factum est: lib. 4. cap. 74.* Non dice *fit*, ma *factum est*. Basti solamente, che voglia questa Madre, e quanto vuole, non già si fa, ma già è fatto; volendola il suo Figliuolo Onnipotente per grazia, qual' egli è per natura.

V. Egli è Onnipotente col suo volere, e basta ch'egli vogli, che quanto vuole, tutto già è eseguito; non si frappone tempo fra il voler di Dio, e l'operare; il medesimo è il volere, che il fare; e non prima ha terminato l'atto di sua volontà, che l'opera voluta è già in campo. Così ha voluto per grazia, e colle preghiere Onnipotenti la sua Madre; basta che la dilettissima sua Madre gli mostri la sua volontà, il suo genio, che quanto la Madre vuole, egli già col suo potere ha eseguito; *Tantummodo velis salutem nostram*, lo conferma S. Anselmo: *de Excel. Virg. cap. 12.*, *O vere salvi esse*

non

non poterimus. Chi disse, non deve riporre tutta la sua fiducia in questa Madre, quando il figlio, per far mostra della stima, dell'amore, dell'onore verso questa Madre, l'ha resa a nostro bene Onnipotente per grazia, sicchè benchè sia tanto costato a lui redimerci; alla Madre nulla più costi; che un solo atto di volontà. Mostra tanta benignità alla Madre, e per la Madre a noi, che vuole, per dir così, far comparire più efficace la di lui intercessione presso di lui, che la sua presso il Padre, quantunque dalla sua prenda tutta l'efficacia dell'intercessione della Madre. Molto più mi rimane a dirvi su questo punto a gloria della nostra Misericordiosissima Madre, e lo riferisco per altro discorso. In tanto, chi non vede, che benchè sia difficilissimo il salvarsi per i tanti nemici, da cui siamo assaliti, per le tante passioni, le quali ci fanno perpetua pugna, per i tanti peccati, i quali ci incitano alla disperazione, il Signore ce l'ha reso facilissimo per mezzo dell'intercessione di questa gloriosissima Madre. A lei ricorriamo in tutti i bisogni, per forza contro i Demoni tentatori, per conforto nelle nostre affezioni, per fiducia nelle nostre diffidenze, e ricorriamo sempre, e con fiducia filiale, che saremo tanti sicuri di essere aiutati, quanto certi, che Maria sia Madre di un Dio, cui un Figlio Dio nulla negar possa. Tutto il male è nostro, che a lei non vogliamo far ricorso, non farella propizia cogli ossequi, non favorevole col vincere le nostre passioni in suo onore; e piacesse al Cielo, che a taluno non aboia persuaso l'Inferno ciò, che ha fatto con tanti eretici per mezzo di Lutero, di Calvino, e ultimamente per mezzo di tanti Granfessisti, ch'è quanto dire, per torre a tutti ogni speranza di salute eterna, ha persuaso a questi mostri, essere ingiurioso a Gesù Cristo ricorrere alla Madre. Onde si è abolito ogni odore di divozione a questa Madre. Ha fatto Lucifero con coloro ciò, che se Oloferne co' Cittadini di Babilonia, se demolire tutti gli acquedotti, per così

obbidire i Cittadini alla resa, per non essere costretti a perir di sete. Così appunto ha fatto l'Inferno: e gli è riuscito, torre da molti questo Canale Celeste, l'amore, e divozione a questa Madre, per mezzo di cui ottenere possiamo la Misericordia Divina. Veri lupi, i quali nel primo assalire gli agnelli, e le pecore, imprimevano un morso alle suci, per impedire loro i belati, e con ciò chiamare i Pastori, e i cani a loro ajuto. Narra S. Sofronio nel suo Prato Spirituale: cap. 45., e si riferisce nel secondo Concilio Niceno; ad. 4. di un Romito nel Monte Oliveto molto combattuto con impuri fantasmi. Un di sopra modo agitato, cominciò a gridare, lamentandosi del Demonio, che la finisse una volta. Subito gli apparve il nemico. Giurò li disse di non palesare a niuno quanto ti dirò, e io non ti farò più guerra. Giurò il vecchio. Allora il Demonio. Non adorare più questa Immagine della mia nimica, e io mai più ti tentai. Aveva nella sua cella un'Immagine della divina Madre col suo Bambino. Il vecchio rispose. Dammi tempo per fino a domani per determinare. Buon per lui, che tutto confidò col Santo Abate Teodoro Eliota, che gli scoprì l'inganno, e in appresso più s'interdì nella divozione, e rimase vincitore del Inferno. Per tutto l'oro del Mondo, per tutti i tentativi dell'Inferno, per tutti i motivi della carne non lasciate la divozione a questa Madre. Pregatela sempre, che faccia la vostra causa, che vi assista, stete su la vostra, e resistete anche a questo fatto, che perchè dispisce sommamente all'Inferno la divozione a questa Madre, rinforza egli gli assalti talora, tanto più violenti, quanto più ricorrete a questa Madre, per così distorvi dall'amore a questa Madre; non vi abbattetete, non vi arrendete all'infidèl nemico, che va cercando tutte le vie di torvi l'amore a Maria, sicuri poi di così vincervi, e perdervi. Egli rinforza gli assalti, e voi rinforzate le preghiere, perchè farete sicuri di riportarne vittoria coll'intercessione di que-

questa Potentissima Madre, la quale se non caccia il Demonio, lo vince, e noi caccia, accò ella mostri tanto più di esserle, v' intessa Diadema più glorioso; poichè quante sono le tentazioni che vincerete, altrettanti faranno i gioielli, di cui vi adornei il Diadema per coronarvi in Cielo.

VI. S' è così, a voi rivolti vi preghiamo col vostro servo Bonaventura: *Sicut oculi ancilla in manibus Dominae suae; ita oculi nostri ad Dominam nostram: In spec. Oculi bajus ancilla, di ogni anima levie, in manibus Dominae suae semper debet esse, quia oculi emittunt nistum ad munus Mariae semper debeat respicere, ut per manus ejus aliquid boni accipiamus*. Potentissima Regina, e Misericordiosissima Madre, ci vediamo oppressi da tante miserie, e iniquità, che non abbiamo cu fare ricordo, se non su a' vostri piedi. La Divina giustizia del Padre ci spaventa, il vostro Divn Figlio o, perchè nostro Guace, ci minaccia, quelle piaghe da noi iniquitate gridano contro di noi vendetta. Non altri abbiamo, che possa sollevare da tante miserie; non altri, che possa meglio far la nostra causa presso Dio; se non se voi: *Salus nostra in manus tua est, respiciat nos tantum Domina nostra, et leri servemus Filio tuo, Gen. 47.*, vi preghiamo ciò, che gli Egiziani a Giuseppe, Non abbiamo speranza di salute, se non se in voi; a voi consegniamo la causa nostra, e tutti noi stessi, Signora ricordatevi; che nulla più costa il salvarci, che un'occhiata di Misericordia, quando voi in tal maniera ci riguardate, non potrete non aver pie-

tà di noi, e voler la nostra salvezza, e basta che la vogliate, e saremo salvi, non potendo a voi sua diletta Madre negare qualunque grazia il vostro Unigenito: che anzi godere di esaudirvi, per così adempire l'obbligo di figlio, che asseconda i desidei della Madre, e per far risplendere la tua Potenza, e la vostra Misericordia, al rischio delle nostre miserie, e giustificare l'una, e l'altra in eterno. Per impegnare la nostra misericordiosissima Madre a nostro favore, presentiamoci con S. Bernado: *Filii hac peccatorum scia, hac mea maxima fiducia est; hac tota ratio spei meae: de Aquad. Proteſtamoci di gn' d' Inferno, indegni affatto di p rdonare da nostra banda; dall'altra protettiamoci di volere il Paradiso per i meriti, e preghiere di questa misericordiosissima Madre; onde facciamo sempre questo affetto a Maria Madre nostra, e Madre di Misericordia. Signora, io per me sono un tizio d' Inferno, spero senza dubbio divenire Cittadino del Cielo per gloria della vostra Misericordia, e per vostra Onnipotente intercessione, e tanto mi fido di voi, che, se per impossibile mi fusse rivelata la sentenza data contro di me d'eterna morte, ma insieme sapessi, che voi fate la mia causa, ed intercedete per me, certamente non diffiderei, perchè so di certo, che voi la vincereste, coll'impetrarmi tutti i mezzi necessari per salvarmi. Vi prego con S. Eſrem Siro: *De Desip. O Sacrosanctissima Desperantium spes, et damnatorum Patrocinatrix*. Protettrice de' Condannati, e speranza de' disperati, salvateci.*

DISCORSO VII.

Quanto è grande la Misericordia di Maria SS. in compatire le nostre miserie.

I. **S**pero, che non riuscire dispiacevole alla vostra insigne pietà, e tenuto amore inverso la nostra gran Regina, e misericordiosissima Madre, Maria Santissima, se per spiegarvi le Glorie di questa Madre, molto mi allontanai dal propostovi argomento, Ben-

Tomo IV.

chè a dir il vero, penso di nulla allontanarmi dall'argomento mio principale; imperciocchè avendovi proposto per argomento principale di tutti li discorsi, dichiararvi le grandezze della Divina Madre, non penso uscire da' rotti sentieri dell' arte, se da un argo-
E c men-

mento non ancora posto tutto in ottimo lume, passo ad un altro, quando e l'uno, e l'altro hanno per oggetto le Glorie di Gesù, e della Madre. Negar non posso, che volentieri mi fo trasportare dalla dolcezza della materia, perchè negare non posso di aver tutto l'impegno di affezionare i vostri cuori a Gesù, e alla Madre; sicchè riponiate tutte le vostre speranze in questo Amantissimo Redentore, ed in questa Pietosissima Madre, onde voi in traccia di tutte le occasioni per palesarvi non meno la Misericordia dell'uno, che la pietà dell'altra. Ma perchè la fiducia la sentite più verso la Madre, che verso il Figlio: io per rincorarvi sempre più a fidarvi di Madre sì amorosa, torno di nuovo a dichiararvi la ragione, per cui vuole il Divin Figliuolo, che prevalga alla sua Giustizia la Misericordia della sua dolcissima Madre, e lenza più d'ol principio.

II. Ricordatevi del famoso detto di Agostino. Si offerì alla Giustizia del Padre l'Unigenito Figlio, e quantunque questa sola obblazione fusse soddisfazione soprabbondante per tutti i peccati del mondo, fu sì lontana la giustizia dal placarsi per tale offerta, che ne volle veder la fine; vibrò un colpo sì pesante la di lei spada, che ne rimase ucciso un Dio; e ne ripose nel fodero, se non se dopo di aver sfogato tutto il suo furore contro un Dio, fino a farlo una sola Piaga, Uomo di tutti i dolori, di tutti gli affronti; e tali, e tanti, che non altra destra, se non se l'Onnipotente di un Dio sdegnato poteva scaricarli; nè altri, se non se un Uomo Dio d'Infinita pazienza poteva tolerarli: *Et nos putavimus eam quasi leprosum, & percussimus a Deo, & humiliatum. Is. 53. In ipsum Patris brachium valide valnus infligitur*, scriveva Agostino. Si offerisce la Divina Madre per noi, e la Giustizia del Figlio è sì lontana dal far ombra di male alla Madre, che per amor della Madre ripone la sua spada nel fodero, e perdona a noi. Di questa diversità vo rendervi altre ragioni, a gloria di questa Madre, voluta tan-

to potente dal Figlio, che a prima vista sembra, che l'abbia voluta più possente di tutte, benchè quanto possiede questa Madre, tutto l'abbia ricevuto da questo Figlio. L'altra ragione di questa diversità nasce dalla nuova Misericordia, di cui è stato investito l'Unigenito Figlio di Dio, col divenire Figlio di Maria, che non ha il Padre, perchè non incarnato, nè fatt' Uomo per l'Uomo: onde non dev'essere di maraviglia, se il Padre non si plachi all'offerta del Figlio, ma voglia soddisfare la sua Giustizia, col farlo preda del suo furore. Si plachi il Figlio all'offerta della Madre, perchè fornito dalla Madre di una nuova tempera di Misericordia. Per meglio intendere questa ragione. Possiede il Padre tutta la Misericordia propria di Dio, ch'è sollevata con eccesso di benignità l'altrui miserie. Ma non possiede la Misericordia propria dell'Uomo, ch'è compiere l'altrui miserie, come quello, che per la sua essenziale beatitudine è incapace di tristezza: *Tristari de miseria alterius non competit Deo*: secondo l'Angelico. Questa proprietà di compiere l'altrui miserie, ch'è la passione della virtù della Misericordia, che convenir non può al Padre, perchè Dio, ha ricevuta il Figlio dalla Madre, col vestirlo di carne, l'ha reso un Dio compassionevole delle nostre miserie; un Dio, che compatisce le nostre debolezze; un Dio, che colla speranza ha provato quanto sia affannoso il patire: e questa temora di pietà, questa passione della Misericordia, questa indole compassionevole verso le nostre miserie, l'ha eratti egli dalla Madre. Posto ciò, non dev'essere di maraviglia, se la Giustizia del Padre non si plachi all'offerta del Figlio, ma vibri contro di lui il colpo dovuto a noi con ogni rigore, come quello, che non può compiere l'altrui miserie; si plachi di repente la Giustizia del Figlio alle suppliche della Madre, come quello, che dalla Madre è stato fornito di nuova tempera di Misericordia, più acconcia a i nostri bisogni, ch'è compiere le nostre miserie, e comparsi

tirei con genio, come quello, che dalla Madre abbia ricevuta questa indole sì dolce, sì benigna, sì affettuosa, sì compassionevole, e compatirci subito ad una supplica della Madre, come quello, che a vista della Madre si ricorda, onde mai trasse indole sì amorosa.

III. A vista di sì dolce pietà, di sì affettuosa benignità, di Misericordia non meno sì nuova, che sì maravigliosa con tanto giubilo canta il reale Profeta. *Tecum principium in die virtutis tuae, in splendoribus sanctorum, ex utero ante Luciferum genui te: Ps. 109.* e della Generazione temporale dal Sano Verginale della Madre intendono questo passo i Santi, Girolamo, Agostino, Prospero, Giustino, e altri: *ap. Lorin.* legge dall' Ebreo il Greco: *De vulva aurora erit tibi ros natiuitatis tuae.* Il L. a. o: *de Matrice aurora erit tibi ros antiscientia tua: o secondo altri, in fantia tua.* Il nostro P. Latino dall' Ebreo: *Ex Misericordia seu miseratus, miserans erit tuos natiuitatis tuae.* E dir ci vuole il Profeta: io il fido è nascere l' Unigenito Figlio da Maria, che nascere dalla Misericordia, e nascere fornito di una nuova Misericordia, tratta per indole, per natura dalla Madre. *Ex misericordia, seu miseratus erit tibi ros natiuitatis tuae.* Nacque egli Figlio di Misericordia dal Padre, e nasce Figlio di Misericordia dalla Madre, dal Padre riceve la misericordia propria di Dio, ch' è sollevare le nostre miserie, dalla Madre riceve la misericordia propria dell' Uomo, ma sopra tutti gli Uomini, perchè Figlio di una Madre tutta tenerezza, e cordialità, tutta pietà, e compassione; onde con tanta degnazione compatisce le nostre miserie: *Ex utero Aurorae, ex misericordia erit tibi ros natiuitatis tuae.* Non basta a questa Madre di Misericordia l'aver fornito il Figlio di questa indole sì amabile, tanto inclinata ad usar Misericordia, lo vuole sempre misericordioso, in continuo, e attuale esercizio di esercitare l'ho Misericordia con noi per amore della Madre. *Misericordia non basta, miserans erit tibi ros natiuitatis tuae.* Che maraviglia sia per tan-

to, che il Figlio fornito di sì amoroso genio di Misericordia dalla dilettissima sua Madre, subito si plachi alle preghiere della Madre; lo deve, per dir così, per legge di natura, quando dalla Madre ha ricevuta questa naturale inclinazione di compatir le nostre miserie. Che se desse il Figlio ripulsa alle preghiere della Madre, la farebbe da Figlio; per dir così, tralignante dalla Madre, quando la Madre è sì Misericordiosa con noi, sì compassionevole verso i nostri mali, egli si mostrasse ritroso nell' eludere la Madre per sollievo delle nostre miserie.

IV. E pure noi sappiamo esser sì lontano il Figlio dal degenerare da materni costumi, che trasse una col Sangue, e Latte; che anzi si gloria, per dir così, di aver forlita indole sì dolce verso gli Uomini, genio sì compassionevole verso le nostre miserie dal seno pietosissimo, dalle viscere misericordiosissime di sua Madre. *Ab infantia crevit mecum miseratio, & de utero Matris meae egressa est mecum: Job. 31.* Se tanto pregiavasi di esser per natura compassionevole, per genio affettuoso verso i bisognosi il Santo Giobbe, e di aver forlita tal' indole dalla Madre, quanto più il Figlio di Dio, che appunto, per usar pietà, per esser tutto Misericordia verso noi sommersi in ogni miseria, divenne Figlio di Maria. E vuol dirci il Figlio ch' egli ha espressa in se l' indole della Madre, e dalla Madre una col sangue ha ricevuta, una col latte ha succhiata la pietà, la Misericordia, la benignità della Madre. *Ab infantia crevit mecum miseratio, & de utero Matris meae egressa est mecum. Ex utero, ex Misericordia erit ros natiuitatis tuae.* Io ben mi accorgo, che quella parola *crevit*, dà tortura al vostro ingegno: come mai poteva crescere in Gesù Cristo la Misericordia, non la Divina, perchè infinitamente infinita, e ricever non può verun' accrescimento, siccome patir non può verun' detrimento: perchè ogni Perfezione Divina, ed è infinita, ed è indefettibile; non poteva crescere in Gesù la Misericordia umana, perchè

E c. a. tutte

tutte le Perfezioni, e virtù ricevè nel suo colmo la Santissima Umanità nel primo punto dell'unione col Verbo. E pure questa parolina ci dichiara l'immensa Grandezza della Misericordia di Maria, quando è arrivata ad ingrandire, per dir così, non che l'Umana, ma anche in un certo modo la Misericordia Divina del suo Figliuolo. *Ab infantia: cioè dal concepimento, Meum crevit miseratione. Siquidem varia un docto interprete: Celada in Estb. humana Misericordia in Christo, ex pia indole Matris per generationem expresse misissime accrevit Divina, ac Infinita Misericordia illi a Patre Deo per aeternam generationem cum attributis reliquis communicata. Vide igitur in Christo grandis Misericordiae incrementum: A Matre Virgine humanam Misericordiae indolem habet; A Patre Deo Infinitam Misericordiam accepit; ut qui Deus, Un homo est, Divina, & humana Misericordia praeclaret, atque in se & Patris Dei, & Matris Virginis Misericordiam referret.* Sicchè veder Gesù Cristo, è vedere un composto ammirabile di doppia Misericordia, Divina ricevuta nella Generazione Eterna da un Padre Dio; Umana ricevuta nella Concezione temporale da una Madre Vergine. Ma l'una, e l'altra Misericordia degna di un Uomo Dio: Tutta la misericordia Divina ricevè dal Padre; tutta la Misericordia Umana trassè dalla Madre.

V. Chi mai pensar può quanto amorosa di genio, quanto inclinata alla Misericordia, alla pietà, alla benignità, alla compassione fusse questa Madre, quando comunicò dovea questo genio, questa naturale inclinazione ad un Uomo Dio: dovè esser tale, sicchè potesse con ogni decoro esprimerla in se stesso un Dio fatt' Uomo. *Mater a Filio baudquaquam degeneravit*, lo conferma un Venerabile per santità, e per dottrina eccellente Disenfore delle glorie di Maria contro tutti gli eretici, il V. P. Pietro Canisio, *sed Filius potius Matris indolem, & naturam expresse: lib. 4 de Drip. c. 8.* la Misericordia di Gesù, in quanto Dio, è tale, e tanta, di cui non può pensarsi, non fingersi

colà maggiore, e questa ha ricevuta dal Padre; basta dire una Misericordia, che gode farla da regnatrice sopra tutte le altre Perfezioni Divine. *Missionis ejus super omnia opera ejus: Ps. 144.* dunque la Misericordia di Gesù in quanto Uomo, dev'essere, quanto più far si può perfetta, qual si conviene ad un Uomo Dio, tutto Misericordia; e questa trasse dalla Madre. Perdonatemi, s'io volendo non posso dichiararvi in minima parte questo mio pensiero. Io dirò, che le Divine Persone, all'ora quando formar vollero questa Madre, fecero, per dir così, un distillato del più perfetto, del più dolce, del più amabile, del più bello, del più benigno, del più Misericordioso, che trovasi in tutto il creato per formarne il corpicciolo a questa eletta Bambina; anzi direi, che quasi sè distillarono in dolcezza, in soavità, in Misericordia, in clemenza, in pietà le stesse Divine Persone, per dir così, per formar questa Madre tutta Misericordia, e benignità, sicchè fusse poidegna, da cui trarre potessè l'Umana Misericordia un Dio, col farsi Uomo. Comechè un Dio, benchè infinito nella Misericordia, *Dives in Misericordia*, deve, come Supremo Governatore dell'Universo, una colla Misericordia, unire la Giustizia, volle formare una pura Creatura, che tutta fusse Misericordia, basta dire una Creatura, da cui trarre potesse con onore l'indole pietosa, il genio compassionevole un Dio fatt' Uomo; onde tutte le perfezioni praticabili a pura Creatura di natura, e di grazia comunicò a questa Madre, ma che tutte fossero per genio inclinate alla pietà, tutte spirassero clemenza, tutte servissero alla misericordia. Tale, e non altra si conveniva essere questa Madre, che venir dovea di una nuova tempera di misericordia un Dio. Se non fusse stata tale Madre, non conveniva, che un Figlio di Dio ne trasse l'indole pietosa, e n' esprimesse il genio affettuosissimo. S'egli dunque esprime in tutto la pietà naturale della Madre, l'indole compassionevole della Madre; dovè la Ma-

Madre esser tutta misericordia, un mare immenso di misericordia, un distillato della dolcezza del Cielo, e della terra.

VI. N'abbiamo una bella, ed espressiva figura nel Genesi, e appunto nell'Economo, o Agente Generale della casa di Abramo, Eliezer. Questi portatosi per ordine del Padrone nella Mesopotamia per trovare Consorte ad Isacco, e arrivato alla Città di Nachor si pose vicino ad un fonte, dove si portavano secondo li costume le Donzelle dell'a Città a prendere acqua, dopo raccomandato l'affare a Dio: *Ecce ego sto prope fontem aquae, & Filia habitatorum hujus Civitatis egreditur ad hauriendam aquam: Gen. 24.* Lo credete? Senza nulla dimandare, nè chi fusse la Donzella, di quale prosapia, di qual nascerimento, quale dote portar potesse al consorte; ma unicamente prende per segno di esser buona per il suo Padrone quella, da cui chiedendo egli per se acqua per dissetarsi, fusse liberale io abbeverare una con lui per fino i suoi Cameli. Non finì egli di parlare, che appunto la prima a portarsi per prendere acqua fu Rebecca, la quale richiesta da Eliezer da bere, con somma cortesia rispose, e disse non meno il servo, che le bestie, e questa appunto fu la sposa d'Isacco. A chi non considera con riflessione, il fatto sembra vano, e di niuno rilievo il contrassegno chiesto, e voluto dal Servo: Come mai tiene per segno di essere stata eletta dal Cielo per sposa d'Isacco una Donzella liberale d'acqua? Così pare, ma non è così. Stimò il prudente servo di fare un gran negozio al suo Padrone con darle una sposa conforme al suo genio. Comechè la casa di Abramo era la casa d'li Ospitalità; e della liberalità, che accoglieva tutti, provvedeva tutti; pensò, e bene il servo, non avervi Consorte migliore per il suo Padrone, se non se quella, che n'emulasse l'indole generosa, e il genio liberale, per trasfondere ne' figli il medesimo genio di carità. Se tanta cura in Abramo nel provvedere di consorte Isacco, sicchè fusse in tutto con-

forme al genio dello sposo, per trasfondere questa bella indole ne' figli: qual mente pensar può l'altezza della provvidenza dell'Eterno Padre nel dare al tuo Unigenito Figlio incarnato una Madre tutta conforme al suo genio liberale, e misericordioso, da cui prender potesse il suo Figliuolo, in quanto Uomo, una indole, tutta inclinata al perdono, alla pietà, alla misericordia, indole degna di un Uomo Dio? Fu convenevole, che l'Eterno Padre. Padre di tutte le misericordie, Padre che ha per natura la bontà, e somma bontà formasse questa sua figlia, in tutto conforme al suo genio per indole di natura, e per grazia inclinatissima, alla pietà, misericordiosissima per genio, acciò siccome il Padre comunica al Figlio la sua misericordia divina, comunicasse ella al medesimo Figlio la Misericordia umana, ma Misericordia convenevole ad un Uomo Dio; ch'è quanto dire, una misericordia superiore a tutte le menti, perchè quest'Uomo Dio, benchè glorioso con infiniti titoli, fa suo proprio quello di Misericordia. *Offende nobis Domine Misericordiam tuam, & salutare tuum da nobis: Ps. 4.* Spiega S. Agostino: *Christum tuum da nobis, in illo enim est Misericordia tua.* Rebecca, secondo Riccardo di S. Lorenzo: *L. M.* e lo stesso, che, *mulier accepit*, figura di questa Madre, la quale *mulier accepit* dal Padre, per molto dare al comune Figliuolo. Rebecca, *que interpretatur, multam accepit*, Figura Maria. Ricevè ella dal Padre una inclinazione somma, un genio naturale inclinatissimo alla Misericordia, e questa comunicò al comune Figliuolo: onde se nato dal Padre fa suo proprio il Nome di Verbo, d'Immagine sostanziale del Padre; va glorioso con i titoli di Potenza, di Sapienza, di Verità, di Bellezza del Padre, perchè procede dall'Intelletto del Padre: come nato dalla Madre fa suo proprio il Nome di Misericordia. *Dei Misericordiam parit*, parla di questa Gran Genitrice di un Dio S. Gio: Damasceno: *Or. 1. de Nat. Mar.* E S. Agostino:

de A. j. *Fac benedicta per gratiam, quam invenisti; per prerogativam, quam meruisti; per misericordiam, quam peperisti.* E chiaramente il Proteta. *Suscipimus Deus Misericordiam tuam in medio Templi tui: Ps. 47.* Nasce misericordia dalla Madre; poichè questa misericordia sopra l'altre Perfezioni Divine risplende nell'Incarnazione; e per usare misericordia col Mondo, si è fatto Uomo, è morto per l'Uomo. Nasce misericordia dalla Madre, poichè tratto ha dalla Madre un genio amoroso verso gli Uomini; una inclinazione naturale, e umana a compatire l'umane miserie. *Dei Filius suapte natura sanctus, belle parole di S. Andrea Gerololimirano, in Utero Virginali, seu naturae officina, quoad Incarnationem mirabiliter seipsum ineluse; humanitatis enim studiosus est: in Salut. Ang.* Vesti la Carne Verginale della Madre, e l'umana natura, e una con questa, una indole geniale coll'Uomo, un genio compassionevole all'umane miserie. *Humanitatis studiosus est. Ab infantia crevit tecum Misericordia; & de utero Matris mea egressa est tecum.*

VII. Confermi questa verità il detto comune: *Filius ut plurimum matricare*: I Figli per lo più matrizzano, cioè imitano, rappresentano i costumi, le proprietà delle Madri. Se ogni Figlio, molto più il Figlio di Maria, che dalla sola Madre ha tratta l'umana natura, matrizzò, ch'è quando disse, trasse il genio, le inclinazioni, l'indole naturale della Madre. Affinchè fosse Madre degna di un Dio, e un Dio con decoro matrizzasse, rappresentasse l'indole, le naturali proprietà, e inclinazioni della Madre, fu duopo, che fosse ripiena di tutte le Perfezioni e di natura, e di grazia. Per bene intendere questo punto, S. Agostino sopra quel famoso detto del Redentore: *Qui videt me, videt & Patrem: Jo. 14.* pensa, che questo detto del Redentore possa intendersi non solamente della Divinità, ma anche dell'Umanità del Redentore; sicchè vedere Gesù Cristo, non solamente come Dio, si vedere in Lui il Padre, di cui Egli è

l'immagine Sostanziale, ma anche veder Gesù, come Uomo, sia veder in quella Santissima Umanità il Padre; sì luminosi erano gli Splendori, che riverberavano in quel Volto dall'ascosa Divinità. Ch'è quanto dire Gesù Cristo, non solamente in quanto Dio, ma anche in quant'Uomo patrizzava, rappresentava le Perfezioni, le Virtù, le Grandezze dell'Eterno suo Genitore. Or se in quanto Dio, e in quanto Uomo patrizzò; ogni ragion voleva, ch'egli Uomo Dio matrizzasse, imitasse l'indole, le inclinazioni della Madre, rappresentasse i costumi della Madre, *Luculentius dixerim*, e il bel pensiero del nostro P. Ferdinando de Saazar: in Prov., *Christus Dominus non solum ut Deus, sed etiam, ut homo patrizabat, id est Parentis Aeterni mores reprobaret, secondo l'insegnamento di S. Agostino: Ergo quemadmodum Christus ea ratione, in quantum Deus simul. & in quantum Homo patrizavit. Ita etiam equum fuit, ut Deo preter, & Homo matrizarer, id est Matris suae mores refferet.* Non dico, che in quanto Dio matrizzò, per non dar luogo a sì dire interpretazioni; ma dico, che Gesù Dio, e Uomo matrizzò, pechè Figlio di Maria trasse l'indole amorosa dalla Madre, e un genio compassionevole alle nostre miserie. Imperciocchè a' Egli Uomo Dio è vero Figlio di Dio, e di Maria, se anche in quant'Uomo patrizzò, dir certamente dobbiamo, che Egli non solamente in quanto Uomo, ma ancora Uomo Dio matrizzò. Ch'è quanto dire, siccome perchè in quanto Uomo patrizzò, se Divina la Misericordia umana, ricevuta dalla Madre: perchè Dio Uomo matrizzò, dir possiamo, che rese, per dir così, umana la Misericordia Divina ricevuta dal Padre. Non v'ha dubbio, che in virtù della comunicazione degl'Idiomi il Figlio di Dio è Figlio di Maria, e il Figlio di Maria è Figlio di Dio, il medesimo è il Figlio generato dal Padre nell'eternità, e generato dalla Madre nel tempo: così in virtù della medesima comunicazione degl'Idiomi il Figlio di Dio matrizza, e

il Figlio di Maria patrizza. La misericordia Divina è umana in Gesù Cristo, e l'umana è Divina; onde se la misericordia umana è salita tanto di posto, in grandezza, perchè all'altezza della Divinità in cui sussiste, la misericordia Divina si è resa umana, ch'è quanto dire per l'unione coll'umana natura sì geniale con noi, sì compas-

sionevole alle nostre miserie. E' divenuta rispetto a noi, e in quanto agli effetti più dolce, più soave, più accomoda a i nostri bisogni: la misericordia umana ricevuta dalla Madre, è divenuta Onnipotente per l'Unione col Verbo; la Divina ricevuta dal Padre è divenuta compassionevole per l'unione alla nostra creatura.

DISCORSO VIII.

Maria è Madre di Misericordia.

I. **C**ON gran ragione il Santo Profeta Isaia, allora quando fu fatto degno d'indagare con occhio profetico le glorie, le grandezze, le virtù, le perfezioni, che con mano profusissima diffondere voleva l'Altissimo nella Divina sua Madre; e rimanendo abbagliate le sue pupille a vista di tanto splendore, pensò di dir tutto, con dire, che questa gran Madre sarebbe il Trono della misericordia di un Dio: *Præparabitur in misericordia Solium: Is. 56. Solium Divinae misericordiae est Maria Mater Misericordiae*, è il nobil commento del Seráfico Padre S. Bonaventura, in quo omnes invenimus solatia misericordiae. Nam sicut misericordiosissimum Dominum, ita misericordiosissimum Dominum habemus: Dominus noster multae misericordiae est omnibus invocantibus se, *Et Domus nostra multae misericordiae est omnibus invocantibus se: in Spec.* Come non è il Trono della misericordia Divina questa Madre, quando in questa Madre, e per mezzo di questa ha fatto mostra Dio della massima sua misericordia? quando da questa Madre ha sortita la sua origine il Regno della misericordia? quando in questa Madre si è vestito di una nuova tempra di misericordia più confacevole alle nostre miserie? quando senza farsi Uomo in questa Madre, non vi era luogo alla misericordia? Come non sarà il Trono della misericordia Divina questa Madre, quando fa servire al suo Regno di misericordia quanti possiede titoli di Dignità, di grandezza, e prerogative, di meriti, e di virtù a tantochè d'im-

possibile fare a Lei ricorso, qual si conviene, e non provare qualche effetto della misericordia di questa Madre? Come non sarà Trono della Divina misericordia questa Madre, quando prevale la sua misericordia alla Divina Giustizia nella nostra causa, volendo così il Figlio per gloria non men sua, che della Madre, perciò vedremo, come Maria è Madre di misericordia presso il suo Figliuolo Gesù.

II. Ora intenderete l'alta ragione, per cui v'è gloriosa la nostra Divina Madre coll' eccelsso, ed amoroso titolo di Madre di Misericordia: *Salve Regina, Mater Misericordiae*: è chiamata, invocata, onorata con sommo giubilo dalla Santa Chiesa, e risuona tutt'ora, e tutto momento sì dolce Nome nelle lingue di tutt'i Fedeli. Ella è Regina insieme, e Madre di Misericordia: è molto maggiore, e più gloriosa l'esser Madre di Misericordia, che Regina. E' Regina di Misericordia, perchè ha ricevuta dal Figlio amplissima potestà nel Regno della Grazia, e della Misericordia. E' Madre, perchè da Lei ha la prima sua origine la Grazia, e la Misericordia, ed Ella è Regina di Misericordia, perchè è Madre di Misericordia. E' stata coronata Regina nel Regno della Misericordia, perchè ha data alla luce la Misericordia. Il Figlio che ha ricevuta dalla Madre l'esser Figlio tutto Misericordia, per cui regna ne' cuori de' suoi Fedeli, e regnerà co' suoi Beati, ha coronata la Madre Regina di Misericordia. Per ciò meglio intendere, Non è lo stesso, *ef.*

esser Regina, che Madre: la Regina delle Spagne e Regina di quella Monarchia, perchè signoreggia sopra di quella, ma non è Madre di quella Monarchia, perchè da lei non ha sortita l'origine la Monarchia delle Spagne. Fingiamo il caso, che da una Donna sortisse l'origine un Regno, allora oltre esser coronata la di lei fronte col diadema reale, andrebbe gloriosa col titolo di Madre del Regno: Così molti sono stati chiamati Padri della Patria; e Romolo fu insieme Re, e Padre di Roma, che da lui sortì l'origine. O a intendrete, per qual ragione la Divina Madre non solamente sia Regina, ma molto più Madre di Misericordia, perchè da questa Madre ha avuto la sua prima origine il Regno di Misericordia: *Regina quidem est Misericordia*, parla il B. Alberto Magno: *Sup. miss. quia habet potestatem in Regno Misericordia*, & *Gratie*; *Mater autem*, quia ab ipsa fuit origo Regni Misericordia, & *ab ipsa est potestas prima Misericordia* & *Gratie*. Se questa Madre non generava l'Uomo Dio, non faceva suo Figlio il Figlio di Dio, che ci ha ricomprato col suo Sangue, e ha rigenerati alla vita di Grazia colla sua morte, non v'era per noi speranza di salute; non v'era Misericordia per noi. *Quidquid est causa cause, est causa causæ*. B. *Virgo est causa Filii* & *Filius est causa omnis boni*, & *totius Misericordia*, ergo & *Mater erit causa totius Misericordia*.

III. V'è ancora più, ed è un'altra ragione del Magno Dottore, degna del suo ingegno. Chiunque mai possiede due nature perfettamente compite in ogni perfezione propria di ciascuna, posseder deve le proprietà di amendue le nature. Questo composto ammirabile è Gesù Cristo, Figlio di Dio, e di Maria; e perciò vero Dio dal Padre, vero Uomo dalla Madre. Tutti poi i proprii de' Santi Vangeli, che l'Unigenito Figlio attribuiva all'Eterno suo Genitore quanto operava di Divino, di supernaturale, e di prodigioso, perchè dal Padre ricevuta avea la Divina Natura fonte di tutte le Grandezze: Se

le Divine Operazioni attribuiva al Padre, l'Umane attribuiva alla Madre, da cui ricevuto avea l'essere Uomo: *Christus omnes Operationes attribuebat Patri, a quo ipse est*; ergo & *Matri, de qua ipse est, attribuentur Operationes ejus*. *que conveniunt ei, ratione humane Naturæ, sicut & Patri Operationes, que conveniunt Divine Naturæ*. Chi non sa poi, che l'essersi un Dio fatt' Uomo; e quanto operò, quanto patì per noi fatt' Uomo, tutto fu effetto della somma sua Misericordia. Se la Madre lo fe Uomo, lo vesti di carne, e quanto fe, vestito di carne, fu frutto della sua Misericordia; dopo il Figlio, dobbiamo ancora alla Madre, quanto il Figlio ha usato con noi di misericordia: *Sed humanam naturam Christus exhibuit nobis in effectum summæ Misericordia*, & idcirco Beatissime Virgini attribuitur summus effectus Misericordia: *quidquid ergo misericordia nobis Filius exhibuit, hoc totum nobis Mater, propter consilium, quæ Filium genuit, in quo nobis omnia donavit*. Che se noi penetreremo il fondo della ragione del Gran Dottore, non solamente le umane operazioni, ma anche in qualche modo le Divine di Gesù Cristo attribuire possiamo alla Madre. E' vero, che Gesù operava miracoli per l'ampissima potestà ricevuta dal Padre, parlava colla lingua ricevuta dalla Madre, pativa nella natura ricevuta dalla Madre; e col suo patire soddisfaceva alla Divina Giustizia, per la Natura ricevuta dal Padre; versava il Sangue ricevuto dalla Madre, ma questo Sangue era prezzo del Mondo, e lavanda delle nostre colpe, perchè divenuto Sangue di un Dio; ma è vero ancora, che se la Madre noi faceva Uomo, non avea lingua, come prelati Verbo del Padre, che porta l'Onnipotenza su la voce; se la Madre non gli somministrava e Carne, e Sangue, non avea come padre, e che versare per nostra salvezza, ch'è quanto dire, versare in noi le Viscere di sua Misericordia. Tutto dunque Gesù, quanto Egli ha operato, e ha patito per noi, tutto dobbiamo al Padre, e, dopo il

Pa-

Padre, anche alla Madre. Il Padre diè una colla Divina Natura al Figlio la Misericordia propria di Dio per sollevarci dalle miserie; la Madre colla natura umana la misericordia dell' Uomo, ch'è comparsi nelle miserie; e perciò sollevarci con genio; con impegno, per il genio naturale ricevuto dalla Madre; non qualunque, ma da una Madre elata all' altezza infinita di esser Madre di un Dio, perchè Misericordiosa. *Maria facta est Mater Dei propter Misericordiam*, scrisse Riccardo di S. Vittore: *in Cant.* E tale fu conveniva essere, per esser quanto più far si poteva, similissima all' Eterno Genitore, *Esote misericordes, sicut & Pater vester Caeli misericors est. Luc.6.* Ogni uomo misericordioso faffi una bella Immagine di Dio, dice nobilmente Teodoro: *Fit imago Dei per omnia.* Quanto più perfetta Immagine del Celeste Padre esser doveva quella Madre, ch'esser doveva Esemplare a suo modo dell' Immagine sostanziale del Padre.

IV. Da una Madre, da cui tutta ricever doveva l' umana natura, e perciò molto più inclinata per genio alla Misericordia, alla Compassione; diffi, e con ogni ragione, più inclinata alla Misericordia alla Compassione, perchè dalla sola Madre ricevuta ha l' umana natura. Ci dimostra la speranza, assai più tenere di cuore, più amorose per genio esser le Madri, che non già i Padri. Or se il Figlio di Dio ha ricevuta dalla sola Madre, e da una Madre la più amorosa, la più tenera, la più compassionevole, la più misericordiosa per genio, per natura, che mai sia comparsa in terra, tutta l' umana natura, chi pensar può quale indole, quale naturale inclinazione alla misericordia, alla compassione, comunicasse questa Madre al suo Figliuolo. Per questa ragione io penso, che l' Unigenito Figlio di Dio, sì frequentemente ne' Vangeli si chiami Figlio dell' Uomo, *commendans quid misericorditer voluit esse pro nobis*: S. Agostino. Si chiama non solamente Uomo, ma Figlio dell' Uomo, perchè della nostra Carne, della nostra Stirpe, del nostro Lignag-

Tomo IV.

gio; non ha carne creata dal niente, ma tratta dagli Uomini, dicessi però Figlio dell' Uomo, non Figlio degli Uomini; noi siamo Figli degli Uomini, perchè Figli di Padre, e di Madre terreni; Egli unicamente Figlio dell' Uomo, perchè Figlio di Madre senza consorzio di Padre, e perciò Figlio di Madre Vergine, che dalla sola Madre ha tratta tutta l' umana natura; e perciò sopra il resto degli Uomini il più inclinato per genio alla misericordia, il più compassionevole per natura delle nostre miserie. E non che Figlio dell' Uomo, ma anche con nome relativo è chiamato due volte Uomo dal Profeta il nostro Redentore, Figlio di Maria. *Homo, & Homo natus est in Ea: Ps. 86.* perchè due volte Uomo? Per quel che fa al mio intento dirò, che il Figlio di Dio dicessi due volte Uomo. *Homo, & Homo natus est in Ea*: a significarci la sua Infinita, e Suprema Eccellenza sopra tutti gli Uomini, poichè non solamente è Uomo, ma anche Dio, e perciò anche come Uomo superiore a tutti; e a d'ciararci, che Egli, perchè Figlio nato dalla sola Madre, da questa ha tratta tutta l' umana natura, e insieme un genio singolare a compatiere le nostre miserie. Imperciocchè, se, secondo Lattanzio, non merita il nome di Uomo, chi non compatisce l' altrui bisogno, con ogni ragione due volte deve chiamarsi il Figlio di Dio Uomo; perchè avendo ricevuta l' umana natura dalla sola Madre, da questo è stato investito di un genio amorosissimo verso gli Uomini, inclinatissimo a compatiere, e a sollevare l' umane miserie. Vi è anche più. Il Figlio di Dio è Figlio di Maria, non qualunque, ma Figlio del Cuore della Madre, poichè da alcune stille di sangue spremute a forza di amore dal cuor della Madre formò lo Spirito Santo nell' utero di Lei, come vogliono molti, e fu rivelato da nostra Signora alla Venerabile Suor Maria d' Agreda, il Corpicciuolo al Divin Verbo. Il centro, e la sede, ove risiedono tutti gli affetti di tenerezza, di compassione è il cuore; la Madre dal suo purissimo

F f

mo,

mo, amorosissimo, e misericordiosissimo Cuore somministrò la materia per formare il Corpo al suo Figliuolo. (Il Corpo, il quale si formò poicì: nell' Utero, altrimenti Maria non sarebbe Madre, nè si avvererebbe il detto dell' Angelo: *Concipies in Utero*), acciocchè quel Figlio, che vantava il suo nascimento eterno dal cuore paterno: *Eructavit Cor meum Verbum bonum: Ps. 44.*, lo ricevesse temporalmente dal Cuore della Madre, e fusse tutto impastato di clemenza, per indole, per genio inclinatissimo alla misericordia. A questo fine io credo, che S. Bonaventura chiami la Divina Madre: *Venam Misericordie*, Vena di misericordia, come quella, che dalle Vene del suo Cuore mandò fuori gocce del suo purissimo Sangue a formare il Corpo del Figlio, cui fusse dalla Madre conaturale la misericordia, e la Compasione. *Dei Filius*, il P. Celada: *in Judith. fig. 8. 9.*, quì a Corde Paterno, quasi de vulva ortus dicitur, voluit etiam renasci ex Matris Corde, ut inuens Misericordie viscera, hauriat a Matre indolem ad miserendum generose propensum; e di più: *Stillavit e cordis venulis purissimi Sanguinis guttas, ex quibus formaretur Christus ad misericordiam eximie propensus*. Se tal'è Gesù per genio ricevuto dalla Madre, qual meraviglia sia, che sia tanto inclinato il Figlio a preghiere della Madre; sicchè non possa punire i peccatori, benchè rei, quando fa la loro causa presso Lui: la Madre? S' egli è Figlio del Cuor della Madre, sentie, per dir così, lasciarsi nel cuor suo una tenera compassione verso i peccatori, a vista delle preghiere della Madre.

V. In questo punto però non vorrei, che si prendesse da taluno un'abbaglio. Non si dice già, che la Vergine concepisse il suo Divino Figliuolo nel Cuore, come disse alcuni, e lo riferisce l' Eminentissimo Gaetano, che si trovò presente in Roma alla condanna di questa folle sentenza. Maria non sarebbe Madre, come v'ho detto, se non avesse concepito nell' Utero, come le altre Madri: loggiono

concepire. Si dice soltanto, che dal Sangue supremo dal Cuore si fornasse nell' Utero di Maria il Corpo di Gesù Cristo. Che se mai si opponesse da qualche Fisco, volerci un miracolo, perchè il Sangue dal Cuore discenda nell' Utero, non essendovi perciò fare naturall' meati; rispondete pure, che ad un' azione sì miracolosa, qual fu formarsi dallo Spirito Santo del Sangue di Maria il Corpo di Gesù, si può aggiungere anche questo, che il Sangue dal Cuore discendesse nell' Utero. Questo però, vedere, non è di fede, è una sola pia e devota sentenza. Ciò ch' è di Fede si è, Maria: essere vera Madre di un' Uomo Dio; ed averlo concepito nell' Utero: *Ecce concipies in Utero*. Chi si vorrà meglio chiarire, legga il P. Suarez in tal materia. Confermi la misericordia di Gesù a riguardo della Madre un famoso racconto, narrato da molti Autori, da Vincenzo Velcovo Belluacense: e da Cesario: *lib. 2.* Un Giovane nobile, e ricco, ma per i vizj dissipato l'ampio patrimonio lasciategli da suo Padre, non avendo come vivere, e oppresso da un' estremo roffore di vivere mendicando presso i suoi Conciudadini, pensò di portarsi in lontane parti, come fece: per istrada, appunto postosi in cammino si abbattè per sua disgrazia in un Contadino, che ben lo conosceva, perchè molti anni servito l'aveva nella cultura de' campi. Questo ch'era un finissimo Negromante consapevole della di lui mendicizia, gli promise ricchezze più ampie delle perdute, purchè si portasse una con lui, e facesse quanto gli era ordinato. Si avvide il Giovane dell' inganno, ma la speranza di recuperare l' antiche ricchezze, l'accecò: onde portatosi una con quel pessimo Condottiere in una selva oscura, qui trovò un gran Demonio. Promise questi al Giovane quanto chiedeva, purchè rinnegasse Cristo; Inorridì il Giovane a tale richiesta, pure vinto dall' empio compagno lo fece; benchè di mala voglia. Non mi basta, ripigliò il Demonio, se vuoi da me ottenere tutto, devi una col Figlio rinnegare.

gare la Madre, perchè questa è quella, da cui riceviamo noi le maggiori perdite; perchè come troppo misericordiosa, salva colla sua pietà, e intercessione tutti, che la Giustizia del Figlio condanna. Or questo non farà mai, rispose il Giovine, essendo questa Madre tutta la mia speranza. Nè per quanto fosse importunato dal Demonio, persuaso dal Negromante, volle mai farlo: onde tutto dolente faceva ritorno, molto più afflitto, perchè reo di quell'enorme delitto. Per istrada si abbatte in una Chiesa, ed appunto a piè di un'Altare consagrato alla Madre di misericordia, che sosteneva nel grembo l'Infante suo Divino, si prostrò, chiedendo con molte lagrime, e sospiri ajuto da Maria Santissima, sicchè si degnasse otternergli il perdono dal suo Figliuolo. Appena egli pregò la Madre, che questa si fe supplichevole a pregar il Figlio col farsi udire dal Peccatore. O Dolcissimo mio Figlio perdonate a questo peccatore: e il Divin Figliuolo per dimostrare al reo la gravità del fallo, voltò la faccia dalla Madre senza darle risposta. Replicò le pieghe la Madre, e il Divino Figliuolo voltò le spalle alla Madre, con dire: Questo perfido mi ha rinnegato, non ho che fargli. Allora la Divina Madre collocato il suo Figlio io trono si prostrò a i di lui piedi: Non potè contenersi l'Amantissimo Figlio a tale veduta, onde sollevando colla sua destra la Madre, e le disse: Madre mia, giammai ho potuto negarvi veruna grazia, per vostro amore so quanto vi piace. Non terminarono quì i favori della Madre di Misericordia verso questo contrito peccatore, per disposizione del Cielo, entrato era nella stessa Chiesa quel medesimo, che comprati si aveva tutt' i beni del Giovane dissipatore, il quale veduto aveva, ed udito tutto: aveva questi un' unica figlia erede di tutte le sue ricchezze, e si chiamò il Giovane: Sta di buon' animo gli disse, che se Maria Santissima tanto ti ama, Ella appunto ha ispirato a me renderti le tue ricchezze, e maggiori. A te vo dare l' unica mia figlia per

moglie, e per dote tutta la roba tua da me comprata, e dopo la mia morte sarai erede di tutt' i miei beni, come avvenne. Successe il fatto, disse Vincenzo, appunto nella notte dell' Assunzione di Maria, che se si gloriosa mostra di sua intercessione a prò di un gran peccatore suo divoto. Ecco vi il Figlio di Dio, che mostra in tutti l' indole pietosa, il genio compassionevole, che ha verso i peccatori ricevuto dalla Madre.

VI. E questa è la vera, ed alta cagione di sì diversa condotta di Provvidenza del Signore nella Nostra, e nell' Antica Legge. I peccati nostri certamente sono i più enormi, perchè sono parte di una massima ingratitudine verso un Dio profuso di grazie verso di noi, immensamente più, che a quegli dell' antico Testamento; hanno l' enormità più che diabolica del Decidio, come quelli, che rinnovano la Passione, e Morte al Figlio di Dio, e Passione più ignominiosa, Morte più atroce della ricevuta dal furore del Giudaismo. Come poi va, che meritando noi supplicj maggiori per la gravità maggiore delle colpe, il Signore ora è più indulgente, che non già nell' antica Legge? Dilettissimi, tutto nasce da questa misericordiosissima Madre. Abbiamo noi questa Madre, che non avevano essi. Ha ricevuta il Figlio di Dio dalla Madre una indole inclinata alla misericordia, che prima non aveva. Signori miei non v' ha più pazzo, più disennato, più disgraziato di un Cristiano, che si dauna. E' difficilissimo per nostra banda salvarci, per le tante colpe, di cui ci facciamo rei, per i tanti Demonj, che ci contrastano, per le tante occasioni, che abbiamo; ma il Signore l' ha reso così facile, che nulla più; e l' ha reso facile per mezzo di questa Madre. Basta ricorrere di cuore a questa Madre, che sempre saremo salvi; è impossibile che Maria non esaudisca le nostre suppliche fatte, come si conviene, è impossibile, che il Figlio non esaudisca la Madre; dunque è impossibile, che un vero divoto di Maria si perda. Così parlano tutt' i Santi

Padri. Così ce ne assicura la misericordiosissima Madre presso S. Bigida.

VII. S'è così, vi salutiamo col divotissimo Blofio: *Eufoloo. 1. al Mar. Per Te, Domina, vivit Orbis terrarum. Ad Tui memoriam hilarescunt, & recreantur fideles anime. Ave Benignissima Misericordiae Mater. Salve venia, gratiaque conciliatrix aptissima.* O Maria Voi siete la Vita dell' Universo, poichè per Voi vive, e per Voi viviamo noi. Senza di Voi, da quanto tempo sarebbe stato bersaglio dello sdegno di un Dio il Mondo tutto. E non che siete nostra, ma l' allegrezza, e il nostro conforto; col soaitanto ricordarci di Voi, si rallegrano i nostri cuori, giubiano le anime nostre. Vi salutiamo sempre in ogni momento con tutto il cuore, come Benignissima Madre di misericordia, come Conciliatrice desideratissima di ogni nostra grazia, e perdono: *Quis enim Te non amet? Quis Te non diligat? Tu enim in rebus dubiis es clarum lumen, in angustiis levamen, in moribus solatium, in periculis, & tationibus refugium; Tu post Unigenitum tuum certa Fidelium salus.* Chi farà di cuore sì duro, di animo sì perverso, che non voglia amarvi, venerarvi con tutto se: quando Voi siete ogni Bene, e Consigliera ne' nostri dubbi, e Confortrice nelle nostre amarezze, e Sollevatrice nelle nostre angustie, e Protettrice ne' nostri cimenti. Siete sicura nostra salvezza dopo il Figlio, e col Figlio. E avendo Voi siamo tanti sicuri di salvarci, quanto siamo certi, che il vostro Figlio non vuole, non può negarvi qua-

lunque grazia: *Ave desperantium spes opportuna, & auxilio destitutorum Adjutrix, Praesentissima Maria, cujus honore tantum tribuit Filius, ut quidquid petieris, mox impetres; quicquid vuleris, mox fiat.* Signora una sola vostra parola a noi ci basta per salvarci, e vogliamo salvarci per glorificare in eterno le vostre Misericordie, e ringraziare il vostro Figlio, che tanto vi ha onorata. Il genio di Gesù Cristo è sì tenero, sì compassionevole per natura anche umana ricevuta dalla Madre, tal' è con tutti, specialmente verlo i figli più diletti di questa Madre, e questi sono quelli, che onorano questa Madre con far limosine in suo ossequio. Rende Gesù per la Madre la pariglia, una misericordia co' Misericordiosi. E questa Madre, se perchè Madre di Dio, è Madre di Misericordia, e perchè di genio sì affettuoso fatta Madre di Dio, ha genio usar pietà co' pietosi col prossimo. Un Calzolaio faticava tutta la Settimana, e nel Sabato dispensava a' poveri in onor di Maria, il frutto delle sue fatiche, si chiamava: *Deus dedit.* O: un Servo di Dio vide fabbricarli ogni Sabato dagli Angeli una Casa di oro per lui: S. Gregorio *Dialog.* Così farà per Voi. E' sì amante della Carità, che ajutò S. Caterina da Siena in fare il pane per i poveri in una gran carestia in Siena, e benchè fosse puzzolente la farina, divenne un pane saporitosissimo: *In Vir.* Siate voi tali, e tali provarete con voi Gesù, e la Madre: *Beati Misericordes: quoniam ipsi misericordiam consequentur. Matth. 5.*

D I S C O R S O IX.

Si dichiara la grandezza della Misericordia di Maria Santissima.

I. SE hanno seco sì amica relazione, e si danno scambievolmente la mano, la misericordia, e la miseria, questa col ricordo, quella col soccorso; questa coll' invocarla, quella coll' esaudirla; e noi, che viviamo in questa terra sì fertile di miserie, penso non esservi sola più gradita, che parlare di mise-

ricordia: *In terra, S. Agostino, abundat hominis miseria superabundat Domini misericordia: in Psal. 32.* Tanto più, che oltre incontrare il nostro genio, voi è tanto necessaria la misericordia; penso incontrare molto più il genio amorosissimo di Dio, che quantunque strarico d' infiniti beni, gode

di

di mostrarsi ricco di misericordia: *Dives in misericordia*, benchè possa porre in campo infinite operazioni, degne dell' Onnipotente, non ha operazione più gradita, che usare misericordia: *Deus cuius proprium est misereri semper, & parcere*; e nel perdonare gode far mostra di suo potere onnipotente: *Deus qui omnipotentiam tuam parcendo maxime, & miserando manifestas*. Benchè profuso di tutte le grazie, di misericordia vuole ripiena la terra: *Misericordia Domini plena est terra*. *Psal. 32*. Gode spalancale a tutti il seno di sua pietà, ed aprire a tutti le viscere di sua misericordia, e sviscerarsi per noi: *Per viscera misericordia Dei nostri*. *Luc. 1.*, per così palesarsi inverso noi suoi figli Padre non solamente di misericordia, ma di tutte le misericordie: *Pater misericordiarum*. *2. Cor. 1.* E come se tutto ciò fosse poco, ha voluto investirsi d' una indole gentile inclinata per genio alla misericordia, per compiacersi con più amore, e per soccorrere con maggior impegno. Questo genio sì amoroso, quest' indole sì generosa trarre volle per natura dalla Madre, per vivere obbligato ad esaudire le preghiere della Madre a nostro favore, e così riempire i nostri cuori di somma confidenza in questa Madre per gli obblighi, che ha al Figlio; e in questo Figlio per le preghiere della Madre, come seguirò a dichiararvi. E ciò principio.

II. Questo grande Unigenito di un Padre Dio, e di una Madre Vergine Gesù Cristo, per far palese a noi l'ardentissima brama, ch' Egli ha di nostra eterna salute da una banda: dall' altra prevedendo la somma nostra miseria sì inclinata a cadere; e per conseguenza a perdere il Sommo Bene, la Gloria Beata, la Felicità Eterna: Egli si è degnato porgere un' efficacissimo rimedio a tanti nostri mali, col darci il suo Padre per Padre, e la sua Madre per Madre; acciocchè, benchè pieni da ogni banda di miseria, abbondassimo molto più di misericordia, e fossimo figli di misericordia, tanto da banda del Padre, quanto da banda della Madre.

Quale grazia potrà negarci il Padre, s' è Padre? quale ripulla ricevere la Madre, s' è Madre? Conoscevole il divin Figliuolo della nostra miseria, di ingratitudine, non contento Egli di far la nostra causa presso il Padre, vuole, che faccia presso Lui la medesima nostra causa la Dilettissima sua Madre. Qual cosa potrà negare il Padre al suo Unigenito Figlio, Figlio infinitamente amato, e infinitamente amante, e sommerso in un mare immenso di bene, e di obbroj a gloria del Padre? Quale grazia negar potrà il Figlio alla sua Madre, Madre da lui tanto amata, cui ancora dal Trono di sua gloria porta riverenza, come vero Figlio alla degna sua Madre? *Quid non apud talem Patrem Filius talis obtineat?* parla, e ci rincora S. Bernardo: *Serm. de Nat. M. Exaudietur utique pro sua reverentia. Pater enim diligit Filium. An vero trepidaret ad Ipsam? Ad Mariam recurrit, nec dubius dixerim, exaudietur & ipsa pro reverentia sua. Exaudiet utique Matrem Filius, & exaudiet Filium Pater. Quid enim? Potest ne Filius repellere, aut sustinere repulsam? Non audire, aut non audiri Filius potest? neutrum plane.* Come mi potrà il Padre non esaudire il suo Divin Figliuolo, quando il Divino Figliuolo protesta di essere sempre esaudito dal Padre: *Tu semper me audis*. *Joan. 11.* E l' Apostolo: *Exauditas est pro sua reverentia*. *Hebr. 5.* quando data ci ha il medesimo Figlio parola divina di essere sempre noi esauditi dal Padre, quando ci portiamo in suo nome, da sua banda a' piè del Padre, offeriremo i suoi meriti al Padre: *Quidquid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*. *Joan. 14.* Se si è obbligato il Padre ad esaudire le suppliche nostre, ogni qual volta lo preghiamo per i meriti dell' Unigenito Figliuolo, quanto più esaudirà il medesimo Figlio, che fa presso lui la nostra causa.

III. Ben so ciò, che può rispondermi la vostra pusillanimità; è vero, che non può il Padre non esaudire l' Unigenito Figlio: è vero, che si è compromesso il Padre di esaudire le nostre pre-

preghiere per i meriti del Figlio. Ma è vero ancora, che il Figlio si malamente da noi trattato, tant' offeso, dopo di averci tanto amato, in vece d'implorare la misericordia del Padre, cerca vendetta colle Piaghe di nuovo squarciate da noi; col sangue da noi svenato con nuovi eccessi. E posto ciò. Come potranno essere esaudite le nostre preghiere per i meriti del Figlio, quando si cangiano in motivi di Giustizia, motivi di misericordia; e chi è il nostro Avvocato, fassi nostro Fiscale; e con ragione: cangiando noi in motivi d'ingiurie, e di offese, i motivi più obbliganti, che abbiamo, per amare il nostro Dio. A questo ha voluto ancora con eccesso d'infinita pietà porgere il rimedio l'Amantissimo nostro Redentore. Egli, che deve per ufficio farla ancora da Giudice, non vuole che disperiamo di sua misericordia; e che ha fatto per tanto? Ci ha data la sua Dilettissima Madre per nostra Madre, ed Avvocata, acciocchè quello, ch' Egli far non può per giustizia, faccia la sua Dilettissima Madre per misericordia. E che sia così: ci spaveta sopra modo il Reale Profeta, allora quando ci rappresenta il Supremo Giudice fornito, non meno di somma rettitudine, che forza per punire i peccatori, sicchè niuno possa impedire il di lui sdegno: *Deus ultionum Dominus: Deus ultionum libere egit. Ps. 93.* Ripete due volte. *Deus ultionum*, per esprimerci l'ardore della Giustizia, e il Zelo di vendicarsi de' suoi nemici, e punire i suoi Oltraggiatori. Notate *libere* a suo piacere, perchè non v'ha chi possa impedirlo. Chi mai ritardar potrà l'impeto di tanto sdegno, sicchè un Dio sì altamente oltraggiato da noi peccatori, non ci punisca? niuno affatto, se non le la Madre di misericordia Maria. Non v'ha altro mezzo per placare Dio altamente sdegnato, che la sua Dilettissima Madre: non v'ha chi possa ritardare l'empito del di lui sdegno, che possa impedire, sicchè non diventiamo bersaglio della di lui Giustizia, se non le questa misericordiosissima Madre: *Deus ultionum Dominus,*

sed Tu Mater Misericordia ad miserandum inflectis, parla con Maria S. Bonaventura: in *Psal. Virg.*

IV. E ora vi sarà facile l'intendere un'altra ragione del famoso detto di S. Agostino, perchè non plachisi il Padre a vista del Figlio, tante volte sdegnato per i nostri peccati; e plachisi il Figlio per le preghiere della Madre. Non plachisi il Padre, perchè lo vede di nuovo maltrattato da noi, lo vede riconfitto in patibolo più duro de' nostri peccati; onde in vece di placarsi, concipisce maggiore sdegno, perchè ne vuol vendicare gli oltraggi; E la vista del Figlio, da noi ucciso, più l'incita alla Giustizia. Placasi il Figlio alle preghiere della Madre, perchè supplisce la Madre alle nostre mancanze. E questo è quello, che lasciò scritto con tanta gloria di questa gran Madre, ed a nostro bene S. Anselmo: *De Excel. Vir.*, benchè sembri a prima vista un detto esagerato troppo, perchè pare ingiungio al l'Unigenito Figlio: in verità è un detto verissimo, e glorioso non meno alla misericordia della Madre, che alla misericordia insieme, e Giustizia del Figlio: *Velocior est nonnunquam nostra salus, memorato nomine Marie, quam invocato nomine Jesu Unici Filii sui: & id quidem non ideo fit, quod ipsa major & potentior Eo fit (neque enim ille magnus est, & potens per Eam, sed illa per ipsum), quare ergo propitior salus in recollectione ejus, quam Filii sui sepe percipitur? Dicam quod sentio: Filius ejus Dominus est, & Judex omnium discernens merita singulorum; dum igitur ipse a quovis suo nomine invocatus non exaudit, juste quidem facit: invocato autem nomine Matris, & si merita invocatis non merentur ut exaudiantur; Merita tamen Matris intercedunt, ut exaudiantur. Cap. 6.* Non vi sembri strano, non iperbolico, non fuor di ragione questo detto di questo gran Padre, e Teologo. E n' assegna una ragione plausibile a tutti, e degna del suo intendimento, e io illuminato dalla ragione del Santo, n'affegnerò altre, e dico così. La speranza ci ha dimostrato, e ci dimostra, che

il Santo, che ricorrendo noi sovente per grazia al nostro Redentore, riceviamo la spulsa, e come immeritevoli torniamo colle mani vuote di grazie, non così ricorrendo a piè di questa Piissima Madre. Non è forse il Figlio, che compartisce le grazie, e passar le fa per le mani della Madre? Così è: perchè dunque ci compartisce più frequentemente le grazie, quando ricorriamo alla Madre, che non già, quando immediatamente ci portiamo a' suoi piedi? Il nostro Redentore, che cerca in ogni sua operazione la sua gloria, e il nostro bene, perchè non solamente operar vuole come Dio, ma ancora qual Uomo Dio, qual Figlio di Dio, e di Maria, cerca non solamente la sua gloria, ma la maggior sua gloria, non solamente il nostro bene, ma il maggior nostro bene. Gloria sua maggiore, e maggior nostro bene è compartirci le sue grazie per mezzo della misericordiosissima sua Madre, che immediatamente, benchè per palesarsi qual Dio, ch' Egli è, anche gode manifestare la sua gloria coll' arricchirci immediatamente Egli de' suoi doni.

V. Consapevole il Signore della nostra debolezza, diffidenza, e miseria, come quelli, che figli di Adamo temiamo non solamente la voce, ma di accostarci ancora a' piè del Celeste Padre, rei di enormi falli contro di lui, ci ha data questa misericordiosissima Madre per Madre con tanto amore, e impegno, che si è degnato imprimere ne' cuori della più parte certamente de' Fedeli un genio singolare verso questa misericordiosissima Madre; onde la speranza c' insegna, che più facilmente ricorriamo a questa Madre, che al suo Divino Figliuolo ne' nostri bisogni; con più di fiducia invochiamo Maria, che Gesù; sia perchè Gesù sia nostro Padre, e Giudice; e Maria nostra Madre, e Avvocata. Sia perchè Gesù ha colla misericordia congiunta la Giustizia; Maria tutta misericordia: è certo che noi peccatori più volentieri ci portiamo a' piè di questa Madre, acciò faccia la nostra causa presso il Figlio, che non già a' piè del medesimo Figlio. E' leg-

ge, per dir così, di natura impressa ne' cuori de' figli fare ne' bisogni, più tosto ricorso alla propria Madre, e non già al Padre; imperciocchè, quantunque siano e gli uni, e l' altre amanti de' proprj parti, è però molto diverso l'amore, *Nonne vides*, scriffe il Morale Seneca: *de Provid. c. 2.*; quanto *aliter Patres, aliter Matres insuaveant? Illi excitare jubent liberos ad studia obeunda nature, feriatis quoque diebus non patiuntur esse otiosos, & sudorem illis, & interdum lacrymas excutiant. At Matres fovere in sinu, innumera volunt, numquam flere, numquam tristari, numquam laborare.* Amano i Padri i proprj figli, ma con amore forte, li spiano le Madri, ma con tenerezza; che perciò l'affetto dell'amore paterno è vedere i Figli in fatiche, tantoche giammai permettere vorrebbe loro un sollievo, che perciò godono vederli grondanti di sudori, e talora anche molli di lagrime; all'opposto l'effetto dell'amore materno è stringerli al petto, careggiarli nel seno; giammai vorrebbe vederli in pena, in tristezza, in afflizione. Ci ama Dio, ma qual Padre, ci ama Maria, ma come Madre, perchè Dio è Padre, il suo amore è mescolato con qualche rigore: *Quos amo, corripo, & castigo.* Perciò ci flagella, se manchiamo, e punisce, se falliamo: *Flagellat omnem Filium, quem recipit: Hebr. 12.* Perchè Maria Madre, il suo amore è tutto tenerezza, e soavità; non si negarci veruna grazia, ci compartisce in tutte le nostre pene, perciò cerca sempre confortarci in tutte le nostre affezioni, soccorrere in tutti i bisogni; e tutto ciò, perchè Madre tutta misericordia: *Quamvis amor Patris ad Filium sit solidior, dice S. Antonino, amor tamen Matris est tenerior.* Quindi noi vediamo, che i Figli, se bramano qualche grazia, e facoltà dal Padre, ricorrono alla Madre, acciò a' interponga. E perchè il Signore ci vuole eludere, e non deve, perchè Padre, e Giudice, ha dato a noi un genio, una simpatia a questa Madre, acciò a Lei facciamo ricorso senza ripulsa, perchè Madre.

NOVENA SETTIMA

DELL' ASSUNZIONE DI MARIA SS.

DISCORSO I.

Maria fu arricchita di tanta gloria nella sua Assunzione, che diede gloria alle tre divine Persone.

I. L Oda la nostra divina Madre con immensa lode sopra tutti gli Angioli, e Santi del Cielo la gloriosissima Trinità: e tanto le dee, perchè sopra tutte le creature lodata, esaltata, glorificata dalla SS. Trinità: e tanto esaltata, che quante grazie, quanti doni ha conferiti la SS. Trinità al mondo, li ha dati per li meriti di Gesù di giustizia, e per li meriti di Maria di convenienza. Questa sentenza è insegnata concordemente da quasi tutt' i Padri, e Teologi, i quali insegnano non esservi dono, non grazia, che Dio conceda, che non sia per Maria. Ne abbiamo una chiara figura in quel Fonte del Terrestre Paradiso, il quale dopo di aver inaffato tutto quel Giardino de' piaceri, si divide in quattro fiumi. *Et fluvius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum, qui inde dividitur in quatuor capita. Gen. 2.* Che la divina nostra Madre sia significata da questo Fonte, l'abbiamo dalla medesima Madre, la quale così confessa di se nell' Ecclesiastico: *Ego sicut Aque vivens exivi de Paradiso: duxi rigabo hortum meum plantationem, & inebriabo partus mei fructum. Eccles. 24.* Onde Ruperto Abate in Gen. *Ab illa,* cioè da Maria, *tamquam a Fonte illo Paradisi praevalces in omnem superficiem terrae scaturiant aquae.* Quello Fonte forma quattro fiumi. Il primo è il Filon, che stimasi comunemente il Gange, fiume dell' Indie, ove nasce l' oro. Il secondo è il Gihon, il quale stimasi il Nilo, fiume degli Etiopi, il quale poscia bagna l' Egitto. Il terzo è il Tigri, fiume degli Assiri. Il quarto è l' Eufrate, fiume di Babilonia. Quei quattro fiumi ci significano le quattro

Tomo II°.

parti del Mondo, inaffate dalle celesti influenze delle grazie, che la nostra gran Madre a tutti diffonde. In oltre ci significano la grazia, che questa Madre diffonde verso il Cielo, perchè tutti gli Angioli riconoscono da Maria dopo Gesù la loro gloria, e la riparazione delle sedi perdute da ribelli: la grazia, che diffonde questa Madre agli Abitatori del Limbo, e del Purgatorio: la grazia meritata a quei dell' Antica Legge: e la grazia compartita a noi. Questa magnificenza della nostra gran Madre esalta S. Bernardo, il quale dopo i gloriosi titoli di Mediatrix di tutte le grazie, di Arca di salute di tutto il Genere Umano, di cagione di tutti i beni, di Negoziatrice celeste di tutti i secoli, perchè tutti i secoli sempre sospirarono la venuta di questa Madre nel Mondo, soggiugne, che a Maria fanno perciò ricorso, e i Cittadini del Cielo, e gli abitatori del Limbo, e del Purgatorio, e tutti quei dell' Antica Legge, e noi tutti nati nella Legge di grazia. A Maria fanno ricorso gli Angioli, come a Riparatrice delle loro sedi: a Maria gli abitatori del Limbo, e del Purgatorio pel loro riscatto: a Maria quei dell' Antica Legge, come ad oggetto delle loro Profetie e voti: a Maria tutti noi per conseguire la gloria beata. Giubilano adunque, e ralleghiamoci con S. Chiesa della gloriosa Assunzione di Maria, e del nobil trionfo, che Ella riportò sopra tutti gli Angioli, e Santi perciò noi in questa Novena vedremo, quanto grande fu la gloria di Maria in Cielo, quanto grande il suo Regno di Misericordia, ed in questo primo discorso vi dimostrerò, come Maria SS. fu ar-

G g ric.

ricchita di tanta gloria nella sua Assunzione, che diè gloria alle tre Divine Persone.

II. Non vi maravigliate di sì strana maniera di parlare, quando si parla di questa Gran Madre, è necessario usare formole fuori dell'ordine di tutte le creature; perchè sopra tutte le creature è questa Madre: *Ipsa est supra omnia. Ipsa est extra omnia; quia major omni laude*, scrisse con ogni Verità Riccardo di S. Lorenzo. *Lib. Virg.* Dire Maria superiore a tutte le creature in ogni grazia e gloria, benchè sia molto; non è però tutta la gloria di tanta Madre, perchè Ella come Madre è fuori dell'ordine del rimanente del puro creato; e perciò quel Dio, che la fece sua Madre, la formò degna di se, e perciò ineffabile ad ogni lingua, ed Egli solo è la degna lode di sua Madre. Tale esser doveva quella, che comprender dovea l'Incomprendibile senza restringerlo, abbreviare l'infinito senza terminarlo. Diciam tutto, per dir così, in una parola. Fu arricchita la Divina Madre nella sua Assunzione di tanta gloria dalla gloriosissima Trinità, che arrivò a dare gloria alla medesima Gloria Increata, ch'è l'Augustissima Trinità, ad accrescere l'allegrezza de' Beati del Cielo, ad arricchire d'immensi beni la terra. Possiede in se stessa la Trinità Increata ogni gloria, e felicità; e la di lei vista rende Beati i Cittadini del Cielo, i quali godono di Dio, ed in Dio ogni bene, sopra quanto mai può bramare il cuore umano. E pure questa gloriosissima Trinità tanto si è impegnata nel glorificar la Divina Madre, che ha voluto, che la gloria di Maria ridondasse alla medesima Gloria, alla Trinità Santissima. Perciò S. Pier Damiani non dubitò di chiamar la nostra Gran Madre gloria di Dio: *Nihil dicere possumus, nisi quod gloriosa dicta sunt de Te, Gloria Dei.* *Serm. 40.* E' Maria gloria del Padre. Era stato l'Eterno Padre per mezzo di questa Madre glorificato in terra, perchè paleato si era Padre di un Figlio Dio, che prima non era conosciuto, e per mezzo della Carne, e Sanguine sommi-

nistrati al suo Divino Figliuolo era stato risarcito il suo onore, e soddisfatte tutte l'ingiurie fattegli dal mondo. E per mezzo di questa Madre acquittato aveva un nuovo titolo di esser Padre del suo Figliuolo, anche in quant' Uomo, che prima non avea, perchè era Padre del suo Figliuolo solamente come Dio. Dar volle il Padre impegnato dall'obbligo la paga a Maria per tanta gloria, non potè in terra, ce la diè in Cielo. Quindi si rallegrò sommamente il Padre nel glorificare Maria, perchè le pagava la mercede della gloria per mezzo di lei ricevuta in terra. Penetrate voi se potete, la gloria di un Padre Dio liberalissimo di genio, il quale si degna premiare ogni piccolo ossequio sopra del merito, quanta gloria dar dovè a Maria, per mezzo di cui era stato con gloria infinita glorificato in terra: *Sublimis ista dies, & splendor sole refulgens.* (parla l'amore di S. Pier Damiano) *in qua Virgo Regalis ad Thronum Dei Patris evectur: & in ipsius Trinitatis reposita, naturam etiam Angelicam sollicitat ad videndum. Serm. de Assumpt.*

III. Sembra troppo esagerata la maniera di parlare del S. Padre, mentre vuole innalzata Maria fino al Trono dell'Eterno Padre. Sappiamo, che il Padre è il trono del suo divino Figliuolo, e che per onorare il suo Grande Unigenito l'ha collocato alla sua destra. *Sedet ad dexteram majestatis in excelsis.* *Habr.* Come fa sedere Maria nel suo Trono? Vuol dirci forse, che siccome Maria salì per grazia fino al Seno del Padre, e n'estrasse il suo Verbo: *Tantum in se ad Celi fastigia sublimavit, ut Verbum in principio apud Deum de suprema Celi arce susceperet.* *ib.* Così in premio salì fino al trono del Padre per gloria. Gode il Padre dare a tanta Figlia il suo medesimo trono, qual premio di avere rapito il Figlio dal suo seno, quando co' suoi meriti penetrò a tanta altezza. E la gloria corrisponde alla grazia. Perciò i Santi Padri non hanno formole bastevoli a dichiararci la gloria di Maria, danno nell'eccesso. *Hec est dies*, lo conferma
S.

Sofronio *ser. de Ass. in qua usque ad Tbroni Celsitudinem Mater, & Virgo processit, aque in Regni solio sublimis post Christum gloriosa resedit.* Se Maria glorificò il Padre in terra: molto più il Padre dee glorificare Maria in Cielo, perchè sempre Dio dee vincer la creatura. Quindi si compiace il Padre in questa sua Figlia immensamente più, che in tutti gli altri beati, perchè vede in Maria espressa la sua fecondità Verginale di un Figlio Dio: una Copia della sua generazione eterna. Vede ne' Beati un raggio della sua luce, uno splendore della sua gloria, una piccola partecipazione della sua Divinità, de' suoi Attributi, non già vede ne' Beati l'operazione propria sua digenerare un Figlio Dio: E la gloria del Padre non è esser Dio delle creature, ma Padre di un Figlio Dio, e tale si contempla unicamente Maria, onde si compiace più in Maria, che in tutti i Beati. E per il medesimo si fissa cresce la gloria accidentale de' Beati in Cielo, mentre veggono in Maria una Copia della generazione eterna, per cui tributano incessanti lodi all' Eterno Padre, per aver formata tanta Madre, tanto a lui simile per grazia, e per gloria.

IV. E' altresì Maria gloria del suo Divino Figliuolo. Un Figlio Dio, che calando in terra, fu provveduto dalla Madre di tutto il bisognevole per l' Umana Redenzione, per cui operare veniva nel mondo. E questa Madre lo provvide di tutto, e tutto degno di un Dio; onde trovò nella Madre un Paradiso più gradito de' Timiami de' Serafini, degli affetti de' Cherubini, e di tutte le Angeliche menti. Vedevasi pertanto il Figlio di Dio debitore alla Madre dell' esser creato, che unicamente a Lui dar volle, giacchè non ad altri la Madre sì amante della Verginità dato avrebbe albergo nel suo seno, se non se ad un Figlio Dio, che illustrar dovea con immenso splendore la di lei Verginità. Chi può pensare mai la paga del Figlio a tal Madre? La Madre diè al Figlio in terra veste, onde covrisse: Regia, in cui abitare: Trono, in cui sedere: Basilica, in cui ef-

fer consacrato Sacerdote: Regno, sopra di cui dominare: materia, in cui operare il nostro riscatto, e offerire sacrificio al Padre. Il Figlio dovè vincere nel premio la Madre; dovè darle e Veste, e Trono, Regia, e Regno. E qual Veste? Lo dica S. Bernardo: *Vestis eum, & vestiris ab eo. Vestis Eum substantia carnis: Et vestit ille Te gloria sua Majestatis. Vestis solem nubes, & sole ipsa vestiris. Serm. sup. Sign. Magn.* Fu un sommo miracolo, il mascherare di tutt' i miracoli, una Fanciulla, che veste di carne il suo Dio; e col vestirlo di carne, l' incorona con un glorioso diadema in terra. Un altro solo miracolo, un Dio che corona la sua Madre in Cielo: *Coronavit Eam: Et vicissim ab eo meruit coronari. Id. ibi.* La Carne di Maria fu la porpora, con cui si vestì in terra il Figliuolo di Dio: Fu il Diadema, e lo scettro, per mezzo di cui si palesò Re di tutto il creato, e tornò in possesso del suo imperio in terra usurpatogli da Lucifero. Gesù voll' esser la porpora, per dar così, il Diadema, e lo scettro di sua Madre in Cielo, per darle la mercede degna di un Dio della ricevuta Umanità. Maria Santissima fu la Regia del Re Sovrano in terra, e il suo seno fu il di lui degno Trono, e Trono più nobile delle teste de' Cherubini. Ed il Figlio in Cielo diè alla Madre il suo medesimo Trono, volendola assista alla sua destra. *Adstitit Regina a dextris tuis;* siccome egli siede alla destra del Padre: *Sicut benedixit Jesus sedet a dextris Patri, idest in potioribus bonis paternis: Sic ista Virgo gloriosa in potioribus bonis Filii sui Jesu juxta Ipsum in Throno sublimata consedit.* E' il bel pensiero di S. Bernardino da Siena *Ser. 51.* La Divina Madre fu il Regno del suo Figliuolo in terra; sì perchè fu Signore assoluto della sua Madre, in cui regnò con pacifico possesso senza tema di ribellione, perchè non ebbe in Maria ve un lungo ombra alcuna di peccato: sì perchè per mezzo della Madre è adorato qual Figliuolo di Dio, e riscuote tutti gli ontequj a lui dovuti dal mondo, e il Figlio per contraccambio ha data in Cielo

alla Madre la Signoria sopra tutti gli Angioli, sopra tutt' i Beati, sopra tutte le creature. *Nec in terris locus dignior uteri virginalis templo, in quo Filium Dei Maria suscepit*; è il nobil pensiero di S. Bernardo *Serm. de Ap. Nec in Caelis Regali Solio, in quo Mariam hodie Maria Filius sublimavit.*

V. Non v' ha mente creata, che intendere possa l'ingresso trionfale di Maria in Cielo, più glorioso per qualche risfisso dell' ingresso del medesimo suo Figlio Dio, perchè Gesù non ebbe un altro Gesù, che l' ulcisse incontro nel suo ingresso nel suo Paradiso, siccome egli uscì incontro alla Madre, e la ricevè con gloria dovuta da tal Figlio a tal Madre. Onde seguita Bernardo: *Christi generationem, & Maria Assumptionem quis enarrabit?* Perchè l' una, e l' altra ineffabile, com' espressamente l' attesta S. Idelfonso: *Ser. de Ass. Sic ut ineffabile fuit, quod gessit, ita incomprehensibile gloria premium, quod promeruit.* E tanto fu esaltata dal Figlio, che Sofronio nel suo famoso Sermone non potendo in altra miglior maniera dichiararci la gloria di tanta Madre, dà in un esito troppo espressivo: *Meruit exaltari, & pervenire ultra quam nostra Humanitatis est natura. Ubi non substantia tollitur, sed gloria magnitudo monstratur; cum elevatur in dexteram Patris; ubi Christus pro nobis introitus Pontifex factus in aeternum, al Caeli Palatium.* *Serm. de Ass.* Se nel trono del Figlio di Dio siede la nostra Umanità, a lui ipsofaticamente unita; come dice, che Maria sia stata sublimata sopra i confini dell' Umanità? Dir ci vuole il S. Padre, che siccome l' umana nostra natura in Gesù Cristo era stata sublimata sopra tutte le creature; così volle sopra tutte le pure creature sollevata la Madre.

VI. Volete intendere ciò, che non può intendersi, ci dice il Santo, l' ingresso trionfale di Maria nell' Empireo Cielo; cercate d' intendere il massimo di tutti i miracoli in lei operato di un Dio suo Uomo. Chi può intendere questo, intendere può la gloria, cui il Figlio sublimò la Madre: poichè dovè il Fi-

glio darle gloria uguale alla dignità; gloria inferiore alla sua; ma immensamente superiore a quella di tutti gli altri. E con ragione, imperciocchè siccome è la più vicina a Dio per la purità, per averlo generato suo Figlio, per la natura umana a lui data: Così esser dee la più vicina a Dio per dignità, e per gloria. Sia un miracolo superiore ad ogni capacità; per quest' istesso è degno d' ogni fede, perchè degno d' un Dio, che gode farla da Dio nel premiar la Madre; la quale siccome nel suo seno gli diè un Paradiso degno d' un Dio in terra, così dovè egli farla da Dio nel glorificarla in Cielo; come cantò il Reale Profeta: *Deus in domibus ejus cognoscetur, cum suscipiet eam.* Ps. 47. E da Davide credo prendesse il suo nobil pensiero Guerrico Abate, quando scrisse: *Nullus mihi plus ministravit in humilitate mea; nulli abundantius ministrare volo in gloria mea.* E tanto, che si dichiara il Figliuol di Dio non essere stato glorificato a pieno prima di glorificare in Cielo la sua Madre: *Nec satis glorificatus videbor, donec tu glorificeris.* *Serm. de Ap.* E con ogni ragione. Un Principe grande, e ricco se fa debitore di grossa somma d' oro, che ha tutta la gloria, tantochè non sodisfa quanto dee, quanto più un Dio? Tutta la gloria del nostro Dio è il non essere debitore a veruno, che anzi tutte le creature sono a lui infinitamente obbligate. Colla sola Madre dispensar volle a questo suo pregio; mentre volle farsi volontario debitore alla Madre, e debitore nella sua massima gloria *ad extra*, cioè nell' Incarnazione. Qual sarà stata la paga di un Dio impegnato dall' obbligo, nel premiare la Madre, cui si dichiarava infinitamente obbligato. Se egli è di un genio sì liberale, che si d'gua pagare ogni minimo ossequio fattogli sopra ogni merito; qual mente creata mai pensar potrà la paga data alla Madre, da cui riconosceva, e la vita umana, e con questa la porpora reale, la corona, e lo scettro, il trono, il regno; ch' è quanto dire, la gloria di essere riconosciuto, e adorato qual vero Dio in terra. Lo disse

diffe in due parole il medesimo Guer-
rico *ib. Communicasti mihi, quod Ho-
mo sum; communicabo tibi, quod Deus
sum.* Data mi avete l'Umanità, o Ma-
dre: ed io vi dò a godere tutta la mia
Divinità, e sono tutto vostro. E tan-
to il Figlio è della Madre, che il S.
Abbate Arnoldo Carnotense non dubi-
tò di scrivere, la medesima, essere dal
Figlio; e della Madre, la carne, lo
spirito, l'amore, e per conseguenza
la medesima essere la gloria: *Una est
Mariæ, & Christi Caro, unus Spiritus,
una Charitas, & ex quo dictum est ei:
Dominus tecum, inseparabiliter perseve-
raverit promissum, & Jonum: Et Filii
gloriam cum Matre non tam commu-
nem judico, quam eandem. Serm. de
Laud. Virg.* Godè il Figlio della gloria
della Madre, e gode la Madre della
gloria del Figlio; e più gode il Figlio
della gloria della Madre della medesima
Madre, perchè più il Figlio ama la
Madre, che la Madre il Figlio.

VII. Ripetiamo tenpre con giubilo:
Gloriosa dicta sunt de te, Gloria Dei;
giacchè la nostra divina Madre diè glo-
ria altressi allo Spirito Santo. Questo
Dio di Amore, il quale comunicato si
era a Maria colla pienezza della sua
gloria. Questo Dio d'Amore, la Felici-
tà increata del Padre, e del Figliuolo,
volle con Maria sua Sposa, la gloria
di generare un Uomo Dio, e il di lei
seno Verginale fu l'Officina, in cui lo
Spirito Santo lavorò l'Opera massima
del suo Amore, e della sua Virtù On-
nipotente. Sappiamo dalla Fede, che
la gloria corrisponde alla grazia; se lo
Spirito Santo se propria di Maria la
pienezza della sua grazia, dovè far pro-
pria di Maria in Cielo la pienezza della
gloria sopra quella di tutti i Beati. *Istud
est Dadema speciei, & gloria corona,
qua Virgo super Angelos coronatur ut
intra Trinitatis gloriam ipsa sola am-
plius sit erecta; ac plus Sanctissima Tri-
nitatis diligit gloriam, capiat, sentiat,
ac fruatur, quam omnis alia creatura
sine sumpta, de cujus gloria post Fi-
lium participant universi.* E' il gran
detto di S. Bernardino. *Id.* Gloria tale,
e tanta, che aggiunte allegrezza, e glo-

ria accidentale a tutti i Beati del Cielo,
come l'attesta S. Anselmo de excell.
*Virg. cap. 11. Dicit illa non solum te,
Domina ineffabiliter sublimavit, sed
Cælum ipsum quod penetrasti; nec non
cuncta, que in eo sunt, nova, & ineffabili
gloria decoravit. Nova quidem Cælum
decoravit, quia priorem gloriam ejus ex
presentia sui, ultra quam dici posset,
aut cogitari, magnificavit.* Se la vista
di Dio a' Beati dà ogni gloria, come
la divina Madre colla sua gloria accre-
scescè potè la loro beatitudine, e tanto,
che secondo il bel detto di S. Idelfonso
i Cittadini del Cielo desideravano con
tanta ardenza vedere gloriosa in Cielo
quella gran Madre, che & querelavano
della tardanza. *Prænum gloria no-
stra magnum, cujus vultum deprecatur
omnes divites plebis, quom Angeli
desiderabant: & Cælum ipsum de ejus
absentia querebatur. Serm. de Ass.* E'
vero, che sono beati dalla vista di Dio,
ma pure bramavano ardentemente la
vista di Maria per accrescimento della
loro accidentale beatitudine: e brama-
vano ardentemente veder in Cielo quel-
la, per mezzo di cui acquistato avean
tanta gloria. Siccome in una Regia
è sommo onore trattare alla dimittica
col Re, e cresce col tratto anco dimis-
sico colla Regina; così appunto avven-
ne a' Beati del Cielo, i quali godevano
il tratto familiare di Gesù Cristo, e
bramavano il tratto della Regina Ma-
ria Santissima. *Que gloria, sciam S.
Anselmo, quod gaudium, cum ipsam
Dominam, per quam tanta bona eis pro-
venire, præ oculis habuerint juxta Deum
Filium suum residentem, & jure ma-
terno Cæli, Terræque cum eodem Fidio
suo præsentem. De excell. Virg. cap.
11.* Tanto più, che, come rivelò l'An-
gelo a S. Brigida, i Beati del Cielo go-
dono più della gloria della loro Regi-
na; che della propria; tanto che, più
tosto, dissero, si precipiterebbero nell'
Inferno, che trasgredire un minimo
comando di tanta Madre. Onde perchè
l'amano sopra se stessi, più godono della
gloria di Maria, che della propria.

VIII. Cresce in oltre la gloria de'
Beati colla gloria di tanta Madre. co-

ne quella che costituisce una Gerarchia intera da se sola, la quale mancava, non salita ancora in Cielo la gran Madre. La prima, e principal Gerarchia è l'Incarnata, in cui è la sola augustissima Trinità, ed a questa spetta l'Umanità Santissima del nostro Redentore, come quella, ch'è unita personalmente al divin Verbo. Nella seconda è la sola divina Madre, inferiore a Dio, ma superiore alla terza, composta di tutti gli Angioli, e Beati del Cielo: *Virgo sola*, l'attesta il gran Cancelliere di Parigi Gersonne, *constituit Hierarchiam secundum sub Deo trino, & uno, Hierarcha primo, & supremo, & summo. Sup. magn.* Quanto la divina Madre avanzi la terza Gerarchia, non possiamo intenderlo, quanto i SS. Padri l'esaltano senza verun paragone sopra i supremi Serafini, e sopra tutte l'Angeliche menti: *Sine ulla comparatione Beatis exercitibus gloriosior*, parla S. Eusebio ser. de *Lud. Virg.* E il Crisostomo la vuole incomparabiliter gloriosior, quam *Seraphim.* In *Liturg.* Ebbe ragione pertanto di scrivere il Serenico Padre S. Bonaventura, che la maggiore gloria dopo Dio sia quella della gran Madre: e la maggiore felicità de' Beati dopo la beatitudine essenziale, ch'è la vista di Dio, sia godere la vista di Maria: *Gloriosum Maria privilegium est, quod quidquid post Deum pulchrius, quidquid dulcius in gloria, hoc Maria, hoc in Maria, hoc per Mariam est. Post Deum major gloria nostra, majus nostrum gaudium de Maria est. In spec.* E lo conferma S. Bernardo: *Summa gloria est, o Maria, post Deum, te videre.* E per qualche riflesso è maggiore la gloria nostra a vista di Maria, che quella degli Angioli, perchè Madre della nostra stirpe, del nostro sangue, per mezzo di cui abbiamo noi ricevuto ogni bene. Questa Madre gloriosa è, dopo Gesù tutta la nostra speranza; giacchè

non si è dimenticata della sua natura, nè delle nostre miserie. E siccome il suo divino Figliuolo fa la nostra causa presso il Padre: *Semper vivens ad interpellandum pro nobis.* Così la Madre fa la nostra causa presso il Figlio: e la fa con tanto impegno, come fe ogni Cristiano fusse un altro Gesù Cristo, perchè tale è per grazia. Onde ha tanto impegno per salvarci, quanto impegno ha di esser grata a quel Figlio, da cui ha ricevuto ogni bene, ogni gloria; e quanto impegno ha di veder glorificato il suo divino Figliuolo, giacchè col salvare noi, gode il Figlio il frutto della sua Passione, e Morte; tanto che Giusto Orgelitano arrivò a scrivere; che lo stesso sia salvare un Cristiano, che salvare il medesimo Gesù Cristo: e ne ha qualche ragione, menire Gesù è nostro Capo, e noi suoi membri; ed ogni bene fatto a' membri, il Capo lo riputa proprio. Ciò scrisse commentando il detto delle Cantiche: *Introducum in Cubiculum Genitricis mee. Cant. Tunc Christus in domo Matris inducitur, cum ad Jerusalem caulestem Christanus Populus, qui est Corpus ipsius sociatur.* Riponiamo pertanto tutta la nostra speranza in questa gran Madre, sicuri che per sua bontà, e misericordia si degnarà esaudirci; e il suo divino Figliuolo certamente goderà esaudire la Madre, come quello che gode delle glorie della Madre come sue, e vuol pagare alla Madre la mercede dell' albergo datogli con tanto amore nel suo seno Verginale, col dare a' Figli di Maria l'albergo nel suo Paradiso, avverandosi l'Oracolo del Salmista: *Ecce hereditas Domini, Filii, merces fructus ventris. Ps. 126.* Ch'è quanto dire i Predellinati, che sono l'eredità di Dio, sono i Figli di Maria, e hanno il godere la gloria beata, come mercede del frutto Verginale del seno di Maria.

D I S C O R S O II.

Maria grande in Cielo, ed ammirabile non meno per la gloria, che per la sua misericordia.

I. LA Santa Chiesa diretta in ogni sua operazione dallo Spirito Santo, per dimostrarci l' immensità della gloria, cui fu sublimata la nostra gran Madre nella sua gloriosa Assunzione, legge nella di Lei solennità l' Evangelio, in cui si narra l' ingresso del nostro Redentore in un Castello. *Intravit Jesus in quoddam Castellum. Luc. 10.* Perchè in verità, che delirino gli Eretici moderni, invasati dalla rabbia, e dal livore contro la nostra S. Chiesa non può in altra miglior maniera dimostrarci la magnificenza della gloria della nostra Grande Regina, che far menzione dell' ingresso del Figliuolo di Dio nel seno Verginale della Madre, di cui fu figura il suo ingresso nel Castello. E vuol dirci la Santa Chiesa, se volete intendere la grandezza della gloria, con cui il divino Figliuolo arricchì la Madre nella di Lei salita al Cielo, ricordatevi del nobile albergo, che la Madre diè al suo Figliuolo, all' ora quando si degnò calare dal Cielo in terra, e vestirsi delle di lei Carni Verginali, col divenirne vero Figlio. Qual mente creata mai intender può la magnificenza ineffabile, la pompa gloriosa che fe il Figlio di Dio nel dare l' albergo nel suo Regno a quella Madre, la quale, fattosi egli bisognoso di ogni cosa in terra per nostro amore, lo provvide di albergo degno d' un Dio, cioè di Regia, di Regno, di Trono, di Scettro, di Diadema, di Giardino di delizie, di vesti, e di carne, con cui palesarsi Re d' ogni cosa creata, benchè esinanitosi alla bassezza di servo. Un Dio impegnato dall' obbligo, e obbligo il massimo, che mai abbia potuto contrarre volontariamente, qual mente creata mai intender potrà la paga, che diè alla Madre nel suo Paradiso? La S. Chiesa, a mio parere, ci dice tutto in una parola, quando ci dice, che

Gesù entrò in Maria. *Intravit Jesus in quoddam Castellum*: Laddove parlando d' ogni altro Bene, che entra in Cielo, dice: *Intra in gaudium Domini tui*. E con ragione, perchè il gaudio penetra, circonda, e assorbitice, per dir così, ogni Beato, perchè ogni Beato è immerso nel gaudio, perchè immensamente minore è ogni Beato della beatitudine eterna. Ma parlando della gloria della nostra gran Madre, non dice: *intra in gaudium*, ma dice: *Jesus intravit in quoddam Castellum*, come se tutto il gaudio del Cielo entrasse nella nostra gran Madre, come fusse maggiore di tutti i Cieli. Ed è maggiore di tutti i Cieli quella, la quale nel suo seno riceve quello, di cui non sono capevoli tutti i Cieli, perciò noi dimostreremo, come Maria è grande in Cielo non meno per la gloria, che per la sua misericordia.

II. Siccome l' Iride è Simbolo della Trinità augustissima; così ancora ci figura Maria Santissima. Che perciò fu veduta da S. Giovanni circondar il trono del supremo Monarca: *Et Iris erat in circuitu Throni. Apoc. 4.* Per qual fine mai pensar dobbiamo che il Signore abbia collocata avanti al suo Trono la divina nostra Madre, e quale Iride luminosa. E Iride non qualunque, ma fornita sopra gli altri colori del color verde di smeraldo. *Similis visioni smaragdine. Ibid.* Per significarci, che la nostra divina Madre è stata sollevata al supremo Cielo per corteggio insieme, e per gloria del supremo Signore, e per temperare i rigori della di lui Giustizia contra i nostri peccati. *Ipsa est, quæ mitigat*, crediamolo a S. Bernardino, *Dei judicium, & sententiam contra peccatores*. E l' ha fornito Dio di tanta pietà, di tanta misericordia, ch' è di stupore a' medesimi Angioli del Cielo, i quali a vista di tanta Regina, che

glo-

g'oriosa faliva all' Empiro, sciamarono per la maraviglia: *Que est ista, que ascendit per desertum?* Cant. 3. D'onde pensate, che nascono le maraviglie delle Angliche menti. *Que est ista?* Non illupiscono della grandezza del Trionfo, nè della gloria, nè della vastità del dominio, ed imperio. Sapevano ben essi ciò che il Signore avea fatto predire dal Reale Profeta, che nel ricevere nel suo Regno eterno, e nel coronare tanta Regina, avreb'egli fatta pompa la più inagmica di tutte le sue glorie, e dato avrebbe, per dir così, il sacco al Tesoro inaccidente de' suoi divini Attributi, e l'avrebbe, fatto da quel Gran Dio, qual egli è: *Deus in domibus ejus cognoscetur, cum susceperit eam.* Pl. 47. I loro stupori non nascono dalla grandezza della gloria, ma dalla grandezza della Misericordia di tal Madre. Non fanno le loro maraviglie a vista dell' Imperio sopra tutte le creature dato a tanta Madre: tale e tanto Dominio dovevasi ad una vera Madre d'un Dio; distender dovea i confini del suo Reame fin'agli ultimi termini dell' Imperio divino; essendo cosa affatto convenevole, che il Re di tutto il creato dall' suo scettro sopra tutte le creature alla sua Madre.

III. Tutte le maraviglie Angeliche nascono dall' ammirare tanto Dominio esser tutto di Misericordia, e tanto imperio, tutto di clemenza: Perlochè soggiungono: *Que est ista, que ascendit per desertum, sicut virgula sumi ex aromatibus myrrhe, & turis.* Sappiamo dalle divine Scritture, che il Signore si plachi dal fumo odoroso: così placossi col Mondo all' odore del Sacrificio di Noè: *Odoratusque est Dominus odorem suavitatis; Et ait: Nequaquam maledicam ultra terrae propter homines.* Gen. 8. Che se l'odore di un sacrificio di bestie fu la sicurezza della terra al non dover essere più bersaglio del diluvio; quanto più l' odore de' meriti, delle virtù di Maria assunta in Cielo per esser coronata Regina di Misericordia sopra tutto l'Universo. Questo Regno di Misericordia, di cui oggi prende l' involtura la Gran Ma-

dre, è l' oggetto de' stupori Angelici. L'ammirano grande, non tanto per la gloria, perchè dovuta a tanta Madre, quanto per la Misericordia, di cui ne siamo affatto indegni. Ognuno non consapevole dell' immensa pietà della nostra Gran Madre, temuto avrebbe, ch'ella lasciando la terra, avesse avuto a riporla in eterno oblio, avendo questa sì malamente corrisposto al di lei amore. E pure avvenne l' opposto, perchè cresciuta in immenso la sua grandezza, e la nostra ingratitudine, ella ha in immenso accresciuta la piena delle grazie a pro del Mondo. Tanto che immensamente meglio a lei, che a Ruth cantar possiamo: *Benedicta es a Domino Filia: Et priorem Misericordiam, posteriorem superasti.* Ruth. 3. Coronata in Cielo Regina, in niun'altra cosa gode farla da Regnatrice, se non se nel Regno della Misericordia, ed ottenere a noi degni d' inferno la Misericordia divina coll' eterna salute. Ed oh quanti regnano in Cielo, i quali per giustizia dovrebbero bruciare nell' inferno, e regnano per intercessione di questa Regina di Misericordia: *Sape, è il nobil detto del Sapientissimi Idiota, quos Justitia Filii potest damnare, Matris Misericordia liberat. Quia thesaurus Domini est, & Thesauraria gratiarum ipsius. De Contempl. B. Marie.*

IV. Ora intenderete sciolto un quesito, che facilmente insorta sarà nelle vostre menti. Per qual cagione Iddio abbia collocate le acque sopra i Cieli contro la loro natia gravetza? *Aque omnes, que super Caelos sunt, habent nomen Domini.* Pl. 145. Qual' uso mai aver ponno tante acque lassù? E pure sappiamo da' Sacri Interpetri, non esservi alla terra acqua più salubre, più necessaria di quelle di lassù: Altrimenti se quelle acque non ratterrafero gli ardori cocenti del Sole, farebbe ita in cenere la terra tutta. Che ardente Sulo di giustizia è il Supremo Giudice Gesù Cristo, del di cui giusto fuore da quanto tempo sarebbe stata bersaglio il Mondo, se non fosse stato ratterraferato dalla Misericordia della Madre. Quante volte avrebbero dovuto

to incenerirci i fulmini della divina vendetta, Maria li ha rattenuti. Quante volte inggiarci le tempeste; Maria le ha impedito. Quante volte conquiderci i tremuoti, le pestilenze, i mali, le carestie, le guerre; Maria li ha ritardati. Ella è una Madre tutta tenerezza, e tutta Misericordia con qualunque peccatore più ostinato, perciò nel seno della sua Misericordia ci asconda per difenderci dalla giustizia del suo Figliuolo. *Beata Virgo dicitur Mater Misericordiae*, scrisse l'Eminentissimo Ugone, *quia visceribus Misericordiae suae omnes continet*. Che se l'Apostolo confessava aver nel cuor suo tutt'i Filippei; *eo quod habeam vos in corde meo. Philip.* 1. Quanto più immensamente amante di noi peccatori, la gran Madre, qual Madre amorosa ci tiene nel suo seno. Non riguarda l'immenso male fatto da noi a Lei, e al suo divino Figliuolo, ma la sua immensa pietà, e Misericordia. Quell'empio Re di Egitto Faraone, risoluto di togliere dal mondo la nazione Ebrei, comandò, che tutti i figliuoli appena nati, affogati fossero nel Fiume Nilo, rei soltanto, perchè del Popolo di Dio. Ecco a diporto su le sponde del Fiume la Principessa Reale erede del Regno, figliuola di Faraone: E osservato per avventura un cestolino di giunchi, che ondeggiava a fior d'acqua, l'attende al lido: Appena apertolo, vi mira un pargoletto di sovrana bellezza, che colla graziosità del sembiante, e coll'eloquenza delle lagrime, se la sua causa si bene, che la Principessa lo prese nelle sue braccia, e l'adotta per suo Figliuolo, contra l'ordine paterno: benchè l'antivedesse fatale alla corona, e a tutto l'imperio Egiziano, come predetto avevano gli Aruspici di Egitto: come infatti avvenne: Giacchè questi è quel Mosè, che divenuto Vice Dio di Faraone, pose in scompiglio, riempì di lutto, e di stragge tutto l'imperio Epizziano. Tanto fe con un Bambino questa Reale Principessa. Quanto più con noi la Regina di tutte le Misericordie. Ella non solamente ci prevede ingrati all'amor suo;

Tomo IV.

ma ci vede lei niente meno, che d'un Delicidio per la morte rinovata al suo Unigenito Figlio, quanto conquiderci dovrebbero i fulmini della Giustizia vendicatrice, ella non solamente li ritarda, ma ci accoglie nel suo seno, ci difende dall'ira divina, ci adotta per Figli del suo amore, si mostra con noi Madre sì amante, che quantunque vegga che noi ci abusiamo di sua bontà; pure ci protegge come Figli della sua Misericordia. *Tu es, quasi fidus vadens ante Solem; quia justitiam meam praecedis tua pietate*, parla il divino Figliuolo alla sua dolcissima Madre presso S. Brigida.

V. Consapevole era il Profeta Reale dell'infinito bisogno, che il mondo aveva della Misericordia di Dio, che conseguìr doveva colla venuta del Figliuol di Dio in terra; e pure egli prega il Padre a mandare il Figlio in terra qual Giudice Sovrano, con dargli per Trono, Scettro, e Diadema del suo Regno la Giustizia. *Deus judicium tuum Regi da, et justitiam tuam Filio Regis. Ps. 71.* E il medesimo Figliuolo venuto in terra, confessa, aver ricevuta dal Padre tutta la potestà giudiziaria. *Pater omne judicium dedisti Filio. Jo. 5.* Non è egli il divino Figliuolo erede di tutt'i beni del Padre, non è il mondo bisognoso di Misericordia, non già di Giustizia? Come dunque il Profeta prega, che venghi armato di giustizia il Salvatore del mondo? Eh, che qui non si parla del Figliuol di Dio in ordine al Padre, ma in ordine alla Madre. Ha egli dal Padre ricevuta sommiissima potestà di governare il mondo a suo piacere, perciò lo coronò Giudice Sovrano dell'Universo: ma acciocchè una tal potestà non fusse la stragge del mondo, come meritano i di lui peccati; volle istituire un altro Tribunale di Misericordia nella Madre: Affinchè ogni reo nel Tribunale della Giustizia del Figlio, potesse ricorrere al Tribunale della Misericordia della Madre: *Deus judicium tuum Regi da, et justitiam tuam Filio Regis: Quia Misericordiam tuam Regina dedisti, et precatorem tuam Mari Regis; commenta*

H h

uu

un dotto Interprete. E l'ha preso dal Ven. Arcivescovo di Praga Ernesto. *Pater omne judicium dedit Filio, & omne officium Misericordiae dedit Matri. In Mariæ.* Ognuno di noi si raccapezza per l'orrore alla considerazione della giustizia del Supremo Giudice. Ma ci rincora la Misericordia dolcissima della Madre. Far dobbiamo come appunto fanno gli orfelli, allora quando hanno per le mani un lavoro di diamanti; hanno in costume di tratto in tratto rimovete uno smeraldo; affinché rattemperino il verde di questo l'eccessivo splendore di quelli. Così noi atterriti da i rigori del Supremo Giudice, siamo rincorati dalla Misericordia della Madre. Tanto più, che l'Eterno Giudice sfoggia co' lampi del suo sdegno non già per genio, non già per natura, ma per mantenere i diritti del suo imperio; laddove la Gran Madre e per genio - per impiego datole e dal Padre, e dal Figliuolo, è Madre di Misericordia, è nostra Avvocata, senza eccezione di delitto quantunque enorme, nè di peccatore, benché ostinato, purché di tutto cuore ricorre a tanta Madre; come ce ne assicura S. Bernardo: *In Deprat. ad Virg. Tu peccatorem, quantumlibet fetidum, non abhorres, non despicias, si ad te suspiraveris, tuumque intercentum penitenti corde flagitaveris.*

VI. E sì vasto il Regno di Misericordia, in cui entrò in possesso la Regina Maria nel dì dell'Assunzione, che distese i suoi confini fin al centro della terra, al Purgatorio. Tanto che, come abbiamo da molte rivelazioni, e l'insegnano alcuni Padri, e molti Teologi, la Gran Regina nella sua Assunzione, condusse seco in trionfo al Cielo, tutte quelle Anime sante, spopolando il Purgatorio; volendo in tal maniera il divino Figliuolo a se simile nella gloria, la Madre, mentre egli s'innalzò nel suo Trionfo tutti i Santi Padri del Limbo. Vi è molto più. Questa divina Madre non solamente può, e vuol usare Misericordia, perchè Regina di Misericordia, ma ancora deve usarla, quando da noi peccatori siconosce l'immenza dignità di Madre

di un Dio, e con questa gl'immenzi beni, che la corteggiano. L'argomento è di S. Anselmo: *de Excell. Virg. cap. 1. Si ipsa propter peccatores facta est Dei Mater, quomodo immensas peccatorum meorum togere poteris, desperare veniam eorum? S' Ella è Madre di Dio per noi peccatori, e senza le nostre colpe non cingerebbe diadema di gloria, nè maneggierebbe scettro di onnipotenza; siccome negar non può di esser Madre d'un Dio; così negar non può a' peccatori la sua Misericordia, quando a' peccatori dee a suo modo tanta dignità. *Ad hoc nimirum elata es, & assumpta in Matrem Omnipotentis, ut in partu tuo invenias locum iniquitatis peccatorum,* parla alla divina Madre l'Abbate Porfenio. Chiunque pertanto dubita della Misericordia di questa Madre, le fa una solenne ingiuria, perchè la fa ingrata all'Altissimo, da cui ha ricevuto ogni bene a questo fine appunto, scioicché faccia la causa nostra presso Lui. Non dubitiamo di tanta Madre, quando ella altro non è, che misericordia, di Misericordia gode lo Sctetto, il Diadema, il Trono, e'l Regno. Certe Domina, cum te aspicio, nihil nisi misericordiam cerno, le parla l'Innamorato Figlio S. Bonaventura. *Pro miseris facta est Mater Dei, in stim. Amor. cap. 4.* E ha tanto impegno per noi peccatori, che di questi ravveduti, e salvi si corona, come di un gloriosissimo diadema. *Veni de Libano sponsa mea, veni de Libano coronaberis de capite Aman, de vertice Sannir, & Hermon, de cubilibus leonum, de montibus pardorum. Cant. 4. Id est, de innumeris & maximis peccatoribus, qui ejus intercessione convertuntur.* E' il commento del V. P. Ludovico da Ponte. Viviamo pertanto sempre sotto il patrocinio di tanta Madre, per impetrare per suo mezzo una santa morte, d'onde dipende la salvezza eterna. Ma per impetrarla tale, non presumiamo di ricevere da questa Madre un massimo miracolo di misericordia, ch'è una morte santa dopo una mala vita, perchè questa è una presunzione troppo ingiuriosa a Dio, e alla Gran Madre.*

Di:

DISCORSO III.

Quanto Maria sappia fare la nostra causa presso il suo Figlio Gesù.

I. SE io, Dilettissimi miei, fossi da tanto, sicché potessi rinvenire un solo rimedio per tutti i vostri mali, è questo facilissimo ad ottenersi, soavissimo a prendersi, e provvedervi di sì efficace, e universale rimedio, soltanto, che avessivo la pazienza di udirmi, e di porre in pratica quanto vi proponessi, sarei sicurissimo d'incontrar tutta il vostro genio, e di ottenere da voi quanto fusse possibile per supplicarvi per vostro bene. Or questo è un rimedio, ch'è un distillato di tutta la dolcezza del Cielo, un nettare di Paradiso. Che se otterrò l'intento, di eccitare ne' vostri cuori un vivo amore, una filiale confidenza verso questa gran Madre, non vi sarà fra voi, chi riputerà in avvenire amara la vita di un vero Cristiano, difficile l'osservanza della Divina Legge, troppo malagevole il conseguimento dell'eterna salute; poichè sia la vita presente piena di affanni, sia difficilissima l'eterna salute per tanti pericoli di tentazioni, fra cui viviamo, il Signore si è degnato in tal maniera agevolarci ogni difficoltà col darci Maria Santissima per nostra Avvocata, e Madre; raddolcirci ogni amarezza, che la proverà chiunque non ama di vero cuore questa Madre, chi non ricorre con fiducia a questa Madre: *Medicina omnium in festinatione nebula. Eccl. 43. Quia omnes, qui volunt*, commenta S. Bernardino *Ser. 3. sunt participes gratiae suae*, perchè come iugola, irriga *Ecclesiam militantem*, A tal fine il Signore desiderosissimo del nostro bene, vuole, che vinca la misericordia della Madre la sua Giustizia, e più propizia sperimentiamo la Madre in tutt'i nostri bisogni, non meno per sua gloria, chè per gloria della Madre, come vi dimostrerò, E dò principio.

II. E qual gloria più eccelsa per Maria, più gioconda per noi, che aver una Madre sì possente presso Dio, che vinca colle sue preghiere l'Onnipoten-

te, mitighi colla sua pietà il furore del Figlio, e prevalga la sua misericordia alla di lui Giustizia? E' degna di eterna memoria l'autorità data da Re del Gran Mogor alle Regine loro madri, poichè possono a loro arbitrio mitigare, sospendere, annullare le sentenze di morte date da Re figli. Costume in vero degno, cui tutti formano corona di applausi, non tanto per quello, che è, quanto perchè figura della Misericordia Onnipotente, dell'autorità materna della nostra Divina Avvocata, che ottiene colla sua intercessione Onnipotente, e immenso Patrocinio l'eterna vita a' peccatori, rei per giustizia di morte eterna: *Sape, quos Justitia Filii potest damnare, Matris Misericordia liberat*. Lo conferma il Sapientissimo Idiota: *de Contempl. Virg. quia thesaurus Domini est, & thesauraria gratiarum illius*. Sostiene il Figlio lo Scettro di Onnipotenza, e assiso nel Trono di Sua Maestà, corteggiato dalla Misericordia insieme, e dalla Giustizia: *Diligis Misericordiam & Judicium. Ps. 32.*, per così premiare i buoni, e allettare i malvaggi, ma questi ricalcitranti, punirli in eterno. Sostiene dall'altra banda lo Scettro di partecipata Onnipotenza la Madre, come Regina, ma tutta pietà, e clemenza, tutta misericordia, e benignità, e tanto fa, tanto perora per i rei, che fa assolvere i delinquenti, e libera i rei degni di esser condannati dalla Giustizia; onde divinamente soggiugne il Profeta: *Diligis Misericordiam & Justitiam; Misericordia Domini plena est terra*. Pare, che dir dovesse: *Misericordia & Judicia Domini plena est terra*, per far consonanza col suo detto; imperciocchè, se il Signore è amante della misericordia, e della Giustizia, doveva dire il Profeta, che da questo amore a queste sue perfezioni doveva seguire l'effetto non meno della misericordia, che della Giustizia. Ma no:

Diligis Misericordiam, & Judicium, perchè Dio è Padre, è Giudice: *Misericordia plena est omnia terra*. Perchè la Madre di pietà cangia in Misericordia la Giustizia del Figlio, perchè salva colla sua Intercessione tanti meritevoli d' Inferno per giustizia del Figlio.

III. Questa gran Misericordia della Madre Vincitrice della Giustizia del Figlio ci significa il medesimo Profeta Reale con più chiarezza, allora quando ci descrive questa Regina di Misericordia assisa in trono alla Destra del suo Divin Figlio: *Adfuit Regina a dextris tuis: Ps. 44*. Siede la Madre alla destra del Figlio, perchè tanto onorata vuole il Figliuolo la sua Diletta Madre. Siede alla Destra, come quella, ch'è nostra Avvocata, per significarci, che alla Destra sono collocati tutti quelli, per cui intercede questa Madre. Siede alla Destra, simbolo di tutt' i beni, tesori, e glorie, come quella, che possiede com' Madre tutt' i beni del Figlio. Siede alla Destra, di cui è scritto: *Iustitia plena est Dexterera sua: Ps. 47*; per placarla adirata con noi peccatori, e renderla a noi propizia. Siede alla Destra, come alla Destra del Figlio fu a piè della Croce, dalla banda dell' Aquilone per muover il Figlio a distendere la Destra sua propizia verso i Peccatori: *Quasi hoc ipse de Cruce diceret, quod ipsa mediante Dexteram suam propitiationis extenderet peccatoribus congelatis*, Riccardo di S. Lorenzo: lib. 2. In somma siede alla Destra, come Regina di Misericordia, per riparare lo sdegno del Re di Giustizia: *Ad hoc etiam adfuisse describitur, tamquam Advocata a Dextris Filii*, l' Interpretazione è del medesimo: *id est in posterioribus bonis eius, quia per optime congruit cum Rege Iustitia Regina Misericordia*. Perciò parlando di se nell' Ecclesiastico questa Madre si paragona ad una nuvola, la quale tempera gli ardori del Sole, come quella, che mitiga, e se noi l' invochiamo di cuore, ricorriamo compunti a piè di questa Madre, libera tutto il Mondo dagli ardori cocenti del Sole di Giu-

stizia: *Qua de se dicit: Eccles. 25*, *sicut nebula tenet omnem carnem ab ira, scilicet Dei, quasi ab ardore Solis*. Perchè ha impegno il Divin Figliuolo, e della gloria della Madre, e del nostro bene, affinchè riponiamo tutta la nostra fiducia in questa misericordiosissima Madre, e non disperiamo a vista della sua Giustizia vendicatrice de' nostri misfatti, ci dichiara questa verità colla visione mostrata al suo Giovanni nell' Apocalissi. Fu questi innalzato a contemplare l' Altissimo Monarca in un Trono convenevole alla sua infinita grandezza, che perciò il suo Volto scintillava fiamme, e l' suo Trono vibrava fulmini, e frotte. Chi mai non si riempirebbe d' orrore a tale veduta? Chi non morirebbe per lo spavento? E pure tante fiamme non bruciavano, tanti fulmini non colpivano, tante frotte non ferivano. Chi mai tratteneva tanta severità, ritardava i colpi di sì severo sdegno? Una iride luminosa, nè qualunque, ma tutta formata di smeraldo, questa iride appunto, che corteggiava insieme, e circondava il Trono del Supremo Monarca, ne riparava la severità, ritardava i colpi: *Iris erat in circuitu Sedis, similis visioni smaragdina: Ap. 4*. Figura appunto della misericordiosissima Madre, la quale, al dir di S. Bernardino da Siena: *Mitigat Dei Judicium, & sententiam contra peccatores*.

IV. Quante volte dovrebbero incederoci i fulmini, Maria li trattiene; Quante volte ingosarci le tempeste, Maria li impedisce. Quante volte sепpellirci i tremuoti, Maria li ritarda. Quante volte desolarci le pestilenze, Maria le allontana. Quante volte concluderci le guerre, le carestie, i morbi, le gocciolate, Maria ce ne libera: *Detinet Filium, ne percutiat peccatores*. Diceva il S. Padre S. Bonaventura: e una con lui Riccardo di S. Lorenzo: lib. 2. *Tenui eum, ne peccatores percuteret, nec dimittam, sed continua precum infantia furorem ipsius retinebo*. Perciò figura di questa Madre fu la prudente Abigaille che tanto seppe dire, e operare presso David, che lo placò, b-m che

chè salito nell' ultimo sdegno contro Nabal marito di lei: *Ipsa est Abigail, ejus prudentia retinuit furorem David, ne vindicaret se de Nabal stulto*. A questo proposito racconta Celario dell' Ordine Cisterciense lib. 7., che in una Chiesa della sua Provincia, mentre il Popolo assisteva al Santo Sacrificio della Messa, l' Immagine della Santissima Madre mandò sudore sì copioso, che se ne bagnarono per divozione molti parnolini. Tutti attoniti a vista di tanto prodigio, con lagrime, e singhiozzi si fecero a supplicare il Signore, e la Santissima Madre, che si degnasse palesar loro la cagione di tale miracolo. V' era in quella Chiesa un' invasato da spiriti maligni, dimandato dall' Esorcista: Di che vi maravigliate, disse il Demonio. Già il Figlio di Dio, e di Maria stessa aveva la sua mano contro tutto il Mondo, per vendicarsi di tanti peccati, quando la Madre di misericordia troppo compassionevole del Mondo l' ha ritenuta, e certamente sarebbe rovinato il Mondo tutto. E questa è la cagione del sudore uscito dall' Immagine. Somigliante verità fu in una visione dichiarata ad un Religioso dell' Ordine Cisterciense di molta santità per nome Vilelmo. Questi orando fu condotto a contemplare Gesù Cristo, che qual Giudice assiso in un Trono di Maestà giudicar voleva il Mondo tutto, comandò il Signore ad un' Angelo, che suonasse colla sua tromba; ubbidì l' Angelo, e a tal suono tremò tutto il Mondo, appunto, come trema una fronda di un' albero agitata dal vento. Comandò di nuovo l' adirato Giudice, che suonasse la seconda volta. A tale comando niun' Angelo, niun Santo ebbe animo di parlare, la sola nostra Madre si prostrò a piè del suo Unigenito, cercando pietà per il Mondo, perchè dato il secondo segno, di repente rovinar doveva il Mondo tutto. E benchè Gesù Cristo volesse eseguir la sentenza, dicendo alla Madre non poter più soffrire le sceleratezze del Mondo, allagato in tutti gli stati da ogni genere d' iniquità, pure tanto leppe dire la Madre, che per

suo amore perdonò il Figlio, ritenuto dalle preghiere della Madre. Eccovi letteralmente ciò, che c' insegnano i Santi Padri, che questa Madre *desinet Filium, ne percutiat peccatores*. E questa è la cagione della diversa provvidenza nell' antica, e nuova Legge, in quella sì severamente puniti i peccatori, e nella nostra aspettati con tanta pazienza, invitati al perdono con tanta cortesia. Perchè il Signore non si vendica di tanti suoi nimici, oltraggiatori più empj, più temerari, più ingrati di quei dell' antica Legge? perchè è ritardato dalla Madre. Prima aveva il suo Braccio libero, ora lo tiene legato dalla Madre; da che questa Madre l' ha ristretto nel suo seno, l' ha legato colle fascie, ha ottenuta l' autorità Materna d' impedire colle sue preghiere i flagelli del Figlio, e prevale nella nostra causa colla sua misericordia alla Giustizia del Figlio.

V. Non vi stupite, dir egli ci vuole, di tanta pazienza di un Dio nel soffrire tante ingiurie del suo Nome, tanti strapazzi di sua Grandezza, tanti dispreggi di sua Giustizia, tanti abusi di sua misericordia, tante ingratitudini alla sua Bontà con tanti sacrilegi e più orrendi, e di orrore a' medesimi Demoni dell' Inferno, che pure ne sono gl' incitatori, con tante laidezze, le più nefande, abominevoli per fin' all' Inferno, con tante fiotti, e inganni, con tanti spergiuri, e bestemmie. Ha egli Braccio Onnipotente per conquistare i suoi oltraggiatori, possiede Giustizia per punirli al pari, che nell' antica legge, e come mai all' ora puniva con pena di morte per fin le bestie, se accostate si fossero alla falda del monte, su la di cui cima Egli parlava: e ora soffre tante irriverenze, e strapazzi nelle sue Chiese commessi alla sua presenza. All' ora faceva ingiurare vivi dalla terra i mormoratori di Mosè, e ambiziosi di usurparli la di lui autorità, e ora dissimula tanti mormoratori di sua giustizia Provvidenza, empj usurpatori degli onori a Lui solo dovuti in tanti impudichi, superbi, e avari, che danno gli onori divi-

ni: all' Idolo chi del piacere; chi dell'onore, chi dell'interesse? Ah Dilettissimi, lo stesso è Dio dell'antica, e della vostra legge, ora più offeso, più oltraggiato, più strapazzato da noi suoi Cristiani, che dall'Ebraismo, e pure con questo sì severo, ma giusto punitore, con noi Padre sì indulgente, sì misericordioso, sì pietoso, sì amante. D'onde tale diversità di governo? Dal genio di Dio, e dalla nostra Amantissima, Onnipotente, e Madre dolcissima Maria. Egli il nostro Dio, perchè tanto inclinato al perdono, che ha per genio di sua natura usar misericordia da sua banda, e sempre da sua banda vorrebbe usarla col Mondo: perchè viene forzato da' nostri peccati di adoperar la Giustizia, Egli si arma contro i nemici, ma insieme vorrebbe, che vi avesse, chi facesse presso Lui la causa de' peccatori, chi facesse faccia alla di lui giustizia, chi ponesse argine al suo sdegno, chi ritenesse il suo braccio dal castigarci: *Non est qui confurgat, & teneat me. Quasi virum, qui interponeret sepe, & flaret oppositus contra me pro terra, & non inveni*. Poichè nell'antica legge non v'era chi ciò facesse, per questo capo era egli obbligato dalla sua giustizia, sì vilipesa da peccatori del Mondo a punirlo; è vero, che v'erano i suoi servi a Lui cari, e diletti, i quali ritardavano, almeno mitigavano tante volte il di lui sdegno; ma non avevano tanta forza d'impedire sicchè non punisse il Mondo, quando per i di lui peccati era in alto montato il suo sdegno: *Pro hac orabit ad te omnis Sanctus in tempore opportuno; verumtamen in diluvio aquarum multarum ad eum non approximabunt*; Ps. 31. Ma ora nella nostra Legge non può sì altamente adirsi, sicchè non vi abbia chi si opponga alla di lui Giustizia, la sua misericordiosissima Madre è sì gradita agli occhi suoi, tanto diletta, di tanta efficacia, che trattiene l'empito della sua Giustizia, perchè da che l'ha fatto suo Figliuolo, da che l'ha fasciato, è Onnipotente col medesimo Onnipotente, perchè lo ritarda dal punirci, fino a

piacarlo adirato con noi: *Donec invenita est Maria Mulier fortis, quæ ut cum Deo fortis extitit, tenuique eum, donec emolliret*.

VI. Ora intenderete una delle più belle, e nobili cagioni, per cui la Divina Madre sia sì frequentemente chiamata Donna nelle Scritture. Con tal nome fu chiamata da Dio sul principio del Mondo: *Inimicitias ponam inter te & mulierem*: Gen. 3. Qual Donna ammantata di Sole fu veduta nella pienezza delle sue glorie da Giovanni: *Mulier amicta Sole*: Ap. 12. E quel ch'è più, Donna è chiamata dal suo Figliuolo: *Quid mihi, & tibi est Mulier?* Jo. 2. *Mulier ecce Filius tuus*: Jo. 19. E' chiamata Donna non qualunque, ma per eccellenza; imperciocchè se ogni Donna fortisce tal nome, perchè è proprio di ciascuna ammolli- re, raddolcire il cuore dell'Uomo, come noi tortirà tal nome la Divina nostra Madre, ma in una maniera immensamente gloriosa sopra tutte le Donne, quando è arrivata colle sue dolci maniere, colle sue amorose prerogative, colla purezza delle sue Carni, col brio del suo sangue a raddolcire un Dio prima sì severo col genere Umano. Lo ammolli, e raddolci col vestirlo di sue Carni, onde lo se vero Uomo, e dirò così un Dio Umano, cortese, amoroso, benigno, misericordioso con gli Uomini. Calò nel Seno Verginale della Madre quel Signore degli Eserciti, e n'uscì poi vestito delle Cuni Materne Principe della Pace, com'è chiamato dal Profeta il Figlio di Dio divenuto Figlio di Maria: *Princeps Pacis*: Is. 9. E la pace fra Dio, e gli Uomini, fra il Cielo, e la Terra con sommo giubilo fu annunciata dalle celesti Milizie nel Nascimento del nostro Salvatore. Lo ammolli, e raddolcì tutto di colle sue preghiere, e suppliche, sicchè non ci punisca adirato con noi per tante colpe, e lo raddolcì in modo, che il suo Divin Figliuolo in cambio di farla da giusto Giudice col Mondo, e da severo Punitore, vien cangiato dalle preghiere della Madre in Padre amoroso, e in On-

Onnipotente Avvocato. Ella fa la nostra causa presso il Figlio, e tanto sa dire a nostro favore; che e disarma il Figlio de' figliuoli apparecchiati contra di noi, e obbliga il Figlio a far la nostra causa presso il Padre. *Tertius Advocatus est Beata Virgo. praecepit coram Filio suo*, parla Riccardo di S. Lorenzo: *lib. 2. de Laud. Virg.*, dice il Terzo, perchè il primo Avvocato presso il Padre, vuole lo Spirito Santo, che *postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus: boni* 8 In quanto insegna a noi il come pregare, ci detta i sentimenti al cuore, e infonde le parole alla lingua per porgere le nostre suppliche nel Concistorio Divino. Il secondo Avvocato è Gesù Cristo, che fa la nostra causa presso il Padre. *Semper vivens ad interpellandum pro nobis. Hebr. 7* Ed è nostro Avvocato come Figlio di Maria, cangiato dalla Madre da Giudice in Avvocato, da Fiscale in Protettore, egli fa la nostra causa presso il Padre, come presso lui la Divina sua Madre. Non è paga l'efficacia di questa Madre far la nostra causa presso il suo Divin Figliuolo, tanto lo prega, che fa, che il Figlio adirato con noi, e bramoso di vendicarsi, qual Giudice, di tante ingiurie, non solamente si plachi con noi, ma egli fa il nostro Avvocato presso il Padre, e obbliga il Padre a fornirci di beni in vece di digiungerci, coll'offerirgli i suoi meriti.

VII. Che non può la Madre di misericordia presso il suo dolcissimo Figlio, quando ricordandoli e la Carne, e il Sangue, di cui l'ha vestito, e il latte, di cui l'ha nutrito, gli mostra il Seno Verginale, e le poppe materne. Vi degnaste, o Figlio, prender Carne nel mio Seno, e vestirvi del mio Sangue, e divenire vero Uomo, non già per punire il Mondo, ma per salvarlo. *Non enim misit Deus Filium suum, ut judicet Mundum, sed ut salvetur Mundus per ipsum: Joan. 3.* E calate dal Cielo in terra, prendete

forma visibile, e sensibile per chiamare i peccatori, non già i giusti. *Non venit vocare justos, sed peccatores: Matth. 3.* Prendete da me lingua per invitare i peccatori alla penitenza, non già per condannarli. Succiasse il mio latte per essere a tutti gli Uomini Padre di misericordia, non già Giudice di Giustizia. Vistaste la terra per inasfissila colle vostre Divine influenze, non già inebriarla col Calice del vostro sdegno. Versate tutto il Sangue dalle vene per essere lavanda de' peccati di tutto il Mondo, e prezzo per comprare loro il Cielo, non già per iscrivere la sentenza di eterna morte, e essere, per loro colpa, cagione di maggiori pene nell'Inferno. Ricordatevi, o Figlio, che voi di Origine Divina, volete trarre anche l'origine dalla terra, la terra è divenuta ancora vostra patria, gli Uomini ancora congiunti per similitudine di Carne, e portare il loro Sangue nelle vene. Avrete mai cuore perdere, e rovinare la vostra patria, condannare quei del vostro Sangue; e fare schiavi nella galera eterna dell'Inferno i vostri minori fratelli? E' vero, o Figlio, che sono tanto ingrati al vostro amore, che troppo si abusano di vostra Bontà, e Misericordia; ma per queste medesime ingratitudini Voi soddisfatto avete, per tanti abusi Voi versato avete il Sangue. E' vero, che non meritano si applichi loro la Virtù de' vostri meriti, il merito del vostro Sangue; ma se, Figlio, questo Sangue preso l'avete da me vostra Madre, e Madre mi avete stabilita de' peccatori. Io Madre offerisco a Voi Figlio il Sangue, che vi ho dato per gli altri miei figli poveri, e bisognosi. Voi siete mio Figlio, e i peccatori miei figli ancora, come potrò permettere, che i miei figli siano preda de' lupi infernali? Siete mio Figlio per natura, e questi miei figli per misericordia, e per amore perdonateli, accoglieteli, salvateli.

DISCORSO IV.

Il trionfo della Misericordia di Maria è tutto a gloria del Figlio Gesù.

2. **C**Hionque mai nell'udire le glorie della Divina nostra Madre, e l'efficacissima sua Intercessione presso il suo Divin Figlio, la stimarà una esagerata iperbole di chi pretendesse persuaderlo a menti semplici, e di niuna levatura, dà chiaramente a conoscere di non sapere chi sia Dio, e quanto questo Dio sia amante di sua Madre, e quanto abbia voluto onorare la sua Madre. Quando in verità per quanto si dica a gloria di questa Madre, per quanto si palesi il suo Onnipotente Patrocinio presso il Figlio, è sì lontano dal dimostrarsi nel proprio suo lume, quanto è lontano dal dipingere lo splendore del Sole la nerezza di un carbone. Disperi ogni lingua creata di palesare, dice il Serafico Padre S. Bonaventura non meno l'immenità della Dignità, che della misericordia di questa Madre. Unicamente quel Dio, che n'è stato l'Autore, sì come n'ha egli solo la gloria di averla formata sì eccellente, sì grande, sì ricca di grazia, e di gloria, così egli solo ne comprende la Dignità, ne penetra la misericordia, di cui l'ha fornita a nostro bene: *Quis Mariae immensitatem dimensus est, nisi ille solus, qui ipsam non solum in gratia, & in gloria, sed etiam in Misericordia tam altissimam, tam latissimam, tam profundam operatus est: In Spec. c. 5.* Basta dire misericordia, che vince la Giustizia di un Dio; volendo il Figlio in tal modo onorare la sua Madre, per seguire la incominciata materia, e per sempre più far ravvivare la vostra fiducia in questa Madre. E dò principio.

II. Godete dunque il Figlio cedere alla Madre, per dir così, ove si tratta di nostra salute eterna, volendo, che la Misericordia della Madre prevalga alla sua Giustizia in tal guisa, che dalle preghiere, e intercessione della Madre, da Fiscale divien nostro Protettore, e da Giudice nostro Avvocato. Il che benché ridondi a somma, immensa,

ineffabile gloria della Madre, Vincitrice, per dir così, dell'Onnipotente, non deve esservi di maraviglia. Che maraviglia mai sia, che un Figlio ceda volentieri la palma del trionfo alla Madre? tutto ridonda in maggior gloria del Figlio ogni onore della Madre. Se questo è vero d'ogni Figlio, quanto più di Gesù, Figlio sopra tutti amante immensamente della Madre, che vuole in tutte le sue Operazioni onorata, esaltata, glorificata la sua Madre: *Gloria Filiorum Patres eorum: Prov. 7.* E poi che maraviglia sia, che vinca questa Madre il Divin Figlio solo, già divenuto suo Figlio, frutto delle sue viscere, quando lo vinse prima di generarlo dalle sue viscere, e lo vinse in modo, che le strappò dal Paterno Seno nel suo, ivi lo fe nobilissimo prigioniero, lo legò cogli amorosi legami del suo amore, e quantunque lo desse alla luce del Mondo per bene universale di tutti; lo partorì vestito di sue Carni, ch'è quando dire, e obbligato dell'esser umano alla Madre, e per dirla con ogni verità, legato con tante obbligazioni alla Madre, quante sono le dignità, le glorie, le grandezze, le quali corteggiano, esaltano, glorificano la di lui SS. Umanità: *Unde pateret*, parla il Serafino di Siena S. Bernardino, *quod Dominus Jesus Christus, qui sine Matre fuit in Caelis, & absque Patre in terris, totam a Virgine humanitatem recepit, atque dignitates, quae ad humanitatem sequuntur: tom. 3.* Egli va glorioso l'Unigenito Figlio con infiniti Diademi: *Et in Capite ejus Diademata multa: Apoc. 2.*, qual fu veduto da Giovanni, di Sommo Sacerdote del Padre, che onora infinitamente il Padre, e l'onorò col Sacrificio del Calvario, e l'onora tutto di, tutto momento per mezzo de' suoi Ministri in tanti Altari, ma l'onora colle Carni, e Sangue ricevuti dalla Madre. Se la Madre nol vedeva di carne, non pote-

va esser coronato colla dignità del Sommo Sacerdozio del Padre, nè dell' Eterno Ponteficato della sua Chiesa. Egli ha coronata la fronte col Dianema nobilissimo di Redentore del Mondo, ma l' ha ricomprato collo spargimento del suo Sangue lvenato ricevuto dalla Madre. Se la Madre nol faceva Uomo, morir non poteva per l' Uomo. Mostra Egli fregiate le tempie colle corone e di Legislatore Supremo della Legge Evangelica, e di Maestro Sovrano di tutti gl' insegnamenti Celesti non mai uditi in terra, insegnamenti degni della Sapienza del Padre, e di esemplare di tutte le virtù, non mai praticate nel Mondo. Ma se la Madre non gli dava Corpo umano, come poteva promulgare la sua Legge? come annunziare il Mondo? come fare gli Uomini imitatori delle sue Divine Virtù? Oltre di ciò, egli si pregia e di ener Medico, e Medicina di tutt' i nostri mali, e nostro Mediatore, che gode riconciliarci col suo Padre; e nostro Capo, che vuole noi a se congiunti, quale membri di un medesimo Corpo, e nostro Giudice per far mostra di Sua Maestà, e Grandezza a tutto l' Univerſo, e per far mostra della fedeltà di sue promesse a i suoi Servi, e di sue minaccie a' suoi nimici: mzi di tante glorie può far pompa, perchè Figlio di questa Madre; della Carne ricevuta dalla Madre n' ha formato un' antidoto contro tutt' i nostri mali; e colla lingua ricevuta dalla Madre ci ha insegnate, e prescritte le medicine. Come Uomo è nostro Capo, nostro Mediatore, e nostro Giudice.

III. Or chi mai può pensare, che un Figlio, che si è degnato con un' eccello di degnazione infinia farsi debitore perpetuo di sua Madre, voglia negare qualunque grazia a questa Madre? Sarebbe dare al Figlio la taccia d' ingrato alla Madre; di un Figlio irriverente alla Madre; poichè confusa rimarrebbe la Madre per qualunque ripulsa ricevesse in qualunque sua preghiera dal Figlio: *Pete Mater mea, respice Salomone alla sua Madre, neque enim san est, ut avertam faciem* Tomo IV.

meam: 3. Reg. 1. Dare una negativa in faccia alla Madre è voltarle la faccia, che è poco rispetto alla Madre, e per conseguenza di rossore, di confusione alla Madre. Chi mai pensar può tali cose di un Figlio Dio verso la Madre. Oh no no, pensate cose più convenevoli a tal Figlio verso la Madre, dice Gaglielmo Vescovo di Parigi. E' sì lontano il Figlio dal negar qualunque grazia alla sua Dilettissima Madre, che gode di esaudirla, per sempre più onorarla, come lui verissima, e Dilettissima Madre: *Nulla Creatura, tot, & tanta, & talia impetrare possit, apud benedictum Filium tuum miseris, quantum tu apud ipsum impetras eisdem, in quo procul dubio non tanquam Ancillam, que indubitanter, sed tanquam Matrem verissimam te honorat: de Reth. Div.* Come mai negar può veruna grazia un tal Figlio a tal Madre, ripiglia con più enfasi l' Arcivescovo di Ncomedia S. Giorgio, quando riputa tua gloria ogni gloria della Madre, giubilala ogni qual volta vien pregato dalla Madre, e di esaudirla in ogni sua richiesta, poichè in tal modo pensa e di adempire l' obbligo di Figlio verso la Madre, e di soddisfare a tutte le obbligazioni, ch' Egli gode di professar alla Madre: *Tuam enim gloriam Creator existimat esse propriam, & tanquam Filius ea exultans, quasi evolvens debitum, notare, implet petitiones: Or. de Obl. Driip.* Gode sì, gode Gesù Cristo cangiarsi da Fiscale in nostro Avvocato per le preghiere della Madre, per così soddisfare, per dir' così, al debito della lingua ricevuta dalla Madre coll' impiegarla a far la nostra causa presso il Padre per amor della Madre. Gode Gesù offerire i suoi meriti al Padre per noi, mosso dalle suppliche della Madre, per così dare alla Madre sì compenso dell' Umanità da lei ricevuta, in cui ha fatto l' immenso cumulo de' suoi meriti. Gode Gesù offerire, mostrare al Padre per placarlo con noi le sue piaghe ad istanza della Madre, quelle piaghe imprresse in quel Corpo preso dalla Madre, in cui ha operato il nostro riscatto. Gode glorificare il

Padre in tanti Sacrifici, ch'egli offerisce, per mezzo de' suoi Ministri, per così renderlo a noi propizio alle suppliche della Madre, per così pagar la Madre della Carne, e Sangue, e latte, e nutrimento da lei ricevuti: *Et tanquam Filius exultans, quasi exolvens debitum, implet petitiones*. Questo è il debito di gratitudine di Figlio amante verso la Madre, impiegare per amore, e per le suppliche della Madre la lingua, il Corpo, il Sangue, con farsi nostro Avvocato, e Mediatore, nostro Sacerdote, e Pontefice presso il Padre, per così soddisfare, per dir così, a i debiti contratti colla Madre per l'Umanità da lei ricevuta, e per conseguenza per tutte le Dignità, le quali corteggiano l'Umana Natura del nostro Redentore.

IV. Ha per tanto ogni ragione di darci ogni sicurezza S. Antonino nel ricorso a questa Madre, come a Trovato di grazia per il conseguimento di qualunque grazia, quando la Madre prega per noi il Figlio, e gli mostra il Seno, e le Poppe. Il Figlio pregato dalla Madre fa la nostra causa presso il Padre, e gli offerisce i suoi meriti, gli mostra le sue piaghe. Come potrà il Figlio non esaudire la Madre, se tanto degnasi viver debitore alla Madre? Come potrà il Padre dar la ripulsa al Figlio, da cui è stato infinitamente glorificato. Tanto più, ed è un'altra ragione presa da banda della nostra Divina Madre, e ce la dà un'ingegnoso, e famoso detto dell'Incanto Martire S. Metodio. Dice questo Santo, e grande Panegirista di Maria, che la Divina Madre diè in prestito l'Incarnazione al Divino Verbo, al Figlio di Dio: *Tu enim admirabilem Incarnationem, quam aliquando non habuit, Deo mutuam dedisti*; Or, in *Hipap. Dom.* Che strana maniera di favellare è mai questa? Maria pura Creatura ha data in prestito a Dio l'Incarnazione, che prima egli non aveva. Un Dio dunque farsi debitore a questa Madre niente manco, che dell'Incarnazione a lui prestata, e questa Madre vanta suo debitore un Dio: im-

perciochè noi sappiamo altro essere il dono, altro il prestito; il dono dassi per mera liberalità senza debito di restituzione, il prestito dassi col patto di restituire, o la medesima cosa, o l'equivalente. Come mai questa gratissima Creatura tanto obbligata al suo Dio, dar volle in prestito l'Incarnazione ad un Dio, non già donarla; e se non donarla, darla per gratitudine di tanti suoi debiti con Dio, e obbligazioni al Sommo Bene. Ah Dilettissimi, intendiamo l'onore dato da Dio a questa Madre, e l'amore ingegnoso di questa Madre per noi. Non ha voluto il Figlio di Dio in dono l'Incarnazione dalla Madre; nè per titolo di gratitudine, ma in prestito, perchè tanto vuole onorata, arricchita la sua Madre; che vuole, che abbia suo glorioso debitore un Dio, per dare alla Madre il *ius* di giustizia sopra tutt'i suoi beni. Vuol egli farsi debitore volontario della Madre, per mostrare a tutti, che per debitore, per obbligo impostosi per giustizia si è obbligato ad esaudire le preghiere della Madre, per così soddisfare al debito da lui contratto con essa lei nell'Incarnazione datagli in prestito dalla Madre.

V. E riflette, che non dice il Santo *Tu Incarnationem Deo commoisti*, ma dice, *mutuam dedisti*; e questo ci mostra l'amore ingegnoso della Madre a nostro favore. Già sapete dalla Grammatica la differenza fra l'uno, e l'altro verbo. Il primo è proprio di quelle cose, le quali si prestano, e si restituiscono le medesime. Il secondo di quelle cose, le quali poi non si rendono le medesime. Il Santo Padre ci avvisa con ingegno, che la nostra Divina Signora nel secondo caso diè in prestito l'Incarnazione al suo Figlio: *Tu Incarnationem Deo mutuam dedisti*; e perchè? Perchè non vuole restituirla la stessa Carne, e Sangue, che diè in prestito al Figlio; diè al suo Figliuolo la sua Carne, il suo Sangue, ma vuole, che a lei, e per le sue preghiere a noi si restituiscia la Carne, ma unita alla Divinità, il Sangue, ma Divino, e fatto Sangue di un Dio, e per-

perciò come lavanda di tutti i nostri peccati, quantunque enormissimi, come prezzo per soddisfare tutti i nostri debiti contratti con Dio, e colla Giustizia con tante colpe, e colla misericordia con tanti abusi, e colla Bontà con tante malvagità, e insieme perchè Sangue di un Dio, come prezzo per comprarci tutto il bisognevole per il conseguimento della gloria beata, e la medesima beatitudine eterna: *ib., quæ debitorem habes illum, qui omnibus mutuatur: Deo enim universi debemus, ubi autem etiam ille est debitor.* Or se il Figlio di Dio ha voluto farsi glorioso debitore alla sua diletta Madre, e debitore niente mancò, che dell' Incarnazione, della Carne, e Sangue, con cui ha operato il nostro riscatto, ha fatto un cumulo infinito di meriti presso il Padre, con cui ha glorificato, e glorifica immensamente il Padre. Chi mai può pensare, che possa questo Figlio negare qualunque grazia a questa Madre? Sarebbe questo dare al Figlio una nota non che d' ingrato, ha fatto un cumulo infinito di meriti presso il Padre, con cui ha glorificato, e glorifica immensamente il Padre. Chi mai può pensare, che possa questo Figlio negare qualunque grazia a questa Madre? Sarebbe questo dare al Figlio una nota non che d' ingrato, ha fatto un cumulo infinito di meriti presso il Padre, con cui ha glorificato, e glorifica immensamente il Padre.

VI. Nè temete poi, che possa mai finire, e soddisfarsi un tal debito. Sempre il Figlio di Dio terrà seco unita in identità di persona l' Umana Natura ricevuta dalla Madre; sempre sarà vero Dio, e vero Uomo, onde sempre colla sua Santissima Umanità glorificherà il Padre, sempre in quanto Uomo farà Re di gloria, sempre come Ucn o Dio Salvatore del Mondo, onde sempre, dirò così, vuol dichiararsi debitore alla Madre, e sempre soddisfare con noi a i debiti colla Madre, come figli di tal Madre: e i crediti della Madre passano per eredità a i figli, i quali perchè dichiarati eredi de' beni materni, hanno il *ius* sopra di quelli. Onde noi: Oh Dio infinitamente amante di questa Madre! Oh Madre immensamente impegnata per il nostro bene! Onde noi portar ci possiamo a piè di Gesù per chiedere qualunque grazia, il perdono de' nostri

delitti, siano enormissimi, il conseguimento di ogni virtù, e la vita eterna a nome della sua, e nostra dolcissima Madre, da cui siamo stati lasciati eredi di tutt' i suoi beni, e per conseguenza di tutt' i crediti, ch' ella ha col Figlio, ch' è quanto dire, possiamo chiedere a nome della nostra Madre, che Egli renda a noi il Sangue, e la Carne datagli in prestito dalla Madre per lavanda delle nostre colpe, per paga di tutt' i nostri debiti contratti con essolui; imperciocchè questo è stato il contratto, per dir così, fatto fra Gesù, e la Madre. Questa li somministrò pura Carne, e puro Sangue, in cui potesse operare l' Umana Redenzione, colla condizione, ch' Egli restituiffe a lei, e a i suoi figli la medesima Carne, e Sangue uniti alla Divinità. Ed a questo il Figlio volle con eccesso di amore infinito farsi nobile debitore alla Madre. Nè può Gesù negarci quanto gli chiediamo in nome della nostra Madre, senza incorrere la taccia di Figlio, non che ingrato, e irriverente, ma anche, dirò così, ingiusto alla Madre; siccome pecca contro la giustizia chiunque non paga a i figli i crediti lasciati loro in eredità dalla Madre. Non temiamo no, Dilettissimi, non temiamo, siamo veri figli di sì Gran Madre, preghiamo Gesù, che si degni farci tali, coll' imprimere ne' cuori nostri un' amor filiale a questa Madre, nelle anime nostre le virtù di questa Madre, e poi possiamo viver sicuri di ogni grazia, e del conseguimento di tutte le grazie dal Figlio, per amore, e per le preghiere della Madre, quanto fiam certi, ch' Egli porta seco la Carne, e Sangue presi dalla Madre. Per lo che, siccome portar ci dobbiamo a piè del Padre in nome del suo Figliuolo, e chiedere, che voglia premiare in noi i meriti del Figlio, da cui siamo stati chiamati eredi. *Quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis. Joan. 14.* Così ire dobbiamo a piè di Gesù in nome della nostra Madre, e chiedere, che voglia in noi soddisfare a tutt' i debiti da lui volontariamente contratti colla Madre.

DISCORSO V.

Ea misericordia di Maria è immensa nel farsi nostra mallevadrice presso il Figlio.

I. SE sempre il nostro Dio gode operare alla divina, sto per dire, che giammai con più di genio, e di amore, che nel glorificare la diletta sua Madre. Come che il nostro Dio cerca in ogni sua operazione la sua gloria, come deve, e il nostro bene, come gli suggerisce l' immensa bontà, che ha per noi; in niuna operazione vi è un misto maraviglioso dell' una, e dell' altro, che nel glorificare la Madre, in cui, perchè degna Madre di un Dio, gode far risplendere con più vaga pompa la sua gloria, come quella, che tutta ridonda in gloria del Figlio; e perchè Madre nostra, vi è tutto l' impegno del nostro bene. Nell' altre operazioni divine, benchè risplenda la gloria del supremo Signore, non sempre va congiunta questa gloria col nostro bene, come quando è glorificata la giustizia, o se pure vi abbia luogo il bene nostro, come quando è glorificata la misericordia, non vi è tutta la sicurezza di questa gloria, mentre mancar noi possiamo, e colle nostre mancanze fraudare la misericordia di quella gloria, che cerca far risplendere in noi. Or questo Amantissimo nostro Dio amante e della sua gloria, e del nostro bene; tutto ha riposto nelle mani di sua Madre, in cui e campeggia con pompa la gloria della misericordia, e vive con sicurezza ogni nostro bene, come quella, che ha tutto l' impegno di vedere glorificata la misericordia a nostro favore. Tantochè al dir di S. Antonino, ha ogni ragione di giubilare di tutto cuore, di rallegrarsi seco stesso il mondo, per posseder questa Madre, come sua Madre, Avvocata, Protettrice, giacchè tutt' i beni ha ricevuti con questa Madre, e tutti li possiede coll' aver questa Madre, Fonte, e Madre di tutt' i beni: *Omniun bonorum Mater est, & venerunt mihi omnia bona pariter cum illa, scilicet Virgine, potest dicere munitus*: 4. p. t. 15. c. 20.

§. 12. Il che quanto sia vero, favorite mi di vostra attenzione, che spero di mostrarvelo. E senza più d' principio.

II. Come non è vero, che il mondo possedga tutt' i beni, coll' aver questa gran Madre sua Avvocata; se Ella è Madre di tutt' i beni, e la ragione secondaria della nostra salvezza, ed il compimento di quanto ha fatto, e farà il Signore a nostro bene: *Ipsa est causa salutis generis humani; & quedam ratio, & complementum post Filium suum omnium, que facta sunt, & que futura sunt*. Non ancora ho dato fine a dichiararvi quanto contenga di gloria questo elogio di Riccardo alla nostra Madre di misericordia. Ella è la cagione dopo il Figlio, e presso il Figlio di tutte le grazie, che a larga vena ci comparisce: *Ipsa est ratio post Filium suum omnium, que facta sunt*. Se acutamente riflettiamo l' enfi di questa parola *ratio*, troveremo molto, che ammirare della misericordia di questa Madre a nostro favore, e quanto faccia, e possa presso il Figlio. Significa e discorlo, e pruova, e intenzione, e negozio, e faccenda; e ci dimostra questa misericordiosissima Madre, che fa la nostra causa presso il Figlio, e con tanto impegno, che gli apporta tutt' i motivi, tutte le ragioni per muovere il cuore del Figlio a pietà di noi; e con tanto impegno, come non avesse altro affare, se non se patrocinare la nostra causa, come se altra cura non avesse, che della nostra salute eterna; e non solamente è negoziatrice nostra, ma è il medesimo negozio: *Negotium seculorum omnium*, secondo il celebre detto di S. Bernardo: *Serm. 2. Pent.* Per quanto Ella è, quanto possiede di dignità, di grazia, di meriti, di sapienza, di potere, di efficacia, di cordialità, di misericordia, di virtù, tutto impiega per noi. Chiama la Divina Madre negozio di tutt' i secoli, non solamente perchè Ella è stata l' oggetto

de' desiderj, de' voti, de' sospiri, delle preghiere di tutt' i secoli, tutti anelanti, che presto nascesse questa Madre, senza di cui non poteva nè ottenerfi, nè sperarsi verun bene; ma la chiama negozio, perchè la negoziatrice di tutt' i secoli presso Dio, e con tale impegno, che non solamente è negoziatrice, ma il medesimo negozio: e molto più significano i nomi in astratto, che in concerto, e le perfezioni in astratto convengono unicamente a Dio, onde non solamente è santo, ma la stessa santità, non solamente buono, ma la medesima bontà: per dichiararci il santo l'impegno di questa misericordiosissima nostra Avvocata in far la nostra causa, la chiama lo stesso negozio, non solamente negoziatrice della nostra salute. A questa Madre dunque, come a centro di tutt' i desiderj, perchè centro della felicità di tutti, come ad arca di Dio, in cui tutti trovano scampo, e salute, come a mediatrice, Avvocata, mediatrice, che fa la causa, tratta i negozj di tutt' i secoli, fanno ricorso tutti gli abitatori non che del limbo, e del Purgatorio, per fin del Cielo. Ella è l' oggetto de' voti, de' sospiri, de' desiderj di tutti gli uomini e passati, e presenti, e futuri, quanti ne nasceranno fino alla fine de' secoli. A questa Madre ricorrono i Cittadini del Cielo, acciò siano ristorate le loro sedie; gli abitatori del limbo, e del Purgatorio per ottenere il ricatto. A questa Madre indirizzano i voti i Profeti, acciò si avverino le loro predizioni, le loro preghiere tutti gli uomini per ottenere la gloria beata. Tutte le generazioni a coro pieno predicano beata questa gran Madre di Dio, Signora del mondo, Regina del Cielo: e hanno tutta la ragione, e tutto l'obbligo di esaltarla con esultanti laudi, venerarla con ossequiosi affetti, amarla con cordiali tenerezze, perchè quanto hanno di beni, l'hanno da questa Madre, che a bene di tutte le generazioni ha partorito un figlio, ch' è la vita, e la felicità di tutti. In questa Madre trovano gli Angioli felicità, grazia i giusti, perdono i peccatori. Ella

è finalmente l' oggetto delle meraviglie, ed ossequj, de' desiderj, e affetti di tutte le creature; imperciocchè quanto ha fatto Dio, tutto ha ristorato con vantaggio in questa Madre, per mezzo di questa Madre, e insieme con questa Madre.

III. In vano per tanto spera grazia, e la corona di tutte le grazie, l' eterna felicità, chiunque non la cerca per mezzo di questa Madre, s' ella è stata a questo fine posta da Dio per Mediatrice universale di tutte le grazie, e per tutt' i secoli. Ma sicuro viver può chiunque ricorre come deve a questa Madre, quando a lei mancar non possono parole per far la nostra causa presso il Verbo del Padre, perchè Madre del medesimo Verbo; e il Verbo non può non udire con sommo giubilo del suo cuore le dolci parole di sua Madre, sì perchè Verbo, ed ogni simile gode del suo simile, secondo il detto comune, sì perchè Verbo fatto visibile, e sensibile da questa Madre, perchè generato da questa Madre; e generato in virtù, per dir così, delle parole della Madre, poichè in quelle grandi parole: *Eccce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*, si operò il gran Misterio, s' incarnò il Divin Verbo, si fece sensibile il Verbo del Padre. Questa dolce, e soave armonia, che fanno agli orecchi del Divin Verbo Incarnato le parole della Madre, ci significa il Signore medesimo in quello bel passo delle Cantiche, quando dice alla Madre: *Que habitas in hortis, amici auscultant; fac me audire vocem tuam*: Cant. 8. Fa sì dolce armonia agli orecchi del Divin Figliuolo la voce della dilettissima sua Madre, è tanto gradita al Verbo Incarnato il parlar della Madre, che le dà questo per impiego di esercitare sempre in Paradiso, fargli sempre risuonare all' orecchio la dolcezza di sua voce, col pregarlo a prò del Mondo, poichè gli Angioli tutti sono prontissimi esecutori di quanto la Madre prega dal Figlio. E con non minor espressione Guglielmo Abate: *Que habitas in hortis celestibus, que mecum accubas in amantate sem-*

semper nitentis Paradisi, fiducialiter apud me, pro quibus volueris, intercede; non enim possum oblivisci me Filium, ut Matri quidpiam denegandum putem. Che ha da fare questa Madre per ottenere quanto vuole dal Figlio? *Ut sonet vox tua in auribus meis, ut audiam vocem tuam.* Che faccia udir dal Figlio la sua voce, e tanto basta, per ottenere quanto brama, sì gradita al Figlio è la voce della Madre, sì dolce violenza fanno al cuore del Verbo incarnato le parole della Madre: *Tantum ut vocem proferat, quia ejus orare, exorare est, & a Filio audiri, exaudiri est.* E gli fanno sì dolce armonia agli orecchi, gli danno sì amabile violenza al cuore le parole della Madre, che i santi Padri non dubitano di dare a questo fine il nome d'imperio, di comando alle suppliche della Madre.

IV. Il che ci dimostra con chiarezza l'avvenuto nelle nozze di Cana, in cui compassionando questa pietosissima Madre il rossore del Padrone, non richiese, non pregata si fe a supplicare il Divin Figliuolo ad aver pietà di colui; onde gli disse: *Vinum non habent;* e giacchè aveva la Madre tanto impegno per il bene degli invitati, per la gloria del Padrone, sì che non fusse ricoverto di vergognoso rossore nella mancanza del vino, perchè non porgere motivi al Figlio ad aver pietà di coloro? Nulla di ciò? Perchè sapeva la Madre, che quelle due sue paroline erano per ogni motivo al Figlio per operare il gran miracolo; e in fatti penetrarono in tal modo il cuor del figlio, gli dieron sì dolce batteria; che come fustero voci, per dir così, di comando obbligarono il figlio ad anticipare l'ora di far palese la sua gloria con quel sì strepitoso prodigio. S. Gio: Grisostomo: *in Jo. Quavis dixerit, nondum venit hora mea, postmodum fecit, quod Mater dixerat.* Se carissime sono al Divin Verbo Incarnato le parole della Madre, che perciò l'ultimo ricordo, che le diè, fu sempre fargli udir la sua voce a prò degli uomini; gradite ancora riuscir devono a questa Madre, perchè Madre del Divin Ver-

bo, le nostre suppliche, sì perchè Madre del Verbo, sì perchè l'offeriamo occasione di parlare per noi al suo figliuolo, che tanto lo brama: *Quid enim aptius Verbi Matri, quam sermonem offeremus?* nobilmente S. Gio: Damasceno de *Ass. Simile enim simili gaudet; atque Ipsi non potest non gratum esse, quod pro viribus efficitur.* S'è così, invochiamo sempre questa Madre, ricorriamo sempre a questa Madre, per darle questo gradimento; e patir non potranno ripulsa le nostre preghiere; e per consolazione universale di tutti i giusti, e Peccatori rivelò la misericordiosissima Regina a S. Brigida, ch'ella benchè assisa in Trono altissimo di gloria, è tanto umile in Cielo: què fa in terra, onde ascolta le preghiere di tutti, e le rappresenta al Divin Trono, per riportarne scritto favorevole: Degna Madre di un Dio, e Madre veramente di Misericordia, Noi l'offeriamo parole, ella ci corrisponde con lumi Celesti, con cui ci parla al cuore: *Ex omnipotentia mea Mater revelanda, tibi concessi propitiationem omnium peccatorum,* è la promessa del divin Figlio alla Madre, *qui devote invocant tue pietatis auxilium, quicumque modo placeat tibi: lib. 4.* Ripone il Figlio tutto nelle mani della Madre, sì che disponga a suo piacere di tutti i peccatori, i quali invocano il di lei aiuto. Di quanto poco è paga questa Madre. Il mondo cerca fatti, questa Madre si contenta delle nostre parole, e li dà per contraccambio niente manco, che doni celesti, e divini.

V. Non ancora però penetrato abbiamo la profondità del detto di Riccardo, che dà alla Madre di Misericordia il bel titolo di ragione di tutte le grazie: *Ipsa est ratio.* Se vogliamo interpretare teologicamente questo nome, è appunto nome del divin Verbo, detto da' Santi Padri: *Ratio Patris,* ch'è quanto dire l'idea increata del Padre nella formazione delle cose, come quello, che contiene in se, o formalmente, o con eminenza le perfezioni tutte, e mostra al Padre la maniera, come dar l'essere a ciascuna creatura.

tura, e quali perfezioni dare a ciascuna: *Omnia per ipsum facta sunt. Iov.* Com' esser può, che questa Madre sia idea di Misericordia al Figlio, quando questi è l'idea perfettissima, l'esemplare increato di tutte le perfezioni? Ma questa è la gloria, con cui ha voluto questo Figlio esaltare la diletissima sua Madre, ha voluto formarla, per dir così, come una idea esemplare di sua Misericordia; e quasi disse un'esemplare di sua clemenza, non per bilogno suo, ma per gloria sua, e bilogno nostro. Comechè il Divino Figliuolo deve una colla Misericordia adoperar anche la giustizia, e viene sovente forzato da' nostri peccati a doverci punire. Chi lo ritarda? la misericordia della Madre. Questa Madre tutta impastata di pietà, di Misericordia, di Clemenza, ed altro non è, che Misericordia, si presenta al Figlio; e quella vista è di tanta efficacia al cuor del Figlio, che ritarda i flagelli già preparati contro di noi, ond'è quasi esemplare, per dir così, al Figlio, che fra misericordioso con noi, la misericordia della Madre: poichè la vista della Madre è una efficacissima preghiera al Figlio di usar pietà con noi: imperciocchè se tanta misericordia usò co' figli ingrati, ribelli, traditori a una Madre, benchè pura creatura, quanto più un Padre Dio? non dovendo un Dio farsi vincere nella misericordia, e pietà dalla Madre; e in questa maniera è a suo modo idea, e esemplare di misericordia al figlio; in quantochè vedendo la Madre tanto misericordiosa con noi, a vista di tanta misericordia, condescende alle suppliche della Madre tanto impegnata per noi.

VI. Quindi se noi riflettiamo, e contempliamo questa Madre, dice il Serafico Padre S. Bonaventura, vedremo la stessa misericordia, e non altro, che misericordia: *Certe Domina, cum te aspicio, nihil, nisi misericordiam cerno; nam pro miseris Mater Dei facta es, misericordiam genuisti, & deum tibi officium miserendi est commissum. Undique sollicita de miseris, misericordia vallis, solum misereri tu videris ap-*

petere. Multum sollicita es de miseris, nos in tuos filios adoptasti, hos regere Domina voluisti, & ideo Regina Misericordie tu vocaris. Tutta misericordia nella mente, nel prevenire le nostre miserie; tutta misericordia negli occhi nel rimirarle con tenerezza; tutta misericordia nel cuore nel compatirle; tutta misericordia nelle mani nel sollevarcene; tutta misericordia nella lingua nel far la nostra causa presso il figlio; tutta misericordia negli orecchi nell'ascoltar le nostre suppliche; tutta misericordia nel seno, in cui vuole accogliere tutti; tutta misericordia ne' piè, da cui non rigetta qualunque benchè laidissimo peccatore, che a lei fa ricorso: le sue poppe diffondono latte di misericordia, l'anima da per tutto sparge influenze di misericordia: *Latitudo misericordie tue, o benedicta, parla B. Bernardo: de ass., replet orbem terrarum, ut tua quoque misericordia plena sit omnis terra.* Altro impegno non ha, che del nostro bene, non altra sollecitudine, che della nostra felicità, non altro impiego più a cuore, che aver cura di noi peccatori. Il che fu manifesto a S. Geltrude, appunto nella vigilia dell' Assunzione, quando assisteva al santo Sacrificio, nel dirsi l'orazione in quelle parole, *ut sua nos defensione muniret, facias ejus interesse se-servituti*, vide la Divina Signora, che spandeva con somma gentilezza, e cortesia il suo manto per accogliere tutti quei, che a lei ricorrevano per ajuto. Vide di più moltissimi Angioli, i quali conducevano molte anime, le quali avevano con qualche offesequo celebrata la Novena della divina Madre, e queste ancora accolte come figlie della Madre amatissima, e tutti in cisa di quell'anime erano gli Angioli: e intese tutti gli Angioli difendere sempre i divoti di questa Madre contro le insidie dell' Inferno: *tib. 4. Rev.* Oltre di ciò alla misericordia fa servire tutte le perfezioni, dignità di Madre, quant'ella è grande, ricordevole, che per i peccatori è stata innalzata ad esser vera Madre di Dio.

e debolezza , ella supplirà alle nostre ingratitudini , e enormità : *Enunciabitur terrarum orbi celebratissima ejus gloria* , parla a maraviglia di questa intercessione , e Patrocinio della misericordiosissima nostra Madre il santo Arcivescovo di Nicomedia Giorgio , *sola ejus preclara fama celebris fructificatio, illustrissima creaturarum gloriatio, & decus. Enunciabitur*, belle parole, *enunciabitur humane illud naturæ facundum os; rationabilis eorum defensio, quibus pudor abstulisset verba: in Concept.* Volete intendere, chi sia la fanciulla, che dovrà esser concepita nel vostro seno, parla colla felicissima Madre S. Anna. E' una Figliuola , la di cui gloria eccelsissima risuonerà festosa per tutto l'universo , come quella , dal di cui seno Verginale nascer dovrà un frutto che riempirà di ogni allegrezza , e soavità il Cielo , e la Terra : e perciò questa Figliuola farà la gloria , la bellezza , la nobiltà , la dignità , la grandezza , il tesoro , la leggiadria , le delizie , la felicità , l'onore , il decoro di tutto il creato. E per quello , che fa al presente intento. Questa Figliuola sarà la lingua eloquentissima dell' umana natura , ella farà quella , che parlerà con somma faccondia a prò degli uomini presso il supremo Monarca , ella farà la causa del mondo presso Dio , e la farà con tanta efficacia , che non solamente ne prenderà le difese , ma ella appunto farà la difesa di tutti gli uomini , i quali perchè vergognandosi di parlare , non sapranno pregare , ella difenderà tutti , proteggerà tutti , scuserà tutti , ma con quali ragioni ? non le dice il santo Padre ; ma ci dice una parola , che ci dichiara sopra quanto dir potrebbe , mentre chiama questa Madre : *Rationabilem defensionem eorum: quibus pudor abstulisset verba* . E vuol dirci : non ha bisogno di apportar ragioni , quando perora questa Madre ; basta ch'ella faccia la nostra causa , ch'ella è ogni ragione ; basti che si presenti al Trono del Figlio , che la sola vista della Madre al Figlio è motivo di concedere quanto a nostro favore gli è richiesto dalla Madre : *Rationa-*

Tomo IV.

di Maria SS.

bilis eorum defensio, quibus pudor abstulisset verba.

III. Fa questa Madre per noi , secondo il nobil pensiero del santo Arcivescovo , appunto come fa un' amorosa Madre , quando vuol riporre in grazia del Padre un Figlio stato a quello irriverente : Conduce ella il figlio a piè del Padre , ma perchè il Figlio consapevole del suo reato , è ricoverto di rossore , e di vergogna , non sa fare le sue discolpe , si arroscisce di parlare , parla per lui la Madre , apporta le di lui scuse la Madre , e tanto sa dire , che lo rimette in grazia del Padre . Quanto più la Madre Misericordiosissima condurrà noi Figli ribelli al Celeste Padre , e perchè noi ci vergogniamo di parlare , parla ella per noi ; e non ha bisogno di parlare , poichè l' essere noi presentati a' suoi p'è dalla Madre , e sua per natura , e nostra per grazia : tanto basta al Figlio per perdonarci qualunque eccesso : *Rationabilis eorum defensio, quibus pudor abstulisset verba* . Uno de' più feroci animali è il rinoceronte , è tanto fiero , che non v' ha mezzo per renderlo mansuetto . Or animale sì fiero è tanto amante della purità Verginale , che per quanto arda di furore , diviene un mansuetto agnellino a vista di una Vergine , e corre veloce a prender riposo nel di lei seno Verginale . Figura appunto di Gesù Cristo : *Cornua Rhinocerotis cornua illius: Deut. 33.* fu detto del Patriarca Giuseppe , e sotto la di lui figura del nostro Redentore . Per quanto questi arda di giusto sdegno contro i peccatori , per quanto voglia vendicarsi , alla sola vista della Vergin Madre , che li presenta , depone ogni sdegno , da Giudice adirato si cangia in Padre misericordioso , che non può negare qualunque grazia alla diletteissima sua Madre .

IV. N' abbiamo infinite figure nel Vecchio , e nuovo Testamento di questa efficacia della Divina nostra Madre presso il Figlio a nostro favore , ma figure , ch' è quanto dire , ombre : onde sono sì lontane dal porci nel proprio lume l'efficacissima intercessione di que-

K k

sta

sta Madre, quanto è superiore all'esser di servi la dignità di Madre. Ne accennò tal'una, poichè sarebbe un non mai finirla, accennarle soltanto tutte. Pretendevano il primato nel Reame del Supremo Re Gesù Cristo i due figliuoli di Zibedee: è perchè non ardivano porgerne al Redentore la supplica, inviarono in lor vece la Madre, poichè si persuadevano, che con più facilità sarebbe esaudita la Madre, come quella, che perchè sorella cugina della divina Madre, e Signora, aveva questo titolo di esser esaudita, e forse anche per qualche servizio a lei fatto nell' allevare il divinissimo Figlio. Che rispose il Redentore a questa sconvenevole richiesta della Madre a favore de' figli? Non conveniva concederla, e pure dar non volle una negativa alla Madre, che pregava per i figli. Che perciò rispose non già di non volerlo, ma di non poterlo: *Non est meum dare vobis*. E come mai il Signore del tutto, l' arbitro dell' Universo, nelle di cui mani riposta aveva tutta la sua Onnipotenza il Padre, con potestà amplissima di disporre a suo piacere del Cielo, e della terra, dice di non potere? Non vi maravigliate di questa infinita modestia del Redentore, dice S. Ambrogio. Egli benchè Signore, e Padrone del tutto, insinuò mancanza di potestà in se, non già di volontà, poichè si vergognava di dare una negativa ad una Madre, fattasi a pregarlo a bene de' proprj figli: *Dominus Celi, atque terrarum*, sono le parole del Santo, *verecundabatur*; e, *ut ipse verbo utar, confundebar, Matri pro Filiis postulanti, etiam sua sedes consortium denegare: lib. de Fid.* Or potrà negare alla propria Madre: Madre immensamente diletta, Madre, nelle di cui mani ha riposti i suoi tesori, e grazie, cui ha egli imposto l'obbligo di far la nostra causa presso lui, fatta a questo fine da lui, e straricchiata d' immensi doni di natura, di grazia, di gloria, acciò tutta se medesima impieghi a bene nostro presso lui, e supplica qual Madre Amantissima presso lui a tutte le nostre mancanze? *Quid ergo*

propria Matri denegabit, qui denegare quiddam aline non audebat? Scrive un dotto Interprete: *Mendez*. Il cuore dolcissimo, affettuosissimo, mansuetissimo del nostro Redentore secondo l' enfasi di S. Ambrogio, si arrossì, si vergognò di dare una negativa ad una Madre, che lo pregava cose, quantunque indebite per i proprj figli, onde per non essere di confusione a quella donna, ancorchè importuna nel chiedere, ma che chiedeva per i figli, mostrò di non potere, non già di non volerla esaudire; or questo figlio di cuore sì tenero verso l' altrui Madre, sì compassionevole, vorrà fare poi il ritroso colla sua vera, e degna Madre nel non esaudirla in quanto chiede per noi suoi figliuoli? né cerca cose indebite, ma utili, e spedienti, necessarie alla nostra salute eterna, e cerca ciò, che tanto brama il Redentore, ciò, che è tanto a cuore al suo amore, la nostra felicità beata. Un figlio, che si vergogna, si arrossisce di negare all' altrui Madre un grazia indebita, vorrà riempire di confusione, di rossore la propria Madre, che lo prega per li proprj figli, e figli consegnati da lui, affinché li proteggesse, li soccorresse, li aiutasse in tutti i loro bisogni, come amantissima Madre? Sarebbe farla da un figlio non dico solamente non amante della Madre, ma ingrato, sconoscente, e sto per dire da mancator di parola alla Madre. S' egli l' ha imposto l' obbligo di nostra Avvocata presso lui, se obbligato si è alla Madre di esaudirla in quanto cerca per noi, non può questa Madre non chiedere cose gloriose al figlio naturale, e profittevoli a noi figli adottivi; negarle poi la grazia, che gli chiede la Madre, sarebbe mancare alla promessa fattale, alla parola data alla Madre.

V. Vi è un contratto, dirò così, fra tal Figlio, e tal Madre: la Madre per gloria del Figlio naturale, e per bene di noi figli adottivi, si è obbligata a pregarlo per noi, a far presso lui la causa nostra, secondo l' obbligo impostole dal Figlio, allora quando in Giovanni consegnò tutti noi per figli, e ci

e ci raccomandò, che avesse cura di noi con tale impegno, come se ciascun di noi fosse un'altro Gesù: *Ecce Filius tuus*: cioè secondo Origene: *Ecce hic est Jesus, quem genuisti in Joan.* onde ci raccomandò come frutto delle sue pene, della sua morte. Questo da banda della Madre. E Gesù si obbligò di esaudire la Madre in questo chiestò gli avrebbe a bene de' proprj figli. Se la Madre eseguisce il suo debito, adempie le sue obbligazioni di pregarlo per noi, potrà mai il figlio non soddisfare alle sue? Non temiamo diletissimi, non temiamo, non da banda della Madre, la quale perchè l'opiammo amante della gloria del figlio, e del nostro bene, impiega tutta se a far la nostra causa. Non dalla banda del figlio, cui basta una semplice supplica della Madre a nostro favore per esaudirla. E bella a questo proposito la riflessione del nostro P. Alfonso Salmerone sul saluto portato dall' Arcangelo Gabriello, allora quando l'annuncio la divina Maternità. *Ave gratia plena: Dominus tecum: Luc. 1.* Con ogni ragione comincia dal saluto, dice S. Agostino, quello, che portava la salute sulla lingua. *Bene a salutatione incipit, qui salutem in lingua portavit: Serm. 17. de Nat. Dom.* Ma per bene intendere la forza, bisogna sapere, che l'Arcangelo così salutò la Divina Signora in nome della Trinità Augustissima. Come comincia il saluto? *Ave*, che vuol dire, infinite sono le interpretazioni di voce al seconda di sensi gloriosi alla gran Madre, il P. Salmerone riflette, che *Ave* deriva *ab Aveo*, ch'è lo stesso, che desiderare; e dir volere l'Arcangelo a Maria, *Ave*, desidera, cerca, domanda co' soli desiderj, perchè quanto desiderate, o Signora, tutto otterrete dal vostro Dio, immensamente amante di voi, e sopra quanto desiderate. Non fa duopo a questa Divinissima, e Santissima Madre pregar per noi; i desiderj del suo cuore, le brame dell'anima sua a nostro bene sono preghiere efficacissime; e quanto ella vuole, il figlio eseguisce: quanto ella desidera, il figlio adempisce. *Iuste*

enim dicit Deus, scripsit S. Clemente Alessandriano: 7. Serm., quanto più alla Madre: *Pete, & dabo tibi, cogita, & faciam.* Non vi fa duopo, o Madre, il pregarvi, basta, che concepiate nella mente il desiderio, che quanto pensate, puntualmente sarà. *Pete, & dabo, cogita, & faciam.*

VI. E' proprio d'ogni Figlio, che voglia portarsi da figlio co' proprj Genitori, prevenire i loro desiderj, non aspettare le loro suppliche, e preghiere, per fare quanto essi vogliono; basta fargli mostra de' loro desiderj; poichè è dovuto da un figlio a i proprj Genitori quell' onore, ch'è torre loro il rossore di pregarli. Qual figlio si è trovato, o finger si può più amante di sua Madre, che Gesù? Non deve per tanto esserci di maraviglia, che un tal Figlio prevenghi i desiderj della Madre, e basti a tal Figlio conoscere quanto vuole, desidera a beneficio de' suoi fedeli, e adottati Figliuoli questa Madre, per subito eseguirli. *Cogita, & faciam.* E non voglio lasciar qui di ammirare la gloria di sua partecipata Onnipotenza data dal Figlio alla sua diletteffima Madre. Dio è Onnipotente, perchè tutto fa col suo parlare, col suo volere. Basta, che Dio concepisca un desiderio, un pensiero di volere porre in opere qualunque cosa, che di repente è fatta. *Ipse dixit, & facta sunt; Ipse mandavit, & creata sunt; Ps. 148. Omnia quaecumque voluit, fecit in Caelo, & in terra: Ps. 113.* E' Dio Onnipotente, perchè col solamente concepire il desiderio, e volentà di operare, tutto è fatto. Tale sorte d'Onnipotenza ha partecipata a Maria; basta, che formi un pensiero nella mente, un desiderio nel cuore, che quanto desidera, e vuole la Madre, subito è eseguito dal Figlio. *Pete, & dabo tibi, cogita, & faciam.* E tanto più il Divin Figliuolo esaudirà i desiderj, le preghiere della diletteffima sua Madre a nostro favore, quanto più vedesi non solamente egli obbligato colla Madre, ma la Madre ancora, che si è obbligata con noi.

Cielo, e vera Madre di Dio non isdegnò di essere nostra Sorella, della nostra stirpe, e come tale far la causa nostra presso Dio, e porgere per motivo al Signore, che si degnò in grazia sua aver pietà di noi, e non voglia condannare alla forza eterna i Fratelli della Regina del Cielo. *O Sara Nostra*, così la supplica il Serafico S. Bonaventura: in *Spec. c. 6.*, *dic obsecro, quod Soror nostra sis, ut propter Te bene nobis sit a Deo, & ob gratiam Tui vivant anima nostra in Deo.*

III. Se tanto ottenne per un tal titolo Abramo presso gli Egiziziani. Che non otterrà questi nostra Sorella per noi presso Dio? Con questo titolo dice il Santo Padre, i Demonj ci rispettaranno, timorosi si porranno in fuga: tutti gli Angioli ci assisteranno in tutti i bisogni; E quel che più importa l'Augustissima Trinità avrà pietà di noi, ei rimiserà con occhio speciale di misericordia. E tale lo sperimentò un Cherico devoto, e suo, e della carissima sua Madre S. Anna, gli apparve in morte, e chiamollo suo Figlio per l'amore a Lei portato, e suo Fratello ancora per la divozione alla Santa sua Madre, onde Ella gli assistè, lo confortò, e nelle mani di questa Madre spirò l'anima benedetta. Tale la speriamo anche noi, se l'amereò, come nostra Sorella; ch'è quanto dire, come gloria della nostra natura, come bellezza del nostro fango, come ornamento della nostra Creta, come Riparatrice de' nostri danni, come Ristoratrice delle nostre perdite, come Corredentrice della nostra Stirpe, come Splendore del nostro Sangue, come Delizie del Cielo, e della Terra, come Terrore dell' Inferno, come Trionfatrice del peccato, che tutti questi, e altri titoli contiene il titolo di Maria, come nostra Sorella: *O admirandam, & omni honore dignissimam: Feminam, scilicet S. Bernardo, singulariter venerandam, super omnes feminas admirabilem. parentem reparatricem, & posterorum vivificatricem: sup. Misf. eff.* E con non minore eleganza, e enfasi S. Gio: Damasceno: *de Nat. Drisp. O Deo digna*

Filia, humane nature venustas: o Sanctissima Filia Mulierum ornamentum. K. di poi: *Eximium humani generis Decus. Tu Sacerdotum gloria, Christianorum spes:* Questi titoli, queste glorie comprende l'esser Maria nostra Sorella, una Sorella della nostra stirpe, del nostro lignaggio, da cui però ha tutta la gloria il mondo, tutta la speranza il Cristianesimo, tutto l'onore il Sacerdozio, tutto lo splendore i Patriarchi, tutta la luce i Profeti, tutto il decoro le Creature, tutta la gloria i Santi, perchè Ella è la loro Corona. V'è anche più, non solamente la Divina nostra Madre è nostra Sorella, dirò così carnale, perchè del nostro Sangue, ma ancora Sorella Spirituale; imperciocchè Ella benchè Madre Carale del suo Figliuolo, e però Figlia Spirituale del medesimo suo Figlio: perchè per i meriti del Figlio concepita in grazia, e noi altresì: siamo Figli Spirituali di Gesù Cristo, perchè per i suoi meriti rigenerati alla vita sovrannaturale della grazia; Siamo per tanto Figli Spirituali del medesimo Padre; e perciò Ella è nostra Sorella Spirituale, quanto per tanto amar ci deve, e impegnarsi a nostro favore.

IV. V'è anche più. La Trinità Amantissima di questa nostra Madre si è degnato tanto esaltarla, che l'ha voluto sua Sorella, come espressamente la chiama nelle Cantiche: *Soror nostra parva est, & ubera non habet. Quid faciemus Sorori nostræ in die, quando alloquenda est? Cant. 8.* Parla l'Eterno Padre colle altre due Persone Divine, e chiama Sorella comune questa Fanciulla, non già che sia questa Madre di stirpe Divina per natura, ma per singolarità di grazia, come quella, che vestìr doveva di sua Carne, e Sangue una Persona Divina, e perciò esser congiunta di Sangue con un Dio. La volle la Trinità Augustissima non solamente sua Figlia per grazia, ma anche Sorella, come se questa Fanciulla fusse della stirpe stessa di Dio; come appunto della medesima stirpe è in terra la Sorella col Fratello. Onde così la salu-

fare sì ampia offerta alla Donna, ce ne dà più evidente dimostrazione. Due furono i motivi di Booz per sì ampia promessa. L'esimia Virtù di Ruth ben cognita a tutta la Città, e la Parentela. Quanto più la Trinità Amantissima fatta ha amplissima offerta a Maria, le di cui Virtù sono sì gloriose, che illustrano il Cielo, e la Terra, superiori a tutte le menti, a Dio unicamente note? quanto più, quando la Trinità Augustissima la riconosce per sua Consanguinea, stretta con lei, con sì stretto nodo di Parentela, l'ha esaltata all' immensa Dignità di esser sua Sorella, benchè sia di origine terrena? Ah no, non temiamo, che patir possa ripulsa nel Conestoro dell' Augustissima Trinità, qualunque supplica di questa Celeste Sorella, e Sorella nostra, quando fassi a supplicarla per noi suoi fratelli. Non si vergogna un Dio Trino in faccia della sua Celeste Corte riconoscere, come dilettissima Sorella Maria, quantunque Sorella nostra, anzi se ne gloria. Nè questa Madre si vergogna confessarsi nostra Sorella alla presenza di tutti gli Angioli, ne fa festa. Non se ne vergogna il suo Figlio Dio: *Non confunditur eos frater vocare: Hebr. 11.* E potrà vergognarsene la Madre? Non è possibile, quando nella di Lei lingua fa il suo soggiorno la legge della pietà, della clemenza inverto noi, benchè poveri, e vili: siamo però a Lei congiunti con sì stretto nodo di parentela: *Et lex Clementiae, lex pietatis, Charitatis in lingua ejus.*

VI. A questo passo credo, che alluda S. Gio: Geometra, il quale dà alla nostra Divina Madre, e misericordiosissima Avvocata un nuovo, ma per noi assai dolce, e amabile titolo, perchè la chiama Legge non qualunque, ma viva, e che decide tutte le liti: e benchè le decida a favore de' rei, che libera da' meritati supplicj, li libera per misericordia è vero, ma ancora con giustizia. Non riesce d' ingiuria alla giustizia quella Legge, quantunque sempre sia favorevole a' peccatori: *Salve Jus dirimens lites. Salve juridicus adham Tribunalibus equa.* Non vi ma-

raviguate, che sempre decida a favore nostro; benchè rei, benchè meritevoli di supplicj, poichè Ella non è Legge scritta, che mutar non si può; è Legge viva; Ella, per dir così, fassi Legge a nostro favore; e perchè Legge viva, e Legge di misericordia, di pietà, di clemenza, non può non essere favorevole a' peccatori, che ricorrono al di lei Patrocinio, e intercessione; sicchè faccia la loro causa presso il Divino Figliuolo; e il Figlio non può contraddire la Madre, quando dal Figlio medesimo è stata costituita come Legge, che possa a suo piacere disporre a bene de' peccatori; benchè per giustizia rei d' Inferno: *Tam prudens, & disertissima Advocata Maria*, lo conferma Riccardo di S. Lorenzo: *lib. 2. de Laud. Virg. p. 2., quod non potest Filius vindicare in eos, pro quibus ipsa allegat.* Tanto può questa Madre, sì possente è il suo Patrocinio, che disarma un Dio adirato contro i peccatori; tantochè non può contenersi il Figlio di far quanto è in piacere della Madre. E lo dichiara col fatto di Abigaille, la quale seppe colle sue persuasive rettenere Davide, che vendicar si voleva dell' ingiurie ricevute dal di lei marito Nabal, che portava nel nome la pazzia, simbolo de' peccatori pazzi. Sembra troppo arditò il parlare di Riccardo, quando asserisce, che il Divino Figliuolo non possa vendicarsi contro de' suoi nimici, protetti, e difesi dalla misericordiosissima sua Madre: *Non potest Filius vindicare in eos, pro quibus ipsa allegat.* Non ne stupite: ha ogni ragione di così asserire Riccardo, giacchè non è mancanza di potestà nel Figlio il non potere; ma è eccesso di Misericordia dare alle suppliche della Madre tale potenza; sicchè vinca colle sue preghiere l' Onnipotente, e colla sua misericordiosissima intercessione cangi in affetti di pietà le minacce della Giustizia; a tutto ciò senza pregiudizio della Giustizia con ogni rettitudine, perchè ella è Legge viva; tale appunto formata dal Figlio di decidere qualunque lite insorga fra lui, e il peccatore; fra la Misericordia, e la Giustizia Divina.

DISCORSO VIII.

Maria Coronata Regina dal suo Figliuolo gode del suo Regno, non tanto per sua gloria, quanto è per nostro bene.

I. Viva Dio, e viva Maria, cantate i nostri trionfi, e Figli di sì Gran Madre, e rodetevi per invidia, o Spiriti Infernali: Viva Dio, che tanto ha esaltata la nostra gran Madre: Viva Maria, che tanto può, tanto fa a nostro favore presso Dio. Cantate i vostri trionfi, o Figli di sì gran Madre ad onta di tutt' i nemici, che vi contrastano con tanto furore la gloria beata, il possedimento di ogni bene; poichè in questa Madre avete ogni bene, e la speranza sicura di ciò, ch'è l'unico oggetto de' vostri desiderj, salvarvi. Se avete questa Madre, impegnata a vostro favore in per la vostra causa, non deve spaventarvi co' suoi terrori l' Inferno, Ella li conquide; non deve atterrirvi co' suoi rimproveri la nostra ingratitudine alle grazie divine, Ella supplisce per voi; non deve abbattervi la nostra pusillanimità co' suoi timori, chi sa, se sarò salvo, Ella la rincora colla sua protezione. Non deve conquidervi la vostra coscienza co' suoi latrati, chi sa, se Dio mi ha perdonati tanti, e sì enormi eccessi, Ella la tranquilla. Non deve finalmente atterrirvi il timore della Giustizia di un Dio offeso, Ella lo placa. Se la vostra causa sta nelle mani di questa Madre, non temete, la decide a vostro favore. E come temer dobbiamo, quando nelle mani di questa Madre, ha riposta il medesimo Dio la salute de' peccatori, volendola Arbitra in questa gran lite, che si controverte fra noi, e Lui, fra i peccati nostri, e la Divina Giustizia. Questa Madre, perchè Madre del Sole di Giustizia Gesù Cristo, non può punto pregiudicare alla giustizia del Figlio: perchè Madre di misericordia non può punto dare sentenza disfavorevole a noi peccatori, perciò vedremo come Maria Coronata Regina dal suo Figliuolo gode del suo Regno, non tanto per sua gloria, quan-

to per nostro bene.

II. Non vi ha fra voi, che non abbia una stima, benchè immensamente minore del merito, ma pure sì alta della nostra Divinissima Madre, che non la creda, secondo c' insegna la Fede, esaltata sopra tutti gli Angelici Cori, e sopra tutt' i Santi con quello eccesso di gloria, e di tutte le prerogative, dovete ad una degna Madre di Dio, e perciò Regina del Cielo: *Exaltata est super Choros Angelorum ad Cœlestia Regina*. Che perciò voluta dal Figlio assisa alla sua Destra: *Adsit Regina a dextris tuis: Psal. 44.* proporzionatamente siccome Egli siede alla Destra del Padre: *Sedet ad dexteram Majestatis in excelsis: Hebr. 1.* Che anzi, se crediamo ad un nobil pensiero di S. Piér Damiani, il Trono di questa Gloriosissima Regina altro non è, se non se il medesimo Figlio, secondo le magnifiche attestazioni degli Angioli del Cielo, attoniti a vista dell' immensa gloria, e grandezza di questa nostra Madre: *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto deliciis affluens, innixa super Dilectum suum: Cant. 8.* Il Figlio gratissimo alla Dilettissima sua Madre, ha voluto rendere alla Madre il congedo premio in Cielo, dell' albergo a Lui dato in terra nel suo purissimo Seno. Il Seno Verginale è stato il Trono degno del Divin Verbo Incarnato in terra, Trono immensamente più santo, più nobile, più glorioso di tutte le Teste più elevate de' Cherubini, di tutt' i cuori più accesi de' Serafini. Il Figlio glorioso è il Trono nobilissimo della sua Madre Regnante ne' Cieli. Vuole il Figlio, che goda fra le di lui braccia in Cielo quella Madre, nel di Cui grembo Egli si è deliziato in terra. Chi mai può ammirare degnamente l' infinita dignità, e gloria di questa Madre, quando arrivò a suo modo a partecipare la gloria della circonfessione delle Di-

Divine Persone? Il Trono proprio del Divin Figliuolo è il Seno del Padre; e il Trono degno della Maestà del Padre esser assiso fra le braccia del Figlio: *Pater in me est, & ego sum in Patre: Jo. 10. Non pattecipia la Divina Madre questa gloria, quando Ella in Cielo risiede fra le braccia del Divin Figliuolo? Innixa super Dilectum suum. Requiescit in Sede sua, quam Ipsa efficit, nempe in Filio, quem genuit.*

III. Non mi fa per tanto maraviglia ciò; che scrisse a gloria di questa Gran Madre l'inclito Appollonio, Vescovo, e Martire dell'Ungheria S. Gerardo, sì amante poi della Divina Signora, che era il suo belissimo Astar in onore di Lei, aversi di cui vi colono un rubato d'argento, da cui notte, e di seravan sì tenacemente o dorosi ritorni, per opera di due assistenti a tal'impiego. Ogni Sabato recitava egli co' suoi Canonici l'Ufficio Divino con molta solennità, appunto, come nel dì solenne dell' Assunzione; negli altri giorni poi terminato l'Ufficio Divino, la mattina dopo il Mattutino, il giorno dopo li Vespri faceva una divota Processione a piè dell'Altare di Maria. Non negava qualunque grazia gli fosse richiesta per amor di questa Madre, specialmente se rei di qualche delitto imploravano il perdono per amor di questa Signora. Una con S. Stefano Re di quel Regno ordinò, che non altrimenti si nominasse Maria, se non se col nome di Signora, e chiunque mai lo nominava, nol facesse altrimenti, che in ginocchio fino a terra, e con un profondo inchino della testa: *Surius in Vit. 24. Sept.* Or questo Figlio innamorato di sì Gran Madre così appunto scrisse di Lei: *Solus Dominus Jesus Christus potest hanc Virginem magnificare, quemadmodum fecit, ut ab Ipsa Majestate laudem continuo accipiat, & honorem: ap. D. Anton.* Non vi ha chi possa degnamente glorificare questa Madre, se non se il solo suo Unigenito Figlio Gesù Cristo, come in verità ha fatto, e in modo, che nel glorificare la Madre la fa da Dio: poichè questa Madre è in Cielo l'oggetto eter-

no delle lodi, e onori del Figlio, con sommo giubilo, e maraviglia di tutte le Angeliche menti, le quali tutte fanno a gara nel celebrare le Lodi, nel glorificare la Grandezza, nel magnificare la Gloria di sì Gran Madre; con tutt' i loro ossequj la venerano, con tutte le loro lingue la esaltano, con tutti i loro cuori l' amano. Che maraviglia è questa, quando la Trinità Augustissima giubila a vista di opera sì eccelsa la più degna di Se fra le pure Creature, se ne compiace immensamente di averla fatta sì grande, sì gloriosa, di averla arricchita di tanta grazia, di tante prerogative, che rapisce tutta la Corte Cielles a consacrare i loro stupori, e assisti a questa Madre: *Ipsa quoque in stabilissima Tuitas hymni tripudii sibi applaudit, atque sua gratia in Ea tota redundante, omnes Eadem attendere facit.* Quindi questa Gloriosissima Regina è l' oggetto di tutte le lodi, di tutt' i cantici, di tutte le benedizioni, di tutti gli affetti, di tutti e Apostoli, e Martiri, e Dottori, e Confessori, e Vergini, di tutt' insieme i Beati del Cielo. Posto ciò, e quanto può dirsi di questa Madre, di cui per quanto ne parlasse tutte le lingue di tutte le Creature per milioni di secoli, sempre è Ella ineffabile; come mai Madre sì gloriosa, sì straricca di tutt' i beni può esser bisognevole delle nostre preghiere, delle nostre suppliche, quando tutto nostro è il bisogno del patrocinio, della intercessione di questa Madre? Ma per questo capo medesimo, ch' Ella è tanto gloriosa, e tanto possente, ha bisogno delle suppliche nostre. Tanto afferisco senza tema di errare, avendo a mio favore l' oracolo del Profeta Reale, il quale dopo di avere ristrette in un fascio l' immense glorie di questa Gloriosissima Città di Dio: *Gloriosa dicitur de Te Civitas Dei*, soggiugne subito: *Memor ero Rahab & Babylonis scientium me.* Quali sono le glorie di questa Madre? come mai Ella fa palese la sua infinita dignità, come il suo potere ineffabile: *Unde gloriosa dicitur de Te Civitas Dei*, commenta, e rammenta Agostino: *hic: Audi*

unde, risponde, *memor ero Rahab & Babylonis scientium me*; ch'è quanto dire, la gloria di questa Madre è aver pietà di tutte le anime peccatrici, si gnificate in Raab la Meretrice di Gerico; di tutt' i peccatori figurati in Babilonia, quanto a questa spettano tutti gli empj: *Memor ero*, commenta Ugon Cardinale, *ad miserendum, non ad puniendum*.

IV. Per meglio intendere questa verità a noi la più gioconda, la più allegria, dovete intendere, che quasi, per dir così, divisi si hanno l'imperio fra Se il Divin Figliuolo, e la Madre, il Figliuolo, perchè Giudice Sovrano preso si ha il Regno della Giustizia; e donato ha alla Madre il Regno della misericordia: *Deus judicium Tuum Regi dedit, & justitiam Tuam Filio Regis*: Psal. 71. Così pregava il Reale Profeta l'Eterno Genitore, sicchè si degnasse mandare in terra il suo Unigenito. Come mai fossi a così pregare il Profeta, cerca che l'Unigenito del Padre venghi in terra armato di giustizia, quando egli è peccatore? Così prega, e prega con sicurezza di ottenere il perdono, e perchè? perchè è vero, che l'Unigenito Figlio è assiso in un Trono di giustizia, ma è vero ancora, che ad un tale Trono si è contrapposto un altro di misericordia, sicchè chiunque mai perseguitato dal primo per le sue colpe, godesse un salvo condotto col fare ricorso al secondo Trono di misericordia della Madre: *Deus judicium Tuum Regi dedit, & justitiam Tuam Filio Regis*. Preghi pure, che non ha motivo di temere Davide, benchè peccatore, e ha tutta la fiducia di ottenere il perdono, *quia misericordiam tuam Regina dedisti*, commenta un dotto Interpreti, *& pietatem tuam Matri Regis*. E l'Arcivescovo di Praga Ernesto: *Pater omne judicium dedit Filio; & omne officium misericordiae dedit Matri*. Il Regno del Figlio dunque è di Giustizia, il Regno della Madre è di misericordia; e quantunque il Figlio una colla giustizia abbia collegata la misericordia, la Madre però è tutta misericordia, tutta clemenza, tutta pietà,

ne ha luogo in Lui la giustizia. La misericordia, che noi sa dall'Anglico, ha tutta la sua relazione alla miseria; quella si palesa, ove giace questa; e tanto più fa vaghi pompa di Se, quanto la miseria è maggiore; e per conseguenza il Regno della misericordia esercita il suo imperio sopra i peccatori, questi appunto sono i Sudditi di questo Regno, i Vassalli di questo Dominio, i soggetti a questo Imperio. Se non vi fosse miseria, non si darebbe luogo all'esercizio della misericordia; se non vi fossero peccatori, adoperare non potrebbe la Regina di misericordia la sua giurisdizione; sarebbe una Regina, senza aver su cui dominare, farebbe il suo Dominio spogliato di Sudditi, cui comandare, il suo Regno senza Vassalli, su cui signoreggiare. E che Regno sarebbe mai questo? che Regina sarebbe mai la nostra Gran Madre? sarebbe come suol dirsi, *titulus sine re*.

V. Questa è una delle grandi differenze tra l'impero del Figlio, e della Madre, regna il Figlio, e regna la Madre, il Figlio colla misericordia insieme, e colla giustizia: *Universa via Domini, misericordia & Veritas*: Psal. 24 la Madre colla sola misericordia: *Quia misericordiam Tuam Regina dedisti*. Quindi il suo Divin Figlio sempre regna, o siano giusti, o peccatori i suoi Sudditi, si ribellino pure a loro capriccio i peccatori dal suo dominio, che sempre viver devono soggetti alla di Lui Sovrana Signoria: poichè col ribellarsi da questo Re Supremo, altro non fanno, se non se ribellarsi dalla di Lui misericordia, per cadere nelle mani della di Lui Giustizia; onde facciano quanto loro è in piacere i peccatori, sempre sono, e saranno soggetti al Supremo dominio di Gesù Cristo, sempre glorificarlo dovranno, o la di Lui misericordia come Figli, se detesteranno i propri errori, o la di Lui Giustizia, come Schiavi, se ostinati saranno nella loro perfidia. Non è tale il Dominio di questa Signora, non tal'è il Regno di questa Regina, perchè Regina di misericordia, e non di Giusti-
zia;

zia; e il suo Regno non ammette altri, che poveri, che bisognosi di aiuto, pieni di miserie. Ella regnare non può colla sua misericordia, se non regna ne' peccatori, ma penitenti, compunti, contriti, ravveduti. Senza di questi si chiamerà Regina di misericordia, poichè da Lei non manca di volerla esercitare, e mostrate inverso tutti, ma una Regina senza avere Sudditi, verso cui esercitare la sua pietosissima giurisdizione; possederà un Regno senza Sudditi, senza Vassalli, ch' è quanto dire, un titolo senza sostanza. Che conto fare voi Dilettissimi di coloro, i quali si comprano titoli speciosi di Conti, di Marchesi, di Duchi, di Principi, ma non posseggono Vassallaggio; poco o nulla; giacchè non hanno in cui esercitare il dominio, a cui far mostra di loro Signoria.

VI. Chi non esce fuor di se in estasi di maraviglia in contemplando l' ineffabile bontà del Signore in dar questa Madre per nostra Avvocata, e Regina, ma Regine di sola misericordia, non già di Giustizia, per tutta impegnarla a nostro favore, a nostro bene fino a farla bisognosa di noi peccatori, delle nostre miserie, non già per veruna mancanza in questa Madre, e Regina, ch'è un mare immenso di tutti i beni, di tutte le perfezioni, ma per sovrabbondanza di grazie, e di doni? giacchè senza di noi non può regnare in terra, non può esercitare l' impiego proprio del suo Reame, ch'è l' essere misericordioso. E chi non concepiva tutta la fiducia in questa Gloriosissima Madre, e Regina, quando darle non possiamo maggior gloria, maggior gusto, maggior onore, incontrare non possiamo più il di Lei amoroso genio, e tutto misericordia, che col ricorrere a Lei, che coll' invocare la di lei pietà, implorare la di lei misericordia, giacchè in tal modo diamo Vassallaggio al di lei misericordioso dominio, diamo gloria all' imperio della di lei misericordia, distendiamo i confini del di lei Reame; e senza di noi peccatori esercitar non potrebbe la sua giurisdizione, non avrebbe esercizio la sua mi-

sericordia. Se la confessiamo Madre, e Regina di misericordia, diamo a lei occasione di mostrarsi tale, e questo col ricorso a Lei in tutti i nostri bisogni, per rimedio a tutte le nostre miserie qualunque esse siano: giacchè essendo Ella Regina di misericordia, e d' ogni misericordia, in tutte trovar possiamo sollievo, e conforto, medicina, e rimedio coll' invocarla. Che anzi dirò più, e spero che non dirò male. Quanto più ci conosciamo miseri, quanto più aggravati da' peccati senza numero, e senza peso; tanto più riporre dobbiamo in questa Madre la nostra speranza. E perchè? perchè diamo a Lei occasione di far palese con più magnifica pompa la sua misericordia immensa: sollevare da piccola miseria un povero, è picciola misericordia; grande questa si mostra, quando soccorre una miseria rilevare, e al crescere di questa, quella più campeggia col sollevarla. Massima per tanto Ella si mostrerà, se in fine sarà la miseria. Non deve dunque sgomentarci la nostra miseria, benchè massima; anzi può animarci a far ricorso a questa Madre di massima misericordia, tanto più questa istessa glorificata, quanto più gravosa è la miseria, onde ci sottrac. Nè mai più gode questa Madre, che quando vede a' suoi piedi moltissimi, ed enormissimi peccatori, che a Lei ricorrono per aiuto. E perchè? perchè più si distende il suo Dominio, cresce il numero de' suoi Vassalli, si dilatano i confini del suo Regno di misericordia: *In multitudinem populi dignitas Regis: est in paucitate plebis ignominia Principis.* Prov. 14. legge il P. Cornelio dall' Ebreo: *In multitudinem populi dignitas, decor, ornatus, magnificentia Regis.* E secondo i 70. *In despectu populi contritus Principis.* Tanto più gloriosa pompa fa di Se un Monarca, quanto più è numeroso il Vassallaggio, a misura di questo cresce la dignità, la magnificenza del Sovrano. Se pochi sono i sudditi, molto ristretto è il suo dominio.

DISCORSO IX.

Maria 39. nella sua Assunzione arricchita di gloria dalle tre divine Persone.

I. **T**utta la vita nostra in questa Terra è per l'eterna, viviamo per meritarcì il viver eternamente con Dio; a questo fine ancora onoriamo la divina Madre in terra; per poterla per suo mezzo glorificare in Cielo; l'amiamo in terra, acciò l'amiamo nella gloria beata. Affinchè sempre più l'amiamo, e la glorifichiamo; ogni ragione vuole, che dopo che mi sono ingegnato secondo la mia tenuissima capacità dimostrarvi la nostra Madre arricchita di tanta grazia, di tanti doni, e di tanti meriti, ve la dimostri arricchita di gloria, e beatitudine infinita in Cielo da tutte Tre le Divine Persone. Non ho da faticare molto a provarvi questa verità, quando supposta l'infinita dignità di Madre, corteggiata da grazia e merito: l'uno, e l'altro infinito, e legittimo ad ognuno dedurre la felicità in Cielo, essere ancora infinita, quando corrispondere questa deve alla grazia, e al merito. Ma perchè non voglio lasciare occasione alcuna di dichiararvi le prerogative della nostra Divina Madre, affinchè sempre più l'amiate in terra, e più la godiate in Cielo: eccomi pronto col peso delle ragioni a dimostrarvi essere infinita la gloria della Gran Regina Maria.

II. Sappiamo dalla Santa Fede, che la gloria in Cielo corrisponda alla grazia, di cui ciascuno è stato arricchito in terra. Se questa in Maria fu infinita, infinita per necessità confesser dobbiamo la di lei gloria in Cielo. Non ne dubitiamo, quando dell'infinità dell'una, e dell'altra ce ne assicura S. Anselmo: *De Virg. Immenfitatem quippe gratia, & glorie, & felicitatis tue considerare incipienti sensus deficit, & lingua fatiscit*. Ogni sentimento, ogni lingua vien meno, allora quando taluno vuol per altro farsi animo a considerar l'immenfità della grazia, della gloria, e beatitudine di Maria. E con S. Anselmo ce ne assicura S. Pier Damiani,

il quale la chiama senza termini, perchè senza principio, e senza fine; e paragona la gloria della Divina Madre al Trono di Salomone, lavorato con sommo artificio, e bellezza, ma di figura rotonda, di cui è proprio non avere nè principio, nè fine. E' ricca di tanta gloria questa Madre, egli ci dice, che non possiamo dir di Lei altro, se non che Ella sta la gloria di Dio; imperciocchè l'ha ripiena di tanta gloria, di quanta n'è capace una pura Creatura, onde perchè intender non possiamo la di lei grandezza senza fine, e senza misura, la diciamo la gloria stessa di Dio. E prima di attendere assicurato ce l'avea S. Idelfonso: *de Ass.* Sappiamo noi dall'Apostolo, dice egli, che il Supremo, e Giustissimo Giudice Gesù Cristo dia la gloria a misura della grazia, paghi a ciascuno in Cielo il Salario delle fatiche, e operazioni fatte a sua gloria. Posto ciò, qual mente potrà intendere la grandezza del premio dato alla Madre? Dire soltanto possiamo, e dobbiamo, che se ineffabile è il dono ricevuto da lei, un Figlio Dio, è incomparabile il di lei merito; così sopra ogni creato pensiero è il premio a lei dato nella gloria beata, superiore al resto de' Comprensori.

III. E infinita ancora ce la dimostra il B. Alberto Magno in più luoghi: e quantunque egli parli dell'Aureola di Martire, con cui è coronata la Divina Madre, e vuole che questa sia infinita per il dono infinito, ch'ella diede alla morte per nostro bene il suo Figlio infinitamente amato, e per il dolore infinito, tollerato nella di lui morte, la ragione milita ancora per la Visione beata; imperciocchè se d'infinito prezzo è l'Aureola, infinita ancora esser deve la di lei gloria, e felicità essenziale. E deve il Santo Padre essere a se stesso conforme, giacchè egli forse sopra tutti dimostra più impegno nel mostrarci la Divina Madre ricca di

grazia nel sommo grado possibile a pura Creatura, e che s'innalza per santità, non che per dignità con sommo eccello senza proporzione alcuna sopra tutta insieme la Corte Celeste; lo stesso dir deve per legittima illazione della visione beata, onde soggiugne: Così conveniva, che il Figlio onorasse la Madre, che la collocasse la più vicina al suo Trono in Cielo, di maniera tale, che sia affatto impossibile un'altra unione più vicina, più intima col suo Figliuolo di quella, che ha data alla Madre. Qui appunto risorge l'argomento, con cui dimostra l'Angelico la grandezza della grazia di Maria, superiore a tutti, perchè è più vicina al Principio, e Fonte della grazia, Gesù Cristo, di maniera tale, che sia impossibile un'altra unione più stretta fra Dio, e una pura Creatura. Se tale la fa per grazia in terra, la più vicina a se dove collocarla nella gloria; di modo che non sia possibile un'altra unione più stretta, nè immediata per gloria. *Sicut benedictus Jesus sedet a dextris Patris, idest in posterioribus bonis paternis.* La conferma il Serafico Padre S. Bernardino, *si ista Virgo gloriosa impatiatur bonis Filii sui Jesu, iuxta ipsam in throno sublimata confedit: To. 3.* Allude il Santo Padre al detto del Profeta Reale. *Affuit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate: Ps. 44.* Siccome il Padre ha collocato il suo Unigenito Figlio alla sua destra, godendo tutt' i beni paterni: così il Figlio ha voluto onorar la Madre, collocandola alla sua destra, la più vicina, e immediata a lui, acciò godesse sopra tutt' i Beati, i beni del Figlio.

IV. Il che conferma il Santo con ciò, che se Salomone per onorar la sua Madre, cui non pago di uscirle incontro, e adorarla con offequj, la fece sedere alla sua destra in altro Trono, prossimo al suo; figura di ciò, che ha fatto il Figlio di Dio in Cielo nel Trono di sua gloriosa Grandezza, egli uscì incontro alla Madre, allora quando entrò gloriosa in Cielo, la riverì come vera sua Madre, e la fece sedere alla sua

destra in altro Trono, ma immediatamente al suo; tantochè sia impossibile altra vicinanza più intima di quella, che ha con lui la Madre. E la ragione naturale del dimostra, che non sia possibile unione più stretta fra Dio, e pura Creatura dell'unione di Madre, e Figlio; di modo che per quanto le Creature più, e più si avvicinino a Dio, non possono agognare all'unione di Maria, perchè vera Madre col suo Figliuolo: dunque la ragione naturale ci detta, che non sia possibile un'altra Creatura più vicina al Figlio di Dio nella gloria beata, della Divina sua Madre. *Nullus mihi plus ministravit in humilitate mea, si dichiara il Signore presso Abate: Serm. de Ass. nulli abundantius administrare volo in gloria mea, nec satis glorificatus videar, donec tu glorificeris.* Onde di questa incomparabil gloria, e altezza sopra l'altre altezze, e unione più intima col suo Figliuolo se ne congratula con Maria S. Fulberto Vescovo Carnotense. *Tu in Caelestibus Regnis prelatas es cunctis Virginum Choris. Tu in illa beatorum felicissima regia primus ordinis dignitatem adeptas.* Soggiugne più al mio proposito. *Te ipse Rex Regum, ut Matrem veram, ac decoram Sponsam prae omnibus diligenti, amoris amplexu sibi associat.* In Deprec. ad Virg. E questa verità confermano tutt' i Padri, i quali a coro pieno ci dimostrano la Divina Regina in Cielo formare da se sola una Gerarchia distinta, inferiore soltanto a quella della Santissima Trinità, ma immediata a quella, e superiore incomparabilmente alla terza Gerarchia composta di tutt' i angeli, e Beati insieme.

V. Alla Gerarchia Somma, e Divina della Santissima Trinità spetta l'Umanità del Redentore, come quella, che sussiste nella Personalità Divina del Verbo; la più prossima a questa è la madre, che senza paragone alcuno s'innalza sopra la terza di tutta la Corte Celeste, cioè infinitamente, perchè a misura della sua dignità infinita di Regina sopra i Servi. Così discorre col B. Alberto Magno, S. Antonino: La Vergine s'innalza sopra i Serafini per di.

dignità, e gloria, oh quanto più, che questa sopra i Cherubini; se i Serafini formano un Coro superiore a i Cherubini, quanto più la Vergine formare deve un ordine superiore a tutti, quando s'innalza senza paragone sopra tutti, giacchè tutti sono Servi, Maria Regina, e a misura della dignità esser deve la gloria. Non vi maravigliate, se il S. Padre dica Maria esaltata incomparabilmente, e senza proporzione sopra gli Angioli, poichè con questi intendono i Santi ancora, i quali a misura de' meriti sono collocati fra i Cori degli Angioli, dovendo gli Uomini occupare le Sedi perdute dagli Angioli ribelli: l'esser poi la Divina Madre senza proporzione superiore a tutti, tira per necessità infinita beatitudine; poichè se avesse fine, vi sarebbe proporzione fra la sua beatitudine, e quella de' Servi. E per bene intendere l'alto pensiero del Santo Padre, è insegnamento di S. Dionigi, che gli Angioli, anche i Supremi stanno in piè alla porta del Gabinetto della Santissima Trinità, *pro foribus sunt*; nell'anticamera di Dio, adoratori di quella Maestà; la Divina Madre dentro il medesimo Gabinetto, non già perchè goda la gloria, e beatitudine nel grado, in cui la gode la Trinità. Gloriosissima, or questo no; ma perchè la gode sopra tutta insieme la Corte Celeste con immenso eccesso, tantochè è impossibile beatitudine maggiore in altra pura Creatura. E ne dà la ragione, perchè qualunque altra Creatura, che Dio creare può, purchè non sia Madre, per quanto l'efalti, sempre rimane nell'ordine de' Servi, onde giammai potrà esser introdotta nel Gabinetto Divino, ma somma sua gloria sarà stare in piè sulla Soglia del Gabinetto. Apporta il Santo la somiglianza del Sole, siccome questi avanza nella luce, tutt'i pianeti, e Stelle Celesti, le quali dal Sole sono illuminate, così Maria tutta la Corte Beata, la quale da questa Regina è illuminata con maggior luce, e riempita di più copiose delizie. *Tantum differt gloria Virginitatis a gloria omnium beatorum, quantum Sol a ceteris luminariis Caeli, & quo dum-*

modo sicut cetera luminaria irradiantur a Sole, sic tota Coelestis Curia a gloria Virginitatis latificatur, & decoratur.

VI. Se all'autorità de' Padri, e de' Teologi aggiunger vogliamo il peso delle ragioni, quelle appunto, le quali ce la dimostrano arricchita d'infinita grazia, ce la palesano gloriosa con infinita gloria. E prima d'ogni altra ci si fa innanzi quella, ch'è il fonte di tutte le grandezze, e di tutt'i privilegi della nostra Gran Regina, l'infinita Dignità di Madre di Dio. Tutti confessiamo esser ella una dignità che a titolo di dovuta convenienza tira seco la grazia Santificante proporzionata a tanta dignità, l'una, e l'altra senza termine ad una dignità infinita, ricca d'infinita grazia, corrisponder deve una beatitudine, e gloria infinita. Chiunque mai, ci avvisa S. Bernardo, vuol intendere la gloria di questa Madre, ricevuta dal Figlio, intender prima deve il ricevimento fatto dalla Madre al Figlio nell'Incarnazione. Ella sola fra la massa di tutte le Creature degna di concepire il Figlio di Dio nel suo Seno; ella sola sopra tutte le Creature coronata Regina dal Figlio nella sua gloria. Non v'ha in terra luogo più degno di un Figlio Dio del Seno Verginale della Madre; non dov'esservi in Cielo luogo più degno ad una pura Creatura del Trono, in cui il Figlio ha sublimata la Madre. L'uno, e l'altro ineffabile ad ogni lingua, incomprendibile ad ogni mente.

VII. D. ciò non contento il Santo Padre, segue a dimostrare l'una, e l'altra ineffabile, dandosi scambievolmente la mano, la generazione del Figlio di Dio nel Seno di Maria, e l'Assunzione di Maria in Cielo; pari alla dignità è la gloria. *Christi Generationem, & Maria Assumptionem quis enarrabit? Quantum enim gratia in terris adepta est praeceteris; tantum & in Caelis obtinet gloria singularis.* Non si lascia la divozione del Santo sopra tale risplendo, veramente ingegnoso, e di cui non può pensarsi cosa che meglio possa dimostrarci l'infinita magnificenza, di cui se pompa il Figlio di Dio, allora quando risce-

cevé la sua Madre nel Tempio della sua Gloria, nel Trono di sua Maestà; nella Reggia di sua Grandezza. Dovè farla da Dio, ch'è quanto dire, dovè ricevere la Madre, come conveniva, che un tale, e tanto Figlio ricevesse una tal Madre, e Madre, che l'aveva accolto Ospite nel suo Seno Verginale: Seno immensamente più nobile, più glorioso, più puro, più santo, più giocondo delle Tette de' Cherubini, de' Cuori de' Serafini. Seno dopo quello del Padre, stanza degna del Figlio di Dio; Seno, che fu al Figlio di Dio in terra, e Regno, e Reggia, e Trono, e Santuario, e Altare, in cui, e da cui si providde di tutto il bisognevole per eseguire la volontà del Padre nel ristesso del Mondo; ch'è quanto dire la Madre gli diè con immenso amore quanto gli era necessario per glorificare infinitamente il Padre, e per soddisfare agli obblighi infiniti del Mondo col Padre, ch'egli liberamente addossarsi si aveva. Chi pensar può, quanto un tale Figlio tanto obbligato alla Madre, dovè glorificare la Madre? Se la Madre la se da degna Madre di un Dio nel ricevere il Figlio nel suo Seno, il Figlio dovè farla da Dio nel ricever la Madre nel suo Paradiso. Non diremo cosa degna di tanto Figlio, se non confesseremo, che glorificò la Madre con infinita gloria, per così soddisfare a i debiti contratti volontariamente colla Madre, e di vantaggio, come conveniva, che faccia un Dio, il quale se ama vincere gli ossequi de' Servi suoi, premiandoli con gloria più vantaggiosa, quanto più colla Madre? Così ci avvisa S. Bernardo ad argomentare la gloria, che il Figlio diè alla Madre, quando la ricevè nel suo Paradiso, le accoglienze, che le fe, le tenerezze, che l'usò, dal ricevimento, accoglienze, e tenerezze della Madre al Figlio, quando lo concepì, lo se vero suo Figliuolo; l'uno, e l'altro è misterio ineffabile a tutte le lingue, anche Angeliche, in intelligibile a tutte le menti, anche Serafiche. Quanta beatitudine diè il Figlio alla Madre, non si quietala mente se non la confessiamo infinita,

e infinita ce l'insinua la Chiesa nell' Evangelio. *Intravit Jesus in quoddam Castellum.* Come ciò? Noi sappiamo che il Signore per dichiararci la grandezza della felicità d'ogni Beato, dice a ciascuno: *Intra in gaudium Domini tui. Matth. 25.* Entrate nel gaudio del Signore, perchè ogni Beato è pieno, e soprapieno di gaudio, penetrato dal gaudio, perchè il gaudio è maggior del Beato. Dio è infinitamente maggiore del Beato, onde ogni Beato tenta in Cielo, per cui è soprastato dalla beatitudine. Come poi va, che parlando della felicità di Maria cantala Chiesa. *Intravit Jesus in quoddam Castellum?* Entrò Gesù in Maria. Dio è infinitamente maggiore della Madre, e pure non avendo formole da dichiarare l'infinita gloria di questa Madre, dà in un'effuso di giubilo, e di gioia, mentre dice, che Gesù entrò nella Madre, come se la Madre, siccome comprese l'Incomprendibile nel Seno, allora quando lo concepì, così in qualche modo lo comprese nel suo Cuore, nell'anima, allora quando Ella entrò in possesso della gloria. Gradì tanto il Figlio di Dio abitare nel Seno Verginale della Madre, che benchè infinitamente maggior della Madre, gode di rientrare glorioso nella glorificata Madre, affinché lo contenga immenso nel cuore, siccome lo tenne Bambino nel Seno, affinché gli sia e Reggia, e Trono in Cielo, siccome gli era stato Ospizio, e Tabernacolo in Terra. Contenere l'immenso in Cielo, come Reggia, e Trono di tanta Maestà, non può non argomentare infinita gloria nella Madre.

VIII. Ralleghiamoci di avere una Madre della nostra creta, e fango, pura Creatura, esaltata a tanta altezza, che sia onorata, e riverita, qual vera Madre da un Figlio Dio, ma insieme procuriamo onorarla, riverirla, adorarla, amarla, quanto possiamo, così faremo sicuri di averla a riverire, e amare anche in Cielo, tanto più, quanto più lo faremo in terra, sempre col rissso, che tutte le Creature non possono onorar degnamente tanta Madre. L'adorazione, secondo l'Angelico, importa due

due cose, l'interna divozione della mente, e l'eterno culto del Corpo, nati da un'alta stima di tanta Madre, ch'è il fonte dell'adorazione, strugghiamoci in ossequio di lei, desiderando di offrire a tanta Maestà gli ossequj di tutte le menti; a tanta dignità le lodi di tutte le lingue; a tanta Carità gli amori di tutt' i Cuori; a tanta Madre tutte le Vite. Spesso mostriamo questa stima coll'adorarla colla faccia su la Terra, invitando tutte le Creature, e unendo le nostre adorazioni, e riverenze con quelle di tutta la Corte Celeste, che l'adora, quale Regina, e colle riverenze del Figlio, che l'onora, come sua Madre. Per tre capi devevi a tanta Madre onore, e adorazione sopra tutta insieme la Corte Celeste; per l'eccellenza della grazia, e della gloria superiori a tutti, per l'infinita dignità di Madre, per l'altissimo dominio, e signoria sopra tutto il Creato: e questi motivi cerchi avere nella mente nell'onorarla; per farlo con più divozione. Imitate la pietà di molti, i quali nell'udire il nome Santissimo di Maria chinano riverente il Capo, e altri ancora li genuflettono sino a terra. Così persuase a suoi Ungari il loro Apostolo S. Gerardo. Questo santo costume apprese S. Elisabetta Figlia del Re d'Ungheria, e più ore della notte spendeva in queste adorazioni; e S. Caterina Figlia di S. Brigida quattro ore del giorno impiegava in questo esercizio con tanto amore, che si disfaceva in tenero pianto: *Sur. in Vis.* Divozione molto gradita alla Divina Madre; e confermata con miracoli. Aveva questa divozione un Santo Monaco di genuflettersi molte volte il giorno, specialmente udendo il nome Santissimo di Maria: perchè fatto Vecchio non poteva più farlo, gli furono assegnati dall'Abate due Fratelli, che l'aiutassero. Un giorno, che quelli eran lontani, invocò la Divina Madre, la quale subito gli apparve con molte Vergini, e a due di queste comandò ajutare il suo divoto, e gli rese le forze sì robuste, che proseguì, fin tanto visse sì

bella divozione: *Segala De Arte Aman. Deip.* E un Servo di Dio Cappuccino cento volte ogni giorno adorava la Gran Signora. Or avvenne, che per altri affari dimezzò il numero, e l'adorava cinquanta volte. Il volle corretto la Pietosissima Madre; se gli diede a vedere un giorno vestita di un prezioso ammanto; la metà di cui era tutta intarsiata di luminose Stelle, l'altra no. Gli discrisse il Misterio con dirgli. Prima ornavi la mia Veste intieramente di Stelle colle genuflessioni in mio onore, perchè hai dimezzata la divozione, per questo la Veste non è tutta ornata di Stelle. Onde seguì per il resto della sua vita adorarla cento volte ogni giorno. Vi prego almanco tre volte ogni giorno, sul mattino, il mezzo di, e la sera comprendere questo esercizio di adorare colla faccia sul suolo con tutte le Creature questa Gloriosissima Regina, e una con lei la Santissima Trinità. Così sarete imitatori de' Bati del Cielo; di cui sappiamo, che *cecidervnt in conspectu Throni super facies suas, & adoraverunt viventem in secula seculorum: Apoc. 5.*, per essere poi loro Colleghi nella gloria beata. Gloriosissima Regina, e Madre, Tionò dell'Altissimo anche nella Reggia della gloria, eccoci tutti a' vostri piedi vi adoriamo con tutte le menti, e coll'intimo de' nostri cuori prostrati a piè del vostro Trono vi confessiamo assisa alla destra del vostro Figliuolo, inferiore soltanto a lui, ma superiore al resto delle Creature con sommo eccesso. Ci compiaciamo di tanta vostra gloria, ci ralleghiamo di tanto vostro Dominio, ma insieme vi preghiamo a fare sì, che viviamo sempre a' vostri piedi in terra, come fedeli Servi, come Figli amanti, come Schiavi ossequiosi, sicuri in tal modo di dovervi per sempre col vostro Patrocinio adorare, e glorificare a piè del vostro Sublimissimo Trono in Cielo, una con tutta la vostra Corte, e con Voi la Gloriosissima Trinità, cui sia ogni onore, ogni gloria, e imperio per tutt' i Secoli. Così sia.

